THESORO DELLA DOTTRINA DI CHRISTO N. S.

Diuiso in due Parti.

NEL QVALE SI CONTIENE LA DICHIARATIONE della legge Euangelica, e de' principali [illegible] della nostra santa Fede, [illegible] Christo, [illegible] Vergine, e di quanto s'appartiene [illegible] della [illegible] [illegible] [illegible]

Cauata da diuersi sacri Dottori, e di piu copiosa dichiaratione fatta in Chiesa al popolo da vn Padre Religioso, e dal medesimo ridotta in forma di Dialogo.

[illegible] di molte cose, con le citationi de' Dottori [illegible]

RACCOLTA DA D. GIO. LORENZO Guadagno, Napolitano Theologo.

Con [illegible] delle materie, e l'altra delle cose principali, [illegible]

Alla Molto Ill. Sign. Donna MARIA SANTACROCE di Barcarzer.

[illegible] Nella Stamperia di Tarquinio Longo [illegible]

Ad istanza di Hettorre Soldanelli Libraro della Gatta.

Con licenza de' Superiorii.

Digitized by Google

ALLA MOLTO ILL. SIGNORA

& padrona mia osseruandissima

LA SIGNORA

D. MARIA SANTACROCE

DI BARCARZER.

MI capitò alle mani l'anno passato la presente opera intitolata Thesoro della Dottrina di Christo composta da vn Padre Religioso, & dandola alla stampa, la dedicai à V. S. conoscendo, che per la sua vita molto Christiana, & Cattolica niun presente migliore io le poteua fare, che quello, nel quale si trattasse de i principali misteri della nostra Santa Fede, & della legge Euangelica, & di quanto ancora s'appartiene alla nostra conscienza. Et quantunque il dono per altro degno di molta stima, fusse assai picciolo, paragonandosi all'obligo grande, ch'io tengo à V. S. & al Signor D. Diego di Vera suo consorte, dignissimo Presidente della Regia Camera della Sommaria mio particolare padrone, & protettore per li tanti fauori, che da loro ho riceuuti, & che ne spero ogni giorno riceuere, nondimeno appagandosi V.S. della sincerità dell'animo mio, co'l quale glie l'offersi, che è stato sempre di donarle, oue io potessi, cose maggiori, accettò benignamente quel mio primiero effetto di seruitù, picciol segno certo della molta osseruanza, ch'io le porto. Et perche

Digitized by Google

opera fu così ben riceuuta dal mõdo, che in poco mi fu spedita tutta quella prima impressione, pregai l'Autore, che volesse riuederla, & riueduta la, mi desse licenza, che sotto il suo nome io la facessi cõparire di nuouo al mõdo à beneficio vniuersale. La riuidde l'Autore, e mi mandò, che non potè cõtenersi di non aggiungerui molte cose in diuersi luoghi, le quali vi faceuano à proposito; ma pregõmi, che io la facessi vscire sotto il nome suo, perche per esser egli persõna molto spirituale, e modesta, desidera solamẽte giouare alla salute dell'anime, fuggendo ogni aura di vana ambitione. Hora perche l'opera fu da vn chiarissimi raggi della gratia di V. S. illustrata, che ad vn certo modo le fecero hauer vita appresso il mõdo, cõueniua, che quasi nuoua Fenice rinouellata, & abbellita, à lei, come à suo sole primo autore della sua vita di primo volo s'indirizzasse, e così esce di nuouo sotto la protettione del suo glorioso nome, perche con quello habbia così buon successo, come hebbe il passato, & così da tutti sia riceuuta. Si degnerà dunque V. S. accettarla con quella solita benignità d'animo, con la quale ella suole all'occorrenze non isdegnare le cose minime; & con tal fine humilmente inchinãdomele, le bacio con ogni riuerenza le mani, & prego il Signore Iddio a continouare con lei nella dispensatione delle sue gratie, & à fauorire i suoi giusti desiderij. *In Napoli il dì 6. di Maggio* 1611.

Di V. S. molto illustre

Affettionatissimo seruidore

Horatio Soldanelli.

ALLI DEVOTI LETTORI,

HETTORRE SOLDANELLI.

AVENDO io, deuoti Lettori, data alle stampe l'anno passato la presente opera del Theforo della Dottrina di Christo à commune beneficio delle genti, non così tosto vscì dal torchio, che fù accettata vniuersalmente, & gradita da ogniuno. Et perche da molti per intiero compimento di così fruttuosa opera si desideranano le citationi delli Dottori, i quali trattano delle materie che iui si contengono, feci resolutione farla tantosto vscir di nuouo alla luce del mondo accresciuta di tutto ciò, che communemente si desideraua. Nè mi bisognò far molta istanza all'Autor dell'opera, perche volesse imprender questa fatica; perche essendo egli ancora non meno desideroso, che io mi fussi d'impiegare all'vtile, & al commodo dell'anime Christiane tutte le sue fatiche, & di giouare sempre à chiunque desidera fare acquisto di così ricco, & pretioso Theforo, abbracciò frà le sue molte occupationi assai volentieri l'impresa per altro assai faticosa, & in pochi mesi non solo fece à tutti i dubbij, che si propongono, le citationi de gli Autori, & corresse in molti luoghi l'opera, ma ancora l'arricchì di molte cose, & d'alcune nuoue materie, che nella prima impressione non erano. Ma perche dalla moltitudine delle citationi potrebbe forse nascer

Digitized by Google

ser nell'animo de' voi, deuoti Lettori, alcuna confusione, come suole ben spesso auuenire, però hauendo il medesimo Padre mira à questo, ha citato ad ogni dubbio, che si propone, vno, ò due de' più moderni Autori solamente, rimettendo à quelli i lettori; perciòche essendo questi stati gli vltimi à scriuere sopra tali materie, hanno fatta vna buona raccolta de' Dottori più antichi, che ne hanno trattato. Similmente ancora in alcuni luoghi, ne' quali per la breuità del dubbio non capiuano le citationi, che egli giudicaua necessarie, haue citato vn solo Dottore, c'ha ue istimato far più à proposito per lo numero maggiore, ch'apporta de gli Autori, che ne hanno scritto, & à questi mette innanzi la parola, *vedi*, come per caggion di essempio *vedi Suarez tom. 4. disp. 5. sect. 1. &c.* Prendete in tanto, voi lettori benignissimi & gradite la fatica, & l'opera dell'Autore, & la volontà, & l'animo dell'vno, & dell'altro intento solamente à giouarui; perche con questo ad ambidue darete occasione, che ci ingegniamo per lo auuenire di mandar fuora alcuna altra opera, che sia à maggior gloria di Dio, & profitto della salute dell'anime de' fedeli. & N. S. vi faccia nel suo santo seruigio lieti, & contenti.

TA-

TAVOLA DELLE MATERIE CHE nella Prima Parte della presente Opera si trattano.

SI tratta Delli dieci Precetti del Decalogo, & primieramente Della legge eterna, Della Diuina prouidenza a car. 1. Del gouerno di Dio, Della legge naturale diuina, & humana. 2. Della fortuna. 3. Del fato. 4. Della consuetudine. 5. Della conscienza retta, errone, dubia, & scrupolosa. 8.

Nel primo Precetto si tratta primo Dell'amare Dio. 14. & 16. Dell'adoratione che à sua Diuina Maestà si deue, & à suoi Santi. 18. Dell'adoratione della Santa Croce, Delle sacre imagini, & reliquie. 24 Della biastema contra Dio, & suoi Santi. 26. Della biastema, & precato contra lo Spirito santo. 28. Dell'oratione mentale. 31. Dell'oratione vocale. 35. Dell'officio diuino, e sue parti. Del recitare l'officio diuino, La corona della Madonna &c. 40.

Dopò si tratta Delle superstitioni. 47. Dell'astrologia. 48. Dell'astronomia. 51. Della fisonomia 51. Della chiromantia. 52. Della hidromantia. 52. Della pedomantia. 53. Delli sogni. 53. Delle sorti. 58. Della Piromantia, e spatalomatia. 60. Della magia. 61. Delle fatture. 63. Della vana osseruanza. 65. E finalmente De' luoghi, che sono habitati da Demonij, e Del conoscer quando l'apparitioni sono dell'anime del Purgatorio, ò dell'Inferno, ò de' Demonij. 71.

Nel secõdo Precetto, si tratta Del giuramento, e delle circostanze necessarie. 72. Della semplice promessa, quando obliga. 81. & Del voto. 88.

Digitized by Google

Nel terzo precetto si tratta, Dell'opere prohibite i giorni di festa. 103. *Della Messa.* 109. *e Del suo valore.* 109. *Dell'obligo di sentirla.* 110. *& Delli paramenti del Sacerdote.* 121. *Delle ceremonie co'quali si celebra.* 123.

Nel quarto Precetto, si tratta Dell'obligo verso il padre, & la madre. 127. *Dell'obligo scambieuole tra il padre, & il figlio; tra'il marito, e la moglie: e tra il padre di famiglia, e la sua famiglia.* 137.

Nel quinto Precetto, si tratta Dell'homicidio ingiusto. 140. *Dell'homicidio casuale.* 145. *& Di coloro che concorreno all'homicidio ingiusto.* 147. *& à che è obligato chi offende, ò coopera all'offesa nella persona del prossimo.* 152. *Dell'homicidio spirituale, e mentale.* 153.

Nel settimo Precetto si tratta Del furto, e Della rapina. 155. *Delle cose che si trouano.* 163. *Del giuoco.* 165. *Delle scommesse.* 166. *Del comprare, & vendere.* 167. *Del comprare, & vendere all'incanto.* 172. *Delli censi.* 182. *Dell'vsura.* 188.

Nell'ottauo Precetto si tratta della Detrattione. 199. *Dell'ascoltare dir male d'altri.* 211. *Del riferire il mal d'altri.* 213. *Della contumelia con cui si toglie l'honore.* 215. *Della susurratione.* 220. *Della irrisione, ò scherno.* 221. *Della maledittione contra l'huomo.* 222. *Della buggia.* 225. *Della sospitione, e giuditio temerario.* 227. *Delli testimonij.* 229. *& Dell'Auocato.* 235.

Appresso poi si tratta Delli sette peccati capitali, & virtù contrarie, & primieramente Della natura del peccato mortale & ven. 238. *Delle sue cause, che scusano,*

Digitized by Google

sano, ò nò dal peccato. 241. *& Delli suoi effetti.* 246.

Della Superbia. 250. *Della Humiltà.* 254. *Della Vanagloria.* 255. *Dell'ornamento delle donne.* 259. *Della curiosità.* 261. *Dell'aprire le lettere d'altri.* 261. *Della Eutrapelia.* 263. *Dell'andare alle comedie, & ammascarato.* 264. *Dell'hipocrisia.* 265.

Dell'Auaritia. 267. *Della liberalità, e Magnificenza.* 268. *Della prodigalità.* 268. *Della limosina.* 269.

Dell'Ira. 275. *Dell'odio, Dell'amare li nemici, & del mostrar loro segni di beneuolenza, & amicitia.* 277. *Della Mansuetudine, e Patienza.* 280.

Della Gola. 282. *Dell'ebrietà.* 285. *Dell'astinenza, e sobrietà.* 289. *Dell'origine, & Istitutione del digiuno di Quaresima.* 299. *Del digiuno de' quattro tempi dell'anno.* 290. *De' digiuni delle stationi, & vigilie.* 292. *& del digiuno naturale, & ecclesiastico.* 293.

Dell'Inuidia. 304. *Dell'Accidia.* 306. *Della disperatione.* 308. *Della speranza.* 308.

Non si esplica il sesto Precetto Non fornicare, nè il terzo peccato capitale, Lussuria, per honestà, perche simile materia è più conueniente per i confessionali, che per li pulpiti.

E finalmente si tratta delli Santi Sacramenti della Chiesa, cioè del Battesimo. 310. *Della Cresima.* 326. *Della Penitenza.* 528. *e di alcune istruttioni per li cõfessori,* 358. *e per li penitẽti.* 365 *Dell'Eucharistia.* 367. *Dell'Estrema vntione.* 376. *Dell'Ordine.* 382. *& del Matrimonio.* 385. *Dell'Indulgẽze, e Giubileo.* 401. *Del*

Digitized by Google

Purgatorio.411. Delli ſuffragij per aiutare l'anime del Purgatorio. 416. Dell'Indulgenze per l'anime del Purgatorio. 420. Lella ſcommunica maggiore, e ſuoi effetti.425. Della ſcommunicà minore,e ſuoi effetti.445 Dello ſcandalo.446. & Della correttione fraterna.448.

Ma

Digitized by Google

Materie che nella seconda parte della presente opera si dichiarano.

PRimieramente si dichiara il Simbolo Apostolico. 453. Nel 1. Artic. si tratta di quello che si deue credere. 455. Della creatione de gli Angeli, e loro caduta. 459. Del peccato, e pena di Lucifero, e suoi compagni. 463. Della pena de' Demonij. 464. Del Paradiso terrestre, e sue delitie. 466. Della creatione di Adamo, e di Eua. 470. Della felicità di Adamo nello stato dell'innocenza. 473. Della tentatione, e caduta di Adamo, e di Eua. 477.

Nel secondo articolo si tratta del nome di Giesù Christo. 483.

Nel terzo Articolo si tratta dell'incarnatione del figliuolo di Dio. 486. de gli officij, che venne à fare nel mondo. 489. Della sua natiuità. 493. Della circoncisione. 497. Della Epifania. 499. Della Presentatione al Tempio. 590.

Nel quarto Articolo si tratta della passione di Christo. 502.

Nel quinto Articolo si tratta della sua andata al Limbo. 511. & della sua gloriosa resurettione. 513.

Nel sesto Artic. si tratta dell'Ascensione di Christo al cielo. 515. Della Pentecoste. 517.

Nel settimo Articolo si tratta del giuditio particolare, & vniuersale. 522.

Nell'ottauo Articolo si tratta dello Spirito santo. 531. Della sua venuta nel giorno della Pentecoste. 517.

Nel nono articolo si tratta della Santa Chiesa, & suoi attributi, e proprietà. 532. e Della communione de santi. 537.

Nel

Digitized by Google

Nel decimo Articolo si tratta del perdono de' peccati. 537.

Nell'vndecimo Articolo si tratta della resurrettione generale della carne. 538.

Nel duodecimo Articolo si tratta della vita eterna. 541.

Appresso se dichiarano le otto Beatitudini. 542. *L'oratione Domenicale.* 550. *La salutatione Angelica* 557. *E dell'applicatione per le festiuità della B. M.* 564. *La salue Regina.* 565. *Si tratta della vita della Madonna.* 569. *Della sua immaculata Concettione.* 570. *Della Natiuità.* 573. *Della presentatione al Tempio* 576. *Di S. Gioseffo,* 577. *Dello sponsalitio tra S. Gioseffo, & la B. V.* 581. *Della sua intemerata virginità,* 584. *Della Purificatione volgarmente detta la Candelora.* 590. *Della Visitatione d Santa Elisabetta cõmunemente detta Santa Maria della Gratia.* 593. *E finalmente Della sua morte, Resurettione, Assuntione, e coronatione.* 597.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA DELLE COSE principali, che nella presente Opera si contengono.

A

Accidia peccato capitale 306.
Adamo. Della sua creatione 470. Della sua felicità nello stato dell'innocenza 473. & Della sua caduta 477.
Adoratione che à Dio, & à suoi Santi si deue 18. & alla santa Croce, alle reliquie, & sacre imagini 24.
Ammazzare 140.
Amore con cui si deue amare Dio 14. & 16.
Amore con cui si deue amare il nemico, e delli segni, che se li deueno mostrare d'amicitia 277.
Angeli. Della loro creatione, e caduta 459.
Apparitione quando è del Demonio, & quando dell'anime 71.
Aprire le lettere d'altri quando è lecito, e quãdo nò 261
Ascoltare dir male di altri 211
Astinenza virtù 289.
Astrologia 48.
Astronomia 51.
Attritione 332.
Auaritia pecc. capitale 267
Ave Maria 557.
Auertimenti per quelli, che che s'hanno da communicare 375.
Augurio 67.
Auocato 235.
Aureola 541.

B

Battesimo 310.
Beatitudini, si dichiarano 542.
Biastema contra Dio, & suoi Santi 26.
Biastema contra lo Spirito santo 28.
Biastema contra il Figliuolo dell'huomo 30.
Biastema contra l'huomo 222.
Breui, quante conditioni deueno hauere acciò siano leciti 68.
Brindise, far il brindise quando è lecito 287.
Buggia 225.

C

Censi quante cõditioni deueno hauere nel regno di Napoli 182.
Cerimonie della Messa, che significano 123.

Chi

Digitized by Google

Chiesa, che cosa sia, e delle sue proprietà, & attributi 532.
Chiromantia 52.
Christo. Del santissimo nome di Giesù 483. Della sua Incarnatione 486. Della sua Natività 493. Della Circoncisione 497. Dell'Epifania 499. Della Presentatione al Tempio 590. Della Passione 502. Dell'andata al Limbo 511. & della sua gloriosa Resurrettione 513 Dell'Ascēsione al cielo 515.
Comedie, quando sono lecite. 264.
Comprare, & vendere 167.
Comprare, & vendere all'incanto 172.
Communione delli Santi, che significa 537.
Conci delle donne 259.
Confessione sacramentale, & sue conditioni. 334.
Conscienza di quante sorti è. 8.
Consuetudine. 5.
Contritione 330.
Contumelia 215.
Cooperatori all'homicidio ingiusto à che sono obligati. 152.
Corona della Madonna come si deue dire 40.
Correttione fraterna 448.
Cose che si trouano di chi sono 163.
Creatione del Mondo 458.
Credere esplicitamente che deue il Christiano 455.
Cresima uno delli santi Sacramenti della Chiesa 326.
Curiosità 261.

D

Decalogo, che significa, & che si cōtiene in esso 14.
Detrattione 199.
Digiuno di Quaresima, & sua institutione 299.
Digiuno delli quattro tempi, e sua institutione 290.
Del digiuno delle feste, stationi, & vigilie 292.
Digiuno naturale, & ecclesiastico 293.
Dio, vedi Iddio.
Disperatione 308.

E

Ebrietà 285.
Estrema unttione 376.
Eua, vedi Adamo.
Eucharistia 367.
Eutrapelia virtù 263.

F

Fama come si toglie 199.
Fantasma 57.
Fato che cosa sia. 4.
Fatture, e della loro possanza. 63.
Feste, & loro osseruanza 191.

Digitized by Google

Figliuoli che deueno a'loro padri. 127.
Fisonomia. 51.
Fortuna che cosa sia. 1.
Furto. 155.

G

Goetia. 62.
Giesù vedi Christo.
Giuoco di carte, quando vi si commette peccato. 165.
S. Gioseffo, & della sua santità. 577.
Giubileo dell'anno santo. 401
Giuditio temerario. 227.
Giuditio particolare, & vniuersale. 522.
Giuramento. 72.
Gola peccato capitale. 282.
Gouerno di Dio che cosa sia. 2.

H

Hidromantia. 52.
Hipocrisia, & hipocrita 265.
Homicidio ingiusto. 140.
Homicidio casuale. 145.
Homicidio spirituale, & mentale. 153.
Honore che si deue al padre, & alla madre 127.
Humiltà virtù. 254.

I

Iddio che significa. 455. Perche si dice padre. 457. Onnipotente, e Creatore. 458.
Ignoranza quando scusa, & quando aggraua il peccato. 241.
Indulgenze. 401.
Indulgenze per i morti. 420.
Ingiurie. 215.
Insogno, e sogno. 57.
Instruttione per li confessori 358. e per li penitenti. 365.
Inuidia peccato capitale. 304.
Ira peccato capitale. 275.
Irrisione. 221.

L

Laureola. 541.
Legge, e sua diuisione. 1.
Liberalità virtù. 268.
Limosina. 269.
Luoghi habitati da Demonij. 70.
Lucifero del suo peccato, e de compagni. 463. della pena. 464.

M

Madre come si deue honorare. 127.
Magia. 61.
Magnificenza virtù. 268.

Digitized by Google

Maledittione contra Dio, & suoi santi. 26.
Maledittione contra l'huomo 222.
Mansuetudine virtù. 280.
Maria. Breue dichiaratione della sua vita. 569. Del suo nome. 569. Della sua immaculata Concettione. 570. Della Natiuità. 573. Della Presentatione al Tempio. 576. Dello Sponsalitio con San Gioseffo. 581. Della Visitatione à Santa Elisabetta 593. Della sua perpetua virginità. 584. Della Purificatione. 590. Dell'assuntione al Cielo. 597.
Marito come si deue portare con sua moglie. 133.
Martirio, & Martire. 542.
Matrimonio vno delli santi Sacramenti della Chiesa. 385.
Messa. 109. e Delli vestimenti. e cerimonie co'quali si celebra. 121. & 123.
Moglie come si deue portare con suo marito. 133.
Mascare quando sono lecite. 264.

N

NAtiuità della Beata Vergine. 573.

O

ODio. 277.
Officio della Madonna. 40
Officio Diuino. 40.
Oglio santo. 376.
Opere prohibite la festa. 103.
Oracolo. 57.
Oratione domenicale si dichiara 550.
Oratione mentale, e modo pratico di farla. 31.
Oratione vocale. 35.
Ordine vno delli santi Sacramenti della Chiesa. 382.
Ornamento delle Donne. 259.

P

PAtienza, virtù. 281.
Padre come si deue honorare. 131.
Padre che obligo hà verso il figlio. 133.
Padre di famiglia che obligo hà verso la sua famiglia. 137.
Paradiso. 541.
Paradiso terrestre, e sue delitie. 466.
Passione di Christo, & dolori che in essa patì. 502.
Parole brutte quando è peccato mortale dirle, ò ascoltarle. 264.
Pater noster. 550.
Peccati capitali. 238.
Peccato mortale, & veniale 238.

Digitized by Google

238. Delle sue cause. 241.
De gli effetti. 246.
Peccato originale di quante miserie fu cagione. 482.
Peccato contra lo Spirito Santo. 28.
Pedomantia. 53.
Penitenza vno delli santi Sacramenti della Chiesa. 328.
Pentecoste. 517.
Pigliare ad occhi. 79.
Piromantia. 60.
Precetti del Decalogo. 14.
Prodigalità, e prodigo. 268.
Promessa semplice quando obliga. 85.
Prouidenza diuina, che cosa sia. 1.
Purgatorio. 411.

Q

Quattro tempora dell'anno. 291.

R

Rapina. 155.
Rappresentationi. 264.
Remissione delli peccati, che significa. 537.
Resurrettione vniuersale della carne. 538.
Riferire il peccato di altri. 213.
Rosario della Madonna. 40.
Rubare. 155.
Restitutione che deue fare chi commette, ò coopera all'ingiusto homicidio. 150.

S

Salario, che si deue à genti di seruitio. 161.
Santissimo Sacramento dell'Eucharistia. 362.
Salue Regina. 565.
Salutatione Angelica. 557. e come si applica alle festiuità della Beata Vergine 564.
Santificare il sabbato. 101.
Scandalo. 446.
Scherno, & schernire. 221.
Scommesse. 166.
Semplice promessa quando obliga. 85.
Scommunica maggiore, e suoi effetti. 425.
Scommunica minore, e suoi effetti. 445.
Seruidori, dell'obligo che hanno verso i loro padroni. 139.
Sigillo della confessione. 354.
Simbolo Apostolico. 453.
Simbolo Niceno. 453.
Simbolo di S. Atanasio. 453.
Singolarità. 254.
Sobrietà, virtù. 289.
Sodisfattione, terza parte del Sacramento della Penitenza. 356.
Sogni. 53.
Sorti. 58.

Digitized by Google

Hospitione. 227.
Spatolamantia. 60.
Speranza virtù. 308.
Spirito Santo. 531. Della sua venuta sopra gli Apostoli nel giorno della Pentecoste 517.
Stationi. 292.
Suffragi per l'anime del Purgatorio. 416.
Superbia peccato capitale. 256.
Superstitioni. 47.
Susurratione. 320.

Testimonij. 229.
Teurgia. 61.

Vanagloria. 255.
Vana osseruanza. 65.
Vdita. Far l'vdita. 67.
Vendere, & comprare. 167.
Viatico. 378.
Vigilie de' santi. 292.
Visione. 57.
Vita eterna. 541.
Voto. 88.
Vsura. 188.

TAVOLA DE' DOTTORI

da' quali principalmente è cauata la Dottrina che nella Prima Parte della presente Opera si contiene.

Adriano.
Affitto.
Alessandro di Hales.
Angelo.
S. Antonino.
Beda.
Benedetto Perierz.
Cesare Baronio Cardinale.
Concilio Tridentino.
Corduba.
Corrado.
Diego Couarruuia.
Dionisio Cartusiano.
Domenico Bannes.
Domenico Soto.
Francesco Suarez.
Francesco Toleto Cardinale.
Francesco Vittoria.
Gabriele Biel.
Gabriele Vasquez.
Giouanni Azor.
Giouanni Medina.
S. Gregorio Papa.
Gregorio di Valentia.
Gregorio Sayro, Clauis Regia, & Thesaurus casuum Conscientiæ.
Herrico Herriquez.
Hippolito.
Hugone di santo Vittore.
Innocencio Papa.
Leonardo Lessio.
Ludouico Lopez.
Ludouico Molina.
Mario di Andria.
Martino Nauarro.
Martino del Rio.
Mastro Antonio Berarduccio Summa Corona.
Michele Salone.
Pietro Damiano.
Pietro Nauarro.
Prammatiche del Regno di Napoli.
Roberto Bellarmino Cardinale.
Rosella.
Scoto.
Siluestro.
S. Tomaso d'Aquino
Tomaso de Vio Cardinale Caietano.
Tomaso Sanchez.
E molti altri citati da' medesimi Dottori.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA DE' DOTTORI,
da' quali principalmente è cauata la Dottrina che nella Seconda Parte della presente Opera si contiene.

SANTO Agostino
Alfonso Salmerone.
Alfonso Tostato.
S. Ambrosio.
S. Anselmo.

S. Bernardo.
Biaggio Viega.
S. Bonauentura.

Cesare Baronio Cardinale.
S. Cipriano.
Christoforo Santorisio.

Epifanio.

Francesco Suarez.
Francisco Toleto Cardinale.

Giouanni Azor.
Giouanni Costero.
S. Giouanni Damasceno.
Giouanni Gersone.
Giouanni Lorino.
Giouanni Maldonato.
Gregorio di Valentia.

Ignatio di Loyola.

Leonardo Lessio.
Ludouico Molina.

Pietro Canisio.

Roberto Bellarmino Cardinale.

Sebastiano Barrada.

S. Tomaso d'Aquino.

Zenone Vescouo.

E molti altri citati da' medesimi Dottori.

Digitized by Google

Errori più notabili occorsi nella stampa.

Car.	ver.	Errore	Correttione
4	27	aulene	viene
11	13	se dubita	dubita, se
23	34	si porti	si portino
48	27	disparge	sparge
53	9	benetta	benedetta
54	1	I sogni	Quando i sogni
56	8	giudio	giuditio
58	16	opportano	apportano
66	36	habbaino	habbiano
67	4	vani	vane
97	35	osto	tosto
102	9	la feste	le feste
146	36	pigliando, che	pigliando la robba, che
181	29	anticipi	anticipa
193	2	lo prestito	per lo prestito
197	25	di volerli	di non volerli
220	23	preuederle	preuederlo
227	10	luogo sospetto	luogo non sospetto
243	36	per la dimenticanza	ò per la dimenticanza
245	22	sa	sia (via
ibid.	29	tolte via	quali considerationi tolte
255	26	proprio d'altri	proprio, ò d'altri
274	19	a limosina	la limosina
281	32	non opri virtuosamente	non opri vitiosamente
283	22	pecca	non pecca
292	14	vigiliaua	vigilaua
301	13	auanzarsi	auezzarsi
322	15	si possa	non si possa
325	7	la virtù con essa anessa	le virtù con essa anesse
326	1	De gli effetti	Del sacramento
333	7	dell'attritione	dall'attritione
343	14	contrito	attrito
378	8	di essi	di esso
379	19	aspettare	aspettare di dare
ibid.	29	fortificare	fortifica
388	21	della sposa	o della sposa
416	12	da Dio	da noi

Digitized by Google

417	3	orationi	oratione
418	19	sodisfatotria	sodisfattoria
433	34	non vi è publica	vi è publica
482	16	imicitia	inimicitia
496	8	propositione	proportione
500	22	o doue	doue
531	3	rouinato	renouato
549	23	espanlicdo	esplicando
553	9	vbidiscono	vbidiscano
566	1	Beati Regi	Beati sono Regi
570	10	Palare	Polare
578	34	operatione	opinione
592	26	parole nata	prole nata
593	15	Strena	Dea Strena

Errori occorsi nelle citationi.

Car.	ver.	errore	correttione
66	1	Pongasi questa citatione	*Nau.c.11.n,36.*
69	36	*cap.*	*cap.22.*
92	22	*§.secundo quæritur*	*§.sexto quæritur.*
96	10	*lib.*	*lib.9.*
ibid.	33	*octauo §.quæritur*	*§.octauo quæritur.*
99	26	*c.5.*	*c.13.*
109	25	*d.c.2.initio*	*d.c.20.initio.*
118	10	*§*	*§.decimo tertio quæritur*
193	7	*n.273.*	*n 237.*
197	23	*n.12.*	*n.212.*
235	3	*c.25.*	*c.22.*
297	32	*lib.6.*	*lib.7.*
371	13	*sect. 6.*	(pra *sect.4.*
387	31	Pogasi la citatione di so-	*Henriq.l.c.c.3.§.2.*
399	21	*lib 1.n. 3.*	*l.c.disp.16.*
408	16	*not. 21.*	*not. 31.*
433	32	*n.45.*	*n.25.*
438	29	*n.13.*	*n.13.disp.15.sect.4.*
445	15	*c.10*	*c.11.*
492	13	*punct.6.*	*punct.8.*
575	29	*l.c.c.9.*	*l.c.c.10.*

Digitized by Google

DICHIARATIONE DE' PRECETTI DEL DECALOGO.

Et primieramente si tratta, della legge eterna, della diuina prouidenza, e del gouerno di Dio.

Della legge Naturale, Diuina, & Humana.

Del Fato, della Fortuna, della consuetudine, & della conscienza.

PARTE PRIMA.

Della legge eterna, e diuina prouidenza.

CHE cosa è legge eterna, e diuina prouidenza? Rt. Legge eterna è quella cognitione, dispositione, & ordine nella mente di Dio ab æterno, con cui ab æterno conobbe, dispose, e drizzò per i mezi debiti tutte le cose che a suo tẽpo hauea da creare, ciascuna al suo fine. Quell'indriz

Clau. Reg. lib. 3. c. 2. n. 2 & 3. Suarez de Trin. lib. 3. de attrib. c. 10. de div. provident. n. 1.

Digitized by Google

zo dunque, acciò ogni creatura peruenghi al suo fine per li mezi ad essa conuenienti si chiama diuina prouidenza.

Del gouerno di Dio.

Suarez loco citato.

CHE cosa è gouerno di Dio? Rt. E l'essecutione della diuina prouidenza, quale essecutione la fà Iddio, ò immediatamente, come quando egli solo moue l'huomo al ben fare, ò per mezo delle cause seconde, dal che si vede la pazzia di coloro, che attribuiuano alcuni auuenimenti alle costellationi, ò al fato, ò alla fortuna, non intendendo, che significano q̃sti nomi.

Della legge Naturale, Diuina, & Humana.

Clauis Reg. lib. 3. c 2. n. 6 Tole. in sum. de sept. p.m. cap 17.

CHE cosa è legge Naturale? Rt. E quel concetto della mente di Dio intorno all'ordine dispositione, e gouerno del mondo, impresso insieme con la natura, nelle cose create, dando à tutte certi instinti, & inclinationi per le quali fossero drizzate à loro fini.

Tolet. l. c.

Che cosa è legge diuina naturale? Rt. E quella che è stata scolpita da Dio nell'anima dell'huomo, che li ditta quel, che deue fare, ò non fare, come sono i precetti del Decalogo.

Tolet. l. c.

Che cosa è legge diuina positiua? Rt. E quella che è stata data da Dio come la legge Euangelica dataci da Christo, & la legge scritta data da Dio al popolo d'Israel p mezo di Moise, & in particolare i precetti del Decalogo.

Tolet. l. c.

Se i precetti del Decalogo appartengono alla legge

Digitized by Google

legge diuina naturale, come appartengono anco alla legge diuina positiua? R. I precetti del Decalogo, in quanto Iddio l'haue impressi con l'istessa natura dell'huomo, appartengono alla legge diuina naturale, in quãto poi sono esplicati, e dati à gli huomini, appartengono alla legge diuina positiua.

Che cosa è legge humana, & in quante parti si diuide? R. Legge humana è quella, che è data da gli huomini per l'auttorità concessa loro da Dio, & q̃sta si diuide in legge Ecclesiastica, che si chiama anco legge Canonica, fatta da alcuno, che haue la potestà ecclesiastica, come dal Papa, dal Cõcilio, dal Vescouo, ò da alcuno Prelato ecclesiastico; & in legge secolare, ò ciuile, fatta da chi hà la potestà secolare, come dall'Imperatore, dalla Republica, dal Prencipe, ò da alcun'altro Superiore. *Tolet. l. 6.*

Della Fortuna.

CHE cosa è Fortuna? R. Alcuni Gentili l'hãno tenuta per Dea, altri han detto, che gouernaua le cose di questo mondo, & altri han detto altre pazzie; ma la santa Chiesa c'insegna, che tutte le cose sono gouernate dalla diuina prouidenza, & voluntà, eccetto li peccati, che non sono prouisti da Dio, ma preuisti, e permessi per giuste cause. Laonde Fortuna è vn'auenimento fuor della speranza, & intento dell'huomo, quale auenimẽto dicesi esser casuale, & fortuito à rispetto nostro, che non l'hauemo preuisto, ma à rispetto di Dio, che sà, & gouerna il tutto, non è casuale, & fortuito. *S. Antoni. 2. p. tit. 12. c. 9. de Fortuna.*

Datemi vn'essempio dell'auenimento casuale, & fortuito à rispetto nostro, & non di Dio? *S. Antoni. l. c.*

Digitized by Google

R. Sono due compagni, che vanno à spasso per la città, casualmente cade vna pietra da vna finestra, & dà in testa ad vno di essi, q̃sta disgratia è casuale, & fortuita à rispetto di costui, in testa del quale è caduta la pietra, perche quando andò à spasso non hebbe tal'intentione, ma à rispetto di Dio, che permesse questa cosa, nō è casuale, poiche tutte le cose passate, presenti, & future, le sà Iddio molto bene, senza il cui volere non cade vna fronda dall'albero.

D. Antoni. l. c. Gabriel Vasquez to. 1. in prima secunda disp. 38. c. 4. de bona fortuna, nu. 14. & seq.

Che cosa è esser bene auenturato, ò mal'auenturato? R. Alcuni dicono, che l'huomo può esser ben'auenturato. 1. da vna certa benignità di costellatione, ò temperamento naturale, che l'inclina à far vna cosa per suo vtile senza che sappia la causa, & la ragione. 2. Essendo aiutato da Dio, e però opra mosso da quell'empito, & comandamento di Dio: ma la santa fede c'insegna, ch'ogni nostra fortuna viene da Dio; Laõde che alcuno senta dentro di se stesso vna voce, ò vna voglia, e stimolo di far alcuna cosa per suo vtile, come di zappare la terra, perche ci ritrouerà vn tesoro, & zappando ritroui il tesoro, questo empito viene da Dio, acciò colui troui il tesoro, e così de gli altri. Laonde ogni auenimento, ch'à rispetto nostro è casuale, & fortuito, auiene dalla Diuina prouidenza.

Del Fato.

D. Antoni. l. c. cap. 11. de Fato. Molina in prima parte.

CHE cosa è fato, ò destino? R. Alcuni dicono, che sono le costellationi, & pianeti, sotto li quali ogn'vno nasce, dalli quali voleuano che tutte le cose casuali, & fortuite prouenissero: ma questa opinione è falsissima, perche ogni

Digitized by Google

ogni cosa prouiene dalla Diuina prouidenza, & volere, eccetto li peccati, i quali Iddio non li prouede, ne vole: ma li preuede, e permette per giuste cause. Fato dunque conforme alla verità cattolica è l'essecutione della Diuina prouidenza per mezo delle cause seconde. Se bene li sacri Dottori dicono, che è meglio nõ seruirsi di questo nome di fato: perche li Gentili, gli Heretici, & il volgo ignorante se ne serueno per significare le costellationi.

D.Th. disp. 2. q. 14. ar. 13. §. porrò connexionem habet.

Datemi vn essempio come il fato è l'essecutione della Diuina prouidenza per mezo delle cause seconde? Rt. Iddio haue ordinato con la sua prouidenza, che la terra faccia il frutto al suo tempo, che nell'inuerno sia il freddo, nell'estate il caldo, & che siano terremoti, pioggie, neui, &c. L'essequirsi le cose predette à suo tempo, & quando Iddio haue ordinato, che si faccino per mezo delle cause seconde, si chiama fato, quantunque sia meglio non seruirsi di questo nome per la ragione detta poco fà.

Della consuetudine.

QVANTE sorti di consuetudine si trouano, e quali sono? Rt. Quattro. Generalissima, & è quella, che s'osserua da vna Setta, ò Religione, come nella santa Chiesa vi sono molte consuetudini vniuersali, che s'osseruano generalmente da tutti i fedeli. Generale, & è quella, che s'osserua in alcuna prouincia, ò regno, come in Spagna il mangiar il Venerdì, & Sabbato l'interiora dell'animali. Particolare, & è quella, che s'osserua in alcuna città, ò terra. Particolarissima, & è quella, che si osserua in alcuna fameglia, ò religione.

Cap. Eccles. dist. 11. Cap. cum Ecclesiæ de elect. Cap. venientes de iur. iur. l. vel vniuersos ff. de pignor. act.

Digitized by Google

Clau. Reg. lib. 3. cap. 11. num. 2. Che forza hà la consuetudine legitimamẽte prescritta? R. Haue forza di legge, può annullare, & interpretar la legge.

Clau. Reg. l. c. nu. 4. In vna città vi è vsanza di fare l'vsura, se haue forza di legge in modo, che chi fà l'vsura non pecchi? R. Che tale vsanza essendo contra la legge di Dio, nõ solo non scusa dal peccato: ma l'aggraua tãto più quãto più è antica, & si deue chiamare più tosto corrottela, che cõsuetudine, poiche contra la legge diuina, & naturale non si può introdurre legitima consuetudine.

Clau. Reg. l. c. n. 3. In alcuni paesi vi è vsanza prescritta di mãgiare latticinij la Quaresima, se hà forza di legge, & se scusa dal peccato? R. Che sì, perche contra la legge canonica, & ciuile, si può introdurre consuetudine, come è introdotta intorno al digiuno, & altre cose.

Clau. Reg. dict. n. 3. Vi è vsanza in Napoli, che li bottegari, vendano contro l'assisa, & che gli scriuani piglino più della pandetta, se costoro, che ciò fanno sono scusati? R. Che nò, imperoche acciò l'vsanza scusi, tra l'altre cose è necessario, che il Prencipe sopporti tal'vsanza; ò che almeno dissimuli, ma quando sono simili persone accusate, sono castigate: il che è segno che il Prencipe vole, che s'osseruino le sue leggi.

Clau. Reg. l. c. n. 5. In vna città niuna donna mangia latticinij il Sabbato, se tale vsanza obliga come legge? R. Che nò, perche acciò la consuetudine habbia forza di legge, tra l'altre cose è necessario, che sia introdotta dalla maggior parte del popolo, eccetto le donne, i fanciulli, & i furiosi, che non sono atti ad introdurre consuetudine.

Clau. Reg. dict. n. 3. In vna città chi non mãgia latticinij il Sabbato, & chi ne mangia, se si può dire che vi è introdotta consuetudine? R. Che nò, perche mẽtre che

Digitized by Google

che tale consuetudine è mescolata, non hà forza di legge, non vi essendo il consenso della maggior parte del popolo.

Se ogni consuetudine hà forza di legge in modo, che chi non l'osserua faccia peccato? R. Che nò, impercioche la cõsuetudine introdotta per diuotione del popolo, come è in Napoli il non mangiare cascio, oua, & latticinij il Martedì in honore di S. Maria di Costantinopoli, nõ obliga à peccato essendo di diuotione; la consuetudine introdotta cõ animo d'obligarsi à peccato, come è la cõsuetudine introdotta nel regno di Napoli di digiunare la vigilia della Pentecoste, obliga à p.m. perche cosi hãno voluto obligarsi coloro, che l'hanno introdotta, & cosi dell'altre. *Clau. Reg. l.c.n.14. Azor. Instit. mor.to.1.li.7 c.24.circa finem.*

Ditemi in breue quante cose sono necessarie acciò la consuetudine habbia forza di legge, annulli, ò interpreti la legge? R. 1. Che non sia contra la legge diuina, & naturale. 2. Che sia prescritta per vn tempo prefisso della legge ciuile, ò canonica. 3. Che vi sia almeno il tacito cõsenso del Prencipe, ò Prelato, ò del Papa, nelle cose appartenenti ad essi. 4. Che sia introdotta dalla maggior parte del popolo habile ad introdurre consuetudine. *Clau. Reg. l.c.n.6.*

Se la consuetudine legitimamente prescritta essẽdo cosa certa, che nõ può annullare la legge naturale, e diuina può interpretarla? R. Che si, perche se ciò può fare la legge ciuile, la quale il precetto diuino di non ammazzare lo limita in molti modi, potrà ancor ciò fare la consuetudine. *Clau. Reg. l.c.n.4.*

Come si può cõnoscere se alcuna consuetudine obligbi à p.m.? R. Dalla grauezza, & qualità della materia, ò dalla circostanza, principal- *Clau. Reg. l.c.n.14.*

Digitized by Google

mente dal luogo oue s'osserua tal cõsuetudine. Laonde quando si dimandano tali persone doue tali consuetudini s'osseruano, se hanno scrupolo di p. m. non osseruarle, & essi dicono di sì, & che cosi diceuano li loro antipassati, all'hora è certo, che tale consuetudine obliga à p.m., ma se dicono, che l'hanno per diuotione, ò che alcuni l'osseruano, & altri non l'osseruano, non obliga à peccato veruno.

Della conscienza retta, erronea, dubia, e scrupolosa.

Clau. Reg. l.c.lib.1.c.2. de conse. & Synd. n. 4.

CHE cosa è conscienza? Rt. E vn dittame pratico della ragione, che ci ditta se alcuna cosa si deue fare, ò non fare.
La conscienza in quanti modi si diuide? Rt. In quattro, in conscienza retta, erronea, dubia, e scrupolosa.

Della conscienza retta.

Clau. Reg. l. c. de conse. oss. & off. qu. 6.

CHE cosa è conscienza retta? Rt. E quel dittame della ragione, che ci ditta quel che cõuiene, ò non conuiene farsi.

Della conscienza erronea.

Clau. Reg. l.6. ca.4.n.1.

CHE cosa è conscienza erronea? Rt. E quel dittame falso della ragione di quel che si deue, ò non deue fare, come se fosse di precetto, per il quale errore giudica esser bene quel che è male, ò male quel che è bene.
Se vi è obligo di seguire la conscienza erronea

sotto

sotto pena di peccato, & in che non seguirla sia peccato? R. Alcuni Dottori dicono, che nelle cose da per se male, ò bone, ò prohibite, ò di peccato, non vi è obligo di seguire la cōscienza erronea, anzi che è cosa buona fare contra di essa, perche niuno può esser obligato à far cosa, che sia contra la legge di Dio, ma la conscienza erronea alcuna volta ci ditta alcuna cosa, che è contra la legge di Dio, però la conscienza erronea non obliga; nondimeno la cōmune opinione de' Dottori è, che è peccato fare contra la conscienza erronea. Laonde s'alcuno tiene di certo, che non alzare da terra vna pagliuca in forma di croce sia p. m., & durando tal conscienza non l'alzasse, faria p.m. perche veramente vuole far p.m., mentre tiene, se bene falsamente, che sia p.m. non alzar da terra vna pagliuca: alla ragione della prima opinione rispondeno, che se bene materialmēte la conscienza erronea può dittare alcuna cosa contro la legge Diuina, nondimeno formalmente non ditta niuna cosa contra la legge Diuina, perche giudica, se bene falsamente, che quella cosa sia cōforme alla legge Diuina. *Vedi Clau. Reg. d. nu. 1. & seq.*

Chi fà contro la conscienza erronea, che peccato fà? R. Se la conscienza li ditta, che sia obligato à fare, ò lasciare alcuna cosa sotto p.m. ò ven. tale sarà il peccato, quale egli si crede, che sia; v.g. vno per conscienza erronea si crede, che nominare il Demonio, ò biastemare il giorno, come si fa communemente sia p. m. se con tale conscienza erronea nomina il Demonio, ò biastema il giorno, si fà p. m. perche quanto è dal canto suo vuole far p.m. *Clau. Reg. l. c. nu. 14. & 15.*

Vno per conscienza erronea si pensa che alcuna cosa di p.m. sia p.v. che peccato fà? R. Alcu- *a Clau. Reg. d. n. 15.*

ni

b Caiet. in sum. ver. cõse. Gregor. de Valent. to. 2. disp. 2. q. 14. pun. 4. dub 3.

ni dicono, che faccia p.m. b altri dicono, che faccia p. v. & questa opinione è più commune.

Vno per conscienza erronea teneua, che fosse p. m. nel giorno di digiuno in tempo straordinario beuere vino, perche teneua, che rompesse il digiuno, dopò lascia questo errore, e tiene, che non è peccato, se beuendo vino fuor di tempo fà p.m.? Rt. Che nò, perche non fa contro la conscienza erronea, tenendo già che non sia peccato mortale quello, che prima tenea esser p. m.

Clau. Reg. l. 5. nu. 18.

Vna donna per conscienza erronea, si credeua, che il conciarsi senza mal fine, & modestamente fosse p.m. dopò le viene voglia di conciarsi, & non sapendo sciogliere le ragioni, che moueno la sua conscienza erronea, tiene che le sia lecito conciarsi, se conciandosi pecca contra la conscienza erronea? Rt. Che nò, perche se bene in generale costei teneua per conscienza erronea, che non era lecito alle dõne conciarsi modestamente, nõdimeno perche ella pensaua, che ciò l'era lecito se bene non sà scioglier le ragioni incontrario, non fà contro la conscienza, hauendo già mutato parere tenendo esser lecito à se in particolare conciarsi, & però non pecca.

Clau. Reg. d. nu. 18.

Della conscienza dubia.

Clau. Reg. l. 5. cap. 13. nu. 1

CHE cosa è conscienza dubia? Rt. E quella, che nè consente, nè dissente, ma resta dubiosa, & irrisoluta senza inclinarsi in questa, ò in quell'altra parte, nõ sapendo giudicare qual cosa conuenga fare, ò lasciare.

La

Digitized by Google

La conscienza dubia di quãti modi è ? R. Di due modi ; specolatiua , e pratica ; Specolatiua è quando in generale alcuno dubita s'alcuna cosa sia lecita ò nò à farsi . Pratica è quando in particolare in questo ò in quell'altro caso dubita s'è lecito fare,ò lasciare alcuna cosa. *Clau.Reg.4. nu.1.*

Vno dubita se è lecito la festa andar à caccia,nõdimeno vn giorno di festa li viene voglia d'andarci giudicando,che li sia lecito,se pecca andando à caccia ? R. Che non pecca,non essendo la sua conscienza dubiosa,già che giudica , che à se ciò sia lecito. *Clau.Reg. l. c. nu.2.*

Vna dõna se dubita è p.m. conciarsi, se si concia, che peccato fà ? R. fà p. m. perche si pone à pericolo di far p.m.,e però mentre,che stà con tal dubio,non deue conciarsi . *Clau. Reg.l. c. nu.3,*

Vno dubita s'alcun peccato sia mortale , ò veniale,se è obligato à cõfessarlo? R. Che è obligato à confessarlo sotto pena di p. m., acciò non si ponga à pericolo di peccare mortalmente. *Clau. Reg. nũ. 4.*

Quando vno haue la conscienza dubia se alcuna cosa sia p.m ò nò, che deue fare ? R. 1. Deue ponere ogni diligenza per sapere la verità,con ragioni probabili , fin che esca dal dubio. 2. se questo non può farlo da per se, si consegli con alcuna persona dotta, e pia, principalmente co'l suo confessore 3. se in alcuna necessità vrgente non hauesse commodità di consultarsi con simili persone , tolto via ogni affetto humano , & raccomandandosi à Dio faccia quel che gli pare esser migliore . *Clau. Reg.l. c num. 5. & seq.*

Vno seguendo il conseglio del suo confessore , ò di altra persona dotta mentre stà con la conscienza dubiosa, ò pure non hauendo commodità di consultarsi con simili persone astretto da necessità fà quel che gli pare esser migliore,

Digitized by Google

re, se bene forse non è così, se stà sicuro in coscienza? Rt. Che sì, perche segue il consegli di persona dotta, & in difetto di essa in caso di necessità fà quel che esso giudica, che conuenga farsi.

Clau. Reg. l. 5. nu. 7.

Vno sà certo, che deue, & può digiunare, ma dubita se non digiunando pecchi, se è obligato à digiunare? Rt. Che sì, perche mentre è certo, che è obligato à digiunare; ma è dubioso se nō digiunando pecchi, deue seguire quel che è sicuro, & nō quel che è dubioso, altrimēte si pone à pericolo di peccare, lasciando la cosa certa per l'incerta, e però fà p. m. se senza causa giusta lascia di digiunare.

Clau. Reg. l. 6. nu. 8.

Della conscienza scrupolosa.

Clau. Reg. l. 5. cap. 14. n. 1.

IN che differisce lo scrupolo dal dubio? Rt. Differisce in questo, che chi dubita non consente nè à questa, ne à quell'altra parte, ma chi stà scrupoloso non consente ad vna parte per vn certo timore, che lo trauaglia dall'altra parte.

Clau. Reg. d. nu. 1.

Che cosa è scrupolo? Rt. E vna leggiera sospettione, & timore ad vna parte di contradittione nata da leggieri fondamenti, & è presa la metafora dalle pietruccie piccoline, ch'entrano dentro le scarpe, & fanno male alli piedi, così questa paura restando nell'animo, l'affligge.

Clau. Reg. d. nu. 1.

Donde nasce lo scrupolo? Rt. 1. Da vna certa pusillanimità, temendo l'animo scrupoloso, doue non si deue temere, perche lo scrupolo non haue niuno fondamento. 2. Da malinconia. 3. Da perturbatione de' fantasmi: il che auiene da souerchi digiuni, vigilie, astinenze, & asprezze corporali, che diseccano il ceruello.

Digitized by Google

lo. 4. Da superbia. 5. Da ignoranza. 6. Dal conuersar spesso con persone scrupolose. 7. Dalle illusioni del Demonio.

Se è peccato fare contra li scrupoli? R. Non solo non è peccato, ma ancora è conseglio salutare fare contro di essi, anzi in alcuno caso particolare potria essere precetto, come quãdo per tali scrupoli alcuno potesse incorrere in alcuno graue danno, come d'impazzire &c. *Clau. Reg. d. nu. 1.*

Che rimedio si può dare alli scrupolosi? R. 1. Che ricorrano à Dio. 2. Che non siano ostinati nel lor parere, ma con ogni essattione obedischano al loro confessore, ancorche se l'offerisca ogn'altra ragione incontrario. 3. Adoprino alcuni rimedij corporali, & honeste ricreationi. 4. Credano certo, che habbiano fatto bene tutte le loro confessioni, & che habbiano detto bene tutti i loro peccati, & circostanze necessarie ancorche ne haueßero scrupolo. 5. E ottimo conseglio non confessarsi delli peccati passati, se non di quelli, che sanno di certo, che sono peccati, e non se ne sono mai confessati, & de gli altri, che ne hanno scrupolo non se ne confessino, perche li scrupoli gli fanno parere tutte le cose dubie. 6 Non subito, che hanno lo scrupolo vadano dal confessore, ma da loro stessi si risoluano, applicando le regole date loro da' loro confessori. *Clau. Reg. d. 6. nu. 2.*

Digitized by Google

DICHIARATIONE DE' DIECI PRECETTI DEL DECALOGO.

Clau Reg. l. 6.lib. 4. cap 2 de decal. præcep. nu. 3. Clau Reg. l. 6. nu. 6.

CHE significa Decalogo? R. Significa dieci parole, ò dieci sentenze della legge Diuina.

Questi Precetti del Decalogo in quante parti sono diuisi? R. In due parti, li tre primi precetti appartengono all'honore di Dio, & si chiamano della prima tauola; li sette altri appartengono all'vtilità del proßimo, & si chiamano della seconda tauola: quali dieci precetti Iddio li scriße in due tauole, & li diede à Moise acciò li desse al popolo d'Israele.

Se questi precetti Iddio li diede al popolo d'Israele essendo cessata la legge vecchia nella morte di Christo, come obligano noi altri fedeli? R. Iddio diede à quel popolo d'Israele tre sorte di precetti, cerimoniali, giuditiali, e morali. Li due primi cessarono nella morte di Christo, ma li morali come, che sono precetti naturali, e toccano alli costumi, & ce insegnano tutto ciò che si deue fare, ò fuggire, non cessarono, ne cessaranno già mai.

Greg. de Valent. 2. tom. disput. 5 q 6. pun. 2.

Se ogni cosa, che si fà contra li precetti Diuini è p.m? R. Che sì, se non è scusato da vna delle tre cause. 1. Dalla leggierezza della materia, come quando vno ruba poca cosa, ò porta ireuerenza leggiera a suo padre &c. 2 Per difetto della piena deliberatione, cioè quando l'huo-

Clau. Reg. l. 6. nu. 14.

Digitized by Google

l'huomo non stà in modo in se, che stia à lui il fare, ò non fare quella cosa, come quando vno si diletta d'alcun pensiero dishonesto senza accorgersi à quel che fà, e se non se n'accorge niente, non pecca, ma se si n'accorge vn poco, fà p.v. 3. Per mancamento dell'vso della ragione, come sono li frenetici, ò marti, ò che stanno mezo addormētati, che non sanno quel che si faccino.

Se vno può osseruare li precetti Diuini senza stare in gratia di Dio? Rt. Che sì, in quanto alla sostanza, ma non in quanto al fine. Poiche vno, che stà in disgratia di Dio, col non rubare sodisfà al precetto Diuino, che prohibisce il furto, e però non pecca, ma non sodisfà al fine di tal precetto, che è con la sua osseruanza condurre l'huomo in Paradiso: poiche essendo nemico di Dio, non merita, ne sodisfà, mentre osserua tal precetto *Clau. Reg. l. c. nu. 15.*

Se vno può adempire il precetto di amare Dio in disgratia di Dio? Rt. Che nò, perche Iddio non solo ordina, che sia amato, ma prescriue il modo, come vuole essere amato, cioè con tutto il cuore, con tutta mente, con tutta l'anima, e cō tutte le forze, il che non può adempire senza che stia in gratia di Dio. *Clau. Reg. d. nu. 15.*

Li precetti del Decalogo essendo parte affirmatiui, e parte negatiui, vi è differenza alcuna tra di loro? Rt. Vi è differenza, perche l'affirmatiui obligano sempre, ma non per sempre, cioè à luogo, e tempo, & però il precetto di honorare il padre, & la madre, non obliga, che continuamente il figlio stia con la beretta in mano ad honorare suo padre, & sua madre, ma à luogo, e tempo quando ciò conuiene farsi: ma li precetti negatiui obligano sempre, & per sempre, *Tolet. & Sum. lib. 4. cap. 9. ver. quartum peccatum.*

Digitized by Google

pre, cioè che in niun tempo, ne luogo è lecito trasgredirli, e così non mai è lecito adorare alcuna creatura come Dio, ne rubare, ne fornicare, ne fare contra gli altri precetti negatiui.

Se questi precetti Diuini obligano all'osseruanza loro, etiandio con perdita della vita? R. Che sì: laonde ogni vno è obligato più tosto à farsi ammazzare che adorare il demonio, ò rubare, ò fare altra cosa contra la diuina legge.

Clau. Reg. l. c. lib. 3. c. 7. nu. 33.

Se li precetti humani etiandio Ecclesiastici obligano alla loro osseruanza con perdita della vita? R. Vn Dottore tiene, che ogni legge humana, che obliga à p. m. obliga etiandio con pericolo della vita: la commune, e più probabile opinione de' Dottori è, che nó vi è tal obligo, se non quando la sua osseruanza apparteneße al bene publico, & il transgredirla andasse in danno del publico, ò della santa fede, ò diuina legge: laonde se vno non sente messa, la festa, perche sà che i suoi nemici lo stanno aspettando per ammazzarlo, non pecca, perche la santa Chiesa non l'obliga con tanta perdita.

2 Caiet. t. 2. q. 96. art. 4.

Clau. Reg. l. c. nu. 31.

Io sono il Signore Iddio tuo, &c.

CHE cosa prohibisce Iddio in questo primo precetto del Decalogo, e che cosa comanda? R. Prohibisce l'Idolatria, & comanda il culto del vero Dio, cioè prohibisce che l'honore che si deue à sua Diuina Maestà, come à vero Dio, Signore, Creatore, Gouernatore, Redentore, e padrone assoluto del tutto, non si dia ad altra creatura, & che lui solo si adori, honori, riuerischi, & si tenghi per vero Dio.

Clau. Reg. l. c. lib. 4. c. 3. nu. 1.

Qual

Qual'è il modo, che Iddio prescriue con cui vuol esser amato? R. Con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima, e cõ tutte le forze. *Azor. Instit. mor. to. 1. lib. 9. c. 4. §. secũdo quæritur*

Doue Iddio hà dato questo precetto? R. Nel Deuteronomio al capo sesto, & Christo nostro Signore l'hà confirmato nella legge noua. *Azor. l. c.*

Che significa amare Dio con tutto il cuore? R. Significa amarlo con tutto lo sforzo della volontà, cioè con tutto il suo potere. *Azor. l. c.*

Che significa amare Dio con tutta la sua mente? R. Questa parola non vi è nel Deuteronomio, & però alcuni dicono, che significa lo stesso la mente, che la voluntà, e perche questa parola ve la pone San Luca, però altri Dottori per mente intendeno l'intelletto. *Azor. l. c.*

Che significa amare Dio con tutta l'anima? R. Alcuni dicono, che per l'anima s'intende la vita corporale, & che però colui ama Dio con tutta l'anima, che stà apparecchiato à perdere la vita per amor di Dio: altri dicono, che per anima s'intẽdano il senso, & gli appetiti sensitiui, e però amarlo con tutta l'anima sua, e amarlo con tutte le forze dell'anima sensitiua, raffrenando con la voluntà gli appetiti disordinati. *Azor. l. c.*

Che significa amare Dio con tutte le sue forze? R. Significa amarlo, con tutta la potenza essecutiua, cioè amarlo quanto può mouersi la voluntà ad amare la maggior cosa amabile, & che quanto le forze sensitiue dell'anima possono obedire alla voluntà, che la regola, & modera, tanto le obedischano, & si raffrenino. *Azor. l. c.*

Che significa in breue amare Iddio, con tutto il suo cuore, con tutta la sua mente, con tutta la sua anima, & con tutte le sue forze? R. Signifi- *Azor. l. c.*

Digitized by Google

ca che in modo tutta l'anima nostra ami Dio, che ne ad altro pensi, ne altro ami, ne altro voglia, ne ad altro habbia mira, ne d'altro si satij, ne altro faccia, se non quello, che Iddio vuole.

Se con questo amore cosi perfetto è obligato l'huomo ad amare Dio, niuno in questa vita l'osserua? R. Certo è, che in questa vita non possiamo amare Dio con amore cosi perfetto, perche hauemo bisogno di mangiare, di bere, &c. Però non si può osseruar perfettamẽte, ma lo faremo in Paradiso, ma siamo obligati ad amarlo in modo, che non facciamo niuna cosa, che ci toglia la sua amicitia, la quale si perde per vn p. m. stando apparecchiati à perdere qualsiuoglia cosa, etiandio la vita propria più tosto, che offendere sua Diuina Maestà con p. m., & à questo amore obliga tutti questo precetto dell'amare Dio.

Azor. l.c. §. quarto quæritur.

In quanti modi si può amare Dio sopra ogni cosa? R. In tre modi, 1. In quanto alla stima in modo, che niuna cosa, ne pure la propria vita si stimi più di Dio. 2. In quanto all'oggetto, e però si deue volere à Dio maggiore bene, che alla creatura; & con questi due amori siamo obligati ad amare Dio. 3. Con più tenerezza, & intensione, & se bene alcuni dicono, che con questo amore cosi intenso siamo obligati ad amare più Dio, che le creature, nondimeno la commune opinione è, che nõ vi è tale obligo, ma basta amarlo, con qualsiuoglia intensione d'amore, purche l'amore di Dio sia preferito all'amore di qualsiuoglia creatura, di modo, che non s'offenda sua Diuina Maestà per qualsiuoglia altra cosa.

Azor. l.c. §. tertio quæritur.

In che tempo siamo obligati à fare atti d'amore verso Dio? R. San Thomaso dice, che vi è tale

Azor. l.c.

obligo.

Digitized by Google

obligo quando l'huomo arriua all'vso della ragione; altri dicono, che in tal tẽpo, non vi è tale obligo, & ancorche vi fosse, ogn'vno è scusato dal p.m. per l'ignoranza non sapendo tale precetto; vn Dottore dice, che vi è obligo la Domenica, ma questo non è vero, hauendo la santa Chiesa ordinato ciò che s'hà da fare la Domenica per il culto Diuino: vn'altro Dottore dice, che siamo obligati quando riceuemo alcun beneficio, ma ne anco questa opinione è vera: perche se all'hora ad alcuna cosa fossemo obligati, saria al rendimento di gratie: altri dicono, che obliga quando l'huomo si cõmunica: ma ne questo è vero, perche per la communione basta andarci senza conscienza di p.m. Altri altrimente han detto: à me piace l'opinione di coloro, che dicono che all'hora obliga questo precetto, quando l'huomo è obligato à dolersi de' suoi peccati per impetrarne perdono da Dio fuori che nel Sacramento della penitenza.

Della adoratione, che si deue à Dio, & a' suoi Santi.

ADorare à rispetto della cosa, che si adora, in quante parti si diuide? R. In tre, in Latria, che è quel supremo honore, e riuerenza, che à Dio solo si deue come à supremo Signore, Creatore, Gouernatore, e Redentore del mondo, & per il supremo, & assoluto dominio, che hà sopra tutte le cose: Dulia, che è l'honore, che si dà ad alcuno per alcuna eccellenza, che hà, & questo si dà alli Sãti: Hiperdulia, & è vn'altra sorte d'honore, che si dà ad alcuno per alcuna eccellenza singolare, che hà, e con questo

Azor. l. 2. c. 1. & cap. 5. §. tertio quæritur.

Digitized by Google

honoriamo la B.V. come quella, che è di singolare, e di molto maggior eccellenza di tutti gli altri Santi.

Vno che adorasse alcuna creatura cõ quel supremo honore di Latria, che peccato faria, e di che spetie? R. Faria p.m. d'Idolatria dando l'honore, che à Dio solo si deue, alla creatura: il che è graue ingiuria à sua Diuina Maestà.

Tolet. 2. Sum. lib. 4. cap. 14.

Quanti, e quali sono gli atti, con li quali Iddio si deue honorare? R. Interni come gli atti della Fede, della Carità, della Penitenza; & esterni, come batterssi il petto, prostrarsi in terra, inginocchiarsi, quali atti esterni si possono anco dare alli Santi, come diremo al suo luogo.

Azor. d. c. 5. §. secũdo quæritur.

Come dũque potremo conoscere, e discernere gli atti esterni per honorare Dio, da quelli che si fanno per honorare li Santi? R. Per due capi, 1. dall'intentione; poiche colui che per esẽpio s'inginocchia auãti ad alcuna Imagine di Dio, l'intentione sua per quell'atto esterno, è di honorare Dio, come à supremo Signore, & quãdo fà l'istesso atto alli Sãti, lo fà per honorarli come amici, & serui di Dio. 2. dall'impositione publica da chi haue l'auttorità, e così il sacrificio per publica impositione à Dio solo si deue.

Azor. d. c. 5. §. sexto quæritur.

Se il sacrificio è stato istituito per honore di Dio solamẽte, come la Chiesa santa offerisce il santissimo sacrificio della Messa alla B. V., & alli Santi? R. La santa Chiesa non offerisce il sacrificio della Messa alla Madonna, ne alli Sãti, ma à Dio solo: è vero però che nelle Messe, che chiamano della Madonna, ò delli Santi, si fà memoria di loro, acciò preghino Dio per noi, & acciò per li loro meriti, & interceſſioni Iddio più facilmente ci essaudisca, & habbia più accetto quel santissimo sacrificio.

Azor. l. c. lib. 9. cap. 10. §. octauo quæritur, & lib. 10. c. 22. §. quinto quæritur.

Perche

Digitized by Google

Perche sono determinati li giorni di festa in honore delli Santi? R. Sì perche Iddio così vuole, che si honorino li suoi serui, facendosi memoria in quelli giorni di quel che hãno fatto, e patito per Christo: come anco, acciò preghino Dio per noi, acciò li possiamo imitare, e caminare per quella strada, per la quale essi caminarono. *Azor. d. 5. octauo quæritur.*

Perche noi honoriamo li Santi? R. 1. Perche Iddio così comanda. 2. Perche sono intercessori nostri nel Cielo. 3. Per l'eccellenza della santità, che è in essi. *Azor. lib. 9. c. 10. S. quinto quæritur.*

Essendo che le Chiese sono fatte per honore di Dio, e principalmente per offerire il santissimo sacrificio della Messa, come si dedicano in honore della Madonna, & di altri Santi? R. Le Chiese principalmente sono dedicate al culto Diuino, & secondariamente in honore della B.V. & di altri Santi, ò perche le loro sacre reliquie, ò le loro Imagini iui stanno, ò per alcuna memoria di cose fatte da essi, ò per loro intercessioni, nelli quali lochi Iddio cõcede molte gratie per li meriti, & intercessioni loro. *Azor. lib. 9. c. 10. S. octauo quæritur.*

Che differenza è tra il pregare Dio, & li Santi? R. Gran differenza, perche Dio si prega come Signore, e Dio, al quale appartiene concederci, ò negarci, quel che domandiamo, ma li Santi li preghiamo, come amici di Dio, acciò intercedano appresso Dio, acciò si degni essaudirci. *Azor. l. 6. sexto quæritur, & c. 30. S. secũdo quæritur.*

Et se li Santi non ci possono concedere le gratie, che li domandiamo, come diciamo, la Madonna m'hà fatto la tale gratia, il tale Santo mi hà liberato da questo pericolo, & cose simili? R. Questo si dice così, non perche la Madonna, ò alcun Santo da per se ci habbia conceduto *Azor. l. c. S. sexto quæritur.*

Digitized by Google

to cotal gratia:ma perche per li loro meriti, & intercessioni ce l'hanno impetrato da Dio, & cosi tutto l'honore, che si fà alli Santi, risulta in honore di Dio.

Come li Santi possono intendere, & sapere le nostre preghiere, che li facciamo, essendo tanta distanza dalla terra al Cielo, & facendo noi tal volta oratione col cuore solamente? R. Li Santi del Paradiso veggono in Dio tutte le cose, che l'appartengono, e consequentemente tutte l'orationi, che li sono fatte; laonde subito, che viddero la diuina essenza, conobbero tutte le cose, che gli appartengono.

Bellar. to. 2. controu. lib. 1 c. 20. de beat. Azor. l. 6.

Li Beati in che modo veggono in Dio quãto tocca al loro stato? R. Alcuni dicono, che subito, che sono Beati veggono la diuina essenza, & tutte le cose, che gli appartengono, tanto presenti, come future. Altri dicono, che veggono in Dio quãto gli appartiene col progresso del tempo, è certo però, che veggono in Dio quanto gli appartiene, & consequentemente l'orationi, che se gli fanno etiandio col cuore, ò sia nel primo modo, ò nel secondo.

Bellar. l. 6.

Azor. l. 6.

A quali Santi potiamo fare publicamente oratione, & à quali priuatamente? R. Publicamente non potiamo fare oratione se non alli Sãti canonizati dalla santa Chiesa, ma priuatamente ogn'vno può raccomandarsi à qualsiuoglia persona, che piamente crede, che stia in Paradiso.

Azor. l. 6. ca. 30. in fin.

Come noi adoriamo li Santi hauendo nostro Signor comandato, che s'adori vn solo Iddio? R. Noi col adorare li Santi non facciamo contro il precetto di adorare vn solo Dio. Perche Iddio comanda, che non si adori niun'altro per Dio, se nõ sua Diuina Maestà, che è solo il ve-

Azor. lib. 9. c. 10. §. quinto quæritur.

ro

Digitized by Google

so Iddio, ma noi adoriamo li Santi, non come Dio, ma come serui, & amici di Dio, e però non gli diamo l'honore, che à Dio si deue, ma q̃llo che ad essi come à serui di Dio se gli conuiene.

Essendo di fede, che le reliquie de' Santi si deueno honorare, le reliquie de quali Santi si possono porre in publico sopra gli Altari per farle adorare, e quali priuatamente si possono adorare? R. Le reliquie de' Santi antichi canonizati già dalla santa Chiesa, si possono porre in publico per farle adorare senza niuna approuatione di nuouo: similmente quando le sopradette reliquie sono state ritrouate nouamẽte, basta l'approuatione del Vescouo: ma quãdo la reliquia è di alcuno Beato che ancora non è stato canonizato dal Papa, à cui tocca farlo, non si può porre in publico senza licenza del Papa, priuatamente però ogn'vno può honorarla senza altra licenza. *Azor. t. 1. l. 8 §. septimo. & octauo quæritur.*

Se alcuna persona religiosa, & degna di fede, mi dà vna reliquia dicendo, che è di San Pietro, ò b di altro Santo, se è lecito darli credito, & honorarla come reliquia di quel Santo? R. Priuatamente la posso honorare come reliquia di tal Santo, ma non publicamente senza approuatione del Vescouo. *b Azor. l. §. octauo quæritur.*

Se è lecito portare adosso reliquie de' Santi per diuotione? R. a Vn Dottore dice, che non è lecito: b la commune opinione, & vera de' Dottori, & l'vso de' fedeli è, che sia lecito, ne vi è niuna prohibitione di sãta Chiesa, ne è cosa da se mala, ma buona, & santa, ne vi è indecẽza da per se, e però nõ vi è ragione, perche ciò nõ sia lecito, purche si porti cõ riuerẽza, e diuotione. *a Angel. ver. reliquia.* *b Azor. l. c. §. sexto quæritur.*

Se alcuno tenendo adosso alcune reliquie de' Sãti commette alcun p.m. se pecca più grauemente

Digitized by Google

Azor l. c. circa finem.

per cõto delle reliquie che porta? ℟. Se costui non cõmette niuno peccato contra l'honore, che si deue alle reliquie de' Sãti, imbrattãdole, ò sporcamẽte trattandole, non cõmette più graue peccato, perche porta seco tali reliquie.

Se è lecito pigliare priuatamente, senza licenza di chi la può dare reliquie de' Santi da vn luogo per tenerle, ò portarle altroue senza che si commetta sacrilegio? ℟. Che non è lecito, altrimente si commette sacrilegio, & doue vi è scommunica, si incorre in essa.

Azor. l. c. §. nono quaeritur.

Se è lecito alli secolari toccare le reliquie de' Sãti, & se le toccano se peccano, & che peccato fanno? ℟. Non è lecito alli secolari toccare le reliquie de' Santi, quando però alcuno secolare le toccasse con riuerenza per ponerle in alcun reliquiario, ò le toccasse per diuotione, nõ però faria peccato graue; toccarle però à caso, ò per leuarle da terra, non è peccato.

Azor. l. c. §. quinto quaeritur.

Della adoratione della santa Croce delle imagini di Christo, & de' suoi Santi.

Essendo di fede, che'l legno della santa Croce si deue adorare, cõ che sorte d'honore si deue adorare? ℟. Se si considera il legno della Croce congiunto con Christo, all'hora si deue adorare con l'istesso honore cõ che s'adora Christo, cioè di Latria: perche all'hora la cosa principalmente adorata è Christo posto in Croce; ma se si considera separatamẽte come Croce nella quale Christo è stato crocifisso, all'hora si adora con l'honore di hiperdulia, ò di dulia, come alcuni Dottori vogliono, pche all'hora si adora p rispetto di Christo, che in essa fu crocifisso.

Azor. loc. cit. cap. 6. initio.

Essen-

Essendo di fede, che l'imagini sacre si deueno adorare, con che honore si deueno honorare? R. Essendo che l'Imagini sacre rappresentano le persone sacre, e sante, si deueno honorare con quello istesso honore con che s'honorano le istesse persone; Laonde l'imagine di Christo si deue adorare con l'istesso honore, con che si adora Christo, & l'imagine della Madonna, ò de gli altri Santi, si deue adorare con l'istesso honore con che si adora la Madonna, ò li Santi. *Azor. l.c. §. quarto quæritur.*

Perche l'imagini de' Santi si deueno honorare con l'istesso honore, che si honorano le persone, che rappresentano: poiche dette imagini sono fatte da gli huomini di materia di carta, di legno, di metallo &c.? R. L'imagini de' Santi essendo di cosa inanimata, non hanno in se cosa per la quale debbano essere adorate, ma tutta la causa della loro adoratione nasce dalle persone, che rappresentano; Laonde quando noi adoriamo l'imagine della Madonna, adoriamo la Madonna, la quale ci rappresenta q̃la imagine, & però nella Madonna redonda l'honore, e per cõcomitanza ancora s'adora l'imagine che rappresenta. *Azor. l.c. §. quinto quæritur.*

In che differisce l'adoratione, che li fedeli fanno alle sacre imagini, da quella che faceuano li Gentili alle imagini de' loro Dei? R. Vi è gran differenza; imperciochè li Gentili adorauano per essempio l'imagine di Gioue, come che in essa vi fosse del diuino, & cosi l'adorauano come Dio: ma noi altri fedeli adoriamo per essempio l'imagine di Christo, non perche ci pensiamo che quella imagine sia Christo, ma perche ci rappresenta Christo, & cosi principalmente adoriamo Christo, & per concomitanza *Azor. loc. cit. c. 6. § sexto quæritur. & c. 7. initio.*

la sua

Digitized by Google

la sua imagine. Di più l'imagini delli Gentili, come che non rappresentauano quel che veramente è; ma quel che non è, non si chiamano imagini, ma Idoli, cioè imagini false rappresentanti quel che non è, come l'imagine di Gioue rappresentaua quel che non era, ò non era tale, cioè Dio, ma le nostre sacre imagini, come che si riferiscono al loro vero esemplare, ci rappresentano quel che veramente è, come l'imagine di Christo ci rappresenta Christo, e così dell'altre.

Della biastema contra Dio, & suoi Santi, vitio contrario alla lode di Dio.

Azor. l. 9 c. 28. §. tertio quæritur. Suarez de relig. li. 1. de irreligiositate c. 4. de biasphe. n. 8. & c. 5. n. 7. Suarez d. c. 5 nu. 7.

VNO per ira dice, che Iddio non hà cura, nè s'impaccia delle cose di questo mondo, sè pecca, e che sorte di peccato fà? R. Se auerte à quel che dice, fa p. m. di biastema, & se egli crede, che questo sia così, è anco heretico, negando la diuina prouidenza.

Vno per ira dice à dispetto di Dio, se pecca, & che sorte di peccato fa? R. Se si accorge di quel che dice, fa p. m. di biastema; poiche è tanto quanto negare l'onnipotèza di Dio, che non possa impedire, che colui non faccia quel che vuole; ma se per l'ira appena auerte a quel che dice, fa p. v. non vi essendo il pieno consenso.

Suarez l. c.

Vno dice, che Iddio è ingiusto, crudele, partiale, se pecca, e che sorte di peccato fà? R. Fa p. m. di biastema, se auerte a quel che dice, e se crede che sia così, è anco heretico.

Vno

Digitized by Google

Vno per ira dice cosi, Dio io non ti credo se non mi fai vedere vendetta del mio nemico, se pecca, & che peccato fa? R. Se auerte a quel che dice, fa p.m. di biastema, e se egli cosi lo crede interiormente, è ancora heretico. *Suarez l.c.*

Vno manda maledittioni a Dio, ò a' suoi Santi, se pecca, & che peccato fa? R. Se auerte a quel che dice, fa p.m. grauissimo di biastema, soggettando Dio al male, come sono le creature, il che è graue ingiuria, che si fà a sua Diuina Maestà. *Azor. l.c. 6. decimosexto quæritur. Suarez l. c. c.6. n.1.*

Vno maledice l'acqua, il vento, il sole, la terra. &c. se pecca, e che peccato fa? R. Se le maledice come creature di Dio, fa p. m. di biastema, perche è tanto quanto maledire il loro Creatore, ma se le maledice per colera, come cõmunemente si fà senza pensar ad altro, è p.v. *Clau. Reg. li.6.c.13.n.3*

Vno calpestra l'imagini de' Santi, ò le straccia, & le butta per terra, se pecca, e che peccato fa? R. Fa p.m. di empietà, & se lo fà perche crede, che non si debbano adorare, è anco heretico. *Tolet.in sum. lib.4.c.13.in fine.*

Vno per ira biastema alcun Santo, se pecca? R. Se l'ira è tanta, che non auerte niente a quel che dice, non pecca, perche li primi moti non stanno in podestà dell'huomo, ma se auerte alquãto, ma non del tutto, e pienamente, fa p.v. essendo moti secundo primi, che chiamano: ma se del tutto auerte a quel che dice ancorche stia in colera, fa p. m. *Azor.l.c.ca. 28.§. decimo sexto quæritur.*

Vno sente che vn'altro biastema li Sãti, se è obligato a farli la correttione fraterna ancorche non vi sia speranza di emẽdarsi? R. *a* Vn Dottore dice, che sì, & lo proua dal Concilio Lateranense. *b* altri tengono il contrario, non obligando il precetto della correttione, quãdo non vi è speranza di emendatione, & se altro haueſſe

a *Nau.c.12. nu. 83.*

b *Azor l.c.§. septimo quæritur.*

Digitized by Google

hauesse ordinato il detto Concilio, tale ordine non è stato riceuuto, & però non obliga.

Se le biastеme contra Dio sono di specie diuersa da quelle contro i Santi, in modo che sia necessario dire questa circostanza nella confessione? R. Alcuni dicono, che sì, altri dicono, che nò, perche tutte le biastеme ò siano contro Dio, ò contra i Santi, sono contrarie alla Religione, che è vna che dà l'honore a Dio, ò a i Santi, per rispetto dello stesso Dio; e però la stessa specie di peccato è maldire Dio, ò i suoi Sâti, è vero però, che è molto più graue la biastema contra Dio, che contra i Santi, e però si deue esplicare nella confessione conforme all'opinione di coloro, che vogliono, che le circostanze, che notabilmente aggrauano il peccato si deueno dire nella confessione: ma conforme all'opinione, che tiene, che non vi sia tal obligo, se non quando mutano specie, non vi è obligo di confessarle; del che si è detto nel trattato della Confessione, nella dichiaratione della qualità. (Intiera)

Vedi Clau. Reg. lib. 6. cap. 13. nu. 4. Suarez dict. cap. 6. n. 18.

Tol. lin c. 12. Luc. anno. 17 19. & 20.

Che differenza vi è tra il peccato contra lo Spirito Santo, & la biastema contra lo Spirito Sâto? R. Vi è gran differenza, imperoche, si come altra cosa è peccato, & altra biastema; poiche il peccato è quello, che si fà contra la Diuina legge, ma la biastema è attribuire a Dio quel che non se gli deue, ò negarli quel che se gli deue &c. come si è detto di sopra, così peccato contra lo Spirito Santo è impugnare la verità conosciuta, hauere inuidia alla correttione fraterna, & altri che pongono li Dottori, molti de quali non sono biastеme contra lo Spirito Santo.

Tolet. l.c.

Se l'impenitenza finale è biastema contra lo Spirito

Digitized by Google

rito Santo, della quale dice Christo, che non si rimette ne in questo mondo, ne nell'altro? R. S. Santo Agostino dice, che si, altri dicono, che nò, ma che sia peccato contra lo Spirito Santo, essendo cosa diuersa la biastema dal peccato contra lo Spirito Santo, come si è detto poco fà. 2 *De verb. Domini tract. 2.*

Quale è quella biastema contra lo Spirito Santo della quale dice Christo, che non si rimette, ne in questo, ne nell'altro secolo? R. Variamente han detto li Dottori, ma quel che è più commune è, che biastema contra lo Spirito sia attribuire la virtù, che hauea Christo di fare miracoli al Demonio, come fecero li Farisei, che per inuidia, vedendo che Christo faceua tanti miracoli, diceuano, che ciò faceua per virtù del Demonio, nel che faceuano grauissima ingiuria allo Spirito Santo, à cui s'attribuisce la santità, & satificatione dell'huomo, per il qual fine Christo faceua li miracoli, e però toglieuano l'honore che à sì celeste, & purissimo Spirito si deue, & lo dauano al Demonio spirito sporchissimo, & lontanissimo da ogni santità. *Tolet. l. 6.*

Se l'attribuire l'opre stupende, e miracolose, che faceua Christo, al Demonio, è biastema contra lo Spirito Santo, perche tale biastema Christo dice, che nõ si rimette, ne in questo, ne nell'altro secolo, non vi essendo niuna sorte di peccato per grauissimo, & enorme che sia, che Iddio non lo possa perdonare? R. Quelli, che tengono, che la biastema contra lo Spirito Sãto sia l'impenitenza finale, dicono che sia irremissibile, non perche Iddio non la possa rimettere, ma perche haue determinato di non volerla rimettere morendo l'huomo in stato di *Tolet. l. 6.*

Digitized by Google

p.m., & altri altrimente han detto, a me piacè l'opinione di coloro, che dicono, che dicesi irremisibile la biastema contro lo Spirito Santo, che è attribuire al Demonio la virtù, che hauea Christo di far miracoli, non perche Iddio non la possa rimettere, ma perche è men degna di perdono della biastema detta contra del Figliuolo dell'huomo, che era quando lo chiamauano i Giudei beuitore, mangione, &c. e se bene ogni p.m. quanto è dal canto suo è indegno di perdono, nondimeno gli altri peccati fatti, ò per fragilità, ò per ignoranza, in comparatione di questo, hanno non sò che di scusa, & causa d'impetrar perdono, ma questa biastema di sua natura, come che nasce da malitia, & da odio contra di Christo, non merita perdono: altri han detto, che dicesi irremissibile, perche difficilmente si rimette non dal canto di Dio, ma dell'huomo, poiche tal sorte di biastema serra all'huomo la via per arriuare al pdono, che è conoscere, & confessare Christo vero Dio, & vero huomo; altri finalmẽte han detto, che è irremissibile, nõ in quanto alla colpa, ma in quãto alla pena, come se Christo haueſſe voluto dire, che di tal biastema Iddio ne fà vẽdetta in questa vita, & nell'altra, il che s'intẽde secondo lo stato presente; Laonde potria esser tanta la penitenza, che colui ne facesse, che Iddio gli perdonasse tutta, ò parte della pena.

Dell'Oratione.

Bellar. to. 4. contr. 3. de orat. li. 1. c. 2. debonis oper. in par.

IN quanti modi si può fare oratione? R. In due modi, con la mente sola, & chiamasi oratione mentale, & con la mente, & con la voce insieme, & chiamasi oratione vocale.

Del-

Digitized by Google

Dell'oratione mentale, e di vn modo breue, & pratico per farla.

Raccolta da diuersi Dottori, & in particolare da gli Essercitij Spirituali del B. P. Ignatio Loyola.

CHE cosa è oratione mentale? R. E vn trattare, & ragionare dell'anima con Dio.

Che cosa dobbiamo fare prima di cominciare l'oratione mentale? R. La sera auanti metterci a mente la meditatione, che vogliamo fare il giorno seguente, & con questo santo pensiero andarcene a letto: la mattina poi mètre ci vestiamo, vn'altra volta ridurcela a memoria.

Che dobbiamo fare nel principio della meditatione? R. Tre cose. 1. Posti in genocchioni, considereremo, che hauemo a trattare cō Dio, Signore d'infinita maestà, potenza, grandezza, &c. e però con profonda humiltà gli diremo: *Loquar ad Dominum Deum meum, cum sim pulvis, & cinis.* 2. Gli offeriremo quel tempo della meditatione, pregandolo, si degni concederci gratia di spenderlo à sua maggior gloria, & per bene dell'anima nostra, del che anco ne pregaremo la B.V., l'Angelo Custode, & alcun Santo nostro diuoto. 3. C'imaginaremo il luogo doue si fece quel misterio, che vogliamo meditare, e detta alcuna breue oratione, come l'hinno, ò la sequenza, ò l'oratione dello Spirito Santo daremo principio alla meditatione.

Che dobbiamo fare tra il meditare? R. Considereremo le persone, che interuengono in quella me-

Digitized by Google

meditatione, le parole che dicono, & l'attioni che fanno, & introducendo alcuni colloquij, ò ragionamẽti, i quali si possono fare col cuore, ò con la voce, & facendo riflessione à noi stessi ne cauaremo qualche sentimento spirituale, e buon proponimento, v. g. nella meditatione della Natiuità di Christo, potremo cõsiderare chi è colui che nasce, doue nasce, in che tempo, e per chi nasce, & hora ragionando col Bambino, hora con la Madre, & hora cõ San Gioseffo, col fare riflessione à noi stessi, procuraremo di cauarne qualche frutto spirituale.

Che dobbiamo fare verso il fine della meditatione? R. Tre cose. 1. Ringratiaremo Dio N.S. di quel che hà fatto per noi in quel misterio, che habbiamo meditato, & di altri beneficij. 2. L'offeriremo l'anima, il corpo, e tutte, le nostre attioni di quel giorno, e di tutta la nostra vita, pregandolo si degni drizzarle à sua maggior gloria, & bene nostro. 3. Li domãdaremo alcune gratie per noi, & per gli altri, conforme alli bisogni, del che anche ne pregaremo la B.V., l'Angelo Custode, & alcun Sãto nostro diuoto.

Che dobbiamo fare finita già la meditatione? R. Per vn pochetto di tempo pensaremo, che frutto habbiamo cauato da quella meditatione, del che tra il giorno alcuna volta ce ne ricordaremo.

Alcuni vtili ricordi per far bene l'oratione mentale.

CHE modo potremo tenere nel meditare? R. Col nostro intelletto andaremo discorrendo

Digitized by Google

rendo sopra il primo punto della meditatione, (quale è bene ridurla in tre punti.) 2. Faremo alcuni colloquij con le persone, che c'interuengono, e facendo riflessione à noi stessi, eccitaremo la nostra volontà à qualche affetto, ò di amore verso Dio, ò di odio contra il peccato, ò di compassione &c. dal che nascono i buoni, e santi proponimenti, ma il tutto si faccia con suauità, & quiete, e senza forza, & violenza.

In che modo l'oratione mentale si può fare con suauità, & senza violenza? R. Il modo si potrà intendere con questo essempio: Sono due mendici, che chiedono la limosina, vno de' quali la chiede con rumore, e fracasso, gridando, e sforcendosi, & l'altro lo fà con voce bassa, compassionenole, e pietosa, fidandosene quietamente, e senza gridare: il primo certo è, che alla fine si ritroua stanco, e con molto meno limosina del secondo; così al nostro proposito, chi mentre fà l'oratione tutto si torce, & procura di cauare la diuotione à forza di braccia, come si suol dire, alla fine si ritroua stanco, con la testa rouinata, e con poco frutto, e tal volta con vn certo abborrimento all'oratione; come per il contrario, chi la fà con quiete, e pace, & senza farsi violenza, lasciandosi guidare dallo Spirito santo, alla fine si ritroua senza stanchezza, con gusto, dolcezza, e frutto spirituale, e con vna certa affettione all'oratione.

Quando sentiamo gusto in vn punto della meditatione è bene passare auanti à gli altri punti? R. Che nò, ma ci fermaremo in esso fin tanto, che haueremo sodisfatto à noi stessi, perche il frutto dell'oratione mentale non consiste in

meditare molte cose, ma in gustare di quel che si medita; laonde si può meditare l'istesso punto, ò l'istessa meditatione più volte senza mutarla.

Quando ci sentiamo travagliati da diuersi pensieri impertinenti, ò cattiui, ò pure quando stiamo aridi, e secchi, è bene per all'hora lasciare la meditatione? R. Che nò, ma discacciati da noi con prestezza tali pensieri, subito ritornaremo alla meditatione. Se stiamo aridi, & secchi, e senza gusto, potremo leggere pian piano come meditado alcun libro, che tratti di quell'istessa meditatione, ò cominciare l'oratione con vn colloquio con alcuna persona, che interuiene in quella meditatione, ò corrponderci della nostra miseria, che sia arriuata à tale, che non possiamo pensare alle cose celesti, ò pure dire il Rosario, con meditare quei misterij; auertendo però di non seruirci di questi rimedij nel principio dell'oratione, ò subito che ci sentiamo aridi, e secchi, e senza diuotione, ma dopò d'hauer vsata ogni diligenza, & adoprato ogni mezo, & non ci è riuscito, perche tal volta auiene, che l'oratione nel principio è fredda, & senza diuotione, ma nel fine è feruente, e diuota.

Che luogo, e tempo è più atto per fare l'oratione mentale, & se è necessario farla inginocchioni? R. Il luogo quanto è più rimoto, & oscuro, tanto è migliore, il tẽpo più atto è la mattina, prima d'occuparsi in negotij, quãto si può. Nõ è necessario farla ingenocchioni, ma si può fare in piedi, ò sedendo, ò passeggiando, come l'anima sẽte più quiete, e gusto, gli occhi però se non si tengono chiusi, è bene tenerli fissi in vn luogo, acciò nõ ci caggionino distrattione.

che

Che cosa si può meditare, e per quanto tempo, & che libri si possono leggere, che ci aiutino per l'oratione mentale? R. Si possono meditare li misteri del Rosario, li quattro nouissimi, la vita di alcun Santo, & della B. V., il meditare però la vita, passione, & morte di Christo N.S è di grandissimo frutto, e contento all'anima. Il tempo non sia meno di mezza hora, li libri che si possono leggere, sono tra gli altri, le meditationi di Fra Luigi di Granata, del P. Vincenzo Bruno, del P. Gasparo Loarte, del P. Fulvio Androtio, e del P. Luca Pinelli.

Che cosa noce à coloro, che attendono à questo santo esercitio dell'oratione mentale? R. Tra le altre cose loro noce. 1. Per ogni minima occasione lasciarla. 2. Auanti della meditatione stare poco raccolto, e porsi à gridare, ò burlare, & cianciare, similmente il distraherssi, ò occuparsi il giorno inanzi in cose non necessarie, ò vane, senza mai raccoglierssi in se stesso, ne alzare la mente à Dio, ne ricordarsi delli buoni proponimenti fatti nell'oratione. 3. Andare alla meditatione alla balorda, con poca preparatione, ne sapere ben à mente i punti, che hà da meditare. 4. Il non curarsi di fare apposta, & volontariamente de' peccati veniali. 5. Il maggiore impedimento è, il commettere etiadio vn p.m. il quale allontana l'huomo da Dio, e gli fà perdere la sua gratia, & amicitia.

Dell'oratione vocale.

QVANTE conditioni sono necessarie acciò l'oratione infallibilmente impetri da Dio quel che si domanda? R. Otto. 1. La fede *Bellarm te controu.* 3.

Digitized by Google

neralis lib. 1 de oratione cap. 8.

con cui creda, che Iddio non solo li concederà quel che domanda, ma che sa, può, & vuole concederlo. 2. La speranza, e confidanza con cui confida non in se stesso, ma nella Diuina clemenza, che glie lo darà. 3. La carità, & giustitia, cioè che chi fà orazione stia in gratia di Dio. 4. L'humiltà con cui si riconosca bisognoso, & indegno d'esser essaudito. 5. La diuotione, & attentione. 6. La perseueranza non perdendosi d'animo se non è essaudito subito, ma con feruore importunando la Diuina clemenza. 7. Che preghi per se, perche molte volte quando si prega per altri, non è essaudito per non esser degno colui, per chi si prega. 8. Che si domandino da Dio cose necessarie, ouero vtili per la salute.

Come sono necessarie tante conditioni per impetrare da Dio quel che si domanda, hauendo detto Christo in S. Gio. al cap. 16. *Si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis?* R. Quella promessa di Christo essendo affirmatiua non s'intende assolutamente, ma con condtione, cioè se vi saranno le altre conditioni necessarie, acciò Iddio ci essaudisca: così dice Christo, *Qui crediderit & baptizatus fuerit saluus erit*, e pure se vno ha la fede, e si battezza, e non osserua li precetti Diuini si danarà; perche quella promessa s'intende se farà le altre cose necessarie per saluarsi oltre la fede, & il battesimo, come l'osseruanza della legge Diuina.

Maldonat. enc. 6. Math. nu. 12. Tol. in c. 16. Ioan. Annot. 30. S. annotanda secundo loco cit.

Dell'officio Diuino.

PErche certe sorti di preghiere, e lodi si chiamano hore canoniche, ò officio Diuino?

R. Si

Digitized by Google

R. Si chiamano hore canoniche, perche sono state instituite, & ordinate dalli sacri Canoni, & da' Santi Padri, per recitarsi à certe hore determinate per lodare Dio, & domandare il diuino aiuto; chiamansi anco officio Diuino, perche in esse si contiene quel che dobbiamo fare verso Dio; poiche il lodare, & pregare Dio è officio proprio de' Christiani, & particolarmẽte de' Chierici, & de' Monaci. *Azor. lib. 10. c. 1. §. primus & quarto dicitur.*

In quante parti si diuide l'officio Diuino? R. Alcuni dicono in otto: in matutino, laudi, prima, terza, sesta, nona, vespro, e cõpieta: altri lo diuidono in sette parti, perche congiungono il matutino con le laudi; e questa opinione è più commune. *Azor. l. c. §. secundo quaritur.*

Perche l'officio Diuino è diuiso in tante parti? R. Tra le altre cause la principale è, per hauer memoria di quel gran beneficio della Redentione; poiche li principali misterij della Redẽtione si fecero in quelle hore. *Azor. l. c. §. tertio quaritur.*

In che modo nell'hore canoniche si fecero li principali misterij della nostra Redentione? R. Ad hora di vespro donde comincia l'officio ecclesiastico, Christo fece la cena con i suoi discepoli, lauò loro i piedi, & instituì il santissimo Sacramento; ad hora di compieta dopò l'oratione dell'horto, fu preso, legato, & cõdotto ad Anna, & Caifa, doue fu variamente schernito, & maltrattato; ad hora di prima fù condotto à Pilato, & di là ad Herode, e dopò fù rimenato à Pilato; ad hora di terza gridarono, Crucifige, crucifige, fù flagellato, coronato di spine, & schernito da' soldati; ad hora di sesta fù crocifisso; ad hora di nona spirò, e ad hora di vespro fù deposto dalla Croce, ad hora di compieta fù sepellito; ad hora di matutino *Azor. l. c.*

cioè verso l'aurora risuscitò.

Azor. l.c. cap. 13. initio. Di che cosa costa l'officio Diuino? R. Di Salmi, Cantici, Hinni, Antifone, Lettioni, Responsorij, Versetti, & Orationi.

Azor. l. c. §. tertio quæritur. Chi fù il primo, che fece li Cãtici, & li Salmi, & in che differiscono tra di loro? R. Il primo, che cantò il Cantico fù Moise. Li Salmi li compose Dauid Re; differiscono tra di loro; imperciòche il cantico si cantaua con voce solamente, ma il Salmo si cantaua con voce, & con istromenti.

Azor. l.c. §. quarto quæritur. Che sono gl'Hinni, & in che differiscono dalli Cantici, e Salmi? R. Gli Hinni sono certi cãti spirituali, che componeuano, e cantauano gli Christiani in tempo della primitiua Chiesa; differiscono dalli Cantici, e Salmi, perche gli Hinni sempre si cantauano in lode di Dio, e de' Santi; ma li Salmi, & Cantici, molte volte cõtengono di più l'historie di molte cose fatte.

Azor. l.c. §. tertio quæritur. Li Cantici donde sono presi? R. Dalla sacra Scrittura; ma il Cantico: *Te Deum laudamus*, fù composto all'improuiso per diuina inspiratione da Sant'Ambrosio, e da Santo Agostino, i quali subito, che ritornarono dal Battesimo dello stesso Sant'Agostino, con stupore di tutto il popolo lo cantarono all'improuiso scambieuolmente in rendimento di gratie, e però si costuma anco di dirsi in rendimento di alcuna gratia, che si è riceuuta da Dio.

Azor. l.c. §. sexto quæritur. Le Lettioni in che differiscono dalli Capitoli? R. In questo differiscono: che le Lettioni sono più lunghe, e si sogliono leggere nelli tre notturni di Maturino: ma li Capitoli sono lettioni molto più breui, e però si chiamano Capitoli, cioè, breui capi, ne' quali si diuide la lettione, & si sogliono leggere ad ogni hora canonica.

Che

Che cosa è Responsorio, & perche si chiama così? R. E vn Cantico, che si dice dopò la Lettione, ò Capitolo; chiamasi Responsorio perche cominciando vno, gli altri seguono à rispondere. *Azor. l. c. §. septimo quæritur.*

Li Versetti perche si chiamano così? R. Perche à guisa di versi si cantano, & si recitano dopò li Responsorij, Hinni, & Orationi. *Azor. l. c. §. nono quæritur.*

Che significa Antifona, e perche di ordinario si dice prima del Salmo? R. Antifona significa voce scambieuole, e cantare per Antifona, e cantare a vicenda, & scambieuolmente; nell'officio Diuino si chiama Antifona quella sentenza, che si dice auanti del Salmo, perche secõdo il suo tono si canta tutto il Salmo, & vnisce nel fine l'vno, & l'altro Choro. *Azor. l. c. §. quinto quæritur.*

Le Orationi perche si chiamano collette? R. Perche il sacerdote in pochissime parole raccoglie & rinchiude come in vna oratione le orationi di tutti, offerendole à Dio in nome di tutti. *Azor. l. c. §. decimo quæritur.*

Perche prima di dire l'oratione si dice Oremus? R. L'vso di dire Oremus prima dell'oratione è preso dal costume, che vi era anticamente di fare oratione, poiche il Vescouo sedendo nella sua sedia vescouale, prima di fare oratione salutaua il popolo dicendo: *Pax vobis*, à cui li rispondeua, *Et cum spirito tuo*, dopò auisaua il popolo, che facesse oratione dicendo: Oremus, & stato che era alquãto in silentio in oratione, il Vescouo cõ vna breue oratione, come che raccogliesse in essa le orationi di tutti, le offeriua à sua Diuina Maestà in nome di tutti. *Azor. l. c.*

Perche le orationi per ordinario si drizzano al Padre eterno, & il fine sempre si conclude, *Per Dominum nostrum Iesum Christum*? R. Si drizzano al Padre eterno, perche così Christo ci *Henrico. Henriques in sum. lib. 9. c. 32. n. 3. circa finem.*

Digitized by Google

ci insegnò à fare quando disse, *Pater noster*, & in vn'altro luogo dice: *Quicquid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis*; si conchiude poi, *Per Dominum &c.* Essendo Christo nostro auocato, per amor del quale ogni cosa domandiamo da Dio, per i meriti del quale sua Diuina Maestà ci concede le gratie.

Risolutione di alcuni dubij intorno al recitare l'officio Diuino, della Madonna, il Rosario, & la Corona.

PRima si auerta, che quel che si dice dell'officio Diuino si può applicare all'officio della Madonna, & cosi l'istessi dubij, che si dicono dell'officio Diuino, l'istessi si possono dire dell'officio della Madonna, mutando il nome solamente.

Del dire l'officio Diuino.

VNo quãdo dice l'officio Diuino, ò della Madonna, ò il Rosario non stà attento, se sodisfà, & se pecca? R. Se ci stà distratto contro sua voglia, nó pecca, e sodistà per l'attentione virtuale, ma se ci stà distratto volotariamente, all'hora bisogna distinguere, se costui è obligato sotto p.m. di recitare detto officio, & accorgèdosi, che stà distratto, cõ tutto ciò ci vuole stare, se è per parte notabile, fà p.m., & non sodisfa, ma se è per poca parte, fà p.v. e sodisfà; ma se non è obligato à dirlo, ma lo dice per sua diuotione,

Azor lib. 10. c. 12. §. primo sexto, & vndecimo quæritur.

uotione, sà p.v. ancorche sia per parte notabile e non sodisfà, perche dire l'officio senza ninna attentione è tanto quanto non dirlo.

Vno per ricreatione dice à mente alcuni Salmi, ò la corona, senza niuna attentione, se pecca? R. Che nò, perche costui nò haue animo di fare oratione, ma dice quelle parole per suo gusto, e trattenimento. *Azor. l.c. §. vndecimo. quæritur circa finem.*

Vno stà attento solamẽte alle parole che dice, acciò nò erri, se basta tale attentione, e se sodisfà? R. Tale attentione basta, e però sodisfà. *Azor. l.c. §. secũdo quæritur.*

Vno mentre recita l'officio, ò la corona, piglia occasione da quel che dice di alzare la mente a Dio, se sodisfà? R. Nò solo sodisfà, ma questa è la miglior attentione, che vi sia, se bene nò vi è obligo di stare attento à questo modo. *Nau. cap. 23. n. 105.*

Vno mentre recita l'Officio, ò il Rosario di obligo, si accorge, che stà distratto, ma non s'accorge, che tale distrattione l'impedisce dallo stare attento, se pecca, & se sodisfà? R. Non pecca, e sodisfà, perche costui virtualmẽte vuole stare attento, mentre non muta voluntà, già che nò s'accorge di tale distrattione, e però non è voluntaria. *Nau. de hor. can. cap. 13. nu. 21.*

Vno piglia l'officio, ò la corona per dirla, e dopò verso la metà s'accorge, che stà distratto, & discaccia da se detta distrattione, se sodisfà, & se è obligato à ripetere quel che hauea detto? R. Sodisfà, essendo stato attento virtualmente, & non solo non è obligato, ma fa male a ripeterlo, perche così apre la porta alli scrupoli, & però lo ripeterà cinque, e sei volte, & con tutto ciò non starà contento. *Azor. l.c. §. duodecimo quæritur.*

Vno mentre recita l'officio, ò la corona di obligo, pinge, ò scriue, ò burla, se pecca, e se sodisfà? R. Che se lo fà per parte notabile, fa p. m. *Azor. l.c. §. tertiò quæritur.*

Digitized by Google

e non sodisfà, perche tali attioni ripugnano allo stare attento, ma se non è cosa d'obligo, è p.v. per la irreuerenza recitandosi senza la debita attentione.

Azor l.c. §. septimo quæritur.

Vno mentre recita l'officio si laua la faccia, ò si veste, ò si spoglia, se pecca, e se sodisfà? R. Nó pecca, & al più potria esser p. v. perche tali attioni, non impediscono la debita attentione; laonde se alcuno commodamente può stare attento, quando fa simili attioni, ne anco fa p.v.

Henriq. li. 9. c. 25. n. 6.

Vno per scrupolo mentre dice l'officio, ò la corona, perche si crede di non hauerla detta con la debita attentione, si propone di tornarla à dire: dopò si accorge, che veramente era stato attento, se è obligato tornarla à dire? R. Che nò, essendo già stato attento, & quella risolutione di ripeterlo, staua fondata in falso scrupolo, e però virtualmente voleua sodisfare, come già sodisfece.

Nau. de Hor. Can. c. 9. n. 5.

Vno dice l'officio, ò la corona mezo dormendo, se sodisfà? R. Che nò, perche non vi è la debita attentione, non stando del tutto in se.

Azor. l. c. c. 7. § secundo, & tertio quæritur.

Qual'è la parte notabile dell'officio Diuino, ò della Madonna, ò del Rosario, ò corona d'obligo, che lasciandola alcuno, ò non stándoci attento à posta faccia p. m. se non haue animo di ripeterlo? R. Vn salmo ordinario dell'officio, ò vna posta della corona, nó è parte notabile, vn'hora canonica nell'officio della Madóna, & nell'officio Diuino certò è che è parte notabile, ne altro intorno à ciò si può determinare.

Azor. l. c. §. undecimo quæritur.

Vno quando recita l'officio, ò la corona si mágia le parole, & le proferisce mozzamente, se pecca? R. Fà p.v. essendo ciò ripreso dalli sacri canoni, ma non peccano coloro, che sono balbutienti, essendo ciò difetto naturale.

Se

Digitized by Google

Se la corona della Madonna si può diuidere in sei poste? R. che sì, pur che si dichino tutte le sei poste in vn dì. *Nau. misc. de psal. & Rof. misc. 32. n. 1. & de orat. c. 6. nu. 37. & seq. Azor. l. 1. c. 9. sexto quæritur.*

Vno mentre dice l'officio, ò la corona l'interrõpe per poco tempo, per burlare, ò chiachiarare, se sodisfà, & se pecca? R. Sodisfà, ma fa due peccati veniali, vno perche senza causa giusta interrompe l'officio, ò la corona, & vn'altro per le parole otiose che dice.

Vno mentre recita l'officio della Madonna, che ò l'hauè per voto di dirlo, l'interrompe per poco tempo, come per bere, ò per risalutare vna persona, che lo saluta, ò per altra causa giusta, se sodisfà, & se pecca? R. Sodisfà, & non pecca, perche l'interrottione è poca, & per causa giusta. *Azor. l. 1. c. 9. tertio quæritur.*

Vno mentre dice l'officio d'obligo, l'interrompe per far alcuno atto d'amore verso Dio, ò per contemplare alcuna cosa celeste, se sodisfà, & se pecca? R. Sodisfà, & non pecca, anzi fà molto bene, essendo questa vna delle migliori attentioni, che vi siano nel recitar l'officio, ò la corona. *Nau. ca. 23. n. 105.*

Chi recita l'officio, ò la corona priuatamente, quanto hà da alzare la voce? R. Tanto quãto possa essere inteso da se medesmo; laonde dirlo solamente con la mente senza, che sia voce articolata, non si sodisfà. *Tole. in sum. lib. 2. c. 10. Azor lib. 10 c. 11. § quarto quæritur.*

Se vno per dimenticanza credẽdosi di hauere recitato Maturino, dice tutto il resto dell'officio, & dopò s'accorge, che non hà detto Matutino, se è obligato à dirlo vn'altra volta da capo, & se hà fatto peccato? R. Non hà fatto peccato, perche non vi è stata sua colpa, ne è obligato à tornarlo à dire, ma basta dire il Matutino, che si era dimenticato di dire, perche *Azor. loc. cit. c. 10. initio.*

Digitized by Google

perche l'ordine non è essentiale, & con dire la parte, che s'era dimenticato, viene à sodisfare alla sostanza del precetto del recitare l'officio Diuino.

Azor. l.c.

Vno senza causa, ma per suo capriccio recita prima compieta, e dopò vespro, se sodisfa? R. sodisfà, nō essendo essentiale l'ordine nel dir l'officio; fà però p.v. perche senza causa, disordinatamente recita il Diuino officio.

Azor. l.c. Tolet. lib. 2. cap. 13.

Vno perche sà à mente compieta, non hauendo ancora detto vespro, & nō trouandosi l'officio, per dubio, che la sera sarà impedito, & non potrà dirlo, ò molto tardi; se può dire compieta, e dopò vespro? R. Che può dirlo senza peccato, essendo causa giusta di non osseruare l'ordine, cosi quando non ha detto le laudi, & è inuitato da alcuna persona graue à dire l'hore, ò per altra causa giusta.

Azor. l.c. 9. sextio quæritur.

Vno dopò di hauer detto l'officio, si ricorda di nō hauer detto il vespro, se è obligato à dirlo? R. Se è in termine che col dirlo sodisfaccia, è obligato, ma se è passato il tempo, come per essempio, se dopò meza notte si ricorda di non hauer detto il vespro del giorno auanti, non è obligato à dirlo, essendo già passato il tempo, che l'obligaua à dirlo, che era auanti meza notte; & se vi fu sua colpa, se ne doglia, & se ne confessi.

Vedi Nau. de or. cap. 10. n. 17. & seq. Azor. lib 10 c. 8: 5. septimo quæritur in fine.

Vno disse quattro poste della corona, & ne lasciò due da dirle per occupatione, ò per dimenticanza, se è obligato à tornarla à dire da capo, ò basta dire le due poste, che si era dimenticato? R. Alcuni dicono, che è obligato à tornarla à dire da capo; la cōmune opinione è, che basta dire le due poste, che vi mancano a dire, poiche le sei poste della corona si possono diui-

Digitized by Google

diuidere in sei parti, pur che si dichino tutte sei in vno stesso giorno.

Se la corona si può recitare cõ vn compagno, come si suol fare quando si recita l'officio Diuino? R. Che sì, conformandosi con la S. Chiesa. *Azor. c. 7. §. decimo quæritur.*

Vno haue hauuto per penitenza dal confessore, ouero haue per voto di recitar l'officio Diuino, ò della Madonna, ò la corona, se può dirlo con vn compagno? R. Che può dirlo, conformandosi con la santa Chiesa, che costuma dire l'officio a due, & à più insieme. *Azor. l.c.*

Vno si sente vn poco indisposto, ò molto stanco, se è scusato dal recitare l'officio della Madonna, ò la corona, che l'hà per obligo di p. m.? R. Non è scusato, non essendo causa giusta, ma leggiera. *Azor. l.c. c. 13. initio.*

Vno stà con graue dolore di testa, ò con febre, ò con graue dolore di fianco, se è scusato dal recitare l'officio, ò la corona d'obligo? R. Che sì, essendo causa giusta, ne è necessaria dispensa, ò commutatione. *Azor. l.c.*

Quando vno dubita se per conto dell'infermità sia obligato à recitare l'officio, ò la corona di obligo, che deue fare? R. Ne domandi il medico, & stia à quel che egli dice, & se non vi è medico, se lo faccia commutare, ò dispensare da chi haue l'auttorità. *Azor. l.c.*

Vno che haue obligo di recitare l'officio della Madonna, stà occupato in vn giorno, se è libero dal recitarlo per conto dell'occupationi? R. Se l'occupationi sono tali, che lo tenghino impedito tutto il tempo, che dura l'obligo di dirlo in modo che non può veramente dirlo, ne può commodamente differire dette occupationi in altro tempo, che è scusato, se bene tali occupationi rare volte occorrono. *Azor. l.c. §. decimo quæritur.*

Chi

Digitized by Google

Chi per causa giusta è scusato di dire l'officio in vn giorno, se è obligato in quel giorno fare altra cosa, ò pure il giorno seguente dirlo duplicatamente? ℟. Non è obligato à niuna di queste cose, non à dir altra cosa essendo già lilibero dal dir l'officio; non a dirlo duplicatamente il giorno seguente, essendo peso giornale, che obliga in quel giorno solamente.

Azor. l. c. §. secundo quæritur.

Se si può recitare l'officio, ò la corona di obligo nella Messa di precetto? ℟. Alcuni dicono, che nò, perche essendo due oblighi, ricercano due tempi distinti: la commune opinione è, che si può, perche se bene sono due oblighi, nondimeno si può sodisfare ad ambi due con lo stare attento all'vno, & altro; il che è facile, non vi essendo obligo quando si stà alla Messa di vedere il sacerdote, ò di sentire le parole, mà di stare presente co'l corpo, e con la mente à quel sacrificio, al che non repugna il recitare l'officio, ò la corona; chi però non stesse attento per tempo notabile ne à quel che recita, ne alla Messa, non sodisfaria à niuno di questi oblighi.

Azor. lib. 10. c. 14. §. decimo quæritur.

Se per guadagnare le Indulgenze del Rosario è necessario meditare li misterij? ℟. Che nò, nō comandando questo il Papa, se bene è cosa vtile, & buona meditarli, ma basta recitarlo con la debita attentione, e riuerenza.

Nau. in miscel. de ps. & Ros. miscel. 20. & 22 & miscel. de orat. miscel. 31. nu. 44.

Vno non si ricorda se hà recitato l'officio, ò la corona di obligo, se è obligato à tornarla à dire supposto che sia in tempo di potere sodisfare? ℟. Se è persona scrupolosa, che ogni cosa per chiara che sia le pare dubiosa, non solo nō l'obligarei à tornarlo à dire, ma le consigliarei che non lo dicesse per non dare adito alli scrupoli, potendo, e douendo credere di certo

Nau. de Hor. Canon. c. 13. n. 29.

di

di hauerlo detto: ma se nō è psona scrupolosa, se veramente dubita di hauerlo detto, è obligato à tornarlo à dire per porsi al sicuro; ma se in modo ne dubita, che le pare più tosto d'auer lo detto, che nō, e non si ricorda di nō hauerlo detto, non è obligato à dirlo vn'altra volta. *Azor. l.c. §. duodecimo quaritur.*

Delle superstitioni.

CHE cosa è superstitione? R. E vna vana religione, che ò dà à Dio il culto, che non se gli deue, ò gli toglie quel culto, che se gli deue, e lo dà alle creature; dal che ne nascono due sorti di superstitione, la prima di culto indebito, e la seconda d'idolatria, e diuinatione. *Azor. lib. 9. c. 11. initio.*

Vno osserua il Sabbato, al modo, che l'osseruano li Giudei, se pecca, è che peccato fà? R. Fà p. m. honorando Dio con cerimonie false, poiche l'osseruanza del Sabbato era figura del riposo del corpo di Christo nella sepoltura, il che è già adempito. *Caie. in sūm. verb. superstitio.*

Vno mescola nel culto Diuino come parte di ql̄lo, mottetti lasciui, e profani, e li canta con istrumenti musici, se pecca, e che sorte di peccato fà? R. Fà p. m. di superstitione, dando à Dio vn culto falso, oltre allo scandalo che vi è. *Caiet. l.c.*

Vno per far concorso in vna Chiesa vi pone Reliquie false per farle adorare publicamente, ouero falsamente, dà nome che la tale imagine della Madonna, ò di altro Santo hà fatto miracoli, ouero offerisce voti d'argento, ò di altra materia, ò tauolette dipinte di falsi miracoli, non per altro, se non per fare cōcorso à quella Chiesa, se pecca, e che sorte di peccato fà? R. Fà p.m. di culto falso, & pernicioso con cui *Caiet. l.c. Tolet. in sūm. li. 4. c. 14. & superst.*

Digitized by Google

cui honora, anzi dishonora Dio; poiche tale attione di sua natura fà grandissima ingiuria à Dio; ne costoro sono scusati con dire, che lo fanno per far beneficio à quella povera Chiesa, e non per far dishonore à Dio, poiche tale attione di sua natura è contra la diuina riuerenza, contenendo in se vn culto falso; poiche il tal voto d'argento v. g. significa la gratia, che colui ha ricevuto, il che è falso.

Vno nel Diuino officio vi giunge tre Amen, ò tre Alleluia, ò tre gloria Patri, dove vene è vn solo, se pecca, & che sorte di peccato fà? R. Fà p.v. di superstitione, honorando Dio co honore vano, & nō instituito dalla S. Chiesa, ò da Santi.

Caiet. l.c.
Tolet. l.c.

Dell'Astrologia.

VN'Astrologo predice, che faranno tempeste, diluuij, ecclissi, terremoti, carestie, &c. se pecca? R. Non pecca, se non eccede le leggi dell'arte sua, essendo astrologia naturale, laonde può predire di certo le cose, che necessariamente hanno da succedere, come l'ecclissi, il far della Luna &c. ma le cose che per ordinario auengono, ma perche possono essere impedite da alcuna causa particolare le può predire probabilmente, e non di certo, come pioggie, abondanza, carestia &c.

Suarez l. c. c.11. n. 5. Martino del Rio to.2. Disq.mag. li. 4.c.3.q.1. & 2.

Vno vedendo vna cometa, che disparge i suoi crini verso Turchia, dice: Il gran Turco morirà quest'anno, se fà peccato di diuinatione? R. Se costui solamēte dice, che tale cometa minaccia morte al gran Turco, non è diuinatione, ma astrologia naturale, che non è prohibita: ma se l'affirma di certo fà p.m. di diuinatione, non

Suarez l. c. num. 5. Martino del Rio l. c.

Digitized by Google

stendendosi tanto l'apparitione della cometa.

Vn marinaro vede certe nuuole, e dice ben presto sarà gran tempesta, se pecca di peccato di diuinatione? R. Che nò, poiche per lũgha esperienza, & osseruatione ciò si può sapere, & però non è peccato, e di quà sono nate l'efemeride di contadini. *Mar. del Rio d. q. 2. in fine.*

Vno vede correre vn'Asino da per se cõ tanta velocità, che il padrone non li può tenere dietro, e dice, questo è segno, che presto piouerà, se pecca? R. Non pecca, perche questo è segno di pioggia futura. *Azor. l. c. lib. 9. c. 15. circa finem.*

Vno vede certe pecorelle, che pascolano molto all'infretta, e dice, ben presto piouerà, se pecca? R. Non pecca, essendo questo segno naturale di pioggia. *Tolet l. c. cap. 15.*

Vno vede scherzare li Delfini nel mare, e dice ben presto sarà fortuna nel mare, se pecca? R. Non pecca, perche tal moto di pesci è segno di fortuna nel mare. *Tolet. l. c. Azor. l. c.*

Si è osseruato, che il gallo quando canta ad hore straordinarie dà segno di mutatione di tempo, & li Delfini col saltare dimostrano, che sarà fortuna nel mare, & cosi d'altri animali; come questi animali sanno simili cose? R. Alcuni animali, che chiamano augurali, riceuendo dalli corpi celesti vn certo instinto naturale à quelle cose, che sono loro necessarie per la vita, come le mutationi de' tempi; vengono a dare segno di tali mutationi: laonde il gracchiare spesso della cornacchia è segno di pioggia, poiche la causa celeste, che produce la pioggia, la istessa moue la cornacchia a cantare, & cosi de gli altri. *Mar. del Rio l. c. Caiet. 2. 2. q. 95. ar. 7.*

Vno sente nelle campagne animali, che dãno grandissimi vrli, & fanno grandissimo rumore,

Digitized by Google

e però fà congettura, che in quell'anno saranno riuolutioni, e tumulti in quel paese, se pecca? Reiet. l.c. R. Non pecca, perche tali osseruationi sono cose naturali; perche il cielo che inclina l'huomo a guerre, e contese, induce certe dispositioni coleriche in quelli animali, e però danno quei vrli, e però quei vrli sono segni di tumulti, &c.

Vno dal cantare la gallina predice di certo, che morirà alcuno di quella casa, se pecca? R. Reiet. l.c. Fà p.m. di diuinatione, volendo predire di certo quello a che non si estende il canto della gallina, che non significa altro se non che è grassa.

Vno sente cantare la ciuetta, e predice che l'ammalato che stà in quella casa morirà, se pecca? R. Reiet. l.c. Se lo predice di certo, & indubitatamente, fa p. m. non estendendosi tanto il canto della ciuetta: ma se lo predice per congettura, non pecca, essendo cosa naturale, che la ciuetta corra alla putrefattione, & però è segno di morte nell'ammalato, ma non certezza.

Vno dal mirare le stelle predice di certo tutto quello che hà da succedere in particolare ad alcuno, che chiamano fare la natiuità, se pecca, e che peccato fa? R. Suarez l. c. cap. 11. n. 8. & 9. Fa p. m. di astrologia giuditiaria, dannata dalla santa Chiesa, poiche fa professione di predire quello, che Iddio solamente sà: laonde pecca mortalmente, non solo chi fà simile natiuità, ma chi la fa fare, ò conseglia alcuno che se la faccia fare.

Vno fa la natiuità ad vn'altro, e gli dice solamente, che le stelle l'inclinano al tale, e tale male, ò gli minacciano il tale pericolo, ò li promettono il tale bene, se pecca? R. Suarez l. c. Nó pecca, poiche non afferma niente di certo, ma dimostra l'inclinatione naturale, che colui haue, ne pecca chi se la fa fare, pur che non tenghi tale congettu-

ra,

Digitized by Google

fa, come regola delle sue attioni, e con quella si regoli in ogni cosa, perche all'hora si peccaria grauemente, essendo ciò contra l'eccellenza del libero arbitrio, & libertà dell'huomo, cõ cui aiutato dalla diuina gratia, signoreggia le stelle.

Dell'Astronomia.

VNO fa certe imagini, figure, anelli, e statuette sotto certe costellationi, con dire, che riceueno l'influssi, & virtù da' corpi celesti, & che però giouano per diuersi mali, se pecca? R. a Vn Dottore dice, che è lecito seruirsi di figure fatte sotto alcuna costellatione, in forma che corrispõda a quella costellatione, purche nõ vi sia niuno carattere, & che giouano a quelli, che hanno alcuna similitudine con quelle stelle. La commune opinione, & sicura de' sacri Theologi è, che non è lecito seruirsi di simili cose astronomiche, essendo cosa vana pensarsi che tali imagini habbiano similitudine, & conformità con le stelle.

a *Cain. 2. 2. q. 96. ar. 2.*

Suarez de relig. li. 2. de superst. c. 15. n. 17. & 18.

Vno porta vn'anello dell'vgnia della gran bestia, ò di oro, & vi pone alcuna pietra, che hà virtù contra il dolore di fianchi, se pecca? R. Non pecca, perche tale virtù è naturale, che nasce dalla materia, e non dalla figura di tale cosa, però è lecito portarla.

Mar del Rio l. c. lib. 3. q. 6. Sect. 3.

Della Fisonomia.

VNO dalli delineamenti, & fattezze della faccia, fa congettura probabile del temperamẽto di tutto il corpo, delle inclinationi dell'animo, complessione, costumi, &c. se pecca?

Digitized by Google

Azor. lib. 9. c. 16. circa finem. ℞. Non pecca, perche questa fisonomia essendo naturale, fondata in vna certa somiglianza con gli animali, e ne' costumi delle nationi, non fa se non congettura delle inclinationi, passioni dell'animo, &c.

Vno dal considerare i delineamenti, e fattezze della faccia di alcuno, gli predice di certo quanto gli hauerà da succedere di bene, ò di male in tutta la sua vita, se pecca? ℞. Fa p. m. essendo fisonomia astrologica giuditiaria dannata, perche vuole predire di certo quelle cose a' quali non si estende il suo sapere.

Azor. l. c.

Della chiromantia.

Azor. l. c. initio. Suarez l. c. cap. 10. Mar. del Rio l. c. cap. 3. q. 5

VNO dal riguardare li delineamenti delle mani, predice di certo tutto quello che hà da auuenire ad alcuno, se pecca? ℞. Fa p. m. essendo chiromantia astrologica, prohibita dalla santa Chiesa.

Vno dal mirare li delineamenti delle mani, fa congettura del temperamento, inclinationi, passioni, &c. di alcuno, se pecca? ℞. Non pecca, essendo chiromantia naturale, che non è prohibita dalla santa Chiesa.

Azor. l. c. Suarez l. c. Mar. del Rio l. c.

Vno si fa indouinare la mano dalli zingari, se pecca? ℞. Se lo fà con animo di sapere le cose da venire, & dà credito a quel che dice il zingaro, fa p. m., ma se lo fa per burla senza scandolo de gli altri, fa p. v.

Nau. c. 11. n. 31. §. decimo quaritur.

Della hidromantia.

VNO piglia vn'anello ligato ad vn filo, & lo cala dentro vn vaso di acqua, e con dire

certe

Digitized by Google

certe parole l'anello batte al lato del vaso, per vedere chi hà rubato alcuna cosa, se pecca, e che sorte di peccato fa? R. Fa p.m. di hidromantia volendo sapere le cose occulte per mezi illeciti, & prohiti con acqua. *Azor. l. c. ad pri. q. initio.*

Vno sospetta, che certi gli habbiano rubato alcuna cosa, e però scrive i loro nomi, & ne fa tanti piloli; & li butta nell'acqua, quale tal volta è acqua benetta, cō dire certe parole, per sapere chi di quelli l'habbi rubato, se è peccato? R. E p.m. di hidromantia, cercandosi di sapere le cose occulte per mezi illeciti con acqua. *Azor. l. c.*

Della pedomantia.

PEdomantia è quando dal considerare li delineamenti delli piedi, si cerca di predire la buona, ò cattiua fortuna di alcuno, e di questo dico l'istesso, che hò detto della chiromantia. *Azor. l. c.*

Delli sogni.

QVante sorti di sogni si ritrouano? R. Tutti i sogni si possono ridurre a tre sorti di sogni, Naturali, Diuini, & Demoniaci. *Tutta questa materia la tratta Benedetto Pereira de Mag. lib. 2. de obseru. somn. et in c. 1. Daniel lib. 1. quæ st. 1. Suarez l. c. cap. 18*

Quali sono i sogni Naturali? R. Sono quelli, che nascono. 1. Da souerchio mangiare, e bere, ò da souerchia inedia. 2. Che nascono da qual che gran passione di amore, ò di odio, ò di speranza, ò di pensieri, ò ragionamenti fatti il giorno precedente, ò da vsanza, ò essercitio. 3. Da alcuno humore, che predomina nel corpo, come flemma, colera, &c.

Quali sono i sogni, che vengono dal Demonio?

Digitized by Google

dio? R. 1. I sogni sono di cose occulte, come di furti, homicidij, ò di cose da venire, la cognitione de' quali non serue per altro, che per vna certa superbia, & iattantia, che lascia nell'anima di colui che haue hauuto simili sogni. 2. Quãdo sono sogni di cose brutte, e dishoneste, ò di cose male, e che prouocano l'huomo al peccato, massime quando tali sogni auengono a persõe spirituali, e sante.

Quali sono i sogni, che vengono da Dio? R. I sogni che vengono da Dio si possino conoscere. 1. Dall'eccellenza della cosa, che ci viene significata per mezo di tale sogno, come quando il sogno è de cose future cõtingenti, ò secreti occulti del cuore, ò misterij della fede, che Iddio solo li sà, ò che prouocano al bene, ò rimoueno dal male. 2. Li sogni diuini hanno questo, che illuminano in modo l'intelletto dell'huomo, & infiammano la volontà, che con tal lume chiaramente si conosce, che tali sogni sono da Dio, come per il contrario, i sogni del Demonio offuscano in modo l'intelletto, & raffredano l'huomo nel Diuino amore, che chiaramente si conosce, che sono dal Demonio.

Quando si dubita se vn sogno è da Dio, ò dal Demonio, che si deue fare? R. Si deue giudicare per sogno del Demonio, & però non farne conto, perche quando il sogno è da Dio, si riceue vn lume interno per conoscerlo.

Quali sogni è lecito offernare senza peccato, & quali nõ sono degni di osseruatione? R. I sogni, che nascono dal souerchio mangiare, e bere, ò da souerchia astinenza, come che sono disparati, & senza niuna connessione, e che niuna cosa possono significare, non se ne deue far cõto. De' sogni similmente, che nascono da alcuna pas-

passione, ò turbatione, ò per i pensieri, ò ragionamenti fatti il giorno inanzi, per l'istessa ragione non se ne deue far conto; ma li sogni che nascono da souerchio humore, che predomina, ò quando sono da Dio, ò dal Demonio, è lecito osseruarli, & vedere la causa, e rimediarci.

Vno si sogna la notte di fare questione perche il giorno inanzi pensò à questo, ouero di essere fatto officiale, perche lo desideraua grandemente, ò essendo pescatore si sogna di pescare, ò perche ama alcuna persona, di parlare con quella, se tali sogni sono degni di essere osseruati? R. Che nò, perche nascono da passioni di animo, che li perturbano la fantasia; ne la causa donde procedeno può fare oltre il sogno, quel che viene a significare, e però di tali sogni come vani non se ne deue tener conto.

Vno si sogna la notte di andar per mare, ò dentro a' fiumi, ò di fuggire tardamente da chi lo segue, ò di trouarsi dentro a'corpi morti, ò andare per lochi oscuri, e di notte, e toccare serpenti, & cose simili, se è lecito osseruare simili sogni? R. Che si, perche il primo sogno, è caggionato da souerchio humore flemmatico, & il secondo da humore melanconico.

Vno si sogna di volgersi, & raggirarsi tra fiori odoriferi, ò di trouarsi fra lochi sporchi, e puzzolenti, e dice, il primo sogno è segno, che hò buoni humori in corpo, & il secondo, che hò humori corrotti, se pecca di peccato di superstitione? R. Che nò, pche tali sogni vengono a significare tali cose, e però nō è superstitione osseruarli.

Vno si sente molto trauagliato in sogno, se è lecito farci consideratione, & vedere donde può venire, acciò si possa liberare da quel trauaglio? R. Che si, & questo è stato vsato da' santi Padri,

e però simili sogni è bene conferirli co'l suo confessore.

Vno temerariamente attribuisce vn sogno al Demonio, ò à causa naturale, e però temerariamente giudica, che significa la tale cosa, se pecca, e che peccato fa? R. Fa p.v. perche temerariamente giudica quel che non sà, ma perche tal giudio non fa pregiuditio a niuno, però è p. v.

Vno teme, ò spera che'l successo di alcuno sogno nasca da qualsiuoglia causa quãdo si sà, ò si crede probabilmente, che sia da Dio, ò dal Demonio, se pecca? R. Che nò, non essendo ciò prohibito: saria però p. v. quando la speranza, ò il timore fosse souerchio, ò se li desse souerchio credito; poiche il sogno non genera certezza, ma solamente vn certo sospetto.

Vno dà tãto credito alli sogni, che per quelli si regola in tutte le sue attioni, non facendo, ne lasciando di fare se non quanto per i sogni gli viene dimostrato, se pecca, e che peccato fà? R. Fa p.m. tenendo i sogni per regola delle sue actioni, il che è contra la diuina gratia, & contra la legge, & liberta dell'huomo nell'oprare.

Vna giouanetta dice vna certa oratione la sera quando và a letto, acciò la notte si sogni cõ chi si hà da maritare, se pecca, & che peccato fa? R. Fa p. m. se l'ignoranza, ò la semplicità non la scusa, essendo prohibito voler sapere le cose future per i sogni.

A chi tocca interpretare i sogni? R. I sogni diuini tocca interpretarli à coloro, a' quali Iddio hà dato cõsto dono; i sogni che nascono da humore che predomina, tocca alli medici, i sogni humani appartiene a coloro, che hanno molta esperienza, e pratica delle complessioni, studij, &c. & i sogni del Demonio, tocca alli confessori interpretarli.

In

In che modo può l'huomo conoscere se il sogno è da Dio, ò dal Demonio, ò da causa naturale? R. Se bene in ciò non si può dare certa regola, transfigurandosi tal volta il Demonio in Angelo di luce, nondimeno si possono dare i seguenti auisi. 1. Che si consegli col suo cõfessore. 2. Quando i sogni sono di cose da venire, & insieme co'l sogno resta l'anima illuminata in modo, che conosca, che tale sogno è da Dio, all'hora si può tenere, che tale sogno sia da Dio: quando è di cosa da venire, e lascia l'anima confusa, ò ottenebrata, ò superba, ò di cose male, si può credere, che sia dal Demonio. 3. Vegga che cosa precedette al sogno, perche se precedette alcuno vehemente desiderio, ò passione, ò pensiero, ò ragionamento, & la notte si sogna quella istessa cosa, di tale sogno come vano, & che niuna cosa significa, non se ne deue far conto.

Che cosa è sogno, & in che differisce dall'insogno? R. Sogno propriamente è quello che è oscuro, & couerto, & hà bisogno d'interprete per saperſi il suo significato, come fù il sogno di Faraone delle sette vacche grasse, & magre, & di Nabucdonosor della statua, & dell'albero: Insogno è quello, che daua trauaglio all'huomo mentre staua vigliando, & lo stesso lo trauaglia mentre dorme; come quando vno in veglia teme di non perdere vna cosa, & poi si sogna di perderla: differiscono tra di loro, perche il sogno significa alcuna cosa buona, ò trista, ma l'insogno non significa niente, e però non è degno di essere osseruato.

Che cosa è visione, oracolo, & fantasma? R. Visione è quando alcuno vede alcuna cosa, la quale auiene appunto come gli era comparsa, & ap-

appresso alla sacra scrittura i Profeti si chiamauano videnti, & le profetie si chiamauano visioni: Oracolo è, quando ci comparisce in sogno alcuna persona santa, e graue, ouero Dio, & ci fà sapere chiaramente quel che hà da soccedere, ò che si deue fare, ò non fare, & è propriamente quando Iddio dà alcuna risposta; Fantasma, è quando alcuno appena hà pigliato sonno, & li pare di vegliare, ò di vedere varie figure, & forme, che vanno in quà, e in là discorrendo d'insolita grandezza, e lo trauagliano.

Perche Iddio nostro Signore hà riuelato molte cose all'huomo in sogno, poiche quel tempo pare, che sia meno atto ad intendere le cose Diuine? ℟. Molte cause opportano i sacri Dottori, tra le quali vna è, perche all'hora stando il corpo languido, & i sensi adormentati, le cose esterne non si senteno, ne danno disturbo all'anima, la quale all'hora par che stia distaccata dal corpo, & però è più atta, & spedita per intendere le cose diuine: di più con questo dimostra Iddio la sua potenza, che può insegnare l'huomo etiandio dormendo, il che non possono fare gli huomini.

Delle sorti.

DI quanti modi sono le sorti? ℟. Di tre, diuisorie, consultorie, e diuinatorie.

Vi è differenza tra due fratelli intorno alla diuisione di certe possessioni, se si possono buttare le sorti per vedere qual parte deue toccare all'vno, e quale all'altro? ℟. Se vi sono due conditioni è lecito. 1. Che ambidue questi fratelli

Azor. l. 1. lib. 9. c. 21.

il habbino egual ragione, ò che vi sia dubio chi ne hà più, perche se vno hà ragione sopra quella cosa, & l'altro ne hà poca, ò nulla, non si possono buttare le sorti, perche si fà ingiustitia à chi hà ragione. 2. Che in simili cose non si adoprino libri sacri come il Testamento nuouo, ò il Messale &c. *Suarez l. cit. lib. 2. c. 12. nu. 2. Mar. del Rio. l. c. lib. 4. c. 4. q. 1. & 2.*

Si deue fare il Sindico in vna Città, e perche sono molti che concorreno, se si può cauar à sorte chi hà da essere? R. Si può se vi sono le seguenti conditioni. 1. Che non si ponghino i nomi di coloro, che non sono degni, con i nomi di quelli, che sono degni, ma solamente li degni, & meriteuoli, altrimente si viene à fare danno alla Republica, ponēdosi à pericolo d'vscir Sindico chi non lo merita, e si fà ingiustitia alla persona che n'è degna. 2. Che non si commetta fraude nelle sorti per fare vscire Sindico colui, che si vuole. *Azor l. 2. Suar. loc. cit. nu. 15. Mar. del Rio l. c.*

Se hà da far vn Priore, ouero vn Vicario, e perche non sono d'accordo quelli, che l'hanno da eleggere, se possono seruirsi delle sorti? R. Che nò, essendo ciò prohibito dalla santa Chiesa, perche le elettioni ecclesiastiche si deueno fare per inspiratione dello Spirito santo, e per cōsenso de gli elettori. *Azor l. c. Suar. loc. cit. nu. 5. Mar. del Rio l. c.*

Se è lecito adoperar le sorti per sapere la diuina volontà quando si hà da fare, ò non fare, alcuna cosa: per essempio in tempo di peste sono molti Parochiani, che sono obligati à restare nella Città per aiuto delle anime, acciò non muoiano tutti, si pone à sorte chi deue restare, e chi partirsi, se questo è lecito farsi? R. Che è lecito se vi sono le seguenti conditioni. 1. Che si faccia in caso di graue necessità, come nel caso proposto; altrimente saria ten- *Azor l. c. Suar. loc. cit. nu. 25. Mar. del Rio l. c.*

Digitized by Google

tare a Dio. 2. Che si faccia con riuerenza, e co raccomãdare prima il negotio caldamẽte à Dio.

Vna donna con buttar dadi; ò cartuccie scritte, ò piombo liquefatto, & osseruare i segni, & figure che fà, ò dal porre alcune cartuccie dentro vn vaso d'acqua, e cauarle; ò dall'aprire alcun libro, & vedere il principio del verso, pdice di certo se la tale hãne da hauere buona ventura, ò chi hà rubato alcuna cosa, ò che fine hà da fare alcuno, & cose simili da venire, se pecca, & che sorte di peccato fà? R. Fa p. m. di diuinatione, per l'inuocatione che si fà espressamente, ò tacitamente del Demonio, da cui si aspetta l'essito di questa diuinatione: alcuna persona semplice in alcun caso per l'ignoranza inuincibile potria essere scusata dal p.m.

Mar. del Rio dict. c. 2. q. 7. sect. 3. nu. 6. initio.

Vno per burla, e per ricreatione fà le sopradette cose, se fà p. m. di diuinatione? R. Che nò, non dando credito a simili cose, ne facendole per predire le cose future, ma per burla, & però fa p.v.

Due persone per loro consolatione, & essortatione apreno il testamento nuouo, ò alcuno libro de' Santi, per vedere, che sentenza li viene, se peccano di peccato di diuinatione? R. Che nò, perche non lo fanno per sapere le cose da venire, ne aspettano l'essito dal Demonio, ma per loro profitto, consolatione, & aiuto spirituale, pigliando quella sentenza come mandatali da Dio per vtile loro, & però non peccano.

Mar. del Rio l. c. n. 6. in fi.

Della piromantia, e spatolamantia.

VNA donna dalle scintille di fuoco, indouina chi hà detto male di essa, ò chi hà rubato

Mar. del Rio l. c. sect. 1.

Digitized by Google

to alcuna cosa, se pecca, e che sorte di peccato fa? R. Fa p.m di piromantia.

Vno porta seco vna testa di castrato ammazzato di fresco, ouero vna lingua di huomo appiccato, & indouina chi hà rubato la tale cosa, ò chi haue comesso homicidio, &c. se pecca, e che sorte di peccato fà? R. Fa p.m. di spatolamãtia. *Azor. l.6.cap. 14. in fin.*

Della Magia.

DI quante sorti è la Magia? R. Di due sorti, vna naturale, che consiste in conoscere le virtù nascoste delle cose naturali, & saperle applicare per fare effetti stupendi, & marauigliosi, & è la più parte principale, & occulta della Filosofia, e si diuide in Fisica, & Matematica. L'altra è demoniaca, che stà appoggiata nell'aiuto del Demonio, e si diuide in Teurgia, Goetia, & Negromantia. *Bened. Per. li. 1. de mag. cap. 9. Suarez l. 6. cap. 14. n. 2.*

Mago che significa in lingua persiana? R. Significa sauio, se bene questo nome adesso significa negromante; laonde quelli tre Re Magi, che andarono ad adorare Christo non erano negromanti, ma versati in questa scienza naturale, alla quale quella natione faceua attendere i figli de' Re, con ogni diligenza, & studio. *Suarez l.6. nu. 1. Matth. 2.*

Vno dal sapere conoscere la virtù di alcune cose naturali, & saperle applicare, fà effetti stupendi; & marauigliosi, se pecca? R. Che nò, perche non li fa per opra del Demonio, ma per virtù, che Dio hà data alle cose naturali. *Suarez l.6. nu. 2. Perier. l.6.*

Vno per forza di cõtrapesi fa che vna statua si muoua, ò che vna colomba di legno vada volando, se pecca? R. Che nò, perche questo si fa per *Azor. l.6. cap 23. Perier. l.6.*

si per l'arte della Matematica, che è parte della Filosofia, e però non è prohibita.

Vno con certi scongiuri, sacrificij, percanti, & pianti, che fà al sepolcro di alcun morto, si sforza di risuscitare alcun morto per sapere da lui le cose da venire, se pecca, & che sorte di peccato fà? R. Fà p. m. di goetia, & di negromantia, & tale sforzo è vano, non potendo il Demonio, & molto meno il negromante, risuscitare l'huomo morto, ma solamente la virtù Diuina: chiamasi goetia dal pianto, che fà il negromante, & negromantia dal corpo morto.

Suar. loc. cit. c. 16. nu. 13. Perier. loc. cit. cap. 11.

Quando per li scongiuri di negromantia compariscono alcune anime, & dicono essere l'anima del tale, se sono veramente quelle anime? R. Che nò, ma sono Demonij, che fingono di essere l'anime di quelli; poiche il negromante non hauendo podestà sopra l'anime delli Beati, ne del Purgatorio, ne dell'inferno, in vano si affatica di chiamarle à se, per dimandarle le cose da venire, & però tali apparitioni sono delli Demonij, e non delle anime.

Suar. loc. cit. Perier. d. c. 11.

Vno per destrezza di mano fa parere che gli escano della bocca zagarelle, ò fumo, ò che si passa vna spada da vn lato all'altro, se pecca? R. Che nò, perche lo fà per destrezza grande di mano, che inganna li sensi, & non ne fà accorgere niuno.

Per. d. c. 9.

Vno con fare certi fomenti, & lumi, di cose naturali, fà parere, che quanti stanno in vna camera habbiano le teste di cauallo, se pecca? R. Che nò, perche si fà per virtù naturale, che inganna li sensi, & fà vedere vna cosa per vn'altra.

Azor d. c. 23. Perier. d. c. 9.

Vno per arte di negromantia fà parere, che vna

Digitized by Google

vna donna sia cauallo, se pecca? R. Fà p.m. facendo ciò per opra del Demonio, che inganna li sensi, & fa parere vna cosa per vn'altra, ma non può fare mutare la donna, ò l'huomo in animale, ò in altra cosa, ma può ingannare li sensi, e fare che colei paia cauallo, ma non è tale, ma è huomo, ò donna. *Azor l.6. Suarez lo.cit. nu.14.*

Delle fatture.

DI quante maniere sono le fatture? R. Di tre, che fà adormentare, che ammazza, & apporta grauissimo danno, e che induce ad amare. *Mar. del Rio l.6.lib.3.q.1. in fine.*

Vna fattucchiara fà vna fattura ad vno per far che ami vna donna, & fà vna imagine di cera, & punge il cuor di quella, & nello istesso tempo colui si sente pungere il cuore, come ciò auiene per virtù di detta imagine, ò della fattucchiara, ò di chi? R. Ciò non auiene ne per virtù dell'imagine di cera, ne della fattucchiara, ma del Demonio, il quale per il patto, che hà con la fattucchiara, tormenta colui nello istesso tempo, che essa punge il cuor à quella imagine; e tanto tempo il Demonio lo fà, sino che dura quella imagine, la quale è segno dato dal Demonio alla fattucchiara. *Clau. Reg. lib.4.c.6.nu. 11.*

Se è peccato credere, che le fatture fanno tanto gran danno à gli huomini? R. Che nò, essendo verissimo, che apportano grauissimi danni, e morte ancora, ò fanno impazzire, permettendolo Iddio per giuste cause, senza la cui permissione il Demonio non può fare cosa niuna. *Mar. del Rio l.c.q.3.sect.2 conclus.2.*

Se li fattucchiari con le fatture possono costringere la volontà dell'huomo ad amare, perche

Digitized by Google

perche pare che lo possono fare, vedendosi molte persone andare a perderse appresso ad alcune donne per le fatture che le hanno fatte? ℟. Ne il Demonio, & molto meno i fattucchiari possono costringere la voluntà dell'huomo ad amare, ma possono si bene i Demonij interiormente proporre tutte quelle cose, che possono inclinare, & accendere l'huomo ad amare, a riscaldar la carne, e però se non stà auertito è facil cosa consentire, se vuole, ma se non vuole, non può esser forzato.

Mar. del Rio l. c. q. 3. sect. 2

Se si può disfare vna fattura con farne fare vn'altra? ℟. *a* Alcuni dicono, che quando il fattucchiaro stà apparecchiato a fare vna fattura, che si può, come si può domandare il giuramento da vn turcho, ancorche sappia, che giurerà per il falso Dio: questa opinione come falsa, & erronea è ributtata da *b* tutti i Dottori, i quali dicono, che non mai ciò è lecito, perche disfare vna fattura, con farne vn'altra, è cosa intrinsecamente mala, facēdosi per opra del Demonio, quale cosa non può fare il fattucchiaro senza p. m., al quale viene a cooperare colui, che gli fà fare la fattura per disfarne vn'altra, & all'hora può l'huomo indurre altri a fare alcuna cosa, quando la cosa è tale, che colui la possa far bene, & male, & l'intento di chi la domanda è, che la faccia bene, ma colui per sua malitia la vuole far male, come è nell'essempio apportato del turco il quale potria giurare per il vero Dio, ma per sua malitia vuole giurare per Maumetto.

a Aug. verb. superstit. n. 13.

b Caiet. 2. 2. q. 78. ar. 4. Suarez l. c. lib. 2. cap. 18. nu. 1. & seq.

Che rimedij vi sono per toglier via le fatture? ℟. Se le fatture sono di cose velenose, all'hora si ricorra a' medici; ma se sono d'altre cose, vi sono i seguenti rimedij. 1. Vna gran confi-

Suarez de relig. li. 2. de superstit. c. 17

confidanza, e viua fede in Dio. 2. La frequente confessione, e communione, & in particolare il farsi vna confessione generale di tutta la vita. 3. Gli essorcismi di santa Chiesa. 4. L'acqua benedetta. 5. Le reliquie de' Santi, & in particolare il legno della santa Croce. 6. Inuocaro spesso il nome di Giesù, e di Maria. 7. L'oratione di persone spirituali, & diuote. 8. Il santo sacrificio della Messa.

num. 9. Mar. del Rio to. 2. li. 3. q. 3. sect. 3. Lessio lib. 2. c. 44. dub. 5.

Se è lecito toglier via, disfare, ò brugiare le ligature, nodi, inuiluppi di capelli, statue di cera, & altri segni posti da' fatucchiari con animo che il Demonio cessi di nocere? R. 1. Non è lecito, come si è detto di sopra, cō fare vn'altra fattura leuare tali segni, ancorche il fattucchiaro fusse apparecchiato à farlo, nel qual caso a vn Dottore malamente dice, che si potria fare cōtra la cōmune, & vera opinione de' Dottori, perche q̄lla operatione del fattucchiaro essēdo intrinsecamēte mala per l'inuocatione del Demonio, nō può egli farla senza graue peccato, e però non si può domādarli, che la faccia, ne consentirci sēza graue peccato. 2. E lecito ad ogniuno toglier via, disfare, ò brugiare tali segni ouunque li ritroua; perche per tale attione non s'inuoca in conto niuno il Demonio, ne vi è intentione di inuocarlo; anzi può chiedere dal fattucchiaro che egli stesso li disfaccia, alche è obligato, perche apportano graue nocumento ad altri, & il Demonio tanto tempo noce sino che vi sono tali segni.

Less. l. c. dub. 6.

2 Angel. ver. superst. § 13.

Della vana osseruanza.

VNA donna con certi incarmi, & orationi, sana malatie grauissime, & ferite mortali, se

pecca? R. Se non dice altro che le cite orationi, & non vi mescola niuna cosa superstitiosa, non pecca prima che le sia prohibito, ma come che per ordinario simili persone vi sogliono mescolare mille superstitioni, però è cosa pericolosa, & però se le deue prohibire che non lo faccino.

Cla. Reg. lib.4.c.6.n.7

Vna donna con certe herbe colte nel giorno dell'Ascensione guarisce alcuno da graue malatia, se pecca? R. se costei si crede che sia necessario per hauer virtù, che tali herbe si cogliano nel giorno dell'Ascensione, fà p. m., perche in tale circostanza si pone la virtù, e non nell'herbe, ma se l'herbe veramente hanno tal virtù, & essa le coglie in quel giorno solamente per diuotione di Christo, non pecca, se non vi giunge niuna altra cosa superstitiosa.

Mar. del Rio li.3.q.4.sect. 3.

Vno con certe pietre dell'India, guarisce molte infermità, se pecca? R. Non pecca, se non vi mescola alcuna superstitione; perche vi sono molte pietre dell'Indie, che hanno virtù di guarire infermità.

Mar. del Rio l.c. sect.7.

Vna donna con smorzare certi carboni accesi sopra la testa di vno, che patisce graue dolor di testa, con dire certe orationi lo guarisce, se pecca? R. Fa p. m. se l'ignoranza, ò semplicità non la scusa; perche tali cose non hanno virtù naturale di fare tali effetti, e però li fanno per opra del Demonio, che tacitamente si chiama in aiuto.

Suarez l. c. cap.15.n.9. & seq.

Che regola si può dare per vedere se l'adoprar herbe, orationi, pietre, e cose simile, per sanare ferite, & ammalati sia lecito, ò nò? R. La regola è questa, di vedere se quelle cose hanno virtù naturale di fare simili effetti, & all'hora non è peccato adoprarle, ma se non costa, che habbiano tale virtù, all'ora è peccato adoprarle,

poiche

Digitized by Google

poiche fanno effetto p opra del Demonio, il quale si serue di quelle cose come di segni; e però vi è il patto tacito co'l Demonio; segno di q̃sto è, che sempre vi pongono certe conditioni vani, come necessarie, nelle quali dicono, che consiste la virtù, come che vi siano certi caratteri, che siano colte le herbe nel giorno di S. Gio. Battista, altrimente non fanno effetto, & cose simili.

Azor. l. 7. lib. 9. c. 18.

Vna donna volendosi maritare, per sapere chi hà da pigliare per marito, fà l'vdita la notte alla fenestra, e sentendo vna voce, che dice, Pietro, dice che così si chiamerà il marito che hà da pigliare, se pecca, & che sorte di peccato fà? R. Fà p.m. di augurio, se l'ignoranza, ò semplicità non la scusa, essendo ciò vanità, e se pure alcuna volta riesce, è a caso.

Vna donna fà l'vdita per sapere se haue da pigliare per marito il tale, e sentendo dire ad vna persona, che risponde ad vn'altro, non può esser nò, tiene che non si farà quel matrimonio, se pecca? R. Fa p.m. se l'ignoranza non la scusa, per la ragione detta di sopra.

Azor. l. c.

Vno vicedo di casa incotra vna vecchia, ò intoppa, e dice nõ posso hauere bene hoggi, se pecca? R. Se costui tiene di certo, che simili incotri siano cattiui, e mali, fa p.m. di augurio, ma se ol dà alquãto di credito temẽdo souerchio, fa p.v.

Azor. l. c.

Vno sente dire vna parola da vn'altro, detta ad altro ppolito, e la piglia come auiso di Dio, e si guarda, se pecca di peccato d'augurio? R. Che non pecca, se costui prima fatta oratione a Dio pigliasse q̃lla voce come dalla Diuina prouidenza, e però stesse sopra di se: saria p. v. hauere souerchia paura, ò speranza di cose simili.

Se vno cadendo in terra pigliasse quella caduta per augurio di qual che perdita di robbe,

Digitized by Google

Caiet. in summ. verb. superstitio.

ò di figli, e però ne hauesse paura, se pecca? R. Se si seruisse di quella caduta come per auiso di Dio, stando sopra di se, & procedendo con cautela, Caietano dice, che non peccaria, ma se ne hauesse souerchia paura, faria p.v.

Azor. l.c. capit. 26. §. sexto quæritur Mar. del Rio l.c. fol. 3.

Se è lecito portare Breui? R. Se vi sono quattro conditioni è lecito. 1. Che nō vi siano nomi incogniti, e barbari di Dio, ò delli Santi, ò Angeli, ma cauati dalla sacra Scrittura, ò da libri di sacri Dottori. 2. Che non vi sia alcuna cosa falsa, ò apocrisa, come che il Fiume Giordano si fermò alla parola della Madonna. 3. Che non vi sia altro segno, ò carattere se nō il segno della S. Croce, ne altre imagini, che di Christo, della Madonna, ò di Santi conosciuti. 4. Che non si pōga la virtù delli Breui nel modo di seruerli, ò ligarli, come che siano scritti in carta vergine, & siano ligati con tre fila di cannauo, & altre vanità.

Clar. Reg. l. o. n. 6. & seq.

Se è lecito portare li breui scritti nel giorno dell'Ascensione di Christo? R. Se non vi è altro che l'euangelio, sono leciti, ma se si credesse che se non si scriuono in quel giorno, nō vagliano, saria peccato di superstione, ponendosi la virtù di essi non nelle parole, ma nel modo di scriuerli.

Clau. Reg. l. 6. n. 8.

Vno vende, dona, ò porta breui nelli quali vi si promette, che chi li porterà, non potrà morire di mala morte, ne esser ferito da spada, archibugio, ne partir niun male da suoi nemici, ò che ottenerà quāto vuole, se pecca? R. Che sì p.m. essendo tali breui illeciti, & fatti dal Demonio, & in essi vi sono molti caratteri, nomi incogniti, & altre superstitioni.

Vno piglia la prima moneta che si offerisce il venerdì santo nell'adoratione della Croce, ouero

Digitized by Google

ouero sagna i suoi caualli, ò se stesso nel giorno di S. Gio. Battista, ouero conduce i suoi animali acciò non patiscano alcun male, attorno alla Chiesa di Sant'Antonio nel giorno della sua festa, se fà peccato di vana osseruanza? R. Se colui fà simili cose per diuotione, che hà à Christo, ò alli Santi, non è peccato, ma se si crede che far quelle cose in quelli giorni sia necessario acciò faccino effetto, fà p. m. di vana osseruanza, se l'ignoranza non lo scusa, poiche pone la virtù non nelle cose lecite, ma in certe circostanze non necessarie, & però pecca. *Greg. de Valent tom. 3. disp. 6. q. 13. pun. 2. §. ex quo patet. Clau. Reg. d. nu. 8.*

Vno dice il Pater noster, & l'Aue Maria all'orecchia del caualo quando patisce dolore di vētre, ò lo spasimo, se pecca? R. Fa p.m. de incantesimo superstitioso, se l'ignoranza, ò la semplicità non lo scusa. *Caiet. verb. Incantatio in fine.*

Vno lega vno anello con vn filo, e lo cala dētro vn vaso di vetro, e cō dire vn verso di vn certo salmo l'anello batte al lato del vaso, se pecca? R. Fà p.m. p l'inuocatione tacita, che si fà del Demonio, se la semplicità, ò l'ignoraza nō lo scusa. *Caiet. l. c. circa finem.*

Se in tutte le superstitioni, & vane osseruāze, è p.m. farle? R. Doue vi è espressa inuocatione del Demonio, come nella negromantia, & fatture, e cose simili, sēpre è p.m. farle, ne vi è ignoranza che scusi, sapendo ogniuno la stretta prohibitione di Dio, che vi è di non trattare co'l Demonio, ma doue vi è tacita inuocatione del Demonio, può esser scusato dal p. m. colui che senza mal'animo con semplicità fa alcuna cosa superstitiosa, come quella donna che fà l'vdita, ò si serue d'alcuna oratione, e scongiuro, non pensandosi che sia cosa mala. *Caiet. in summ. verb. Incantatio. Greg. de Valent. l. c. q. 12 pun. 4.*

Vno osserua li giorni, & i mesi, in tutti i suoi negotij, e così il Lunedì tiene, che sia buono per *Azor. to.*

Mar. del Rio lib. 3. q. 4. Sect. 5. & 6.

negotiare, & il Martedì malo, se pecca? ℟. Fà p.m. tenendo tali osseruationi per regola del suo viuere; saria scusato dal p.m. quando in alcuno giorno temesse di fare alcuna cosa, & in vn'altro la facesse più volentieri.

Azor. l. c. capit. 25.

Mar. del Rio l. c. sect. 1.

Se è peccato creder che sia vero l'esser pigliato ad occhi, e come ciò auenga? ℟. L'esser pigliato ad occhi è cosa verissima, & cosi ce l'insegna l'esperienza: il modo poi, alcuni dicono, che sia per opra del Demonio, altri dicono, che si fà naturalmente, & che vi sono alcune donne, & in particolare vecchie, che hanno la vista cosi velenosa, che infettano l'aria, che è tra essa, e colui, che mirano, & che li fanciulli più facilmente sono pigliati ad occhio, come che sono più teneri, e riceueno più facilmente tale impressione velenosa.

Pietro Tirco de loc. infect. par. 1. c. 3. & seq. & c. 13.

Se li Demonij habitano in alcuni luoghi, & in quali? ℟. Anticamente habitauano nelli disetti, & dauano ad intendere alli Gentili, & Infedeli, che erano Dei, & però si faceuano fare sacrificij, apparendo in forma d'animali per farsi adorare; dopò la venuta di Christo vi habitano ancora per tentare gli huomini santi, che iui stãno per far vita solitaria, & per potere attendere al culto diuino; habitano anco nelli luoghi sotterranei, & in particolare nelle minere; habitano nelle torri, castelli, gran palazzi, ò perche iui sono stati commessi peccati graui, & enormi, ò pure perche sono stati fabricati con sudori, stenti, e sangue de' poueri, & finalmente habitano ne i luoghi doue è stata fatta qualche grande vccisione ingiusta, acciò persuadano a gli huomini, che sono l'anime di quelli, che sono stati ammazzati, che iui stãno: è vero però che Iddio tal volta per giuste cause fà comparire ad altri l'ani-

l'anima d'alcuno dannato.

7 Che segni vi sono per conoscere se l'anima, che comparisce è anima dannata, ò è Demonio? R. Sette segni vi sono per conoscere, che sono Demonij. 1. Dall'apparenza, e figura spauenteuole, ò se compariscono in figura humana, sempre in alcuna cosa sono diuersi da gli huomini, come li piedi d'animali, la coda, l'orecchie d'asino, l'altezza, ò picciolezza sproportionata, ò l'habito straniero, come di Moro, ò Gentile, ò di Religioso &c. 2. Dallo strepito, gridi, & vrli, che fanno, che hanno del barbaro, & diuerso da quello, che fanno gli huomini. 3. Dalli mali che fanno à gli huomini. 4. Da gli ossequij, e seruitù, che eccedeno le forze humane, come quando in vn tratto apparecchiano vn sollenne banchetto. 5. Dalle burle, e pazzie, che fanno. 6. Dalle persone di mala vita, che rappresentano. 7 Dal parlare di cose occulte, ò siano passate, ò presenti, ò future. *Tireo l.c. pa. 2. c. 50.*

Come si può conoscere quando è anima dannata? R. 1. Dalla figura humana, horrida, & spauenteuole, & dal volto atroce, e nero, che hanno. 2. Dalli sospiri, gemiti, impatienze, & biasteme contro Iddio. *Tireo l. c. capit. 52.*

Come si può conoscere quando è anima del Purgatorio? R. 1. Quando comparisce in forma humana, che non hà niente diuerso da gli altri huomini, senza horrore, e spauento. 2. Quando il colore della faccia è tale quale hauea quando viuea; la faccia è allegra, & amabile, & se tal volta è mesta, è però compassioneuole. 3. Li gemiti, e sospiri sono senza impatienza, ma con humiltà, & patienza. 4. Il parlar modesto, humile, e senza biasteme. 5. L'ossequij che fanno, li fanno con humiltà, e grauità. *Tireo l. c. capit. 51.*

Digitized by Google

Quali Demonij sono quelli, che compariscono, e trauagliano gli huomini? R. Per maggior chiarezza si deue sapere, come delli Demonij, che furono cacciati dal cielo, alcuni restarono nella meza regione dell'aria, e questi eccitano tempeste, venti, &c. altri restarono quì in terra, che stãno in diuersi luoghi, & questi sono quelli che cõpariscono, & molestano gli huomini: altri finalmente stanno nell'Inferno, doue oltre alle pene, che patiscono, come anco patiscono gli altri Demonij tutti, ancorche non stiano nell'Inferno, tormentano le anime delli dannati.

DICHIARATIONE DEL secondo Precetto del Decalogo.

Non nominare il nome di Dio in vano.

Clau. Reg. lib. 5. cap. 1. initio. Azor. Instit. moral. to. 1. lib. 11. c. 1.

CHE si comanda in questo secondo Precetto di non nominare il nome di Dio in vano? R. Espressamente si prohibisce ogni irreuerenza verso il nome di Dio, & implicitamente anco si comanda la riuerenza, & honore verso il suo santo nome.

Azor. l. c.

Per nome di Dio, che s'intende? R. S'intende l'istesso Dio, & i suoi diuini attributi, come la sua maestà, potenza, scienza, bontà, &c. s'intende anco il nome del nostro Redentore Giesù Christo, e della B.V. e Santi, e Sante canonizate dalla santa Chiesa, s'intẽdeno anco le creature, nelle quali Iddio riluce; laonde chi giura v. g. per lo cielo, non chiama in testimonio il cielo come cielo, ma come cosa, in cui riluce Iddio, che solamente è verità infallibile.

In

Digitized by Google

In quãti modi si può pigliare il nome di Dio in vano? ℟. In due modi. 1. Nelli ragionamenti familiari, & ordinarij, nominandolo spesso per vn certo abuso senza necessità, ne frutto, e ponendolo in dozzina, come i nomi delle altre cose. 2. Quando si giura senza le debite circostanze.

Azor l. c. §. quinto quaritur.

Quali, & quante sono queste debite circostãze? ℟. Sono tre, verità, giustitia, & giuditio.

Clau. Reg. l. c. cap. 4. nu. 1.

Se è lecito giurare? ℟. *a* Alcuni dissero che nõ, mossi da quel che disse Christo in S. Matteo al cap. 5. *Sit sermo vester est est, non non; quod autem his abundantius est, à malo est*; ma è di fede, che il giuramẽto è lecito essendo atto di Latria, poiche per il credito grande, che si haue à Dio si chiama per testimonio, come verità infallibile, è anco lecito per conto del fine essendo drizzato per certificare gli huomini della verità, e per terminare le liti, e controuersie, pur che si giuri con le debite circostanze; & à quel che dice Christo in S. Matth. Rispõdeno li sacri Dottori che in quel luogo Christo non prohibisce simpliciter, che non si giuri, ma che non si giuri senza le debite circostanze dette di sopra.

a S. Gerol. in c. 5. Matth.

Clau. Reg. l. c. cap. 3. nu. 1

Azor loc. cit. cap. 2. §. secũdo quaritur.

Che cosa è giuramento? ℟. E affirmare, ò negare alcuna cosa, adducẽdo Dio per testimonio come verità infallibile; laonde giurare, è chiamare Dio in testimonio di quel che diciamo.

Clau. reg. l. c. Azor loc. cit. cap. 2.

Se è necessario acciò sia giuramento, che espressamente si voglia chiamare Dio in testimonio? ℟. Che nõ è necessario, ma basta che l'huomo si voglia seruire di quelle parole in quel sẽso, nel quale conforme all'vsanza del paese, quei che giurano se ne seruono: laonde nõ si hà mira tãto alla forza delle parole, ò al modo di giurare, quanto alla intentione di chi giura, & all'vso del paese.

Greg. de Val. 3. tom. disp. 6. q. 7. punct. 2.

Acciò

a Cardinalis in c. preterea 1. de spons. b Clau. Reg. l. c cap. 1. n. 7 & 8.

Acciò sia giuramẽto, è necessario che si esplichi con questa parola, giuro? R. a Vn Dottore dice che si, b la cõmune, & vera opinione è, che non è necessario; si proua, perche nel vecchio testamento il dire *Viuit Dominus*, era giuramẽto; si proua anco dall'vso, poiche col toccare solamente alcun libro, ò scrittura, ò altra cosa, ò la conscienza, è giuramento.

Clau. Reg. l. c.

Dire, giuro, solamente senza altra aggiuntione, se è giuramento? R. Che è giuramento, poiche giurare altro non è, che chiamare Dio in testimonio.

Azor. l. c. capit. 3. Clau. Reg. l. c. n 6. & 13.

Giuro a Dio, chiamo Dio in testimonio, Iddio mi è testimonio, per Dio, per il santo Euangelio, per la Madonna, per S. Pietro, per il Cielo, per la terra, &c. se è giuramento? R. Che si, poiche nelli primi modi si chiama Iddio espressamente in testimonio, & ne gli altri modi si chiama implicitamente in quanto riluce come verità infallibile nelli suoi Santi, e nelle sue creature.

Azor. d. c. 3.

Iddio sà che non mento, Iddio vede che io dico la verita, se è giuramento? R. Alcuni dicono che sia giuramento; altri distingueno, & dicono meglio, se colui che giura à quel modo non hauue animo di chiamare Dio in testimonio, ma proferisce quelle parole intendendo dire, che Iddio sà che è vero quel che egli dice, come sà tutte l'altre cose, non è giuramento, non chiamando Dio in testimonio, ma se lo dice con animo di confirmare quel che dice, è giuramẽto; in dubio si ricorra all'intentione di chi giura, & all'vso del paese.

Clau. Reg. l. c. cap. 1. n. 5

Azor. d. c. 3.

In verità, se è giuramento? R. Come communemente si dice, non è giuramento, perche intendono la verità humana, & altro non significa, che così è come io dico; all'hora saria giuramen-

Digitized by Google

ramento quando haueſſe animo di giurare la verità infallibile che è Iddio.

Certo, certiſſimo, ſe è giuramento? R. Non è giuramento, non chiamandoſi Iddio in teſtimonio. *Azor. l.c.*

A fe à ſe mia, à fe di caualiere, à ſe da gentilhuomo, à ſe da religioſo, ſe ſono giuramenti? R. Se ſi dicono tali modi di parlare con animo di giurare la fede di Chriſto, è giuramento, ma ſe l'animo è di giurare la fede, cioè, la fedeltà humana, non è giuramento, poiche all'hora nõ ſi fà altro, che affirmare, ò negare quella coſa per la fedeltà che deue oſſeruare come caualiere, ò come chriſtiano, e coſi non è giuramento, in dubio ſi ricorra all'intentione di chi giura, & all'vſo del paeſe. *Azor. l.c. Clau. Reg. l. c. nu. 13.*

Per vita mia, per l'anima mia, per la ſalute mia, ò del mio padrone, ſe ſono giuramenti? R. Communemente ſono giuramenti, perche ſi pigliano come teſtimonij ne' quali riluce la diuina bonta. *Azor. l.c. Clau. Reg. l. c.*

In conſcienza mia, ſe è giuramento? R. Per forza delle parole non è giuramento, non ſignificando altro, che coſi giudico, veggaſi l'intentione di chi giura, & l'vſo del paeſe. *Clau. Reg. l.c.nu.13.*

Parlo auanti à Dio, che sà la conſcienza di tutti, ſe è giuramento? R. Non è giuramento, poiche tal modo di parlare non dimoſtra altro, che con quanta circonſpettione parla; all'hora faria giuramenta quando haueſſe animo di chiamare Dio in teſtimonio. *Clau. Reg. l.c.n.5.*

Io poſſa eſſer ammazzato, poſſa perdere li figli miei, poſſa morire di ſubito, poſſa perdere quato hò, &c. ſe ſono giuramenti? R. Che ſono giuramenti effecratorij. *Clau. Reg. l.c. ca.2.n.3.*

Poſſa rinegare la fede in mano de turchi, hab

bia

Azor d. c. 3. secundo quaeritur.

bia male il tal Santo, ò il giorno di hoggi, se tu la scampi &c. se sono giuramēti? ℟. Sono giuramenti comminatorij, che contengono biastema, e però si debbono fuggire.

Azor l. c.

Cosi è vero questo come Iddio è nato di Maria Vergine, cosi è vero questo come Iddio è trino, & vno, se sono giuramenti? ℟. Sono giuramenti, ma l'huomo se ne deue astenere da giurare à quel modo, essendo gran temerità agguagliare le nostre cose miserabili con Dio verità infallibile.

Greg: de Val. loc. cit.

Quando si dubita se alcun modo di parlare sia giuramento, ò nò, che si deue fare? ℟. Si ricorra all'intentione di chi giura, & all'vso del paese.

a Azor lib. 2. c. 19. §. decimo quaeritur, & lib. 11. c. 4. §. tertio quaeritur.

b Soto de iustit. & iur. lib. 7. q. 3. artic. 2.

Quādo vno dubita se hà giurato ò nò, è obligato ad osseruare il giuramento? ℟ *a* Alcuni dicono, che si deue osseruare il giuramento, perche nelle cose dubiose si dee seguire la parte più sicura, *b* altri dicono, che nelle cose dubiose si deue giudicare in fauore del giuramento, e però non obliga: ambedue sono opinioni probabili.

Delle circostanze, che si ricercano acciò il giuramento sia lecito.

Della verità, che si ricerca nel giuramēto.

Clau. Reg. l. 5. cap. 4. nu. 2

QVale è la prima circostanza, che si ricerca acciò il giuramento sia lecito? ℟. La verità.

Vno giura il falso credendosi che sia il vero, se è spergiuro? ℟. Che nò, essendo bugia materialmente, e non formalmente.

vno

Digitized by Google

Vno giura il falso per saluare la vita di alcuno, ò per schiuare qualche grande inconueniẽte, ò scandalo, se pecca? Rt. Fà p.m. di spergiuro, facendo graue irreuerenza à Dio chiamandolo in testimonio del falso, e però non si deueno far cose male, perche di là ne nasca alcuna cosa buona: s'intende che pecca pur che auerta, che giura, e che quel che giura è falso. *Clau. Reg. l. 5. cap. 4. nu. 14. & 15.*

Vno giura il falso per burla, se pecca? Rt. a Vn Dottore dice, che fà p.v. b la commune, & vera opinione è, che fà p.m. per la grande irreuerenza, che si fà à Dio: all'hora però saria p.v. quando colui non hauesse animo di giurare, ma di proferire quelle parole solamente con la bocca per burlare. a *Angel. Ver. Periur.* b *Clau. Reg. l. c. nu. 14. & 15.*

Ad alcuno per inauertẽza li scappa di bocca, e giura il falso, se è spergiuro, e se pecca? Rt. Se l'inauertẽza è senza sua colpa, non è spergiuro, ne pecca, ma se è con sua colpa, come quando non auertì à quel che dicea s'era vero, ò falso, perche non ci volle vsare prima la debita diligenza: ma disse quel che gli venne in bocca, fa p.m. di spergiuro, perche douea auertire prima di giurare à quel che dicea per non errare. *Clau. Reg. l. c. nu. 16.*

Vna persona per ignoranza giura il falso, se è spergiuro? Rt. Se l'ignoranza è inuincibile, cioè se prima di giurare vsò la debita diligenza per sapere s'era falso, ò vero quel che giuraua, non pecca; ma se la diligenza fù mediocre, ma non tanta quanta era necessaria, fa p. v. ma se fù poca, ò nulla, fa p. m. perche tale ignoranza è culpabile. *Clau. Reg. l. c. nu. 18.*

Vno dubita se alcuna cosa sia cosi, ò nò, come egli giura che sia, che peccato fà? Rt. Fà p.m. ponendosi à pericolo di spergiurare. *Clau. Reg. l. c. nu. 13.*

Vno vuole vendere vn cauallo, & il compratore

Digitized by Google

Clau. Reg. l. 6. n 25.

tore dice, che giuri, se haue alcun difetto occulto, se il venditore può equiuocare? R. Che nò, perche il compratore haue attione à farsi dire la verità; laonde si giura equiuocando, fà p. m. ingannãdo il compratore sotto l'ombra del giuramento.

Clau. Reg. l. cod. n. 21.

Vn mercante vuole vendere alcuna cosa, & da se stesso senza che ne sia richiesto giura, che li costa tanto equiuocando, se pecca? R. Fà p.m. perche mentre si offerisce à giurare è obligato à giurare conforme all'intentione di colui à chi giura, e però non può equiuocare senza commettere peccato di spergiuro.

Clau. Reg. l. c. nu. 22. & cap. 6. n. 12.

Alcuno è domandato dal suo superiore, ò dal giudice competente, che giuri di alcuna cosa, se può equiuocare? R. Se il giudice lo dimanda iuris ordine seruato, non può equiuocare, ma è obligato à rispondere conforme all'intentione di chi lo domanda: ma se il giudice non è competente, ò non osserua l'ordine, che prescriue la legge, può equiuocare, non hauendo attione di domandarlo cõtra ragione, e però colui può intendere tra se stesso altrimente di quel che dice con le parole, e però può equiuocare.

Clau. Reg. l. c. nu. 24. & 25. in fine. Azor. l. c capit. 4. §. quinto quæritur.

Vno cõ minaccie, ò con violenza, ò con preghiere importune costringe vn'altro, che li prometta di darli alcuna cosa, se può equiuocare? R. Che si, non hauendo colui attione, che se gli risponda conforme alla sua intentione.

Azor. l. c. Clau. Reg. l. c, nu. 2.

Alcuno viene da vna città, che vi è fama publica che sia appestata, ma veramente non è cosi, ò pure esso non haue la peste, se essendo costretto dalle guardie d'alcuna città à giurare, se viene da quella città appestata, se può equiuocare? R. Che si, intendendo fra se stesso, che non viene da quella città appestata, ò che esso non hà la peste,

Digitized by Google

peste, perche non fa contra la principale intentione delli guardiani, che è, che non venghi dà quella citta appestata, ò che esso non habbia la peste.

Vna persona domanda da vn'altro, che gli impresti, ò gli doni alcuna cosa, la quale colui non ce la vuole imprestare, ò donare, se può equiuocare, intendendo fra se stesso, non la hò per darla, ò imprestarla à te? R. a Alcuni dicono, che non si può equiuocare, perche non vi è giusta violenza; b la commune opinione è, che se colui non è obligato ad imprestarli, ò donarli quella cosa, che può equiuocare, massime quando haue causa giusta di non dargliela, ò imprestargliela, ma se è obligato, non può equiuocare, hauendo colui attione, che se li risponda conforme alla sua intentione.

a Lud. Lopez Instruct. cose. p. 1. c. 42.
b Clau. Reg. l. 2. nu. 26.

Se si può equiuocare in ogni sorte di parole quando colui che giura, haue causa giusta di potere equiuocare? R. c Alcuni dicono, che all'hora si può equiuocare, quando le parole possono hauere quel senso, che colui intende fra se stesso, come se vno domandandomi se hò veduto Antonio, io gli rispondo, non l'hò veduto, intendendo fra me stesso io non l'hò veduto adesso, ma quando non possono hauere quel senso, che no si può equiuocare, come se alcuno mi domanda imprestito dieci scudi, & io perche non glieli voglio imprestare, li rispondo, che non li hò, intendendo fra me stesso, non l'hò per imprestarli à te, non potendo riceuere tal senso quelle parole: d altri poi tengono, che si può equiuocare, come si è detto nelli dubij proposti di sopra in qualsiuoglia sorte di parole.

c Sot. lib. 5. q 6. ar. 2. & altri.
d Azor. l. c. lib. 11. c. 4. §. quinto quaritur.
d Greg. de Valent. 3. to. disput. 5. q. 3. punct. 4. §. secunda conclusio.

Vno giura di dare cento scudi ad vn'altro, il quale all'incontro giura di fauorirlo appresso al

Vicerè,

Clau. Reg. l. 6. cap. 5. nu. 16. §. secunda est.

al Vicerè, se costui non lo fauorisce, quell'altro è obligato à dargli li cento scudi? Rt. Che nò, perche mentre non gli è atteſa la parola, resta libero dal giuramento, conforme à quella sentenza: *Frangenti fidem, fides frangatur eidem.*

Clau. reg. l. c.

Vno promette con giuramento d'impreſtare ad vn'altro vn cauallo, ò altra cosa, & quell'altro senza hauer mira à tal promeſſa di sua spontanea volontà gli promette di fargli vn'altro seruitio: se costui non li fà il seruitio, quell'altro è libero dall'impreſtarli il cauallo, ò altra cosa? Rt. Non è libero, perche costui senza hauer mira ad altro, ſimpliciter li promiſe con giuramento d'impreſtargli quella cosa.

Clau. Reg. d. c. 5. nu. 13. & c. 6. nu. 2.

Vno giura d'ammazzare vn suo nemico, ò di fargli altro male graue, se è obligato ad oſſeruare il giuramento, e se pecca facendo tal giuramento? Rt. Al giuramento non è obligato, eſſendo di cosa d'offeſa di Dio, pecca però mortalmẽte se hebbe animo di ammazzare il suo nemico; & se non hebbe tal'animo, pecca anco mortalmente, e fù ſpergiuro, perche non hebbe animo d'oſſeruare quel che prometteua con giuramento, ne costui è perpleſſo, perche può, e deue laſciare di giurare à quel modo.

Clau. Reg. d. c. 5. nu. 18.

Vno giura di pigliare per moglie vna giouane, dopò costei diuiene ettica, ò malaticcia, se è obligato ad oſſeruare il giuramento? Rt. Che nò, perche le cose non ſtanno in quello ſtato, nel quale ſtauano quãdo egli giurò, perche all'hora quella giouane era ſana, & adeſſo è malaticcia.

2 Cajet. ſ. Sũ. verb. periur. a Clau. reg. l. c. cap. 4. n. 28

Vno giura di dare ad vn'altro alcuna cosa di poco momento, con animo di dargliela, se dopò nõ gli la dà, fa p. m.? Rt. Alcuni dicono che faccia p. m., perche in tal giuramento vi manca la veri-

Digitized by Google

verità da venire, & tutta la cosa promessa non s'adempisce per picciola che sia. a La commune opinione è, che non è altro che p. v. perche tutto quello che si lascia di adempire è poca cosa.

a *Azor l. 1. lib. c. 5. §. tertio quaritur.*

Vno giura di dare ad vn'altro poca cosa, con animo di non osseruarlo, se pecca? R. Fà p.m. di spergiuro, se hebbe animo di giurare, perche vi manca la verità presente.

Azor loc. cit. c. 4. §. primo quæritur. Clau Reg. d. c. 4. nu. 27.

Vn padre giura di volere battere il figlio, se pecca, & se è obligato al giuramento? R. Se hebbe animo di osseruarlo, e giurò per ira, fece p. v. & il giuramento non vale per esser di cosa mala: ma se giurò senza animo di osseruarlo, e sēza animo di giurare, ma per atterrire il figlio, fece p. v. ma se hebbe animo di osseruarlo, ma perche il figlio già si era emendato, ò per non disturbare la casa &c. che non pecca non osseruandolo, perche commuta il giuramento in cosa migliore: all'hora però faria p m. quando hauesse animo di giurare, ma non di osseruare il giuramento, perche saria spergiuro.

Clau. Reg. l. c. cap. 7. nu. 12. & 13.

Alcuni Gentil'huomini s'incontrano, & vno giura di non volere passare inanzi, ò di non volere andare à man destra, & dopò per non contrastare, non osserua il giuramento, se pecca? R. se quando giurò hebbe animo di osseruare il giuramento, non pecca dopò non osseruandolo, perche tal giuramento dependendo la sua osseruanza dalla voluntà altrui, si intendeua che l'osseruarà quanto è dal canto suo, ma se non hebbe animo di osseruarlo fece p. m. di spergiuro mancandoui la verità presente: per ordinario però tali giuramenti come indiscreti sono p. v.

Azor l. c. lib. 9. c. 4. §. quarto quæritur. Clau. Reg. d. c. 5. nu. 14.

Vno giura di dare dieci scudi ad vn'altro sēza

Clau. Reg.c. 6. n.7. & 8.

animo di promettere, ne di obligarsi, se pecca, & se è obligato al giuramento? R. Se haue animo di giurare, fa p.m. di spergiuro, chiamando Dio in testimonio del falso; in quãto all'obligo di osseruarlo, alcuni dicono che in conscienza non è obligato mentre non haue animo di osseruarlo, ma in quanto al foro esteriore è obligato, non giudicando le cose interne; altri dicono che è obligato, perche l'animo di giurare non si può separare dall'obligo di osseruare, & però mentre hebbe animo di giurare, implicitamente anco volse promettere, & obligarsi.

Clau. Reg. c.6.n.9. in fi.

Vno finge di giurare, e di promettere di pigliare per moglie vna giouanetta, alla quale hà tolto l'honore, ma non haue veramente tal'animo, se pecca, e se è obligato al giuramẽto? R. Fà p.m. & è obligato al giuramento, non per virtù di esso, perche tale giuramento in conscienza è nullo, ma per l'ingiuria, che si fà à quella giouanetta, e però di giustitia è obligato ad osseruare quel che con giuramento le promise.

Clau. Reg. loc. cit.

Vno giura di dare vna cosa ad vn'altro, che con importunita glie la domanda, con animo di nõ giurare, ne di osseruarlo, ma proferisce quel le parole con la bocca solamente per leuarselo d'auanti, se pecca, & se è obligato al giuramento? R. Fà p. v. di bugia officiosa con cui schiua la violenza, che colui li fà, & non è obligato al giuramento mentre non haue animo ne di giurare, ne di promettere, ne di osseruare.

Clau. Reg. l. c. cap. 5. nu. 15. & 16.

Vno giura in generale di dare ad alcuno quel che gli domanderà, ò di osseruare alcuna cosa cõ animo di osseruare il giuramẽto, quante conditioni se c'intendeno in questo giuramento? R. Se c'intendeno le seguenti conditioni, La prima è, se piacerà al suo superiore se sono cose nelle quali

Digitized by Google

quali stà soggetto ad altri. La 2.è,che se la promessa è reciproca, s'offerui da ambedue le parti,perche se vno non vuole osseruare quel che hà promesso, l'altro resta libero dal giuramento. La 3. è, che le cose stiano nel medesimo stato, nel quale stauano à tempo del giuramento; laonde se vno giura di dare dieci scudi il mese ad vn'altro,e dopò diuiene pouero, non è obligato al giuramento essendosi mutato lo stato, nel quale staua quando giurò. La 4. è,che la promessa sia di cose honeste,lecite,possibili,&c. altrimente non obliga il giuramento.

Vno è fatto Sindico di vna Città, & giura di osseruare tutti li Statuti di quella città,se tra quelli ve ne sono alcuni illeciti, & contra la libertà ecclesiastica, se è obligato ad osseruarli? R. Che non è obligato ad osseruare, se non quelli Statuti,che sono leciti, & honesti, & non gli altri,che sono illeciti,ne il giuramento obliga in altro modo chi giurò. *Clau. Reg.l. c.nu.18 in fin. & c.7. nu.2. in fine.*

Quale è la seconda circostanza, che si ricerca acciò sia lecito giurare? R. Il giuditio,cioè che si giuri con gran consideratione,e riguardo,per cause graui,& per necessità, e non per ogni cosuccia & temerariamente. *Clau. Reg.l. c. cap. 4. nu. 32.*

Vno giura il vero,ma senza necessità, & senza causa giusta, se pecca, & che peccato fà? R. Fà p. v. essendo vna certa irreuerenza, e temerità portare il nome di Dio per testimonio senza necessità. *Clau. Reg.l. c.4.nu.32.*

Ad vna donna maritata il marito non le vuole credere, che non hà commesso vn'errore graue, se giurando, e dicendo la verità pecca? R. Che non pecca, perche giura con necessità. *Clau. Reg.l. c. nu.34.*

Vno senza voler considerare,e pensar bene

Digitized by Google

se è vero, ò falso quel che giura, dice ql che gli viene in bocca, se pecca? Rt. Fà p.m. perche si pone à pericolo di giurare il falso, & però douea prima di giurare, vsare la debita diligenza, & circospettione per vedere se quel che giurava era falso, ò nò.

Clau. Reg. l. c. nu. 33.

Qual'è la terza circostanza, che si ricerca acciò il giuramento sia lecito? Rt. La giustitia, cioè che quel che si giura sia lecito, e giusto, & à niuno apporti ingiuria, e però questa conditione hà luogo nel giuramento promissorio; laonde i giuramenti di cose di p.m. ò veniale, sono nulli, & illeciti.

Clau. Reg. l. c. nu. 35.

Vno giura di non dar limosina à poueri, che ordinariamente vanno mendicando, se è obligato ad osseruare tal giuramento? Rt. Non è obligato, essendo contro li consegli di Christo, anzi fà p.v. per vna certa irreuerenza, che si fà à sua Diuina Maestà.

Clau. Reg. l. c. nu. 36. & 37. nu. 3.

Vno giura di fare alcun male al prossimo cõ animo di osseruare tal giuramẽto, se è obligato ad osseruarlo? Rt. Non solo non è obligato, ma fà peccato giurando à quel modo, & il giuramento è nullo essendo di cosa mala, & se il male è graue è p.m. ma se è leggiero è p.v.

Clau. Reg. d. 64. nu. 35.

Vno giura di non praticare con vn'altro, ò di non andare in casa di alcuna donna, ò di fare, ò non fare altra cosa indifferente, se è obligato ad osseruare tal giuramento? Rt. Se la pratica di colui, ò l'andare in casa di quella donna gli è nociua per l'anima, il giuramento obliga, essendo di cosa buona per l'anima sua, ma se non gli era nociua, ma giurò per colera, il giuramento non obliga, ma fece p. v. giurando à quel modo essendo giuramento di cose indifferenti.

Clau. Reg. d. c. 4. nu. 37. & c. 7. nu. 3.

Della

Digitized by Google

Della semplice promessa.

SE la semplice promessa fatta ad altri per mera liberalità. & spontanea volontà senza obligo niuuo ne giuramento, ne testimonij, ne scrittura, obliga in conscienza à p.m.? ℞. a Vn Dottore dice, che di sua natura obliga, ma non à p.m. perche tal'obligo appartiene ad vna virtù morale chiamata la verità, e però non adempire la promessa obliga solamente à p. v. la commune opinione de' Dottori è, che di sua natura obliga à p.m. quando vi sono le debite circostanze, cioè che sia di cose lecite, possibili, honeste, notabili, &c. perche l'osseruanza della semplice promessa non solo appartiene alla verità, ma alla giustitia commutatiua, che vuole che si renda quel che ad altri si deue: poiche nella promessa l'huomo viene ad obligare la sua fede ad altri, qual fede è fondamento della giustitia.

a Caiet. 2. 2. q 88 ar. 5. §. sciendũ scdo, & q. 113. ar. 1 dub 4. & in Summ. verb. perfidia.

b Clau. Reg. lib. 6. c. 6. nu. 14.

Quante conditioni si ricercano acciò la semplice promessa oblighi in conscienza à p. m.? ℞. Sei conditioni. 1. Che habbia animo d'obligarsi. 2. Che sia deliberata, & voluntaria. 3. Di cosa lecita, & honesta. 4. Di cosa possibile. 5. Di cosa notabile. 6. Che non sia mutato lo stato delle cose, e delle persone, cioè che le cose, e le persone stiano nell'istesso stato in tempo, che si deue adempire la promessa, che stauano quando si fece.

Clau. Reg. l. c. nu. 16.

Vno promette di dare ad vn'altro cento scudi senza animo di obligarsi, se è obligato ad osseruare la promessa, & se pecca? ℞. Non è obligato ad osseruare la promessa, perche la ragione principale dell'obligo della semplice promessa

Clau. Reg. l. c. nu. 17.

nasce dall'intentione di obligarsi, e però mentre non vi è tal'intentione, cessa l'obligo di osseruarla. In quanto al peccato certo è, che pecca, chi promette cosi fintamente, & all'hora faria p.m. quando dal non osseruare la promessa ne nasceße graue danno ad altri, o haueße animo di fargli graue danno.

Clau. Reg. loc. cit. Vno con inganno, ò con violenza si fa promettere da vn'altro, che gli dia cento scudi, se tal promessa obliga in conscienza? R. Non obliga, non essendo voluntaria.

Clau. Reg. loc. cit. Vno promette ad vn'altro di aiutarlo à dare bastonate ad vn suo nemico, se obliga tal promessa? R. Non solo non obliga, essendo di cosa mala, ma fà p. m. se hebbe animo di osseruarla.

Clau. Reg. l.c. nu. 18. Vno promette di dare ad vn'altro due carlini, se non osserua la promessa potendo, che peccato fà? R. Fà p.v. perche tal promessa non è di quãtità notabile.

Clau. Reg. loc. cit. Vno promette ad vn mercante d'imprestarli mille scudi nella fiera di Salerno, & dopò gli viene meno della parola, se fà p m.? R. che sì, & per il danno graue, che fà al mercãte, & perche la promessa è di cosa graue, se pure no fusse scusato da causa giusta di non potere adempirla, come quando chi gli douea pagare il denaro à Salerno l'ingannò, ò egli si troua in grã necessità, ò per altra causa ragioneuole.

Clau. Reg. l. c. nu. 19. Se quella quantità che nella materia del furto basta à fare p.m., la stessa faccia p. m. nella semplice promessa v. g. cinque carlini communemente è tenuta per materia notabile nel furto, se l'istessa quantità è notabile nella semplice promessa? R. Che nò se pure non fosse per cõto del danno, che ne patisce colui à chi non si attende

Digitized by Google

tende la promessa, il che rarissime volte può accadere.

Vn'Auocato promette di difendere la causa di vn'altro, & quella mattina, che si fà detta causa s'ammala grauemente la moglie, ò il figlio, e però non può partirsi senza graue pericolo, se è obligato alla promessa? R. Che non è obligato perche l'osseruanza di quella gli è nociua. *Clau. Reg. l. c. nu. 20.*

Vno promette di maritare la figlia di vn'altro, & dopò per molte disgratie è diuenuto povero, se è obligato alla promessa? R. Che non è obligato essendo mutato lo stato, nel quale si ritrouaua, quando fece la promessa, e però adesso gli è impossibile osseruarla. *Clau. Reg. l. c. §. secundo.*

Vno promette ad vn'altro mètre gli era amico di darli cento scudi per sua cortesia, se dopò diuégono nemici, ò colui gli mostra segni d'ingratitudine, è obligato ad attendere la promessa? R. Che non è obligato, perche non stanno le cose in quello stato, nel quale stauano quando si fece la promessa. *Clau. Reg. l. c. §. tertio.*

Vno per cerimonia, e per cortesia promette di dare alcuna cosa ad vn'altro, se è obligato osseruarla? R. Che nò, perche tali promesse per ordinario si fanno senza animo di volersi obligare, ma per cortesia, & creanza. *Clau. Reg. l. c. nu. 21.*

Vno dice ad vn'altro pregate Dio per me, ò salutatemi il tale, e quell'altro risponde, lo farò, se è promessa? R. Che non è promessa, ma è affirmare, che farà quella cosa, & più tosto sono segni che farà quella cosa per amoreuolezza, ò per creanza, che per obligo. *Clau. Reg. loc. cit.*

Vno fra se stesso senza esprimerlo con parole promette di dare cento scudi ad vn'altro, se è promessa che obligbi? R. Vn Dottore dice, che almeno obliga costui à manifestargliela. La cō- *Clau. Reg. l. c. nu. 22.*

Digitized by Google

mune, & vera opinione è, che non vi è niuno obligo, perche è connaturale all'huomo per segni esterni, e parole esprimere i suoi pensieri, & però prima che costui esprima con parole il suo pensiero, à nulla è obligato.

Vno dentro vna camera, ò in altro luogo, oue non è niuno, dice io prometto di dare cento scudi al tale mio amico, se tal promessa obliga? R. Che non obliga, imperciochè acciò la semplice promessa oblighi, fra l'altre cose è necessario, ò che si faccia in presenza di quello à chi si promette, ò di altro che in suo nome l'accetti, altrimente se si fà mentre alcuno stà assente, si può riuocare prima, che venghi à notitia di colui, à chi si fà.

Clau. Reg. l. 6. nu. 23. circa finem.

Del voto.

Clau. Reg. lib. 6. c. 1. de voto nu. 2.

CHe cosa è voto? R. E vna promessa fatta à Dio almeno interiormente, voluntaria, & deliberata di alcun bene migliore non reuocata dal superiore.

Clau. Reg. l. c. nu. 3.

Vno si risolue subito che sarà guarito di farsi religioso, se è voto? R. Che nò, perche non promette à Dio, ma propone di farsi religioso, & però non è voto.

Clau. Reg. l. c. nu. 4.

Vno con il cuore senza esplicarlo con le parole promette à Dio di farsi religioso, se è voto? R. Che si, perche Iddio non hà bisogno di parole esterne per intendere.

Vedi Clau. Reg. l. c. nu. 4 & 8. & seq.

Quãta deliberatione è necessaria acciò il voto vaglia? R. Alcuni legisti dicono che è necessaria vna deliberatione lunga; la commune opinione è, che basta che sia tale, quale basta per peccare, & per meritare.

Vno

Digitized by Google

Vno mosso da tanto sdegno, che non auerte à quel che dice, fà voto di farsi religioso, se vale tal voto? R. Che non vale, perche non vi è il pieno consenso, non sapendo quel che si faccia. *Clau. Reg. l. 6. n. 9. & 12.*

Vno p paura di morire in vna gran fortuna di mare, fa voto se scāperà, di farsi religioso, se tal voto vale? R. Se la paura è tanta che lo leua da se, e non hauerte a quel che fa, il voto non vale, perche non è volūtario, ma se auerte a quel che fà, il voto vale essendoci il pieno consenso, *Clau. Reg. l. 6. n. 16.*

Vno p paura di essere ammazzato dal suo nemico, fa voto di farsi religioso, se vale tal voto? R. Se il nemico di costui gli minaccia la morte acciò si faccia religioso, il voto nō vale, perche non è voluntario, ma forzato: ma se costui per scampar dalle mani del suo nemico, che lo vuole ammazzare per inimicitia, che hanno insieme, & auerte à quel che fa, il voto vale, come si è detto di colui, che stà in pericolo di fare naufragio. *Clau. Reg. l. 6. n. 17.*

Vno fà voto di non fare mai peccato veniale, se vale tal voto? R. Che nò, essendo di cosa, che humanamente parlando è impossibile osseruarla senza speciale priuilegio di Dio. *Clau. Reg. l. 6. cap. 3. n. 10*

Vno fa voto di non dire mai bugia, se vale tal voto? R. Che si, perche si può osseruare con la gratia di Dio. *Clau. Reg. l. 6. n. 9.*

Vno fa voto di ammazzare, o di fare altro dāno graue al suo prossimo, se tal voto vale, & se è peccato farlo? R. Il voto nō vale, & fare tal voto è p. m. essendo di cose che a Dio dispiaceno grandemente. *Clau. Reg. l. 6. n. 2.*

Vno hà fatto voto di fare p. v., come di fare male leggiero al prossimo, se hà fatto p.m.? R. Che nò, ma veniale, essendo di cose di p.v. *Clau. Reg. l. 6.*

Vno hà fatto uoto di nō andare in casa della tal

Digitized by Google

Clau. Reg. l. c. n. 12. §. tertio.

tal persona, o di non praticarci, se vale tal voto? Rt. Se l'andare in casa di quella persona, ò la sua pratica gli era occasione di p.m., il voto vale, essendo di cosa vtile per l'anima sua, ma se non vi era tal occasione, ma fece quel voto per ira, non vale perche è di cose indifferenti.

Clau. Reg. l. c. Azor. lib. 11 c. 14. §. quinto quæritur.

Vna donna fà voto di non filare il Sabbato, se vale tal voto? Rt. Se costei hebbe animo d'astenersi dal filare, & da altre opere seruili per attendere alla diuotione della Madonna, il voto vale, essendo di cosa buona; ma se solamente hebbe animo di non filare, ma di fare altre opere seruili, come di tessere, cusire &c. non vale il voto, essendo di cose indifferenti.

Clau. Reg. l. c. n. 24. & seq.

Vno fà voto di non farsi religioso, di non dar limosina, & di nō imprestare, se vale tal voto? Rt. Che nò, anzi è p. v. essendo contra li consegli di Christo: all'hora saria p. m. quādo costui hauesse animo di non fare queste cose, quando è obligato sotto pena di p.m.

Clau. Reg. l. c. n. 16. & 19.

Vno fà voto di sentir Messa il giorno di festa, se non la sente per sua colpa, quāti peccati mortali fà? Rt. Fà due peccati mortali, vno contra il precetto di santa Chiesa, & l'altro contra il voto, se bene a vn Dottore senza fundamēto tiene che faccia vn p.m.

a Tab. verb. votū 1. §. secundo tandē.

Vno fà voto di dire ogni giorno vna Aue Maria sotto pena di p.m., se lasciandola di dire per sua negligenza fa p.m.? Rt. Che nò, non stando in poter suo obligarsi à p.m. o veniale, ma si giudica della grauezza della materia. Potria nondimeno costui far p. m. per la conscienza erronea; se bene a vn Dottore tiene il contrario, ma la prima opinione è commune.

Sot. de Iust. et iur. lib. 7. q. 2 ar. 1.

2 Clau. Reg. lib. 6. c. 6. n. 7

Vno fà voto di dire sette pater noster, & sette Aue Maria, se li lascia per negligenza, che pec-

cato

Digitized by Google

cato fà ? R. *b* Vn Dottore dice, che fà p.m. perche lascia di fare tutta la materia del voto. *c* la commune opinione è, che faccia p.v. per la leggierezza della materia.

b *Caiet. 2. 2. q. 89. ar. 7.*
c *Clau. Reg. l. c. n. 5.*

Vno fà voto di dire ogni giorno l'officio della Madonna sotto pena di p. v. se lasciādalo per sua negligenza pecca mortalmente ? R. Che si, non osseruando il voto di cosa graue, non stando in suo potere obligarsi à p.m. ò veniale, ma si hà mira alla grauezza, ò leggierezza della materia, come si è detto nel caso precedente.

Sot. l. c.

Vno fà voto di digiunare il Venerdì, ò Sabbato di ciascheduna settimana, se in quel giorno viene il Natale del Signore, può mãgiare carne, mentre la santa Chiesa dà licenza, che in quel giorno se ne possa mangiare ? R. Vn Dottore dice, che se costui hebbe animo di digiunare etiamdio che venisse in quel giorno il Natale del Signore, all'hora non può mangiar carne, perche la santa Chiesa permette a' fedeli, che possano mangiar carne, pur che non l'habbiano per voto, ò per osseruanza regolare; ma se non hebbe tal'animo, e non vi pensò, che può mangiar carne, perche il voto si deue interpretare benignamente, e pensare, che tale saria stata la intentione di colui, se ci hauesse pensato.

Azor. lib. 11. c. 20. §. tertio quaritur. Clau. Reg. lib. 6. c. 8. n. 11.

Vno hà fatto voto di digiunare vn mese intiero, se ce includeno le Domeniche ? R. Che nò, se non hebbe animo di volerle digiunare, e però si può conformare con la santa Chiesa, che non costuma di digiunare le Domeniche di quaresima, ne tra l'anno.

Azor. l. c. §. quarto quaritur.

Vno fà voto di andare ignudo à S. Maria dell'Arco, se vale tal voto ? R. Non vale, perche è di cosa indecente, e può apportare nocumento alla sanità; se bene *d* vn Dottore dice, che se li deue commutare.

Nau. c. 22. nu. 37.
d *Anton. 2. p. tit. 11. ca. 1. §. 1.*

Vno

Azor. lib. 7. c. 10. §. secundo quæritur. circa medium.

Vno hà fatto voto di non mangiare cascio, oua, ne latticinij il Venerdì, & il Sabbato, se in quelli giorni viene il Natale del Signore, può mangiar carne? ℞. Se hebbe animo di non mangiare latticinij, ne carne, all'hora non può mangiarla, perche i Pontefici che danno licenza di poterla mangiare, ne eccettuano quelli, che l'hanno per voto, ò per osseruanza regolare, come si è detto di sopra: ma se non hebbe animo se non di non mangiare latticinij, che può mangiar carne, e se non vi pensò, che può mangiar carne, perche il voto si deue interpretare benignamente, e si può credere, che colui non habbia hauuto animo, se non di non mangiare oua, cascio, &c.

Azor. lib. 7. c. 10. §. secundo quæritur in fin. & lib. 11. c. 20. §. secũdo q̃ritur.

Vno hà fatto voto di digiunare vno, ò due giorni la settimana, o gli gli è stato imposto dal Confessore, o per altra causa digiuna, dalla quaresima in poi, se è obligato a non mangiare non solo carne, ma ne anco oua, e latticinij? ℞. E obligato osseruare il digiuno come si osserua nel luogo doue si vsa; laonde doue è vsanza, che si mangino latticinij, può mangiarli, perche dalla quaresima in poi, la S. Chiesa prohibisce nel digiuno trà l'anno, solamente il mangiar carne.

Nau. cap. 12 n. 43. §. duodecimo in fin.

Vno fà voto di andare a Santa Maria dell'Arco ingenocchioni, o con trascinare la lingua, se obliga tal voto? ℞. Tal voto obliga ad andare a Santa Maria dell'Arco a piedi, ma non a quel modo, che è quasi impossibile, e di scandalo.

Olan. Reg. li. 6. c. 8. n. 1.

Vno fa voto di dare per limosina vn carro di grano, o vna botte di vino, se è obligato a dare il migliore che hà? ℞. Che nò, ma basta, che sia cosa riceuibile.

Vno fa voto di dare tanto pane per limosi-

na

na, di che pane deue dare? R. Del pane ordinario. *Clau. Reg. l.c.*

Vno fa voto di farsi religioso, ma non determina il tempo, quando lo deue adempire? R. a Alcuni Dottori dicono, quando li rimorde la conscienza: b altri dicono, quando può farlo cómodamente, & questa opinione è più sicura. a *Caie. 2.2. q.88. ar.3. in fine.* b *Nau. c.12. nu 4.*

Vna donna hà fatto voto di non mangiar pane il giorno di S. Lucia, se vale tal voto? R. Se costei fecè voto di non mangiar pane, & nel resto và sobriamente, il voto vale, essendo di cosa buona, cioè, di fare astinenza: ma se non mangia pane, e del resto mangia pasticci, maccheroni, torte, & altre cose di pasta, il voto non vale essendo di cosa indifferente. b *Clau. Reg. cap. 8. n. 8. Azor. lib. 11. c. 14. §. quinto quæritur circa finem.*

Vno fa voto di farsi religioso, & nõ determina a qual religione, che deue fare? R. Deue andare a cinque, o sei religioni, che nõ siano scadute, & vedere di entrarci, e se non lo vogliono riceuere, è libero dal voto, hauendo fatto quãto poteua dal canto suo per adempire il voto. *Clau. Reg. l. c. cap. 9. nu. 8*

Vno fa voto di entrare in S. Pietro Martire di Napoli, per diuotione che haue a quel Monasterio, se non lo vogliono riceuere è obligato ad entrare in altro Monasterio dell'istessa religione? R. Che nò, perche l'intẽtione sua fù di farsi religioso in quel luogo particolare. *Clau. Reg. l. c. nu. 6.*

Vno ha fatto voto di farsi religioso nella religione de' Frati zoccolanti, se nõ è riceuuto in vno Monasterio, che deue fare? R. Deue andare a cinque, ò sei Monasterij dell'istessa religione, e se non lo vogliono riceuere, è libero dal voto. *Clau. Reg. l. c. nu. 12.*

Vno hà fatto voto di digiunare per tutta la sua vita il Venerdì, & Sabbato, se si ammala è obligato al voto? R. Mentre che dura la malatia non è obligato al voto, non potendolo *Clau. Reg. l. c. c. 7. n. 2. &*

Digitized by Google

dolo osseruare senza danno della sanità?

Vna donna hà fatto voto di digiunare il Mercordì, & il Sabbato, se mentre è grauida, ò allatta è obligata al voto? R. Che nò, essendo scusata, anzi saria male à digiunare per il pericolo che vi è di far danno alla creatura.

Clau. Reg. l. c.

Vno fece voto di fabricare vna Chiesa, dopò per sua colpa diuenta pouero, se è obligato al voto? R. Che non è obligato, non potendo adempirlo per la sua pouertà, ma se co'l tempo haurà commodità, all'hora sarà obligato.

Clau. Reg. l. c. nu. 3.

Vno hà fatto voto di digiunare ogni venerdì, vn venerdì si sente molto male dello stomaco, se è obligata al voto? R. Che non è obligato nó potendo per all'hora adempirlo per indisposítione,

Clau. Reg. l. c. n. 2 & 3.

Vno hà fatto voto di farsi religioso, dopò li viene vna graue infermità, che deue fare? R. Se l'infermità è tale, che li duri per tutta la vita sua, ò lo fà malaticcio, è libero dal voto, non potédo osseruarlo, ma se l'infermità è per qualche tempo, mentre dura, non è obligato, ma cessata che sarà, è obligato.

Clau. Reg. l. c. nu. 1.

Vno fà voto di digiunare il giorno dell'Annunciata, se viene di Domenica che, deue fare? R. Alcuni dicono, che è obligato à digiunare la Domenica; a altri distingueno, & è meglio à mio giuditio, se costui quádo fece il voto hebbe animo di digiunare etiamdio, che venisse di Domenica, all'hora è obligato. perche egli si hà voluto à questo obligare, ma se non vi pensò, ne hebbe tal animo, può digiunare il Sabbato conformandosi con la santa Chiesa, la quale digiuna il Sabbato, quando la vigilia viene di Domenica.

a *Azor. lib. 11. c. 20. §. quarto quæritur.*

Vn figliuolo non hauédo l'vso della ragione, fà

Il voto di farsi religioso, se vale tal voto? R. Che non vale, non hauendo l'vso della ragione. *Clau. Reg. l. c. cap. 5. n. 2.*

Vno dubita se hà fatto voto, se è obligato al voto? R. *b* Alcuni dicono, che sia obligato, perche nelle cose dubie si deue seguire quel che è più sicuro: *c* altri dicono, che non è obligato perche in dubio nella materia del voto, & del giuramento si hà da giudicare in fauore loro, ambe due sono opinioni probabili.

b *Azor. lib. 11. c. 15. §. secunda quæstio. & altri.*

c *Sot. de iust. & iur. lib. 7. q. 3. ar. 2.*

Vno essendo di 12. anni, ò vna figliuola essendo di 10. anni hà fatto voto di farsi monaco, ò monaca in alcuna religione, se può il padre, ò altro, che hà cura di costoro annullare tal voto? R. Che sì, hauendo tal auttorità. *Clau. Reg. d. c. 5. n. 3. & c. 10. n. 23. Azor. lib. 11. c. 17. §. septimo quæritur.*

Se vno figliuolo quando era di 12. anni fece voto di farsi religioso, e dopò 14. anni non l'hà confirmato di nuouo, il padre può annullarlo? R. *d* Alcuni dicono che nò, perche non hà più auttorità: *e* altri dicono, che sì, perche quando fece il voto gli staua soggetto, & sempre vi s'intende questa conditione, se il padre non l'annullerà.

d *Sot. de iust. & iur. lib. 7. q. 3. ar. 2.*

e *Clau. Reg. c. 20. n. 26.*

Vn figliuolo essendo di 13. anni hà fatto voto di far vn panno d'altare, se può il padre annullarlo? R. Che sì, potendo il padre annullare tutti i voti del figlio fino alli 14. anni.

e *Azor. l. c. Clau Reg. c. 10. n. 23.*

Vna dona maritata hà fatto voto di fare alcuna cosa da adampirla dopò la morte di suo marito, se può il marito annullarle tal voto? R. *f* Alcuni dicono che sì, perche tengono, che la moglie sia soggetta al marito, come il suddito al suo superiore: *g* altri dicono che non può, perche non gli è pregiuditiale, e che però non può annullare, se non quelli voti, che gli pregiudicano, e non gli altri.

f *Sot. de iust. & iur. q. 3. ar. 1.*

g *Azor. l. c. §. duodecimo quæritur. Clau. Reg. l. c. n. 19.*

Vna donna maritata hà fatto voto di digiu-

nare

Clau. Reg. l. c. n. 19.

nare due giorni della settimana, o di farsi vna disciplina la settimana, se può annullarli il marito tali voti? R. a Alcuni dicono che nò, se non sono in alcun modo pregiuditiali al marito: b altri tengono che può annullare tutti i voti, ancorche non gli siano pregiuditiali, come si è detto nel caso precedente.

a Azor. & Clau. Reg. l. c.

b Sot. l. c.

Sanchez. 3. de matr. lib. disp. 3. n. 9.

Vn huomo accasato hà fatto voto di andare vestito monaco per sei mesi, se può la moglie annullare tal voto? R. Che si, perche gli è pregiuditiale, hauendo non sò che di horrore il vedersi il marito, cō tal habito: lo stesso dico della moglie quando hà fatto simile voto.

Azor. l. c. capit. 17. §. sexto quaritur.

Vn padre annullò il voto che hauea fatto il figlio di farsi religioso, dopò sdegnato contra il figlio dice, che il voto non sia per annullato, se tal voto torna ad obligare? R. Che nò, perche fù vna volta estinto, & annullato; laonde se il figlio non lo ritorna a fare, non obliga.

c Greg. de Valent. 3. to. disput. 6. q. 6. pun. 6. instio.

d Azor. l. c. ca. 17. §. quinto quæritur.

Vn padre sapendo che il figlio era di 13. anni quando fece voto di farsi religioso, se l'annulla tal voto, dicendo: Non voglio che ti faci monaco, se pecca? R. c Alcuni dicono, che fa p. v. annullādo senza causa tal voto del figlio: d altri dicono che non pecca, non ricercandosi altra causa, solo perche non vuole che il figlio si faccia religioso.

e Innoc. & altri in cap. scripturæ de voto, & voti redempt.

f Azor. l. c. octauo §. quæritur.

f Clau. Reg. l. c. cap. 10. nu. 19.

Vn figliuolo essendo di 12. anni, fà voto di farsi religioso alli 16. anni quando nō starà soggetto al padre, se può il padre annullare tal voto? R. e Alcuni Dottori dicono, che nò, perche in quel tempo, che haue da adempirlo non gli starà soggetto: f altri dicono, che può annullarlo standoli soggetto per quel tempo, che fà il voto.

Vno fa voto, se sarà libero dalla tale malatia di

Digitized by Google

di fare vna limosina, o altra cosa buona, se è obligato al voto se non guarisce? R. Che nò, essendo voto conditionato, che obliga, quando si adempisce la conditione. *Clau Reg. c. 8. n. 2. & 3.*

Vno fa voto di far dire molte Messe, se il figlio guarisce, il figlio more, se è obligato al voto? R. Che nò, per la ragione detta nel precedente caso. *Clau. Reg. l. c.*

Vno hà fatto voto, & dopo se ne pente, se pecca? R Se si pente di hauere fatto il voto, con animo di non volerlo adempire, fa p.m., se il voto è di cosa graue, ma se è di cosa leggiera, fa p.v., ma se si pente, & haue animo d'adempirlo, di sua natura non è peccato pentendosi di hauere fatto voto di cosa, alla quale nō era obligato, ma se per tal pentimento vi fosse alcun pericolo di non osseruare il voto, per tale pericolo potria esser p.v. *Clau. Reg. c. 6. nu. 12. & seq.*

Vno hà fatto voto, che se ammazzerà, o ferirà il suo nemico, di fare vn panno di altare, se vale tal voto, & se pecca? R. Il voto non vale, & fa p.m. per il mal fine che haue. *Clau. Reg. c. 3. n. 3.*

Vna dōna perche il padre le minaccia di darle grandissimo castigo, o di ammazzarla, o di mal trattarla, se non fa voto di farsi monaca, se vale tal voto? R. Che nò, perche non è voluntario. *Clau. Reg. c. 4. n. 17.*

Vno hà fatto voto di fabricare vna Chiesa, per vanagloria, & per esser lodato da gli huomini, se vale tal voto, & se pecca? R. Il voto nō vale per il mal fine che vi è, & però pecca. *Clau. Reg. c. 3. n. 3.*

Vno fa voto di dare cento scudi di limosina se ammazzerà il suo nemico, o se ottenerà il suo brutto pensiero, se vale tal voto, & se pecca? R. Il voto non vale per il mal fine, anzi è più osto biastema, facendo Dio auttore del male, e però costui con far tal voto fa p.m. *Clau Reg. c. 3. n. 3.*

Digitized by Google

Clau. Reg. l. 9. nu 4. Vno hauendo già ammazzato il suo nemico, o hauendo ottenuto il suo cattiuo pensiero, in rendimento di gratie fà voto a Dio di dare cento scudi di limosina, se vale tal voto, & se è peccato farlo? Bt. Tal voto non vale, essendo più tosto biastema, facendo Dio auttore del male, & però costui con far tal voto fa p.m.

Clau. Reg. l. c. n. 5. Vno tiene la concubina, & fa voto, che se farà vn figlio maschio, di dare trenta scudi di limosina, se pecca, e se vale tal voto? Bt. Non pecca, & il voto vale, perche se bene è p. m. tenere la concubina, nondimeno l'hauere figli maschi è cosa buona.

Clau. Reg. l. c. Vn ladro mentre stà rubando viene la corte, & però fà voto, che se Iddio lo liberera da quel pericolo, di farsi religioso, se pecca, & se vale tal voto? Bt. Non pecca, & vale il voto, perche se bene è peccato il rubare, nondimeno è cosa buona l'esser libero da quel pericolo.

Clau. Reg. l. c. n. 13. Azor. l c. cap. 13. §. quinto quæritur. Vno fa voto di andar vestito di bianco in honor della Nuntiata, se vale tal voto? Bt. Che sì, poche tal vestito è segno di castità, e però per tal circostãza tal voto viene ad esser di cosa buona.

Clau. Reg. l. c. n. 14. Vno fa voto di dare ad alcuno ciò che gli dimanderà, come s'intende tal voto? Bt. 1. Questi voti sono indiscreti, e però non si deueno fare. 2. Se si fanno s'intẽdono, che obligano à rispetto della cosa buona, che dimanderà, & non della mala, e così è necessario, che sia cosa lecita, giusta, honesta, possibile &c. Laonde Iephte, che fece voto a Dio di sacrificargli la prima cosa, che di sua casa gli fosse venuta incontro, fù indiscreto, e fù empio ad esseguirlo, ammazzando la propria figlia: perche tal voto s'intendeua solamẽte che sacrificasse a Dio alcuno animale atto per lo sacrificio, e nó la ppria figlia, ò altra cosa illecita per sacrificarla.

Vno

Digitized by Google

Vno fà voto di non prestare denari ad vn'altro, che non mai rende quel che gli è prestato, se vale tal voto? R. Che sì, perche se bene il voto di non prestare di sua natura non vale, essendo contra i consegli di Christo, nondimeno per tal circostanza, è prudenza non prestare cosa niuna a simili persone, per nó venire a qualche inconueniente, & però il voto vale. *Clau. Reg. l. c. n. 25.*

Vno perche hà rouinato la sua casa con far plegiarie, fa voto di non plegiare, se vale tal voto? R. Che vale, perche per tal circostanza è prudenza nó plegiare ogniuno, ancorche il voto di non plegiare di sua natura non vaglia, essendo contra i consegli di Christo, come si è detto nel caso precedente. *Clau. Reg. l. c.*

Vna dóna perche è precipitosa in far voti, fa voto di non far mai voto senza scriuerlo, se vale tal voto? R. Che sì, perche se bene è contra li consegli di Christo il voto di non far mai voti, nondimeno è cosa buona, & vtile non far voti precipitosamente, ma con considèratione. *Clau. Reg. l. c. n. 26. et seq.*

Vna donna, perche è precipitosa in far voti, fa uoto di non far mai uoti senza licenza del suo Confessore, se dopo fa uoti senza licẽza del Cõfessore, uagliono tali uoti? R. *a* Alcuni dicono che uagliono, se bene pecca facendo contro il primo uoto: *b* altri dicono, che se costei prima di far il secondo uoto si ricordò del primo uoto, & con tutto ciò uolle farlo, che uale, ma se non se ne ricordò, & se se ne fosse ricordata non l'haueria fatto, che non uale, perche si crede che non habbia hauuto animo di fare contra il primo uoto.

a *Azor. l. c. cap. 1. §. sexto quæritur circa finem*

b *Clau Reg. l. c. n. 27.*

Se la madre può annullare i uoti del figlio come può il padre? R. La madre come madre non haue niuna auttorità di annullare li uoti dell'

Clau Reg. c. 10. n. 41.

Digitized by Google

figli, è vero però, che se ella dopò la morte del marito restasse tutrice, ò curatrice potria annullare quelli voti che possono annullare li tutori, & curatori.

Si dubita se vn figliuolo hà fatto voto ò nò, ò quando fece voto di religione se hauea all'hora l'vso della ragione, che si deue fare? Rt. *a* Alcuni dicono che in dubio si deue seguire la parte più sicura, e però è obligato al voto: *b* altri dicono che nella materia del voto, & del giuramento, in dubio s'hà da giudicare in fauore di essi, e però costui non è obligato al voto: ambe due sono probabili.

a Clau. Reg. lib. 1. c. 13. n. 36.

b Sot. de iust. & iur. q. 3. ar 2.

Vno hà fatto voto di digiunare il Venerdì, se può da per se stesso cõmutare tal voto in cosa migliore? Rt. Che sì, perche dà a Dio cosa migliore.

Clau. Reg. li. 6. c. 12. n. 5

Vno che hà fatto voto di dire l'officio della Madonna ogni Domenica, se può da per se stesso commutare tal voto in cosa equiualente? Rt. Che nò, ma è necessario che vada da coloro che hanno tal auttorità.

Clau. Reg. l. c. n. 8.

Quali voti può annullare il padrone al seruo? Rt. Quelli solamẽte, che gli sono pregiuditiali al seruitio che li deue fare.

Clau. Reg. l. c. cap. 5. n 7 & c. 10. n. 18

Vno seruo fa vn voto d'ampempirlo in tempo che sarà libero, se può il padrone annullarlo? Rt. Che nò, non hauendo potestà d'annullare se non li voti, che gli sono pregiuditiali.

Clau. Reg. l. c.

Vno hà fatto voto di farsi religioso in vna religione larga, & dopò entra in vna religione osseruante, se pecca? Rt. Che nò, mutãdo il voto in cosa migliore, il che ogn'vno può fare da p se.

Clau. Reg. c. 12. n. 5.

Vno hà fatto voto di dare vna touaglia d'altare ad vna Chiesa, e dopò in luogo della toglia gli dà vn pãno d'altare, se hà sodisfatto al voto? Rt. Che sì, hauẽdo mutato il voto in cosa migliore.

Clau. Reg. l. c.

Vno

Vno hà fatto voto di fare vn panno d'altare in vna Chiesa, se può fare limosina a' poueri di quelli dinari? R. Che non può, perche mutare il voto in migliore si può fare di propria auttorità, ma mutarlo in equiualente è necessario andar da coloro, che hanno auttorità di commutare li voti. *Clau. Reg. l. c. n. 8.*

Vn seruo non hà ne padre, ne madre, prima di arriuare alli 14. anni fa alcuni voti, che non sono pregiuditiali al padrone, se può il padrone annullarli? R. Che può, perche il padrone gli è come padre, e tutore, & però tiene l'istessa auttorità, che hanno costoro. *Clau. Reg. c. 10. n. 18. in fine.*

Se il padrone può annullare li voti fatti dal seruo auanti che venisse in suo potere? R. Che nò, se non li sono pregiuditiali. *Azor. c. 17. S. decimo quæritur.*

Quando si dubita se la cosa in che si vuole commutare il voto è equiualente, che si deue fare? R. Si vada da colui, che haue auttorità di commutare li voti. *Clau. Reg. c. 12. n. 10.*

DICHIARATIONE DEL terzo Precetto del Decalogo.

Di santificare il Sabbato.

Azor. tom. 2. li. 1. c. 2. p. 2. de tertio Decal. præcept. S. tertio quæritur. Suar. to. 1. de relig. lib. 2. c. 1. de obseru. Sabb. n. 11 et c. 4. et 6. n. 11

ESSENDO che nella morte di Christo cessò il Precetto di santificare il Sabbato, come obliga questo istesso precetto li fedeli? R. Il precetto di santificare il Sabbato in quanto è cerimoniale cessò nella morte di Christo, ma in quanto è morale, non è cessato, ne cessarà mai: la S. Chiesa però per giustissime cause hà transferito il Sabbato nella Domenica, cioè, nell'ot-

Digitized by Google

tauo giorno nel quale Chriſto noſtro Signore riſuſcitò.

Greg. de Val. 2. to. diſp. q. 7. pun. 4.

Se la ſanta Chieſa hà trãsferito il Sabbato nel la Domẽica, dunque li fedeli ſono obligati ad oſſeruare ſolamente la Domenica, & nõ le altre feſte di precetto? R. Si come appreſſo li Giudei per Sabbato s'intendeuano tutte le altre feſte, che haueano, coſi per Domenica appreſſo li fedeli ſe intendono tutte la feſte, che la ſanta Chieſa, ò li prelati di eſſa comandano, che s'oſſeruino di precetto, ò la conſuetudine l'hà introdotte, che come di precetto s'oſſeruino.

Suarez to. 3. diſp. 88. ſect. 3 et de relig. lib. 2. c. 8. n. 1 c. 9 n. 1. c. 11. n. 1. & c. 15. nu. 3.

Se li paſſaggieri, ò foraſtieri ſono obligati ad oſſeruare le feſte che s'oſſeruano in alcun luogo particolare ſolamẽte? R. Se coſtoro ſi uogliono fermare p quel giorno in quel luogo, ſono obligati ad oſſeruarle come gli altri, che ui ſtanno, ma ſe ſono di paſſaggio, & ui ſi trattengono per poco tẽpo per trattare alcun negotio, ò per fare collatione, non ſono obligati ad oſſeruarle, perche il paſſaggio ſolamente non obliga ad oſſeruare le feſte, e l'uſanze de' luoghi particolari.

Nau. c. 13. n. 5. & cap. 23. nu. 126 Suares de relig lib 2. c. 14 n. 7. & 8.

Vno parte da un luogo doue s'oſſerua la feſta, & uà in un'altro luogo doue non s'oſſerua, ſe è obligato a ſentir meſſa prima di partirſi? R. Che ſì, ſe può ſentirla commodamente, perche la feſta obliga alla ſua oſſeruanza coloro, che ui ſtanno oue s'oſſerua.

Nau. l c.

Che coſa è obligato ogni fedele per adempire queſto precetto di ſantificare le feſte? R. L'ue coſe è obligato à fare. 1. Aſtenerſi dal fare opere ſeruili, & altre opere prohibite dalla ſanta Chieſa. 2. Aſcoltar la Meſſa.

Suarez l. c. cap. 15 n. 1. et c. 17. n. 1.

Se haue obligo di hauer contritione de' ſuoi peccati chi hà conſcienza di p.m. il giorno di feſta, ouero ſe chi fa p. m. la feſta, fa due peccati mor-

Clau. Reg. lib. 7. c. 2. n. 1 circa finem.

Digitized by Google

mortali? R. a Alcuni Dottori han detto che hauer tal obligo, e che però deue dire questa circostanza nella confessione, ma questa opinione nō è uera, & però la b commune opinione de' Dottori è, che non ui è obligo di hauere contritione, ne chi fa p.m. fà due peccati mortali, perche se bene pecca più grauemente, nondimeno non è grauità tale che muti spetie di peccato, ò che obblighi à confessarsi di tale circostanza.

a Aug. verb. feriæ nu. 41. Alef de Alef. par. 3. q. 3. memb. 5. a. 1.

b Clau. Reg. lib. 7. c. 3. n. 2 Suarez l. c. & pit. 16. n. 14. & c. 18. n. 1.

Se è prohibito la festa per guadagno insegnare grammatica, legge, filosofia, & altre scienze, similmente sonare, cantare, &c. R. Che nò, perche queste sono opere libere, e però non sono prohibite dalla santa Chiesa, ne il guadagno toglie che non siano lecite, come concedono tutti li Dottori.

Suar. l. c. cap. 19. n. 6. & c. 22. n. 5.

Quali opere sono seruili, che sono prohibite la festa? R. Arare, putare, zappare, &c. e tutte le arti mecaniche, cioè, corporali, che sono propriamēte di serui, e di coloro, che si guadagnano il uitto con le lor mani, e fatiche.

Suar. l. c. cap. 17. n. 10. & c. 20. n. 4.

Se è lecito la festa ritrahere da pitture, ò da lauori, designare, ò imparare di ricamare, e di fare le dette cose? R. Che è lecito, non essendo opere seruili, ma communi, e però non sono prohibite la festa.

Cajet. 2. 2. q. 122. a. 4. §. ad secundum & in sum. verb. violat. fest. §. necessitas.

Se è lecito la festa pingere? R. Communemente tengono li Dottori, che non è lecito, perche è in un certo modo opra seruile, ma il designare, e ritrahere, come che è opra d'intelletto non è prohibita, come si è detto nel precedente dubio; se bene c alcuni Dottori tengono che sia lecito.

Suares c. 26. nu. 1. c Med. in instruct. lib. 1. c. 11. §. 8.

Se la festa è lecito copiare per guadagno? R. d Alcuni dicono, che nò, essendo opera seruile: alteri dicono che è lecito, si perche lo scriuere

c Lopez in instruct. c. 12. d Sot. de iust. li. 2. q. 4. a. 4.

Digitized by Google

d. Nauar. c. 13. n. 14. e Suarez l. c. cap. 25. nu. 2. & seq.

non è opera seruile, e copiare non è altro che seriuere, & il guadagno già tutti i Dottori concedono che non fà che l'opra lecita nó sia lecita, e però non si vede, perche capo non sia lecito il copiare la festa; e questa opinione è communa.

Suarez. c. 21 n. 8. & seq.

Se la festa è lecito fare hostie per dir Messa; scopare, & adornare la Chiesa, apparecchiare gli Altari &c. R. Che senza causa giusta nó si possono far la festa qste cose, perche sono opere seruili; laonde quando si possono fare il giorno auãti si deueno fare: ma quando non si possono fare commodamente, è lecito, & se alcuno non per negligenza facesse le predette cose la festa senza causa, e con semplicità, saria scusato dal p.m. perche sono opre che pure toccano al culto diuino.

Suarez l. c. n. 12.

Vna Chiesa è pouera, se è lecito fabricarla, o portar pietre, calcina, &c. o cuscire panni di altare il giorno di festa per amor di Dio? R. Che non è lecito fare simili opre senza graue necessità, e con licenza del prelato: poiche la festa nó è lecito fare opre seruili per misericordia, senza che vi sia graue necessità, come si è detto.

Suarez c. 32. nu. 3.

Vno per non poter mantenere la sua famiglia p la pouertà lauora il giorno di festa, se pecca? R. Che non pecca perche la necessità nó hà legge, ma fà la legge, per euitare lo scandolo però procuri lauorare secretamente, & senta anco la Messa, se può commodamente sentirla.

Caiet. l. c. & in sum. l. c. §. tertio ex necessitate. Suarez l. c. n. 4. Suarez d. c. 32. n. 3.

Se la festa è lecito continuare a far le fornaci di calcina, ò di carboni, o di sapone? R. Che si, perche se si tralasciassero simili opre, ne seguerìa graue danno al padrone.

Se la festa è lecito ponere al coperto il grano p il pericolo della pioggia, o scognarlo, & nell'autunno seminare quando è buon tẽpo; quando vi è pe-

Digitized by Google

è pericolo che si guasti il tẽpo? R. Che è lecito, per lo pericolo che vi è di patir qualche graue danno; è bene però in queste cose publiche per lo scandalo domandar licenza al Prelato.

Se è lecito alli Pescatori pescare in tempo, che passano l'alici, ò tonni, ò aguglie, ò altre sorti di pesci, che sogliono passare in vn certo tempo dell'anno solamente? R. Che si, concedendoli questa licenza la santa Chiesa, acciò non perdano quel guadagno, se bene è di conseglio, che ne faccino parte alle Chiese vicine, ò à poueri. *Caiet. in Sum. verb. violatio festorum, §. necessitas. cap. licet de fer.*

Vna giouanetta da marito la festa per non stare alla fenestra, & per schiuare altri inconuenienti, dopò che ha fatto le sue diuotioni per nò saper che fare, se può lauorare? R. Che si, perche se è lecito per schiuare alcun danno graue corporale faticar la festa, molto più ciò sarà lecito per euitare alcun danno spirituale dell'anima. *Si raccoglie da Suarez c. 28. nu. 5. & c. 26. num. 5. circa finem.*

Vna donna per auanzar tempo, ò per non perderti tempo il giorno di lauoro, la festa rappezza, & fà altre opre seruili, se è lecito? R. Che non è lecito, se non vi è necessità, la quale scusa dal lauorar la festa, & non il volere auanzar tempo. *Suarez c. 17 n. 10. & seq.*

Vna donna hà fatto la bugata, & le sopraviene la festa; se può recentarla, e spanderla? R. Che se vi è pericolo di guastarsi li panni se si aspetta, che passi la festa, che è lecito per la necessità. *Suarez c. 32 nu. 2.*

Se li panettieri possono far pane la festa, li chianchieri ammazzar animali, & tagliarli, e vẽderli? R. Se vi è necessità è lecito, come quãdo manca il pane, ò li chianchieri non hanno potuto preparare la carne il giorno anãti, ò per il caldo acciò non puzzasse, ò perche sono stati più giorni di festa continui. *Caiet. in Sum. l. c. Claus. Reg. c. 2. nu. 6.*

Vn seruitore, ò fantesca per ordine del padrone, ò della padrona lauora la festa, se pecca? R. Non pecca, perche obedisce à chi glie lo comanda; pecca però il padrone, ò la padrona se li fanno faticare senza causa giusta; questo s'intende quando li padroni glie lo comandano per auaritia, ò per altro, ma se lo facessero per dispreggio della santa Chiesa, deueno sotto pena di p m. più tosto morire, che obedirli.

Suarez c. 32. nu. 4.

Se è lecito la festa comprare, & vendere all'incanto nelle Terre, e Casali, doue li giorni di lauoro la gête stà occupata nelli campi, & massarie? R. Che si, non solo per l'vsanza, ma per la necessità.

Caiet. Sum. l. c.

Se è lecito la festa far macinare molini? R. Se sono molini à vento, ò di fiume, che è lecito doue è tal'vsanza, ma se sono molini nelli quali vi è necessario il cauallo, perche ci và molta fatica, non è lecito se pure non vi fosse graue necessità.

Clau. Reg. l. c.

Se è peccato la festa andare à caccia? a R. Vn Dottore dice che è p. m. quando si fa per guadagno, ma se si fà per honesta ricreatione, che non sia peccato, b La commune opinione de Dottori è, che non sia peccato, pur che la persona senta la messa, non essendo opera seruile, ne importa il guadagno, come si è detto di sopra.

a *Sylu. verb. Dominica q. 5. in fine.*
b *Suarez c. 28. nu. 2.*

Se è lecito la festa, nel giorno di mercato, ò nelle fiere comprare, & vendere caualli, scarpe, bestiame, &c. R. Che si, essendo vsanza introdotta saputa, & tolerata dalli Prelati.

Suarez c. 29 nu. 4. & 5.

Se è lecito la festa comprare, & vendere cose da mangiare, & altre cose necessarie per il vitto, à minuto? R. In ciò s'osserui l'vsanza di ciascun paese, & gli ordini dati dalli Prelati.

Caiet. Sum. l. c. §. tertiũ.

In

In vna Terra, ò Casale non si possono hauere commodamente il giorno di lauoro certi testimonij per farli essaminare, se si possono far' essaminare la festa senza peccato? ℟. Che si, per la necessità, e per euitare il danno che pateria colui. *Suarez c. 30 nu. 8.*

Se è lecito al Capitano, ò Giudice de' Casali tener corte, & dar sentenza la festa alli Contadini, li quali il giorno di lauoro sariano costretti à perdere la giornata? ℟. Che si, per non far danno à quelli pouerelli. *Cap. 1. de fer. Suarez l. c. n. 19. & 20.*

Se è lecito dar sentenza di morte il giorno di festa? ℟. Che nò, essendo prohibito dalla santa Chiesa, se pure la grauezza, & enormità del delitto non lo ricercasse. *Suarez c. 29. nu 1. Caiet. l. c.*

Se è lecito la festa dar giuramenti giuditiali? ℟. Che nò, essendo prohibito dalla santa Chiesa, se pur non fosse per pace, ò per necessità. *Caiet. l. c. Suarez l. c.*

Se vi è obligo la festa sentir più Messe, particolarmente la notte del Natale quando se ne dicono tre? ℟. Non vi è obligo di ascoltare se nõ vna sola Messa etiandio la notte di Natale, nella quale se ne dicono tre per rapresentare le tre natiuità di Christo, vna ab eterno, l'altra temporale, & l'altra spirituale nell'anime de' fedeli: come ne anco il Sacerdote è obligato à dirne tre. *Azor lib. 7. c. 3. § secundo quaritur, in fine. Suarez 3. to. disp. vlt. sect. 2. §. secundo dicendũ est.*

Se vi è obligo di sentir Messa li giorni di lauoro, di Quaresima, ò di vigilia di qualche gran solennità, come del Natale? ℟. Che nò, ma solamente li giorni di festa. *Azor loc. cit. c. 4 § secundo quaritur.*

Se vi è obligo di sentir la Messa cantata, ò alla latina? ℟. Non vi è obligo di sentire la Messa cantata, ma basta la Messa letta: che sia alla latina, ò alla Greca, ò alla Ambrosiana, *Azor loc. cit. c. 3. §. quinto quaritur.*

non

non importa essendo lo stesso sacrificio.

Suar. to. 1. de relig. lib. 2. c. 31. nu. 3.

Vn filatoraro, ò altro artigiano in Napoli, la sera auanti alla festa lauora, se pecca? ℟. Se lauora passata la meza notte per tempo notabile, e senza necessità, fà p. m. ma se è auanti la meza notte, non pecca, perche in questo Regno le feste cominciano ad obligare da meza notte sino all'altra meza notte del giorno seguente.

Vedi Suarez l. 1. nu. 2.

Quante hore è tempo notabile, che vno lauorando la festa senza causa giusta faccia p. m.? ℟. Alcuni dissero quattro hore, altri tre hore, altri due hore, è certo però che vn'hora non è tẽpo notabile; laonde chi per vn'hora lauorasse senza causa, non faria p. m. ma veniale.

Caiet. 2. sum. l. c. § primũ est.

Vno credẽdosi con semplicità di hauere causa giusta di lauorare la festa, ò di nõ sentir Messa, e perciò lauora, ò non sente Messa, ma veramente la causa non era giusta, se fà p. m. contra il precetto di santificar le feste? ℟. Che nò, perche quella semplicità lo scusa, non hauendo intentione di fare contra il precetto della Chiesa, potria fare p. v. quando fu alquanto negligente in essaminare bene se la causa era giusta, ò nò.

Suarez l. cit. c. 32. nu. 3.

Vno dubita se la festa haue causa giusta, ò nò di lauorare, ò di non sentir Messa, che deue fare? ℟. Vada dal Prelato acciò vi dispensi: perche in dubio si deue ricorrere al Superiore per la dispensa, acciò l'huomo non si ponga à pericolo di peccare.

Suar. loc. cit. c. 16. in fine.

Chi la festa per causa giusta è scusato dal faticare, ò dal sentir Messa, è obligato à fare altra cosa in luogo di questa? ℟. Che nò, essendo libero affatto da quell'obligo, e però non è obligato à fare altra cosa, se bene alcuni senza fondamẽto han detto, che vi è obligo di dire alcune orationi, ò di fare alcuno culto esterno verso Dio.

Per-

Digitized by Google

Perche il sacrificio, nel quale sotto le spetie del pane, e del vino si offerisce il vero corpo, e sangue di Christo, si chiama Messa? R. Dicesi questo santo sacrificio Messa à dimittendo populo; imperciochè anticamente subito, che il diacono hauea finito di leggere l'Euangelio dal pulpito, con voce alta diceua alli Catecumeni, *Ite Missa est*, non essendo lecito à Catecumeni ritrouarsi presenti alla consacratione: finito dopò il sacrificio si diceua come adesso si dice: *Ite Missa est*, licentiando il popolo, e di quà hà preso il nome Messa. *Azor lib. 10 cap. 8. §. quæres, quid sit Missa.*

Il sacrificio della Messa di che valore è? R. Alcuni dicono, che sia di valore infinito essendo l'offerta che è il corpo, & sangue di Christo di valore infinito, e che però vna Messa si può applicare à moltissime persone: La commune opinione de' sacri Dottori è, che sia di valore finito, e tassato da Christo: & se bene l'offerta è di valore infinito, nondimeno Christo l'applica finitamente, e però peccano grauissimamente coloro, che pigliano molte Messe, e dopò si pensano con dirne vna di sodisfare à tutte. *Pietr. Nam. de restit. lib. 2. c. 2. n. 268* *Azor lib. 10. c. 20. §. octauo quæritur.*

Il valore della Messa da parte del corpo, & sangue di Christo di quanti modi è? R. Di quattro modi, propitiatorio per la colpa, sodisfattorio per la pena, meritorio, & impetratorio, *Azor d. c. 2 initio.*

Esplicate in particolare questi quattro valori, che hà il sacrificio della Messa? R. 1. Impetra da Dio contritione in ordine alla confessione, & aiuti necessarij, con li quali il peccatore se non resiste, si viene à disporre al vero dolore, & à riceuere la gratia. 2. All'huomo giusto rimette la pena temporale essendoli prima rimessa la colpa: & questo effetto lo fa, ancor che il Sacerdote sia cattiuo, accettando *Azor l. c.*

Digitized by Google

tando Iddio tale sodisfattione per virtù del corpo, & sangue di Christo. 3. All'huomo giusto l'impetra l'aumento della gratia, & aiuti spirituali con li quali vada inanzi nel diuino seruitio. 4. Impetra ànco beni temporali quando ciò è spediente per la nostra salute.

Se vale più la Messa del buono, che del cattiuo Sacerdote? R. In quanto al valore, che hà per il corpo, e sangue di Christo, che in essa si offerisce, e dell'orationi della santa Chiesa, tanto vale la Messa del buono, quanto del cattiuo Sacerdote, perche sempre è accetta à Dio; ma in quanto al valore, che hà per conto del Sacerdote che la dice, vale più la Messa del buono Sacerdote, che del cattiuo, del quale non vale niente più per conto suo: perche stà in disgratia di Dio & del buono Sacerdote, vale più quella di colui che la dice con più diuotione, che di chi la dice con meno diuotione.

Azor t. 2. l. 5. quinto quæritur. Tolet. 1. Sum. lib. 2. c. 8 ap. initio.

Il valore della Messa in quante parti si diuide? R. In tre parti. 1. In generale che la santa Chiesa l'applica per il Papa, Rè, Imperatore, Prelati, & per tutti li circostanti; & finalmente per tutti li fedeli viui, & defonti. 2. In speciale, che s'applica al Sacerdote, che dice la Messa. 3. In medio, che s'applica per chi si dice la Messa, pur che stia in gratia di Dio, altrimente non s'applica.

Azor t. 20. fine.

Se la Messa di requie gioua più all'anime de' morti, che l'altre, che non sono tali? R. In quãto al sacrificio, nõ loro gioua più essendo lo stesso sacrificio: in quãto all'orationi loro gioua più, hauendo ordinato la santa Chiesa alcune orationi proprie per l'anime de' defonti.

Tol. l. c. §. alterum dubium. Henriq. lib. 9. c. 17. nu. 4.

In quelli paesi doue sono le meze feste, che chiamano, che obligo vi è? R. Vi è obligo di sen-

Suarez l. c. c. 11. nu. 11.

Digitized by Google

sentir la Messa, & d'astenersi dall'opre seruili fi-no ad hora di Messe.

Se vno non sente la Messa la Domenica per sua colpa, nella quale è anco la festa di alcun Santo, fà due peccati mortali? R. a Alcuni dicono che sì: b Altri che fà vn solo p.m. perche li peccati nō si multiplicano con la varietà delli precetti, quando quelli precetti non appartengono à diuerse, e distinte virtù. Laonde il furto non è più che vn solo peccato, ancorche sia prohibito dalla legge diuina, e naturale, ciuile, e canonica, perche per vna medesima ragione è prohibito da diuerse leggi.

a Nau. c. 21. n. 4. §. ex quo colligitur.
b Azor lib. 7 c. 2. §. septimo quæritur.

Chi per sua colpa lascia alcuna parte della Messa la festa, che peccato fà? R. Se la parte che lascia è notabile senza animo di voler supplire, fà p.m. ma se è poca cosa, è p.v.

Azor loc. cit. c 1. §. secūdo quæritur.

Quale parte della Messa è notabile, che lasciandola alcuno per sua colpa commetta p.m.? R. Alcuni dicono fino all'Epistola inclusiue: altri fino all'Euangelio esclusiue: altri fino all'Euangelio inclusiue.

Vedi Hēriq. li. 9. c. 25. n. 7.

Se vno non si è trouato presente ad vna parte notabile della Messa, come dal principio fino all'Euangelio inclusiue, se sodisfà legendola, ò facendosela leggere? R. Alcuni dicono, che non sodisfà: perche tal lettione non è parte della Messa: altri che sodisfà, ambedue sono opinioni probabili.

Azor l. c. § secundo quæritur.

Se vno la festa sente la metà della Messa da vn Sacerdote, & l'altra metà da vn'altro, se sodisfà? R. Alcuni dicono che non sodisfà, e altri dicono che sodisfà, perche queste due parti fanno vna Messa intiera, & la santa Chiesa non comanda che si senta tutta la Messa intiera dallo stesso Sacerdote, ma che si senta tutta la Mes-

Suarez to. 3. disp vlt. sec 2 a Nau. c. 21. nu. 2.
Azor l. c. § tertio quæritur.

Digitized by Google

Messa intiera, & questa opinione à me pare più probabile.

Azor l. c. §. quarto quæritur.

Come s'intende quella parola, che s'ascolti la Messa? Rt. S'intende che stia presente col corpo in quel luogo doue si dice la Messa, voluntariamente, & moralmente, in modo, che quanto è dal canto suo possa intendere, e capire in alcun modo quel che si fà dal Sacerdote, se bene non è obligato, ne vedere il Sacerdote, ne intendere le parole; con l'animo deue stare attento à quel sacrificio, non facendo, ne pensando apposta à cosa che da tale attentione lo possa impedire.

Suarez to. 3. disput. vlti. sect. 3.

Vno sente Messa la festa forzatamente, & cõtra sua voglia, se sodisfà al precetto? Rt. Che nò, ma se costui se bene vi andò forzatamente, nondimeno dopò muta volontà, & vi stà attẽto, & volentieri, sodisfà.

Vno la festa sente Messa con animo di non voler sodisfare al precetto di santa Chiesa, con quella Messa, ma di volerne sentire vn'altra per tal fine, se è obligato à sentirne vn'altra sotto pena di p.m. se può commodamente, & vi è tempo? Rt. *a* Vn Dottor moderno dice, che se costui muta volunta mentre vi è tempo di sodisfare al precetto, & voglia che tal Messa intesa vaglia per sodisfare al precetto, che non è obligato à sentirne vn'altra, hauendo già sodisfatto, *b* altri tengono il contrario, perche costui già non hà voluto sodisfare al precetto con tale Messa, e però non hà sodisfatto, come se vno hauesse fatto voto di dire il Rosario ogni giorno, e ne dice vno in vn giorno con animo di non sodisfare al voto, ma per diuotione, certo è che non sodisfà, ma è obligato à dirne vn'altro, cosi nel caso proposto &c.

a Suar. l. c.

b Azor l. c. cap. 2. §. sexto quæritur.

Vno

Vno sente Messa la festa senza sapere, che sia giorno di festa, ma per sua diuotione, & buona vsanza, se sodisfà al precetto? R. Che sodisfà, perche li precetti legali si adempiscono col fare bene quel che si comanda, pur che non vi sia animo cõtrario di non volere sodisfare, perche basta che virtualmente voglia sodisfare. *Azor l. c. §. sexto quæritur.*

Che attentione è necessaria per sodisfare al precetto d'vdir la Messa li giorni di festa? R. L'attentione, con la quale si può sentire la Messa, è di tre modi. 1. Star attento à quel che dice, & fà il Sacerdote. 2. Star attento à quel che significa quel che fà, e dice il Sacerdote. 3. Da quel che dice, e fà il Sacerdote alzar la mente à Dio; la prima attentione basta per sodisfare al precetto. La seconda è migliore della prima, & la terza della seconda, ma queste due vltime non sono necessarie, ma basta la prima. *Azor loc. cit. c. 5. §. quinto quæritur. Suar. l. c.*

Vno nella Messa di obligo pigliando occasione da alcuno misterio della Messa, si pone à cõtemplarlo per tutta la Messa, se sodisfà? R. Che sì, essendo questa la miglior attentione, che vi sia. *Azor l. c.*

Vno la festa stà distratto nella Messa, se pecca, & che peccato fà? R. Se costui ci stà distratto voluntariamente, e per tempo notabile, fa p. m. se non haue animo di sentirne vn'altra: ma se la distrattione è per poco tempo, fà p. v. ma se stà distratto senza che se n'accorga, non pecca, non essendo voluntaria tal distrattione. *Azor l. c. §. secundo quæritur.*

Vno la festa stà distratto nella Messa per tempo notabile, & s'accorge, che stà distratto, ma non s'accorge che tal distrattione l'impedisce dallo stare attento, se sodisfà? R. Che sodisfà, *Suar. l. c.*

Digitized by Google

perche virtualmente stà attento mentre non s'accorge, che tal distrattione gli leua l'attentione debita alla Messa.

Azor loc. cit. q.5. initio.

Vno la festa, nella Messa pinge, scriue, ò stà trattando negotij graui, se sodisfà? &c. Che se ciò fà per tempo notabile, non sodisfà, perche tali attioni non possono stare con l'attentione, che si ricerca nella Messa.

Suar. l.c.

Azor l. c.

Vno nella Messa di precetto stà parlando, & burlando, se sodisfà? &c. Se il parlare non è continuato, ne di cose importanti, ma hora dice vna parola, & hora vn'altra tramezatamente, e nel resto stà attento, se bene fà p.v. per l'irreuerenza, nondimeno sodisfà al precetto, perche tal parlare non impedisce l'attentione debita, ma fà, che non vi si stia con quella attentione, che vi si staria se non vi fossero tali ragionamenti: ma se il parlare l'impedisce à fatto dallo stare attento per tempo notabile, fà p.m.

a Sylu. verb. Messa 2.9. 6. & altri.

b Azor c. 5. §. tertio quæritur, & è commune opinione.

Suar. l.c. Tolet. 1 sum. lib. 2. c. 13. 5. tertia non est necessaria.

Se nella Messa di precetto si possono recitare orationi, tanto di diuotione, come di obligo, come sarebbe à dire l'officio, la corona, li sette Salmi &c.? &c. a Alcuni dicono che nò, quando sono orationi di obligo, perche essendo due obligbi, ricercano due tempi distinti: b la commune opinione è, che si può, pur che si stia atteto all'vno, & all'altro, il che è facile: poiche l'attentione della Messa non impedisce quella dell'officio, ò corona, come è chiaro, & all'hora non si può sodisfare à due precetti in vn medesimo tempo quando le cose comandate sono diuerse, il che non è nel dubio proposto.

Henriq lib. 9 c. 25. nu. 6.

Vno mentre sente la Messa la festa per scrupolo si crede di non essere stato attento, e però propone di sentirne vn'altra, dopò si accorge, che veramente è stato attento, se è obligato à sen-

Digitized by Google

sentirne vn'altra? R. Non è obligato hauendo già sodisfatto: & l'hauer proposto di volere sentirne vn'altra, era perche supponeua, che non fosse stato attento, & però virtualmente hauea animo di sodisfare, e però non è obligato ad altro.

Vn fanciullo la festa non vuole sentir la Messa, se pecca? R. Se costui haue l'vso della ragione, fa p. m. perche non vuole sodisfare come è obligato al precetto di santa Chiesa, ma se non haue l'vso della ragione, non pecca, non essendo ancora arriuato ad età di potere peccare, ò meritare. *Azor loc. cit. c. 2. initio.*

Vno è scommunicato di scommunica maggiore, se pecca non sentendo Messa la festa? R. Che nò, essendoli prohibito dalla santa Chiesa y anzi, se la sentisse, faria p.m. *Azor l. c. § Secundo quæritur. Suarez l. 8. sect. 6.*

Vno hà giurato di non partirsi dalla casa, ma tenerla in luogo di carcere, se può la festa andare à sentir Messa? R. Che nò, per lo giuramento. *Suar. l. c.*

Vno è stato ammalato, & adesso è conualescente, se è obligato la festa à sentir la Messa? R. Che se costui non può sentirla senza probabile pericolo di ricadere, ò di tardare notabilmente à rihauersi, non è obligato, e però vi è necessario di prudenza, & di vedere la distanza del luogo doue si dice la Messa, la qualità del Paria, se è d'inuerno, ò d'està, la complessione, &c. e conforme à quello regolarsi. *Suar. l. c.*

Vna donna è grauida, se è scusata la festa dal sentir Messa? R. Se la grauidanza è tanto fastidiosa, che veramente non vi può andare senza graue scommodità, e trauaglio, è scusata, ma se vi può andare commodamente, non è scusata solamente perche è grauida. *Azor d. c. 7. § primo quæritur in fine.*

Digitized by Google

Vna persona stà occupata la festa con gli ammalati se è scusata dal sentir Messa? R. Che se non può lasciare gli ammalati soli senza molta scommodità, & pericolo, ò senza potere fare li remedij à suo tempo, è scusata per la necessità, che vi è; ma il restare con gli ammalati solamente per non lasciarli soli, & senza conuersatione, non scusa.

Azor loc. cit. q. 7. circa ini tium.

Vna donna haue alcuni figliuoli piccolini, & non haue à chi lasciarli in casa, se è scusata dal sentir Messa la festa? R. Che è scusata per il pericolo probabile, che vi è, che non succeda alcun dãno; ma se haue à chi poterli lasciare commodamente, non è scusata.

Azor l. c.

Vn seruitore, ò fantesca stà occupato in tenere in piazza li fanciulli giocolandoli, se è scusato dal sentir Messa la festa? R. Che sì, non potendoli lasciare soli, ne sempre è conueniente condurli in Chiesa per lo disturbo, che danno à gli altri.

Suar. l. c.

Vno fà viaggio, e non può sentir Messa la festa senza che perda la compagnia, se è scusato? R. Se col perder la compagnia ne gli viene alcũ danno notabile, come che non sà la strada, ò vi è pericolo di ladri, ò li compagni li faceuano le spese per tutto il viaggio, che è scusato, ma il perdere solamente la compagnia senza altro incommodo non scusa.

Suar. l. c.

Vno haue nemicitia, e teme che'l suo nemico gli farà qualche dãno nella persona, ò incõtro, se è scusato la festa dal sentir Messa? R. Che è scusato, pur che la paura sia fondata in alcuna congettura probabile, & non sia sola imaginatione.

Azor l. c. Suar. l. c.

Vna donna maritata haue il marito tãto geloso, che ogni volta che và fuora di casa le dice gra-

Digitized by Google

graui ingiurie, ò fa rumore grande, & alcuna volta le dà bastonate, se è scusata la festa dal sentir la Messa? R. Che sì, per euitare tali inconuenienti: lo stesso dico quando non si può partire per apparecchiare le cose necessarie per il vitto, come cucinare, &c. Azor l. c. Suar. l. c.

Vna dóna, ouero huomo non haue vestiti conuenienti per vscire di casa, se è scusato la festa dal sentire la Messa? R. Che sì, essendoli vergogna vscire di casa à quel modo; qñ però costoro potessero sentir Messa la matina per tempo commodamente in alcuna Chiesa vicina, doue nō vi fosse concorso de genti senza essere veduti, sariano obligati à sentirla; sono anco scusate le donne nobili, che non hanno conueniente compagnia; & le donne honorate quando è loro vergogna vscire sole senza compagnia. Azor l. c. Suar. l. c.

Vna donna teme, che se esce di casa la festa le sarà scassata la casa, se è scusata dal sentir Messa, se non haue à chi lasciarla in guardia? R. Che è scusata per il pericolo che vi è di essere rubata. Suar. l. c.

Vno haue da spedire alcuni negotij grauí il giorno di festa, se è scusato dal sentir la Messa? R. Che se non può differire commodamẽte detti negotij in altro tempo è scusato, per il danno che pateria lasciando di spedire tali negotij importanti. Azor cap. 7. initio. Suar. l. c.

Se li seruitori, & famtesche, che per l'occupationi, che loro danno i padroni nō sentono Messa la festa peccano, & se deueno partirsi? R. In quanto al peccato dico, che non peccano essi, ma li padroni se l'occupano senza necessità; in quanto al lasciarli, se li padroni non li fanno lasciare la Messa continuamente, ma alcune volte, non sono obligati à lasciarli, ma se quasi mai nō li fanno sentir Messa sono obligati à trouare Azor l. c. Suar. l. c.

Digitized by Google

altri padroni, se possono trouarli, & se non possono, sono scusati.

Azor c.7 §. septimo quaritur. Suar.l.c.

Vno guarda pecore, ò altri animali, se non può lasciarli soli è scusato la festa dal sentir Messa? R. Che è scusato per il pericolo che vi è; ma se haue à chi lasciarli in guardia sicuramente, non è scusato cessando la causa, che lo scusa.

Azor l. c. §. quinto quaritur. Suar.l.c.

Pioue continuamente vna mattina di festa, se le donne sono scusate dal sentir Messa per non hagnarsi le vesti? R. Che sono scusate, quando però vi fosse qualche Chiesa molto vicina, ò hauessero cocchio, ò la pioggia è poca, non sono scusate.

Suar.l.c.

Vno hà da far viaggio la festa, & se vuole sentire Messa si parte il Procaccio, similmente vno haue d'andar per mare, & se vuol sentire Messa si parte la naue, ò barca, se è scusato dal sentir Messa? R. Che si, per la necessità che vi è di partire.

Si raccoglie da Caiet in summ. verb. violatio festorum §. primum est cõe.

Vno parte da vn luogo la festa con animo di sentir Messa per strada ad vn certo luogo, doue arriuato non troua Messa, se pecca? R. Che non pecca, perche si credeua di trouare commodità di sentir la Messa; & però è scusato dal peccato, già che non hauea animo di trasgredire il precetto di santa Chiesa.

Azor l. c.

Per alcuni negotij graui li Giudici, ò Consiglieri si trattengono vna mattina di festa in modo, che non sentono Messa, se peccano? R. Che non peccano, essendo scusati per l'occupationi graui che hanno hauuto.

Suar.l.c.

Alcuni sono occupati in guardare le porte della Città, ò del Castello, ò delle Torri, se sono scusati dal sentir Messa la festa? R. Che sono scusati non potendo lasciare di fare l'officio

Digitized by Google

ſcio loro ſenza pericolo.

Vna donna dopò il parto, e dopò di eſſerſi rihauuta ſi aſtiene alcuni giorni di entrare in Chieſa, & però la feſta non ſente Meſſa, ſe è ſcuſata? R. Doue è vſanza che le donne che hanno partorito, per alcuni giorni per riuerenza del luogo ſacro non entrino in Chieſa, ſono ſcuſate pur che non lo faccino per ſuperſtitione, ò per oſſeruare l'vſanza de' Giudei, ma doue non è tale vſanza, non ſono ſcuſate, non obligando li fedeli la legge delli Giudei della purificatione, & però non vi è obligo alle donne che han ab partorito di entrare in ſanto, che chiamano. *Suarez l.c.*

Vna vedoua ſtà molti meſi dopò la morte del ſuo marito à non vſcir di caſa, ſe è ſcuſata perche non ſente la Meſſa? R. Doue è tale vſanza approuata, ò almeno tolerata da' Prelati, è ſcuſata, pur che non eſca à fare viſite, ò à giochi, ò feſtini, perche all'hora non ſaria ſcuſata. *Azor l.c.§.ſq cũdo quæritur. Suar. l. c.*

Se le donne da marito ſono ſcuſate dal peccato, perche non ſentono Meſſa ſe non le feſte principali dell'anno? R. Doue è tale vſanza approuata, ò almeno tolerata dal Prelato ſono ſcuſate, purche non eſcano à viſite, giuochi, feſtini, &c. perche all'hora non ſono ſcuſate. *Suar. l. c.*

Se le donne da marito ſono ſcuſate dal ſentir Meſſa la feſta quando i loro padri, ò madri non vogliono che ci vadano? R. Che ſono ſcuſate, ma peccano i loro padri, ò madri, ſe non ce le mandano ſenza cauſa giuſta. *Azor l. c.*

Se coloro che fanno viaggio per mare non potendo ſentir Meſſa in terra ſono obligati à ſentir la Meſſa ſecca, che chiamano? R. Che non ſono obligati, perche la Meſſa ſecca nó è Meſſa, ne in mare ſi può dir Meſſa. *Azor l. c. §. ſexto quæritur. Suar. l. c.*

Se vno per confeſſarſi non vi eſſendo ſe non

a Ang. verb. feria. vna Messa, non sente Messa, se è scusato? R. a Alcuni dicono che sì: b La commune opinione de' Dottori è, che se la confessione è di precetto, e si può differire in altro tempo commodo, che è obligato à sentir Messa, e differire la confessione, potendo adempire l'vno, & l'altro precetto; ma se non può differire la confessione, all'hora lasci la Messa, & si confessi, se non vi è altra Messa; ma se la confessione si fà per diuotione, all'hora si lasci la confessione, che non è di obligo, e si senta la Messa, che è di precetto, & questa opinione è vera, & sicura.

b Suar. d. sec. 6. circa fin.

Azor l. c. §. octauo quæritur.

Se è lecito la festa lasciare la Messa quando non ve ne è altra per sentire la predica? R. c Vn Dottore dice che è lecito, questa opinione è falsa, perche non si deueno lasciare le opere di precetto, per l'opere di consiglio; e però si deue sentir la Messa, & lasciare la predica, quando nò si può sentire l'vna, & l'altra.

c Ang. verb. feria nu. 45.

Azor t. 7. §. decimo quæritur.

Se è lecito sentir Messa da vn Sacerdote, che tiene publicamente la concubina? R. d Alcuni dicono che nò; e la commune opinione è, che è lecito, mentre la Chiesa non lo denuncia per escommunicato, perche vn Canone antico che ciò prohibiua è stato corretto dal Concilio Constantiense.

d Nau. c. 25. nu. 77. & 78

e Azor l. c. §. decimosexto quæritur circa medium.

Vn Sacerdote è stato denuntiato, & dichiarato scommunicato con cartoni, se si può sentire Messa da costui, mentre non vi è altro Sacerdote, che la dica? R. Che nò, essendo ciò prohibito dalla santa Chiesa, & all'hora si faccia conto, che non vi è chi dica la Messa.

Azor l. c. §. decimoquinto quæritur. Suar l. c.

Se vno non sente Messa la festa per sua negligenza, incorre in alcuna censura ecclesiastica? R. Che nò, ma auisato che fosse, & non obedisse, po-

Sutr. l. c. in fine.

Digitized by Google

potria esser scommunicato, s'intende quando lo facesse molto spesso, in modo che desse scandalo à gli altri.

Vn Vescouo fa la scommunica cõtra tutti coloro che lauorano la festa, ò non sentono Messa, se alcuno lauora, ò non sente Messa per alcuna causa giusta, che lo scusa, incorre nella scommunica? R. Che non incorre essendo scusato da causa giusta; laonde se il Vescouo dicesse, che scommunica quelli, che non osseruano la festa, etiandio per causa giusta, tale scommunica saria nulla, & non ligaria niuno. *Clau. Reg. lib. 7. c. 2. n. 17*

Vno il giorno della festa s'astiene dalle opere seruili, & sente la Messa, ma il resto del tempo, lo spende vanamente, se pecca, & che peccato fa? R. Fa p. v. cõtra il fine della festa, che è l'honore Diuino, & frutto spirituale dell'anima. *Caiet. 1 sum. verb violatio festorum, in fine.*

BREVE DICHIARATIONE delli vestimenti, con i quali il sacerdote si veste per dir la Messa.

QVante, e quali sono le vesti, con le quali si veste il sacerdote prima, che dica la Messa? R. Sono sei, cioè, l'Amitto, il Camise, il Cingolo, il Manipolo, la stola, & la Pianeta. *Questo trattato è preso da Toleto in sum. lib. 2. c. 3*

Perche Iddio hà voluto che il suo ministro vsi queste sei sorti di vestimenti nel dire la Messa? R. Perchè il numero di sei, essendo numero perfetto, poiche in sei giorni Iddio creò il cielo, & la terra; però acciò si veniste à denotare la perfettione di questo sacrificio sua Diuina Maestà hà voluto, che sei fossero li vestimenti.

Che

Che significa l'Amitto? R. Significa il velo, che li Giudei posero auanti a gli occhi di Christo, quando lo schernirono dandogli delle guanciate, & dicendo: *Prophetiza nobis Christe, quis est, qui te percussit?*

Che significa il Camise? R. Significa quella veste bianca con la quale Christo fù vestito in casa di Herode in segno di pazzia; è lungo il Camise per significare, che quella veste fù lunga acciò col caminare se gli attrauersasse per i piedi, & lo facesse cascare in terra per maggior scherno, & burla.

Che significa il Cingolo? R. Significa la prima corda con cui Christo fu legato nell horto.

Che significa il Manipolo? R. Significa la seconda corda con la quale Christo fu ligato alla colonna.

Che significa la Stola? R. Significa l'vltima corda con la quale Christo fu ligato mentre era condotto ad esser crocifisso.

Che significa la Pianeta? R. Significa la veste inconsutibile di Christo, ò pure la veste di porpora, con cui fu vestito in casa di Pilato, quando fu mostrato al popolo: *Ecce Homo.*

Che significa l'Altare doue si dice la Messa? R. Significa il legno della croce, doue Christo fu crocifisso.

Che significa il Calice? R. Significa il sepolcro doue fu sepellito il corpo di Christo nostro Signore.

Che significa la Patena? R. Significa quella gran pietra, che fu posta alla bocca del sepolcro doue fu sepellito Christo.

Che significa il Corporale? R. Significa il lenzuolo nuouo, nel quale fu inuolto il corpo di Christo, quando fu sepellito.

Che

Digitized by Google

Che significano i lumi accesi? R. La diuinità di Christo immortale, che non mai l'abbandona essendo vero Iddio, & vero huomo.

Perche il pane che si consacra nella Messa, si chiama Hostia? R. Perche offerendosi nella, il vero corpo, & sangue di Christo sotto le spetie del pane, & del vino particolarmente per placare Dio, per impetrar perdono de' peccati, in lode, & honore di sua Diuina Maestà, in rendimento di gratie riceuute, & per impetrare il Diuino aiuto, per quali cause s'offeriuano nella legge vecchia quelle tre sorti di sacrificij, cioè Hostia pacifica, seu salutare, Hostia per il peccato, & Hostia per il delitto. però il pane, che si consacra, & si offerisce in questo santo sacrificio della Messa ritiene questo nome di Hostia.

BREVE DICHIARATIONE delle cerimonie della Messa.

CHE significa l'introito della Messa? R. La venuta di Christo nel Mondo, e però in esso si esplicano le cose fatte auanti la sua venuta.

Questo trattato è preso da Tol. l. 2. cap. 5.

Perche il sacerdote fatta la confessione generale si accosta all'altare, & lo bacia? R. Per significare l'vnione di Christo con la carne humana, & con la santa Chiesa sua cara sposa.

Perche l'introito si ripete due volte, & dopò si dice il Gloria Patri, & dopò siegue il Kyrie eleison, quale si ripete noue volte? R. Si ripete due volte l'introito, per significare l'ardente desiderio di quei Sãti Padri della venuta di Christo al Mondo: il Gloria Patri significa le voci di quei Sãti Padri antichi, con le quali chiedeuano

uano la venuta del Messia. Si ripete il Kyrie, e leison noue volte, per significare quanto era acceso, e feruente questo desiderio della venuta del Messia.

Che significa Gloria in excelsis Deo? Significa la Natiuità di Christo, nella quale gli Angeli la cantarono.

Che significa il Dominus vobiscum, che dice il sacerdote voltandosi al popolo dopò la Gloria? R. Significa l'Epifania del Signore, cioè, quando si manifestò alli tre Magi.

Che significa l'Epistola? R. Significa la predicatione fatta prima dalli Profeti, & similmente da gli Apostoli, quando Christo auanti la sua passione li mandò a predicare a due a due, & però l'Epistola alcuna volta è delli Profeti, & altre volte de gli Apostoli.

Che significa l'Euangelio, & perche si legge à man destra? R. Significa la predicatione del santo Euangelio, il quale come che contiene dottrina più eccellente, si legge nella parte destra; si lascia il lato sinistro, & si và al destro per denotare, che non hauēdo li Giudei accettato il santo Euangelio, gli Apostoli si voltarono a predicarlo alli Gentili.

Che significa il Credo? R. Significa la conuersione de' Gentili, & de' Giudei per la predicatione del santo Euangelio.

Che significa l'offertorio? R. Quando Christo si offerì al Padre eterno per la salute del Mondo.

Che significa Orate fratres? R. Significa, quando Christo nō pratticaua così palesemente, ma occultamente, perche li Giudei haueano determinato di ammazzarlo.

Che significa il primo prefatio? R. Significa

la

Digitized by Google

la solenne entrata, che fece Christo in Gierusalem nel giorno delle palme.

Che significa il primo Memento? R. Significa l'oratione di Christo nell'horto, doue sudò sudore di sangue.

Che significa il porre che fa il sacerdote le mani sopra il Calice, & l'Hostia in forma di Croce? R. Significa quando Christo fu preso, e ligato nell'horto.

Che significano tante croci che fa il sacerdote? R. Significano varij, & diuersi torméti, che Christo patì nella passione.

Che significa l'alzare dell'Hostia? R. Significa quando Christo fù crocifisso, & la croce fu inalzata in alto.

Che significa l'alzar del Calice? R. Significa il sangue abondantissimo, che vscì dal corpo di Christo quando fu crocifisso, & fu alzata la croce in alto.

Che significa l'aprir delle braccia, che fa il sacerdote dopò che haue alzato il Calice? R. La stiratura delle braccia di Christo quando fu crocifisso.

Perche si consacra separatamente il corpo dal sangue? R. Per ridurre à memoria la passione di Christo, nella quale sparse il suo pretioso sangue. *Azor. tom. 1. lib. 10. c 35. S. decimo quæritur.*

Perche l'Hostia si diuide in tre parti? R. Per significare la Chiesa trionfante, militante, & sodisfaciente. *Azor. l. c.*

Che significa il mescolare l'hostia co'l sãgue? R. Significa la resurrettione di Christo nella quale il sangue vn'altra volta si vnì al corpo. *Azor. l. c. in fine.*

Che significa l'inclinarse del sacerdote, & il baciar l'Altare? R. Significa quando Christo Signor nostro spirò.

Che

Che significa il secondo Memento? R. Significa quando l'Anima di Christo separata dal corpo, discese nel Limbo per liberare l'Anime de' Santi Padri.

Che significa il batterſi del petto del ſacerdote, dicendo: *Nobis quoque peccatoribus*? R. Significa il pentimento, & dolore di coloro, che ſi trouarono preſenti alla morte di Chriſto, i quali battendoſi il petto, ſe ne tornauano à caſa.

Che significa il ſecondo prefatio, cioè, il Pater noſter? R. Significa il pianto della B. V., degli Apoſtoli, & delle Marie, per la morte di Chriſto.

Che significa Pax Domini? R. Significa la reſurrettione di Chriſto, & l'apparitione fatta alla Madonna, alli Santi Apoſtoli, & alle Marie.

Che ſignifica Agnus Dei? R. Che quel che ſtà nel ſantiſſimo Sacramento è il vero Agnello, che ſacrificando ſe ſteſſo nel legno della croce, ſcancellò li noſtri peccati, & ci riconciliò con Dio.

Perche il ſacerdote dopò l'Agnus Dei, dà, & riceue il bacio di pace? R. In memoria che ſiamo ſtati riconciliati, & rappacificati con Dio p mezo della morte del ſuo vnigenito figliuolo.

Che ſignifica la communione? R. Significa l'Aſcenſione di Chriſto al cielo.

Perche dopò la communione ſi torna il Meſſale nella parte ſiniſtra dell'Altare? R. Per ſignificare che nella fine del Mondo li Giudei ſi conuertiranno alla ſanta Fede, ſuedutiſi già del loro errore, & oſtinatione.

Perche il ſacerdote dopò che ſi è communicato dice vna, ò più orationi con voce alta? R. In rendimento di gratie al Padre eterno per l'immenſo beneficio della noſtra redentione fatta

per

Digitized by Google

per mezo della morte, & passione del suo vnigenito Figliuolo.

Che significa l'vltimo Dominus vobiscum? ℟. Significa la tromba che sonerà nell'vltimo giorno del Giuditio, & dirà: *Surgite mortui, & venite ad iuditium.*

Che significa la benedittione, che dà il sacerdote? ℟. Significa la benedittione, che darà Christo nell'vltimo giorno del Giuditio à gli eletti, dicendo: *Venite benedicti Patris mei &c.* & la maledittione, che darà a gli reprobi, dicendo: *Ite maledicti in ignem aeternum &c.*

DICHIARATIONE DEL quarto Precetto.

Honorare il padre, & la madre.

Tol. in sum. lib. 5. c. 1. initio.

QVANTE sorti di persone si contengono sotto questo nome di padre, & madre? ℟. Quattro. 1. Il padre, e madre, che ci hanno generato secondo la carne. 2. Li superiori spirituali, come Vescoui, Confessori, &c. 3. Li superiori temporali, come Rè, Prencipi, Gouernatori, &c. 4. Coloro che hanno alcuna potestà sopra di noi, come Curatori, Tutori, Maestri, &c.

Clau. Reg. li. 7. cap. 4. n. 4. & seq.

Azor to. 2. li. 2. de quarto Decal. precept. c. 1. §. primo queritur.

Che cosa sono obligati a fare i figliuoli verso li loro padri, & madri sotto quella parola, honorare? ℟. Tre cose, amarli obedirli, & riuerirli.

Tol. l. c.

Clau. Reg. c. 5. n. 1.

In che modo è obligato il figliuolo ad amare suo padre, & madre? ℟. 1. Interiormente. 2. Esteriormente dimostrandolo con parole, con creanza, & amoreuolezza, & procurando di tenerli

Tol. l. c.

Clau. reg. l. c.

Azor l. c. capit. 2. §. primo quaeritur

nerli contenti. 3. Souuenirli in tempo di necessità corporale, e spirituale.

Vn figlio rarissime volte mostra segno d'amore verso suo padre, & madre, anzi sempre li guarda di mala ciera, come se li portasse odio, non dando loro mai bone parole, ne consolatione alcuna; ma li tratta aspramente, se pecca, & che peccato fa? R. Fa p. m. contro l'amore che deue a suo padre, & sua madre.

Clau. Reg. l. 6. n. 8. Tol. l. 6.

Vn figlio procura quanto può dal canto suo di tener contento suo padre, & sua madre, ma essi, ò per la vecchiaia, ò per esser mal sani, ò poueri, ò per hauer natura fastidiosa, sempre se la pigliano contro del figlio, se pecca il figlio? R. Che non pecca, hauendo fatto il debito suo, ma si deue imputare all'impatienza di suo padre, ò madre.

Tolet. l. 6.

Quando il padre stà grauemente ammalato à che è obligato il figlio? R. A visitarlo, hauerne cura, & non abbandonarlo, & se haue bisogno di alcuna cosa, che esso glie la può dare, glie la dia, ricordandosi, che da lui, dopò Dio, hà riceuuto l'essere,

Clau. Reg. l. 6. n. 14. & 15

Quando il figlio vede che suo padre stà male per morire, se è obligato procurare, che si confessi, & aggiusti le cose sue? R. Che si, & se nò lo fa, fa p. m. non souuenendo al padre in tempo di necessità, & molto più pecca quando impedisce il padre, che non sgraui la sua conscienza, pur che esso resti ricco; quando però il figlio fà dal canto suo acciò il padre si confessi, & aggiusti l'anima sua, se il padre non vuol farlo; il figlio hà fatto il debito suo.

Clau. Reg. d. n. 14. Azor. l. 1. §. quinto quæritur.

In che necessità si hà da trouare il padre acciò il figlio sia obligato a souuenirlo potendo farlo? R. In caso di graue, ò di estrema necessità

Tolet. l. 6. Clau. Reg. d. n. 15.

Digitized by Google

Vno hauè moglie, & figli, se il padre stà in estrema necessità, & la moglie, & figli stanno nell'istessa, a chi è obligato à souuenire a suo padre, ò alla moglie, & figli? R. Al padre, perche hauendo riceuuto da lui l'essere, è obligato a souuenirlo, acciò si conserui nel suo essere. *Clau. Reg. c. n. 16. Azor l. c. §. decimosexto quæritur.*

Et che si douria fare se la necessità non fusse estrema, ma graue? R. All'hora è obligato più souuenire alli figli, che sono parte di lui, ò alla moglie essendo due in vna carne, però più deue à questi, che a suo padre, in quanto poi tocca alla riuerenza, & in caso di estrema necessità, il figlio è obligato più al padre, che alla moglie, ò figli. *Clau. Reg. l. c.*

Come s'intende quel che dice Christo, che chi non odia suo padre, & sua madre, non può esser mio discepolo, comandandoci Iddio che l'amiamo? R. S'intende che non dobbiamo offendere Dio, ne per padre, ne per madre: laonde quando il Padre comãda al figlio, che faccia alcuna cosa mala, nõ gli deue obedire, ma obedisca à Dio, & però gli deue dire, io in questo nõ ti voglio obedire, perche è offesa di Dio. *Clau. Reg. l. c. n. 11.*

Li figli che non sono emancipati, ma stanno sotto la giurisditione de' loro padri, in che cosa sono obligati ad obedirli sotto peccato di disobedienza? R. 1. Nelle cose che toccano al gouerno della casa, come, che attendano all'officio loro, acciò la robba non vada à rouina. 2. Nelli buoni costumi, che non vadano con male pratiche, che nõ giuochino à giuochi nociui, & illeciti, che li mandino in rouina; & in cose simili graui: s'intende che faccino peccato di disobedienza nelli casi predetti, quando li padri glie lo comandano seriamente, & li figli sono pertinaci à non obedirli, perche non ne fanno *Tolet. l. c. Clau. Reg. l. c. n. 9. Azor l. c. §. quarto quæritur.*

Digitized by Google

conto, ma se lasciassero di obedirli per vn certo rincrescimento, ò difficultà, che sentono, non fanno p. m. di disobedienza contra de' loro padri.

Clau. Reg. l. c. n. 12. *Azor l. c. §. sexto quaritur.*

Se li figli in pigliar moglie sono obligati à farlo con consenso de' loro padri? Rt. Doue è vsanza, ò legge, che non lo facciano senza licenza de' loro padri è peccato farlo senza loro saputa, se non quando il matrimonio è tale, che probabilmente li padri se ne contentano: ma doue non vi è tale vsanza, ò legge, non vi è tale obligo, pur che non facciano matrimonio indecente, ò indegno della loro qualità, perche all'hora infamandosi la casata per tale disuguaglianza di matrimonio, farlo senza saputa de' loro padri, è p.m.

Sanchez to. 1 de matrimonio li. 4. disp. 03. n. 4.

Vn padre hà dato parola di dar suo figlio per marito ad vna dõna, il che al figlio ritorna commodo farlo, ma ò per non dare questo contento al padre, ò per suo capriccio, non vuole farlo, se pecca, & che peccato fa? Rt. Alcuni dicono, che fa p.m. non obedendo a suo padre in cosa ragioneuole senza causa giusta, ma se il figlio volesse menar vita casta, ò farsi religioso, non peccaria.

Clau. Reg. l. c. n. 13.

Quando li figli sono scusati pigliando moglie senza licenza de' loro padri? Rt. Quando li padri contra ogni ragione non vogliono dar loro licenza, ò per auaritia, ò perche sono incontentabili, ò perche li vorriano dare vn'altra donna brutta, ò disuguale con più dote, ò per alcuno altro obligo secreto come se occultamente si fossero sposati.

Clau. Reg. l. c. n. 11. & 12

Il padre comanda alla figlia che si mariti, ò che si faccia monaca, se è obligata ad obedirli? Rt. Che nò, perche non può comandare cose che toc-

Digitized by Google

toccano alla mutatione del proprio stato.

Vna padrona comanda alla fantesca che dica vna bugia leggiera per scusarsi, se è obligata ad obedirla? R. Che nò, essendo peccato, & però non deue obedirla. *Clau. Reg. l. c. cap. 5. n. 18.*

Vn padre comanda al figlio, che faccia alcuna cosa contra la legge di Dio, ò di santa Chiesa, se pecca non obedendoli? R. Che non pecca, anzi peccaria obedendoli, essendo di cosa, che dispiace à Dio, & così s'intende quello che dice Christo: Chi non odia suo padre, & sua madre, non può esser mio discepolo, come si è detto di sopra. *Tol. l. c. Clau. Reg. d. nu. 11. Azor l. c. cap. 21. §. secundo quaritur.*

In che deue il figlio portar riuerẽza al padre? R. In parlar bene di lui, honorarlo, cauarli la beretta, darli il primo, & più honoreuole luogo nel sedere, nelli conuiti, &c. farne conto à luogo, e tempo quando viene l'occasione, &c. *Clau. Reg. d. c. 5. n. 1. in fine.*

Vn figlio dispreggia, e fà tãto poco conto di suo padre, che si riputa à vergogna essere tenuto per suo figlio, perche è pouerello, se pecca, & che peccato fà? R. Fà p. m. non honorando suo padre come Iddio gli comanda, ma se il figlio non per dispreggio, ma per giusta causa, come per euitare alcuno graue danno se, si sapesse, che colui gli è padre non si scopre, interiormente honorandolo, & riuerendolo, non pecca. *Tol. l. c. Clau. Reg. l. n. 4.*

Vn figlio batte suo padre etiandio leggiermẽte, ò alza la mano per batterlo, ò li dice parole ingiuriose, ò tali, che lo prouocano à gran sdegno, se pecca, & che peccato fà? R. Fà p. m. contro l'honore che deue a suo padre, se pure non fusse per burla. *Tol. l. c. Clau. Reg. l. c. n. 2.*

Vn figlio dice alcune parole alquanto irreuerenti à suo padre, ma non tali, che lo prouo-

Digitized by Google

Tolet.l.6.7 Clau.Reg.l. cap.3. in fine.

chino à graue ira, ma il padre se ne sdegna molto essendo di natura fuor di modo colerica, se fa p.m.? R. Che nò, ma si deue imputare alla mala, & impatiente natura del padre, che per ogni cosuccia si sdegna grauemente.

Tolet. l.c. Clau.reg.l.c. & lib.12. c. 5.n.16. Azor. l.c.5. tertia quæritur.

Vn figlio manda maledittioni graui, ò dice ingiurie graui à suo padre in sua presenza, se pecca, & che peccato fà? R. Se le manda con animo, che gli vengano, fa p.m., ma se non hà ue tale animo cosi deliberato, alcuni Dottori dicono, che fa p. m. per la graue irreuerenza, che fa à suo padre, quale opinione è probabile.

Clau.reg.c.7 n.3. & li.12 c.5.n.16.

Vn padre manda maledittioni graui al figlio perche li è disobediente, se pecca, & che peccato fà? R. Se haue animo deliberato che gli vengano, fa p. m. desiderando male graue à chi deue desiderare bene, ma se non haue tal'animo, fa p. v.

Nau.c.14.n. 21. Clau.Reg. d. lib.7.c.7.n.1

Vn padre di fameglia è molto trascurato in procurare, che la sua fameglia osserui la diuina legge, & precetti di santa Chiesa, se pecca, & che peccato fa? R. Fà p. m. quando però dal canto suo vsa la debita diligenza, non pecca.

Nau.l.c.n.17

Se il padre con ingano, & cò violenza, fa vscir il figlio dalla religione, se fà peccato? R. Fa p.m.

Clau. Reg. l.c.

Vn padre con ogni arte, & studio rimoue il figlio, acciò non si faccia religioso, se pecca? R. Se lo fa senza causa giusta, fa p. m. ma se lo fà per causa, perche conosce il figlio che non può durare, ò perche è mutabile, non pecca; se bene per non farsi vincere dalla passione, si deue consigliare prima con persone prudenti, & spirituali.

Soss.25. de regul. c.18.

Il padre, ò madre, che sforzano le loro figliuole ad entrare nel monasterio, se incorreno nella scommunica del Concilio Tridentino? R. Alcuni

anni dicono che nò, sì perche non si deue pensare che tale scommunica sia fatta contra de padri, che procurano il bene delle loro figliuole; altri dicono, che incorreno, nó eccettuado niuno il Concilio, & quando li padri costringono le figliuole ad entrar nel monasterio lo fanno principalmente per alcuno loro disegno. *Vedi Azor. l. c. cap. 21. circa finem. Nau. c. 14. n. 17. Clau. Reg. l. c. n. 2.*

Vno configlia, ò aiuta vn padre, che costringa vna sua figliuola à farsi monaca, se è scommunicato? R. Che sì, perche il Concilio comprende nó sólo quelli che costringono le figliuole à farsi monache; ma ancora quelli, che li danno aiuto, fauore, & configlio. *Clau. Reg. l. c. n. 2. Conc. Trid. l. c.*

Vn padre impedisce che vna figliuola non si faccia monaca nel monasterio, ò essendo già monaca non faccia professione, se è scommunicato? R. Se lo fà senza causa giusta è scommunicato dal Concilio, ma se vi è causa giusta non è scommunicato. *Concil. Trid. l. c. Nau. l. c.*

Vno senza causa giusta impedisce, che sua figlia non si faccia monaca in casa, se incorre nella scommunica del Concilio Tridentino? R. Che nò, perche il Concilio parla di coloro, che senza causa giusta impediscono le figlie, che non si faccino monache nelli monasterij. *E chiaro dal Conc. Trid. l. c.*

Dell'obligo scambieuole tra il padre & il figlio, tra il marito, & la moglie, tra il padre di fameglia, & la sua fameglia.

ACHE cosa è obligato il padre verso suo figlio? R. A tre cose, alli alimẽti, all'istruttione nelle cose della fede, & buoni costumi, & à *Azor. l. c. capit. 4. initio. Hering. in sum lib. 11. c. 19. n. 2.*

Digitized by Google

collocarlo in vn stato conueniente alla sua conditione, & possibiltà.

Clau. Reg. lib.7.c.7.n.1 Azor l.c. in fine.

Se il figlio hà tanto che può viuere commodamente da se stesso, il padre è obligato à dargli li alimenti? R. Che de rigore non è obligato, gia che può alimentarsi da per se.

Henriq. l.c. nu. 3. Azor l. c. §. tertio, etquarto quæritur.

Se la madre non allatta il figlio co'l proprio latte, se pecca, & che peccato fà? R. Fà p.v. se non è scusata da causa giusta, come se è tanto delicata che non può allattare, ò è nobile, che nó sogliono simili persone allattare, ò per altra causa giusta, quando però lo prouede di buona nutrice, non è obligata allattarlo del proprio latte, ancorche potesse.

Clau. Reg. l. c. n. 3.

Se peccano, & che peccato fanno li padri, che sono spensierati in alleuare i loro figliuoli nel timore, di Dio, & nelle cose della fede, & buoni costumi? R. Fanno p.m. quando però li mãdano nelli luoghi doue queste cose s'insegnano, sono scusati dal p.m.

Henriq. l. c. nu. 4. Clau. Reg. l.c.

Vn padre vede che il figlio tiene cattiue pratiche, ouero non osserua la diuina legge, ò della santa Chiesa, & non lo corregge, ò se lo corregge, lo fa freddamente, se pecca, & che peccato fà? R. Fà p.m. essendo obligato ad hauere cura dell'anima del figlio, & però deue corregerlo seriamente, & castigarlo ancora quando non si emenda, ma moderatamente.

Azor l.c. capit.21 §. quinto quæritur.

Vn padre vedendo che suo figlio non si emenda di alcuno vitio, lo castiga ferendolo grauemente con la spada, ò coltello, ò con tirarli in faccia piatti, ò coltelli, se pecca, & che peccato fà? R. Fà p. m. non hauendo auttorità il padre di ferire, ò stroppiare suo figlio, ma di castigarlo moderatamente, se pure non fusse scusato dal p. m. per l'ira tanto repentina, che non lo

Digitized by Google

lo fece auertire à quel che facea.

Che obligo hanno tra di loro il marito, & la moglie? R. Si deueno amare l'vn l'altro con amor sincero, come Christo amò la Chiesa sua sposa, & però deueno essere d'vn istesso volere, & sentire in ogni cosa oue non è peccato. *Henriq. l. 6 cap. 18. nu. 1. Clau Reg. l. 2. n. 8. in fine*

In che deue mostrare il marito l'amore che porta à sua moglie? R. In ben trattarla come sua compagna. *Henriq. l. c.*

Se il marito può battere la moglie? R. Quando vi è causa molto graue, può batterla moderatamente; laonde è cosa da barbari per ogni cosuccia battere la moglie, & maltrattarla, e però fanno p.m. quelli mariti, che batteno atrocemente le lor moglie, non douendo a quel modo trattare ne anco i serui, essendo due in vna carne, e però si deueno amare l'un l'altro, come dice San Paolo, come Christo nostro Signore amò la santa Chiesa sua sposa. *Henriq. l. c. Clau. Reg. lib. 7. c. 7. n. 8 Ad Eph. 5.*

Se il marito può dire parole ingiuriose alla moglie per correttione? R. Che si, pur che non siano infamatorie, ò tali, che diano occasione alla moglie di pigliarsi grauissima afflittione, ma che l'ingiurie siano tali, ò si dicano in modo, che la moglie s'accorga, che se le dicono per suo bene, & emendatione, & non per sfogar l'ira. *Clau. Reg. l. c. n. 9.*

Se il marito è obligato à dare gli alimenti alla moglie? R. Che si, se bene in alcuni casi non è obligato, & questi alimenti glie le deue ancorche l'hauesse pigliata senza dote, perche, *Volenti, & scienti nulla fit iniuria.* *Henriq. l. c. nu. 2. Sanchez de matr. tom. 2. lib. 9. disp. 5 nu. 8.*

Il marito impedisce la moglie, che non senta Messa la festa, che non digiuni quando è obligata, che non si confessi, & communichi al tempo debito, &c. se pecca? R. Fà p. m. se non è scu- *Clau. Reg. l. c. n. 7.*

Digitized by Google

scusato da causa giusta, come quando vi è alcuna graue occupatione per la quale non potria andare alla Messa senza gran disturbo, ò è grauida, & il digiuno saria pericoloso.

Henriq. l. c. ca. 2. Come s'intende che il marito è obligato ad attendere al buon gouerno di casa? R. S'intéde, 1. Che alleui i figli nel timore di Dio, & santi costumi, come s'è detto di sopra. 2. Che attenda ad aumentare la robba per modi leciti, & honesti; laonde pecca quando dissipa la robba facendo patire la fameglia, similmente quando non vuol fatigare potendo, & però fa patire la sua fameglia.

Henriqu. l. c. ca. 1. Se il marito è obligato à correggere la moglie quando vede, che nõ viue come si couiene? R. Che sì, perche è capo della donna, & se non lo fà pecca grauemente; ma la correttione si deue fare con carità, & amoreuolezza.

Clau. Reg. l. c. n. 10. Quando la moglie fa p.m. di disobedienza nõ obedendo a suo marito? R. Quando il marito le comanda alcuna cosa graue, come che lasci alcuna pratica sospetta, ò poco honesta, ò che non sia così sfacciata, & la moglie perche non fà cõto del marito non gli vuole obedire, ma se la cosa che le comanda non è graue, ò se è tale, lascia di obedirgli per passione, ò per inauertenza, ò negligenza, non fà peccato di disobedienza.

Clau. Reg. l. c. Vna donna è di così brutti costumi, & così litigosa, che col replicare a suo marito lo prouoca à graue sdegno, ò à biastema, se pecca, & che peccato fa? R. Fa p.m. perche si deue raffrenare, & togliere via l'occasione di prouocare il marito al peccato, mentre lei, come supponiamo, haue esperimentato, che con questo suo replicare, & mal modo di procedere gli dà occasione di peccare.

A che

A che sono obligati i padri di fameglia verso la loro fameglia, come seruitori, fantesche, & altre genti di seruitio? R. Sono obligati ad hauer cura dell'anima, & del corpo di quelli, & à procurare quanto è dal cato loro, che viuano Christianamente, & osseruino i precetti di Dio, & di santa Chiesa, che si confessino, & si communichino a' tempi debiti, & se hanno l'età, & possono, che digiunino le vigilie, & giorni comandati, perche mentre stanno a' loro seruitij, à questo sono obligati. *Clau. Reg. l. c. nu. 11.*

Vn padre di fameglia è molto trascurato, & spensierato in procurare, che la sua fameglia viua christianamente, & osserui i comandamenti di Dio, & di santa Chiesa, ò non li corregge quando è obligato à farlo per precetto di Dio, se pecca, & che peccato fà? R. Fà p.m. essendo obligato, mentre stanno al suo seruitio hauerne cura dell'anima, & del corpo, come si è detto nel caso precedente. *Clau. Reg. l. c.* *Azor tom. 2. lib. 2. p. 2. c. 39. initio.*

Se il padrone è obligato à fare inquisitione per sapere i peccati graui della sua fameglia per farle la correttione, acciò si emendino? R. Che si, ma in ciò si deue procedere con prudẽza, schiuando la souerchia diligenza, & sospetto, che nõ serue per altro, che per inquietare se stesso, & tutta la fameglia, la correttione poi la deue fare con buon modo, & con carità, & non cõ ingiurie, & modi cosi esorbitanti, che più tosto sdegnano gli animi, che li rendeno obedienti ad emendarsi, al che hà mira la correttione. *Nau. c. 14. nu. 21.*

Se il padrone può castigare, & battere i seruitori, fantesche, & altre genti di seruitio, quando vede, che le buone parole, & minaccie non giouano? R. Che si, ma con moderatione, & nõ con tanta crudeltà come se fussero cani, ferendoli, ò strop- *Clau. Reg. l. c.*

Digitized by Google

Azor l.c.

ò stroppiandoli, ò facendoli patire molto nel vitto, non hauendo tale auttorità, & però il castigo deue essere moderato, & drizzato alla emendatione di colui che è castigato, & non per sfogare l'ira, & la colera; laonde i padroni, che in ciò eccedono notabilmente, non sono scusati dal peccato mortale.

Azor l.c. §.

Se il padrone dopò che vede, che vn seruitore ne co'l buono, ne co'l cattiuo si vuole emendare è obligato à cacciarlo di casa, massime quando il peccato è graue, & scandaloso? R. Che sì, & in particolare quando tiene la concubina; ma se giudica, che col mandarlo via diuenterà peggiore, ò che resterà senza seruidore necessario, all'hora basta che vegga aiutarlo al meglio che può; pur che non tenga la cõcubina in casa del padrone: perche all'hora sarebbe fomentare il peccato altrui, e però per togliere lo scãdalo, il padrone saria obligato à cacciarlo via di casa.

Azor l.c. §. quarto quæritur.

Se è lecito al padrone mandare il seruidore allo spedale, quando stà ammalato? R. Se il male è graue, & pericoloso, che per guarirlo ci'và molta spesa, all'hora lo può mandare allo spedale, ma se il male è leggiero, e con poca spesa si può guarire non deue mandarlo; ma lo deue curare in casa con carità.

Vedi Azor l.c. §. quinto quæritur. Mol. to.2. de contr. tract.2 disp.505. initio.

Se il padrone può scemare al seruidore tanto del salario, quanto importa per il tempo, che stà ammalato? R. Alcuni dicono che non, perche non manca per il seruidore seruire al padrone; la commune opinione è, che può, mentre per quel tempo non serue, anzi si può far pagare quel che hà speso per guarirlo, perche detta spesa non tocca al padrone.

Se vno promette di seruire ad vn'altro per vn'anno per vn tanto, se dopò sei mesi non le vuole

Digitized by Google

vuole seruire senza causa giusta, se colui è obligato à dargli la metà del pagamento per il seruitio fatto? R. Sylueſtro V. familia, dice che non è obligato à dargli la metà del pagamento, ma vn poco meno à giuditio di perſona prudente. *Azor l. c. §. ſeptimo quæritur.*

Del ſalario che deueno dare li padroni alli ſeruidori, & di alcuni dubij ſopra di queſta materia veggaſi nel Trattato del furto verſo il fine.

Vn padrone defrauda del debito ſalario li ſeruidori, ò li ſtratia molto in pagarli, potendo ſodisfarli commodamente, ſe pecca, & che peccato fà? R. Fà p. m. ſe li defrauda in quantità notabile, ò gli ſtratia per molto tempo potendo pagarli ſenza ſuo ſcommodo, eſſendo vno delli peccati, che gridano vendetta appreſſo à Dio il ſudore de' poueri faticatori, & gente di ſeruitio. *Nau. cap. 17 nu. 107. §. decimonono.*

A che è obligato il ſeruidore verſo il ſuo padrone? R. Ad honorarlo, ſeruirlo, & obedirlo, pur che non gli comandi coſa che ſia in offeſa di Dio, perche all'hora deue più toſto morire che obedirlo; laonde ſe il padrone gli comanda, che rubbi, ò ammazzi, ò faccia altra coſa contra la legge Diuina, non deue in conto niuno obedirlo, etiandio con perdita della vita, ma obedirſca à Dio padrone, & Signore di tutto il mondo. *Clau. Reg. lib. 7. c. 7. nu. 12. in fine.* *Azor l. c. §. ſecundo quæritur, & c. 34. in fine.*

Il padrone comanda al ſeruidore, che la feſta faccia alcuna opra ſeruile, & prohibita, ò non li dà commodità di ſentir la Meſſa, occupandolo in quel tempo, ſe deue obedirgli? R. Che ſi, pur che ciò comandi per auaritia, ò per altro riſpetto, & non per diſpreggio di ſanta Chieſa: perche all'hora deue più toſto morire, che obedir- *Suar. 3. tom. diſput. vlti. ſect. 6.* *Azor loc. cit. c. 38. §. decimo quæritur.*

Digitized by Google

dirgli, la ragione è, perche deue obedirgli, perche li precetti ecclesiastici non obligano con tanto pericolo, & dispendio, quanto saria, che se colui nō obedisse, ò saria cacciato di casa, ò patteria alcuno graue scommodo: li padroni però peccano mortalmēte se senza causa giusta l'occupano i giorni di festa in opere seruili, & prohibite, per tempo notabile, ò non li danno commodità di sentire la Messa.

Si raccoglie da Molina to. 2. de contr. disp. 393. in fine.

Se li seruidori, & altre genti di seruitio salariate peccano, & che peccato fanno quando defraudano i loro padroni dal debito seruitio? R. Certo è che peccano, perche nō fanno il debito loro, già che per questo effetto se li dà il conueniente salario: laonde si come peccano i padroni, che li defraudano dal debito salario, così anco peccano i seruidori, che defraudano i loro padroni dal debito seruitio, il peccato poi sarà mortale, ò veniale, conforme al danno, che ne patisce il padrone.

DICHIARATIONE DEL quinto precetto.

Non ammazzare.

Clau. Reg. lib. 7. c. 8. nu. 10. & c. 14. nu. 8. in fine.

CHe cosa Iddio prohibisce in questo precetto di non ammazzare? R. Prohibisce l'homicidio, cioè l'ammazzamento dell'huomo ingiustamente, & anco il desiderio, ò il compiacimento di tale ammazzamento, & finalmente ogni nocumento, che si può fare nella persona del prossimo ingiustamente.

Vno ammazza il cauallo d'vn'altro, se pecca con-

Digitized by Google

contra questo precetto di non ammazzare, & à che cosa è obligato? R. Non pecca contro questo precetto di non ammazzare, non prohibendosi in esso lo ammazzamento de gli animali irragioneuoli: pecca però mortalmente di peccato di furto, ò di rapina, & non di homicidio perche fà danno al padrone del cauallo, & però è obligato alla restitutione. *Clau. Reg. l.c.cap.8.nu. 1.in fine.*

Vno per vscire da guai di questo mondo, ò per schiuare alcuna infamia ammazza se stesso, se pecca, & che peccato fà? R. Fà p.m. di homicidio, non essendo lecito à niuno per niuna causa in niun caso, & in niun tempo ammazzare se stesso, per molte ragioni, che danno li Dottori, & in particolare, perche l'huomo non è padrone della sua vita; ma Iddio, & se vno ammazza vn seruo di vn'altro fa p. m. molto più pecca ammazzando se stesso. *Clau. Reg.l. 9.nu.3.*

Obiettioni.

1 L'huomo è padrone di se stesso, dunque può ammazzare se stesso? R. L'huomo è padrone di se stesso nelle cose, che toccano al libero arbitrio, & però può fare bene, ò male; ma del passare da questa vita all'altra, l'huomo non è padrone, ma Iddio.

2 L'huomo può per consiglio de' Medici farsi tagliare vn braccio, ò vna gamba quando vi è pericolo, che infetti il resto del corpo, dunque è padrone de' suoi membri, & però se li può tagliare? R. Si risponde, che li membri del corpo humano non sono fatti per se stessi; ma per conseruatione di tutto il corpo; laonde all'hora è lecito tagliarli quãdo vi è pericolo, che infet- *Clau Reg. l.c. nu.35.*

Digitized by Google

infettino il restante del corpo, ma non perciò ne siegue, che l'huomo ne sia padrone, & che se li possa tagliare à suo volere.

3 Christo in S. Mattheo al cap. 18. dice: se la tua mano, ò il piede, ò l'occhio ti scandalizza, tagliatelo, ò cauatelo. & buttalo via, il che è segno, che l'huomo è padrone de' membri del corpo suo? Rt. Quelle parole di Christo s'intendono metaforicamente, & vogliono dire, che quãdo la mano, ò il piede, ò l'occhio ti sono occasione di peccato, togli via tale occasione, & questo è tagliarsi il piede, ò la mano.

Maldonato in cap. 5. Matth. n. 29. & 30.

4 Si legge, che alcuni Santi, & Sante ammazzarono se stessi, e tra le altre racconta S. Ambrosio, che Pelagia con le sue figliuole vergini per non essere violate da' soldati nemici dimandò tempo di potere fare vn ballo, & cosi danzando si precipitarono per vn muro dentro vn fiume, & sono lodate per Sante; & altre Monache per non essere violate si tagliarono il naso, dal che si caua che l'huomo è padrone della sua vita, & de' membri del suo corpo? Rt. A questi essempij, & altri, che si leggono, rispondeno alcuni Dottori, che questo lo fecero per ordine, & inspiratione di Dio, il quale solo è padrone della vita dell'huomo: laonde altri che per disperatione s'ammazzarono, sono ripresi, & dannati dalla santa Chiesa, & da' sacri Dottori, come di Giuda, & altri.

Clau. Reg. l. 6. nu. 9. & 11

Vno vede che vn'altro ammazza vn suo amico ingiustamente, se può ammazzarlo per vendicare l'ingiuria fatta à quello innocẽte? Rt. Che nò, perche tocca à chi haue publica auttorità castigare i delinquenti.

Clau. Reg. 10. nu. 1.

Vno m'hà fatto ingiuria, se posso io farne la vendetta di mia propria auttorità? Rt. Che nò,

Clau. Reg. loc. cit.

Digitized by Google

ma tocca à chi haue publica auttorità.

Se può l'huomo per difesa della propria vita ammazzare altri di sua propria auttorità? R. *a* Alcuni dissero che non era lecito, essendo prohibito in questo precetto di non ammazzare; con tutto ciò la *b* vera, & commune opinione de' Dottori è, che è lecito, pur che si faccia con la moderatione di giusta, & incolpata difesa, cioè quando non vi è altra strada di potere saluare la propria vita, se non ammazzare chi l'assalta.

a *Gerson. tract. de Euchar. et alij*
b *Clau. Reg. c. 10. nu. 13.*

Quante conditioni si ricercano, acciò ad ogn'vno sia lecito ammazzare altri per difesa della propria vita? R. Sono necessarie quattro conditioni. 1. Che sia vero assalto, & fatto con violenza. 2. Che sia vera, & attuale difesa, & rintuzzamento della ingiuria, & violenza, che se gli fà, & non sia preuenire, & mettersi, come si suol dire al sicuro. 3. Che l'ammazzamento di chi assalta si faccia nell'istesso atto di difendersi, & non dopò tanta distanza di tempo, che non si possa giudicare, che sia difesa, ma vendetta. 4. Che sia moderata, cioè che in tanto ammazzi, chi l'assalta, in quanto non può egli altrimente schiuare di essere ammazzato, di modo che l'occisione di chi assalta sia necessaria per conseruare la vita di chi è assaltato.

Clau. Reg. l. c. nu. 18.

Se chi non potendo conseruare la propria vita senza che ammazzi chi l'assalta, deue in questo atto hauere intentione solamente di difendere se stesso, ò di ammazzare? R. *c* Alcuni dicono, che deue hauere solamente intentione di defendere la propria vita, & non d'ammazzare, ancor che poi per accidens ne siegua la morte di colui, che l'assalta: *d* altri dicono, che può hauere intentione d'ammazzar chi l'assalta, in quanto

c *S. Thom. 2. 2. q. 64. art. 7*
c *Caiet. ibid.*
d *Clau. Reg. l. c. nu. 19.*

Digitized by Google

quanto che la morte è mezo necessario per difesa della propria vita.

Vn cauallo di vn'altro assalta il mio cauallo, il quale ammazza il cauallo che l'assaltò, se io sono obligato à restituire cosa alcuna al padrone del cauallo morto? Rt. Che nò, essendo lecito la giusta difesa della propria vita, non solo à gli huomini; ma anco à gli animali.

Clau. Reg. l. c. nu. 22. S. secundò.

Essendo certissimo che à chi haue publica podestà è lecito punire, castigare, & ammazzare i delinquenti, come ciò non è contro questo quinto precetto di non ammazzare? Rt. Il quinto precetto di non ammazzare prohibisce l'ammazzamento dell'huomo ingiustamente: laonde quando il Gouernatore, ò Giudice ordina, che sia punito, ò ammazzato alcuno delinquente, non ammazza ingiustamente: ma giustamente, toccando ad essi punire li delinquenti, & si come tocca al Medico tagliare alcuno membro del corpo humano quando à lui ne è stata data la cura, acciò non corrompa gli altri membri sani, così tocca à quelli che hanno cura della Republica, di fare morire alcuna persona, quando giudicano, che è nociua ad alcuno della communità.

Clau. Reg. c. 8. nu. 10.

Vno è stato fatto fuoragiudicato da chi haue l'auttorità, con darsi licenza ad ogn'vno che lo possa ammazzare, se fà p. m. & è obligato alla restitutione chi l'ammazza? Rt. Se l'ammazza per odio, fà p. m. contra la carità, ma non è obligato alla restitutione, perche non l'ammazza ingiustamente, dandosi auttorità da chi la può dare di ammazzarlo; ma se l'ammazza per zelo di giustitia, ò per altro buon fine, non pecca per la ragione già data.

Clau. Reg. c. 11. nu. 12.

Se vno è innocente può il Gouernatore, ò Giu-

Digitized by Google

Giudice castigarlo? R. Non può, & se lo castiga fà contra questo precetto, & è obligato alla restitutione, perche ingiustamente castiga chi non lo merita, & la sua auttorità è, che castighi li malfattori, & non quelli, che sono innocenti. *Clau. Reg. l. 12. num. 1.*

Dell'homicidio casuale.

VNo fà accomodare il tetto della casa, & vi pone vn legno à trauerso alla strada per segno, acciò ogn'vno se ne guardi, se alcuno passando di là, mentre colui butta alcuna regola è ammazzato, commette homicidio? R. Che non commette homicidio, perche tale homicidio è del tutto casuale, hauendo vsato la debita diligenza, che è in porre quel legno à trauerso, acciò ogn'vno si guardi. *Clau. Reg. lib. 7. cap. 14. num. 1.*

Vno butta pietre da sopra il tetto nella strada senza animo di fare danno à niuno, se per caso alcuno passa di là, & l'ammazza, se commette homicidio? R. Che si, perche se bene non hebbe animo di ammazzare niuno, nondimeno non vsò la debita diligenza di veder prima, che buttasse le pietre, se vi era alcuno, & però à lui s'imputa tal homicidio. *Clau. Reg. l. c.*

Vn padrone mentre batte vn suo seruidore, à caso lo ferisce leggiermente in testa, dopò per negligẽza del Chirugico se ne muore, se il padrone hà commesso homicidio? R. Che nò, perche tal morte non è caggionata da tal percossa; ma dalla negligenza del Chirugico, & però tale homicidio non è volontario, e però à lui non se imputa. *Clau. Reg. l. c. num. 2. §. secunda.*

Vno dà ferita mortale ad vn suo nemico sẽza animo

Digitized by Google

animo di volerlo ammazzare, per la quale ferita colui se ne muore, se commette homicidio? ℞. Che si, perche è voluntario indirettamente nella sua causa, perche da tal percossa per ordinario ne suole seguire la morte.

Clau. Reg. l. cit.

Vn secolare và à caccia con l'archibuso, e tirando per ammazzare vn'vccello ammazza vn'huomo, se commette homicidio? ℞. Se vi vsò la debita diligenza, non commise homicidio, non essendo stato voluntario, ne in se, ne nella sua causa; ma se non vi vsò niuna diligenza, tirando senza vedere doue tiraua, à lui s'imputa l'homicidio, perche poteua, & douea mirare prima à chi tiraua.

Clau. Reg. l. c. §. tertia est.

Mentre vno sona la campana, casca il martello, & ammazza vno che passaua di là, se s'imputa à lui tal homicidio? ℞. Che nò, essendo del tutto casuale, & fortuito, che non poteua, ne douea essere preuisto.

Clau. Reg. l. c. nu. 3.

Vn Chierico essercita l'officio di Chirugico, e però fà vn taglio ad vno che haue vna postema, & con tutto che lo medica con ogni diligēza, colui se ne muore, se commete homicidio, & se è irregolare? ℞. Che commette homicidio, & è irregolare, perche essercitare l'officio di Chirugico è prohibito alli Chierici, essendo arte pericolosa.

Clau. Reg. l. c. nu. 4.

Vno saglie sopra vn' albero per rubare frutti, & à caso cadendo ammazza vn'altro, che stà di sotto, se commette homicidio? ℞. Che non, essendo tale homicidio del tutto casuale, poiche tal saglita nell'albero moralmente non era pericolosa, e però à lui non s'imputa.

Clau. Reg. l. c.

Vno per ira dà vn calcio, ò vn pugno nel ventre di vna donna grauida, per il che si sconcia, se commette homicidio? ℞. Se il feto era animato com-

Clau. Reg. l. c.

commette homicidio, perche tale attione è pericolosa per fare sconciare la donna grauida, ma se il feto non era animato, non commette homicidio, ma fà p. m. per tal percossa, che dà à quella donna, & la fà sconciare.

Di coloro, che concorreno all'ingiusto homicidio.

VNo comanda ad vn'altro, che ammazzi alcuno, se colui l'ammazza, chi comanda, se pecca, & se è obligato alla restitutione? R. Certo è che fà p. m. perche comanda cosa che è contra la Diuina legge: In quanto alla restitutione se colui commise l'homicidio per suo comandamento, certo è, che è obligato alla restitutione, come principale, essendo stato causa principale, & motiua dell'homicidio, ma se colui era già risoluto di commetere tal homicidio, e però il suo comandamento non oprò cosa niuna, cioè non animò colui à fare il male, ne lo confirmò, ne glie lo fece fare più presto di quello che l'hauria fatto, non è obligato alla restitutione, perche non oprò cosa niuna, pur che non sia superiore chi comanda, del che si dirà appresso. *Clau. Reg. lib. 10. trac. 2. c. 7. nu. 1.*

Vn Superiore sà che vn suo suddito stà già risoluto di ammazzare vn'altro, & con tutto ciò gli dice và ammazzalo, se pecca, & se è obligato alla restitutione? R. Fà p. m. & è obligato alla restitutione, perche se bene tale comandamento non opra cosa niuna, nondimeno potendo, & douendo il Superiore impedire il suddito, che non facesse quel male, fa p. m. contro la giustitia. *Clau. Reg. l. c. nu. 3.*

Digitized by Google

Vno non staua risoluto di ammazzare vn suo nemico, vn'altro, con chi si consiglia tanto gli dice, che lo fà risoluere, & così l'ammazza, se pecca, & se è obligato alla restitutione? R. Fà p. m. contro la giustitia, & è obligato alla restitutione, perche è causa efficace del male incoraggiando, e facendo risoluere colui à farlo. Clau. Reg. l. 9. cap. 8. n. 1.

Vno stà risoluto di ammazzare vn suo nemico, & con tutto ciò ne domanda consiglio da vn suo amico, il quale approua tale risolutione, se costui pecca, & è obligato alla restitutione, se colui commette l'homicidio? R. Fa p. m. perche si compiace di cosa di p. m. ma non è obligato alla restitutione, perche tale compiacimento non opra cosa niuna à tale homicidio. Clau. Reg. l. 6. & 9. nu. 1

Vno alloggia, & dà ricetto ad vn'altro, che hà cõmesso vn'homicidio, se pecca, & se è obligato alla restitutione? R. Se costui lo alloggia dandogli commodità, acciò faccia il male, fa p. m. & è obligato alla restitutione, essendo causa efficace dell'homicidio, ma se lo alloggia non per tal fine, ma perche gli è amico, ò è la sua professione di alloggiare ogn'vno, che và al suo albergo, non pecca, ne è obligato alla restitutione, non cooperando in cosa niuna à tale homicidio. Clau. Reg. c. 11. nu. 4. & 5

Vno và in cõpagnia d'vn'altro facendoli spalla mentre ammazza vn suo nemico, se pecca, & se è obligato alla restitutione? R. Fà p. m. cõtra la giustitia, & è obligato alla restitutione, essendo causa efficace dell'homicidio. Clau. Reg. c. 11. nu. 1.

Vna persona priuata potendo senza suo danno impedire, che vn'altro non ammazzi il suo nemico, se pecca, & se è obligato alla restitutione? R. Fà p. m. contra la carità; ma non contra Clau. Reg. c. 14. nu. 2.

la

Digitized by Google

la giustitia, come alcuni hanno detto, perche se bene poteua impedire questo male, & però peccò contrò la carità, nondimeno non era obligato, non toccando ad esso far ciò per officio, & però non fece p. m. contra la giustitia.

Vna persona priuata non può impedire, che vn'altra non ammazzi il suo nemico senza suo graue pericolo, se pecca non impedendolo? R. Che non pecca, non essendo obligata la persona priuata con tanto suo pericolo impedire il danno del prossimo. *Pietr. Nau. lib. 3. de rest. c. 4. nu. 122. & 123.*

Vn ministro publico di giustitia, come vn Gouernatore, Giudice, &c. non impedisce vn'altro, che vuole commettere vn'homicidio, & però lo commette, se pecca, & se è obligato alla restitutione? R. Se poteua impedirlo senza pericolo della sua vita, fece p. m. contra la giustitia, & è obligato alla restitutione, perche per conto dell'officio, che tiene, è obligato ad impedire il male del prossimo, quando però può farlo senza pericolo della sua vita, perche con tale pericolo non è obligato, essendo ogn'vno obligato più à se stesso, che à gli altri. *Clau. Reg. l. c. nu. 4.*

Vno stà risoluto di amazzare vn suo nemico, se vn'altro può consigliarlo, che non l'ammazzi; ma che li dia vna ferita? R. Se costui dopò che si è affaticato di consigliarlo, che non faccia tal homicidio, vede che colui stà ostinato, può cosigliarlo, che non l'ammazzi, ma li dia vna ferita, perche non persuade à colui il male, come male; ma come mezzo per schiuare male maggiore: a se bene alcuni Dottori contra la commune opinione tengono, che non si possa fare. *Pietr. Nau. l. c. nu. 28. Clau. Reg. l. c. cap. 8 nu. 3 a Sylu. verb. matrim. 2. q. 5. §. nonum.*

Digitized by Google

Della restitutione.

Gali de iust. & iur. q. 62. art. 2. contr. sixta, & duo decima.

VNo ammazza, ò fà stroppio, ò taglia alcun membro ad vn'altro ingiustamente, se pecca, & se è obligato alla restitutione? R. Fà p.m. contra la giustitia, & è obligato alla restitutione di tutte le spese, danni, & interessi patiti per tal danno fatto, ancor che la persona offesa stesse commoda, & non hauesse bisogno, perche l'obligo della restitutione nasce dal danno che si fà al prossimo con ingiuria.

Salon l.c. vn decima contra.

Due persone spontaneamente vengono alle mani, l'vno prouocando l'altro, vno di essi è ferito, ò ammazzato, l'altro à che è obligato? R. A niente, perche. *Scienti, & volenti nulla fit iniuria.*

Salon. l.c.

Vno è prouocato da vn'altro à fare questione, & costui per non esser tenuto da codardo offende quello, che lo prouoca, se è obligato alla restitutione delli danni patiti per tale offesa? R. Che non è obligato à restituire cosa niuna, perche chi l'hà prouocato si è posto à tale pericolo di essere offeso, & però pare che hà ceduto all'attione, che poteua hauere di potere pretendere l'interesse.

Salon. l. c.

Vno prouoca vn'altro à fare à coltellate, e lo ferisce, se è obligato alla restitutione delli danni? R. Che è obligato, perche per tale prouocatione gli viene à fare ingiuria, con violenza dalla quale nasce il danno, che l'hà fatto.

Salon l.c. duo decima contr. in fine.

Vno haue ammazzato, ò stroppiato vn'altro ingiustamente, non haue restituito li danni fatti per tal stroppio, ò morte, se costui muore, gli heredi sono obligati à tale restitutione? R. Che

sono

Digitized by Google

sono obligati, perche l'heredità porta seco li debiti.

Vno hà riceuuto vn stroppio da vn'altro ingiustamente, & però l'hà fatto vna querela, se col cassarli la querela costui è libero della restitutione delli danni, spese, & interessi, che hà patito la persona offesa? ℟. Cassare la querela non essendo altro, che rimettere quell'attione, che l'huomo hà di far castigare dalla giustitia chi l'hà offeso, però non s'intende, che rimetta anco li danni, & interessi; ma è necessario, acciò sia libero dalla restitutione, che li cassi la querela, & insieme li rimetta tutti li danni. *Salon l. c. nona contr.*

Vn padre di fameglia è ammazzato da vn'altro ingiustamente, & prima di morire gli fà la remissione di tutti li danni, spese, &c. se l'homicida è libero dalla restitutione alli figli del morto? ℟. Che è libero, perche in tanto li figli haueano attione à tale restitutione, in quãto si douea al loro padre, il quale hauendo già rimesso tale attione, li figli non possono pretendere detti interessi; potranno però riceuere alcuna cosa per rimettere l'attione, che hanno di potere far castigare l'homicida dalla giustitia per hauere ammazzato il loro padre. *Salon l. c.*

Vno ingiustamente ammazza vn'altro, se è obligato à pagare li debiti di colui, che vccise? ℟. Se l'ammazza per odio, ò per vendetta, ò per altra causa, non è obligato, perche se bene indirettamẽte nuoce alli creditori, nondimeno nõ è nocimẽto fatto con tale animo; ma se l'ammazza con animo che li creditori perdano la loro robba, è obligato, perche li fà danno con animo che coloro perdano il suo. *Salon l. c. octaua contr.*

Vno haue ammazzato, ò stroppiato ingiusta-

mente vn'altro, per lo qual delitto è stato condannato dalla giustitia tre anni in galera; se è libero dalla restitutione delli danni, spese, & interessi, che douea alla parte offesa? R. In due modi costui può essere castigato, ò procedendo il Giudice per l'officio, che tiene di castigare li delinquenti senza che la parte faccia querela, ne instanza, & all'hora non è libero dalla restitutione, perche il Giudice lo castiga per hauer fatto contra le leggi, & per hauere offeso vn membro della Republica; ma se è castigato ad instanza della parte, la quale non volse niuna sodisfattione offertale, se non che fusse castigato il delinquente, all'hora cessa l'obligo della restitutione, perche la parte offesa dimostra di non volere altra sodisfattione, che il castigo del delinquente.

Salon. l. c. decima contr.

Petr. Nau. lib. 4 de restr. c. 1. nu. 84.

Della restitutione delli complici.

VNo ingiustamente ammazza vn'altro insieme con tre altri compagni, chi di loro è obligato alla restitutione delli dani, spese, & interessi? R. Sono obligati tutti tre insolidum, cioè ogn'vno è obligato à restituire tutti li dani, spese, &c. perche ogniuno di loro è concorso all'homicidio.

Clau. Reg. l. 6. cap. 12. n. 2.

Sono cinque, che ammazzano vna persona ingiustamente, vno de' compagni restituisce tutti li dani, spese, &c. se gli altri compagni restano obligati per la rata parte loro alla restitutione à colui, che hà restituito? R. Se costui che hà restituito, è il principale, che indusse gli altri à fare l'homicidio, gli altri compagni non sono obligati à restituire cosa niuna, perche egli era

Pietro Nau. lib. 3. de rest c. 4. nu. 97. & seq. & præcipue nu 109.

obligato

Digitized by Google

obligato a conseruarli indenni, per hauerli indotti a fare il male: ma se non era il principale, tutti sono obligati a restituire per la rata parte loro, perche tutti erano obligati in solidum a restituire, & però vno di loro restituendo tutti li danni, gli altri restano obligati à lui per la rata &c. ma il principale poi resta obligato a restituire alli compagni, che haue indotto quanto essi hanno restituito, douendoli conseruare indenni.

Cinq; di cõun cõsenso ammazzano vna persona ingiustamente senza essere indotti da altri, se vno di essi restituisce, gli altri a che sono obligati? R. Gli altri sono obligati a rifare a chi ha restituito, ogniuno per la rata portione sua. *Pietro Nau. d.n.109.*

Vno che è stato offeso, rimette tutti li danni al principale, che l'offese, se li compagni pure restano obligati alli danni, spese, & interessi? R. Che non restano obligati a cosa niuna; ma quãdo rimette ad vno delli compagni, gli altri restano pure obligati, come anco il principale, il quale resta sempre obligato alla parte offesa, ancorche rimettesse a tutti i suoi cõpagni, se nõ rimette a lui ancora, & se li cõpagni restituiscono, il principale resta obligato ad essi, douendoli conseruare indenni, come si è detto di sopra. *Pietro Nau. l.cit.n.112. & 117.*

Dell'homicidio spirituale, & mẽtale.

VNO con inganno insegna ad altri falsa dottrina, che è obligato a fare? R. E obligato a disdirsi, & insegnar la verità. *Tol. in sum. de sept. pec. mort. cap. 7. vers. tertio.*

Vn medico con inganno haue insegnato ad altri alcuno rimedio nociuo, che è obligato a fare? R. E obligato a disdirsi, & insegnar la verità etian- *Si raccoglie da Tol. l.c.*

Digitized by Google

etiandio con pericolo di esser tenuto per ignorante, e se non lo fà, pecca mortalmente contra la giustitia, & è obligato alli danni, che ne seguono da tal rimedio nociuo.

Clau. Reg. lib. 8. cap. 7. nu. 15. Vno haue animo di ammazzare vn suo nemico, se pecca, & che peccato fà? R. Se l'animo è determinato, fà p. m. contra il precetto di non ammazzare, & però è homicidio mentale; ma se non vi è animo determinato, ma sono certi primi moti, & poco auerte à quel che fà, commette p. v.

Vno stà pensando come potria ammazzare vn suo nemico, & s'imagina, che l'hà nelle mani, & gli dà delle pugnalate, & l'ammazza, & voluntariamente si compiace, e si diletta di tal pensiero senza animo di volerlo fare, se tale delettatione morosa è distinta spetie, & però costui commette p. m. di homicidio mentale? R. Alcuni dicono, che non è distinta spetie, perche finisce nell'atto interno della volontà, quali peccati dicono, che non mutano spetie, non douendo mai venire in opra esterna; & però tutta la loro malitia la pigliano dalla mente doue si terminano; altri dicono, che mutano spetie, ambe due sono opinioni probabili.

Vedi Clau. Reg. l. 1. n. 19 & Azorio. 1 lib. 4. c. 6. S. tertio quaritur.

Vno si rallegra, che sia morta vna sua zia, perche l'haue lasciato herede di tutta la sua robba, se pecca, & che peccato fà? R. Se si rallegra della morte della zia, fa p. m. perche si rallegra della morte d'altri, ma se si rallegra dell'heredità, che haue hauuta per la morte della zia, non pecca, perche non si rallegra del male del prossimo; ma del bene, che à lui è peruenuto.

Clau. Reg. l. c. n. 15.

Vno mentre và à cauallo casca sconciamente, & si rompe la testa, vn'altro si ride, & si compiace di tal caduta, se pecca, & che peccato fà?

Clau. Reg. d. n. 15.

R. Se

R. Se si compiace del mal graue del prossimo; fà p.m. per tal compiacimento, ma se si compiace di quel modo ridicoloso nel quale colui cascò, senza compiacersi del male che si fece, non fà p.m. perche non si compiace del male del prossimo, ma di quel modo suo di cadere sconcio.

Il sesto Precetto (Non fornicare) si lascia per honestà.

DICHIARATIONE DEL settimo Precetto del Decalogo.

Non rubare.

CHE cosa prohibisce Iddio N.S. nel settimo Precetto, Non rubare? R. Prohibisce il furto, & la rapina, & ogni vsurpatione, e ritentione illecita, & ingiusta delle robbe d'altri, finalmente prohibisce ogni danno nella robba del prossimo. *Clau. Reg. lib. 9. c. 1. n. 1 & seq.*

Del furto, & della rapina.

CHE cosa è furto? R. Furto è togliere occultamente la robba d'altri; contra la volunta del padrone: per togliere s'intende anco il ritenerla *Clau. Reg. c. 13. n. 4.*

Che cosa è rapina? R. Rapina è togliere la robba d'altri con violenza contra l'ordine della giustitia. *Clau. Reg. l. c. n. 9.*

Vno piglia alcuna cosa, vedendolo, e non contradicendoli il padrone di essa, se commette furto? R. Se il padrone tace, e non contradice, per- *Pietr. Nau. lib. 3. de rest. c. 1. n. 378.*

Digitized by Google

perche se ne contenta, non commette furto, perche non piglia la robba d'altri contra la volontà del padrone; ma se tace, & non contradice per paura, ò per vergogna, ò perche non haue ardire di contradirli, ò per altro giusto rispetto, commette furto, pigliando la robba d'altri contra la volontà del padrone, il cui tacere è forzato, e però non consente.

Clau. Reg. c. 15. n. 4. Vno ruba poca cosa, se fa p. m.? R. Che nò, ma fa p.v. per la leggierezza della materia, che ruba.

2 Nau. c. 17. n. 4. §. quinto Vno ruba vn carlino ad vn gentil'huomo, se fà p. m.? R. *a* Alcuni dicono che sì, essendo quantità notabile: *b* altri, che nò, perche non è quantità notabile, & questa opinione è più probabile.

b Clau. Reg. l. c. n. 9.

Clau. Reg. l. c. n. 5. & 8. Vno ruba vna cinquina con animo di rubare molti denari, che peccato fà? R. Fà p.m. per lo mal'animo che hà.

c Clau. Reg. l. c. nu. 14. d Sot. de iust. lib. 5. q 3. a. 3 ad tertium. Vno ruba cinque carlini a persone ordinarie, che peccato fa? R. Fa p. m. perche è quantità notabile, se bene *c* alcuni tengono, che non sia quantità notabile; e vero però che se li rubasse a persone ricche non saria quantità notabile, & consequentemente non saria p. m.

Clau. Reg. d. n. 14. Vno ruba vn carlino da vna persona pouerella, che le bastaua per viuere quel giorno con la sua fameglia, che peccato fa? R. Fa p m. perche a respetto di tal persona vn carlino è quantità notabile.

Clau. Reg. c. 16. n. 13. Vn figlio ruba dieci scudi a suo padre, che peccato fa? R. Se il padre si cótenta, che il figlio pigli denari, ma gli dispiace che li pigli nascostamente, non fa p. m. per il tacito consenso del padre; ma se non vuole che il figlio pigli i suoi denari, fa p. m. pigliando, che non è sua con-

Digitized by Google

contra la volontà del padre.

Vna dõna maritata piglia robbe del marito, le le dà a'parenti, ò altri, se pecca, e che peccato fa? Rt. Se le piglia senza licẽza espressa, ò tacita del marito in quantità notabile, e fuori, che in caso di estrema, ò graue necessità, fa p.m. di furto, & è obligata alla restitutione, perche piglia le robbe d'altri contra la voluntà del padrone; ma se è poca cosa, fa p.v. con licẽza però del marito tacita, ò espressa non pecca, perche non piglia la robba d'altri contra la voluntà del padrone. *Clau. Reg. lib. 9. c. 16. n. 1*

Vna donna maritata piglia denari del marito, & li spende per seruitio della casa in cose necessarie, perche il marito non glie li vuol dare per li bisogni, che occorreno, se pecca? Rt. Che non pecca, supplendo à quel che manca il marito, andando in beneficio dell'istessa casa. *Clau. Reg. l. 16. n. 2.*

Vna donna maritata piglia denari del marito, li conserua, acciò il marito non se li giuochi, & non li sbaragli malamente, se pecca? Rt. Che nõ solo non pecca, ma fa prudentemente, perche il tutto và in beneficio del marito. *Clau. Reg. l. 8.*

Vna fantesca, ò seruidore piglia robba del padrone nascostamente, se pecca, & che peccato fa? Rt. Se piglia quantità notabile, fa p. m. & è obligato à restituirla; ma se è poca cosa fa p. v. *Clau Reg. l. c. n. 26.*

Vna fantesca, ò seruidore piglia robbe di casa da mangiare, in quantità notabile, & le dà ad altri, se pecca, & che deue fare chi le riceue? Rt. Costoro fanno p. m. perche rubano quel che non è suo contra la voluntà del padrone, & chi le riceue, se sà che erano del padrone, non solo pecca mortalmente a riceuerle; ma è obligato à restituirle essendo robba d'altri. *Clau. Reg. l. c.*

Vno và comprando a buon mercato la moneta falsa, se pecca, & che deue fare? Rt. Fa p.m. *Si raccoglie da Piet. Nau. lib. 3. c. 1. nu. 310.*

Digitized by Google

p. m. & è obligato a restituire il danno, che hà fatto à chi hà dato la moneta falsa, & se non sà a chi hà fatto il danno lo dia a' poueri.

Vno riceue da vn'altro vno scudo falso credendosi che fosse buono, se lo può spendere per buono? R. Se quando lo riceuè sapeua che era falso, & lo spende per buono, fà p. m. & è obligato alla restitutione; ma se lo riceuè semplicemente credendosi che fosse buono, se lo spende con questa buona credenza, & ignoranza, *a* vn Dottore dice, che nó pecca, ne è obligato alla restitutione: *b* vn'altro Dottore dice, che simpliciter non è lecito spenderlo per buono, perche l'errore mio non deue apportare danno ad altri, e' però tiene, che deue restituire il danno à chi l'hà fatto, e se non sà a chi, lo dia a' poueri, & questa opinione è più probabile.

a Sylu. verb. falsarius q. 6 b Pietr. Nau. lib. 3. de rest. c. 1. n. 312.

Vno hauendo riceuuto vno scudo falso senza accorgersene, lo spende per buono, che deue fare? R. Deue restituire il danno, che hà fatto à chi l'hà dato, & se non sà a chi, lo dia a' poueri.

Pietr. Nau. l. c. n. 311.

Vno con buona credenza compra da vn'altro vn cauallo non sapendo che sia rubato, se prima che sappia il padrone, lo dona, ò li muore, à che cosa è obligato? R. A niente, perche niuno auanzo hà fatto della robba d'altri.

Pietr. Nau. l. c. cap. 4. nu. 183.

Vno con buona credenza compra vn cauallo da vn'altro non sapendo ch'era rubato, se prima che sappia il padrone lo vende, a che è obligato? R. E obligato à restituire il prezzo, che lo vendè, cauandone le spese fatte in gouernarlo, & se l'hauea affittato prima di venderlo, è obligato a restituire il guadagno fatto in detto affitto, deducèdone le spese, &c. la ragione di ciò è, perche costui ritiene quel d'altri, & però deue restituirlo.

Pietr. Nau. l. c.

Vno

Digitized by Google

Vno fù inuitato à mangiare da vn'altro, dopò sà che tutto quel pranso fù di robbe rubate, à che è obligato? R. Se veramente non lo sapeua, & in casa sua non fece niuno auanzo, perche era già fatta la spesa, non è obligato à cosa niuna, perche niuna cosa ritiene d'altri; ma se fece qualche auanzo, quello solamente deue restituire, perche quello ritiene d'altri. *Pietro Nau. l.c.n.184. & 187.*

Vno compra robbe, che sà certo, che sono rubate, se pecca, & che deue fare? R. Fà p. m. & è obligato à restituirle, etiandio con perdere li denari, che le comprò, imputandosi à lui, che comprò cose, che sapeua, ch'erano rubate. & è obligato di più all'interessi, & danni, che il padrone delle robbe ne hà patito per sua colpa. *Pietro Nau. l.c.n.185.*

Quando vno scientemẽte hà comprato robbe rubate, se non sà il padrone, che deue fare? R. Le deue dare a' poueri, & non se le può ritenere già che malitiosamente le comprò. *Pietro Nau. lib.4.c.2.nu. 38. & seq.*

Vno deue hauere da vn'altro cento scudi, se può per via di ricompensa pigliare altri tanti denari, ò altre robbe del suo debitore, e farsi, come si suol dire, la giustitia con le mani sue? R. Con le seguenti conditioni è lecito. 1. Che sia il debito reale, e certo, & debito di giustitia, & non di cortesia. 2. Che non possa ricuperare la robba sua commodamente per via di giustitia, ò perche vi anderia molta spesa, ò ne nasceria inimicitia; laonde se può con la giustitia ricuperare il suo, ma perche li vien fatta se lo piglia occultamente, pecca, ma non è obligato à restituirlo, perche non piglia la robba d'altri. 3. Che si faccia con tale cautela, che non ne nasca scandalo, ò ne sia infamato altri. 4. Che vsi diligenza, che hauendo ricuperato il suo, il debitore non paghi due volte, & però per non *Pietro Nau. lib.3.c.1.nu. 384. & 394. & seq.*

errare

errare si consegli con il suo confessore di quel che deue fare.

Vno per giusta ricompensa hà preso in denari, ò altre robbe quel che douea hauere da vn'altro, se si fà la scommunica contra chi haueſſe preso robbe di costui, se chi l'hà preso al modo detto, & chi lo sà sono obligati a riuelarlo? R. Che nò, perche colui non hà preso robbe d'altri, ma quel che era suo, & però cessa l'obligo di riuelarlo.

Pietro Nau. l. c. n. 402.

Vn seruidore vede, che vno di casa, ò altri piglia nascostamente le robbe del suo padrone, se non lo impedisce, potendo, è obligato alla restitutione al padrone? R. Se à lui è stato dato il pensiero di quella cosa almeno per all'hora, come se li è stata data la chiaue della dispensa, che pigli lardo, ò cascio, &c. che è obligato alla restitutione, se non haue impedito per sua colpa etiandio leggiera, che colui non pigliasse quella cosa, ma se non poteua impedire, che non se la pigliasse senza suo graue danno, perche colui li haueria fatto violenza, è obligato aiutarcelo, che la restituisca al padrone, e se non lo vuol fare, dirlo al padrone, purche possa farlo senza suo graue pericolo; non è però obligato alla restitutione, perche senza sua colpa si è fatto tal danno alle robbe del padrone; ma se al seruidore non toccaua in niuno di questi modi già detti la cura delle robbe del padrone, se bene vede che altri di casa, ò esterni le pigliano, nó è obligato alla restitutione; ma per legge di carità deue impedire, che non le piglino, quando può farlo senza suo graue danno, non toccando à lui per officio, hauer cura delle robbe del padrone: se bene alcuni Dottori senza fondamento fanno distintione quando chi piglia,

Molin. to. 2. de contract. disp. 506. circa finem.

lo

Digitized by Google

le robbe è di casa, o esterno.

Vn artigiano piglia ad insegnare l'arte sua ad vn figliuolo per tanto tempo, e tra tanto si obliga di darli vitto, vestito, e stanza, e dopò finito il tempo darli vn tanto, se costui è molto negligente in insegnarli l'arte, ouero occupa il detto figliuolo contra la sua volontà in altri seruigij, in modo, che non può imparare l'arte, se pecca, & a che è obligato? Bt. Fa.p.m. con obligo di restituirli il dãno, che hà riceuuto per hauerli tolto il tẽpo per imparare, & se l'occupa di sua volontà, è obligato a darli tanto quanto haueria dato ad vn'altro per fare detti seruigij. *Nau. c. 17. nu. 108. Mol. de contra to. 2. disp. 508 §. alterum est*

Vno và a seruire ad vn padrone per vn'anno, se dopò se ammala è obligato a supplire a quel tempo che si ammala? Bt. Che nò, perche nella promessa s'intende che se ne eccettua il caso fortuito. *Azor tom. 2. lib. 2. de quarto præcepto Decal. c. 39. & sexto quæritur.*

Vn gẽtilhuomo piglia per paggio alcun figliuolo a richiesta di suo padre, senza farci il patto con darli vitto, e vestito, che soleua portare quãdo lo piglio, & insegnarli buoni costumi, se è sicuro in conscienza, mentre non li da altra prouisione? Bt. Che si, perche non si costuma di dare più a tale sorte di gente di seruigio. *Nau. l. c. nu. 109.*

Alcuni vanno a stare per seruidori, o per fantesce, senza salario, ma con patto che dia loro il vitto, vestito, e stanza, ma perche sono trattati dalli padroni, o padrone con tanta miseria, & scarsezza, che ne anco hanno il vitto, & vestito necessario, e solito darsi a psone che fanno simili seruigij, e cosi non proueggono loro di scarpe, vesti, &c. ma aspettano, che essi se li buschino, se possono secretamente pigliarsi alcuna cosa delle robbe del padrone per tale effetto? Bt. Che si, ma prima di pigliarla deueno domandarla *Moli. l. c. §. illud est obseruandum.*

Digitized by Google

darla da'loro padroni, se pure possono farlo senza lor danno, e rossore, e se dopò non glie la danno, se la possono pigliare per supplire doue manca il padrone.

Vno và a seruire ad vn gentilhuomo senza trattare di pagamento, se può domandarli tanto il mese, ò per via di ricòpensa pigliarselo secretamente, mentre il padrone non gli dà cosa veruna? R. Alcuni dicono, che se il padrone soleua pigliare i seruidori a tanto il mese, e costui soleua andare a seruire a tanto il mese, all'hora il padrone li deue dar tanto, quanto sogliono pagare in quel paese quelli, che pigliano simili persone per seruidori, e se non lo fa, il seruidore può, ò farlo costringere dalla giustitia, ò per via di ricompensa pigliarselo occultamente, ma se vi è vsanza, che a quelli, che vanno a seruire senza fare il patto si dia loro solamente il vitto, vestito, e stanza, e che se li facciano insegnare lettere, &c. senza dar loro altra prouisione, come fanno i gran signori, che tengono paggi, non vi è obligo di dar loro altro, & questo è l'vso vniuersale.

Azor l.c.§.ostauo quæritur. Mal. disput. 506. §. alterum genus famulorum.

Vn gentilhuomo non hauèdo bisogno di seruidore, a' prieghi suoi, ò di altri, lo piglia per compassione, & li fa solamente le spese, se è sicuro in conscienza? R. Che si, perche non è obligato a darli salario, perche l'hà preso per compassione, e per compassione li fa le spese; ma se questo gentilhuomo se accorge, che l'opra di costui li è di molta vtilità, per lo guadagno che ne li prouiene, e però meritasse salario, all'hora è obligato a darcelo conforme all'vtile che ne riceue di tale opera.

Molin. disp. 506. §. quid itaque ad seruientes, circa finem

Less. lib. 2. c. 24. dub. 4. nu. 26.

Vno và a stare per seruidore con vn gentilhuomo, & perche dice, che non li basta la prouisio-

Digitized by Google

tissione, si piglia nascostamente alcuni carlini di più del salario, se lo può fare? Rt. Che non può pigliarsi più di quel che hà fatto il patto; quando però il padrone l'haueſſe pigliato per comperatore, & dopò se ne voleſſe seruire per cuoco, ò per altri seruitij di casa, quali non è obligato a fare, all'hora se il padrone nó li voleſſe crescere il salario, si può pigliare quel che merita quel seruitio straordinario, e che si costuma di pagare ad altri, che fanno detti officij. *Pietro Nau. l.c.n.409.*

Vno và a stare con altri per cuoco, ò per tocchiéro, ò per altro seruitio di casa, & non ci fà il patto, ma si rimette all'arbitrio del padrone, quanto li deue dare? Rt. Quanto si suole dare a quelli, che fanno simile sorte di seruitio, perche la sua intentione non è di seruirlo gratis, ma per tanto che è giusto. *Pietro Nau. d.n.409. Ludou. Mol. to.2.disp.56 tr.2.§.alterũ genus. Leſſ.li.2.c.24 dub.4.n.25.*

Delle cose che si trouano.

VNO ritroua nel lito del mare vna pietra pretiosa, che ne deue fare? Rt. Se la può tenere, perche non hauendo padrone, è del primo che la piglia. *Pietro Nau. lib.4.c.2.nu. 72.*

Vno ritroua nel lito del mare, ò per la città vna collana di oro, che ne deue fare? Rt. Se sà il padrone, è obligato a restituirgliela, perche è robba d'altri, & però è del padrone ouũque ella sia, ma se non sà il padrone dopò d'hauere vsata la debita diligenza di sapere di chi sia, alcuni tengono, che sia obligato a darla a' poueri, altri dicono, che se la può ritenere per se, perche fatta la debita diligenza, & non ritrouandosi il padrone, si reputa per cosa abbandonata, e però è di chi la troua. *Vedi Clau. Reg. lib.10. tract.5.c.2. n.27. & ſeq.*

Vno ritroua per la città vna borsa di danari,

Digitized by Google

ò altra cosa, e dopò vsata la debita diligenza la dà a' poueri, ò a luoghi pij, se dopò comparisce il padrone, a che è obligato? R. Non è obligato a cosa veruna, hauendo prima di darla a poueri, vsato la debita diligenza per sapere il padrone; ma se non haue vsato prima la debita diligenza, la deue restituire al padrone de' suoi denari, perche prima di tale diligenza, il padrone della cosa persa ingiustamente è priuato della sua robba.

Clau. Reg. lib. 10. tract. 3. c. 2. n. 20.

Vno ritroua vna collana di oro, ò altra cosa, e dopò vsata la debita diligenza, e non ritrouandosi il padrone, seguendo l'opinione di alcuni Dottori, se la ritiene per se, che deue fare se dopò comparisce il padrone? R. Se il padrone compariſce fra il tempo assignato dalle leggi per la prescrittione, è obligato a restituirla al padrone appresso il quale ancora resta il dominio di essa: ma si compariſce passato già il tempo della prescrittione, se la può ritenere, perche è sua, hauendola legitimamente prescritta.

Clau. Reg. l. c. n. 32.

Se si troua vna cosa, la quale non si sà di chi sia, ma si conosce, che è cosa di Chiesa, come vn calice, vna custodia del santissimo Sacramento, &c. dopò vsata la debita diligenza per sapere di chi è, che se ne deue fare? R. Si deue dare al Vescouo, ò conuertirla in beneficio di alcuna Chiesa, e non se la può ritenere per se chi l'haue ritrouata, perche se bene non si sà di quale Chiesa sia, nondimeno si conosce che è cosa di Chiesa, e però deue andare in beneficio della Chiesa.

Salon de iust. & iur. q. 66. ar. 1. contr. 1. Clau. Reg. l. c. n. 31.

Vno haue insegnato vn falcone, che vada, & venga, se vno se lo può pigliare? R. Mentre il falcone conserua l'vso di andare, & venire, non

Clau. Reg. lib. 11. cap. 9. n. 4. & 5.

se

Digitized by Google

se lo può pigliare, hauendo padrone; ma se il falcone perde il detto vso, se lo può pigliare, perche già non è di niuno, essendo ritornato nella sua libertà, & però è di chi prima lo piglia; lo stesso dico de gli altri animali seluaggi fatti manfi.

Del giuoco.

VN valente giuocatore sà che vn'altro ne sà poco, e però sà certo che lo vincerà; laõde nel primo giuoco finge di nõ sapere giuocare, anzi si fa vincere due, ò tre giuochi, & dopò li vince ogni cosa, se si può tenere in cõscienza quel che vince? R. Che nò, perche non è eguale il giuoco, perche questo valente giuocatore sà certo, che vincerà, & però non si pone a pericolo di poter perdere. *Clau. Reg. lib. 11. c. 12. nu. 17. & 18*

Vn valẽte giuocatore giuoca cõ chi ne sà poco, & glie lo dice, che sà giuocar meglio di lui, con tutto ciò colui vuole giuocare, anzi gli fà instanza, che giuochi; se può ritenersi quello, che gli vince? R. Che si, perche: *Scienti, & volenti nulla fit iniuria*, a se bene vn Dottore tiene il contrario, ma la prima opinione è più probabile. *Clau. Reg. l. c. n. 19.* a *Lud. Lopez de contr. c. 21 in fine.*

Giuoca Lelio con Antonio, il quale non può alienare come può Lelio, ò perche è pouero, ò perche è figlio famiglio, se può tenersi quel che vince a Lelio? R. Che nò, quando Lelio non sapeua, che costui non poteua alienare, non essendo eguale la conditione di ambi due, perche Antonio non può perdere, non hauendo che perdere, & Lelio sì; ma se Lelio sapeua, che colui non haueua, & non poteua alienare, & cõ tutto ciò volse giuocare, all'hora Antonio si *Clau. Reg. l. c. n. 9.*

Digitized by Google

può tenere quel che li vince, perche: *Volenti & scienti nulla fit iniuria*, se bene alcuni dicono, che non se lo può ritenere.

Clau. Reg. l. 2. n. 21.

Vno giuoca con dadi falsi, ò cō carte signate, che egli solamente le conosce, se si può ritenere quel che vince? R. Che nò, ma è obligato a restituirlo, hauendo vinto con fraude, & inganno; l'istesso dico quando piglia carte souerchie, & dopò le nasconde, ò conta più punti di quel che hà, ò si piglia la mano, quando non li tocca, ò quando in tal modo scarta le carte, che alzando, a lui vengano le migliori, ò quando paga meno di quel che hà perso, ancorche quell'altro nō se ne accorgesse; perche le leggi del giuoco vogliono, che non vi commettano fraudi nel li danari.

Si raccoglie da Clau. reg. n. 23.

Vno, mentre altri giuocano, si pone dietro di quello, che giuoca, & accusa le carte di quell'altro con cenni, ò quando si fa l'inuito accenna con la testa, & cosi li fà perdere alcuni scudi, se pecca, & che deue fare? R. Tanto costui, come colui che vince, non solo fanno p m. ma sono obligati in solidum a restituire tutto quel che quell'altro hà perso, hauendolo guadagnato ingiustamente,

Delle scommesse.

Moli. to. 2. de contr. tract. 2. disp. 508 de spon.

VNO sà certo, che il tale si farà giudice, se può scommettere con vn'altro, che non lo sà? R. Che nò, perche non si pone egualmēte a pericolo di perdere, & guadagnare; laōde se guadagna cosa alcuna, è obligato a restituirla.

Couar. Reg. peccatū par. 2. §. 4. n. 2.

Vno sà alcuna cosa di certo, & l'altro non la sà, ma con tutto ciò costui ancorche sia auisato di tal certezza vuole scommettere, se vince, se lo

lo può ritenere in conscienza? R. Che sì, perche *Volenti, & scienti nulla fit iniuria*, se bene Molina loco citato, tiene il contrario. *Gio. Med. de restit. q. 22. §. penultimo.*

Due scommettono a chi corre più, vno di essi si pente, se è obligato a pagare la scommessa? R. Che è obligato a correre, ò à pagare la scómessa, mancando dal canto suo, & però si tiene per adempita la conditione. *Cauar. l. 1. Gio. Med. l. 9.*

Del comprare, & vendere.

Del prezzo giusto.

ESCE la prammatica, che il grano si venda à cinque carlini il tumolo, se i Chierici, Religiosi, & officiali Regij possono venderlo a dodeci carlini? R. Che nò, essendo questo il prezzo giusto, al quale ogn'vno è obligato a vedere etiandio il Prencipe, che hà fatto la prammatica, & se lo vendono più, sono obligati alla restituione, perche vēdono più del prezzo giusto. *Moli. to. 2. de contr. disput. 364. n. 11. & 14. Pietro Nau. lib. 3. c. 2. n. 2*

Se vn mercante vende il grano più della prammatica, perche lo dà in credenza per sei mesi, se pecca? R. Fa p.m., & commette vsura vendendo il tempo, & più del prezzo giusto, & però è obligato alla restitutione. *Pietro Nau. l. c. n. 101.*

Si pone l'assisa alla carne, ò ad altre cose da mangiare, da chi haue l'auttorità, se si può vendere più di quella, & se chi contrauiene, è libero dalla restitutione, perche hà pagato la pena, ò è stato castigato di pena corporale? R. Non si può vendere più dell'assisa, perche quella è il prezzo giusto; ne è libero dalla restitutione, perche è stato punito di pena pecuniaria, ò corporale, perche tal pena patisce per hauere fatto contra l'ordine di superiori, & però resta l'obli- *Moli. l. c. n. 8*

Digitized by Google

go di sodisfare a chi hà venduto più del prezzo giusto.

Vn bottegaro compra li frutti a tal prezzo, che non ci può passare, se li vuol vendere per l'assisa, se può venderli più dell'assisa; così vn macellaro compra vacche, boui, ò vitelle, a prezzo che ci perderebbe se le vendesse per l'assisa, se può venderle più dell'assisa? R. Costoro non possono vendere le dette cose più dell'assisa, perche quella è il prezzo giusto, & se ci perdeno, à loro s'imputa; perche le comprarono a così caro prezzo, non essendo a ciò astretti da niuno.

Moli. l. c. n. 2 & seq.

In vna città il Sindico, ò altro che hà l'autorità, per odio che hà con vn macellaro; ò con vn bottegaro li pone l'assisa molto bassa, se può costui vendere tanto più di detta assisa, quanto è il prezzo solito? R. Che può, perche quello a chi tocca, per odio non ponendo l'assisa al prezzo giusto, colui può vendere al prezzo, che per ordinario è stato solito porsi, ma questo s'intende quando euidentemente si vede questa ingiustitia, perche in dubio si deue osseruare l'assisa.

Molin. disp. 353. n. 24. & disp. 364. n. 6 & 8.

Vn mercante fa venire due naui di grano in Napoli, delle quali se ne sommerge vna, se può rifarsi questo danno col vēdere il grano più della prammatica, o del prezzo corrente, almeno col darlo in credenza? R. Non può vēderlo più della prammatica, o del prezzo corrente, perche il prezzo giusto delle cose non si misura col danno, o col guadagno de' mercanti, ma o dalla tassa fatta da chi hà potestà, o dalla stima commune, che fa il prezzo corrente, & molto meno lo può vendere più del prezzo giusto perche lo dà in credenza, essendo ciò vsura, come si è detto di sopra.

Pietro Nau. l. c. n. 25. Mol. tract. 2. disp. 348. n. 7 & disp. 355. n. 2.

Io hò gran necessità di hauere vna casa d'vn

altro

Digitized by Google

altro, che è contigua alla mia, & il vēderla non apporta al padrone niuno danno, ne scommodità, & à me molta commodità, se me la può vendere più di quel che vale, per il bisogno che ne hò, & per la commodità, che io son per riportarne? R. Non può, perche sarebbe vendermi quel che è mio, & non del padrone della casa, & però saria ingiustitia. *Pietro Nau. l.c.nu.20.* *Moli. d.disp. 348.nu.5.*

Io hò vna casa, & il venderla mi è di molta scommodità, ò la tengo molto cara, & la stimo molto per essere delli miei antepassati, se posso venderla più di quel che vale? R. Che sì, perche vendo quel che è mio, e però non commetto ingiustitia veruna. *Piet. Naul. c. nu.22.*

La canna del panno di Spagna vale sei scudi, sei & mezo, & sette al più, se il mercante la può vendere in contanti à sei scudi, & in credenza à sette? R. Che sì, perche tutti questi tre prezzi essendo prezzi giusti, & vēderla al prezzo rigoroso, che è sette scudi, la vende al prezzo giusto, & però non commette ingiustitia veruna. *Mol. l.c.disp. 347.nu.3.& disp.355.n.1.*

La cāna del domasco, ò d'altra cosa vale nelle botteghe de mercanti à quattro scudi, vn tessitore ne manda à vendere vna pezza per vn sēsaro per la piazza, il quale la vende à tre scudi la canna, se il mercante, che la compra stà sicuro in conscienza? R. Che sì, perche quel modo di vendere le robbe per le piazze, fà che vagliano meno di quel che si vendeno nelle botteghe, & cosi il prezzo giusto di simili cose è quanto se ne troua per la piazza. *Moli. d.disp. 348.nu.40.*

Vn sensaro porta à vendere vna pezza di domasco, ò di seta, ò di altra cosa per li mercanti, se la vende più di quel che gli prescrisse il padrone, se lo può ritenere di buona conscienza? R. Se il padrone di quella mercantia gli prefisse *Molin. disp. 363.nu.1.*

il

il prezzo, dicêdogli tãto ne voglio, ò la ritorna indietro, ò pure gli dice tanto ne voglio, & il resto sia il tuo, all'hora si può ritenere quel che l'hà venduto di più, perche vi è il consenso tacito, ò espresso del padrone: ma se gli disse vendila tanto, ò quanto puoi, non se lo può ritenere, perche costui è obligato à fare quella mercantia con vtilità del padrone, l'intentione del quale è, che la venda quanto ne troua, e però à lui non al mezano si deue quanto la vende: ma se la vende più del prezzo giusto, è obligato à restituirlo al compratore, dal quale ingiustamente l'haue tolto, perche ce l'hà venduto più del prezzo giusto.

Molin. l. c. Dice però vn Dottore moderno, che se il Padrone l'hauesse detto, che la vendesse in alcuna parte della Città, v.g. nella piazza dell'Armieri di Napoli, & iui fatta la debita diligenza non ne trouasse più che cinque scudi, & andando in altro luogo molto distante ne trouasse cinque scudi, e mezo, che si può ritenere quel mezo scudo, essendo frutto della sua industria.

Il padrone di vna pezza di drappo, ò d'altra cosa, prefigge al sensaro il prezzo, v.g. quattro scudi la canna, il sensaro gli referisce, che non ne troua più che tre scudi, & mezo, & il padrone li dice, che la dia per quel prezzo, il sensaro

Molin. l. c. nel ritorno, che fà ne troua quattro scudi, se può ritenersi il mezo scudo per canna? & Che nò, perche il padrone in tanto gli disse, che la liberasse à quel prezzo, in quanto non se ne ritrouaua più, & però la sua volontà era che si vêdesse al prezzo, che se ne ritrouaua; quando però il padrone non gli pagasse le sue fatiche, all'hora potria ritenersene alcuna cosa.

Et se nel caso precedente il sensaro perche

lodò

Digitized by Google

lodò molto il drappo, & seppe tanto dire che l'arriuò alli quattro scudi, se si può ritenere (il mezo scudo) per canna? R. Che nò, perche tutto il prezzo è del padrone, per quella massima: *Quicquid in alieno solo ædificatur, solo cedit.* *Molin. l. c.*

Vn gentil'huomo dice ad vn sartore, che gli compri cinque canne di drappo, costui lo potria comprare à prezzo mediocre, & lo compra à buon mercato, se si può ritenere questo auanzo che fà? R. Vn Dottore moderno dice di nò, perche deue fare quella facēda con vtile di chi glie l'hà imposta: dice però, se fatta la debita diligenza per li mercanti, doue è stato richiesto à comprare detto drappo non lo troua meno del prezzo mediocre, & andando in vn'altro luogo più distante lo troua à buon mercato, che si può ritenere quell'auanzo, che fà per la sua industria, & fatica, s'intende però che il drappo sia dell'istessa bontà, perche se per auanzare qualche carlino, compra drappo che non vale, & non è di quella bontà, viene à fraudare chi gli commise il negotio, & però è obligato alla restitutione dandoli cosa che vale meno del prezzo giusto. *Mol. l. c. nu. 2*

Vi è vna vsanza in alcuni paesi, che li sartori, ò sensali a' quali è commesso di comprare drappi, ò panni, oltre il farsi pagare le loro fatiche dalli compratori, li mercanti, perche vadano à comprare nelle loro botteghe, li sogliono dare mezo carlino per canna, se stanno sicuri in conscienza? R. Se quel che li mercanti danno alli sartori, ò sensali lo cauano dalli compratori vendendo la robba più del prezzo giusto, commetteno ingiustitia, & sono obligati alla restitutione, vendendo più del prezzo giusto: mà se la vendeno al prezzo giusto, & perche i detti sen- *Mol. l. c. nu. 3*

Digitized by Google

sensari vadano à comprare nelle loro botteghe li vendeno quella sorte di mercantia per mezo carlino meno di quel che sogliono vendere ad altri, li mercanti non commetteno ingiustitia. Li sensari però auuertano di comprare robba buona, & à prezzo dolce, perche à questo effetto li compratori li danno sempre qualche cortesia.

Del comprare, & vendere all'incanto.

Molì. d. disp. 348. nu. 4.

VNo all'incanto compra vna veste la metà meno di quel che si suole vendere nelle botteghe, se pecca, & se è obligato alla restitutione? R. Non pecca, ne è obligato alla restitutione, perche in quel modo di vedere il prezzo giusto è quanto se ne troua senza fraude, & inganno.

Affl. decis. 69

Vno per comprare à buon mercato all'incanto con minaccie fà partire gli altri, acciò non vi pongano, se pecca, & se è obligato alla restitutione? R. Fà p.m. contra la giustitia, & è obligato à restituire tutto quello, che hà comprato meno per tale fraude, che hà vsato; perche l'incanto deue essere libero.

Hippol. sing. 441.

Li Dottori in l. 3. §. si quis de crim. stellion.

Vno fà vendere le sue robbe all'incanto, & acciò le venda più di quel che conuiene, fà venire altri, che non hanno volontà di comprare à porre, se pecca, & che deue fare? R. Fa p. m. contra la giustitia, & è obligato à restituire quanto l'hà venduto più di quel, che non l'haueria venduto se non hauesse vsato tal fraude, perche l'incanto deue essere libero, & quelli, che ci hanno posto senza volontà di comprare, fan-

Digitized by Google

fanno anco p.m. cõtra la giustitia, & sono obligati insolidum alla restitutione del danno fatto alli compratori.

Si fà vna prãmatica nel mese di Giugno, nella quale si ordina, che dal mese di Luglio il grano, ò altra sorte di mercantia si venda ad vn prezzo certo, se auanti al detto tempo dal giorno, che si hà notitia di detta prammatica, vi è obligo di vendere à quel prezzo? Rt. *a* Alcuni dicono che sì, già che colui hà notitia della prãmatica, & il tempo non si pone, se nõ acciò niuno possa allegare causa d'ignoranza. *b* La commune opinione è, che non obliga se non dal dì, che si prefigge, cioè da Luglio, quando il Prencipe che la fà vuole, che oblighi, & così si pratica; laonde quando chi fà la prammatica vuole che oblighi subito, l'esprime.

a *Clau. Reg. lib. 3. cap. 5. nu. 10.*
b *Greg. de Val. tom. 2. disp. 2. q. 5. pun. 5. dub. 1 q. 3.*
b *Azor to. 1. lib. 5. c. 3. §. ostauo quæritur.*

Il prezzo di quante sorti è? Rt. Di due sorti, legitimo, cioè tassato dalla legge, ò da chi hauè l'auttorità, & naturale, cioè corrente, che è conforme alla stima commune.

Molin. disp. 347. nu. 1.

Che differenza vi è tra il prezzo leggitimo, & naturale? Rt. Vi è gran differenza, imperoche il prezzo leggitimo è indiuisibile, & però non si può eccedere: ma il naturale si diuide in prezzo rigoroso, cioè alto, mezano, cioè dolce, & infimo, cioè à buon mercato, a' quali trè prezzi si può vendere, & in contanti, & à credenza.

Mol. l. c. nu. 1. & 3.

Del scoprire il vitio della cosa, che si vende.

VNo vende vn cauallo cieco, & zoppo, quãto vale con quelli difetti senza manifestarli al

Digitized by Google

Sot. de iust. li. 6. q. 3. ar. 2 Molin. disp. 353. nu. 17. al compratore, se pecca? R. Non pecca, perche essendo difetti chiari, & manifesti. se il compratore non è cieco, facilmente li può vedere, se bene alcuni dicono, che all'hora saria obligato à manifestarli detto difetto ancor che fusse palese, quando il venditore chiaramente conoscesse che al compratore quella cosa notabilmente li saria inutile per il fine à che la compra, ò li saria nociua.

Mol. l. c. n. 16

Vno vende ad vn'huomo d'armi vn cauallo, che quando sente il suon del tamburro, ò della tromba, ò lo strepito d'archibugi, ò di bombarda, fugge, ò s'inalza tirando calci &c. & lo vende quanto vale con questi difetti senza manifestarli al compratore, se pecca? R. Non solo fa p.m. ma è obligato alla restitutione, perche tal cauallo non serue al compratore, anzi gli è nociuo, e tal compra direttamente è contra l'intentione del compratore.

Moli. l. c. nu. 2. & 3.

Vno vende dieci botti di vino, oue è mescolata acqua, quanto vale con quel difetto senza manifestarlo al compratore, se pecca? R. Se colui l'hà da tenere, ò l'hà da vendere ad altri, fà p.m. contra la giustitia, & è obligato alla restitutione delli danni, se non gli manifesta tal difetto; perche và in danno delli compratori; ma se l'hà da consumare all'hora, non pecca, non facendo danno à niuno, mentre lo vende al prezzo giusto, & serue à chi lo vende.

Molin. disp. 353. nu. 18. in fine. Pietro Nau. lib. 3. de rest. c. 2. n. 64.

Vn spetiale vende al prezzo giusto vna sorte d'oglio, ò di siroppo per vn'altro, che non serue à chi lo compra, se pecca? R. Non solo pecca, ma è obligato alla restitutione del prezzo riceuuto, perche vende cosa, che non serue al compratore.

Mol. l. c. n. 20 Pietr. Nau. l. c. nu. 65.

Vno vende passamani di seta, ò drappi, nelli quali

Digitized by Google

quali vi è mescolata capisciola, quanto vagliono con quel difetto senza manifestarlo al compratore, se pecca? R. Se il compratore l'hà da riuendere ad altri, è obligato à manifestarli tal mescolanza, quale non sapendola il compratore, li venderà come se fussero tutti di seta, & così anderia in danno delli secondi compratori: ma se non l'hà da riuendere, & niuno danno ne patisce, & li seruèno, non pecca, & se pure dicesse la bugia, non è più che peccato veniale essendo bugia officiosa, che non và in danno di niuno.

Si raccoglie da Piet. Na. l. c. nu. 64.

Vno vuole vendere vn cauallo, che haue alcuni vitij occulti, come che è restiuo, ò patisce dolori di fianco, ò d'altro male occulto, costui dimandato se quel cauallo haue alcuno difetto, gli risponde questo cauallo è cieco, & zoppo, & restiuo, patisce dolore di ventre, di fianchi, & hà tutti li mali del cauallo di Gonnella; laonde confusamente li manifesta li vitij veri con li falsi, se stà sicuro in conscienza, & se pecca? R. Nó stà sicuro in conscienza, & fà p. m. con obligo di restituirli i danni, ò dirli li vitij in particolare, imperciochè vedendo il compratore, che il cauallo non hà quelli altri vitij, si crede, che ne anco habbia questi, & che perciò sia essageratione del venditore.

Pietro Nau. l. c. nu. 56. Mol. l. c. nu. 15. in fine.

Vno vende vn cauallo, che non corre, ma camina adagiatamente, ad vn Medico, che se ne vuole seruire per caualcare per la Città, al prezzo giusto, se pecca non manifestandoli tal difetto? R. Non pecca, perche non vende cosa, che sia contra l'intentione del compratore, & niuno danno à lui ne prouiene, & se ne può seruire à quel fine, per lo quale lo compra.

Si raccoglie da Mol. l. c. nu. 20.

Vn

Digitized by Google

Vn mercante tra molte balle di seta di Calabria ne ritroua alcune, che sono di quella perfettione, & bontà, che sono quelle della Piana, se può venderle per seta della piana? R. Che sì, pur che non dica la buggia, & se la dice non è buggia pernicioſa, non andando in danno delli compratori, ma officioſa; lo stesso dico delli pāni, ò vini d'vn paese, venderli per vn'altro: ma d'ordinario non è lecito alli mercanti vendere vna cosa per vn'altra, se non quando vi è causa giusta di farlo, come è nelli casi sopradetti.

Molin. disp. 353. nu. 18. circa med.

Vno vende vna sorte di mercantia, & veramente non sà vn difetto occulto, che vi è, come vende il grano, che si guasterà fra pochi giorni, se pecca, & se è obligato alli danni? R. Non pecca, ne è obligato alli danni, non essendo stato causa di quelli, mentre fu scusato dalla ignoranza inuincibile, è vero però, che se col progresso del tempo saprà detto difetto, è obligato à restituire al compratore quel che l'hà venduto di più, che se non haueſſe hauuto quel difetto.

Molin. disp. 353. nu. 8.

Vno vende vna sorte di mercantia, & non sà che vi è alcuno vitio, come vende cento botti di vino à chi l'hà da tenere, non sapendo che non si tengono, se quando contrahe col compratore dice, che lo vende come l'hà comprato, ne vuole entrare ad obligo niuno, se quel vino, ò quella sorte di mercantia haueſſe alcun difetto, se dopò si scopre, che vi era acqua dentro al vino, ò se era altra mercantia, che vi era alcun difetto occulto, se è obligato a restituire li danni, ò quel di più, che l'hà venduto se nō haueſſe hauuto quel difetto? R. Se il prezzo al quale vendè quella sorte di mercantia fù giusto, come pareua, che all'hora la cosa era, & il venditore sen-

Molin. l. c. nu. 15.

Digitized by Google

senza sapere tal vitio occulto si protestò, che glie la vendeua come era, non volendo essere tenuto à cosa veruna, non è obligato, ne alli dãni, ne à restituire il prezzo, che la vendè più, che non valeua con tal vitio, perche il compratore la comprò à prezzo giusto, hauendo mira alle circostanze, che concorsero in tẽpo, che si fece la detta cõpra, & egli si pigliò sopra di se il perico lo, se la cosa era vitiosa, e però il venditore a cosa veruna nõ è obligato; ma se egli sapeua il difetto, con tutta la protesta, è obligato alli dãni, & à restituire quanto la vendè più di quel che valeua sẽza quel difetto, come da p se è chiaro.

Vn mercante haue viño, o grano, che sà, che nõ si tiene per molto tempo, se è obligato a manifestare questo difetto al compratore, ancor che lo venda quanto vale con tal difetto? R. Se il compratore l'hà da smaltire, o consumare prima, che si guasti, non è obligato a manifestarli il detto vitio, non patendone niuno danno, & comprandolo al prezzo giusto; ma se l'hà da conseruare, o da riuendere ad altri, che l'hanno da conseruare, è obligato a manifestarli tal difetto, perche và in danno del compratore, & se non lo fà, pecca mortalmente, & è obligato alla restitutione delli danni, de' quali è causa, *Pietro Nauo. l.c.nu.64.*

Vno non sapendo il valore di vna cosa, perche non sà la sua perfettione, & bontà, la porta à vendere ad vno, che s'intende di quel mestiero, se costui la compra meno del prezzo giusto, se pecca, & se è obligato alla restitutione? R. Che si, perche sapendo esso il valore di quella cosa, inganna il venditore di essa, che si crede che non vaglia più. *Molin. disput. 353. nu. 1.*

Vn cõtadino credẽdosi, che vna pietra pretio-

sa, sia di poca valuta, la vēde ad vn gioielliere à vil prezzo, se il compratore che sà quanto vale è sicuro in conscienza? R. a Vn Dottore dice, che se il gioielliere auisa il Contadino, che la vuole comprare senza scrupolo di conscienza, & che però gli doni quel che valesse di più, che può comprarla con buona conscièza molto meno di quel che vale, se il Contadino se ne contenta. b La commune opinione è, che costui fa p.m. & è obligato alla restitutione se nó gli dice chiaramente il valore della gioia, perche in tanto il Contadino si contenta, in quanto si crede, che non vaglia più, & cosi implicitamente ne vuole il prezzo, che vale.

a Caiet. in Summ. verb. emptio.

b Mol. l. c.

Vno vende vna gioia, ò altra cosa ad vn'altro non sapendo ne l'vno, ne l'altro quanto vaglia, & tra di loro s'accordano del prezzo, se per caso valesse più ò meno, vi è obligo di restitutione? R. Che nò, perche ambidue si posero à pericolo di perdita, ò di guadagno.

Mol. loc. cit.

Vno porta à vendere vna soma di prato fresco, tra il quale vi sono alcune herbe medicinali di molta virtù, & valore, vno spetiale, che le conosce compra quella soma di prato al prezzo, che si suole vendere, se è sicuro in conscienza? R. Che è sicuro, perche quelle herbe nel modo, che si vendeno, cioè per gli animali, non vagliono, ne sono stimate più in quel luogo, che dopò vi siano mescolate altre herbe medicinali, questo è frutto del sapere dello spetiale, & però à niente è obligato, già che si doueano dare à gli animali.

Molin. loc. c. nu. 13.

Vno sà che fra pochi giorni verrà in Napoli gran quātità di grano, ò di pelli, ò di altra mercantia, ò sà che si farà la prammatica, che il grano si venda meno di quel che si vende adesso, se può

Digitized by Google

può vendere il suo grano, ò altra mercantia al prezzo corrente senza manifestare tale abondãza, ò prammatica? R. a Alcuni dicono che non può, altrimente fa p. m. contra la giustitia, perche quella abondanza che è per venire, ò la prãmatica, che si hà da publicare, è vitio occulto, che fa, che quella sorte di mercantia vaglia molto meno. Altri dicono l'istesso, ma che sia p. m. contra la carita. b La commune opinione, & più probabile di S. Tomaso, & di altri è, che nõ pecca, ne contra la giustitia, ne cõtra la carità, perche vende al prezzo giusto, che all'hora corre, ne la scienza d'alcune persone particolari toglie la stima commune, ne fa che la cosa sia vitiosa, e però non scema il prezzo delle cose.

a *Corrado de contr. q. 62. & 63.*
a Io. *Med. de retr. q* 35.
b *S. Tho. 2. 2. q. 77 ar. 3. ad tertium.*
b *Caiet. ibid.*
b *Moli. disp. 355. nu. 1.*
b *Clau. Reg. lib. 3. c. 5. n. 1*

Vn mercante hauendo inteso publicare la prammatica in Napoli, che il grano si venda a cinque carlini il tumolo per lo Regno, perche haue grano in Puglia subito auisa il suo fattore, che lo venda al prezzo corrente, se pecca? R. Alcuni dicono, che fa p m. contra la giustitia; la commune opinione di S. Tomaso, & di altri è, che non pecca, perche fa vendere il grano al prezzo giusto, e però à niuno fa ingiustitia, ma il tutto si attribuisce alla sua diligenza, & sollecitudine.

Si raccoglie dalli Dottori istati.

Vn mercante per poter subito vendere le sue mercantie le dà in credenza per tre mesi al prezzo, che è verisimile, che all'hora valeranno più ò meno, se è lecito? R. c Alcuni dicono, che sia vsura, se pure non l'haue da conseruare fino à quel tempo. d Altri dicono che è lecito, per lo dubio che vi è, che all'hora valeranno più ò meno, ponendosi ambidue a pericolo della perdita, & del guadagno; ne importa se il mercante l'habbia da conseruare, ò nò fino a quel tempo, pur

c *Moli. disp. 356. nu 7.*
d *Caiet. 2. 2. q. 78. ar. 2. ad septimum*
d *Conrad. de contr q. 61.*

Digitized by Google

che vi sia dubio se à quel tempo valeranno più, o meno.

Vno compra a Marzo cento tomola di grano, & lo paga anticipatamẽte, da consignarseli nella scogna, a carlini cinque il tomolo, quanto si crede, che valerà in quel tempo, se è lecito tale contratto? R. E lecito, perche in quel tempo si fa la consignatione del grano, & all'hora può essere, che vaglia più, o meno, e così ambidue si pongono a pericolo; lo stesso dico, quando si compra tanto quanto valerà alla voce, e questo contratto è lecito, ancor che il pagamento non si facesse anticipatamente, ma si concludesse il contratto, dandosi, o non dandosi il caparro.

Molin. disp. 358. nu. 1. & segu.

A Maggio il grano vale à sei carlini il tomolo: vno compra da vn mercante mille tomola di grano con pagarli il prezzo anticipatamente, a carlini sei, che vale a Maggio, quando si anticipa il pagamento, qual grano si hà da consignare ad Agosto, quando è verisimile, che valerà à dieci carlini il tomolo, se tal contratto è lecito? R. Questo contratto è vsurario commettendosi in esso vsura palliata, con obligo di restituire, quanto lo paga meno di quel che è verisimile, che valerà ad Agosto, nel qual tempo si farà la consignatione; perche per conto del pagamento anticipato compra il grano meno di quel, che vale, quando se l'hà da consignare.

Mol. loc. cit. nu. 1.

Vno compra da vn'altro vn credito, che hà di mille scudi con Antonio, molto meno, se è lecito? R. Se il credito è litigioso, o pericoloso, come quando vi è pericolo, che il debitore non se ne fugga, o fallisca, o è male pagatore, o non si può effigere senza molta spesa, e trauaglio, all'hora è lecito per lo pericolo a cui si pone; ma se

se il credito è certo, & a suo tempo si esigerà sẽza spesa, o pericolo, &c. All'hora *a* alcuni dicono, che non è lecito, perche il credito certo non si hà da stimare meno, se non per conto del pericolo, & fatiche, & spese; *b* altri dicono, che è lecito, perche in questo contratto non si compra il denaro, che si hà da essigere, ma l'attione di essigerlo, qual attione al credito futuro vale meno, che se fusse presente, essendo sterile per tutto quel tempo, & se bene il credito è certo, nondimeno come si vede per esperienza, sempre vi è qualche pericolo.

a *Mol. dispu. 361. nu. 2.*
b *Caiet. in summ. verb. vsura sub finem.*
b *Nau. c. 17. nu. 231.*

Vno deue hauere dal Rè dieci mila scudi, con poca speranza di ricuperarli, vn'altro li compra per sette mila, se è sicuro in conscienza? R. Che si, perche il prezzo di questa compra non è quãto vale al compratore, particolarmente per lo suo fauore; ma quanto vale in se, & al venditore, e però tal compra è lecita.

Mol. l. c. n. 4 circa med.

Vno haue vna polisa di cambio ad vso, di ducati cento, & perche hà bisogno di denari la dà ad vn'altro per duc. 95. se si può fare lecitamente? R. Che si può fare, perche se bene il credito è certo, nondimeno vi è pericolo; che tra questo mentre, chi l'hà da pagare non fallisca, come bene spesso accade.

Si raccoglie da Nau. & da Mol. l. c.

Vno deue dare mille scudi ad vn'altro fra vn'anno, se può darli tanto meno, perche l'anticipi il pagamento? R. *a* Alcuni dicono, che non può farlo: *b* altri dicono, che può farlo, perche se ciò è lecito farlo ad vn'altro; sarà anco lecito allo stesso debitore; non essendo pagamento del debito; ma in vna terza persona, è compra dell'attione, che hà il creditore di essigere detti denari, & nel debitore è ricompra.

a *Mol. disp. 361. nu. 3.*
b *Nau. c. 17. nu. 231. §. nonagesimoquinto.*

Vna persona hà bisogno di denari, & senza hauere animo di comprare, ma di hauere denari compra da vn mercante vna pezza di drappo a cinque scudi la canna, & subito la riuende allo stesso mercante a quattro scudi, & mezo la canna, quanto ne ritroua da altri mercanti, se è lecita tal vendita, & ricompra? Rt. *a* Alcuni dicono, che sia vsura palliata: *b* altri dicono, che se cessa ogni fraude, & inganno, che è lecita, imperoche se tal pezza di drappo la cõprasse vn'altro mercante, certo è, che saria lecito, perche dunque non sarà lecito ricõprarla lo stesso mercante al prezzo, che se ne ritroua da altri mercanti? il mercante però deue hauere animo di vendere veramente, & non di prestare, & non può forzare il compratore à riuenderla à lui, ma lo lasci in sua libertà; quando può essere vsuraria tale compra, e riuendita, si è detto nel trattato dell'vsura.

a Tol. Sum. lib. 5. c. 31. circa medium. *b* Moli. disp. 310. nu 2.

Vno perche hà bisogno di denari compra vn boccale, ò vn'altro vaso d'argento da vn'orefice, & dopò lo riuende allo stesso con perderci la fattura, se è lecito? Rt. E lecito come si è detto nel caso precedente, & l'vso è, che quando gli Orefici comprano alcuno vaso, ò altra cosa d'argento, li venditori ci perdano la fattura.

Si raccoglie da Mol. l. 2.

Delli censi.

CHe si deue osseruare nelli censi redimibili? Rt. Diuerse leggi di Sommi Pontefici, come di Martino V. Calisto III. Nicolao V. Pio V. & Gregorio XIII.

Summa Gouea de Cens. nu. 10.

Quali leggi si deueno osseruare, & de quali

Som-

Digitized by Google

Sommi Pontefici nel Regno di Napoli? R. La Bulla solamente di Nicolao V. & di Gregorio XIII. *Summ. Cor. nu. 15.*

Quante conditioni pone Nicolao V. nella sua Bulla, che si deueno osseruare? R. Cinque, 1. che il prezzo del censo non passi dieci per cento. 2. Che il patto de retrouendendo sia libero quandocunque dalla parte del venditore del cēso. 3. Quando si affranca il censo non si pigli più di quello, che si è riceuuto, & che si paghi il decorso fino al giorno, che si affranca. 4. Che liberamente si possano obligare tutti li beni del debitore presenti, & futuri, mobili, & stabili, & di più la propria persona. 5. Che si possano porre tutti li patti, con li quali quelli, che contraheno si cautelino scambieuolmente, & che si sogliono porre in tutti li contratti, pur che non siano contra la forma di detta Bulla, & contra la sostanza del contratto. *Summ. Cor. nu. 14.*

Quante conditioni pone Gregorio XIII. nella sua Bulla? R. Quattro, 1. Che si osserui la Bulla di Nicolao V. & che non si habbia riguardo alla Bulla di Pio V. 2. Che nel contratto del censo annuo si faccia espressa mētione di alcuna cosa certa, sopra la quale espressamente si ponga il censo, & dopò si obligbino tutti gli altri beni. 3. Che la potestà di affrancar il censo del venditore sia libero ogni volta, che vuole. 4. Che non si pongano patti illeciti, & gli altri abusi, che sono introdotti contro la Bulla di Nicolao V. in ogni modo si togliano via. *Summ. Cor. nu. 15.*

Vno dà a censo a dieci & mezo per cento, se questo contratto è buono? R. Che nò, essendo contra la Bulla di Nicolao V. che dice, che non si dia se non a dieci per cento. *Summ. Cor. nu. 16.*

Vno dà a censo a dieci per cento cō patto, che

Digitized by Google

l'anticipi vna paga ogni tre mesi, se si può fare
Sum. Cor. L. c. questo patto? R. Che nò, perche è cotra la Bul-
la di Nicolao V. & però si deue leuare via, per-
che questa anticipatione, & pagamento fatto a
quel modo merita pagamento, & però il censua-
rio viene a pagare più di dieci per cento: quan-
do però si dà ad otto, ò noue per cento li sopra-
detti patti sono leciti, perche se bene il censua-
rio è aggrauato da vna parte, dall'altra è sgra-
uato con pagare otto, ò noue per cento.

Vno fa il contratto del censo con patto, che il
censuario sia obligato a pagare il Notaio per
Sum. Cor. l. c. reassumere l'instromento, se tal patto è lecito?
R. Se il cèso è a dieci per cento, tale patto è in-
giusto, e contro la Bulla, perche a questo è obli-
gato il venditore, e però il compratore del cen-
so è aggrauato, & viene a pagare più di dieci
per cento: ma se il censo è a noue, ò ad otto per
cento, tal patto è giusto, perche se in vna cosa è
aggrauato il compratore, in vn'altra è sgra-
uato.

Vno dà mille scudi a censo con patto, che il
censuario se non li paga le terze per tre anni cò-
tinui, sia obligato a pagarli il capitale con le
Summ. Cor. terze, se tal contratto è lecito? R. Che nò, essen-
tit. 17. do contra la Bulla di Papa Nicolò V. restringe-
dosi la libertà al censuario di redimere il censo
quando vorrà.

Vno pone il censo sopra certe gabelle, che si
Summ. Cor. vendeno ogni quattro mesi, se si può porre il
loc. cit. patto, che si paghi il censo ogni quattro mesi?
R. Che sì, perche non viene ad essere aggrauato
il venditore in cosa niuna, facendosi il pagamè-
to delle gabelle a quel tempo.

Vno pone il censo sopra vna massaria, che a
Luglio rende grano, & ad Ottobre vino, & a
Mar-

Digitized by Google

Marco legne, con patto, che nella raccolta li dia tanto grano, nella vendegna tanto vino, & à Marzo tante legna, se tal patto è giusto? &. Che sì, non aggrauandosi il venditore in cosa niuna supposto che il prezzo del censo sia giusto, perche se è ingiusto, tal patto è anco ingiusto. Summ. Cor. lot. cit.

In che modo nel precedéte caso si può conoscere se tal patto è giusto, ò ingiusto? &. Con questi essempij si può conoscere. Vno dà mille ducati sopra vna massaria ad Antonio, cò patto, che li dia cento tomola di grano, e venti botti di vino, se è probabile, che detti frutti in tempo, che si consignaranno per lo censo, valerano a prezzo tale, che ambidue si ponghino a pericolo della perdita, e del guadagno egualmente, all'hora tale contratto è giusto, ma se è più probabile, che li frutti valeranno più in danno del venditore, & in vtilità del compratore, il contratto è ingiusto, perche colui stà sicuro d'auanzare, e non di perdere, e così riceue più di dieci per cento.

Vno compra per mille ducati di capitale cento ducati annui di censo sopra vna casa, con patto, che possa domandare i suoi denari quãdo vorrà, se è lecito tal patto? &. Che nò, essendo ingiusto, & vsura, e contro la Bulla di Nicolao V. & di Gregorio XIII. che vuole, che la potestà di affrancarsi il cẽso l'habbia il venditore del censo, & non il compratore. Summ. Cor. nu. 17.

Vno cõpra per mille ducati cento ducati annui di censo, con patto, che Pietro volẽdoseli affrancare, sia obligato ancora ad estinguere tutti gli altri censi antichi, che li douea per altri contratti, se tal patto si può porre? &. Che nò, essendo contro le sopradette Bulle, restringendosi la libertà al venditore di potere affrancare il cẽso quando vorrà, & però tal patto è ingiusto. Summ. Cor. lot. cit.

Vno

Vno dà mille ducati a censo a 10. per cento, con patto, che il venditore del censo non se li possa affrancare se non fra quattro anni, ouero se li possa affrancare fra quattro anni, e dopò non possa, se è lecito tal patto? R. Che nò, essendo contro le sopradette Bulle, restringendosi al venditore la libertà di affrancare quando vorrà.

Sum. Cor. l. c.

Vno dà vn Territorio che è buono per fare grano, ad vn'altro per megliorarlo, il compratore dubitando, che il vēditore se lo repigli così megliorato nel tempo della scogna, ti pone il patto, che non se lo possa pigliare, se non dopò la scogna, se si può porre tal patto? R. Che sì, perche è per indennità del compratore, il quale deue supplire à questo, con prezzo giusto, a giuditio d'huomo prudente.

P. Mario di Andria in manuscript. de cens. dode è preso questo trattato de censibus.

Vno dà mille ducati a censo a Pietro', a dieci per cento, con patto, che volendoseli affrancare paghi tutti li mille ducati in vna paga, se è lecito tal patto? R. Che sì, non essendo prohibito dalla Bulla, & essendo cosa ragioneuole, perche è scommodo al compratore hauere li suoi denari in più paghe.

Sum. Cor. l. c.

Se è lecito porre il patto, che il venditore affrancandosi il cēso sia obligato a sborsare li denari in scudi d'oro? R. Che nò, aggrauandosi il vēditore a trouare tal moneta, essendo l'vso, che si paghi moneta corrente.

Sum. Cor. l. c.

Vno dà mille ducati a censo a dieci per cento ad Antonio, con patto, che volendolo affrancare sia obligato à darli tanto di più, se tale patto è lecito? R. Che nò, essendo contro la Bulla di Nicolao V. & contra la giustitia.

Sum. Cor. l. c.

Vno non haue beni stabili fruttiferi, & piglia mille ducati a dieci per cento, asserendo nel contratto

Digitized by Google

tratto di hauerli, se tale contratto vale? R. Che non vale, stando fondato in aria, & costui fa p.m. & deue rescinderlo. Sum. Cor. n. 14.

Vna vedoua non hauendo beni stabili fruttiferi, dà mille ducati a sette per cento ad vn mercante alla parola, o li fa il censo sopra a beni finti, se può farlo senza peccato? R. Che fa p.m. essendo vsura, all'hora potria questa donna vedoua pigliarsi sette per cento, quando fusse per ragione del lucro cessante, o del danno emergente, altrimente non può per conto del censo, che è nullo. Sum. Cor. l. c.

Vno dà mille ducati a dieci per cento sopra vna casa d'Antonio con patto, che non la possa vendere senza sua saputa, si è giusto tal patto? R. Tale patto è ingiusto non hauendo egli attione sopra la casa, se non per esigere il censo, la quale, o si venda, o s'impegni, sempre và col peso del censo, che vi è posto, ma se costui ci pone tal patto a fine che possa risoluersi se lui la vuole comprare, all'hora è lecito. Sum. Cor. l. c.

Vno dà mille ducati a censo ad Antonio sopra vna massaria con patto, che volendo vendere detto censo sia obligato a preferire lui a tutti gli altri compratori, si è lecito tal patto? R. Che si, essendo conforme alla legge commune, & alla bulla di Nicolao Quinto, che dice, che si possano porre tutti i patti, con li quali quei che contraheno si cautelino scambieuolmente. Sum. Cor. l. c.

Se è lecito nelli contratti censuarij metterci il patto, che il censuario sia obligato a pagare il censo etiandio a tempo di guerra, o di peste, o di careſtia? R. Che è lecito per consenso delle parti, ma se tale censo è sopra le gabelle, o altre essattioni, che in quel tempo non si esigono, non è lecito ponerci tal patto. Sum. Cor. l. c.

Vno

Sum. Cor. lib. Vno fonda il censo sopra vna cosa stabile, v. g. sopra vn pezzo di terra, che non fa frutto se vale tal contratto? R. Se tal terra con coltiuarsi farà frutto, il contratto vale, perche basta che di sua natura possa far frutto, ma se fosse tanto sterile, che col coltiuarsi non faria frutto, non vale il contratto, non stando fondato in cosa fruttifera.

Sum. Cor. l. c. Vno piglia 1000. ducati a dieci per cento sopra vna massaria, quale obliga in particolare, e dopò obliga tutti li suoi beni con la sua persona, se è lecito? R. Per la bulla di Gregorio XIII. in questo regno di Napoli è lecito.

Sum. Cor. nu. 10. Vno piglia sopra vna casa mille ducati ad otto per cento, con patto che non pagando il censo per due, ò tre anni, il censo sia irredimibile, ò sia obligato a darli la casa per lo stesso prezzo di mille ducati, se tal patto è lecito? R. Che non è lecito, anzi tal contratto è nullo, essendo contro la bulla di Nicolao Quinto, & la prammatica di questo Regno di Napoli.

In Pragmat. Regni Neap. de cens.

Sum. Cor. l. c. Vno dà a censo mille ducati con patto, che il venditore del censo sia obligato a dare idonea plegiaria per affigurazione del censo, se tal patto è lecito? R. Che è lecito, perche ognuno può farsi cautelare, il che è conforme alla bulla di Nicolao Quinto, che dice, se possano fare i patti, con i quali si cautelino scambievolmente quelli, che contraheno.

Dell'vsura.

Moli. to. 2. de contr. tract. 2 disp. 303. nu. 10. CHe cosa è vsura? R. E il guadagno di qualche cosa, che si stima con denari, che si riceue principalmente per l'imprestito.

In

in quanto parti si diuide l'vsura? R. In tre parti, in vsura mentale, in esteriore manifesta, & in esteriore coperta, & palliata. *Mol. l. c. n. 11*

Che cosa è vsura mentale? R. E quando si presta cõ animo di riceuerne alcuno guadagno, oltre al capitale, quale animo non si manifesta a chi si fa il prestito, anzi con parole si dimostra, che si fa gratis. *Mol. l. c. n. 13*

Che si ricerca per l'vsura mentale? R. Si ricerca, che l'animo di riceuere alcuna cosa per lo prestito oltre al capitale sia p lo prestito principalmente, & non per altro capo *Mol. disput. 305. n. 3.*

Che cosa è vsura esteriore manifesta? R. Quãdo se presta con patto espresso, che se gli dia vn tanto per lo prestito, oltre al capitale, per patto espresso fatto. *Mol. l. c. n. 12*

Che cosa è vsura palliata, o coperta? R. E quando il patto di riceuere alcuna cosa, oltre al capitale, per lo prestito non si fa espressamente, ma tacitamente, & copertamente, & si viene a coprire sotto pretesto del prestito. *Mol. l. c. n. 13*

In quali cose prestando si commette vsura, & perche? R. In quelle cose, che col seruirsene si consumano, come denari, oglio, vino, grano, & cose simili, dalle quali il seruirsene, & consumarle non si può separare, & però a chi se presta, ne diuiene padrone, & vanno al suo rischio, dal che ne siegue, che quello, che presta ad vn'altro vna botte di vino, o cento scudi, & oltre al capitale vuole vn tanto per lo prestito, fa contro la giustitia, perche vuole che se li restituisca la cosa prestata, e tanto di più, perche se n'è seruito, il che è vsura vendendo il tempo, & quel che non è suo, cioè l'vso di quella cosa, che già non è più sua, ma di chi la prestò, & così in latino si chiama *Mutuum, idest de meo tuum.* *Pietro Nau. lib 3 de rest. c. 2. n. 180.*

Digitized by Google

suum, perche il domìnio ſi transferiſce à chi s'impreſta.

Pietro Nau. l. c.

Vno preſta ad vn'altro vna caſa, o vn cauallo, ſe può riceuere alcuno guadagno per lo preſtito fatto? R. Che ſi, perche ſi riceue, perche colui ſe ne ſerue; reſtando la coſa del padrone, che glie la preſtò, perche in queſte coſe, & altre ſimili, l'vſo ſi può ſeparare dall'eſſerne padrone, ma nelle coſe dette nel dubio precedente, non ſi può ſeparare l'vno dall'altro, & però in quelle coſe ſi commette vſura, & non in queſte,

Molin. diſp. 303. n. 5.

Vno preſta mille ſcudi ad vn gentilhuomo con intentione di farſelo amico, & beneuolo, ſe commette vſura? R. Che nò, perche l'amicitia, & beneuolenza, ſe bene ſi ſtima più delli denari, nondimeno non ſi vende, ne ſi ſtima con denari, & dall'acquiſto della quale non ne naſce obligatione ciuile.

Pietro Nau. l. c. n. 197.

Vno preſta cento ducati ad vn ſuo amico ſenza fare il patto, che ne vuol tanto per cento, ma ſolamente glie l'accenna dicendoli, voi ſapete, ch'io ſon pouero giouane, & campo con la mia induſtria, ſe commette vſura? R. Che ſi, perche queſto modo di parlare è patto tacito di farſi pagare del preſtito fatto, & è obligato a reſtituirli quanto hà riceuuto da colui per lo preſtito.

Mol. l. c. n. 11

Vno preſta cento ducati, & per tal preſtito ſi fa dare otto, ouero noue per cento, ſi è vſura? R. Che ſi, perche vende quel che non può vendere, non eſſendo ſuo, cioè, vende il ſeruirſi del denaro, che li preſta, del quale lui non n'è padrone, & coſi li vende la coſa che non è ſua.

Pietro Nau. l. c. n. 180.

Vn mercante di drappi vende più del prezzo rigoroſo la canna del drappo, perche lo dà in cre-

Tol. in ſum. lib. 5. c. 31.

Digitized by Google

credenza per sei mesi, se si può fare, & se pecca? R. Fa p.m. di vsura, & però è obligato alla restitutione, perche virtualmente è lasciare in presto al compratore il prezzo, che subito si douea pagare, & riceuerne quel guadagno, il che è vsura. *Pietro Nau. l.c.n.191.*

Vno si fa dare da colui a chi haue prestato li denari, alcuna cosa non per lo prestito, ma per la fatiga presa, o pericolo in recuperarli, se fa vsura? R. Che nò, perche non riceue guadagno dal prestito, ma per la sua fatiga, & per lo pericolo al quale stà esposto il denaro prestato. *Pietro Nau. l.c.n.343.*

Vn mercante vedendo che Re Filippo stà in necessità di denari, li presta vn milione d'oro, con intentione, & speranza, che il Re per la sua liberalità li darà alcuno officio. ouero ne riporterà alcuna gran vtilità, se pecca di peccato di vsura? R. Che nò, perche non spera, ne hà ne'intétione di riceuere guadagno dal prestito, ma per la liberalità, e cortesia del Re, che si suol mostrare grato per lo seruitio fattoli. *Molin. disp. 305. n.2. in fine.*

Vno presta 100. scudi ad vn suo amico, gratis, & senza animo, & senza farli motto di volerne riceuere cosa veruna, colui li dà quattro, o cinque per cento, se costui se li può pigliare senza commettere vsura? R. se in colui, che ce li dà nō appare niun segno, che glie li dia contra sua voglia, per timore, o altro rispetto, all'hora si può supporre, che glie li dia per sua liberalità, & gratitudine, se li può pigliare con buona conscienza, ma se appare alcuno segno, che glie li dia, perche non ne può fare di manco, per paura che vn'altra volta non li farà il piacere, non se li può tenere, & è obligato a restituirli, altrimente è vsuraro, perche riceue guadagno dal prestito. *Mol. l.c. n.4.*

Vn

Molin. disp. 309. nu. 10. Vn panettiero presta cento scudi ad vn altro con patto, che vada a comprare alla sua bottega, o ad infornare al suo forno, se è vsura? R. Che sì, perche tal'obligo di non poter andare a comprare, o ad infornare nel forno d'altri, merita pagamento, & però è vsura.

Molin. disp. 305. nu. 4. Quando non constasse, che colui, che diede tanto per cento per lo prestito fattoli hebbe animo di dargliele per sua cortesia, o per lo prestito, che si deue fare per stare sicuro in conscienza? R. Si faccia congettura dell'animo di colui, che riceue il prestito, dalla qualità della persona, se era ricca, o povera, liberale, o auara, e da altre circonstanze, &c. & conforme a quelle regolarsi.

Molin. disp. 306. n. 2. Vna persona credendosi con semplicità, che vn cauallo, che gli hà dato vn suo amico per hauerli prestato certi denari, glie l'hauesse dato per sua liberalità, ma dopò seppe, che glie l'haueva dato per lo prestito fattoli, e il cauallo fosse morto, o l'hauesse donato ad altri, a che è obligato? R. A niente, perche non haue niuna vtilità per detto cauallo, ma se l'hauesse venduto, & rimborsatosi il denaro, è obligato alla restitutione, perche già detto prezzo se l'haue conuertito in suo beneficio, essendo cosa d'altri.

a Cajet. 2. 2. q. 78. ar. 1. *b Molin. l. 1. c. 3.* Vno riceue per lo prestito fatto ad vn suo amico tanto per cento, con animo di riceuerlo come prezzo del prestito fattoli, ma quello glie lo diede per sua liberalità, se si lo può tenere? R. a Alcuni dicono, che sia obligato a darlo a poueri, & non a chi glie l'haue dato, perche nō è più suo, hauendolo donato di sua spontanea volontà, b Altri dicono, che se lo può tenere, essendone padrone per hauerglielo donato colui di sua spontanea volontà, se bene potria inta-

tare

tare l'animo, & riceuerlo per liberalità di colui, che glie lo diede, & non lo prestito.

Vno presta cento scudi ad vn'altro con patto che li caffi la querela, se è vsura? Rt. a Vn Dottore dice, che non è vsura; b vn'altro dice, che se il patto è, che gli caffi la querela, cioe che gli rimetta quell'attione di fare instanza al giudice per farlo castigare per l'offesa riceuuta, che non è vsura, non douendosi la pena prima di essere condennato a quella; ma se con cassarli la querela gli rimette anco tutti li danni, & interessi, e vsura, perche a questa ricompensa è obligato senza aspettare di esser condennato; c altri Dottori dicono, che è vsura, perche rimettere quell'attione, che colui hà di farlo castigare, merita pagamento, & questa opinione a me pare più probabile, & cosi molti si fanno pagare per fare la remissione.

a Tor. de iust. lib. 6. q. 1. ar. 2.
b Nau. c. 17. n. 273.
c Mol. disp. 307. n. 3. in fine.

Vno presta cento scudi ad vn'altro, con patto, & con intentione, che l'habbia da accompagnare sua moglie quando và alla Messa, ò à visite, se è vsura? Rt. Che si, perche questo obligo merita pagamento, & però è obligato alla restitutione di tanto quanto si stima, che merita tal obligo; ma se costui dopò che l'hà fatto questo seruitio, non ne volesse niuna ricompensa, non vi è obligo di restituirli cosa veruna, perche tacitamente viene a rimettere tal pagamento, che meritaua.

Mol. l. c. q. 1.

Vno impresta mille scudi ad vn mercante, & colui per gratitudine li fa molti seruitij in ricompensa del prestito fattoli, se è vsura? Rt. Che nò, perche detti seruitij non si fanno come à prezzo del prestito fattoli, ma per cortesia, & liberalità.

Molin. l. 4.

Vno presta cento tomola di grano ad vn'al-

Digitized by Google

tro, con patto, & obligatione, che glie n'habbia a prestare altri tanti, fra tanto tempo, se lo può fare? R. Alcuni dicono, che si può fare con due conditioni, la 1. che colui che l'hà prestate con tale patto, si ritroui nell'istesso bisogno, nel quale si ritroua colui che glie le prestò. 2. Che glie li possa prestare così commodamente, come colui glie le prestò, la commune opinione è, che sia vsura, perche quel peso, & obligo di prestarli tanto quanto glie stato prestato, merita pagamento, & però tal patto è vsurario.

a *Aug. verb. vsura, & alij.*

b *Moli. disp. 308. n. 3.*

Molin. disp. 309. n. 7.

Vno presta dieci ducati ad vn vendemiatore, con patto che vada a vendemiare nella sua massaria, se è vsura? R. Se gli presta questi denari, & per lo prestito fa obligare colui a venirlo a seruire, è vsura, perche lo priua della sua libertà di non potere andare a seruire ad altri, il che si stima, che merita pagamento; ma se vengono ad accordio tra di loro, che vada a seruirlo, & in parte del pagamento gli dà detti denari per caparra, ò in parte del pagamento delle sue fatiche, è lecito, & non è vsura.

Molin. disp. 310. n. 5.

Vno presta cento scudi ad vn parsonaro, con obligo, che pigli a parsonaria vna sua massaria, se è vsura? R. Se il parsonaro non vorria pigliare tal parsonaria, ma lo fa astretto da necessità, che hà di denari, che è vsura, perche tal obligo merita pagamento; ma se il parsonaro veramente vuole pigliare a parsonaria la detta massaria; ma perche non haue denari da poter la coltiuare, se li fa prestare dal padrone della massaria, acciò possa pigliare detta parsonaria, non è vsura, perche la parsonaria non si fa come prezzo del prestito, ma più tosto il prestito è causa della parsonaria.

Vno

Digitized by Google

Vno presta ad vn'altro mille scudi, con patto, che lo fauorisca appresso il Vicerè, se è vsura? *Mol.l.c. n.7.*
R. Che è vsura, perche tal'obligo merita pagamento.

Vn mercante presta ad vn'altro cento scudi, con patto che la metà se ne pigli in tanta robba di bottega, della quale colui nō ne hà bisogno, ò a prezzo tale, che colui non l'haueria comprata, & l'altra metà glie la dà in denari, se è vsura? *Mol.l.c. n.9.*
R. Che è vsura, perche colui è costretto a comprare cose che non li seruono, ò a prezzo che non l'haueria comprate, con obligo di restituirli tanto quanto si stima quella grauezza, & se l'hà venduto più del giusto prezzo, è obligato anco a restituirli quel di più del giusto prezzo.

Vno presta ad vn'altro grano vecchio, acciò gli restituisca altre tanto grano nuouo, se è vsura? *Molin. disp. 311.n.4.*
R. Se è probabile, che in tempo, che si scognerà il grano nuouo valerà tanto quanto vale in tēpo che si cōsignerà, il vecchio, non è vsura, non riceuendone niun danno colui a chi si fa il prestito; ma se il grano nuouo è probabile, che valerà più del vecchio, ma colui lo piglia astretto da necessità, è vsura; perche riceue guadagno dall'imprestito.

Vn mercāte finge di vendere ad vn'altro, che hà bisogno di denari, & non hà volunta di comprare, vna pezza di drappo al prezzo rigoroso, con obligo, che glie la riuenda al prezzo meno dell'infimo, v.g. glie la vende a sei scudi la canna, & la ricompra a quattro, & mezo, se è vsura? *Molin. disp. 310.nu.2. in fine. Tol.in summ. lib.5.c.31.*
R. E vsura palliata, perche questo non è altro, che prestargli tanti scudi quāto vale il drappo, & per lo prestito farsi dare tanto quanto lo viene a ricomprare meno di quel che l'hà ven-

Digitized by Google

duto. In che modo si possa far questo contratto si è detto nel trattato del comprare, & vendere, verso il fine.

Molin. disp. 314. n. 4.

Vno teneua in cascia mille scudi per farne la prouisione del grano alla scogna, costui a' prieghi di vn'altro glie li presta, per lo che non può fare la detta prouisione al detto tempo, & però è costretto a comprare il grano in tempo che vale più caro, ò pure è costretto a pigliare li detti ducati mille ad interesse, per potere fare detta prouisione, se si può far buono questo danno, che patisce? R. Che si, & questo si chiama danno emergente, che patisce per hauere prestato li denari a colui.

Molin. disp. 313. n. 2.

Vno presta mille scudi ad vn'altro per sei mesi, quali finiti, quell'altro non glie li restituisce, per lo che è costretto a pigliarli ad interesse per souuenire alli suoi bisogni, ò per complire con chi doueua, se si può fare dare detto interesse? R. Che si, perche il debitore mentre non hà pagato al tempo debito, è stato causa del danno emergente al creditore, e però non solo colui può domandarlo, ma costui è obligato in conscienza a pagarcelo, per la ragione detta.

Vno a' prieghi di vn'altro, & per carità, & compassione, li presta mille scudi per vn'anno, quali hauea designati de impiegarli in vna sorte di mercantia dalla quale speraua di guadagnarci in quell'anno cento cinquanta scudi, se può farci il patto, che oltre il capitale gli dia tanto quanto è stimato da persona prudente quel guadagno? R. a Vn Dottore tiene che sia vsura, perche è di parere che non si possa fare il patto del lucro cessante, perche non è ancora, & può in molti modi impedirsi: b la commune opinione di Dottori è, che si può fare detto patto, perche

a Innoc. cap. vlt. de vsur.

b Moli. disp. 315. n. 4.

co-

Digitized by Google

costui veramente è priuo di quel guadagno, che probabilmente speraua di fare; con questo però che non riceua tutto il guadagno, che speraua di fare: ma ne caui le spese, fatica, pericoli, &c. a giuditio di huomo prudente, & esperto in simili negotij.

Vn mercante haue cento mila scudi in moneta, de' quali settantamila ne tiene assignati, & impiegati in diuerse mercantie, dalle quali ne speraua guadagnare quindeci, ò venti per cento. Vn'altro mercante gli domanda ad imprestito dieci mila scudi di detti settantamila; se può farsi pagare quanto si stima da persona prudente quel lucro cessante, se non li vuole pigliare dalli altri venti mila scudi, che non vuole impiegare in mercantie? R. c Vn Dottore dice, che non si può pigliare detto lucro cessante, perche questo mercante potendo prestarli denari, che non tiene impiegati in mercantie, & in negotij, non li cessa il guadagno: d altri Dottori tengono, che può pigliarsi detto lucro cessante, perche veramente li cessa per tal prestito, ne è obligato ad prestarli de gli altri denari, che prima del prestito già si era risoluto di volerli impiegare in negotij, ma ritenerseli per li bisogni, & questa opinione è più probabile, con questo però che costui non riceua tutto il guadagno, che speraua di fare, ma se leui le spese, fatiche, pericoli, &c. a giuditio di huomo esperto, & prudente.

c *Tol. in sum. lib. 5. c. 32. §. Secunda.*

d *Mol. disp. 316. n. 5.* d *Nau. c. 17. nu. 12.*

Vno di sua spontanea volontà offerisce di prestare dieci mila scudi ad vn'altro, quali teneua impiegati in mercatie, se può riceue il lucro cessante? R. e Alcuni Dottori dicono, che nò, ancorche il guadagno, che douea fare dal negotiante detto denaro sia probabile, & nó habbia altri

e *Sot. de iust. lib. 6. q. 1. ar. 3.* *Tolet. lib.*

Digitized by Google

denari da impiegarli in negotij, perche togliendo costui di sua spontanea volunta detti denari dal negotiarli, non può riceuere il lucro cessante: a vn Dottore tiene, che può riceuerlo, perche costui toglie il denaro dal negotiarlo, non per farlo stare otioso, ma per prestarlo, & perche il denaro all'hora si leua da vn stato nel quale vale più, cioè, dal negotiarlo, & si transferisce a chi lo presta, però può riceuerne il guadagno, che per tal prestito li cessa; con questo però come si è detto nelli casi precedenti, che non riceua tutto il guadagno, che sperana di fare, ma tanto meno, quanto si giudica da persona prudente, & esperta, considerate le spese, fatiche, pericoli, &c.

a Pier. Nau. lib. 3. de rest. c. 2. nu. 287. 295. & 300.

Acciò il guadagno cessi per conto del prestito, & perciò si possa riceuere vn prezzo giusto per conto di esso prestito, quante conditioni si ricercano? R. Si ricercano tre conditioni; La 1. è, che il guadagno gli cessi veramente per conto del prestito, & che tale interesse non gli sia ricompensato per altra via. La 2. è, che il denaro, ò altra cosa che si presta, colui già la tenga impiegata, ò pure sia risoluto d'impiegarla in alcuna sorte di negotij, perche si stà otioso, non li cessa il guadagno. La 3. è, che il guadagno, che hà da fare sia probabile conforme alla sorte di mercantia, alla quale stauano applicati i denari, & che non sia per mera sua imaginatione, & chimera.

Pierre. Nau. l. c. n. 291.

Digitized by Google

DICHIARATIONE DEL l'ottauo Precetto del Decalogo.

Non dir falso testimonio.

CHE si prohibisce nell'ottauo Precetto del Decalogo? R. Si prohibisce l'ingiustitia, che si fa contro del prossimo con parole, quale ingiustitia si può fare, ò nel tribunale appresso il giudice, ò altro officiale publico, testificando alcuna cosa falsa contra di lui, ò fuora di esso nelli ragionamenti familiari, col detrahere, mormorare, susurrare, far cartelli infamatorij, &c. *Clau. Reg. lib. 12. c. 1. n. 1. & 5.*

In quanti modi può l'huomo fare ingiuria al prossimo? R. In due modi. 1. Interiormente appresso di se tenendolo in mal concetto, & giudicando male di lui, donde nasce il giuditio temerario. 2. Esteriormente, parlandone male, donde nasce la detrattione, mormoratione, &c. *Tol. in sum. lib. 5. c. 63.*

Che cosa è detrattione? R. E togliere ingiustamente la fama ad alcri in sua assenza, con intentione de infamarlo, perche quando si toglie in presenza è contumelia, ò dire villanie, & non detrattione. *Clau. reg. l. c. cap. 6. n. 1.*

Che cosa è fama? R. E vna chiara, & publica notitia, e buon concetto, che si hà della buona vita di alcuno, manifestata con parole: questa si oscura, & si toglie con la detrattione. *Tolet. lib. de sept. pec. mor. c. 6. in summ.*

Che peccato è togliere la fama ad alcri ingiustamente? R. Di sua natura è p. m. contro la carita, & contro la giustitia, & però vi è obligo di restituirla molto più, che se gli haueſſe *Tolet. lib. 5. c. 64. in sum. Clau. Reg. l. c. n. 4.*

Digitized by Google

tolto la robba, perche la fama è più pretiosa della robba.

Vno dice di vn cortigiano, che stà innamorato, ò che fà altro peccato graue; del quale esso se ne gloria, se pecca, & se è obligato a restituirli la fama? R. Fa p. v. & non è obligato a restituirli la fama, perche non glie l'ha tolta, non reputando tali peccati ad infamia ancorche siano graui, pur che costui non habbia mal'animo contro di colui, per conto del quale potria fare p. m.

Clau. Reg. l. c. n. 5. Pietro Nau. de rest. lib. 2. c. 4. n. 323.

Vno falsamente dice male di alcuno di cose, che esso se ne vanta, & lo reputa a gloria, se fa p. m. & se è obligato a restituirli la fama? R. Che non fa p. m., ne vi è obligo di restituirli la fama, perche tali peccati, rispetto di tale persona, che li reputa ad honore, non infamano; fà però p. v. per la bugia, che dice, la quale non è perniciosa, ma giocosa, pur che non habbia mal animo contro di colui.

Tolet. l. 6. Clau. Reg. lib. 11. cap. 6. nu. 3.

Vno tiene publicamente la concubina, è publicamente frequenta le tauerne, dire falsamente di costui, che hoggi è andato alla concubina, ò alla tauerna, se è p. m. & se vi è obligo di restituire la fama? R. Non è p. m., ne vi è obligo di restituire la fama, non infamandosi costui, essendo gia infame in quella sorte di vitio, però è p. v. per la bugia, se altro mal animo non vi fusse.

Pietro Nau. l. c. n. 327. Clau. Reg. lib. 11. cap. 6. nu. 3.

Vno dice male d'vn'altro, con animo d'infamarlo, ma veramente non l'infama, perche nō gli è dato credito, se pecca, & se è obligato a restituirli la fama? R. Fa p. m. per lo mal animo, ma non è obligato a restituirli la fama, perche veramente non glie l'hà tolta.

Pietro Nau. l. c. n. 433. Clau. Reg. l. c. cap. 3. nu. 13.

Vno

Vno falsamente hà infamato vna donna vergine, dicendo, che haue commesso alcun peccato brutto, & però non si può maritare con la dote, che hà, che è obligato à fare costui, che l'haue infamata ingiustamente? R. Oltre al p.m. che hà fatto, è obligato à disdirsi in presenza di quelli appresso li quali la infamò, & à giurare ancora: Di più è obligato à crescere tato di dote quanto basti, che si possa maritare conforme al suo grado. *Clau. Reg. & 6. nu. 17.*

Vno falsamente hà infamato vn'altro, ma costui per altra via hà ricuperata la sua fama, se è obligato con tutto ciò alla restitutione di essa? R. Che non è obligato, pur che l'habbia ricuperata del tutto perfettamente, è obligato però alli danni, che colui hà patito, se bene vn Dottore senza fundamento dice che è obligato à restituire la fama. *Piet. Nau. c. nu. 37. Clau. Reg. l. c. nu. 14. Adr. de rest. fama q. 1. §. contra predicta.*

Vno hà infamato falsamente alcuna persona, che è obligato à fare per restituirle la fama? R. *a* È obligato à disdirsi, & à giurare ancora, se sarà necessario. *b* Altri però dicono, che sia obligato à portarci testimonij, il che non è in uso, & però basta, che giuri, perche col giurare dà maggior causa di credere il cõtrario di quello, che disse con vna semplice parola. *a Clau. Reg. d. c. 3. nu. 22. & 27. b Sot. de iust. lib. 4. q. 6. ar. 3. ad quartũ.*

Vn gran Signore, ò Prelato haue falsamente infamato vna persona, che è obligato à fare? R. Questo gran Signore, ò Prelato, se bene non è obligato con perdita della sua fama restituire à colui la fama, è obligato però à ricompensarla con denari, ò con altri rimedij, à giuditio di huomo prudente, & anco à sodisfare alli danni, che ne hà patito. *Clau. Reg. lib. 11. cap. 3. nu. 24.*

Vno si è disdetto, & giurato, che falsamente haue infamato alcuna persona, nondimeno quel-

quelli, alli quali l'hà detto, nō lo vogliono credere, & però dura l'infamia, che è obligato à fare? R. a Alcuni dicono, che se hà fatto tutta la diligenza debita, non è obligato ad altro, hauendo fatto quanto poteua dal canto suo. b Altri dicono, che è obligato à ricompensarlo con denari; è vero però, che è obligato à sodisfare per li danni patiti per detta infamia.

a Piet. Nau. l. c. nu. 418.

b Cordub. de detract. q. 3. concl. 9.

Se vno che falsamente haue infamato vn'altro, è obligato con pericolo della vita à restituirli la fama? R. Alcuni dicono, che per ordinario non vi è tale obligo, essendo la vita meglior bene della fama, è obligato però à fare la ricompensa in denari, ò in altro modo.

Piet. Nau. l. c. nu. 400. & 415.

Vno haue infamato vn'altro falsamente, per il che costui, che è stato infamato stà in pericolo di perdere la vita, se chi lo infamò falsamente è obligato restituirli la fama etiandio con pericolo della vita? R. Che si, perche: *In pari causa melior est conditio innocentis*. Quando però costui col disdirse, e col porre à pericolo la sua vita, non liberasse la persona infamata dal pericolo della vita, non è obligato non giouando à colui, ma deue sodisfare con denari alli danni.

Piet. Nau. l. c. nu. 403. & 415.

Vno quando era giouanetto infamò falsamēte vna donna vergine d'alcuno peccato brutto, se costui essendo vecchio si ricorda, che non mai haue restituito la fama a quella donna, che è obligato à fare? R. c Alcuni dicono, che è obligato à restituirle la fama, disdicendosi, & giurando, non potendo sapere di certo se coloro a' quali lo disse se ne siano dimenticati, e però è obligato andare à trouare quelli, appresso i quali l'infamò, & dire se si ricordano, che esso habbia detto alcun male della tal donna, & se

c Caiet. 2. 2. q. 62 ar. 2. ad secund. dub.

c Nau. c. 18. nu. 47.

essi

essi dicono, che si, disdirsi, & se dicono, che nò, soggiũgere, che se mai se ne ricorderãno, che fù falso. a Ad altri questo modo nõ piace, ma dicono, che se egli probabilmente crede, che se ne ricordano, quanto prima deue restituirli la fama, ma se crede, che non ne habbiano più memoria, non deue dirli niente, perche saria ritornare ad infamarla vn'altra volta, mentre riduce loro à memoria l'infamia, e questa opinione è più probabile.

a Piet. Nau. l. c. nu. 424.
a Clau. Reg. l. c. cap 7. nu. 28. & seq.

Vna persona anticamente infamò falsamente vna donna, & dura ancora l'infamia, ma non si sà la causa dell'infamia, à che è obligato? R. E obligato à disdirsi in presenza di quelli, appresso quali dura l'infamia senza fare mentione di quel peccato di che l'infamò, ma in generale.

Vno che fù infamato falsamente è già morto, se chi l'infamò è obligato à restituirli la fama? R. Che si, durando l'infamia, la quale noce al morto, & à gli heredi, & descendenti.

Clau Reg. l. c. nu. 31. & seq.

Che nocumento fà al morto l'infamia? R. Gli nuoce, pche viue nella memoria de gl'huomini, & però se li fà ingiuria, & viene ad essere priuato se è in Paradiso di vna certa allegrezza accidentale del suo buono nome, & se è nell'inferno li caggiona l'infamia vna tristezza accidentale.

Clau. Reg. l. c. nu. 34.

Vno infamò falsamente vna persona, & senza hauerli restituita la fama, se n'è morto, se li suoi heredi sono obligati a fare tale restitutione? R. Che nò, essendo obligo personale, che non passa ne gli heredi; sono obligati però gli heredi alli danni, che colui hà patito per tale infamia, essendo peso delli heredi di sodisfare alli debiti.

Clau. Reg. l. c. nu. 36.

Vno haue ingiustamente scoperto vn pecca-

to vero, ma occulto di alcuno, & però l'hà infamato, che è obligato à fare? R. È obligato à restituirli la fama, hauendo peccato contro la giustitia: il modo come deue restituirla, è dubio tra li Dottori; communemẽte però dicono, che costui non parli più di tale infamia, ma ne vada spargendo buona fama, pigliando occasione di parlare honoratamente di colui con prudenza, & senza affettatione, e sodisfaccia alli danni, che colui hà patito per tale infamia.

Clau. Reg. l. 4. cap. 4. n. 21

Piet. Nau. l. c. cap. 4. nu. 379. & seq.

Vno haue certi vitij brutti, ma occulti, se si possono dire ad altri, acciò non l'infetti? R. Che sì, facendosi per bene di coloro.

Tol. in sum. lib. 5. cap. 6.

Se vno haue scoperto alcuno peccato vero, ma occulto, quale peccato già si è publicato per tutto, se è obligato à restituirli la fama? R. se per altra via si è publicato in modo, che il dire bene di colui non gioueria, nõ vi è obligo di tale restitutione, già che non gioua: ma se è publicato per lo detto di costui, è obligato alla restitutione, spargẽdo buona fama, & rimediando al miglior modo che può, e sodisfacendo per li danni seguiti.

Si raccoglie da Tolet. l. c. cap. 69.

Vno per leggierezza, ò per chiacchiarare, scopre alcuno peccato occulto di alcuno ad vna ò due persone virtuose, & graui, à quali hauerlo detto è quanto se non fusse detto à niuno, se fa p.m. & se è obligato à restituirli la fama? R. a Alcuni dicono, che non fa p.m. perche mentre non vi è pericolo, che costoro lo dicano ad altri, colui non ne patirà danno alcuno, & però non fa p.m. contro la giustitia, b Altri dicono, che faccia p.m. con obligo di restituirli la fama, perche l'infama appresso à quelle due persone graui, il che è graue danno, ambedue sono opinioni probabili.

a *Caiet. 2. 2. 2. q. 73. art. 2. dub. 1.*
a *Piet. Nau. l. c. nu. 335.*
b *Clau. Reg. l. c. cap. 6. nu. 11.*

Vn giouane è prouocato à peccare da vn'al-

Digitized by Google

tro, se scoprendo questo peccato al confessore, ò ad altro per consigliarsi, che haue à fare, fa p. m. & se è obligato a restituirli la fama? Rt. Non pecca, ne è obligato à restituirli la fama; essendo causa giusta di scoprire quel peccato, cioè per dimandare consiglio per aiuto dell'anima sua. *Suar. tom disp. 34. de. 1. §. secunda assertione.*

Si tratta di vn matrimonio, & si dimanda da alcuna persona della qualità di alcuno, se può costui dirli alcun difetto graue, ma occulto, che dal non dirlo ne potria nascere danno, o inconueniente graue all'altra parte? Rt. Che si, perche è causa giusta di scoprire tale difetto: auertendo però di non scoprire se non tanto, quanto è necessario per rimediare a quell'inconueniente. *Pietr. Nau. l. c. cap. 4. fo. 289. Clau. Reg. l. c. nu. 24.*

Se dire alcune parole generali, che possono essere p. m. & veniale, sia p m. come dire il tale è ambitioso, superbo, auaro, &c. Rt. a Alcuni dicono, che sia p. m. b La commune opinione è, che per ordinario sia p. v. perche simili parole non si pigliano, se non per vna inchinatione naturale. *a Nau. c. 16. nu. 24. b Piet. Nau. l. c. nu. 219.*

Vna persona tratta di hauere vn'officio publico, come di essere Giudice, ò Eletto, & io sò, che costui è inhabile per tale officio, per alcuno difetto occulto, se posso riuelarlo? Rt. Che si, perche và in danno del publico, auertendo di reuelare solamente quel difetto, che è necessario per rimediare à quel danno publico. *Pietro Nau. l. c. nu. 289.*

Vno scopre vn peccato d'altri vero, & publico, ma l'aggrādisce più di quel che è per odio, ch' li porta, se pecca, & se è obligato à restituirli la fama? Rt. Pecca mortalmente; della restitutione dico, che se per tale essageratione colui fù infamato molto più di quel che era, che è obligato *Tolet. in sum. lib. 5. c. 63.*

Digitized by Google

Salon de iust. & iur. q. 73. art. 1. conclu. 2. gato a restituirli la fama, dicendo la cosa come stà: ma se l'essageratione fù poca, & non vi fu mal animo, ma lo disse per chiacchiarare solamente, fa peccato veniale, & non è obligato alla restitutione della fama, essendo poca, o nulla l'infamia.

Vna persona non potendo calunniare le opre buone di alcuni, calunnia l'intentione dicendo, che l'haue fatto con mala intentione, con animo, che colui perda la fama acquistata per tali opere buone, se pecca, & se è obligato alla restitutione? Rt. Fà p. m. contro la giustitia, & è obligato à disdirsi dicendo, che per sua mala volontà interpretò male l'intentione di colui, potria anco fare p. m. di giuditio temerario, mentre temerariamẽte giudica essere mala l'intentione di colui.

Tol. l. 5. Salon l. 6.

Vno è tenuto per buono, reale, & virtuoso, o per alcuna buona opra che fà, è tenuto in buon concetto, vn'altro dice, che colui non haue tali virtù, o che non fa tali opere buone, per farli perdere la fama, che peccato fà, & che deue fare? Rt. Fa peccato mortale, per lo mal'animo, & è obligato à disdirsi, & restituirli la fama che l'hà tolta.

Tol. l. 6. Salon l. 6.

Si dice bene di alcuna persona per alcune virtù che hà, per le quali è tenuto in buona fama, vn'altro per odio le sminuisce, acciò li sminuisca la fama, se pecca, & se è obligato a restituirgli la fama? Rt. Se haue animo di sminuire grauemente la buona fama di colui, & veramente la sminuisce, fa p. m cõtra la giustitia, & è obligato alla restitutione della fama, ma se haue animo di sminuirla leggiermente, & è poca la diminutione, fa p.v.

Tol. l. 6. Salon l. 6.

Da tre, o quattro persone si dice bene di alcuno,

Digitized by Google

ho, & quelli sanno, che io sò l'istesso, ma io taccio per mia malignità, s'io pecco, & se sono obligato alla restitutione? R. Fò p. m. & sono obligato alla restitutione della fama, perche questo mio tacere mostra, che io non lo tengo in quel concetto, nel quale effi lo tengono, & io lo teneua, & però si viene ad infamare; quando però io sapesse li difetti di colui, & non le virtù, è prudenza il tacere. Pietr. Nau. l.c.nu.344. Tol l.c. Salon l. c.

Vn superiore sapendo le virtù di vn suo suddito, & sapendo, che era necessario scoprirle per mostrare la sua innocenza, nondimeno tace, se pecca, & che deue fare? R. Fà p.m. contro la giustitia, & deue restituirli la fama, manifestãdo le virtù di quel suddito, perche all'hora gli tocca per l'officio, che haue di difendere la buona fama del suo suddito. Tol. l.c. Salon l. c.

Si tratta di vn matrimonio, & vno và ad informarsi della qualità della donna da alcuno, che sà le sue virtù, costui le tace malitiosamente, se pecca, & se è obligato alla restitutione della fama? R. Fà p. m. contro la carità, ma non è obligato alla restitutione, non toccandoli per officio manifestare le virtù di colei. Tol. l.c. Salon l. c.

Vno loda alcuna persona più di quel che merita in presenza de' suoi nemici, acciò quelli piglino occasione di dirne male, se pecca, & se è obligato alla restitutione della fama? R. Fà p. m. perche coopera al peccato di quelli, & è obligato à restituirli la fama come l'istessi nemici, che ne dissero male. Greg. de Val. tom. 3. q. 6. disp. 5. pun. 5

Vno dice molto bene di vn'altro, & dopò vi pone vn (ma) dicendone alcuno male graue, & occulto, se pecca? R. Fà p. m. contro la giustitia, & deue restituirli la fama, che l'haue tolto. Nau. cap. 18 nu. 44.

Vno

Vno tiene la concubina publicamente, se è lecito parlarne senza peccato, ouero ad vno sono state date delle bastonate in mezo di vna strada publica, se è lecito parlarne con quelli, che non lo sanno? R. In tre modi si può parlare di tali peccati publici. 1. Con animo d'infamarlo più di quello che è, & all'hora è p.m. per tale mal'animo. 2. Per chiacchiarare, & è p.v. 3. Per instruttione de gli altri, o pure per compassione, acciò gli altri preghino Dio per lui, o per altro buon fine, & all'hora non è peccato; lo stesso quando si parla di vno, che è stato frustato, o mandato in galera.

Pietr. Nau. l. 2. nu. 285.

Clau. Reg. lib. 11. cap. 6 pu. 23.

Vno qui in Napoli è infame publicamente, se si può scriuere in altre parti, doue costui è conosciuto? R. a Vn Dottore dice, che è p.m. contro la giustitia, perche colui in quel luogo haue buona fama. b Altri dicono, che non è p.m. perche a costui non se gli toglie la fama, essendo già infame.

a Adr. quodl. 11. q. 1.

b Piet. Nau. l. c. nu. 295.

b Salon l. c. q. 62. art. 4. con cr. 18. concl. 1

Vno qui in Napoli perse la fama, con hauere rubato certe robbe, dopò se ne andò in Venetia, doue viue honoratamente, & haue acquistato buona fama, se publicarlo in Venetia, che haue rubato in Napoli, è peccato? R. Che è p.m. contra la giustitia, & è obligato à restituirli la fama, perche si come costui perse la fama col primo fatto, così con il secondo fatto l'haue acquistata.

Piet. Nau. l. 2. nu. 291.

Vno è stato frustato qui in Napoli publicamente per ladro, costui se ne và in Venetia, & col viuere honoratamente acquista buona fama, se è p. m. contra la giustitia publicarlo ingiustamente in Venetia? R. c Alcuni dicono, che è peccato mortale contra la carità, perche tale infamia non si toglie con fatto proprio, ma

c Salon loc. c. concl. 2.

c Piet. Nau. l. c. nu. 296.

por

Digitized by Google

per sentenza del Giudice. *a* Altri dicono, che è p. m. contro la giustitia, perche gli toglie la fama, che di nuouo haue acquistata. & questa opinione à me pare più probabile, perche se gli toglie veramente la fama di nuouo acquistata.

a Tol. in sum. lib. 5. c. 65.

Vna donna quando era giouanetta commise vn peccato brutto, del che ne fece poi aspra penitenza, & se ne emendò, se è lecito raccontare il peccato, & insieme la penitenza fatta? R. *b* Alcuni dicono, che si, *c* Altri distinguono, & dicono meglio, che se la penitenza, che fece, fu tanta, che ne acquistò gran nome di santità, come si legge di S. Cipriano, & di Egla matrona, all'hora è lecito resultando in lode di Dio, & publico beneficio; & però vi è il tacito consenso di colei: ma se la penitenza non fu tanta, non è lecito, perche la penitenza non essendo tanta, che superi l'infamia, costei si viene ad infamare vn'altra volta.

b Nau. c. 18. n. 48. & alii.

c Piet. Nau. l. c. nu. 437.

In vna famiglia vn bottegaro molti anni sono fù frustato, perche haueà venduto cõtro l'assisa, del che poca ò nulla memoria ve n'era: vn vecchio vedendo passare vn giouane di quella famiglia voltandosi à circostanti per chiacchiarare dice. L'Auo di costui fu frustato per hauere venduto contra l'assisa, che peccato fa? Fa p. m. contro la carità, perche fa graue ingiuria, & affronto a colui, & gli dà occasione di graue afflittione: ma non pecca contra la giustitia, essendo colui per sentenza priuato della fama.

Clau. Reg. lib. 11. cap. 6. nu. 27.

In vna famiglia, vno perche rubbò, diuenne infame; del che adesso per la lunghezza del tempo non ve n'è memoria, vn vecchio vedẽdo passare vn giouanetto di quella famiglia, per

Clau. Reg. loc. cit.

chiacchiarare dice il padre di costui fu ladro; che peccato fà? R. Se costui viue honoratamente, & haue acquistato buona fama, & non vi è memoria dell'infamia di suo padre, fa p.m. contro la giustitia, & è tenuto restituirgli la fama, che gli toglie.

In vna famiglia vi è stato vno, che fù appiccato per furto, ò era infame, per alcuni brutti vitij, che publicamente hauea; del che non ve n'è memoria; vn vecchio è dimandato per farsi vn matrimonio, se può dirli? R. Che sì, perche si fà per causa giusta, ma si dica la verità fedelmente, & à quelle persone solamente à quali tocca saperli, con auisarli, che li tengano segreti.

Pietro Nau. l.c. nu. 289.

Vno è stato frustato in Venetia più volte per ladro; costui viene in Napoli, & finge di viuere bene, e tratta con certi mercanti con pericolo, che li rubberà, se si possono auisare della qualità di costui? R. Che sì, facendosi per bene di costoro: *Et in pari causa melior est conditio innocentis.*

Tol. in sum. lib. 5. c. 65.

Vno tratta di essere Giudice, ma haue vn vitio occulto, che lo fà inhabile veramente, se si può riuelare à chi tocca? R. Che sì, ma con la debita cautela auertendoli, che non lo vada publicando ad altri, perche si fà per lo bene publico. In tutti questi tre casi s'intende, che è lecito per lo bene publico, ò priuato riuelare l'infamia d'altri, con questa cautela però, che non si riueli, se non à chi tocca, & quanto è necessario per rimediare à quel inconueniente, & non più.

Tolet. l.c.

Ad vno è stata brugiata la statua in Spagna per heretico: costui viene in Napoli, doue non si sà, & vi è pericolo, che non semini alcune here-

Tolet. l.c.

Digitized by Google

ne, se si può riuelare? R. Si può, & si deue riuelare per lo bene publico.

Vno era tenuto in Venetia per infame, per alcuni pessimi vitij, che hauea, viene in Napoli, doue vi è pericolo, che con la sua practica infetti altri, se è lecito auisarlo à costoro, acciò se ne guardino? R. Che si, facendosi per bene di costoro, il che è opera di carità. *Tolet. l. c.*

Dello ascoltare dir male di altri.

VNo ascolta dir male di altri, se pecca? R. Se costui co'l ascoltar dir male di altri è causa, che si dica male, instigãdo colui à dirlo, aiutandolo, animandolo, lodandolo, approuando il male, che dice, ò lo faccia con parole, ò con segni, fa p.m. contra la carità, & contra la giustitia molto più graue, che lo stesso, che dice il male, e però è obligaro alla restitutione della fama alla persona infamata, essendo causa dell'infamia altrui. *Tolo. in sum. lib. 5. c. 67.* *Clau. Reg. lib. 11. cap. 7. nu. 38.*

Vno per odio, che porta ad vn'altro, solamẽte si diletta, e gusta di sentir male di altri, ma non induce, ne anima, ne aiuta quell'altro à dirlo, se pecca, & che peccato fa? R. Se il male di che si diletta è leggiero, fa p.v. ma se è graue, fa p.m. contra la carità, perche si diletta del male graue del prossimo; ma non è obligato alla restitutione, perche non è causa della infamia di altri. *Clau. Reg. l. c. nu. 39.*

Vna persona priuata ascolta dir male graue di altri, e non solo non induce, nè coopera à tal male, che si dice; ma ne anco li piace, con tutto ciò non gli resiste, ne interrompe tale raggionamento potendo farlo commodamente, se pec-

Digitized by Google

Clan. Reg. l. c. nu. 40. & sequ.

ca, & che peccato fà ? R. Se questa persona priuata non gli resiste per alcun fine buono, come se vede, che per tal resistēza ne li verria alcun danno graue, come se colui, che dice il male fosse persona iraconda, & impertinente, che gli giocaria di mano, ò gli diria ingiurie, non pecca, cosi quando lo fà per giusto rispetto, e vergogna, come quando chi mormora è suo Superiore. Similmente ne anco pecca, quando vede, che non solo nō giouaria; ma che faria peggio: perche non si deue fare la correttione, quando non si spera l'emendatione; & in questi, e simili casi basta, che co'l volto dimostri; che nō li piace tal mormoratione, saria p. v. quando senza mal'animo per vna certa negligēza lascia d'impedire tale mormoratione, potendo farlo commodamente, quando la mormoratione è di cosa leggiera, ò graue, ma publica; ma faria p. m. contra la carità, quando senza causa giusta lasciasse di resistere à tale mormoratione graue, potendo farlo commodamente, perche mentre può con sua commodità impedire il male graue di altri, e non lo fà, pecca contra la carità, il che s'intende con queste due conditioni; Primo, che auerta, che da quella detrattione ne nasceria graue dāno al prossimo nella fama, ò nella persona, ò nelle robbe. Secondo, che possa impedire tale danno commodamente, e lascia di farlo per rispetto humano, poco curandosi del danno altrui; ma non è obligato alla restitutione della fama, perche la persona priuata per precetto di carità, e non di giustitia è obligato ad impedire il danno graue del prossimo, quando può farlo con sua commodità.

Vn Superiore, ò Padrone, ò Padre di famiglia, ò altra persona publica potendo impedire, che

non

Digitized by Google

non si dica male graue di altri, e non lo fà, se pecca, & che peccato fa? R. Se il male è di cosa leggiera fa p.v. ma se è di cosa graue fa p.m. cõtra la carità, & contra la giustitia; & è obligato alla restitutione della fama. perche alle persone publiche tocca per officio defendere la fama de' loro sudditi, ò procurare, che non pecchino, dicendo male di altri, e però sono obligati ad impedire, che i loro sudditi non dicano male di altri, ò che gli altri non tolgano loro la fama. Alche sono obligati etiandio con qualche loro scommodità, & simili peccati per ordinario si sogliono commettere nelle mense, & ne i conuiti. Clau. Reg. l. c. nu. 43.

Quando alcuno per causa giusta non può impedire la mormoratione cõtra altri, ne può partirsi commodamẽte, che deue fare? R. Deue col volto, e con segni esterni mostrare, che tal mormoratione non li piace; il che gioua molto per interrompere simili ragionamenti: perche come si dice ne' Prouerbij: *Ventus Aquilo dissipat pluuias, & facies tristis linguam detrahentem.* Clau. Reg. l. c. nu. 46. Cap. 25.

Del riferire il male d'altri.

VNo haue inteso male graue, & occulto del proffimo, se pecca riferendolo ad altri? R. Alcuni dicono, che se costui riferisce, che solamente hà inteso il peccato di altri, non fa p. m. perche non toglie la fama, se pure dal modo di dire, ò per alcuna circõstanza non la toglieste, come la persona di tanta auttorità, che facesse la cosa molto più certa di quello, che l'haue ìteso; perche all'hora faria p. m. contra la giustitia, e faria obligato alla restitutione, dicendo, io non 2 Scot. in 4. dist. 15. q. 4. art. 1. §. vtr quaratur. 2 Gabr. ead. dist. q. 16. ar. 3. dub. 2.

Digitized by Google

hò certezza di questa cosa, ma riferisco quel che hò inteso, spero però che la cosa non sia così; dicono anco, che faria p.m. quando vi fusse animo d'infamarli: ma senza tale animo riferirlo, per vna certa inconsideratione, non è più, che p.v. a La commune opinione de' Dottori è, che faccia p.m. contra la giustitia, quando vi sono le seguenti conditioni. 1. Quando riferisce la cosa, altrimenti di quello, che l'haue inteſa. 2. Quãdo dal modo di parlare dimostra maggior certezza, che comunemente si dice. 3. Quando la persona è di tanta auttorità, che se li dà credito à quel che dice, perche non suole riferire, se non cose vere. 4. Quando vi è animo d'infamarli grauemente: ma che non è p.m. quando dice d'hauerlo inteſo senza affirmare cosa niuna di certo. Altri finalmente dicono, che faccia p.m. perche costui veramente col riferire tal male graue infama altri, poiche quelli, che l'ascoltano non possono non farne mal concetto. b Altri finalmente dicono, che se il male occulto, che si riferisce è leggiero, e non vi è animo cattiuo, ne vi nasce infamia, e si riferisce à chi non lo sà, che è p. v. per lo danno leggiero, che se li fà, ma se il male è graue in modo, che il sospetto per leggiero, che sia apporta infamia, come l'heresia, vitio nefando, &c. fa p.m. contra la giustitia, ancor che non habbia mal'animo, con obligo di restituire, perche apporta graue nocumẽto alla fama di altri: così quando lo riferisce à persona che dubita, ò sà di certo, che lo tengono ad infamia, offendendo la fama di altri, così quando vi è mal'animo: la seconda opinione però à me pare più probabile per le ragioni, che apporta.

Vno haue riceuuto vna graue ingiuria da vn'altro, se è p.m. riferirla ad altri? p. Se costui

la

a *Grego. de Valent. to. 3. diſpu. 5. q. 6. punct. 5. propoſit. 3.*

a *Salon de iuſti. & iur. q. 62. art. 2. contr. 22. & q. 73. art. 2. concl. 1.*

b *Clau. Reg. l. 2 cap. 6. nu. 86.*

Digitized by Google

la riferisce con animo di vendetta, & di infamar colui, che l'haue ingiuriato, fa p.m. per tale mal animo, che hà, ma se lo fà per sfogare l'animo suo, ò per domandar consiglio, non pecca, perche si serue della ragione, che hà, e per accidens ne siegue lo scoprirsi il peccato di altri. *Pietro Nau. lib. 2. de rest. c. 4. p. 2. dub. 14. nu. 346.*

Vno ingiustamente infama vna Religione, ò Congregatione, se pecca, & che peccato fa? R. fa p.m. contra la giustitia, & è obligato alla restitutione della fama. Similmente quando infama vna persona particolare di quel luogo, perche tale infamia redonda nella Religione, ò Congregatione. *Clau. Reg. l. 6. nu. 29.*

Anzi vn Dottore dice di più, che se alcuno publica alcun p.m. occulto di vna persona religiosa senza nominare la persona: ma nomina la Religione, ò Conuento, che fa p. m. contra la giustitia, con obligo di restituire la fama, perche tale infamia redoda nella Religione, ò Conuento, il che s'intende quando il peccato è occulto, & non è ancora fatto publico. *2 Piet. Nau. l. c. dub. 12. nu. 341. & 342.*

Del togliere l'honore.

CHe cosa è honore? R. Honore propriamente è quel rispetto, stima, & riuerenza, che si fà ad alcuno in testimonianza della sua virtù, valore, sapere, eccellenza, officio, ò altra cosa segnalata, che è in lui. Questo honore si toglie con la contumelia, cioè con l'ingiurie, & villanie. *Tol. lib. de sept. pec. mor. cap. 6. Clau. Reg. lib. 11. cap. 8 nu. 1.*

Della contumelia.

CHe peccato è togliere l'honore? R. Di sua natura è p.m. cótra la giustitia, potria esse-

Pietro Nau. lib 2. c. 4. nu. 64.

Digitized by Google

Clau. Reg. l. 6. nu. 4. re p.v. ò quando non auerte, ne poteua auertire che tali ingiurie doueano togliere l'honore ad altri, ò quando l'ingiuria è leggiera, & non vi è mal'animo.

Vno non haue animo di dishonorare altri, ma parla con tanta poca circonspettione, & riguardo, che l'ingiurie, che li dice l'apportano graue dishonore, se pecca? R. Fa p.m. perche se bene non haue mal'animo, nondimeno poteua, & douea auertire come parlaua, & raffrenare la colera, & non parlare con tanta poca cautela contra d'altri.

Pietr. Nau. loc. cit. Clau. Reg. loc. cit.

Clau. Reg. lib. 12. cap. 4 nu. 7. in fine. Alcuni per burla si dicono l'vno all'altro ingiurie graui, se peccano? R. Certo è, che fanno p.v. di parole otiose, & vane, non peccano però mortalmente, perche non vi è mal'animo, ne vi è dishonore graue.

Vno dice ad vna persona graue alcune ingiurie per burla, sapendo, che se ne pigliarebbe grande afflittione, & ramarico, se pecca? R. Fa p. m. perche apporta graue afflittione al prossimo con tali ingiurie.

Salon de iust. q. 72. art. 2. concl. 4.

Vno per burla dice ad alcuno parole ingiurioſe, per le quali colui se ne piglia graue afflittione, se pecca? R. Se costui sapeua, che colui se ne haueria pigliato graue afflittione, & cõ tutto ciò volse dirle, fa p. m. per lo disgusto graue di che è causa, ma se non lo sapeua, ò pure colui è persona, che hora burla, & hora si piglia colera, non fà p.m. imputandosi alla mala, & volubile natura di colui, che per ogni cosuccia entra in furia, & però è bene non contrattare con simili persone.

Clau. Reg. lib. 11. cap. 8 nu. 5. & 6. Vn Superiore per correttione dice ingiurie graui a' suoi sudditi, se pecca? R. Se vi sono le seguenti conditioni, non pecca. 1. Che le di-

ca

ti con animo solamente di correggerli. 2. Con cautela, modestia, & necessità, & doue se ne speri alcuna vtilità, perche se più tosto si sdegnarano, nó si deueno dire. 3. Che i sudditi si accorgano, che il superiore li dice quelle ingiurie per lo loro bene, & emēdatione, & non per sfogare l'ira, & lo sdegno. 4. Che li rinfacci quel vitio solamente, che pretende correggere, & non gli altri, che non sono a proposito.

Vn superiore mosso principalmente da correttione, ma trasportato dall'ira, dice parole ingiuriose al suo suddito, se pecca? R. Se l'eccesso è leggiero, fa p. v., ma se è graue, apportando graue afflittione al suddito, *a* alcuni dicono, che faccia p. m. contra la carità, affligendo ingiustamente il suddito: *b* altri dicono che faccia p. v. pur che il suddito non resti dishonorato, ma solamente mortificato, & la correttione fu causa principale dell'ingiuria, hauendo autorità il superiore di mortificare, ma non di dishonorare il suddito, ancorche l'hauesse ingiuriato più acerbamente di quel che conueniua, senza che ne seguisse dishonore, ò infamia, l'esperienza però ci dimostra, che le ingiurie d'ordinario non seruono ad altro, che a caggionare ne gli animi de' sudditi disgusti, & afflittioni.

a *Clau. Reg. l. c. nu. 7. & altri.*

b *Nau. c. 18. n. 10.*

b *Cordub. de detr. q. 2. conclus. 8.*

Del modo di restituire l'honore.

IN che modo deue restituire l'honore chi ingiustamente lo tolse ad altri? R. *a* Alcuni Dottori dicono, che nó è necessario cercar perdono alla persona offesa: ma basta mostrarle segni di honore, & riuerenza, cauandole la beretta, perche cosi a bastanza colui ricupera l'ho-

a *Piet. Nauli. 2. de rest. c. 4. n. 86. & sexta dubitatio.*

Digitized by Google

b *Greg. de Val. tom. 3. disp. 5. q. 16. pun. 1.* b *Clau. Reg. l. c. n. 8. & 11.* l'honore che hà perso: *b* altri dicono, che vi è obligo di cercarli perdono, ò da per se, ò per mezo d'altri, quando non vi è pericolo, che si essasperarà molto più; la prima opinione mi pare più probabile, è vero però, che tra persone ciuili, & nobili, non si vsa cercar perdono, & molto meno quando chi offende è persona illustre, & la persona offesa è di bassa conditione.

Si raccoglie da Piet. Nau. l. c. n. 87. & seq. Et da Clau. Reg. d. n. 11.

Vna persona dishonora vn' altro con darli vn schiaffo, ò buttarli i guanti in faccia, se sodisfà con mostrarli segni di honore? R. Che nò, ma è obligato non solo a mostrarli segni di honore, e cercarli perdono, ma anco a sodisfarli per l'ingiuria fattali, se pure chi offende non fosse persona illustre, & chi è offeso di vile conditione, perche all'hora basta, che gli mostri segni di riuerenza.

Pietro Nau. l. c. n. 97.

Vn superiore dishonora vn suddito con mal trattarlo, si è obligato a cercarli perdono? R. Che nò, perche verrebbe a pregiudicare alla sua auttorità, & al bene commune, ma basta, che gli mostri segni di amoreuolezza, & di honore; deue dũque il superiore ò egli, ò per mezo di altri placare il suddito offeso, con mantenere il decoro della sua persona, è però non è probabile l'opinione di alcuni, che vogliono, che sia obligato a cercargli perdono per mezo di altri, perche questo atto di humiliatione, ò si faccia per mezo di altri, ò da per se stesso, va in pregiuditio dell'auttorità del superiore.

Clau. Reg. l. c. n. 12. in fi.

Vno hà dishonorato vn'altro falsamente, se basta cercargli perdono? R. Che nò, ma è obligato a disdirsi, che hà detto il falso.

Pietro Nau. l. c. n. 87.

Chi s'intende per superiore? R. Il prencipe a rispetto de' sudditi, il padre a rispetto de' figli,

il

il padrone a rispetto de' seruidori, & gente di seruitio, il maestro a rispetto de' scolari, &c.

In che modo si hà da sodisfare alla persona ingiuriata? R. Se l'ingiuria è publica, publica deue essere la sodisfattione, se segreta, si facci anco segreta, & se l'ingiuria fu di cose false, si deue ciò anco esplicare. *Clau. Reg. l.c.n.12. Pietro Nau. l.c.n.90.*

Vno per l'ingiuria fattali ingiustamente hà patito molto danno, se chi l'ingiuriò è obligato a sodisfarli? R. Che è obligato per legge di giustitia, essendo stato causa di esso. *Clau. Reg. l.c.n.13.*

Vno è stato ingiuriato da vn'altro, & ci pratica domesticamente, se perciò li viene a rimettere l'ingiuria, & però è libero colui dall'obligo di sodisfarli per l'ingiuria, che l'hà fatto? R. Se costui ci pratica di sua spontanea voluntà, & molto alla domestica, in modo, che paia, che l'habbia già rimessa l'ingiuria, colui è libero dal l'obligo di sodisfarli; ma se ci pratica forzatamente, ò per paura, ò perche hà bisogno di colui, ò perche stà in vna medesima stanza, & però è costretto a praticarci, non è libero dall'obligo di sodisfarli, perche per tal pratica la persona offesa non dimostra rimettere l'ingiuria, e così non è l'istesso praticare cò alcuno, & rimetteregli l'ingiurie. *Clau. Reg. l.c.n. Pietro Nau. l.c.n.*

Vno è stato ingiuriato da vn'altro, se è obligato a rimetterli l'ingiuria? R. 1. E obligato a lasciare l'odio, & il mal'animo di vendicarsi; potria però hauer animo di farlo castigare dal giudice, & procurare, che sia castigato, non per vendetta, ma per zelo della giustitia. 2. Che non li mostri segni d'inimicitia. Quali segni si deueno mostrare alli nemici, e quando; veggasi alla dichiaratione delli peccati capitali, doue si tratta dell'odio, verso il principio. *Pietro Nau. l.c.n.103.*

Della

Digitized by Google

Della susurratione.

Clau. Reg. li.12.c.5.n.1.

CHE cosa è susurratione? R. E vn parlare maligno occulto contra il proffimo, con animo di disfare l'amicitia, e di seminare discordie, & zizanie tra gli amici.

Clau. Reg. l.c.n.3.

Che peccato è la susurratione? R. Di sua natura è p. m. contra la giustitia, offendendo l'amicitia, & pace tra gli amici, potria essere p. v. 1. Quando l'offesa è legiera. 2. Quando l'offesa è per burla. 3. Quando non offende l'amicitia, ma la souerchia intrinsichezza restando amici come prima, in questi casi quando non vi è mal'animo di offendere grauemẽte l'amicitia, la susurratione è p.v.

Salon de iust. & iur. q.75. ar.2.concl.2. Clau. Reg. l.c.n.4.

Vno non hebbe animo di porre discordia tra due persone, ma parlò in modo, che veramente le pose in discordia, se fece p.m.? R. Se colui sapeua, ò douea sapere hauendolo esperimentato altre volte, che a rispetto della qualità, & natura di quelle persone il suo parlare era atto a generare graue discordia, & dissensione, fa p. m., perche apporta graue danno ad altri, quale potea, & douea preuederle, auertendo molto bene come, & in presenza di chi parlaua; ma se la discordia fu poca, all'hora fece p.v.

Clau. Reg. l.c.

Vno per disfare vna amicitia cattiua, riferisce alcun male graue occulto d'altri, se pecca? R. Che non pecca, anzi fa opera di carità, non essendo quella vera amicitia, che non stà fondata in virtù, ma in vitio.

Clau. Reg. l.c.n.5.

Vno per disfare vna amicitia cattiua, riferisce alcun male graue falso d'altri, se pecca? R. Se tal male falso caggiona infamia a colui, l'amicitia del quale si pretende disfare, fa p. m., & è obli-

Digitized by Google

obligato alla restitutione della fama, perche: *Non sunt facienda mala, vt inde eueniant bona;* ma se non caggiona infamia, fa p. v.

Chi ingiustamente ha posto discordia grave tra gli amici, che è obligato fare? R. E obligato quanto è dal canto suo di reconciliarli, & rappacificarli insieme, & di più è obligato a sodisfare alli danni seguiti per tal discordia. *Nau. c. 18 nu. 13.*

Vno riferisce alcuno difetto vero, & publico, non per togliere affatto l'amicitia tra alcuni, ma per scemare la souerchia familiarità, restando amici, se pecca? R. Se lo fa per staccare alquanto la souerchia amicitia, per la quale si dà da dire alla gente, ò per altro fine buono, non pecca, essendo opera di carità; ma se togliesse l'amicitia, & caggionasse graue offesa, faria p.m. contro la carità, & così anco quando si facesse per alcun fine cattiuo, & all'hora tale sarà il peccato quale è il fine cattiuo. *Nau. l. c. n. 14*

Della irrisione, ò scherno.

CHE cosa è irrisione? R. E dire parole ad altri con animo di farlo arrossire, & vergognare; il che si può fare, ò cõ parole di scherno, ò di dispreggio, & ironicamente dette, ò cõ segni con la bocca, ò col naso &c. *Clau. Reg. l. c. n. 6.*

Che peccato è schernire altri? R. Se si fa per burla, & per ricreatione senza animo di offendere altri, & veramente non l'offende, può essere senza peccato, & se vi è alquanto di eccesso, è p. v., così quando lo scherno è leggiero, & non offende grauemente altri, è p. v.; ma se lo scherno è graue, è p.m., e tanto più graue, quanto la persona che è schernita fusse degna *Clau Reg. l. c. n. 9. et 10. Salon l. c. co cluf. 1. 2. et 3.*

di

Digitized by Google

di maggior honore, e di rispetto, perche li cagiona maggior vergogna, & confusione.

Della maledittione, bugia, giuditio temerario, & sospitione.

Della maledittione contra l'huomo.

Caiet. V. sum. verb. maledictio. *Clau. Reg. lib. 12. c. 5. n. 13. & 16.*

VNO manda biasteme graui ad vn'altro, se pecca, & che peccato fa? R. Se le manda con animo deliberato, che gli venga no, fa p.m. per tale mal animo, ma se le manda per furia, senza animo risoluto, che gli vengano, fa p. v.

Clau. Reg. l. c. n. 16. *Caiet. l. c.*

Vno manda biasteme leggiere ad altri con animo che gli vengano, che peccato fa? R. Fa p.v. per il mal leggiero, che desidera al prossimo.

Caiet. l. c. *Clau. Reg. l. c. n. 17.*

Vna persona manda maledittioni alli Turchi, ò ad altri infideli, che siano sconfitti, & rouinati, con animo deliberato, acciò non diano fastidio alla Republica Christiana, se pecca? R. Che non pecca, desiderando male a coloro, come a nemici della santa Chiesa, & della santa Fede, per lo bene commune.

Clau. Reg. l. c. *Caiet, l. c.*

Vno desidera con tutto il cuore, che certi banditi, & assassini di strada, ò altri huomini scelerati, & nociui alla Republica, siano presi, & castigati dalla giustitia, se pecca? R. Che non pecca, desiderãdoli male per lo bene commune, il che è lecito.

Clau. Reg. l. c. *Caiet. l. c.*

Vna giouanetta è tentata da vn giouane lasciuo, sopra la sua honestà, se pecca desiderandoli con tutto il cuore, che gli venga alcuna disgratia, acciò lasci di tentarla? R. Che non pec-

Digitized by Google

pecca, perche quelle maledittioni gliè le desidera per bene proprio, & di colui, il che è lecito.

Vno ingiustamente è trauagliato da vn'altro con lite ingiusta, & però li desidera, che gli vēga alcuna infirmità acciò cessi di trauagliarlo, se pecca? R. Che non pecca, per la ragione detta nel caso precedente. *Clau. reg. l. c. Caiet. l. c.*

Vna donna haue vn marito, che manda a rouina la robba in giuochi, & cattiue conuersationi, & però desidera, che gli venga male nelle mani, ò piedi, ò alcuna disgratia, acciò si emendi, sē pecca? R. Che non pecca, perche il male non se gli desidera come male, ma come bene per l'anima sua. *Clau. reg. l. c. Caiet. l. c.*

Vno biastema il giorno di hoggi, ò di Pasqua, per colera, se pecca, & che peccato fa? R. Se la colera è tanta, che poco, ò niente auerte a quel che dice, al più fa p. v., ma se auerte a quel che dice, & haue animo di biastemare il giorno di Pasqua, in quanto in esso si celebra la Resurrettione di Christo, fa p. m., perche è tanto quanto se biastemasse Christo istesso, ma se non pensa a queste cose, come si fa communemente, fa p.v. *Clau. reg. l. c. n. 18. Caiet l. c.*

Vno biastema l'acqua, il vento, il pane, &c. se pecca auertendo a quel che dice? R. Se biastema queste cose come creature di Dio, fa p.m. perche è tanto, quanto se biastemasse il loro Creatore: ma se le biastema come si fa ordinariamente senza pensare ad altro, fa p. v. di parole otiose, non essendo capaci simili cose di benedittioni, ò di maledittioni. *Clau. reg l. c Caiet, l. c.*

Vno biastema con animo deliberato, che il cauallo del tale possa morire per far danno al padrone, se pecca? R. Fà p. m., non per lo male che desidera al cauallo, ma in quanto desidera dan- *Clau. Reg. l. c. n. 19. Caiet. l. c.*

Digitized by Google

danno graue al padrone del cauallo; laonde desiderare male a gli animali, non in quanto sono creature di Dio, ò di chi li possiede, è p.v. di parole otiose, & vane, perche le creature irragioneuoli in quanto a se non sono capaci di simili maledittioni, ò benedittioni, come si è detto nel caso precedente.

Caiet. Sum. verb. maledictio vers. secundum est.

Vno maledice il Demonio, si pecca, & che peccato fa? R. Non pecca, perche s'intende, che lo maledica per lo mal stato nel quale sta, & come inimico nostro, ma maledirlo per colera, è p.v. d'impatienza.

Clau. Reg. l. c. n. 20. Caiet. l. c.

Vno maledice il giorno, che nacque, per ira, se pecca, & che peccato fa? R. Se l'ira è tanta, che poco, ò niente auerte a quel che dice, al più fa p. v., ma se auerte a quel che dice, & haue animo di maledirlo in quanto è nato in questo mondo, & non vorria esser nato, fa p. m., perche è desiderare male graue a se stesso. Maledire il giorno, che nacque, in quanto in quel giorno contrasse la colpa originale, non pecca; così lo maledisse Giob; maledirlo come commune mente si fa per colera, senza pensare ad altro, è p. v., l'istesso dico quando si maledice il giorno che altri nacquero

Clau. Reg. l. c. Caiet. l. c.

In vn banchetto, ò torneo, si fece vna baruffa, & però in essa molti vi furono ammazzati, e feriti, maledire quel banchetto, ò torneo, se è peccato? R. Non è peccato quando si maledice l'occisione, che si caggionò per conto di detto banchetto, ò torneo: così Dauid maledisse li monti di Gelboe, per tante genti, che vi furono ammazzate; maledirlo così per ira senza pensare ad altro è p.v. di parole otiose.

Caiet. l. c.

Vno per ira manda ad altri maledittioni graui con animo deliberato, che li vengano, & subito

subito mandate che l'hà, se ne pente, & se ne dà in colpa, se pecca, & che peccato fa? R. Fà p.m. perche desidera male graue al proffimo, & il pentirsi non fà, che non habbia peccato, ma è segno che non perseuera in quel mal animo. *Clau. Reg. l.c.n.13.*

Quante conditioni si ricercano acciò il mandare maledittioni ad altri, sia p. m.? R. Tre conditioni. 1. Che la maledittione, che si manda sia con animo deliberato. 2. Che auerta à quel che dice. 3. Che il male sia graue, & che se gli mandi come male, & non come bene proprio, ò di colui à chi si manda per alcun fine buono, come si è detto nelli casi posti di sopra. *Si raccoglie dalli Dottori citati.*

Della bugia.

SE alcuna volta è lecito dire la bugia per schiuare alcuno male graue senza giuramento, & senza danno d'altri? R. Che non è lecito, perche: *Non sunt facienda mala, vt inde eueniãt bona*; è vero però, che in alcuni casi si può nascondere la verità con equiuocare. *Clau. Reg. lib.12.c.2.n. 6. & 13.*

Quante sorti di bugie si trouano, & che peccato è dirle? R. Tre sorti di bugie. Giocosa, che si dice per burla, & per ricreatione, & questa è p.v.; Officiosa, che si dice per vtil proprio, ò d'altri, & non noce à niuno, & questa anco è p.v.; Pernicioſa, che noce ad altri, & questa è p.m. quando il danno, che apporta è graue, ma quando è leggiero, è p.v. *Clau. Reg. l.c. n. 15. & seq.*

Vno dice vna bugia leggiera con giuramento, che peccato fà? R. Fà p. m. se egli sà, & auerte, che è bugia, per l'irreueranza grande, che fa à Dio. *Clau. Reg. l.c.n.16.*

Vno è dimandato giuridicamẽte dal superio-

Clau. Reg. lib. 5. c. 4. nu. 21. & cap. 6. nu. 12.

rè, si può equiuocare, cioè pigliare le parole in altro senso, che le piglia colui, che dimanda? ℟. Che nò, perche è obligato à rispondere conforme all'intentione del superiore, mentre giuridicamente lo dimanda: ma se lo dimandasse contra ragione, & non giuridicamente, all'hora può equiuocare rispondendoli conforme alla sua intentione, e non del superiore.

Se nel trattare, & conuersare è lecito seruirsi di simili equiuocationi, v. g. vno mi dimanda ch'io gli presti cento scudi, & io perche non glie li voglio prestare, ancor ch'io l'habbia, gli rispondo, io non l'hò, intendendo dentro di me stesso, per prestarli à te? ℟. a Alcuni dicono, che all'hora si può equiuocare nel commercio humano, quando le parole sono tali, che ammettano quel senso, nel quale noi le pigliamo, ma quando non hanno tal senso, non si può equiuocare, come è nell'essempio proposto, essendo falso, che io non habbia li danari. Altri dicono che quando à noi ci è scommodo fare quella cosa, che possiamo equiuocare, ma se non ci è scommodo, anzi saria opra di carità, che non si può equiuocare: b altri finalmente dicono, che si può equiuocare senza porui altra limitatione.

a Azor inst. mor. to. 1. lib. 11. cap. 4. §. quinto quaeritur.

b Greg. de Val. tom. 3. disp. 5. q. 13. pun. 2.

b Nau. c. 12. n. 18. & 19.

Vno mi dimanda con grande instanza, che io gli dica alcuna cosa secreta, se posso equiuocare? ℟. Che non solo posso, ma anco debbo equiuocare, dimandandomi colui ingiustamente.

Greg. de Val. l. c.

Della

Della sospitione, & giuditio temerario.

VNO vede vn giouane lasciuo parlare con vna donna poco honesta in luogo sospetto, se giudicando, che parlino di cose male, fa giuditio temerario? R. Che nò, essendo segni sufficienti per giudicare male del prossimo, & però è retto giuditio, & non temerario. *Petr. Nau. lib.2.de rest. c.4.n.447.*

Vno vede vna persona honorata parlare con vna donna honorata in luogo sospetto, se giudica, che parlino per mal fine, fa p. m. di giuditio temerario? R. Che si, perche senza segni sufficienti giudica l'intetione d'altri in cosa di p.m. *Petr. Nau. l.c.n.444 & seq.*

Vna persona ignorante si crede, che l'imbellettarsi la faccia sia p.m. & però vedendo vna donna cosi acconcia, giudica, che habbia fatto p.m. se pecca di giuditio temerario? R. Che nò, perche non giudica la persona, ma l'attione, quale per ignoranza si crede, che sia p. m. Altra cosa è quando giudicasse, che si adorna à mal fine, perche all'hora giudicaria la persona, & saria giuditio temerario, come si è detto nel dubio precedente. *Caiet. Sum. verb. iudicium temerarium.*

Se nel giuditio temerario è necessario, che colui, che giudica temerariamente male graue del prossimo, tenga la cosa per certa, & indubitata? R. c Alcuni dicono, che non è necessario, ma basta vna certezza morale: d altri dicono, che è necessario, che tenga la cosa per indubitata, in modo, che ne giuraria, & questa opinione è più probabile. c *Clau. Reg. lib.12.c.3.n.13.* d *Petr. Nau. l.c.n.445.*

Se vno senza segni sufficienti giudica male leggiero d'altri, pecca, & che sorte di peccato fa? R. Fa p.v. di giuditio temeratio. *Petr. Nau. l.c.n.444.*

Digitized by Google

Clau. Reg. l.c.cap.3.nu. 13.

Quante cose si ricercano acciò il giuditio temerario sia p.m. ? Rt. Tre cose. 1. Che non vi siano segni sufficienti per giudicare male del prossimo, ma leggieri. 2. Che il male, che si giudica sia graue. 3. Che il giuditio sia certo, & determinato.

Si raccoglie dalli Dottori citati.

Vno giudicò male graue del prossimo per certi segni, che à lui li pareuano sufficienti, ma s'ingannò alquanto, se fece p. m. di giuditio temerario ? Rt. Che nò, perche supposta l'humana fragilità in conoscere i segni sufficienti, è scusato dal p. m. quando l'eccesso è poco.

Pietro Nau. l.c.n.445.& 448.

Vno nō giudica di certo male graue del prossimo per segni leggieri, ma ne dubita, se pecca di peccato di giuditio temerario ? Rt. Che nò, ma è solamente sospitione, quale non è peccato quando si fà con segni leggieri, come è nel dubio proposto, perche nella sospitione li segni leggieri sono sufficienti.

a Clau.Reg. l.c.n.7.
b Piet.Nau. l.c. n.445.

Vno senza segni sufficienti sospetta male graue del prossimo, se pecca, & che peccato fà ? Rt. Alcuni dicono, che sia p. m. quando dura per molto tempo; *a* Altri dicono, che generalmente è p. v. ma che se il male fusse di cosa grauissima, come d'heresia, saria p.m. *b* Altri tengono che è p.v. & questa opinione è più commune.

Clau. Reg. l.c. n.25.

Vn mercante vede, che vna persona và attorno alla sua bottega, & però sospetta, che non sia qualche ladro, e però sta sopra di se, se pecca ? Rt. Che fà prudentemente, perche da quelli segni si muoue à sospettare male, per rimediare ad alcuno inconueniente, & doppia cautela non noce.

Delli

Digitized by Google

Delli testimonij.

DVE persone si essaminano, & depongono il falso con giuramento, per liberare vn'altro dal pericolo euidente della morte, senza che vi sia pregiuditio di niuno, se peccano? R. Fanno p.m. & sono spergiuri, perche hanno giurato il falso, & però hanno fatto ingiuria à Dio, alla Republica, & al giudice, nè sono scusati per la loro buona intentione, perche: *Non sunt facienda mala, vt inde eueniant bona*: non sono però obligati à restituire cosa veruna non hauendo fatto danno à niuno, come si suppone. *Clau. Reg. lib. 12. q. 19. nu. 7.*

E vero, che vn mercante haue prestato ad vn'altro mille scudi a parola, se viene a lite, & vno che si essamina non ne sà niente, & depone con giuramento, che vi si trouò presente à questo prestito, se pecca? R. Fà p. m. & è spergiuro, deponendo il falso, perche se bene il fatto è vero, nondimeno egli non lo sà, & così depone quel che non sà, non è obligato però a restituire cosa veruna, perche non fà danno à quell'altro ingiustamente, perche veramente deue detti denari in conscienza, e però non pecca contra la giustitia, ma contra la carità. *E chiaro da per se.*

Vno si essamina falsamente contra vn'altro, se pecca, & a che è obligato? R. Fà p. m. contra la giustitia, perche dice il falso con giuramento, & però fa graue ingiuria à Dio, alla republica, al Giudice, & alla parte, contra della quale si è essaminato, fà graue danno, & ingiuria, & è obligato alla restitutione delli danni, perche è causa efficace di quelli. *Clau. Reg. l. c.*

Vno si essamina falsamente contro d'vn'altro, ma la sua testimonianza non opera cosa niuna,

Digitized by Google

Clau. Reg. l.c.n.9. perche già vi sono altri testimonij falsi essaminati, per i quali colui è stato condennato, se pecca, & à che è obligato? Rt. Del peccato è certo, che fa p. m. dicendo il falso con giuramento, ma non è obligato à restituire cosa veruna, perche lui non è causa del danno, ma gli altri testimonij.

Vno prima di andare ad essaminarsi, pensò bene à quel che hauea da dire, acciò dicesse la verità, dopò dice la bugia, credendosi che fusse la verità, se pecca, & se è obligato alla restitutione? Rt. Non pecca, perche materialmente, & non formalmente dice la bugia, mentre haue vsato la debita diligenza per la verità, & però è scusato per l'ignoranza inuincibile, quale anco lo scusa dall'obligo della restitutione, perche non è stata causa morale del danno per negligéza colpabile; quale saria quando non hauesse vsato la debita diligenza per ricordarsi della verità, ma disse ciò che gli venne in bocca, & però depose il falso, perche all'hora, & peccò mortalmente, & è obligato alla restitutione delli danni seguiti per la sua testimonianza falsa.

Clau. Reg. l.c.n.5. & 6.

Vno si essamina falsamente contra vna persona innocente, per lo qual testimonio colui è condennato a morte, ò in galera, se è obligato a disdirsi con suo egual pericolo per liberarlo? Rt. Se il disdirsi gioua à liberare la persona innocéte dalla morte, ò dalla galera, che è obligato à disdirsi etiádio cò suo egual pericolo, pche: *In pari causa melior est conditio innocentis*: ma se il disdirsi non gioua a cosa niuna per liberar colui, nó è obligato, perche tale retrattatione non gioua per liberare l'innocente; è obligato però

Clau. Reg. l.c.n.8.

à so-

à sodisfare per tutti li danni, che hà patito la persona innocente, essendo stato causa efficace di quelli.

Vno hà saputo in segreto da Pietro vn suo delitto, & hà giurato di non manifestarlo, se costui è essaminato dal giudice, è obligato a manifestarlo? &. Se questo delitto Pietro l'hà da fare, & è contra il bene commune, ò di persona particolare innocente, come sono, crimen lesæ maiestatis, assassinamenti di strada, falsificatione di moneta &c. è obligato à manifestarlo, per che il giuramento non deue essere vincolo d'iniquità, & però è obligato à scoprirlo, come se non hauesse promesso di tenerlo segreto, perche all'hora il precetto di difendere il bene commune, ò la innocenza d'altri è maggiore, che di osseruare il segreto all'amico. Ma se il delitto è già fatto, & non si fà inquisitione per altro fine, che per castigare il delinquente; se bene alcuni dicono, che sia obligato à manifestarlo quando il giudice procede per via di accusa; nondimeno la commune opinione è, che non può manifestarlo, perche mentre cõcorreno due precetti repugnanti tra di loro, si deue osseruare quel precetto, che è maggiore, & perche il precetto di osseruare il segreto, è naturale, & però è maggiore del precetto del giudice, che comãda, che il testimonio manifesti il delitto, però quello si deue osseruare; laonde tal testimonio può equiuocare, essendo domandato contra l'ordine della legge, altrimẽti niuno confidaria i suoi segreti per consigliarsi con altri.

Clau. Reg. l. c. cap. 20. n. 13.

Vno vede che ingiustamente vn'altro è trauagliato con lite, & và à pericolo di patire alcuno danno graue, se spera, che il suo testimonio giouerà per liberare quella persona innocente

Clau. Reg. l. c. n. 20.

Digitized by Google

è obligato ad offerirsi per essaminarsi, & se non lo fa, se pecca, & se è obligato alla restitutione del danno? R. Se non vi è pericolo, che patisca alcuno dano graue, & conosce che cō lo suo testimonio gioueria, è obligato à farlo, & ad offerirsi per essaminarsi, & se non lo fà, pecca mortalmente, & contra la carità, ma non contra la giustitia, & però non è obligato alla restitutione, non essendo obligato per legge di giustitia ad offerirsi a tale essame, ma di carità solamente: ma se egli giudica, che il suo testimonio non giouerà, ò che ne patirà alcuno danno graue, non è obligato ad offerirsi, & se è citato, e costretto ad essaminarsi, può equiuocare.

Vno sà che alcuni fanno moneta falsa, ò hanno fatto vna congiura contro il Re, ò di rouinare la città, ò di fare alcuno danno graue contra la Republica, se è obligato ad offerirsi per essaminarsi etiandio con suo danno graue? R. Che è obligato ad offerirsi, ò per essaminarsi, ò per denunciarli, altrimenti fà p. m contro la carità, douendosi preferire il bene commune, al bene particolare, etiandio che haueſſe giurato di tenerlo secreto, perche il giuramento non deue essere vincolo d'iniquità, & contra il bene publico.

Clau. Reg. n. 13.

Quando il testimonio è obligato, oltre il peccato, à restituire, perche non hà detto la verità, ò non si è voluto essaminare? R. Quando il testimonio è citato, & giuridicamente è domandato, & nega la verità, pecca mortalmente, & è obligato alla restitutione di tutti i danni seguiti per sua colpa alla parte offesa, perche il giudice hauendo attione di domandarlo, il testimonio per giustitia è obligato à rispondere.

Clau. Reg. l. c. n. 25.

Laon-

Digitized by Google

Laonde occultando, ò negando la verità, pecca mortalmente contra la carità, contra l'obedienza, & contra la giustitia.

Vno per non essaminarsi si nasconde prima, che sia citato, se pecca, & se è obligato alla restitutione? R. Se costui si nasconde per paura, che se si essaminarà, patirà alcuno danno graue, ò per altra causa giusta; come se il suo testimonio non gioua à cosa veruna, non pecca, perche non è obligato ad essaminarsi con tanto suo danno, & haue causa giusta, che lo scusa; ma se non vi è niuno pericolo, fa p. m. contra la carità, mentre può souenire al prossimo senza sua scommodità; ma non è obligato alla restitutione delli danni, perche non è disobediente al giudice, mentre non gli è notificato giuridicamente il suo ordine, & però non l'obliga, come nè anco obliga la legge quando non è publicata, se bene a alcuni Dottori tengono, che sia obligato alla restitutione: il che all'hora è vero, quando essendo stato già citato, senza causa giusta si nasconde per non dire la verità, se bene ne anco in questo caso alcuni Dottori moderni vogliono, che sia obligato alla restitutione, l'opinione de' quali non è improbabile.

Clau. Reg. l. cap. n. 26. & 27.

a *Sot. de Iust. l. 5. q. 7. a. 1. Nau. c. 25. n. 41. S. Tertio peccat.*

Vno haue inteso alcuna cosa da persone, che non sono degne di fede, se è obligato ad essaminarsi? R. Che nò, perche è tanto hauerlo inteso da simili persone, quanto se non lo sapesse.

Si raccoglie da Thes. cas. conf. l. 2 c. 12. n. 23. & 24. E da Suarez tom. 5. disp. 9 sect. 2. n. 9.

Quando vno per alcuna causa giusta non è obligato ad essaminarsi, ò perche ne patirà qual che graue danno, ò non gioua il suo testimonio, ò la cosa l'hà saputa in secreto, & non và in danno del publico, ne di persona particolare innocente, o non è domandato giuridicamente, ò per altra causa giusta, se è astretto con giuramento

Clau. Reg. l. c. cap. 17. nu. 22. & c. 20. nu. 27.

ad

ad essaminarsi, che deue fare? R. Deue equiuocare, & non rispondere conforme alla mente del giudice, che lo dimanda, ma intendere vn'altra cosa dentro di se stesso, perche il giudice non hauendo attione di domandarlo, egli non è obligato à rispondere conforme all'intentione del giudice, & però può equiuocare.

Vn sacerdote sà in confessione, che vno vuole ammazzare vn'altro, se può riuelarlo? R. Che non può senza grauissimo peccato di sacrilegio, essendo obligato al sigillo della confessione, s'intende pur che sia confessione sacramentale dalla quale nasce il sigillo. *Clau reg. d. c.20. nu. 12.*

Se vn testimonio si fà pagare per essaminarsi, e dire la verità se è obligato à restituire ciò che riceue. R. à questo dico primo, che non è lecito al testimonio riceuere denari, nè altra cosa per essaminarsi, e dire la verità, perche à questo è obligato: è vero che può farsi pagare le spese che fà quando occorresse andare ad essaminarsi in alcuno luogo lontano, così farsi pagare le giornate, che è stato occupato per essaminarsi &c. & altri interessi, che patisse per detta causa: non però è obligato à restituire quel che hà riceuuto se non dopò, che sarà condennato, perche essendo obligato à tale restitutione per conto della legge, la quale essendo penale non obliga prima della condennatione del giudice. *Clau. reg. l. 12. c. 19. nu. 12. & 13.*

Vno per essaminarsi falsamente si fà pagare, se è obligato alla restitutione? R. *b* alcuni dicono che sì, perche è obligato per legge di giustitia à non dire il falso, e però se lo dice fà p. m. contra la giustitia, e però è obligato alla restitutione. *c* Altri però dicono, che non vi è tale obligo di precetto mà di consiglio, e questa opinione à me pare più probabile. *b Clau. reg. l. c. nu. 14. & altri. c Tolet lib. 5. c. 59. c Nau. c. 25. n. 45. S. sexto.*

Del-

Digitized by Google

Dell'Auocato.

QVanta scienza deue hauere vn Auocato? R. Deue hauere tanta scienza quanta è necessaria per potere conoscere le ragioni, & meriti delle cause, che piglia à difendere, & però basta, che questa scienza sia conforme alla qualità delle cause, che piglia à difendere. Laonde se per sua ignoranza fà perdere le cause a'suoi clienti, ò li fà graue danno, è obligato alla restitutione, il che s'intende quando li clienti non sapeuano, che colui fosse ignorante, perche se lo sapeuano, à loro s'imputa il danno, che ne patiscono. *Clau. reg. l. c. ca. 25. nu. 10.*

Vn Auocato con lunghezie, & con dilationi non necessarie, toglie la giustitia della causa alla parte contraria, ò fa andare molto in lungo la lite con dispendio della detta parte contraria, se pecca, & a che è obligato? R. Fa p.m. & è obligato alli dãni, & interessi alla parte offesa; quando però i suoi clienti hanno ragione, mà egli senza causa giusta dà lunghezie alla parte contraria, fa p.m. per tali mezi illeciti, che adopra, ma non è obligato alla restitutione, non togliendo la giustitia, della causa alla parte contraria, ne facendogli danno, come suppoziamo. *Clau. reg. l. c. nu. 12.*

Vn Auocato manifesta alla parte contraria, li meriti, & ragioni della causa del suo cliente, per lo che colui perde la lite, se pecca, & à che è obligato? R. Fa p. m. contra la giustitia, & è obligato alla restitutione delli danni, & può essere castigato come preuaricatore. *Clau. reg. l. c. nu. 13.*

Vn Auocato tiene vna causa, che và in danno graue del publico, ò di alcuna persona partico-

Clau. reg. l. c.

Digitized by Google

ticolare innocente, si può manifestare alla parte contraria i meriti di detta causa del suo cliente? R. Che nò, ma se la causa è ingiusta deue abandonarla, & se è giusta difenderla.

Clau. Reg. l. c. cap. 23. nu. 14.

Vn Auocato piglia à difendere vna causa ingiusta, se pecca, & à che è obligato? R. Fà p.m. contra la giustitia, & è obligato alla restitutione delli danni alla parte offesa, perche è causa di quelli, & se non haue auisato il suo cliente dell'ingiustitia della causa, è anco obligato à sodisfarli per le spese, che gli hà fatto fare; ma se l'haue auisato, che non haue ragione, non è obligato à cosa niuna, imputandosi à colui il danno, che hà patito, mentre hà voluto prosequire la lite, che sapeua di non hauerci ragione, l'Auocato però non è scusato del peccato mortale defendendo cause ingiuste.

Clau. Reg. l. c. n. 16. & seq.

Vn Auocato per ignoranza piglia a difendere vna causa ingiusta, se è scusato dal peccato, & dalla restitutione? R. Se l'ignoranza è inuincibile, è scusato del peccato, & dalla restitutione ma se è culpabile, come saria, se non sapesse quello, che sanno gli altri Auocati della sua professione, non è scusato ne dal peccato, ne dalla restitutione, perche per sua colpa è causa del danno d'altri.

Clau. Reg. l. num. 20.

Vn Auocato nel principio della lite la giudicò, che fusse giusta, dopò col progresso del tempo s'accorge, che è ingiusta, che deue fare? R. Deue lasciare di difenderla, manifestando al suo cliente doue stà l'ingiustitia, & persuaderli, che la lasci, ò che venga ad accordio con la parte contraria.

Clau. Reg. l. c. 12. n. 17.

Quando vi è dubio se la causa è giusta, ò ingiusta, in modo, che nō si vede facilmente chi tiene più ragione, se può l'Auocato difenderla? R.

Che

Che sì, perche l'vna parte, & l'altra hanè attione di far proua del giudicio, & l'officio dell'Auocato è solamente proporre al giudice le ragioni, & i testimonij con i quali possa fundare la giustitia della sua causa; al giudice poi tocca far giustitia, & dare la sentenza.

Se la causa del reo è meno probabile di quella dell'Attore, può l'Auocato pigliarla à difendere? R. Che sì, pur che sia probabile, perche all'hora il reo si può difendere, & però l'Auocato può anco difenderlo. *Clau. Reg. c. num. 19.*

Se la causa del reo è meno probabile di quella dell'attore, ma è anco probabile, se può l'Auocato pigliarla à difendere? R. Vn Dottore dice, che può pigliarla, quando sopraſtà alcuno graue danno al reo, essendo lecito ad ogn'vno per legge di natura difendere la sua ragione, quando non costa di certo della ragione dell'altro; & si come in questo caso è lecito al reo difendersi, così anco è lecito all'Auocato difenderlo, il quale non condanna la parte contraria, ne la priua delle sue ragioni, ma propone le sue ragioni al giudice, che se le giudica più probabili si dia la sentenza in fauore: allo giudice poi tocca dare la sentenza. *Clau. Reg. c. nu. 20.*

Digitized by Google

DICHIARATIONE DE' SETTE PECCATI CAPITALI.

Che cosa è peccato, Della sua natura, causa, & effetti.

Clau. reg. l. 2. c. 14. nu. 7.

CHE cosa è p.m di sua natura? R. Tutto quello, che è contra li Precetti Diuini, ò di santa Chiesa, ò de' superiori, che obligano a p. m.

Clau. reg. l. c.

Che cosa è p. v. di sua natura? R. tutto quello, che non è contra li precetti, ma non è conforme al fine, al quale essi c'indrizzano, che è a Dio.

Clau. reg. l. c. nu. 2. & 3.

Perche tutto quello, che è contra li precetti, dicesi esser p.m. di sua natura? R. Perche di sua natura apporta la morte spirituale all'anima, priuandola della diuina gratia, che è la vita spirituale dell'anima, cioè l'oprar virtuosamente per acquistar il Paradiso, & li è determinata la pena eterna dell'Inferno.

Clau. reg. l. c. nu. 4.

Perche tutto quello, che non è contra li precetti, ma non è drizzato al fine, che pretendono li precetti, cioè à Dio, dicesi p. v. di sua natura? R. Perche di sua natura non toglie la gra-

Digitized by Google

gratia di Dio, ma raffredda l'huomo nell'amore, e seruitio di Dio, gli è stabilita la pena temporale, e facilmente s'impetra perdono da Dio.

In che modo il p. m. di sua natura può essere veniale? R. In due modi. 1. Per la leggierezza della materia, v.g. il furto di sua natura è p. m. contra il settimo precetto, & nondimeno rubare poca cosa è p. v. 2. Per difetto della piena deliberatione della volontà, come nelli moti, secundo primi, che chiamano d'ira, di vendetta, &c. nelli quali l'huomo non auerte pienamente, così quando non vi è il pieno giuditio, come quelli, che per la grande ira, non auertono à quel che dicono, ò fanno. *Clau reg. l. num. 8.*

In che modo il p. v. di sua natura può essere mortale? R. 2. Quando si pone l'vltimo fine nel p.v. con animo di fare contra alcun precetto, che l'obliga à p. m come quando vna donna si concia souerchiamente con animo di non lasciare detti conci, ancor che fosse obligata sotto pena di p.m. 2. Per lo mal fine mortale, come quando alcuno dice parole otiose con animo d'indurre altri à p. m. 3. Per conto d'alcuno graue scandalo. 4. Per la conscienza erronea, come quando alcuno si crede, che biastemare il giorno, come communemente si fà, sia peccato mortale, & lo biastema. *Clau. reg. l. c. num. 12.*

In che modo il p.v. di sua natura, dispone al mortale? R. Dispone al p. m. per vna certa consequenza, in quanto crescendo l'habito per li molti atti fatti de peccati veniali, fa che in tanto anco cresca la sfrenata voglia di peccare, che facilmente incorra in qualche p. m. ò pure perche colui, che fà poco conto de' peccati veniali, pian piano si assuefà à peccare, & così facilmente casca in alcun peccato mortale, come *Clau. reg. l. c. num. 17.*

chi

Digitized by Google

chi s'assuefà à dire bugie leggieri, facilmente ne dirà anco delle graui, ò con giuramento, & cosi dice la sacra Scrittura: *Qui spernit modica, paulatim decidit in maiora.*

Se da molti peccati veniali se ne può fare vn p.m.? Che nò, perche quanti peccati veniali si fanno, non possono togliere la gratia, nè meritano pena eterna, ma temporale, ma il p. m. toglie la diuina gratia, & gli è stabilita la pena eterna dell'Inferno, & però non possono moltissimi peccati veniali far vn p.m.

Clau. Reg. l. 6. num. 18.

Che cosa è il peccato d'omissione, & di commissione? Rt. communemente il peccato di omissione è quello, che è contra li precetti affirmatiui, come chi non honora Dio ò il padre, ò la madre, non santifica le feste, come li viene commandato dalli precetti Diuini, & dicesi, che costui fa peccato d'omissione, perche lascia di fare quel, che è obligato; p.m. di commissione, è quando si fà contra alcun precetto negatiuo, come chi rubba, ammazza, commette fornicatione, &c. dicesi, che fà peccato di commissione, perche fa contra quello, che li è vietato, che non lo faccia.

Clau. Reg. l. 6. cap. 6. n. 6.

Che si ricerca, acciò il peccato d'omissione, s'imputi à peccato? Rt. Tre cose. 1. Che possa fare quella cosa. 2. Che sia obligato a farla. 3. Che non la faccia: laonde vna di queste conditioni, che vi manca, non s'imputa à peccato, verbi gratia vno và à caccia la festa, & vsata la debita diligenza, tira per ammazzar vn'vccello, & ammazza vn'huomo, costui poteua lasciare d'andare a caccia, & cosi non haueria ammazzato colui, nondimeno non era obligato, & però non s'imputa à lui tal homicidio, mentre vsò la debita diligenza pri-

Clau. Reg. d. n. 6. nu. 7.

Digitized by Google

prima di tirare, ma è homicidio mero casuale, e così de gli altri casi.

Delle cause interne, che scusano, ò non scusano l'huomo dal peccato, & primo dell'ignoranza.

QVANTE sono, e quali le cause interne del peccato? R. Tre, l'ignoranza, la fragilità, & la malitia. *Clau. reg. l. 4. ca. 9. nu. 1.*

Quante sorti d'ignoranza si trouano, e quali sono? R. Tre, ignoranza inuincibile, o probabile, ignoranza crassa, & supina, & ignoranza affettata. *Clau. reg. l. c. nu. 5.*

Che cosa è ignoranza inuincibile? R. È quella, per la quale alcuno non sà alcuna cosa, hauendo vsata la debita diligenza per saperla, come, quando alcuno prima di fare alcun contratto si consultò con alcuna persona dotta, massime con il suo confessore, costui è scusato dal peccato, caso che tal contratto fosse vsurario, ò ingiusto. *Clau Reg. l. c. nu. 5.*

Che cosa è ignoranza, supina? R. È quella per la quale alcuno non sà quel che è obligato a sapere, e saperia se hauesse vsato la debita diligenza per saperlo, come se alcuna persona ordinaria non sapesse gli articoli della fede, principalmente quelli, che la santa Chiesa ogn'anno sollennemente celebra, costui non è scusato dal p. m. essendo obligato come Christiano à saperli, & hauendo commodità d'impararli. *Clau.reg.l.c*

Vna persona cõtadina, & rozza alleuata tra li

Digitized by Google

li boschi che và appresso gli animali, se è scusata dal non saper gl'articoli della fede, particolarmente quelli, che sollennemente celebra la santa Chiesa? R. Che è scusata, perche simili persone non vengono mai nelle città, ne hanno niuno, che glie l'insegni, e però s'alleuano nelli boschi come animali.

Clau. Reg. l. c. n. 15. in fine

Cl. Reg. l. c. nu.

Che cosa è ignoranza affettata? R. È quella per la quale alcuno non sà alcuna cosa necessaria, & non la vuole sapere per non essere obligato ad osseruarla, perche possa viuere à modo suo, & con libertà, come chi non vuole imparare a confessarsi bene, per non confessarsi come si deue; & questa ignoranza non solo non scusa dal p. m. ma l'aggraua molto più, nascendo da malitia.

Vn forastiere viene in Napoli, & non sà, che vi è la scommunica parlare con le monache delli monasterij, senza licenza, se costui ci parla senza licenza incorre nella scommunica? R. Che non incorre, essendo scusato dalla ignoranza inuincibile di tale legge.

Clau. Reg. l. c. n. 23. et seq.

Vno non sà, che vi è la scommunica rubare le robbe di naufragio, se incorre nella scommunica rubandole? R. Che nò essendo scusato dall'ignoranza inuincibile.

Clau. reg. l. c.

Vno non sà, che vn'altro sia sacerdote, perche và in habito di secolare, se l'ammazza incorre nella scommunica, & se pecca? R. Fà p. m. di homicidio, ma non incorre nella scommunica, essendo scusato dalla ignoranza inuincibile non sapendo, ne potendo sapere, che colui era sacerdote.

Clau. Reg. l. c. num. 25.

Vno si crede, che non vi sia scommunica a chi batte vn chierico dalla chierica in giù, se incorre nella scommunica battendolo? R. Che incor-

Clau. Reg. l. c. num. 31.

Digitized by Google

corre nella scommunica, perche tale ignoranza è crassa, e supina, sapendosi quasi da tutti, che battere il chierico etiandio, sotto la chierica, vi è la scommunica.

Vn medico perche non sà alcuno canone di medicina, che sanno gli medici suoi pari ammazza alcuno ammalato, se è scusato per l'ignoranza? R. Che nò perche tale ignoranza è col peuole, perche deue sapere quel, che sanno gli altri medici suoi pari, e quando dubita, dimandarne il loro parere. *Clau. Reg. l. 6. n. 20. et 31.*

Lo stesso dubbio si può fare delli Auocati, Notari, Confessori, Giudici, &c. quando per non saper quel, che tocca all'officio loro, & che sanno gli altri della stessa professione fanno graue danno al proffimo. *Clau. reg. l. 6*

Vno per consiglio del suo confessore non ripete la confessione, quale veramente si doueà ripetere per alcuno difetto essentiale, se pecca? R. Che non pecca, essendo scusato dall'ignoranza inuincibile. *Clau. Reg. l. 6. n. 23.*

Vno andando a caccia, credendosi tirare ad vn'vccello, tirò, & ammazzò vn figliuolo, se pecca? R. Se costui vsò prima di tirare la debita diligenza, è scusato dal peccato per l'ignoranza inuincibile, ma se non vsò niuna diligenza, e tirò come viene viene, non è scusato dal p. m. d'homicidio, perche poteua, e doueà auertire prima à quel che faceua. *Clau. Reg. l. 6. n. 31.*

Vno sà, che vi è la scommunica parlare con le monache delli monasterij senza licenza, ò che il tale è stato scommunicato nominatamente, & ci parla; non ricordandosi per all'hora della scommunica, se incorre in essa? R. Che non incorre essendo scusato per l'inconsideratione inculpabile per la dimenticanza naturale. *Thesaurus Cas. conf lib. 2. c. 14. n. 27.*

Digitized by Google

Vno per ignoranza si crede, che nell'Hostia consacrata vi sia l'imagine di Christo crocifisso, ò che nel Calice dopò la consecratione vi sia solamente il sangue di Christo, & non il corpo ancora per concomitanza, ò che Dio Padre sia vn vecchio con la barba bianca, ò che la Beata Vergine fù conceputa per opra dello Spirito, sà se è heretico? R. Che non è heretico, ancorche per tal ignoranza facesse p.m., perche il peccato dell'heresia, non è peccato d'ignoranza, ma di pertinacia, & di errore nell'intelletto.

Clau. reg. l. c. sum. 34.

Della seconda causa del peccato, che è la passione.

VNO si sente alterare l'animo dal pensare all'offesa riceuuta dal suo nemico, ò sente graue tentatione di carne, ò d'ammazzare, ò rubare, se pecca? R. Se costui accorgendosi di tale alteratione, e tentatione, è diligente in riprimerla, ò discacciarla, non solo non pecca, ma merita, combattendo contra la passione: ma se vi è alquanto negligente fa p.v. ma se ci consente fa p.m. consentendo a cosa di p. m.

Clau. Reg. l. 2. c. 10. nu. 2.

Vno per grand'ira biastema alcun Santo, ò ferisce alcuno, ò per gran passione d'amore commette alcun p.m. di carne, se è scusato dal p.m.? R. E scusato in parte dal p.m. cioè non commette tanto graue p. m. quanto lo commetteria, se facesse simili peccati senza essere mosso da passione alcuna, ma à sangue freddo; fa nondimeno peccato mortale, ma è degno di misericordia appresso à Dio, per la passione, che l'occecò a farli commettere il peccato.

Clau. reg. l. c. sum. 4.

Vno senza essere mosso da ira, ma à sangue fred-

Digitized by Google

freddo và pensando all'ingiuria ricenuta dal suo nemico, & con tale pensiero si viene ad incitare a sdegno contra di quello, & però lo va ad ammazzare, se è scusato in parte dal p.m.? R. Non solo non è scusato dal p.m. ma pecca molto più grauemente, che se l'hauesse ammazzato mosso da sdegno; imperciòche tal passione, essendo soprauenuta dopò il peccato, lo fà più graue; perche vi è più del voluntario, e dimostra gran affetto al peccato. *Clau. reg. l. 5.*

Della terza causa interna del peccato, che è la malitia.

CHE cosa è peccato di malitia? R. E peccato di certa scienza, & è quando alcuno si moue à peccare, non per ignoranza, o mosso da passione, ma scientemente, e però il peccato di malitia è più graue, che se fosse d'ignoranza, ò di passione, perche vi è più del voluntario. *Clau. Reg. l. 2. c. 11. nu. 1.*

Donde nasce il peccato di malitia? R. Da due capi principalmente. 1. Dall'vsanza di peccare, donde nasce l'habito, qual habito fà, che il peccato sia connaturale al peccatore, e però gli piaccia, e ne gusti; laonde difficilmente simili persone, che peccano per malitia s'emendano, 2. Nasce dal rimouere quelle cose, che impediscono il peccato; come dal non curarsi delle cose celesti, dal non pensare all'inferno, & simili considerationi, che raffrenano la voluntà acciò non si faccia allettare dal senso, tolte via, la nostra voluntà, si dà senza freno alli peccati. *Clau. reg. l. 2. num. 4.*

Digitized by Google

Delle cause esterne del peccato.

Clau. Reg. l. 2. c. 12. n. 1. QVANTE e quali sono le cause esterne del peccato? R. Tre, l'huomo, il Demonio, & il peccato istesso.

Clau. Reg. l. 6. nu. 2. In che modo il Demonio è causa del peccato? R. Non è causa del peccato, perche possa muouere, e costringere la volunta dell'huomo, acciò consenta al peccato, ma perche propone, e suggerisce all'huomo alcune cose, che lo possono mouere à peccare; può anco alterar gli humori, & accender nel corpo dell'huomo passioni più vehementi, incitando l'appetito sensitiuo a varij moti, o d'ira, ò di lasciuia, &c.

Clau. Reg. l. 6. nu. 4. In che modo vn p.m. è causa di vn'altro p.m.? R. Può esser causa. 1. Perche vn p.m. quando non si scancella con la penitenza, co'l suo peso, ne tira vn'altro, cioè, persa, che hà l'huomo la diuina gratia per vn p.m. facilmente cade in altri peccati mortali 2. Perche chi vna volta fa p.m. hauendo persa la gratia di Dio, comincia anco à perdere la vergogna, & il timore, e cosi si precipita da peccato in peccato.

De gli effetti del peccato.

Clau. Reg. l. 6. c. 13. nu. 1. QVANTI sono gli effetti del peccato? R. Tre, la corruttione della natura, la macchia, & l'obligo alla pena.

Che cosa è la corruttione della natura? R. Per intender bene questo si deue sapere, come tre sono li beni, che riceuè da Dio la natura humana. 1. L'istessa potenza operatiua dell'anima. 2. Vna certa inchinatione naturale al bene.

3. Il

3. Il dono della giustitia originale, il primo dono non si toglie all'huomo per lo peccato, e così li doni naturali sono restati etiandio nelli Demonij. Il secondo dono si viene à sminuire per li peccati, e mali habiti, ma non si può togliere à fatto. Il terzo dono fu tolto ad Adamo per lo peccato, la perdita dunque, e diminutione di questi beni si chiama corruttione della natura. *Clau. Reg. l. 6.*

Che cosa è macchia, che caggiona il peccato nell'anima? R. Communemente dicono, che sia la priuatione della nettezza, bellezza, & splendore dell'anima: Imperciòche l'anima per lo peccato viene ad essere priua del dritto ordine della ragione, e della gratia diuina, che questi sono li due suoi splendori, & bellezze, che la fanno bella, & grata a Dio. *Clau. Reg. l. c. nu. 3.*

Se questa macchia è caggionata dal p.m. solamente, ò dal p.v. ancora? R. Il p.m. propriamente caggiona questa macchia, ma il p. v, viene in parte ad ammacchiare l'anima, non che la priui della diuina gratia; ma perche la priua di quello splendore; che si contiene nell'vso frequente della carità ò come vogliono altri, di quella prontezza, e feruore con cui seruirebbe à Dio, e però la raffredda nell'amore, e seruitio di sua Diuina Maestà. *Clau. Reg. l. c. nu. 6.*

Che cosa è l'obligo alla pena, che caggiona il peccato? R. Non è altro se non che l'huomo, che pecca è degno di pena, & di castigo, determinato da Dio contra coloro, che transgrediscono i suoi commandamenti. *Clau. Reg. l. c. nu. 7.*

Che pena hà determinato Iddio ad ogni p. m. personale? R. La pena eterna dell'Inferno, che è del danno, cioè la priuatione eterna della visione di Dio, e del senso, che è il tormento eter- *Clau. Reg. l. c. nu. 8.*

Digitized by Google

no del fuoco dell'inferno; & con ragione gli è ſtabilità tal pena: Imperciòche l'huomo col peccare, voltando le ſpalle à Dio, per attaccarſi ad alcuna creatura, merita di non mai vedere Dio, & di eſſere tormentato eternamente nell'inferno

Clau. Reg. l. 8. nu. 10. Che pena è determinata ad ogni p.v.? R. E determinata pena temporale, da patirſi in queſta vita, ò nell'altra nel Purgatorio, poiche il p.v. di ſua natura non toglie l'amicitia di Dio, e però non merita pena eterna, ma temporale.

Vno more in p.m. & haue ancora fatto molti peccati veniali, ſe coſtui nell'inferno è punito con pena eterna non ſolo per li peccati mortali, ma anco per li veniali? R. *a* Alcuni dicono, che non è punito con pena eterna per li peccati veniali, ma per tanto tempo, per quanto ſaria ſtato punito in Purgatorio. *b* La commune & vera opinione de Dottori è, che ſarà punito con pena eterna, perche mentre reſta la colpa del p.v. è degno di pena, & perche la colpa reſta per ſempre, però per ſempre ſarà punito, non potendo eſſere nell'inferno, contritione, ne giuſtificatione, con quali coſe ſi rimette la colpa.

a Scot. in 4. d. 31. q. 1.

b Clau. Reg. l. 8. nu. 11.

Se Iddio caſtiga vno per lo peccato commeſſo da vn'altro, v.g. ſe caſtiga li figli per li peccati de' loro padri? R. In due modi ſi può caſtigare alcuno per lo peccato d'vn'altro, primo di pena ſpirituale, come priuarlo della gratia diuina, ò di altro dono ſpirituale, ò col mandarlo all'inferno, &c. & con queſta pena Iddio non caſtiga ſe non colui, che fà il peccato, perche: *Anima quæ peccauerit ipſa morietur.* 2. Caſtigandolo di pena temporale di queſta vita, come di morte, diſgratie, &c. & con queſta pena tal volta

Tol. in c. 11. Luc. Ann 98. & in c 9. Ioannis cap. 9. Ann. 1.

Digitized by Google

volta Iddio castiga li figli per lo peccato de' loro padri, per castigo delli stessi padri.

Per quali cause Iddio suole mandare infirmità all'huomo per lo peccato? R. Per quattro cause. 1. Per correttione, acciò si emendi. 2. Per cautela, acciò non incorra in altri peccati, ò in quelli stessi. 3. Per purga, imperciòche molte volte essendo rimessa la colpa, resta à pagarsi la pena temporale, e però Iddio gli manda le tribulationi per nettarlo perfettamente. 4. Per castigo del peccato; e così tal volta Iddio comincia quì in questa vita a castigare li peccatori, e dopò morte continua il castigo col mandarli all'Inferno. *Tolet. in c. 9. Io. Ann. 10.*

De sette peccati capitali.

QVanti, e quali sono li peccati capitali, & perche si chiamano di questo nome? R. Sette sono li peccati capitali, cioè Superbia, Auaritia, Lussuria, Ira, Gola, Inuidia, & Accidia; & chiamasi di questo nome, perche sono come capo, guida, principio, & origine de gli altri, nó che non vi siano altri peccati, che non nascano da questi, ma perche ogniun di loro è capo, guida, origine, & causa di molti altri peccati. *Clau. Reg. lib. 2. cap. 12 nu. 5.*

Tra questi sette peccati capitali, quali sono quelli, che principalmente sono causa de gli altri? R. Due sono, cioè la Superbia, & l'Auaritia, e però della Superbia dice la sacra Scrittura: *Initium omnis peccati est Superbia*, e dicesi essere principio di ogni peccato, ò perche il primo peccato, che si fece nel mondo, fù da gli Angeli, e fu di superbia, ò perche il primo peccato dell'huomo fu anco di superbia; & dell'Auaritia dice *Clau. Reg. l. c.*

Digitized by Google

dice la sacra Scrittura: R*adix omnium malorum est cupiditas*, & si come la radice fomenta tutto l'albero, così l'Auaritia, & ingordigia del denaro dà materia di fare molti altri peccati.

Della Superbia.

Ant. 2. p. tit. 3. de superb. c. 1. & 2.

CHE cosa è Superbia, e donde hà preso questo nome? R. Superbia è vn'appetito disordinato voluntario della propria eccellenza, più di quel che conuiene, & dicesi: *Superbia*, *quasi supra brium, idest supra mensuram*, perche il superbo col suo desiderio si viene ad inalzare à volere, ò desiderare più di quel che gli conuiene.

Tol lib. de 7. pec. mor. c. 3. Lessio de iust. & iur. lib. 4. c. 4. dub. 8. n. 59.

Vno desidera la propria eccellenza conforme alla qualità della sua persona, del suo stato, & merito; se fa peccato di superbia? R. Che nò, perche non desidera la propria eccellenza più di quel che gli conuiene, & però è magnanimo, desiderando quel che gli conuiene.

Tolet. l. c.

Vna persona titolata vuole essere honorata, e stimata come il Vicerè di Napoli, s'è magnanimo, ò superbo? R. Che è superbo desiderando quell'honore, che non gli conuiene, e però eccede la regola della retta ragione.

Tolet. l. c.

In che modo l'huomo superbo vuol essere maggiore di quel che è? R. 1. Conforme al suo giuditio tenendosi più di quel che veramente è. 2. Nel giuditio d'altri, volendo essere reputato da gli altri, più di quel che è. 3. Nell'oprare volendo fare più di quel che veramente può, non conoscendo à quanto s'estendono le sue forze.

Tole. l. c. cap. 65.

Vno haue gran desiderio di passare innanzi à gli altri nelle virtù, santità, lettere, &c. se è superbo

Digitized by Google

perbo? R. Che nò, ma questa è vna santa gara, & emulatione, se alcun mal fine non la guasta, come se lo facesse per vanità, ò per altro mal fine, perche per tale emulatione, non si offende ne Dio, ne il prossimo, & la cosa in se è buona.

La superbia di quanti modi è? R. Di due modi, perfetta, & è quando alcuno stima tanto la propria eccellenza, che non vuole soggettarsi à Dio, ne ad altri, à qual è obligato sotto precetto, & Imperfetta, & è quando alcuno ama disordinatamente la propria eccellenza, ma non in modo, che non voglia soggettarsi à Dio, & à chi deue, sotto pena di p.m. *Caiet. 2ª sum. verb. superbia.* *Anton. l. 6. cap. 2.*

Vna persona titolata tiene carrozze, seruidori, e tiene casa conforme al suo stato, se è superbo? R. Che nò, perche fa quel che gli conuiene, conforme al suo stato, se altra circostanza mala non vi fusse, come se costui hauesse molti debiti, & non volesse restringersi, e però nó pagasse à chi deue, perche all'hora faria più di quel che gli conuiene, & però saria superbo. *Greg. de Val. to. 3. disp. 9. q. 3. pun. 1. §. superbia.*

Quanti, e quali sono i rami della superbia perfetta? R. Quattro. 1. Pensarsi che i beni, che hà non l'hà da Dio. 2. Quando giudica, che l'hà da Dio, ma per li suoi meriti, & valore. 3. Quando si pensa hauerli egli solo, facendo poco conto de gli altri con loro detrimento, & ingiuria. 4. Quando in modo se insuperbisce per quei beni, che non hà, se bene si pensa d'hauerli, come se veramente l'hauesse. *Caiet. l. c. Antonin. l. 6.*

Quanti, e quali sono li gradi della superbia imperfetta? R. Quattro. 1. Quando l'huomo hauendo riceuuto da Dio molti beneficij, si porta con tanta ingratitudine, & viue cosi malamente, che con fatti dimostra, come se non hauesse riceuuto cosa niuna da Dio. 2. Quando hà vna *Caiet. l. c. Antonin. l. 6.*

certa

Digitized by Google

certa sicurtà nelli beni, che hà, ò pure quando li perde si lamenta, ò si marauiglia, che Iddio non l'essaudisce, nel che dimostra come queste cose se gli douessero. 3. Quando si preferisce a gli altri tenendosi più dotto, più nobile, &c. tenendosi esser vnico al mondo in dottrina &c. 4. Quando si pensa d'hauere quei beni, che veramente non hà, & però viue cosi spensieratamente come se già fosse cittadino del cielo. similmẽte quando si adira per ogni minima cosuccia, ò li sà a male quando non è honorato, come desidera, poiche in queste cose dimostra di hauere gran concetto di se stesso.

Less.l.c.lib.4. c.4. dub.9.n. 65.

Vno giudica, che li beni, che haue, come scienza, nobiltà, ricchezze, &c. non l'haue da Dio, ma da per se, che peccato fa? &. Se costui tiene, che li beni, che hà, non l'hà da Dio, è heretico, poiche Iddio è datore di tutti i beni, come ci insegna la sãta fede; ma se per l'amore disordinato, che hà della propria stima, & eccellenza in modo s'insuperbisce, come se l'hauesse da per se stesso, non è heretico, ma superbo, e fa p. m. quando però vi è ingiuria graue contra Dio, ò il prossimo.

Caiet.l.c. Antonin. d. c.2.

Vno giudica, che li beni, che haue, come scienza, bell'ingegno, nobiltà, ricchezze, &c. l'haue da Dio, ma per i suoi meriti, & valore, se pecca, & che peccato fa? &. Fa p. m. di superbia perfetta, facendo ingiuria alla Diuina liberalità, & dimostrandosi ingrato al suo gran benefattore.

Caiet.l.c. Antonin. l.c.

Vno giudica di esser egli solo dotto in legge, ò in medicina, ò in altra scienza, ò di hauere altri talenti, facendo poco conto de gli altri, se pecca, & che peccato fa? &. Se costui co'l tenersi per tale dice male graue de gli altri, toccãdoli nella

fama

Digitized by Google

fama, ò riputatione, ò fa altro graue danno al proſſimo, fa p.m. di ſuperbia perfetta, ſi perche fa ingiuria à Dio, come che con lui ſolo foſſe ſtato liberale, come anco perche fa ingiuria graue al proſſimo, &c.

Vno ſi penſa di eſſer egli ſolo eccellente medico, non eſſendo veramente tale, & per la ſua inſufficienza ammazza alcuni ammalati, ſe pecca, & che peccato fa? R. Fa p. m. di ſuperbia perfetta, & è obligato alli danni, poiche per l'amor diſordinato, che porta alla propria eccellenza, e ſtima, conoſcendo la ſua inſufficienza, non ſi cura di offendere Dio, & di far danno graue al proſſimo. Caiet. l.c. Antonin. l.

Si può porre lo ſteſſo dubio, quando vno ſi tiene, che egli ſolo ſia eccellente Auocato, non eſſendo tale, & però piglia à difendere cauſe graui, & le fa perdere per la ſua ignoranza, & coſi d'altri. Caiet. l.c. Antonin. l.c.

Vno ſi tiene più dotto, ò di miglior ingegno, ò più nobile di vn'altro, non eſſendo veramente tale, ſe pecca, & che peccato fa? R. Se coſtui per tal concetto, che tiene di ſe, ſta apparecchiato à far contra alcun precetto di Dio, ò di ſanta Chieſa, ò d'altri ſuperiori, che l'obliga à p.m. ò con graue ingiuria del proſſimo, fa p.m. ma ſe non vi è tal animo, ne vi è graue ingiuria d'altri fa p.v. di ſuperbia imperfetta. Caiet. l.c. Antonin. l.c.

Alcuno quando hane qualche diſgratia ſe ne adira ſouerchiamente, ò quando ſtà tribulato, & fa oratione, ſe Iddio non l'eſſaudiſce, ſe ne marauiglia, ſe pecca, & che peccato fa? R. Fa p. v. di ſuperbia imperfetta, ſe altra circoſtanza di p. m. non vi è, come ſe con l'adirarſi, biaſtemaſſe Dio, ò faceſſe alcun male graue al proſſimo. Caiet. l.c.

Vno

Digitized by Google

Vno per essere stimato, e reuerito, & tenuto per huomo da bene in tutte le sue cose, è singolare, se pecca, & che peccato fa? R. Se altra mala circostanza non vi è, fa p. v. di singolarità.

Antonin. l. c. cap. 3. §. 8.

In vna città tutti li mercanti danno ad vsura, & vn mercante non vuole dare ad vsura, se fa peccato di singolarità? R. Non solo non fa peccato di singolarità, ma in lui è fortezza d'animo, & virtù grande, non offendendo Dio, doue gli altri l'offendono.

Antonin. l. c.

Quali sono li rimedij contra la superbia? R. Sono molti, & in particolare li seguenti. 1. L'humiltà, perche: *Contrarijs contraria curantur*. 2. Il considerar chi è l'huomo in quanto al corpo, che nō è altro, che poluere, puzza, & vermi, & in quanto all'anima, che è pieno di mille difetti, e peccati, & se vi è alcuna cosa buona, è da Dio. 3. Il praticare con persone humili. 4. Il considerare, che la superbia è vitio proprio del Demonio, & è merce, col quale si mercano li figli del Demonio padre della superbia.

Leff. l. c. dub. 9. n. 71.

Dell'Humiltà.

CHE cosa è Humiltà? R. E vna virtù, che raffrena l'huomo dal desiderar cose grādi, & che sono sopra le sue forze, & insieme l'inclina à sentire bassamente di se stesso, & però suppone la vera cognitione di se stesso.

Lessio lib. 4. c. 4. dub. 7. nu. 50. & seq.

L'humiltà di quanti modi è? R. Di due modi, vna finta, & falsa, & è quella, che nell'esteriore dimostra di sbassarsi, per esser tenuto, & stimato per virtuoso, & per acquistar nome, ma interiormente si tiene molto più di quel che è. L'altra è vera humiltà descritta poco fa, la quale fà fun-

Digitized by Google

fondata nella vera cognitione di Dio, & di se stesso.

Quali cose ci possono aiutare per acquistar l'humiltà vera? R. 1. Considerar da vero la viltà, fiacchezza, & dapocaggine nostra, & li difetti nostri, mancamenti, & peccati. 2. L'essempio di Christo, il qual essendo Iddio si volse sbassare, & humiliare tanto per nostro amore. 3. Il considerare, che l'humiltà è fondamento di tutte le virtù, in quanto toglie la superbia, che c'impedisce dall'acquisto di quelle. 4. Il praticare con persone humili. 5. L'essercitarsi in essercitij, & officij humili, e bassi. *Less. l. c. n. 57*

Della Vanagloria.

CHE cosa è Vanagloria? R. E vn desiderio, ò compiacenza disordinata della gloria, cioe quando si desidera la gloria humana, ò si compiace di essa, senza il debito fine, & circostanze. *Tole. in sum. de 7. pec. m c. 6.*

Acciò la gloria si cerchi senza niun peccato, quante cose sono necessarie? R. Tre cose. 1. Che si cerchi gloria di cosa, che sia degna di gloria, come di alcun bene, virtù, &c. 2. Che non si cerchi la gloria più di quello, che tal opra buona merita. 3. Che vi sia il debito fine, cioe per gloria di Dio, ò vtile proprio di altri. *Tolet. l. c.*

Vno vedendo, che in molti anni, che frequenta li santi Sacramenti, non hà commesso p.m., se ne compiace, & ne gode tra se stesso, se fa peccato di vanagloria? R. Se costui riconosce tal beneficio da Dio, & à sua Diuina Maestà ne dà la gloria, tale compiacimento, & godimento interno, non è vanagloria, ma gloria buona, poiche *Antonin. 2p. tit. 4. c. 1. de vana gloria §. 1.*

Digitized by Google

poiche il tutto và in gloria, & honore di Dio, & però non vi è peccato veruno.

Antonin. l.c. Vno vedendo, che dalla dottrina, che haue, ò santità, ò virtù, ò eccellenza in alcuna arte, gli altri se ne approfittano, ò ne prouiene beneficio publico, & perciò lo tengono in buon concetto, & ne lodano Dio, se ne gloria, & rallegra, se fa peccato di vanagloria? Rt. Che nò, se egli riferisce il tutto à Dio, & và riconoscendo dalla sua liberal mano tanto bene; compiacendosi, & rallegrandosi nó solo per l'honor di Dio, ma per l'vtile del prossimo, poiche il tutto ridonda in gloria di Dio, il qual viene ad essere glorificato per mezo della manifestatione di tali opre.

Tolet. l.c. Vno si gloria di cosa, che non è in se, come di essere vn'eccellente medico, dottore, &c. se pecca, & che sorte di peccato fa? Rt. Fa p. v. di vanagloria, se altro mal fine, ò mala circostanza non vi è, perche si gloria di quel che non è in se.

Tolet. l.c. Vna donna hà fatto vn bello lauoro, e però desidera, che sia lodata, se fa peccato di vanagloria? Rt. Se desidera, che sia lodata tanto quãto merita la bontà del lauoro, non pecca, non essendo vana, ma debita gloria; ma se desidera, che sia lodata più di quel che merita, & che ogniuno non parlasse d'altro, che di quel suo lauoro, fa p.v. di vanagloria, se altra mala circostanza non vi fosse.

Tolet. l.c. Vna donna piglia vn bel lauoro, che l'hà fatto vn'altra maestra, e dice, che l'hà fatto essa, per acquistar gloria, se fa peccato di vanagloria? Rt. Che sì, perche cerca la gloria, che non merita, e tale peccato è veniale, se altra mala circostanza non vi è.

Vno per acquistar nome, & fama, desidera, che

che si manifesti alcuna opra infame, & scelerata, che hà fatto, se pecca, & che sorte di peccato fa? R. Fa p.m. di vanagloria; poiche cerca la gloria da cose, che meritano biasmo, dishonore, & castigo. Tolet. l. 6.

Vno fa limosina, acciò sia tenuto per limosiniere, ò fa altra opra buona, acciò sia tenuto per huomo da bene, se pecca, & che sorte di peccato fa? R. Se non vi è altra mala circostanza, fa p.v. di vanagloria, & perde il merito di tal opra per lo fine buono che vi manca. Tolet. l. 6.

Vno si gloria, si vanta, & si compiace, perche con mille inganni, & fintioni hà tolto l'honore ad alcuna donna, se pecca, & che sorte di peccato fà? R. Fà p.m. di vanagloria, douendo più tosto piangere tali peccati, che gloriarsene. Così coloro, che hanno fatto vendetta de' loro inimici, ò hanno ingannato il prossimo nel vendere, & comprare, & dopò se ne gloriano, & casi simili. Tolet. l.c.c.7.

Vno fa opre buone, digiuna, frequenta li Sacramenti, per acquistar fama di santità, per potere dopò ingannare alcuno, se pecca, & che peccato fa? R. Fa p.m. di vanagloria, per lo mal fine, che hà di p.m. Tolet. l.6.

Vn medico in vna graue, & pericolosa infermità nella quale esso conosce, che hà bisogno di aiuto d'vn altro medico, così vn Auocato in alcuna causa graue, non vogliono pigliare aiuto da vn altro compagno, perche li pare, che ci perderiano di reputatione, e di gloria, se peccano, & che sorte di peccato fanno? R. Fanno p.m. di vanagloria, ponendo l'vltimo fine in essa; poiche per non perdere tal gloria, non si curano di far graue danno al prossimo. Tolet. l. 6.

Vn officiale essendoli stato commesso, che fa-

Digitized by Google

Tolet.l.c. cesse inquisitione contra alcuno, scopre, che colui è innocente, ma per non essere tenuto per persona poco diligente, & accorta, non lascia d'inquirere contra colui, se pecca, & che peccato fa? R. Fa p. m. di vanagloria, stimando più la sua riputatione, che il precetto di Dio, che commanda, che non si faccia danno al prossimo ingiustamente.

Tolet. l.c. Vn Medico, ò Auocato, è molto ignorante, & è molto lodato da certi suoi amici, acciò l'accreditino, & lo facciano pigliar nome, se sono obligati à non cõsentir à tal lode? R. Sono obligati sotto p. m. a discacciare da se tal lode, & dire, che non è cosi, come coloro dicono, perche da tale lode ne nasce graue danno al prossimo.

Tolet. l.c. Vno fa vna opra buona per amor di Dio, ma in farla se ne compiace, sentendosi lodare, se pecca, & che sorte di peccato fa? R. Se costui se ne compiace dandone lode à Dio, non pecca, ma se vanamente se ne compiace senza riferir à Dio la lode, fa p.v. di vanagloria, & perde il merito di tal opra buona.

S. Anton. l.c. Vno si rallegra, e si compiace, che hà finito cõ edificatione, e frutto certe opre buone, che haueа preso à fare, se pecca, & che sorte di peccato fa? R. Se costui se ne rallegra, & compiace, dandone gratie, & lodi à Dio, non pecca, ma fa molto bene, perche le opre virtuose sono frutto dello spirito, pascendo l'anima con sincera dilettatione; ma se vanamente se ne gloria, senza lodarne Dio, fa p. v. di vanagloria, & perde il merito.

Antonin. l. c. Vno digiuna, ò fa limosina, acciò si dica, che è astinente, e limosiniere, se pecca, & che peccato fa? R. Fa p.v di vanagloria, mancãdoui il debito fine, & però perde il merito, che si dene à tal opra.

Del-

Digitized by Google

Dell'ornamento delle donne.

VNA donna maritata si concia, & si adorna per compiacere à suo marito, ò per potere comparire tra le sue pari, se pecca? R. Se il cõcio è moderato, & honesto, che non pecca, non vi essendo mal fine, ma buono, ma se vi fosse molto eccesso saria p.v. per tal'eccesso. *Less. li. 4. c. 4. dub. 111.*

Se vna donna si concia la faccia, se pecca? R. a Alcuni dicono, che se si concia per coprir alcuna bruttezza, ò macchia della faccia, che non pecca, ma se lo fa per parere più bella, che non è, che fa p. m. & lo prouano con l'auttorità di S. Cipriano. b La commune, & vera opinione è, che in due casi solamente fa p.m, 1. Quando si concia con intentione d'indurre gli altri a p. m. 2. Quando per conciarsi non si cura fare cõtra alcun precetto di Dio, ò di santa Chiesa, come quando per conciarsi non si cura di sentir Messa la festa, &c. Et in questi due casi s'intende quel che dice S. Cipriano; ma se si concia per alcuna causa giusta, & con la debita moderatione, & debito fine, che non pecca, ne anco venialmente. a *Aug. verb. ornatus.* b. *Less. l. c. & 108. & 114.*

Vna donna si concia per coprir alcun difetto naturale, ò non essendo maritata, si concia, acciò non sia rifiutata da coloro, che la vogliono per moglie, se pecca? R. Che non pecca, essendoui causa giusta di cõciarsi, ma se vi è eccesso, saria p.v. per tal eccesso. *Nau. c. 24. n. 20. Less. l. c. nu. 111.*

Vna donna si concia per parere bella, & per esser tenuta per bella per vanità, & vanagloria, se pecca, & che peccato fa? R. Fa p.v. di vanagloria, se altro mal fine non haue di p. m., perche all'hora per ragione di tal fine saria p.m. *Nau. l. c. n. 3.*

Digitized by Google

Vna donna vergine, ò vedoua, che non si vuol maritare, se pecca conciandosi senza mal fine, ma per vna certa vanità? Rt. Alcuni dicono, che fa p. m. « La commune opinione è, che fa solamente p. v. non vi essendo fine di p.m. ne animo di transgredire alcun precetto di Dio, ò di santa Chiesa.

a Nau. c. 23. nu. 19. Lessio l. 2. nu. 109.

Vna donna si pone li capelli d'altri, essendoli caduti i suoi, per parere più bella, se pecca, & che peccato fa? Rt. Alcuni dicono, che fa p.v. b Altri dicono, che non pecca, perche suppliſce a quel difetto naturale, appartenendo i capelli all'ornamento della donna.

b Nau. l. c. nu. 20.

Vna donna và ornata di vesti, & di oro, più di quel che conuiene per lo stato suo, se pecca, & che peccato fa? Rt. Fa p.v. se non vi è altra circostanza mala, come quando per andar vestita cosi pomposamente riduce il marito à non poter pagar i debiti, ò a commettere ingiustitia, & fraudi, perche all'hora deue lasciare tale vanità sotto pena di p.m.

Nau. l. c. nu. 19. Les. l. 2. nu. 111.

Se li conci, & ornamenti delle donne sono di loro natura mali? Rt. Che nò, perche se fossero tali, non fariano leciti per niun conto, ma sono indifferenti, & però sono buoni, ò cattiui, conforme al fine, per lo quale si fanno. Laonde se si fanno à buon fine, come per comparire tra le sue pari, ò per maritarsi, ò per altro buon fine, non sono peccato niuno; & se vi fosse eccesso, saria p. v. ma se si fanno à mal fine, se il fine è mortale, mortale è il peccato, come per indurre altri a peccare, se è veniale, tale sarà anco il peccato; come se si concia per vanaglo-

Les. l. c.

ria.

Della

Digitized by Google

Della curiosità.

CHI è veramente curioso? R. Colui, che vsa maggior diligenza di quel che conuiene per sapere, fare, ò acquistare alcuna cosa; laonde la curiosità generalmente parlando denota vna soverchia diligenza intorno al sapere le cose, che non ci toccano, cioè sopra la nostra capacità. *Tol. in sum. de 7. p. m. c. 12. Less. l. c. n. 80*

Che peccato è la curiosità? R. Di sua natura è p.v. potria essere p.m. 1. Per conto della prohibitione, come quando si leggono libri prohibiti, ò si vogliono sentire le cose della confessione. 2. Per conto della materia, come quando si vogliono sapere incantesimi, negromantia, &c. volere fare esperienza de alcune cose d'incanti, che hà imparato, per vedere se riescono; Così quando si leggono libri dishonesti, & lasciui cò pericolo probabile di consentirci; & finalmente quando vna persona idiota vuol sapere i misterij altissimi della Trinità, ò altre questioni sottilissime con pericolo d'incorrere in qualche graue errore; quando però non vi sono questi pericoli, non è p. m. *Less. l. c. n. 83 & seq. Tol. l. c.*

Vno per curiosità di sapere, che vi è scritto dentro vna lettera, che và ad altri, l'apre, se pecca, & che sorte di peccato fà? R. Se l'apre senza animo di nocere, ne vi è pericolo di far danno al prossimo, tenendo di certo, che non vi sono cose importanti, & quando vi fussero, hauendo animo di tenerle segrete, fa p.v. di curiosità. *Caiet. V. sum. verb. litera. Nau. c. 18. n. 53.*

Vno apre per curiosità le lettere, che vanno à qualche Prencipe, se pecca, & che sorte di peccato fà? R. Fa p.m. per l'ingiuria graue, che *Si raccoglie da Piet. Nau. lib. 3. de rest. c. 4. n. 459.*

Digitized by Google

fa à quel prencipe, e per lo pericolo, in che si pone, se si sapesse.

Nau. l.c. Vno credendosi, che vna lettera venisse à lui l'apre per inauertenza, se pecca? R. Che nò, essendo scusato per l'inauertēza, ma se fu poco accorto in mirar a chi veniua la lettera, fa p.v.

Caiet. l.c. Nau. l.c. Vno apre le lettere, che vanno ad altri, sub ratihabitione, credendosi, che se ne contentarà à chi vanno, se pecca? R. Che non pecca, perche per tale ratihabitione, che il padrone della lettera l'hauera per bene, ò perche gli è amico, ò per altre cause, è scusato dal peccato.

Caiet. l.c. Nau l.c. In tempo di guerra, ò tumulti, li Gouernatori della Republica aprono le lettere de' nemici, ò d'altri, se peccano? R. Che nò, perche si fà per lo bene publico, per vedere, che nō vi sia alcuna cosa nociua contra il publico; è vero però, che non trouandoci niuna cosa contra la Republica, ma segreta d'altri, sono obligati à tenerla segreta.

Caiet. l.c. Se il padre aprendo le lettere del figlio, & il marito della moglie, & il superiore del suddito, peccano di peccato di curiosità? R. Che nò, hauendo tale auttorità. & se alcuno se ne disgusta, s'imputa à lui, perche chi si serue dell'attione, che ha, non fà ingiuria à niuno.

Caiet. l.c. Nau. l.c. Vno con animo di far affronto ad altri, apre le sue lettere, ò legge alcuna scrittura segreta, quasi si presuma, che il padrone non voglia in cōto niuno, che si legga, se pecca, & che sorte di peccato fa? R. Fa p.m. di curiosità, facendo graue ingiuria al prossimo, priuandolo di quell'attione, che haue di guardare i suoi scritti, & facendo contra il jus gentium, poiche li sigilli delle lettere, s'intendono raccomandati alla fede commune; laonde, chi legge simili lettere, ò scrit-

Digitized by Google

è scritti, è obligato à tenere segreto, quel che vi troua di segreto, & à sodisfare à' danni se ve ne sono seguiti.

Vno perche teme, che vn'altro ingiustamente gli trami alcuno tradimento, gli apre le lettere, che mãda ad altri, per vedere, che vi è scritto di dentro, per rimediarci, sè pecca ò nò. Che nò pecca, perche hà causa giusta di farlo, cioè per schiuare alcun male, che indebitamente li potria auenire; l'istesso dico quando si aprono lettere di altri per schiuare alcun danno graue, che ingiustamente alcuno potria patire. *Nau. l. 6.*

Della Eutrapelia.

CHE cosa è Eutrapelia? R. E vna virtù, che osserua il decoro nelle cose di burla, & di giuoco. *Less li 4. c. 4. dub. 13. n. 93.*

Se è lecito massime à persone graui fare alcune attioni di burla, & di giuoco, per ricreatione? R. Che sì, perche si come il corpo si stanca con le fatiche corporali, così l'anima ancora si stanca, quando stà troppo intenta alle cose serie, & però vi è necessaria alcuna honesta ricreatione. *Less. l. c. n. 94.*

Quante cose si deueno schiuare nelle ricreationi, & burle, acciò siano lecite, & senza peccato? R. Tre cose. 1. Che non si faccino con ingiuria, & offesa d'altri. 2. Che l'huomo non si diffonda troppo in simili cose di burla. 3. Che non si adoprino in cose sacre, come nelle prediche, &c. ne si seruano di parole sacre in cose di burla, essendo ciò graue peccato per la irreuerenza, che si fa à Dio, potriano alcuni essere scusati dal peccato graue per la leggierezza. *Less. l. c. n. 96.*

Digitized by Google

della materia, ò per l'inconsideratione.

Leff.l.c.cap.3 dub.8. n.63. & c. 4. dub. 13.n.97.

Dire, ò ascoltare parole brutte, che peccato è? R. Se tali parole si dicono, ò si ascoltano cõ gusto presente delle stesse cose brutte, è p.m. & dilettatione morosa; così quando si dicono con animo di eccitare se, ò altri à desiderio cattiuo, ò vi è pericolo probabile di cõsentire à tale desiderio; ma se il gusto è solamente di dirle, ò di sentirle dire per burla, senza gustare delle cose brutte, non è, p. m. se bene vn animo casto ne fugge più, che da vn serpente velenoso.

Dell'andare alle comedie.

Syl.verb ludus §.8. Ant.1.p tit.3 d.7 de curios. Caiet. verb. spectaculum.

SE è lecito à' secolari andare alle comedie? R. Se le comedie sono di cose honeste, come della sacra Scrittura, ò di cose temporali honestamente rappresentate, come d'alcuni fatti di grand' huomini, &c. è lecito à tutti trouarsi ci presenti, perche tal' attione è buona, & sono buone le circostanze; se sono di cose disoneste, fa p. m. colui che ci và, se teme, è probabilmente deue temere, che conforme alla sua natura gli saranno occasione di farlo peccare mortalmente, perche: *Qui amat periculum, peribit in illo*; ma se non vi è tale pericolo, ne scandalo, fa p. v., ma se sono la maggior parte di cose lecite, & si ci mescolano alcune cose disoneste, che moralmente parlando non prouocano à peccato, all'hora è p. vi trouarsi presente.

Si raccoglie dalli Dottori citati.

Se è lecito alle persone ecclesiastiche, & religiose, trouarsi presente alle comedie? R. Se le comedie sono di cose honeste, ò di cose temporali honestamente rappresentate, come d'al-

Digitized by Google

d'alcuni fatti illustri d'Imperadori, &c. è lecito, essendo tale attione, & circostanza buona; se sono di cose, che non toccano al loro stato, come di matrimonij, è p. v. quando non viè scandalo: se sono di cose lecite, ma si ci mescolano cose disoneste, & essi non lo sapeuano, se non vi è scandalo, & non li piaceno dette cose disoneste, non peccano; ma se sono tutte, ò gran parte di cose disoneste, fanno peccato mortale per lo graue scandalo, che danno, ancorche essi non si pongano à pericolo di peccare, perche danno sospetto d'essere poco honesti, & scandalizano il proßimo.

Se li comedianti fanno p. m. rappresentando comedie lasciue? R. Se le cose sono tante brutte, & disoneste, che communemente prouocano gli spettatori à lasciuia, ò à graue ingiuria delle cose sacre, ò di alcuna Religione, ò persona particolare fanno p m. per lo scandalo, e per esser causa di molti peccati mortali. *Caiet. in sũ. verb. Histrio natus. Armil. verb. Histriones.*

Se è lecito andar mascherato? R. Di sua natura non è peccato, potria essere p.m. ò veniale per alcuna circostanza; laonde le persone religiose, & prelati fanno p.m. per lo scandalo, cosi quelli, che lo fanno per fine di p. m. ma se è solamente per vanità, è p.v. *Caiet. in sũ. verb. Larua rũ vsus.*

Dell'Hipocrisia.

CHE cosa è Hipocrisia, & chi è hipocrita? R. Hipocrisia è vna finzione della virtù, & hipocrita è chi finge d'esser virtuoso, & non vi è; è presa la similitudine da coloro, che rappresentano nelle comedie quei personaggi, che essi non sono; come vn Re, vn soldato, *Anton. 2. p. tit. 4. c. 7. de Hipocris.*

Digitized by Google

to, &c. cosi coloro, che fingono d'essere virtuosi, e da bene, e non vi sono, si chiamano hipocriti.

Vno finge di essere humile, ò diuoto, che veramente non è, à buon fine, se è hipocrita, & se pecca? R. E hipocrita, & fa p.v. di buggia, fingendo di esser quello, che non è, & come che la buggia detta per qualsiuoglia buon fine, sempre è peccato, però l'hipocrisia fatta per qualsiuoglia buon fine è peccato.

Anton. l.c.

Tol. in sum. de 7. pecc. m. cap. 9.

In che modo il peccato d'hipocrisia, è peccato di buggia? R. Perche si come buggia è quando si dicono parole altrimenti di quel, che l'huomo sente dentro di se stesso, cosi hipocrisia è quella fintione; con la quale con fatti l'huomo mostra altrimente di quel, che è, veramente.

Anto. loc. cit.

Se è lecito alcuna volta ad alcuno non iscoprirsi per quello, ch'è veramente, come quando alcuno non manifesta il suo peccato per non scandalizare gli altri, ò per altra causa ragioneuole? R. Che ciò non solo è lecito, ma tal volta vi potria essere obligo di farlo, perche costui non finge d'essere quel, che non è, ma non si manifesta quel, che veramente è, acciò non dia scandalo a gli altri; cosi anco non è hipocrita quello, che essendo tristo fa opre buone per dar buon essempio à gli altri.

Anton. l.c.

Quando l'hipocrisia è p. m.? R. 1. Quando è congiunta con la voluntà di far alcun p.m. come quando l'huomo finge d'essere santo, diuoto, &c. per ingannar gli altri. 2. Quando usa tale fintione per hauer alcun officio, o dignità, della quale esso non è degno, nel resto poi la hipocrisia è p. v.

Tol. loc. cit.

Del-

Digitized by Google

Dell'Auaritia.

CHE cosa è Auaritia, e donde si dice l'auaro? ℟. Auaritia è vn disordinato desiderio della robba, & l'auaro si dice. *Quasi aris auidus*, cioè auido del denaro. *Anton. 2. p. tt. 1 c. de Auaritia. §. 3.*

Vna persona desidera di hauere robba per mantenere la sua famiglia honoratamente, conforme al suo stato, se è auaro? ℟. Che nò, perche tal desiderio non è disordinato, ma ragioneuole. *Anton. l. c. §. vbi sciendũ est.*

Vn Marchese desidera, e procura di hauere robba per mantenimento del suo stato, se è auaro? ℟. Che se vi sono le debite circostanze, come che non opprima li sudditi, ne faccia ingiustitia, è lecito, perche vi è il debito fine, & debite circostanze. *Anton. l. c.*

In che consiste l'auaritia? ℟. 1. In acquistare la robba con modo illecito, & ingiusto, come per furto, vsura, &c. 2. In ritenere ingiustamente la robba altrui. 3. In ponerci souerchia affettione, & però chi è tale, chiamasi auaro, quasi auido de denari. *Tol. l. c. cap. 24.*

Vn mercante perche haue souerchia affettione alla robba, haue vna sfrenata voglia, & auida d'aumentare le sue facultà, & di accumulare denari, se pecca, & che peccato fà? ℟. Se costui haue animo d'aumentar il suo senza ingiustitia del prossimo, ò altra offesa di Dio, ò altra circostanza di p. m. fa p. v. per tal disordinato affetto, che hà verso la robba. *Tol. l. c. cap. 25.*

Del-

Della liberalità, & magnificenza virtù contrarie all' auaritia.

VNO ama le ricchezze, & i denari, quanto è necessario, & conueniente, & li spende, quando è bisogno, & li dà à chi conuiene, & li conserua, quando conuiene, che nome merita? R. Nome di liberale; laonde chi dà le sue robbe à chi non deue, ò le spende, quando non conuiene, è prodigo, & non liberale.

Vna persona fà gran spese in fabricar Chiese, Monasterij, Collegij, &c. quando ciò conuiene farsi, che nome merita? R. Merita nome di magnifico, e tal virtù si chiama magnificenza, ma fare queste spese, quando non conuiene, non solo non è virtù di magnificenza, ma è vitio di prodigalità.

Che differenza vi è tra la virtù della magnificenza, & della liberalità? R. Vi è questa differenza, che la magnificenza fà, che l'huomo faccia cose grandi, & gran spese, quando conuiene, & è necessario; ma la liberalità fà, che l'huomo faccia spese ordinarie, quando è necessario, & conueniente farle.

Che vitio si oppone alla liberalità? R. Il vitio della prodigalità, che è vn vitio, che fà, che l'huomo dia il suo à chi non conuiene, ò spenda più di quel che li conuiene, o in cose inutili.

Che peccato è la prodigalità? R. Di sua natura è p. v. essendo l'huomo padrone della sua robba, potria esser peccato mortale. 1. Quando vi fusse mal fine di peccato mortale come quando la spendesse per ammazzar il suo nemico,

Effic. lib. 2. n. 7. dub. 4. n. 54.

Less. l. 3. c. 2. dub. 4. nu. 31. & 32.

Less. d. n. 32.

Less. d. c. 47. dub. 8. n. 61.

Less. l. c. n. 61. & 62.

Tol. d. c. 25.

co, ò per cose disoneste, &c. 2. Quando si fa impotente à pagare à chi deue. 3. Quando desse graue scandalo ad altri.

Della limosina.

DI quanti modi è la limosina? R. Di due modi, vna spirituale, che si contiene nelle sette opere della misericordia spirituali, & vn'altra corporale, che si contiene nelle sette opere della misericordia corporali, se bene vi sono altre opere spirituali, & corporali, co'quali si può fare la limosina, ma si riducono à queste quattordeci. *Greg. de Val. tom. 3. disp. 3. q. de eleem. p. 2.*

In che modo s'intende quel, che si dice nella sacra Scrittura, che per mezo della limosina si perdonano i peccati, & che si acquista la gratia Diuina, & preserua dal male, & dalla morte spirituale? R. Non s'intende che la limosina faccia questi effetti, come li fanno li sacramenti, ex opere operato, à chi non vi pone impedimento; ne anco come li fanno la vera contritione, & amore di Dio sopra ogni cosa, ma che hà virtù d'impetrar da Dio certi aiuti spirituali, per i quali l'huomo lascia il peccato, ò perseuera nel bene, ò pure, che fà tali effetti, non da per se, ma per accidens, in quanto nasce tal limosina da amore di Dio, ò del prossimo. *Greg. de Val. loc. cit. punct. 3.*

Che differenza vi è tra la limosina fatta in gratia di Dio, & fatta in sua disgratia? R. Vi è gran differenza; imperciòche la limosina fatta in gratia di Dio è meritoria dell'accrescimento della Diuina gratia, & sodisfattoria per i peccati; ma fatta in disgratia di Dio, ò per mal fine, non hà ne merito, ne sodisfattione. *Greg. de Val. loc. cit.*

Chi

Digitized by Google

Chi può fare la limosina.

Greg. de valen. l. c. q. 10. pu. 6. Tol. l. c. cap. 28.

CHI può fare la limosina? R. Chi haue libera dispositione, & amministratione delle cose sue, ò con consenso espresso, ò ragioneuolmente presunto di quelli, che l'hanno.

Vna dona maritata vede, che vna persona stà in estrema necessità, se può farle la limosina senza licenza del marito? R. Che non solo può farle la limosina senza licenza del marito, ma anco contra la voluntà del marito, perche all'hora l'obliga il precetto della carità; s'intende, pur che il marito non si troui nell'istessa necessità; perche all'hora deue più tosto aiutare il marito, che quell'altro.

Tol. l. cit.

Vna donna maritata vede vna persona, che stà in graue necessità, se può farle la limosina senza licenza del marito? R. Che può, se il marito non si troua nell'istessa necessità, se bene, potendo deue domandarsi licenza.

Tol. loc. cit.

Vna donna maritata vede, che quando fà la limosina senza dirlo à suo marito, esso se ne rallegra, & gli piace, se bene non l'hà dato licenza espressa, se pecca? R. Che non pecca, essendoui la tacita licenza di suo marito.

Tol. l. c. n. 29

Vna donna, ò perche suo marito è matto, ò è andato in paesi lontani, ò hà lasciato à lei il gouerno della casa, fà limosina senza licenza del marito, se pecca? R. Che non pecca, perche in questi casi à lei tocca l'amministratione della casa, e però può fare limosina.

Tol. l. c.

Vna donna maritata, perche suo marito l'hauè assignata vna certa quantità di denari ogni anno per lo suo vitto, se di quella quantità ne può fare limosina? R. Che può, perche di quel-

l. c.

Digitized by Google

quello, che l'auanza, ne può disporre a suo modo.

Vna donna maritata vedendo, che suo marito è molto auaro, & però non fà limosina, se può farla senza sua saputa; similmente vedendo, che suo marito stà immerso ne i peccati, se può senza sua licenza far limosina, acciò Iddio l'illumini, & lo levi dal peccato? R. Che sì, perche và in beneficio dell'anima del marito. *Tol. l. c.*

Vna donna maritata, oltre la dote, haue alcuna cosa di proprio, ò che le è stata donata, ò l'haue guadagnata con alcuna arte, che sà, ò industria, se può di quella farne limosina senza licenza del marito? R. Doue non è legge particolare, che simili cose siano communi al marito, & alla moglie, ne può fare limosina, essendone padrona, & però ne può disporre a suo modo. *Tol. l. c.*

Se vna donna maritata può fare limosina di cose minime, come d'vn poco di vino, ò di lardo, ò di farina, &c. senza licenza del marito? R. Che può, essendo cose di poco momento, ancorche il marito non volesse, pur che non impoueriſca il marito, ò lo riduca in necessità, perche la natura li dà questa licenza di fare limosina di cose minime, senza licenza del marito. *Tol. l. c.*

Vna giouanetta è stata promessa per moglie ad vn giouane, a chi hà da dimandar licenza, per fare limosina allo sposo, ò à chi? R. A sua madre, ò padre, ò à chi stà soggetta, e non allo sposo, non stando ancora soggetta à lui. *Greg. de val. l. c. disp. 3. q. 10. pun. 6. in fine.*

In quanti casi li figli di famiglia possono fare limosina senza licenza de loro padri? R. 1. In estrema necessità, obligando all'hora la carità. 2. In graue necessità, se bene all'hora potendo, deueno domandarli licenza. 3. Quando cono- *Tol. l. c. cap. 30.*

sce-

ſcono, che à loro padri ciò piace eſſendoui il ta-
cito conſenſo. 4. Quando hanno alcuni beni
acquiſtati in guerra, ò quando hanno alcuno of-
ficio publico, come di notari, ſcriuani, &c. ò be-
neficio eccleſiaſtico. 5. Quando fanno viag-
gio. 6. Quando ſtudiano, ò negotiano fuori
di caſa, all'hora reſtringendoſi di quel, che l'a-
uanza per lo vitto, ne poſſono fare limoſina. 7.
Quando ſono coſe di poco momento.

In quanti caſi le fanteſche, e ſeruidori poſſo-
no fare limoſina ſenza licenza de'loro padroni?
Tol. l. 6. R. 1. In caſo di eſtrema neceſſità, obligando
all'hora il precetto della carità. 2. In graue
neceſſità, ſe bene all'hora ſe poſſono, deueno
dimandar licenza dalli padroni. 3. Quando
conoſcono, che à loro padroni piace, che fac-
cino limoſina di poca coſa, & rare volte. 4. Del-
la pietanza, che loro s'aſſegna, di quel che ſi le-
uano dalla bocca, ne poſſono fare limoſina.

Vna fanteſca, ò ſeruidore vende il pane, ò vi-
no, che l'auanza, ſe può farlo con buona con-
Si caua da Pietr. Nau. l. 3. de reſt. c. 1. n. 202. ſcienza? R. Se il pane, ò vino gli è aſſignato in
modo che mancandoli, non glie ne dia più il pa-
drone, all'hora, perche quella è la ſua pietanza
aſſegnata, di quel che l'auanza, ne può fare quel
che li piace, ma ſe gli è dato in modo, che man-
candoli, ò pane, ò vino, il padrone ne dà dell'al-
tro, all'hora non può diſporre di quel che li a-
uanza, non eſſendo ſuo, ma del padrone.

Quando vi è obligo di fare la limoſina.

Tol. l. c. cap. 33. IN quanti modi è la neceſſità del proſſimo?
R. In tre modi. 1. Eſtrema, & è quando
ſta

stà per perdere la vita, ò vi è pericolo probabile di perderla, se non se gli dà aiuto. 2. Graue, & è quando vi è gran pericolo di perdere l'honore, ò la decenza del suo stato, ò di commettere alcun peccato, come quando alcuna donna vuole esporsi per la necessità. 3. Ordinaria, e commune che non è estrema, ne graue.

Se vi è obligo di souuenire ad altri, che stanno in estrema necessità delle cose, che simpliciter sono necessarie per conseruare la vita propria, ò della sua famiglia? R. Che non vi è tal obligo, perche in tal caso ogn'vno è obligato più à se stesso, che a gli altri. *Tol l.c.ca.34*

Se vi è obligo di souuenire al prossimo, che stà in estrema necessità delle cose necessarie per conseruare il suo stato, ma non la vita? R. *a* Alcuni dicono che nò, *b* la commune opinione è, che si, perche deue per la legge della carità più tosto restringersi alquanto, che permettere, che il suo prossimo se ne mora, per non poter leuarsi dalla necessità estrema in che si ritroua.

a *Anton. 2.p. tit. 5. cap. 2.*
a *Rosel. ver. elemosina.*
b *Tol. l.c.*
Greg de val. l.c.q.9.pu.4 §. Tertio.

Vno dice ad vna persona ricca, se non mi dai cento ducati, mi ammazzerò, se è obligato a darglieli, perche pare, che costui stia in estrema necessità? R. Che non vi è obligo di darglieli, perche che costui si voglia ammazzare non nasce perche stia in estrema necessità, ma dalla sua malitia. *Tol.l.c.*

Se vi è obligo di dare limosina delle cose simpliciter necessarie per conseruar il suo stato, ò di suoi, per souuenire alla necessità graue del prossimo? R. Che non vi è tal obligo, non essendo alcuno obligato à patire eguale scommodità per soccorrere ad altri; essendo obligato per legge di carità; *Ceteris paribus*, più à se stesso, ò à suoi, che ad altri. *Greg. de val. l.c. 5. secundo*

Digitized by Google

Vno si ritroua in graue necessità, come di cadere miserabilmente dal suo stato egli è tutti i suoi, ò di venire schiauo, ò carcerato lungamente in alcuna carcere indecente, se vi è obligo di souuenir costui delle cose simpliciter necessarie, per conseruar il suo stato, potendo farlo con minor suo scommodo? ℟. Vi sono due opinioni, perche alcuni dicono, che non vi è tal obligo. *f* Altri dicono, che si, & questa opinione è più sicura, & più ragioneuole, mentre può costui cõ restringersi, & con minor sua scommodità, souuenire alla graue necessità del prossimo.

f Caiet. in sum verb. eleemosina.
g Val. d. q. 9. punc. 4. §. secundo.

Se vi è obligo di souuenire al prossimo, che stà in graue necessità delle cose, che sono souerchie? ℟. *h* Alcuni dicono di nò; *i* la commune opinione è, che vi è obligo, & si proua da S. Matteo, doue dice Christo: *Ite maledicti in ignem, &c.* dimostrando, che saranno dannati molti per non hauer fatta a limosina.

h Aless. 4. p. q. 113. mẽb. 1. Gab. in 4. d. 16. q. 4. concl. 4.
i Tol. l. c. cap. 35.

Se vi è obligo di dare la limosina delle cose souerchie nelle necessità comuni, & ordinarie? ℟. *l* Alcuni dicono che si, la commune opinione è, che non vi è tal obligo; e bene però essere liberale in fare limosina, acciò Iddio sia liberale con noi in darci la sua gratia.

l Greg. de Val. l. c. §. hactenus.
o Tol. l. c.

Quando vi è obligo di dare la limosina, quanto si hà da dare? ℟. Tanto quanto basta per souuenire alla necessità del prossimo: acciò da essa si solleui.

Tol. l. c. cap. 40. Greg. de Val. l. c.

Vno potendo non vuole fare la limosina nelli casi, nelli quali l'obliga il precetto della carità, oltre al p. m. che fà, se è obligato alla restitutione à colui, a chi non fece la limosina? ℟. Che non vi è tale obligo, non commettendo ingiustitia, mà facendo contra la carità, & fedeltà, che deue à Dio, il quale perciò gli diede le riccher-

Greg. de Val. l. c. §. sexto.

ze,

ze, acciò ne facesse parte a poueri, & però è infedele, ma non è ingiusto, non ritenendo quel, che non è suo, & però pecca mortalmente, ma non è obligato alla restitutione.

Quante circostanze deueno concorrere, acciò alcuno non sia obligato a fare la limosina? ℟. Tre circostanze. 1. Che non habbia possibilità di farla, perche. *Ad impossibile nemo tenetur.* 2. Quando se bene può, nondimeno non sà la necessità del prossimo. 3. Quando se bene sà tal necessità; nondimeno sà certo, che vi sono molti altri, che veramente gli faranno la limosina. *Greg. de val. l. c. §. 1. certum est.*

De quali cose si deue fare la limosina.

VNO haue acquistato per vsura, o con fraude molti denari, se può farne limosina? ℟. Che no, ma deue restituirli alli padroni proprij se si sanno, & quando non si sanno, all'hora si possono dare per limosina. *Tolet. l. 6. cap. 32.*

Vno ruba la robba d'altri per farne limosina se pecca? ℟. Che fuor di souenire ad alcuno, che stà in estrema necessità, quando per legge di natura ogni cosa è commune in quanto all'vso, non solo fà peccato, ma è obligato alla restitutione, poiche la limosina si deue fare delle robbe sue, & non di quelle de gli altri. *Tolet. l. c.*

La lussuria si lascia per honestà.

Dell'Ira.

QVANTE, & quali sorti d'Ira si trouano? ℟. Due sorti, cioè Ira buona, & è quãdo l'huo- *Tolet. l. 7. cap. 57.*

l'huomo si adira, e desidera la vendetta per correttione delli vitii, & conseruatione della giustitia, & chiamasi ira zelate; & ira mala, & è quando si desidera la vendetta in qualsiuoglia modo contra ragione, e chiamasi appetito vitioso d'ira.

Vno m'ha fatto vna graue ingiuria, desiderarli, che sia castigato, se è peccato? R. Se lo desidero, che sia castigato dalla giustitia per isfogare l'ira, che hò contra di lui vedendo, che io non me ne posso vendicare da per me, è peccato; ma se lo desidero; acciò sia castigato conforme all'ingiuria, che m'ha fatto, acciò non faccia il simile ad altri, non è peccato, poiche per tal effetto Iddio hà posto i giudici, & gouernatori, acciò puniscano i delitti.

Laff. lib. 4. c. 4. dub. 4. nu. 24.

Greg. de val. La. disp. 3. q. 3. punc. 2.

Vn padre per non adirarsi non castiga, ne riprende suo figlio de suoi graui vitij, se pecca, & che peccato fa? R. Fa p.m. perche con questa relassatione il figlio và in ruina, diuentando ogni giorno più scelerato.

Laff. lib. n. 35

Vno per ira vuole far male à chi non lo merita, se pecca? R. Se il male è graue, & vi è il pieno consenso, fa p.m. d'ira mala, perche senza ragione s'adira contra il prossimo, desiderando di farli graue male.

Vald. c.

Vno hà riceuuto vna graue ingiuria da vn'altro, & però per ira li desidera, che il giudice lo castighi, se pecca? R. Se desidera, che il giudice, lo castighi tanto quanto merita il delitto, non pecca, essendo ira buona, ma se desidera, che gli dia molto maggior castigo di quel, che merita, fa p.m. perche è vendetta.

Val. loc. cit.

Vno ha riceuuto vna graue offesa da vn'altro & però per ira si risolue di farne la vendetta di sua mano, se pecca? R. Che fa p.m. essendo ven-

Val. loc. cit.

detta

detta, non essendo lecito à niuno particolare far vendetta dell'offesa riceuuta, ma alli giudici, & gouernatori.

Vno hauendo riceuuta vna graue ingiuria da vn'altro, desidera, che il giudice lo castighi, se pecca? R. Se lo desidera per zelo della giustitia, non pecca, ma se lo desidera per sfogare l'odio, che ha contra colui, fa p. m se vi è il pieno consenso, essendo vendetta, & non zelo della giustitia. *Tol. l.c.*

Vno si adira con ragione contro d'alcuno, & a buon fine, ma si riscalda, & si turba souerchiamente, se pecca? R. Fa p.v. perche souerchiamente viene a turbarsi. *Tol. l.c. Less. l.c. n.85*

Dell'Odio.

VNA donna vedendo, che suo marito per essere giuocatore, manda a ruina la famiglia, se è lecito desiderarli, che li venga alcuna infirmità, ò altro male graue, acciò s'emendi? R. Che si, perche tal male, non se gli desidera come male, ma come bene per l'anima di colui. *Tol. in sum. de 7.p. m. c. 66. & lib.4. cap.10.*

Vi è vn bandito, che fa molto danno, se è peccato desiderare che sia preso dalla giustitia, & castigato? R. Che se si desidera per zelo della giustitia, e per lo bene publico, ch'è lecito; poiche tal male, non si desidera, come male di colui ma come bene publico, che si deue preferire al bene priuato, & particolare. *Tol d.c.66. Greg.de val. loc. cit.*

In che modo siamo obligati ad amare li nostri nemici? R. Siamo obligati ad amarli con vn amore vniuersale, & cõsequentemẽte siamo obligati a non odiarli; ma amarli con amore par- *Greg.de val. loc. cit.*

Digitized by Google

ticolare, se bene è cosa buona, & santa, nondime no non vi è obligo di precetto a farlo, se non quando il precetto della carità ci obliga, che è quando il nostro nemico si ritroua in estrema necessità; del resto basta hauere animo, che quando occorrerà caso, nel quale la carità l'obligh i à mostrarli questo amore in particolare, stia apparecchiato à farlo.

Tol lib. 4. c. 10. Greg. de Val. l. c.

Se vi è obligo di mostrar segni d'amore al nostro nemico? R. Vi sono due sorti di segni, alcuni in generale, come risalutare, chi ti saluta, fare oratione publica per tutto il popolo, fare diuidere alcuna cosa per tutto il popolo, &c. & questi segni per diuino precetto siamo obligati à mostrarli alli nostri nemici; Altri segni sono in particolare, come praticar con alcuno, salutarlo, cauarli la beretta, & altri segni particolari, che si vsano tra gli amici, & questi non vi è obligo di dimostrarli alli nemici, se non fosse per lo scandalo.

Vno era solito parlare, ò salutare vn'altro, dopò diuengono nemici, se è obligato à parlarli ò salutarlo? R. Che nò, perche il parlare con altri, ò salutarlo, è segno particolare, quale non vi è obligo di mostrarlo al nemico, se non fosse per lo scandalo. Mà in questi, e simili casi, vi è necessario di molta prudenza per vedere quando dal non mostrare detti segni, ne nasce scandalo ò nò.

Vno habita nella medesima casa, ò Collegio, se è obligato à salutare il suo nemico, che iui anco habita? R. Che sì, per euitare lo scandalo de gli altri.

Vedi Tol. l. 2. circa finem

Vno è salutato dal suo nemico, se è peccato non risalutarlo? R. Alcuni dicono, che di sua natura sia p. m. sì per lo scandalo, che si dà, effe-

do

da ciò tenuto per segno di nemicitia, & odio, come anco per lo sdegno, odio, & confusione, che si viene à cagionare nel nemico. Altri dicono, che è p. v. ma in questo si deue considerare, che scandalo si dà a gli altri, & che turbatione al nemico; scusa però dal peccato mortale, quãdo ciò si fà per inauertenza, o per correttione, o per giusto castigo, come quando il padrone per reprimere il souerchio ardire del seruidore non lo risaluta, o non gli parla.

Vno haue riceuuto vna graue offesa da vn'altro, & però l'hà fatto vna querela, se chi l'haue offeso li dimanda perdono, è obligato costui à cassarli la querela? R. 1. E certo, che è obligato a leuare l'odio, & mala volontà, che hà contra colui, che l'haue offeso, essendo ciò precetto di Dio. 2. Non è obligato a cassarli la querela; ma può far istanza al Giudice, che gli dia quel castigo, che le leggi comandano, perche questo è zelo di giustitia, & però è lecito, anzi in alcuni casi non saria bene cassarli la querela, come quando il mal fattore è persona dannosa alla Republica. *Greg. de Val. loc. cit.*

Vno haue fatto graue offesa al prossimo, per la quale l'hà fatto vna querela, costui non solo li vuole cercare humilmente perdono, ma anco l'offerisce la debita sodisfattione, se colui è obligato à cassarli la querela? R. *f* Alcuni dicono, che è obligato; *t* altri dicono, che nò, ma solamente è obligato a leuar l'odio, perche non è obligato ad accettar questa, o quella sodisfattione in particolare per l'offesa riceuuta, ma può far instanza al giudice, che li dia quel castigo, che le leggi prescriueno, essendo ciò zelo di giustitia. *f Syl. verb. charitas.* *t Greg. de Val. l. c.*

Quali beni siamo obligati a desiderare alli

Tol.l.c. cap. 10. nostri nemici? R. I beni spirituali, cioè la gloria, & beatitudine, & li mezi per acquistarla, come la Diuina gratia, & aiuti spirituali, & anco le cose temporali necessarie per acquistar detti beni spirituali.

Greg.de val. loc.cit. Perche dobbiamo amare li nostri nemici? R. Per amor di Dio, il quale comanda, che l'amiamo, essendo sue creature fatte à sua imagine, & create per lo cielo.

Greg.de val. loc.cit. Se io posso odiar il mio nemico, perche è persona di mala vita? R. Nell'inimico vi sono due cose, la natura, cioè in quanto è huomo fatto ad imagine di Dio, & creato perso Paradiso, & in questo dobbiamo amarlo, altrimente se l'odiassimo, saria odiare la persona; il che è contra la carità, & vi è anco il vitio, & questo possiamo odiarlo, come quando il padre haue vn figlio cattiuo, & l'ama, perche gli è figlio, & l'odia, perche è tristo, & scelerato.

Tol.l.c. Con che amore dobbiamo amare li nostri nemici? R. Con amore di carità, non per proprio interesse, o per altri rispetti, & disegni, ma per amor di Dio, il quale ce lo comanda.

Della Mansuetudine, & della Patienza virtù contrarie all'ira, & allo sdegno.

Della Mansuetudine.

Leff.lib.4 c.4 dub. 3. n.18. CHE cosa è Mansuetudine? R. E vna virtù, che in tal guisa modera l'ira, che fà che l'huomo s'adiri quãdo, quanto, cõtra di chi per

per causa, & nel modo, che conuiene, & che quando non conuiene adirarsi, sappia raffrenare l'ira, ancorche se l'offerisca occasione di sdegno.

Se è mansuetudine non mai adirarsi, etiandio quando è conueniente, & ragioneuole? R. Non solo non è mansuetudine, ma è stupidezza, & insensibilità, che fa l'huomo in modo stolido, & stupido, che non s'adiri quando è ragioneuole, & conueniente adirarsi; poiche alla Mansuetudine apopartiene non solo raffrenare l'ira, ma anco eccitarla quando è necessario. Less. l. c. dub. 4. in fine.

Della patienza.

PATIENZA in quanti modi si piglia? R. In due modi. 1. Per vna virtù, che fortifica l'animo contra i pericoli, e timori della morte, e de' mali, che da essa sono cagionati, & questa virtù risplendette principalmente nelli Martiri. 2. Si piglia per vna virtù, che fortifica l'animo contra gli altri mali, & auuersità, moderando le tristezze, afflittioni, & disperationi, che da quelli sogliono nascere, acciò l'huomo per lo souerchio dolore, e tristezza, non transgredisca i termini della ragione, ò non faccia cosa, che non stia bene, come nella morte de' padri, ò madri, de' figli, de' parenti, d'amici, &c. suole auenire. Less. lib. 3. c. 2. dub. 5. num. 37.

Se è necessaria al christiano la virtù della patienza per saluarsi? R. Che è tãto necessaria per la salute, quanto è necessario, che l'huomo per li mali, & disgratie di questa vita, ò non lasci di oprare virtuosamente, ò non opri virtuosamente, poiche i mali di questa vita ci combattono ga- Less. l. c. n. 39.

gliardamente, acciò non viuiamo come si conuiene, e però Christo disse: *In patientia vestra possidebitis animas vestras*; come se dir volesse, per saluarui vi è necessaria la patienza.

Quanti sono i gradi della patienza da parte delli mali, che si sopportano? R. Sono tre. 1. Nella perdita delle robbe. 2 Nella perdita della fama, & dell'honore. 3. Nelli danni del corpo, ò della vita, & con questa patienza Giob, & i Santi Martiri, & principalmente Christo N. S. sofferirono tanti tormenti, &c. *Loff. c. 2. 44*

Quanti sono i gradi della patienza da parte del mõdo di sofferire i mali, & disgratie? R. Sono tre. Il 1. grado è, sofferirli senza mormoratione. Il 2. senza lamenti, & querele appresso gli altri. Il 3. è, sofferirli con allegrezza, come sofferiuano li Santi Apostoli l'ingiurie, & affronti per Christo. *Loff. l. 2.*

Quanti sono i gradi della patienza da parte della causa, donde sono cagionati i mali? R. Sono quattro. Il 1. grado è, che li sofferiamo per i nostri peccati. Il 2. è, che li sofferiamo senza nostra colpa. Il 3. è, quando i mali ci sono fatti da coloro, a' quali noi habbiamo fatti molti beneficij, perche l'ingratitudine prouoca, & accresce grandemente lo sdegno, & l'ira. Il 4. grado è, quando non solo sofferiamo l'ingiurie, e tribulationi con patienza, ma anco con allegrezza, & con desiderarle per amor di Dio. *Loff. l. 2.*

Della Gola.

CHE cosa è Gola? R. E vn disordinato appetito, & vso di mangiare, & bere. *Tolet. in sum. de 7. p. m. 6. 59.*

Vno

Digitized by Google

Vno mangia fuor di tempo debito, se pecca? *Lessio lib. 4. c. 3. dub. 1. n. 1.*
R. Se non è scusato da causa giusta, come se lo fa à prieghi d'altri per creanza, & per non esser tenuto per rustico, ò per altro giusto rispetto, fa p.v. di gola.

Vno mangia cibi pretiosi, & più esquisiti di quel che conuiene al suo stato, se pecca? R. Fa p.v. di gola, all'hora saria p.m. quando per farsi buone spese, & andar banchettando si facesse impotente à pagar i debiti, ò mandasse à ruina la sua casa, facendo patire la moglie, & figli, *Less. l.c. n. 2.*

Vno mangia souerchio, se pecca? R. Se per tal mangiar souerchio, ò la tale sorte di cibi, fa graue danno alla sanità, auertendo, ò douendo auertirlo per l'esperienza, che n'hà fatto altre volte, fa p.m. di gola, per lo graue danno, che fa alla sua sanità, ma se li fa danno leggiero, ò ancorche non li facesse danno, perche mãgia più di quel che glie necessario, fa p. v., quando però mangia il suo solito, & ordinario, non credendosi, che sia souerchio, ò che gli haueſſe à nocere, pecca essendo scusato dall'ignoranza. *Tol. l.c. cap. 60. Less. l.c. n. 7.*

Vn ammalato per vna gran sete, che hà, beue acqua, quale esso sà, che gli aumenterà alquanto la febre, se egli pecca, & chi glie la dà? R. Ambi due fanno p.v. per lo danno leggiero, che si fa alla sanità, ma se costui credesse, che gli saria graue danno, saria p. m. se non fosse scusato dalla inauertenza, ò dalla gran passione della sete. *Tolet. l. c.*

Vno mangia souerchio cibi, che ne gli nocemo, ne gli giouano, se pecca? R. Fa p.v. di gola, se non è scusato da qualche causa, per leggiera, che sia, come quando a prieghi d'altri per non parere mal creato, ò discortese, mangia qualche cosa più del solito, perche il mangiare essendo

cosa

cosa indifferente, diuiene buono, quando vi è alcuna buona circostanza.

Vno magna con troppa auidità, in modo, che vn boccone non aspetta l'altro, se pecca? R. Fà p. v. di gola, se altra mala circostanza non vi è. *Less. l.c.n.2.*

Vno vuole cibi con troppa esquisitezza, & delicatezza apparecchiati non cõtentandosi mai, se pecca? R. Fà p.v. di gola. *Less. l.c.*

Vn'ammalato, perche stà suogliato, & hà perso l'appetito, vuole cibi apparecchiati con esquisitezza, se pecca? R. Che nò, perche detti cibi non li vuole per gola, ma per poterli mangiare, hauendo già perso l'appetito.

Vno per lo gusto, che sente delli cibi, non digiuna le vigilie comandate essendo obligato, & potendo, se pecca? R. Fa p.m. perche per la gola non digiuna, potendo, & douendo digiunare, & se mangia cibi prohibiti, come carne, ò latticinij, tante volte fa p.m quante volte ne mangia, facendo contrà il precetto negatiuo di santa Chiesa di non mangiare cibi prohibiti li giorni di digiuno. *Less. l.c. n.7.*

Vno quando mangia, sente gusto nelli cibi, che mangia, se pecca di gola? R. Che non pecca di gola, imperciochè Iddio pose il gusto nelli cibi acciò si potessero mangiare, all'hora però saria p. v. di gola, quando per lo souerchio gusto, che sente nelli cibi, mangiasse souerchio, ò fuor di tempo consueto, ò con troppa auidità, &c. *Caiet. l'sum. verb. gula.*

Vno per gusto mangia tanto, che vomita, se fa peccato? R. a Alcuni dicono, che faccia p. m. b La commune opinione è, che faccia p.v. di gola, perche non fa graue danno alla sanità; all'hora non peccaria quando ciò non fa- *a Aug. verb. gula. b Tol. in sum. de 7. p. m. c. 62. in fine.*

cesse

cesse per gusto, ma per medicina, & per rimedio della sanità per sgrauare lo stomaco.

Vno teme probabilmente, che col mangiar souerchio, ò alcuna sorte di cibi, càscherà in alcun p. m. perche l'haue esperimentato altre volte, ma tirato dal gusto mangia souerchio, ò quella sorte di cibi, se pecca? R. Fa p. m. di gola non curandosi per lo gusto de' cibi, offendere Dio mortalmente. *Tol. l. c. ca. 60. Less. l. c. n. 7.*

Dell'Ebrietà.

CHE cosa è Ebrietà? R. E vn disordinato desiderio, & vso del vino, per lo cui gusto che sente l'huomo, voluntariamente viene à priuarsi con violenza dell'vso della ragione, & per vino s'intende tutto ciò, che può inebriare. *Greg. de Val. to 3. disp. 9. q. 3. pun. 2. prima assertio.*

Se vno non haue mai beuuto vino, & se ne hà beuuto non sà, che quella beuuta è souerchia, & che lo può inebriare beuendone, & in quella quantità, si viene ad inebriare, se pecca di peccato di ebrietà? R. Che nò, perche non haue auertito, ne poteua auertire, non hauendo fatto prima esperienza, che quella beuuta poteua inebriarlo, & però è scusato dal peccato. *Greg. de Val. l. c. §. secunda assertio.*

Vno non sapendo, che vn altro col bere vna qualità di vino si inebriaua, per creanza l'inuitò à bere di quel vino, & l'inebria, se pecca? R. Che non pecca, essendo scusato dalla ignoranza, non sapendo, ne potendo sapere, che colui col bere quella sorte di vino s'inebriaua. *Si raccoglie da Greg. de Val. l. c. §. 1. assertio.*

Vno sà, che quella beuuta di vino è souerchia, ma non haue esperimentato, che può inebriarlo, con tutto ciò la beue, & s'inebria, se pecca, *Greg. de Val. l. c. §. secunda assertio.*

&

& che sorte di peccato fa? R. Fa p. v. perche beue souerchio, ma non fa p. m. perche non sa pena, ne doueua sapere, non hauendolo esperimentato altre volte, che tale beuuta di vino l'haueua da inebriare.

Greg. de Val. l. 6. Vno haue esperimentato, che il bere vino gagliardo l'inebria, nondimeno tirato dal gusto del vino, ne beue, & diuiene ebrio, se bene egli non lo beue per inebriarsi, ma per lo gusto del vino, se pecca, & che sorte di peccato fa? R. Fa p.m. d'ebrietà, & se bene egli lo beuè non per inebriarsi, nondimeno sapendo, che l'haueria inebriato, indirettamente volse inebriarsi, & però fece p.m. di ebrietà.

Caiet. l. sum. verb. ebrietas. Tolet. l. 6. cap. 61. Perche l'inebriarsi voluntariamente è p. m. R. Perche l'huomo si viene a priuare voluntariamente per lo gusto del vino dell'vso della ragione, del quale non n'è padrone.

Les. d. cap. 3. dub. 3. n. 14. & seq. Se l'ebrietà è p. m. perche l'huomo si viene a priuare dell'vso della ragione, dunque chi dorme, priuandosi dell'vso della ragione, fa p. m.? R. Chi dorme si priua dell'vso della ragione naturalmente, e tale priuatione naturalmente è drizzata per vtile dell'huomo, ma l'ebriaco si priua dell'vso della ragione con violenza, & ciò vna certa necessità di non potere ritornare in se quando vuole, come può ritornare chi dorme, e però fa p.m. chi s'inebria, & non chi dorme.

Greg. de Val. l. c. §. quarta assertio. Vno inuita, ò costringe vn'altro à bere souerchio, sapendo, ò douendo saperlo, perche altre volte l'haue esperimentato, che s'inebriera, se pecca, & che peccato fa? R. Fa p.m. perche priua colui con violenza dell'vso della ragione.

a *Aug. verb. ebrietas.* Vn'ammalato per ordine de' medici per la sanità s'inebria, se pecca? R. a. Alcuni dicono, che pecca. b La commune opinione è, che non pec-

b *Tolet. l. 6. cap. 61.*

Digitized by Google

peccati, non essendo formalmente, ma materialmente ebriaco, poiche non si priua dell'vso della ragione per lo gusto del vino, nel che consiste l'essere ebriaco, ma per la fattà. *Greg. de Val. l.c.*

Vno prima d'inebriarsi preuede, che nell'ebrietà farà alcuni peccati mortali, con tutto ciò volontariamente s'inebria, se s'imputano à lui tali peccati mortali fatti nell'ebrietà? R. Che si, essendo volontarij indirettamente nella sua causa, cioè nell'ebrietà, quale mentre che volse, volse anco fare detti peccati mortali, & però a lui s'imputano. *Greg de Val. l.c. Less. l.c. n. 26.*

Vno sà, che mentre, stà ebrio, non suole commettere niuno p.m. se costui volontariamente inebriadosi commette alcuno p.m. s'imputa à lui tal peccato? R. Che nò, perche tal p.m. nò è stato preuisto, ne si poteua preuedere da costui, & però non è volontario, ne in se, ne nella sua causa, cioè nell'ebrietà, & però à lui non s'imputa. *Less l.c. n. 27 Greg. de Val. l. c.*

Vno beue vino tanto gagliardo, che se bene non diuiene ebrio, nondimeno stà vicino ad inebriarsi, perche li gira la testa, & li pare, che li giri la casa, se fa p.m. d'ebrietà? R. *c* Alcuni dicono, che fa p. m. perche notabilmente offende l'vso della ragione, & si pone à pericolo *d* di peccare. *d* La commune opinione è, che se costui stà sicuro di nō inebriarsi, che non fa p.m. ma veniale, non priuandosi affatto dell'vso della ragione, ne facendo graue danno al corpo; ma se dubita se s'inebrierà, fa p. m., perche si pone à pericolo d'inebriarsi, ma se senza pensar ad altro, beue tanto, che li gira la testa, senza pericolo d'inebriarsi, fa p. v. non essendo ebrietà perfetta. *c Syl. verb. ebrietas. d Caie. verb. ebrietas. Greg. de Val. l. c.*

Se è lecito far il brindisi ad altri, ò corrispondere

Digitized by Google

Less. lib. 4. c. 3. dub. 4. nu. 31. dere à chi lo fa? R. Che non è lecito, hauendo non sò che dell' irragioneuole, poiche in simili brindisi la regola del bere, non è la ragione, ò la necessità, ò altra causa giusta, ma quanta è la capacità del ventre, & intestine dell'huomo; fare il brindisi vna, ò due volte per creanza, ò amoreuolezza, non è peccato, cessando la ragione, perche è illecito.

Less. l. c. n. 32 Che peccato è fare, & corrispondere al brindisi? R. Se il brindisi si fa con animo d'inebriare se, ò altri, è p. m. per tal animo di priuare se, ò altri, con violenza dell'vso della ragione; ò pure se bene non si fa con tal animo, nondimeno colui auerte, ò facilmente poteua, ò douea auertire hauendone fatto esperienza altre volte, che lui ò altri si doueano inebriare con tali brindisi, fa p. m., perche si pone à pericolo di priuare se, ò altri con violenza dell'vso della ragione, se pure dal fare di detti brindisi non fosse scusato da causa giusta.

Less. l. c. n. 33 & 34. Quàl causa saria giusta d'inebriare altri? R. Quando si facesse per scampar la vita, ò altro graue danno; come s'alcuni ladroni mi volessero assassinare, & io non potessi scampare dalle loro mani, senza che l'inebriassi, all'hora posso senza peccato inebriarli.

Less. l. c. n. 35. S'alcuno in Germania non accettando il brindisi, andasse a pericolo di essere ammazzato, ò di ricenere alcun altro mal graue nella sua persona; perche in quei paesi è tenuto per grande affronto rifiutar il brindisi, se è lecito accettarlo essendio con pericolo d'inebriarsi? R. Alcuni Dottori moderni dicono, che è lecito, perche se è lecito inebriarsi per la sanità, come si è detto di sopra, molto più ciò sara lecito per saluare la vita, ò schiuare alcuno dãno graue nella persona.

Che

Digitized by Google

Che rimedio vi è per guarire da questa graue malattia dell'ebrietà? R. Sant'Agostino dice, che il rimedio efficace è il sottrarre à poco, à poco il bere souerchio, fin che si riduca à bere il necessario, perche si come (dice egli) per lo frequēte bere l'huomo si è ridotto à quel misero stato d'inebriarsi, cosi con l'andar scemando à poco à poco, si riduce à bere il necessario. *S. Agost. serm. 231.*

Della sobrietà, virtù contraria all'ebrietà.

SObrietà per che si piglia propriamente? R. Si piglia per l'astinenza del bere cosa, che può inebriare; laonde sobrij propriamente si chiamano coloro, che in modo si moderano nel bere cosa, che li può inebriare, che conseruano la serenità della mente. *Less. li. 4. c. 8. dub. 12. n. 86*

La sobrietà propriamente presa, che cosa è? R. E vna virtù che modera il desiderio, & l'vso del bere cosa, che può inebriare. *Less. l. c. n. 88.*

Dell'astinenza virtù contraria alla Gola.

ASTinenza nella materia della Temperanza, che significa? R. Propriamente significa la sottrattione delle cose da mangiare più di quel che ricerca la Temperanza. *Less. l. c. dub. 1. n. 1.*

Che cosa è l'astinēza presa nel sopradetto modo? R. E vna virtù, che raffrena i desiderij, & gusti disordinati delle cose da mangiare, & fà, che l'huomo se ne serua con la debita moderatione. *Less. l. c. n. 2.*

In che modo s'intende, che l'astinenza raffre-

Digitized by Google

na i desiderij, & gusti disordinati delle cose da mangiare, & fa che l'huomo se ne serua con la debita moderatione? ℟. Perche fa, che l'huomo non si faccia tirare dal gusto, ò dal desiderio sfrenato de' cibi à mangiare cibi prohibiti, quãdo, & in luogo, che non conuiene, ò più del necessario, ò con modo indecente, ò che l'occupi in modo, che non pensi ad altro, che à cose da mangiare; fa anco, che l'huomo se ne serua con la debita moderatione, cioè che se ne serua in modo, che gioui alla sanità, & che l'anima possa fare le sue operationi; se bene tal volta per giusta causa l'huomo può astenersi da mangiare più di quel che prescriue la virtù dell'astinenza, come per mortificatione della carne, per fare penitenza de' peccati, &c. ancorche le forze del corpo si debilitassero, con discretione però, che non si guasti la sanità, & l'anima non diuenga inhabile per fare le sue operationi.

Tess. l. c. n. 3.

Dell' origine, & istitutione del digiuno di Quaresima.

Bellar. to. 4. contr. lib. 2. c. 14. de bonis oper. in part. §. vera igitur Bellar. l. c. cap. 16.

DA chi fù istituito il digiuno di Quaresima? ℟. Dalli Santi Apostoli, come appare da vn canone delli medesimi Apostoli.

Perche causa li Santi Apostoli istituirono il digiuno di Quaresima? ℟. 1. Acciò li fedeli per tutti li peccati, & negligenze di tutto l'anno ne facessero come publica penitenza. 2. Acciò fosse vna solenne preparatione per riceuere il santissimo Sacramento nella Pasqua. 3. Per celebrar con più diuotione la passione di Christo. 4. Per imitare Christo N. S. che per nostro

stro amore digiunò quaranta giorni. 5. Acciò dessimo à Dio vna decima parte della nostra vita, essendo la decima parte dell'anno 36. giorni, che tanti sono propriamente li giorni di Quaresima, cominciando dalla prima Domenica, perche gli altri giorni furono aggionti da Leone Papa.

Perche li fedeli non digiunano nell'istesso tempo, nel quale digiunò Christo? R. Perche noi dobbiamo seguire le pedate di Christo, e però per ordinario la Quaresima incomincia quãdo finì Christo il digiuno, se bene per non concorrere con la Pasqua delli Giudei, alcune volte si anticipa, & altre volte si passa questo tempo. *Bellar. l. c. cap. 16. circa finem.*

Quando Christo digiunò? R. Dalli quattro di Gennaro, fino alli 14. di Febraro. *Bellar. l. c.*

Del digiuno de' quattro tempi.

PErche causa li Santi Apostoli istituirono il digiuno de' quattro tempi, che è nell'Autunno, nell'Inuerno auanti Natale, nella Primauera, & nella Estate? R. 1. Acciò li fedeli non si facessero auanzar in diligenza, & perfettione dalli Giudei, che digiunano il 4. 5. 7. & 10. mese. 2. Per l'ordinatione delli chierici. 3. Acciò pregassimo Dio per le vittouaglie, & frutti della terra, & p quelli, che habbiamo raccolti lo ringratiassimo, perche in questi quattro tẽpi dell'anno tutti li frutti, & vittouaglie, ò si seminano, ò nascono, ò si maturano, ò si raccogliono. *Bellar. l. c. capit. 19. §. porrò causa.*

Perche ne' quattro tempi dell'anno si digiunano tre giorni, & perche il Mercordì, Venerdì, & Sabbato? R. Si digiunano tre giorni acciò veniamo à digiunare ogni mese vna volta, *Azor tom. 1. lib. 7. c. 25. in fine.*

che tanti sono tutti i digiuni de' quattro tempi. Si digiuna il Mercordì, Venerdì, & Sabbato in memoria della passione di Christo, il quale fù tradito, & venduto il Mercordì, morì il Venerdì, & il Sabbato si riposò il suo corpo nel sepolcro.

In che tempo dell'anno vengono questi quattro tempi? R. Dopò la Pentecoste, dopò la Croce di Settembre, dopò Santa Lucia, & dopò la prima settimana di Quaresima.

De' digiuni delle feste, delle stationi, & vigilie.

Bellar. l. c. 20 pie. 22. ANticamente auanti le feste sollenni, che si faceua? R. Si vigiliaua, & si digiunaua, & però vi erano stationi, vigilie, & digiuni.

Bellar. l. c. Che cosa erano le stationi? R. Era il vigilare del giorno nel tempo del digiuno sollenne, facendo oratione; questa vigilia si chiamaua stattione à similitudine di quella, che fanno li soldati di guerra.

Bellar. l. c. Che cosa era la vigilia? R. Era la veglia, che si faceua di notte, alla quale precedeua la stattione, & il digiuno.

Bellar. l. c. Chi determinò alcuni luoghi in Roma per fare le stationi, & fù il primo, che separò la stattione dal digiuno, & in che tempo dell'anno fece le stationi? R. San Gregorio Papa, il quale fece le stationi nelle Domeniche dell'Aduento, di Quaresima, & di Pasqua, & adesso vi è vso, che dove sono le stationi si faccia breuemente oratione, e perciò vi sono molti luoghi assegnati.

Bellarm. l. c. In che differiscono le nostre stationi dall'antiche? R. In due cose. 1. Perche anticamente gli

gli huomini stauano à fare oratione dalla mattina ben mattino, fino ad hora di nona, ò di vespro, ma adesso sono diuersi, che continuano à fare oratione. 2. Perche anticamente sempre le stationi erano cõgionte co'l digiuno, & oratione, ma adesso si fanno, & nelli giorni di digiuno, e di Domenica, auanti, & dopò pranso.

Del digiuno naturale, & Ecclesiastico.

IL digiuno di quante sorti è? ℟. Di due, Naturale, & Ecclesiastico. *Tolet. in sum. lib. 6. c. 1.*

Che cosa è digiuno Naturale? ℟. E vna astinenza perfetta da qualsiuoglia cosa di mãgiare, ò di bere presa in qualsiuoglia modo, etiandio per rimedio, ò per medicina, in modo, che da meza notte non habbia preso niuna cosa; e questo digiuno serue per colui, che hà da dire la Messa, ò si hà da communicare, se pure nõ fosse per necessità, come gli ammalati, che stanno in pericolo della vita, perche all'hora si possono communicare, etiandio che habbiano mangiato, per modo di viatico.

Che cosa è digiuno Ecclesiastico? ℟. E vna astinenza voluntaria dal mangiare conforme all'ordine, & vso di santa Chiesa. *Tolet. l. c.*

In quali giorni non si deue digiunare? ℟. In tutte le Domeniche, e nello spatio, che vi è tra la Pasqua di Resurrettione, e la Pẽtecoste, & il giorno del Natale del Signore; la ragione di ciò è, p l'allegrezza, e sollennità di quei giorni, e p odio cõtra gli heretici, i quali in dispregio di S. Chiesa digiunauano in q̃lli giorni; se bene la vigilia della Pẽtecoste vi è vsanza quasi vniuersale, che si digiuni. *Bellar. to. 4. lib. 2. c. 23. Azor lib. 7. c. 24. in fine. Caiet. in sũ. §. Iura dies ieiun. Tolet. l. c. capit. 3.*

Azor l.c.

Se vno hà fatto voto di digiunare il giorno di Natale, ò Domenica, se fa cōtra la prohitione di S. Chiesa di nō digiunare in detti giorni, se in essi digiuna? ℟. Che nò, imperciòche è prohibito il digiunare in detti giorni superstitiosamente, ò con scandalo de gli altri; laonde chi lo fa per voto, ò per domare la carne, ò per altra causa giusta non pecca.

Azor inst. moral. to. 1. li. 7. c. 8. §. tertio quaeritur.

Quante cose sono necessarie al digiuno di santa Chiesa? ℟. Tre cose. 1. Mangiare vna volta il giorno. 2. La qualità di cibi. 3. L'hora competente.

Tolet. l.c.

Vno che è obligato, e può digiunare, digiuna perche nō haue da mangiare, perche se ne hauesse non digiunaria, se sodisfà al precetto di santa Chiesa del digiuno? ℟. Che nò, perche è digiuno forzato, & non voluntario, ma se costui primieramente astretto da necessità, & dopò per sodisfare al precetto del digiuno, si risolue digiunare, facendo di necessità virtù, sodisfaria digiunando.

Tolet. l. c. Azor l. c. §. septimo quaeritur. 2 Sum. Corona tract. de gula n. 79.

Vno la mattina, ò fra il giorno beue vino gagliardissimo, come guarnaccia, greco di Somma, & simili vini, se rompe il digiuno? ℟. Che nò, ancorche lo beuesse per nutrimento; se bene à vn Dottore malamente disse, che in questo caso lo romperia; la ragione è, perche santa Chiesa non prohibisce il bere, il quale è indrizzato nō per nutrire, ma per smorzare la sete, che dopò nutrisca, questo è per accidens.

Azor l.c. capit. 9. §. secundo quaeritur. Less. lib 4. c. 2. dub. 3. n. 15.

Vno senza causa giusta mangia più volte nel giorno di digiuno, se rompe il digiuno, & se pecca? ℟. Fa p.m. la seconda volta, che mãgia, perche all'hora rompe il digiuno, l'altre volte che mangia, non fa contra il digiuno, che è già rotto, se pure non mãgiasse cibi prohibiti; laon-

se non è probabile l'opinione di coloro, che dicono, che tante volte pecca, quante volte mangia, se pure non fossero cibi prohibiti.

Vno il giorno del digiuno auanti mangiare, ò dopò fra il giorno mangia vna minestra liquida di amido, ò di semola, ò di farro, se rompe il digiuno? R. Che sì, perche sono cibi drizzati per nutrire, ancorche per accidens rinfreschino, se pure non fusse tanta poca quantità, che scusasse dal rompere il digiuno. *Azor l.c. ca. pit. 10. § sextimo quæritur in fine.*

Vno per consiglio del medico la mattina del digiuno piglia certe conserue, ò lattuarij, per rinfrescare il fegato, se rõpe il digiuno? R. Che nò, perche se bene simili cose sono cibi, nientedimeno si pigliano come medicina, per la sanità, il che non è prohibito dalla Chiesa. *Tolet. l.c.*

Vno la mattina del digiuno, non può aspettare à mangiare l'hora del digiuno per lo graue dolore di testa, ò debolezza grande di stomaco, che sente, se può pigliare vn poco di pane, ouero altra cosetta, e bere vna volta senza rompere il digiuno? R. Che sì, perche detti cibi si pigliano per modo di medicina per la sanità. *Tolet. l.c.*

Vno haue da seruire in tauola, & non può per la gran debolezza della testa, ò dello stomaco, star tanto tempo digiuno, & si sente venir meno, se può pigliare qualche cosetta, & dopò finito di seruire andare à mangiare? R. Che sì, per la ragione detta di sopra. *Tolet. l.c.*

Vno haue ardentissima sete, & perche li noce alla sanità il bere, mangia vn melo granato, ò altra cosa per smorzare la sete, se rompe il digiuno? R. Che nò, pur che non si faccia in fraude del digiuno, & sia poca cosa. *Sum. Corona l.c.*

Vno scalco, ò cuoco di qualche signore, prima di mandare la robba in tauola fa la credenza *Tolet. l.c.*

Digitized by Google

Azor l.c.cap. 9. S. primo quaritur.

& assaggia le viuande, se rompe il digiuno? R. Che nò, perche non piglia queste cose per modo di cibo, ancorche fussero cose di carne, ma astretto da necessità di sodisfare all'officio suo.

Azor l.c.

Vno mangia nel giorno di digiuno vn melo, ò alcuna altra cosa di poco, se rompe il digiuno? R. Che nò, perche è poca cosa; se pure non la mangiasse tante volte, che facesse quantità notabile, perche all'hora romperia il digiuno.

Tolet. c.2.

Vno senza auertire, che era giorno di digiuno, & senza sua colpa fa collatione la mattina, se rompe il digiuno, ò pure è obligato à digiunare? R. Che non rompe il digiuno, perche per tale inauertenza essendo scusato dal p.m. conseguentemente è scusato dal rompere il digiuno, però è obligato à digiunare, e può mangiare all'hora solita del digiuno, come se non hauesse mangiato cosa alcuna.

Tolet.l.2. Azor l.c.li.7 c.9. S. primo quaritur in fine. Less.l.c.dub. 8.n.11. Greg.de Val. 2.2.disp.9.q.2 de iejun. pu.3

Vno stà mangiando all'hora del digiuno, & per negotij graui al meglio del mangiare è costretto ad alzarsi da tauola, & stà vn pezzo, se può tornare dopò, & finire di mangiare? R. Se costui si alza da tauola con intentione di tornare à mangiare, può ritornarci, essendo vn mangiare per accidens diuiso, & per l'intentione continuato, ma se costui s'alza da tauola con intentione di non mangiar più, non può ritornare à mangiare, & se ci ritorna, rompe il digiuno, perche per tale intentione moralmente parlando, sono due refettioni, se pure questa seconda volta non mangiasse tanto poco, che si riputasse per niente.

Less. l. c.

Vno si alza da tauola con animo di non voler mangiare più, & dopò muta intentione, e torna à mangiare, se rompe il digiuno? R. Vn Dottore moderno dice, che se ancora dura la ta-

uola

tola, che non rompe il digiuno, perche è vn pranso, & però non si giudica, che mangi due volte, non hauendo finito gli altri di mangiare.

Vno mangia in vna volta tanta quantità di cibi nel giorno di digiuno, che eccede molto se rompe il digiuno? ℟. Che nò, se bene fa peccato d'intemperanza, & può perdere il merito del digiuno, perche la santa Chiesa prescriue la qualità, & non la quantità de cibi. Tol. l. c.

SE chi è obligato à digiunare, non digiuna tutta la Quaresima senza causa giusta quanti peccati mortali fà? ℟. quanti giorni lascia di digiunare. Laonde è falso quel, che dice il volgo, che chi senza causa giusta lascia di digiunare vno, ò due giorni di Quaresima, rompe tutta la Quaresima, non facendo se non tanti peccati mortali, quanti giorni ne lascia senza causa giusta. Azor. l. c. ca. 31. §. octauo quaritur. Caiet. in sum. verb. ieiun.

Vno parte da vn luogo doue non si digiuna, e passa per vna terra doue si digiuna, se è obligato à digiunare? ℟. Se si ferma in quel luogo per quel giorno, è obligato, mà se si trattiene per poco tempo, come per spedire alcun negotio, non è obligato, purche si faccia senza scandalo. Tol. l. c. ca. 5.

Della collatione.

VNO fà la collatione la sera, senza niuna necessità, se può farla senza peccato? ℟. a Alcuni dicono, che non è lecito farla senza necessità. b La commune opinione è, che è lecito farla ancorche non vi sia niuna necessità, essendo già consuetudine vniuersale di farla. a Sum. Coronæ. l. cit. b Azor. l. cit. l. 6. c. 8. § 4. quaritur.

Se

Se si può fare la collatione la mattina ad hora di pranzo, e differire la cena fino alla sera, senza niuna causa? a Alcuni dicono, che nò, se non vi è qualche causa giusta, non vi essendo tal consuetudine. b Altri dicono che sì, perche si offerta il digiuno al modo che si fà adesso che contiene vn pranso, & vna collatione, quale ò che si faccia la mattina ad hora di pranso, ò la sera, non muta la sostanza del digiuno, io per me non lo farei senza qualche causa.

a Caiet. in sum. verb. ieiun. c. 1.

a Nau. c. 21. num. 14.

b Azor. l. c. §. sexto quæritur.

Se è lecito nella collatione mangiar pane? c R. Alcuni dicono, che nò, ma solamente alcuni pochi frutti, ò herbe, ò cibi, che poco nodriscono. d La commune opinione è, che si può mangiare vn poco di pane insieme con frutti, o cibi leggieri, come vua passa, fichi secchi &c. ò herbe, come insalata &c. delle quali cose ogniuno può mangiare quel tanto, che gli è vtile, purche non ecceda la quantità, & vso consueto.

c Sum. Coro.

d Azor. l. c. §. sequitur quæritur.

Quanta quantità di pane, ò di frutti si può mangiare nella collatione? R. Se bene niun Dottore viene à prescriuere la quantità precisamente, ma dicono, che sia poca cosa, conforme all'vsanza de paesi, nondimeno si potria mangiare meza libra di robba, come tengono molte persone dotte. Se bene nella vigilia del Natale del Signore si può fare la collatione il doppio più dell'ordinario, così nella vigilia della Pasqua doue è vsanza.

Azor l. c. circa finem.

Se nella collatione della sera si possono mangiare più sorte di frutti, come mela, fichi secchi, amendole &c. vn pesce piccolo? R. Che sì, pur che la quantità sia poca, & non ecceda il modo solito, ma che tutta questa varietà sia quanta deue essere, se fosse vna sorte di frutti.

Azor. l. c. §. sequitur, & octauo quæritur.

Se

Se è lecito nella collatione della sera pigliare alcuna cosa liquida, come minestra di amido, ò di pan cotto in luoco della collatione? R. Che sì, pur che non vi siano mescolati cibi prohibiti, come oua &c. e pur che sia tanta quantità, quanta deue essere quella, che haueria mangiato per collatione. *Azor. l. c. 8. fine.*

Che cibi sono prohibiti nella Quaresima, & giorni di digiuno? R. Nella Quaresima è prohibita la carne, & latticinij: Nelle vigilie, & quattro tempi dell'anno, è prohibita la carne solamente; laonde dotte è vsanza, si possono mangiare latticinij, dalla Quaresima in poi. *Azor. l. c. cap. 10. §. 1. quæritur. Tol. in sum. lib. 5. c. 2.*

Se vno hà licenza di mangiar carne li giorni di digiuno, se è libero dal digiunare potendo farlo? R. a Alcuni dicono, che nò, & che è obligato à digiunare. b La commune opinione è, che è libero dal digiuno, perche non può star il digiuno ecclesiastico con la carne, & così chi è dispensato nella carne, è anco dispensato nel digiuno, e tale è l'vso de fedeli. *a Nau. c. 21. nu. 23. b Azor. l. c. §. tertio quæritur. b Tol. loc. cit.*

Se chi hà licenza dal medico di poter mangiar latticinij, è obligato a digiunare potendo? R. Che sì, perche può stare il digiuno di santa Chiesa, con il mangiar latticinij. *Azor. l. c.*

Se chi hà licenza di mangiar oua nella Quaresima, può mangiar cascio, & butiro? R. Alcuni dicono che nò, altri che sì, & questa opinione è più probabile, & conforme all'vso de fedeli. *Tol. c. 6. Azor. l. c. 8. quarto quæritur.*

Se chi hà licenza di mangiar carne, ò latticinij li giorni di digiuno, può mangiar pesce insieme con queste cose? R. Alcuni dicono, che nò, altri dicono, che si può mangiar l'vna, & l'altra cosa insieme, non facendo contra l'ordine di santa Chiesa, se bene costui potria pec- *Vedi Azor. l. c. §. quinto quæritur.*

Digitized by Google

peccare di gola, perche mangia cosa, che gli noce alla sanità.

Azor. l. c. ca. 22.

A che hora si deue mangiare a digiuno? ℟. A mezo dì alla grossa, nel che si sta all'vsanza dal paese.

Tol. l. c.
a Less. l. 4. c. 2 disp. 2. n. 14.
b Nau. c. 21. n. 27. & alii.
c Azor. c. 22. §. 4. quaeritur
d Ang. verb. ieiun. q. 2.
d Gab. in 4. d. 16. q. 3. ar. 3. dub. 1.

Vno senza niuna causa anticipa due hore, se rompe il digiuno, & se pecca? a ℟. Alcuni dicono, che fa p. v. b altri che fà p. m. & questa opinione è più sicura.

Vno anticipa l'hora del digiuno senza causa giusta per vna hora, se fà p. m.? ℟. c Alcuni dicono, che si, perche è tempo notabile. d Altri che nò, perche non è tempo notabile, & questa opinione è più probabile, poiche vn'hora (à rispetto di tutto il giorno, non è tempo notabile, è certo però che meza hora non è tempo notabile.

Azor. loc. c.
Less. l. c. n. 13

Vno hà da spedire alcuni negotij importanti ouero aspetta forastieri, ò per altra causa giusta anticipa due hore l'hora solita del digiuno, se pecca, & se rompe il digiuno? ℟. Che nò, facendolo per causa giusta.

Azor. l. c. §. 6 quaeritur.

Se vno hà licenza d'anticipare l'hora solita del digiuno, è libero dall'obligo di digiunare se può? ℟. Che nò, potendo stare il digiuno con l'antecipare l'hora, perche questa conditione non è essentiale al digiuno.

Azor. l. c. ca. 10. §. 3. quaeritur in fine. & c. 9. §. 3. quaeritur.

Quale conditione è essentiale al digiuno, in modo, che essendo alcuno dispensato in essa, sia libero dal digiuno? ℟. Il mangiar vna volta il giorno, laonde chi è dispensato, che mangi mattina, & sera, è libero dal digiuno; similmente conforme all'vso de' fideli, chi è dispensato nella carne, è anco dispensato nel digiuno, non trouandosi mai, che la Santa Chiesa habbia permesso ad alcun paese di mangiar carne la Quaresima

come

come hà permesso mangiar latticinij.

Vno non può digiunar tutta la Quaresima, ma la metà, ò la terza parte, se è libero in tutto dal digiuno di tutta la Quaresima? R. Che nò, ma è obligato a digiunare quanti giorni può. *Caiet. in sū. verb. ieiun. A*

Di che età vi è obligo di digiunare la Quaresima, & altri giorni di digiuno? R. Alcuni dissero alli 16. anni; altri alli 20. altri alli 25. La vera, & commune opinione è, che non vi è obligo infino alli vent'vn'anno finito, perche per ordinario fino à quella età è la crescenza, che hà bisogno di cibo spesso, e moderato, se bene è cosa vtile auanzarsi prima dell'obligo. *Vedi Azorio. to. 2. l. 12. §. 2. quæritur.*

Se chi non hauè l'età di digiunare può mangiar carne, & latticinij? R. Che nò, se pure non fossero fanciulli, che non hanno ancora l'vso della ragione, à quali vi è vsanza di dar simili cibi. *Azor. l. 9. cit. & §. 3. quæritur.*

Il vecchio di quanti anni è scusato dal digiuno? R. Alcuni dicono di 60. anni, & altri di 70. ambe due queste opinioni sono probabili. *a Nau. c. 21. num. 16. Tol. in sum. lib. 6. c. 4.*

Vno patisce graue dolore di testa, o di stomaco, ò di vertigine; se è libero dal digiuno? R. Che si, per conto di tale indispositione, la quale se fosse poca non lo scusaria. *Azor. l. c. §. 5 quæritur.*

Vno è di cosi debole complessione, che non può in vna volta mangiar tanto quanto gli è necessario per potere digiunare, se è scusato dal digiuno? R. Che si, hauendo bisogno per tale indispositione di mangiar moderatamente mattina, & sera. *Azor. l. c.*

Ad vna donna grauida vien voglia di vna cosa di carne nel giorno di digiuno, se può mangiarla senza peccato? R. Che si, per lo pericolo che *Si raccoglie da Azor. l. c. §. 6. quæritur*

che vi è di sconcicarsi, se non la mangia.

Se le donne grauide, ò che allattano sono libere dal digiuno? ℟. Che si, hauendo bisogno di cibo per se, e per la creatura.

Azor. l. c.

Se li pezzenti, ò altre persone pouere, che non hanno da mangiare tanto quanto li basta per potere digiunare, sono liberi dal digiuno? ℟. Che si, non hauendo il cibo necessario per digiunare.

Azor. l. c. §. septimo quaeritur.

Se la fatica, che macera, e stanca molto il corpo, scusa dal digiuno, come li falegnami, muratori, tessitori, cretari, &c. ancorche fossero ricchi? ℟. Che si, ne però sono obligati à faticar meno, essendo quello l'officio loro, & non potendo essercitarlo col digiunare, & però la santa Chiesa non l'obliga con tanto lor danno.

Azor l. c. §. octauo quaeritur.

Se costoro sono obligati à digiunare nelli giorni, che non lauorano? ℟. Questo non si può determinare, se non à giuditio di huomo prudente, il quale considerando la fatica, & la qualità della persona, e come si trouano il giorno sequente per lo digiuno fatto il giorno precedente, può giudicare se sono obligati, ò nò.

Azor. l. c.

Se li barbieri, orefici, sartori, speciali, & altri artigiani, che non fanno molta fatica, sono scusati dal digiuno? ℟. Vn Dottore scusa li sartori, & li barbieri, ma communemente non sono scusati, se non quando in alcuno caso facessero straordinaria fatica, come per finire alcuna opera vegliassero vna buona parte della notte.

Tol. l. c.
Azor. l. c.

Se quelli, che fanno viaggio a piedi per necessità, ò per obedienza, sono liberi dal digiuno? ℟. Se non possono digiunare, nè fermarsi in quel giorno, & hanno da fare molte miglia

Azor. l. c. §. nono quaeritur.

glia, sono scusati, & così sono scusati li mu-
gnieri, vaticari, & vettorini, quando non pos-
sono digiunare, & essercitare l'officio loro.

Se li Predicatori, Lettori, & Maestri, che
insegnano publicamente, Confessori, che sono
assidui in ascoltare le confessioni, sono scusati
dal digiuno? R. Che sì, quando non possono
fare l'vno, & l'altro, ma se possono, non sono
scusati. *Azor l. 1. ca. 29. initio.*

Vna donna maritata, per schiuar rumori, e
discordie tra se & il marito, non digiuna; per-
che il marito vuole, che ceni seco, se pecca? R.
Che nò, volendo Iddio più presto la pace, che il
digiuno, pur che il marito non lo facesse per di-
spregio di Dio; perche all'hora deue più presto
morire, che lasciare di digiunare, ma quel che
hò detto s'intende quando il marito lo fà per ca
priccio, o per altra causa. *Azor. l. 6 §. 7. quæritur. Tol. l. 6. ca. 4.*

Se vna donna maritata con digiunare diuiene
tanto macilente, o pallida, che'l marito la di-
spreggiasse, o non l'amasse, come prima, se è
scusata dal digiuno? R. Vn Dottore dice che
è scusata. *Caiet. verb. ieiunium.*

Se li padri di famiglia, ò padroni fanno p. m.
a dare à mangiare a quelli della loro famiglia,
che sono obligati à digiunare? R. Che sì, perche
li fanno rompere il diginno, non però sono obli
gati a tenere sotto chiaui serrare le cose da
mangiare, ne farli violenza, ma vsarci vna me-
diocre diligenza, ammonendoli con carità, &
piaceuolezza. *Azor. l. 6. ca. 31. §. 12. quæritur.*

Il seruidore, ò fantesca, che apparecchia la ta
uola, & serue in tauola al suo padrone, che sà,
che rompe il digiuno, se pecca? R. Che nò, facen-
do l'officio, che deue, & che è solito fare gli
altri giorni, che non si digiuna, il che è cosa
in- *Azor. l. 6. §. 11. quæritur*

Digitized by Google

indifferente, & dà per se non mala.

Azor.l.c.ca. 28.§.5.quæritur.& c. 29. §.2.quæritur

Vno dubita se haue causa giusta di non digiunare, che deue fare? R. Vada dal Confessore, o dal Parocchiano, o dal Vescouo, ò dal Medico, & se la faccia dichiarare, ò dispensare se haue l'auttorità.

Tol.d.c.4.in fine. Caiet. verb. ieiunium.

Vno con semplicità si credeua d'hauere causa giusta di non digiunare, ma veramente non l'hauea, se non digiunò fece p. m.? R. Se costui fece la debita diligenza in essaminare la causa, non peccò, perche per tal buona credenza, si conosce il buono animo di non volere transgredire il precetto di Santa Chiesa; ma se fù alquanto negligente in essaminar detta causa, fece p.v.

Dell'Inuidia.

VNO si attrista, che vn suo nemico sia fatto Consigliero, ò Giudice, se pecca, & che peccato fà? R. Se si ne attrista, perche

Tol.l.6.c.64.

teme, che ingiustamente farà danno a se, ò a gli altri, o commetterà ingiustitie, che non pecca, & non è inuidioso, ma zelante del bene commune, ma se si ne attrista, perche farà la giustitia & castigarà chi lo merita, fa p. m. d'inuidia del bene altrui.

Vno s'attrista, che non è così santo, & diuoto, &c, come il suo prossimo, se fà peccato d'in-

Tol.c 63. & cap.65.

uidia? R. Se si ne attrista desiderando, che quella virtù non l'habbia il prossimo, fa p.m d'inuidia; ma se la tristezza nasce non dal bene altrui, ma perche non è in se quel bene, non è inuidia, ma santa emulatione.

Vn artigiano vede, che non haue la possibilità

Digitized by Google

tà per potere mantenere honoratamente la sua famiglia, come l'hanno gli altri suoi pari, & però se ne attrista, se pecca? R. Se costui s'attrista, perche i suoi pari hanno la possibilità di mantenere honoratamente la loro famiglia, desiderando, che non l'habbiano, fa p.m. d'inuidia, ma se si n'attrista, perche non hà tal possibilità, ma non perche l'habbiano gli altri, non pecca, perche desiderare d'hauere beni naturali, assolutamente parlando, non è cosa mala, ma desiderio naturale, quando però la tristezza fosse molta, saria p.v. *Tol. d. ca. 85.*

Vn'artigiano s'attrista, che non è Prencipe, ò gran signore, se pecca, & che peccato fa? R. Fa peccato veniale desiderando quel, che non gli conuiene; ma se desiderasse tal dignità per alcun mal fine, se il fine è peccato mortale come per vendicarsi ingiustamente de suoi nemici, &c. faria peccato mortale, & se è di peccato veniale per vna vanità, &c. saria peccato veniale. *Tol. l. 6.*

Vno s'attrista, perche vede, che vna persona scelerata, e di mala vita, non meritandolo, è prosperata, & essaltata, e tutte le cose le vanno prospere, se pecca, & che peccato fa? R. Se costui suppostà la debita riuerenza à Dio, s'attrista che quei beni si diano à persone indegne, e che non li meritano per li loro peccati, non pecca, perche la tristezza non è della diuina distributione, ma di vedere, che quei beni non sono proportionati a tali persone: ma se si attrista riprendendo Dio, che glie l'hà dati, come se ingiustamente l'hauesse fatto, saria vn gran biastematore, & se ciò lo credesse, saria anco heretico, tenendo Dio per ingiusto. *Tol. l. 7.*

Vno vedendo, che alcune persone scelerate, *Tol. l. 7. ca.*

Digitized by Google

sono prosperate in questo mondo, si risolue anco d'esser scelerato, se pecca? ℟. Che fa peccato mortale per tal mala risolutione, che fa.

Vno vede, che il suo prossimo è ricco, nobile, potente, &c. & se n'attrista, se pecca? ℟. Se si ne attrista non desiderando, che tale bene l'habbia il compagno, fa peccato mortale d'inuidia, ma se si ne attrista, perche non l'haue, ma non per questo desidera, che non l'habbia anco il compagno, non pecca, ma è buona emulatione, potria essere p. v. quando la tristezza fosse souerchia.

Tol. loc. cit.

Quante conditioni si ricercano, acciò l'inuidia sia peccato mortale? ℟. Due conditioni. 1. Che vi sia il pieno consenso della voluntà; laonde vno, che per vn moto subitaneo, & quasi naturale, s'attrista del bene d'altri, al più fà peccato veniale, perche non vi è il pieno consenso. 2. Che il bene, del quale s'attrista sia graue, perche se è leggiero è p.v.

Tol. loc. cit.

Vno si rallegra della disgratia, ò male del prossimo, ò s'attrista del bene, se pecca, & che peccato fà? ℟. Se il male è graue, & vi è il pieno consenso, è peccato mortale, ma se il male è leggiero, ò non vi è il pieno consenso, è peccato veniale.

Tol. l. c. ca. 67

Dell'Accidia.

VNO s'attrista del digiuno, perche lo fa smagrire, & però lascia di digiunare senza causa giusta, essendo obligato à digiunare, se fa peccato mortale spetiale d'Accidia? ℟. Che nò, perche tal tristezza è commune a tutti i vitij,

Greg. de val. to: 3. disp. 3. quæ. pu. 1.

tij, e però non fà peccato speciale, laonde, quando si confessa, basta dire, che hà lasciato di digiunare senza causa giusta la tale, vigilia.

Vno s'attrista, quando vede, che alcuni peccatori si conuertono, che si fà molto frutto nelle anime, & si estirpano i vitij, se pecca, & che peccato fà? R. Se vi è il pieno consenso, fà peccato mortale d'Accidia, & è vno delli peccati contra lo Spirito Santo, & chiamasi inuidia della fraterna carità. *Tol. in sum. de sept. p. m. c. 68.*

Vno hauè tanto a nausea le cose spirituali, e diuine, che vorrebbe, che non vi fossero precetti diuini, ne ecclesiastici, per non esser obligato ad osseruarli, se pecca, & che peccato fà? R. Fa p.m. d'Accidia, se vi è il pieno consenso, essendo contra la carità. *Tol. loc. cit.*

Vno è tanto attaccato alle cose di questo mondo, & tanto alienato dall'amore del Paradiso, che quando sente parlare, ò pensa, che deue essere cittadino del Cielo, se n'attrista, se pecca, & che peccato fà? R. Se vi è il pieno consenso, fà p.m. grauissimo d'Accidia, & è vicino all'odio contra Dio. *Tol. loc. cit.*

Vno s'attrista della predica, perche il predicatore è troppo lungo, ò del digiuno, perche viene d'estate per li caldi, che peccato fà? R. Al più fà peccato veniale, perche costui non s'attrista di queste cose, perche non voglia, che ci siano, ò perche non voglia osseruarle quando è obligato, ma per alcuno incommodo, che l'apporta, & difficultà, che sente in osseruarle, ma con tutto ciò vuole osseruarle. *Tol. l. c. n. 69*

Digitized by Google

Della disperatione.

VNO si sconfida d'acquistare la beatitudine per le difficultà, che vi sono, & però non si cura di procurare d'acquistarla per mezo dell'opre virtuose, & meritorie, se pecca, & che peccato fa? R. Fà p.m grauissimo di disperatione se vi è il pieno consenso, offendendo grauissimamente la Diuina misericordia.

Greg. de val. d.c disp. 2.q 3.p.a.

Della Speranza, virtù contraria alla Disperatione.

CHE cosa è speranza? R. Speranza è vna delle virtù Teologali, con cui li fedeli sperano i beni sopra naturali, & da venire, e principalmente l'eterna beatitudine.

Greg. de val. d.c.q 1. de spe p. 1.

In che modo possiamo sapere d'acquistare la Beatitudine? R. 1. Con l'aiuto di Dio, & con i mezi lasciati da sua Diuina Maestà per questo effetto. 2. Con le nostre opere buone fatte in gratia di Dio.

Greg. de Val. d.c.

Se la Speranza d'acquistare la Beatitudine è certa in noi, che stiamo in questa vita? R. Da parte di Dio, è certa, perche ci hà lasciati mezi tali per acquistarla, che se non manca dal canto nostro, di certo l'acquistaremo.

Greg: de Val. d.c.p.a.4

Essendo precetto di Dio, che ogniuno debbia sperare d'acquistare la Beatitudine, vi è anco obligo di giudicare, che l'acquistarà? R. Non vi è tal obligo, non essendo ciò necessario, ne sufficiente da per se, per eccitare nel-

Greg. de val. d.p.a.4. circa finem.

Digitized by Google

dell'huomo la speranza, perche non nasce dalla fede.

Vno per certe congetture, & speculationi, sospetta, che si dannarà, se pecca contra il precetto di sperare la Beatitudine? R. Che nò, perche se ciò può l'huomo congetturare de gli altri, lo potrà ancora congetturare di se stesso: ma si deue auuertire, che se tale sospettione speculatiua fosse anco prattica in modo, che lo facesse intepidire nel bene oprare, ò lo ponesse in pericolo di disperatione, all'hora saria obligato à cacciarla via da se, come mala, & nociua, & però ogniuno in questa parte deue pensare bene di se stesso, & sperare nel sangue di Christo, & con animo grande pigliare li mezi lasciati da Dio, per acquistare l'eterna Beatitudine.

Greg. de val. loc. cit.

Digitized by Google

DICHIARATIONE DE' SANTI SACRAMENTI DELLA CHIESA.

QVANTI sono i Sacramenti della Santa Chiesa? R. Sette, cioè Battesimo, Cresima, Penitenza, Eucharistia, Estrema vntione, Ordine, & Matrimonio.

Del Battesimo.

Soarez. to. 3. de sacram. disp. 22. sect. 2.

QVANTE sorti di Battesimo si trouano? R. Tre, d'acqua, di sangue, & di carità, ò di penitenza. Il Battesimo di sangue, è il martirio; di carità, è il desiderio del Battesimo; d'acqua, è il vero, & solo battesimo, che è vna lauanda esteriore del corpo fatta d'acqua naturale sotto vna determinata forma di parole.

Soarez. l. c.

Se il Battesimo è di tre sorti, dunque i Santi Sacramenti sono più di sette; il che è errore, à dirsi? R. A questo si risponde, che li Santi Sacramenti sono sette, poiche il martirio, & la perfetta contritione non sono veramente sacramenti, non hauendo le conditioni, che han-

Digitized by Google

hanno li sacramenti, ma suppliscono in luogo del sacramento del Battesimo, quando non si può hauere; per essempio vn Gentile viene per battezarsi, & è fatto morire per la santa fede, costui si salua battezandosi nel proprio sangue già che non può battezarsi con acqua, & è vero martire.

Che disposition si ricerca, acciò il martirio supplisca in luogo del Battesimo in colui, ché non si può battezare, & è martirizato per Christo? R. È necessario, che se ha conscienza di peccato mortale, almeno habbia l'attritione, perche d'attrito si fà contrito, qual priuilegio, dalli sacramenti in poi, solamente l'haue il martirio: ma nelli fanciulli, che non hanno l'vso della ragione, non è necessaria niun'altra disposition, ma basta, che muoiano per Christo, come morirono gl'Innocenti. *Suarez. t. 3. disp. 29. sect. 2. & 3.*

Vn Turco, che haue l'vso della ragione, si risolue di battezarsi, ma mentre và per farsi battezare, more, se è saluo per tale desiderio? R. Se costui haue conscienza di peccato mortale, & haue la vera contritione, si salua per tale contritione, ma s'haue la sola attritione, si danna, perche l'attritione non può senza il sacramento del battesimo rimettere il peccato mortale, perche fare d'attrito contrito oltre alli santi sacramenti, è priuilegio solo del martirio. *Suarez. t. 3. disp. 27. sect. 2.*

Vno non è battezato, & riceue tutti gli altri sacramenti, se gli vagliono? R. Che nò, perche il battesimo è quello, che fà capace l'huomo de gli altri sacramenti. *Suarez. t. 3. in com. q. 66. art. 1. in fine.*

Da chi è stato istituito il Battesimo, & quando? R. Da Christo Nostro Signore, & questo è di fede, quando fù stato instituito, è contro- *Suarez. t. 3. disp. 19. sect. 1. & 2.*

Digitized by Google

trouerso tra Dottori, perche alcuni vogliono che fu istituito, quando Christo si battezò, cioè che in quel giorno designò la materia, che fu l'acqua, & la forma, che è: *In nomine Patris, &c.* poiche il Figliuolo era presente, il Padre anco ne diede testimonio in quella voce, & lo Spirito Santo apparue in forma di colomba, l'aprirsi i Cieli ci significò, che per lo battesimo si douea aprire il cielo a' fedeli. L'opinione più probabile è, che fu istituito auanti la passione, si proua da San Gio. al cap. 3. doue dice, che Christo con li suoi discepoli battezaua.

Della materia del Battesimo.

QVALE è la materia remota del Battesimo? R. L'acqua vera naturale, & però Christo si fece battezare da S. Gio. Battista in essa; & con toccarla la santificò, & per significarci questo sacramento, vscì dal suo sacrato costato, acqua naturale quando gli fù data la lanciata.

Suarez. l. c. disp. 22. sect. 3.

Se l'acqua di mare, ò di fiume, o di lago, o solforea, ò mescolata con altra cosa, è buona per battezare? R. Ogni acqua è buona, pur che sia vera, & naturale acqua. In quanto alla mescolanza, se è tanta, che toglia le spetie dell'acqua, ò impedisca l'vso di quella, come acqua turbida mescolata con terra in tanta quantità, che diuēga fango, nō è buona per battezare, nō essendo acqua naturale, ma fango, ma se la mescolanza è poca, si può battezare in caso di necessità, e se vi è acqua netta è p. m. battezare in quell'acqua brutta, per l'irreuerenza, che si fà al sacramento.

Suarez. l. c.

Quale

Quale è la materia prossima del battesimo? R. La lauanda fatta d'acqua naturale. *Suarez l. 6. sect. 2.*

In quanti modi si può battezare? R. In tre modi, per immersione, aspersione, & infusione, come fu battezato Christo, & si vsa communemente; quali modi non sono essentiali, ma in qualsiuoglia modo di questi, che si battezi, vale il sacramento, nel che ogni parocchiano osserui l'vsanza della sua Diocesi. *Suarez l. 6. sect. 3.*

Quali parti del corpo si deueno bagnare? R. Alcuni dicono, che basta bagnare qualsiuoglia particella del corpo, perche in qualsiuoglia parte di esso vi è l'anima. La commune opinione è, che se si bagna il capo, ò se vi è pericolo se si bagnano le spalle, ò il petto, che vale il battesimo, ma se si bagna qualsiuoglia altra parte del corpo; come vna mano, vn piede, è dubio se vale il battesimo, & però non si deue fare, se non in caso di necessità, come quando comparisce solamente la mano della creatura, ò il piede, & è pericolo, che la creatura se ne muoia. *Suarez l. 6. sect. 2.*

Quando vi è dubio se il battesimo fu valido, ò nò, per difetto di alcuna cosa necessaria, che si deue fare? R. Si deue ritornare à battezare sotto conditione, dicendo: *Si non es baptizatus, ego te baptizo, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen* *Suarez l. 6. & disp. 31. sect. 6. et disp. 22. sect 2. Tole. in sum. lib. 2. cap. 19*

Se si può battezare con acqua di rosa, ò con acqua di fiori, ò con altre acque odorifere lambiccate? R. Che nò, perche non sono vera acqua naturale. *Suarez dicta disp. 20. sect. 1.*

Quanta acqua è necessaria, che bagni la creatura? R. Tanta acqua quanta è necessaria per lauare quella parte del corpo; laonde alcune poche gocciole d'acqua non bastano, perche non sono bastanti à lauare. *Suarez dicta disp. 20. sect. 2.*

Della

Della forma del Battesimo.

Suarez l. c. disp. 21. sect. 1.

QVale è la forma del Battesimo, cioè quali sono le parole, che si deueno dire mentre si laua la parte del corpo? R. Sono queste. *Ego te baptizo, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.*

Tolet. l. 5. n. Suarez l. c. et disp. 2 sect. 4.

In qual linguaggio si deueno dire le parole della forma del Battesimo? R. Basta, che siano in qualsiuoglia linguaggio, pur che faccino il senso, & significato detto di sopra.

Suarez dicta disp. 21. sect. 2.

Se vno muta alcune parole della forma, se pecca, & se vale il battesimo? R. Del peccato è certo, che fa p.m. come se battezasse alla Greca, dicendo: *Baptizetur seruus Christi*: perche fa contra l'vso vniuersale di santa Chiesa, ma se la mutatione è tanta, che venga à mutare il senso, & che significhi vn'altra cosa, non solo è p. m. ma non vale il battesimo, come se dicesse: *In nomine Patrum, & Filiorum &c.* perche vi è errore essentiale nella forma, & però non vale il battesimo.

Suarez l. c. disp. 2. sect. 4. in fine.

Vno batteza, & dice: *Ego te baptizo, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, & Beatæ Mariæ*, se vale tal battesimo? R. Se colui vi aggiunge quelle parole credendosi, che siano necessarie, & che vi concorra la Madonna al battesimo, come vi concorre la Santissima Trinità, nò vale il battesimo, essendoui errore nella forma, ma se le dice per diuotione della Madonna, se bene fa male aggiungendo altre parole di quelle, che Christo haue ordinate, nondimeno il battesimo vale, perche tali parole non guastano la forma del battesimo.

Vna donna quando batteza, fa errore nella gram-

grammatica, dicendo: *Ego te baptizo, in nomine Patris, & Filium, & Spiritus Santo*; se vale tal battesimo? R. Che vale, perche tale errore di grammatica non guasta il senso. *Suarez disp. sect. 4.*

Se quelle parole della forma del battesimo, *Ego, & Amen*, sono essentiali? R. Che nò, ma non perciò si possono lasciare senza p. v. *Tolet. l. 6.*

Come deue concorrere la materia con la forma nel battesimo? R. *a* Alcuni dicono, che deue concorrere puntualmente, in modo, che finendo di bagnarsi quella parte del corpo, si finiscano le parole della forma. *b* Altri dicono, che basta, che essendo proferite le parole, subito si bagni: la sicura, & commune opinione è, che basta, che mentre si proferiscono le parole, in parte si bagni, ouero che mentre dura il bagnare quella parte del corpo, si proferiscano le parole. *a Glos. in cap. de crebro. 1. q. 1. b Sot. in 4. d. 3. q. unica ar. 8. Nau. cap. 23. n. 7.*

Del Ministro di questo Sacramento del Battesimo, & della intentione, che deue hauere.

CHI è il Ministro del Sacramento del Battesimo, cioè chi può battezzare? R. Il Ministro ordinario è il sacerdote, per commissione è il Diacono; il ministro straordinario in caso di necessità è qualsuoglia huomo, ò donna, etiandio infedeli; pur che quando batteza habbia intentione di fare ciò, che fà la Chiesa, & questa varietà, & facilità de' ministri, nasce dalla necessità, che vi è di questo Sacramento. *Suarez t. 3. disp. 23. sect. 1. & 2. & disp. 31. sect. 4.*

Vno butta l'acqua, & vn'altro proferisce le parole della forma, se vale il battesimo? R. Che nò. *Suarez t. 3. disp. 23. sect. 2. §. in 2. p.*

Digitized by Google

Suarez l. c. disp. 23. sect. 3. §. in 2. par.

nò, perche l'istesso, che butta l'acqua deue proferire le parole, altrimente è falsa la forma, se bene Caietano 3. p. q. 67. ar. 6. inclina che vaglia contra la commune opinione de' Dottori.

Suarez l. c. disp. 23. sect. 3. in fine. Henriq. in sum. lib. 1. de Sacr. in gener. c. 10.

Vn sacerdote mentre batteza vna creatura, si crede, che sia mascolo, & è femina, se vale il battesimo? R. Se costui hebbe intentione di non battezarla, se non era mascolo, non vale il battesimo, se bene peccaria grauemente per tale intentione ristretta, che haue, ma se hebbe intentione di batterare quella creatura senza ristringere la sua intentione, vale, ancorche s'ingannasse credendosi, che fosse mascolo, perche tale errore non toglie, che non habbia hauuto intentione di battezare quella creatura, che haueua presente, & però tal battesimo è valido.

Suarez l. c.

Che intentione deue hauere colui, che batteza? R. Deue hauere intentione di fare ciò che fa la santa Chiesa, ò li ministri di essa.

Suarez l. c. disp. 30. sect. 2. §. quinto loco.

Se è necessario, che prima, che si battezi, l'acqua sia benedetta? R. Che l'acqua sia benedetta, non è necessario, acciò vaglia il battesimo, ma è precetto di santa Chiesa, che nelli battesimi sollenni l'acqua sia benedetta per riuerenza di questo sacramento, ma nelli battesimi priuati, che si fanno per necessità, basta l'acqua naturale, senza che sia benedetta.

Suarez disp. 31. sect. 6. §. de quo præcepto.

Vno è battezato in casa per necessità, se dopò si deue tornare à battezare in Chiesa sollennemente? R. Che nò, ma in Chiesa si deueno supplire solamente le cerimonie di santa Chiesa.

Digitized by Google

Del padrino, seu compare.

SE è necessario acciò vaglia il battesimo, che vi sia vn'altro, che tenga colui, che si hà da battezare? R. Non è necessario, acciò vaglia il battesimo, essendo vna cerimonia istituita da santa Chiesa; è vero però che non si deue lasciare, se non in caso di vrgente necessità. *Suar. l. 3. q. 67. ar. 7. in comment. Sanchez to. 2 lib. 7. de imped disp. 57. & seq.*

Quanti possono tenere colui che si batteza? R. Il Concilio Tridentino haue ordinato, che al più siano due, cioè vn'huomo, & vna donna, ma non possono essere due huomini, ò due donne. *Sess. 24. c. 2. de reformat. matr.*

Assegnandosi vn huomo, & vna donna, che tengano vn fanciullo al battesimo, e dopò mentre si batteza, lo tengono altri che non sono assegnati, se questi sono compari? R. Che nò, perche così l'hà ordinato il Concilio Tridentino. *Suar. l. c. ad 8. in com. Suarez l. c.*

Se coloro, che sono assegnati per essere compari non toccano la creatura, sono veramente compari? R. Che nò, essendo necessario per essere compari, che non solo siano assegnati, ma che anco tocchino la creatura; è vero però, che basta, che tocchino qualsiuoglia parte delle vesti di quella. *Nav. c. 22. n. 37. & 38. Sanchez l. c. disp. 56. n. 4. Sanchez l. c. disp. 56. n. 6.*

Quando colui, che si batteza, ò si cresima, è adulto, se è necessario, che coloro, che sono assegnati per essere padrini, lo tocchino? R. *a* Alcuni dicono, che non è necessario toccarlo, ma che basta, che si trouino presenti. *b* la commune opinione de' Dottori è, che è necessario toccarlo, altrimente non si contrahe la cognatione spirituale, essendo la stessa ragione ne gli adulti, che nelli fanciulli. *a Sot. 4. d. 42. q. 1. ar. 2.* *b Sanch. l. c. n. 5.*

Se è necessario, che li padrini non solo tocchino la creatura, che s'hà da battezare, ò cresimare,

Digitized by Google

simare, ma che anco rispondano per essa mentre si fa il catechismo? R. Alcuni dicono, che è necessario: altri dicono, che all'hora non è necessario quando colui è adulto, & egli risponde per se; la commune opinione de' Dottori è, che non è necessario, che rispondano, perche tutti i Canoni, che fanno mentione di questa cognatione, non parlano del rispondere, ma del tenere.

Vedi Sanch. l. c. no. 7. & seq.

Si assegnano per esser compari più di quelli, che ordina il Concilio Tridentino, se è p. m.? R. Alcuni dicono, che si, la commune opinione è, che non sia più che p. v. non essendo questa prohibitione del Concilio di tanto momento, che obblighi à p. m. & la causa principale di tale prohibitione fù, acciò non si moltiplicasse la parentela spirituale.

Vedi Sanch. l. c. disp. 57. no. 6.

Se niuno è stato assegnato per tenere nel battesimo, ò nella cresima, chi di coloro, che tengono la creatura contrahe la cognatione spirituale? R. Alcuni dicono, che tutti coloro la contraheno, che toccano la creatura, perche mentre il Concilio Tridentino non determina cosa veruna in questo caso, si deue stare nella determinatione de' Canoni antichi, i quali dicono, che tutti contraheno, come appare dal cap. vltimo de cognat. spir. in sexto. Altri dicono, che niuno contrahe, perche mentre il Concilio ordina, che si assegnino coloro, che hanno da tenere, non vi essendo tale conditione, niuno contrahe. ambe due sono opinioni probabili.

Vedi Sanch. disp. 57. n. 11 & 12.

Se si assegnano più di vn huomo, & di vna donna, ò due huomini, ò due donnne, contra l'ordine del Concilio, chi di loro contrahe la cognatione spirituale? R. Alcuni dicono, che tutti cotraheno, se sono ammessi dal parochia-

Vedi Sanch. d. c. 15.

no,

Digitized by Google

no, perche se bene il Concilio prohibisce, che non si ammettano se non al più vn huomo, & vna donna, nondimeno non annulla se de facto, si ne ammettono più. Altri dicono, che contrahe il primo, che tocca la creatura, e se più insieme la toccano, che niuno di essi contrahe, perche non fanno questo officio di padrini, come ordina la santa Chiesa, & però niuno di essi è vero, & legitimo padrino; la prima opinione à me pare più probabile per le ragioni, che apporta.

I parenti di colui, che s'hà da battezare, ò cresimare assegnano conforme all'ordine del Concilio, due persone, che tengano vn loro figliuolo nel battesimo, ò nella cresima, & il parocchiano ne assegna altri, se questi contraheno la cognatione spirituale? R. Che non contraheno, ma quelli solamente, che sono assegnati dalli parenti della creatura, perche non tocca al parocchiano assegnare altri, quando i parenti, ò à chi tocca l'hanno assegnato, ma l'officio suo è vedere chi sono assegnati. *Sanchez l. 3. nu. 17.*

Li parenti, ò à chi tocca, assegnano due, & il parocchiano non ne ammette niuno, ò vno solamente, chi di loro contrahe? R. Ambi due contraheno, perche il parocchiano, come supponiamo, non hebbe causa legitima di rifiutarli, & però furono legitimamente assegnati, & l'essere ammessi dal parocchiano non è essentiale. *Sanchez l. c. nu. 18.*

Quale causa causa saria legitima, acciò il parocchiano potesse giuridicamente non ammettere quelli, che sono stati assegnati dalli parenti di colui, che s'hà da battezare, ò cresimare? R. Causa legitima saria, se ambi due gli assegnati fossero maschi, ò femine, ò se fossero religiosi, ò heretici, à' quali è prohibito dalla santa Chiesa l'essere padrini, e però non contraheriano, essendo *Sanchez l. c.*

Digitized by Google

sendo con ragione non ammessi per padrini.

Se li parenti, ò altri à chi tocca, non hanno assegnato niuno, & il parocchiano assegna vno, ò due, questi cõtraheno la cognatione spirituale? R. Che sì, perche tocca al parocchiano, che il battesimo si celebri legitimamente conforme alle cerimonie ordinate dalla santa Chiesa, vna delle quali è, che vi sia il padrino; laonde mentre coloro à chi tocca non hanno assegnato niuno, è officio del parocchiano assegnarli.

Sanchez l.c. nu.19.

Sono assegnati due che tengano al battesimo ò cresima, & niuno di loro tocca la creatura, ma la toccano altri, che non sono assegnati, se questi contraheno la cognatione spirituale? R. Alcuni dicono, che contraheno; il che è probabile.

Sanchez l.c. nu.20.

Se si può contrahere questa cognatione spirituale nel battesimo, ò nella cresima, per mezo di vn procuratore à ciò deputato? R. Alcuni dicono, che sì, altri dicono, che nò, perche questa è attione personale, cioè, che egli tenga, il che non si può fare per mezo di altri; se bene dicono, che si può introdurre consuetudine, che si contraha per mezo di vn procuratore.

Vedi Sanch. disp.59.

Se conforme all'opinione di coloro, che tengono, che non si possa contrahere la cognatione spirituale per mezo di vn procuratore, almeno la contrahe il procuratore, che tiene? R. Alcuni dicono, che la contrahe, ancorche non habbia tale intentione. La commune opinione è, che non contrahe, sì perche non haue animo di cõtrahere, come anco perche chi fa alcuna attione, dalla quale ne nasce obligo, non resta obligato, se costa, che egli la fece veramente senza animo di obligarsi, come è nel caso proposto.

Vedi Sanch. l.c.n.10.

Vno è stato battezato in casa priuatamente, e dopò

Digitized by Google

dopò si torna à battezare sollennemente in Chiesa, se chi lo tiene contrahe la cognatione spirituale? R. Alcuni dicono che sì, la commune opinione è, che non contrahe, perche questo secondo battesimo non è veramente battesimo, ne vera regeneratione spirituale, & però non si contrahe questa cognatione spirituale. *Sanch. disp. 62. n. 4.*

Vn fanciullo è stato battezato in casa per necessità, dopò si suppliscono in Chiesa le ceremonie di santa Chiesa dal parocchiano, se chi lo tiene contrahe la cognatione spirituale? R. Che nò, perche quelle ceremonie non sono battesimo, & così l'hà dichiarato la Congregatione de' Cardinali sopra il Concilio Tridentino. *Nau. c. 22. n. 40 Sanchez l. c. disp. 62. n. 1.*

Vno non è cresimato, e tiene altri al battesimo, se cõtrahe la cognatione spirituale? R. Che sì, non vi essendo tale prohibitione dalla santa Chiesa; se la contrahe chi tiene alla cresima, si dirà nel Sacramento della cresima. *Sanch. disp. 60. n. 18.*

Vn fanciullo è stato battezato in casa per necessità in vna mano, ò in vn piede, ò in altra parte del corpo, che è dubio tra Dottori se vale il battesimo, & però per tal dubio si torna à battezare sollennemente in Chiesa sotto condizione, se chi lo tiene contrahe la cognatione spirituale? R. Conforme all'opinione di coloro, che tengono, che il battesimo fatto in qualsiuoglia parte del corpo sia valido, non contrahe; perche se il primo battesimo fu valido, il secondo fu nullo; ma conforme all'opinione, che tiene, che non vale il battesimo fatto se non nel capo, ò in altra parte principale del corpo, contrahe, perche questo secondo fu vero battesimo, & non il primo; *Vedi Sanch. disp. 62. n. 7.*

Londe ognuno si può conformare con quale di queste due opinioni vorrà, essendo ambe due probabili.

Sanchez l.c. nu. 5. & 6.

Quando costa che il battesimo, ò la cresima fu nulla per alcuno difetto essentiale, se si contrasse la cognatione spirituale? R. Che nò, non essendo vero battesimo, ò cresima; & questa è commune opinione de' Dottori, mentre però si dubita se fù valido, ò nò, all'hora si deue giudicare, che si contrasse la cognatione spirituale, quando il dubio nasce per la varietà delle opinioni, si è detto nel caso precedente.

Vedi Sanch. l.c.n.9 et 11

Vn laico batteza in caso di necessità, se contrahe la cognatione spirituale? R. Alcuni dicono, che nò, perche tengono, che si possa contrahere questa cognatione spirituale se non dal battesimo sollenne. La commune opinione è, che si contrahe, perche è vero battesimo; laonde se vno batteza il figlio, che haue dalla concubina, non può pigliarla per moglie, essendo tra di loro la cognatione spirituale. Quando il padre in necessità batteza il figlio, si dirà appresso.

Vedi Sanch. l.c.n.13.

Vno tiene vn fanciullo, che per necessità si batteza in casa priuatamente, se contrahe la cognatione spirituale? R. Alcuni dicono, che sì; perche veramente è padrino, ne li Canoni fanno distintione tra il battesimo priuato, e sollenne. Altri dicono, che non contrahe, perche il padrino essendo ceremonia istituita dalla santa Chiesa per lo battesimo sollenne, quando il battesimo non è tale, chi tiene priuatamente non si chiama padrino, ne per tale communemente è tenuto, dice però a vn Dottore, che chi nel battesimo priuato tenesse con animo di essere padrino, che contraheria, il che non

2 Suar to.3. q. 67. ar 8. dub. vltimo

piace

piacerà Sanchez al luogo citato, anzi che due sono opinioni probabili.

Vno fedele batteza, ò tiene alla cresima il figlio di vno infedele, se contrahe la cognatione spirituale col padre, o madre del fanciullo? R. Alcuni dicono, che sì, perche se bene conforme all'opinione commune de' Dottori, l'infedele è incapace di questa cognatione spirituale, nondimeno il fedele è capace, e però dal canto suo la contrahe. Altri dicono, che non contrahe, perche essendo questa cognatione spirituale vna certa relatione, non si può contrahere da vno, che anche non si contraha dall'altro, & perche l'infedele è incapace di essa, però &c. & questa opinione è più probabile. *Vedi Sanch. l. c. n. 13. & seq.*

Se il marito, & moglie possono tenere vn altro nel battesimo, ò nella cresima, senza che contrahano alcuno impedimento tra di loro, & se peccano? R. In quanto al primo, certo è, che non contrahano niuno impedimento, essendo tolta via dal Concilio Tridentino la cognatione spirituale, che anticamente si contraheua. In quanto al peccato, vn Dottore dice, che è p. v. dal quale potriano essere scusati per la consuetudine. Altri dicono, che non è ne anco p. v. costumandosi così communemente, & questa opinione è più probabile, & veramente così veggiamo, che ben spesso si costuma di fare. *Vedi Sanch. disp. 17. n. 5.* *Sess. 24. de matr. c. 2.*

Il padre in graue necessità batteza, ò tiene il proprio figlio nel battesimo, se contrahe alcuno impedimento con sua moglie? R. Che nò, così l'hà dechiarato Papa Giouanni Ottauo in cap. Innata 30 q. 1. *Suarez l. c. §. sed hinc oritur.*

Il padre senza niuna necessità tiene il proprio figlio nel battesimo, se contrahe alcuna

Vedi Sanch. l.c. §. Maius vero dubium.

impedimento con sua moglie, almeno di non potere dimandare il debito? R. Se lo fà per ignoranza incolpabile, ò per errore della persona, cioè non sapendo, che era suo figlio, non contrahe niuno impedimento: perche tale attione si giudica inuoluntaria, ma se lo fa scientemente, se bene la commune opinione è, che non possa dimandare il debito, nondimeno Suarez al luogo citato, tiene, che non contraha niuno impedimento.

Suarez d.ar. 8. Sanchez l. 9. nu. 3.

Che cognatione è questa, che si contrahe nel battesimo, ò cresima, & che opera tra coloro, che la contraheno? R. Si contrahe vno impedimento, che fa, che non possa essere legitimo matrimonio tra di loro senza dispensa del Papa; laonde se senza tale dispensa contraheno, il matrimonio è nullo, & inualido.

Suar. d.ar. 8. Sanch. disp. 34. nu. 10.

Tra quali persone si contrahe questa compaternità, & cognatione spirituale? R. Dopò il Concilio Tridentino sess. 24. de matr. cap. 2. si contrahe tra colui, che batteza, ò cresima, & colui, che è battezato, ò cresimato, e tra li padrini, & colui, che è battezato, ò cresimato, & si chiama paternità; similmente si contrahe tra colui, che batteza, ò cresima, & il padre, e madre di colui, che è battezato, ò cresimato, & tra questi padre, & madre di colui, che è battezato, ò cresimato, & li padrini, & chiamasi compaternità; laonde quelli, che tengono al battesimo, ò alla cresima, non contraheno tra di loro niuna cognatione, ne anco altri oltre à questi gia detti.

Suarez disp. 28. sect. 2.

Che dispositione si ricerca in colui, che hà l'vso della ragione, & si vuole battezare? R. Si ricerca, che se habe conscienza di peccato mortale, habbia almeno la vera attritione, perche

di

di attrito si fa contrito per virtù del battesimo, & riceue la gratia.

De gli effetti del Battesimo.

QVanti, & quali sono gli effetti del battesimo? R. 1. Imprime il carattere, & però non si può pigliare più d'vna volta. 2. Dà la gratia, & la virtù con essa annessa, la quale scancella il peccato originale, & ogni peccato attuale, mortale, & veniale in quanto alla colpa, & alla pena. 3. Apre il Cielo. 4. Sottomette l'huomo alla giurisdittione di santa Chiesa, & lo fà capace di potere riceuere gli altri Sacramenti. *Suarez to. 3. disp. 26. sect. 1. & 2.*

Vno si batteza, si può confessarsi delli peccati fatti auanti il battesimo? R. Che nò, perche gli sono stati già rimessi per lo battesimo in quanto alla colpa, & in quanto alla pena, potria però dirli al confessore, acciò l'instruisse nella via spirituale. *Suarez to. 4. de Sacr. disp. 18. sect. 1. n. 2 Caiet. 3. par. q. 6. ar. 10.*

Vno scientemente batteza, ò è battezato due volte, se pecca, & se incorre in qualche pena ecclesiastica? R. Fa p. m. di sacrilegio, & è irregolare; Quel che si deue fare quando vi è dubio se il battesimo è valido, ò nò, si è detto di sopra. *Suarez to. 3. disp. 31. sect. 6.*

Digitized by Google

De gli effetti della Cresima.

Vedi Suar. to. 3. de Sacr. disp. 30. sect. 1.

DA chi è stato istituito il Sacramento della Cresima, & quando? R. Il Sacramento della cresima è stato istituito da Christo, quando fu istituito, è dubio fra Dottori, perche alcuni vogliono, che fosse istituito dopò la resurrettione di Christo, altri nel giorno della Pentecoste; altri finalmente dicono nell'vltima cena, quando istituì gli altri Sacramenti, ma, che dopò la resurrettione diede potestà à gli Apostoli di seruirsene.

Del ministro, della materia, e forma del Sacramento della Cresima.

Suar. disp. 36. sect. 1. & 2.

CHI è il ministro del Sacramento della Cresima? R. Il Vescouo, se bene alcuni dicono, che per commissione del Papa potria essere il Sacerdote.

Suarez t. 3. disp. 33. sect. 1.

Quale è la materia di questo sacramento della cresima? R. L'oglio d'oliua, & il balsamo, quale è dubio tra Dottori se è necessario mescolarli con l'oglio, acciò vaglia il sacramento.

Suarez l. c.

Se l'oglio d'amendola dolce, ò altri ogli lambiccati vagliono per la materia della cresima? R. Che nò, ma è necessario l'oglio d'oliua.

Suarez l. c. sect. 2.

Se è necessario, che l'oglio col balsamo sia consecrato, & da chi? R. E necessario, che sia consecrato dal Vescouo, se bene alcuni dicono, che per commissione del Papa lo potria consecrare il sacerdote.

Quale è la forma del sacramento della cresi-

ma?

Digitized by Google

ma? R. *Signo te signo crucis, & confirmo te chrismate salutis, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti.* *Suarez l.c. sect. 5.*

Doue si deue vngere con l'oglio della cresima? R. In fronte, in forma di croce, poiche con questo sacramento il soldato christiano è designato, & s'arma alla battaglia spirituale, & però si fortifica col segno della croce, & la porta palesemente. *Suarez l. c. sect. 3. Tolet. in sum. lib 2. c. 24.*

Perche il Vescouo dopò che hà cresimato alcuno gli dà vn schiaffo? R. In segno di fortezza, & di patienza, che hà d'hauere il soldato christiano per sopportare l'ingiurie, & villanie per amor di Christo. *Tolet. l. c. Suarez disp. 37. sect. 2. in fine.*

Chi tiene alla cresima se non è cresimato contrahe la cognatione spirituale? R. Alcuni dicono, che contrahe; altri, che nò, ordinando la santa Chiesa, che chi non è cresimato non possa tenere altri alla cresima. Altri dubij intorno à chi tiene nella cresima, si potranno vedere nel Sacramento del Battesimo, nel trattato del padrino, ò compare. *Vedi Sanch. to. 2. lib. 7. de matrim. disp. 60. n. 19.*

Che dispositione si ricerca in colui che si cresima hauendo l'vso della ragione? R. Se hà cõscienza di p. m. è obligato ad hauere la vera contritione, ouero l'attritione, confessandosi prima. *Suar. l. c. disp. 34 sect. 2.*

Vno scientemente si fà cresimare due volte, se pecca, & se incorre in alcuna pena ecclesiastica? R. Fa p. m. di sacrilegio reiterando questo Sacramento; della pena, alcuni dicono, che sia irregulare; altri, che nò, per non trouarsi tal pena nelli Canoni. *Vedi Suarez disp. 38. sect. 2.*

Se vi è precetto di Christo di riceuere il Sacramẽto della cresima? R. Alcuni dicono, che sì, altri, che nò, se non à tempo, che douesse confessare la santa fede in presenza di qualche tiranno, *Vedi Suarez l. c. disp. 38. sect 1. circa finem.*

Digitized by Google

& potesse commodamente riceuerlo; altri dicono, che non vi è precetto di Christo, ma di santa Chiesa; altri dicono, che non vi è niun precetto, & che però lasciare di pigliarlo, di sua natura è p. v. perche pare, che sia vna certa irragioneuole prodigalità spirituale.

De gli effetti della Cresima.

Suarez l. c. disp. 34. sect. 1. & 2.

QVali, & quanti sono gli effetti della Cresima? R. 1. Imprime il carattere, & però non si può riceuere più d'vna volta. 2. Dà la gratia santificante, oltre la gratia, che dà il battesimo.

Suarez l. c. disp. 35. sect. 1.

Chi è capace di questo Sacramento della Cresima? R. Ogniuno, che sia battezato, ò sia picciolo, ò grande, huomo, ò donna; ma à chi non è battezato non gioua, ne questo Sacramento, ne gli altri, perche il Sacramento del Battesimo è quello, che fà capace l'huomo di tutti gli altri Sacramenti.

Del Sacramento della Penitenza.

Suarez to. 4. de Sacr. disp. 27. sect. 1. n. 9

DA chi, & quando fu istituito il Sacramento della Penitenza? R. Fù istituito da Christo N. S. come à mezo per rimettere i peccati attuali fatti dopò il battesimo, & questo è di fede. In che tempo fosse istituito è controuerso tra Dottori, perche alcuni vogliono, che Christo l'istituisse nell'vltima cena; altri dicono, che inanzi la sua morte l'adombrò, dimostrò, & promise d'istituirlo, ma dopò la sua resurrettione l'istituì, & diede la potestà

a' suoi

a suoi discepoli, quando disse in S. Gio. al cap. 20 *Accipite Spiritum Sanctum quorum remiseritis peccata, &c.*

Se questo Sacramento sempre è necessario, che si riceua attualmente per impetrar perdono de' peccati? ℟. Che non è necessario: ma alcuna volta basta la volontà di riceuerlo, & cosi è necessario, come dicono i Dottori, ò in re, ò in voto. *Suarez. l. c. sect. 3. nu. 1. & seq.*

Se l'huomo per mezo della penitenza è restituito nella dignità, nella quale staua appresso Dio prima che peccasse? ℟. Che si, laonde è restituito in due dignità. La prima è di figliuolo di Dio adottiuo. La seconda è a perfettione maggiore in questa istessa figliuolanza conforme alla dispositione del penitente. La terza dignità, che consiste nell'hauere perseuerato in gratia di Dio, senza che s'interrompa per alcuno p.m. non si restituisce al penitente, non potendosi fare, che quel che è già fatto, non sia per fatto. *Suarez. l. c. q. 89. ar. 3. in comment.*

Se l'opre buone fatte in gratia di Dio, & mortificate per lo peccato mortale, ritornano ad hauere vita per la penitenza? ℟. Che si, poiche per lo peccato mortale erano inefficaci per la vita eterna, quale impedimento tolto via, vengono à viuificarsi, cioè ad hauere efficacia per la vita eterna. *Suarez. l. cit. art. 5. in comment.*

Se l'opre fatte in disgratia di Dio, che i Dottori chiamano opere morte, vengono ad hauere vita per la penitenza? ℟. Che nò, perche non mai hebbero vita, ne valore, & cosi per la penitenza non si viuifica niuna opra, che dal principio quando fù fatta, non fù meritoria. *Suarez. l. cit. disp: 37. sect. 2. nu. 7.*

Quale è la materia remota del Sacramento della Penitenza? ℟. Il peccato attuale fatto dopò *Suarez. l. c. disp. 18. sect. 1. nu. 1.*

dopò il battesimo; con questa differenza, che il p.m. fatto dopò il battesimo, & non mai ben confessato è materia non solo sufficiente, ma anco necessaria, ma li peccati veniali sono materia sufficiente, ma non necessaria, potendosi rimettere con altri modi senza il Sacramento della Penitenza. Similmente il p.m. vna volta ben confessato, è materia sufficiente, ma non necessaria.

Suarez. l. c. sect. 3. nu. 3.

Quale è la materia proßima del Sacramento della Penitenza? R. La contritione, confessione, & sodisfattione.

Della prima parte della penitenza, cioè della contritione.

Tol. in sum. l. 3. cap. 4.

CHE cosa è contritione? R. E vna detestatione, abborrimento, odio, & dolore, seu tristezza del peccato, in quanto è offesa di Dio, sopra ogni cosa detestabile, con proposito di schiuarlo sopra ogni cosa schiuabile, di confessarsi, & di sodisfare.

Tol. loc. cit.

Se le lagrime, & altre motioni sensibili sono segni di vera contritione? R. Sono segni, & effetti di vera contritione, ma non sempre, potendo nascere da varie cause, & tal volta sono cose naturali, massime nelle donne, che facilissimamente piangono, & si moueno à compassione.

Tol. l. c. Suarez. l. c. disp. 4 sect 1. nu. 1. & seq.

Se per la vera contritione è necessario, che il proposito di non peccare più, sia espresso, & se anco è necessario giudicare, & persuadersi, che non peccarà più? R. Non è necessario, ma basta solamente il proposito presente di non peccare più per l'auenire, anzi à persone fragili,

Digitized by Google

li, è bene consigliarle che non pensino à questo, ma confidino in Dio, che le darà forza di perseuerare in gratia sua, & che dal canto loro stiano con timore, & tremore, togliendo via l'occasioni, che le potriano far cascare nel peccato.

Se è necessario, che delli peccati veniali s'habbia vn fermo proposito di non farli più per l'auenire? R. Delli peccati veniali, che si fanno con pieno consenso, può hauerci vn fermo proposito di schiuarli con la gratia Diuina. Delli peccati veniali, che non si commettono con pieno consenso, quali schiuarli tutti non si può in questa vita senza speciale priuilegio di Dio, non si può hauere vn fermo proposito, ma basta che l'huomo si proponga di schiuarli, ò farli quanto meno potrà. *Suarez l. 18. num. 5.*

Se è necessario, che la contritione sia sopra tutti i peccati, distintamente prima pensati? R. La contritione certo è, che è necessario, che sia sopra tutti i peccati mortali, perche è l'vltima dispositione per riccuere la diuina gratia, la quale non si può hauere se l'huomo non si conuerte à Dio, & lasci tutti i peccati mortali. Per lo che no si può perdonare vn peccato mortale senza l'altro; Hor supposto questo, alcuni Dottori dicono, che è necessario pensare distintamente alli peccati in quanto alle sue specie, & numero, & così di quelli se ne doglia. Altri dicono, che ciò non è necessario, ma basta confusamente, & indistintamente hauerne dolore, non essendo ragione, che conuinca tal necessità, & questa opinione pare à me più probabile per le ragioni, che apportano i Dottori, che la tengono, & in particolare Suarez; all'hora però è necessario pensare distintamente alli peccati, quando si hauesse d'adempire alcuno obligo co- *Vedi Suarez l. 5. sect. 6. n. 1 & seq. Tol. l. 5. ca. 5.* *Suarez l. 5.*

Digitized by Google

come quando si hauesse da confessare, o da restituire, ma se non hauesse commodità di confessarsi, o non douesse restituire, non vi è obligo di pensare distintamente alli peccati, & di quelli hauerne distintamente dolore, ma basta come si è detto, vn dolore generale de tutti i peccati mortali.

Dell'Attritione.

Tol. loc. cit. Suarez l.c. disp. 5. init.

CHE significa Attritione? R. Significa vn dolore imperfetto de peccati, che non arriua a quella perfettione del dolore della contritione.

Suarez l.c. sect. 1.

Che cosa è attritione? R. E vna detestatione del peccato, che dispone l'huomo a riceuere la diuina gratia, non da per se, ma gionta col Sacramento, con proposito di non tornare à peccare per l'auenire, di confessarsi, & di sodisfare.

Suarez l.c. n. 1. & seq. & disp. 20. sect. 4. nu. 1. & seq.

Vno si duole de'suoi peccati puramente con vn dolore naturale, le haue la vera attritione? R. Che nò, essendo dolore mero naturale, & però non è vera attritione.

Suarez d. disp. 5. n. 3.

Vno haue attritione de'suoi peccati mortali, ma haue proposito di tornarli a fare, ò vna velleità, che chiamano, cioè che vorria, & non vorria tornarli a fare, se è veramente attrito? R. Che nò, perche la vera attritione include espressamente, ò virtualmente il proposito fermo, & assoluto di non peccare per l'auenire.

Suarez l.c. sect. 2. nu. 1. & seq.

L'attritione di quanti modi è? R. Di due modi, vna che nasce dal timore dell'inferno, l'altra dalla bruttezza del peccato, ò perdita del Paradiso.

Come

Digitized by Google

Come s'intende che l'huomo d'attrito si fa contrito col Sacramento? R. S'intende che quel dolore imperfetto, che da per se non era sofficiente a scancellare il peccato, & dare la gratia, gionto col Sacramento, si fà sofficiente, & dà la gratia. *Suarez. l.c. sect.2.n.3. et seq. Tolet. l. 2. c. 15. circa medium.*

In che differisce la contritione dell'attritione? R. 1. Perche la contritione include in se formalmente, ò virtualmente l'amore di Dio sopra ogni cosa; & però può giustificare il peccatore, ma non l'attritione, & però non è sofficiente dispositione da per se senza il sacramento per riceuere la gratia. 2. La contritione simpliciter detesta, & aborrisce il peccato sopra ogni cosa detestabile; ma l'attritione nò sempre lo fà, ò almeno non così perfettamente, vi sono anco altre differenze, che per brevità si lasciano. *Suarez. l.c. sect.1. nu.6. Tol. in sum. l.3.c.4.§.contritio autem.*

Se si ricerca la contritione, ò l'attritione per la confessione si dirà nella qualità della confessione, lacrimabile.

Vno non si confessa d'alcun p. m. per dimenticanza incolpabile, ma si confessa di tutti gli altri, e di tutti in generale, & confusamente ne haue attritione, se riceue la gratia? R. Che sì, perche la vera attritione essendo sofficiente dispositione per riceuere la gratia gionta con il sacramento dà la gratia, & indirettamente rimette il peccato dimenticato, & così fa l'huomo d'attrito contrito, etiandio a rispetto di tal peccato dimenticato, non potendosi rimettere vn p.m. senza l'altro, se bene Med. C. de confess. quest. de absolutione ab oblitis senza niuno fondamento tiene il contrario. *Suarez. l.c. disp.20. sect. 2.n.12. et seq.*

Se il proposito di vbidire in ogni cosa al confessore sia necessario per la vera contritione, ò attritione? R. È necessario il proposito di vbi- *Suarez. l.c. sect.4. n.34. circa finem.*

vbidire al confessore in tutte quelle cose, che egli giudica, che siano necessarie per la salute sua, come che restituisca la robba, ò fama d'altri, che toglia l'occasione del peccato: dell'accettare la penitenza si dirà nella terza parte della penitenza, cioè nella sodisfattione.

Della seconda parte della penitenza, cioè della confessione.

Suarez l. cit. disp. 21. sect. 1.

CHE cosa è confessione? ℟. E vna accusa sacramentale de proprij peccati, fatta al legitimo sacerdote per ottenere il perdono, in virtù della potestà lasciata da Christo alla santa Chiesa.

Suarez l. c.

Quante conditioni si ricercano per la buona confessione? ℟. Sedici, delle quali alcune sono necessarie, & altre nò, come si esplicarà appresso.

Conditioni della buona confessione

I. Semplice.

Henriquez in sum lib. 5. de Poenit. sac. c. 3. §. 2.

IN che modo la confessione deue essere semplice? ℟. Che non si dicano li peccati con certe parole cosi acconcie, che allettino il confessore, cosi anco, che non si raccontino cose impertinenti, & lungherie; laonde raccontare historie nella confessione è p. vi se bene la confessione è valida; sono però scusate le donne, & le persone scrupolose, che non si credono esplicare bene i loro peccati, se non si confessano a quel modo.

II.

I I. Pura.

IN che modo la confessione è pura? ℟. Pura è la confessione & netta, nella quale vi è l'intentione d'impetrar da Dio perdono de' peccati laonde non è confessione sacramentale di colui, che dice li suoi peccati al confessore, non per impetrar perdono da Dio, ma acciò il confessore l'aiuti, ò lo fauorisca à fare alcun p. m. o per cauarli di bocca il peccato mortale, che alcuno a lui si è confessato. Henriquez l. c. §. 3.

Vno si confessa per vanagloria, se vale tal confessione? ℟. Se pone l'vltimo fine nella vanagloria, & per essa lascia con graue sua colpa alcuna cosa necessaria per la confessione, fa peccato mortale, & la confessione non vale, ma se costui si confessa bene, ancorche si muoua a confessarsi non principalmente per vana gloria, la confessione vale, se bene fa peccato veniale per la vana gloria. Henriq. l. c.

Vno si confessa principalmente per impetrar perdono da Dio, de suoi peccati, & anco acciò il confessor l'aiuti, & fauorisca conoscendo la sua conscienza, se tal confessione è valida? ℟. Che è valida, se non vi è altro difetto. Henriq l. c.

In che modo la confessione hà da essere pura? ℟. Che non si faccia con mala intentione, ma principalmente per impetrar perdono da Dio delli suoi peccati, se bene secondariamente si può hauere intentione d'alcuna cosa temporale, come s'è detto nelli dubij precedenti. Henriq. l. c.

Ter-

III. Humile.

Henriq. l. c. IN che consiste la confessione humile? ℟. In tre cose. 1. Che l'huomo si conosca per peccatore, & indegno di perdono. 2. Che si confidi nel sangue di Christo. 3. Che si confessi de suoi peccati con timore, & riuerenza col capo scoperto, & ingenocchioni, e con gli occhi bassi à guisa di malfattore.

Caiet. in sũ. verb. confessio

Caiet. l. c. Chi lasciasse di fare le cose predette di riuerenza peccaria? ℟. Se lascia di farle per causa giusta, come chi stà ammalato, & però non può stare ingenocchioni, & col capo scoperto non pecca, ma se le lascia di fare per vna certa negligenza, fa p. v. ma la confessione vale, se altro impedimento non vi è; perche tale conditione non è necessaria.

IIII. Vereconda.

Caiet. l. c. IN che modo la confessione è vereconda? ℟. Vereconda è la confessione di colui, che non si và a confessare, come se fosse vn soldato, che si gloriasse de' suoi peccati, come se hauesse fatto qualche gran prodezza, ma si vergogni di hauer offeso Dio, & si confessi con rossore, non come raccõtasse vna historia: ma si deue guardare, che la vergogna non sia tanta, che apposta lasci di confessarsi di alcuno p. m. perche all'hora non valeria la confessione.

Quin-

Digitized by Google

V. Nuda.

IN che modo la confessione è nuda? R. Nuda è la confessione di colui, che in modo dice i suoi peccati, che il confessore intenda quanto è possibile, quale è peccato mortale, & quale è peccato veniale, laonde non è valida la confessione di colui (se pure non fosse in articolo di morte per non hauer tempo) che dice, io son peccatore, io son trisso, &c. nó hò sentito Messa, non hò digiunato; perche non esplica le circostanze necessarie, ne il p. m. da veniale, & questa conditione è necessaria per la confessione. *Caiet. l. c.* *Henriq. l. 9. n. 5.*

VI. Discreta.

QVANDO la confessione è discreta? R. 1. Quando alcuni peccati brutti s'esplicano con vocaboli honesti. 2. Che quello, che si può dire con vna parola, non si dica con dieci, verbi gratia, Vno s'hà pigliato colera con sei persone, non deue dire, io m'hò pigliato colera con vno, & poi con l'altro, e cosi raccontarli tutti, ma basta dire, io m'hò pigliato colera leggiera, ò graue, con diuerse persone; confessarsi indiscretamente è peccato veniale d'imprudenza, ma la confessione vale, se altra circostanza necessaria non vi manca. *Caiet. l. c.*

VII. & VIII. Frequente, & Accelerata.

QVANTO spesso, & quando obliga la santa Chiesa a cõfessarsi? R. Vna volta l'anno

Digitized by Google

Suarez l.c. disp.36. sect. 1.n.1.& seq.

fuor che in tempo di necessità, se bene è cosa vtilissima confessarsi spesso: in che tempo dell'anno oblighi tal precetto, alcuni dicono la Quaresima, altri dicono, che in ogni tempo dell'anno si può adempire questo precetto, & che l'vsanza di confessarsi la Quaresima, ò la settimana santa, è per la communione della Pasqua, & questa opinione è più probabile.

Suarez. l. c. sect.3. n.1.& seq.

Chi non è confessato al tempo debito, quando deue confessarsi? ℟. Quanto prima può farlo per sodisfar al precetto di santa Chiesa, la quale non hà tanto mira al tempo, quando dà questo precetto, quanto all'vtilità de fedeli, acciò escano dal peccato, & si riconcilijno con Dio, è però è tanto quanto gli ordinasse, che non differiscano la confessione più di vn anno.

Suarez l.1. num.6.

Vno dopò, che si è confessato si ricorda d'alcuno peccato mortale, quando è obligato a confessarlo? ℟. Se il dimenticarselo fù per sua colpa, è obligato à confessarlo quanto prima può farlo commodamente: ma se fù senza sua colpa per dimenticanza naturale, se bene non è obligato a confessarlo fino all'anno seguente, hauendo sodisfatto al precetto di santa Chiesa, nondimeno vtil cosa è confessarlo quanto prima, per leuarsi il nemico da casa.

Suarez l. c. disp.35. sect. 3 nu. 3.

Quando il fedele è obligato à confessarsi, oltre il tempo ordinato dalla Santa Chiesa? ℟. Almeno in articolo di morte, se pure prima non l'hauesse fatto.

Suarez l. c. sect.2.n.1.& seq.

a Pot. in 4 di sti 12 q 1. ar. 1 : in fine.

Il Precetto di Santa Chiesa di confessarsi vna volta l'anno, chi obliga? ℟. Obliga tutti i fedeli, che hanno l'vso della ragione, & hanno conscienza di peccato mortale, se bene è vn Dottore contra la commune opinione de' Dottori

tori tiene, che li fanciulli auanti li dodeci anni non siano obligati à tal precetto.

Se vno non hà conscienza di peccato mortale è obligato à confessarsi vna volta l'anno per sodisfare al precetto di Santa Chiesa? R. *b* Alcuni dicono, che sì. La *c* commune opinione de' Dottori è, che non vi è tale obligo, perche il precetto di Santa Chiesa essendo vna certa determinatione del precetto diuino per lo quale niuno è obligato a confessarsi delli peccati veniali, però non obliga se non quelli, che hanno conscienza di p. m.

b Bonau in 4. d. 17. ar. 3. q. 5.

c Suarez l. c. disp. 36. sect. 2. nu. 6.

IX. Accusante.

QVALE è la confessione accusante? R. Accusante è la confessione di colui, che accusa il suo peccato, & non lo scusa, ne accusa il peccato d'altri, & così male fanno le mogli, che incolpano li mariti, & le fantesche le padrone; similmente si confessano male coloro, che imputano il peccato al Demonio, ò al pianeta, ò alla mala compagnia, ma deueno attribuire il peccato a loro stessi, & non ad altri, perche se essi non haueßero voluto, con l'aiuto diuino non haueriano peccato.

Tol. in sum. l. 3. cap. 6.

X. Voluntaria.

IN che modo la confessione deue essere voluntaria? R. Che veramente voglia confessarsi, perche se non si vuol confessare, ma ci và per timore, ò per altro humano rispetto, non è confessione, non vi essendo la voluntà: quando però

Henriq. l. xii. §. 6.

Digitized by Google

si và a confessare per timore, & forzatamente, se dopò muta questa volontà, & si vuole cõfessare, la confessione vale, perche è voluntaria.

Se vno và a confessarsi non con prontezza d'animo, ma di mala voglia, con animo però di confessarsi, se vale tal confessione? R. Che sì, se altra cosa necessaria non vi manca, non essendo necessaria tal prontezza d'animo; anzi molti ci vanno di mala voglia, & dopò nel confessarsi, li passa quel fastidio, che nel principio sentiuano.

Henriq. l. c.

XI. Fedele, ò verace.

Tol. l. c. c. 9.

QVANTE conditioni si ricercano acciò la confessione sia fidele, ò verace? R. Tre conditioni. 1. Che si dicano le cose certe per certe & le dubie per dubie. 2. Che si confessino le circostanze necessarie. 3. Che non si dica la bugia à posta, cioè che non si neghi quel che si è fatto, & non si dica quel che non si è fatto, & che non si lasci alcun peccato mortale à posta, del quale non se ne sia ben confessato senza causa giusta, & questa conditione è necessaria per la confessione, perche è come vn giuditio, & però deue essere libero da ogni falsità.

Se ogni bugia detta nella confessione è peccato mortale? R. *a* Vn Dottore dice che sì; *b* la commune opinione è, che se la bugia è in materia di p.m. è p. m. se è in materia di p. v. è p v. perche la leggierezza della materia in ogni precetto scusa dal p.m.

a Caiet. 2. 2. q. 89. ar. 1. & in sum. verb. confessio.

b Suarez l. c. disp. 22. sect. 10 n. 2. & 6

Vno a posta si confessa d'alcuno peccato mortale, che sà certo, che non l'hà commesso, ò nega

Digitized by Google

ga quel che ha fatto senza causa giusta, se pecca, & se vale tal confessione? R. Fa peccato mortale & la confessione non vale, essendo bugia pernitiosa, perche è in materia graue, ingannandosi il confessore, in materia necessaria della confessione. *Suar. d. n. 6.*

Vno dubitando, se alcuno peccato sia p. m. ò p. v. pensandosi di tenersi al sicuro, ò per leuarsi dallo scrupolo, & credendosi esser cosa buona, afferma per certo alcun peccato mortale, del quale esso ne dubita, ò dice alcuna circostanza dubia per certa, se pecca, & se vale tal confessione? R. S'altro non vi manca, la confessione vale, non facendo ciò con animo d'ingannar il confessore, ma pensandosi di far bene, fa nondimeno peccato veniale, perche si confessa indiscretamente. *Caiet. in sum. verb. confessio.*

Se alcuno si confessa d'alcuni peccati veniali, che non hà fatto, se pecca, & che peccato fà? R. Se tutta la confessione è di peccati veniali, che non hà fatti senza confessarsi di niuno peccato veniale, che hà fatto, fa peccato mortale di sacrilegio non dando materia di essere assoluto, ma se tra quelli peccati veniali, che non hà fatto, se ne confessa di vno, che hà fatto, fa p. v. & la confessione vale. *Suar. d. n. 6.*

Vno prima di andarsi a confessare, fece fermo proposito di non confessarsi d'alcuni peccati veniali, se peccò, & se vale tale confessione? R. Non fece peccato, & la confessione vale, non vi essendo obligo di confessarsi de' peccati veniali. *Caiet. l. c. Suarez l. c. sect. 8. nu. 1.*

Il confessore dimanda ad vn penitente, se hà fatto alcun p. m. del quale esso se n'era già confessato, o li dimanda di alcuno p. v. & di altra cosa, che non tocca al confessore, se il penitente pecca à non dirlo? R. Se sà equinocare, non pec-

Henriq. l. 6. cap. 4. §. 2.

Digitized by Google

ca, non hauendo attione il confessore di dimandarli simili cose, che non sono necessarie per la confessione, ma se non sà equiuocare, fa p. v. di bugia leggiera.

XII. Secreta.

Suarez l. c. disp. 21. sect. 2. n. 9. 11. & 12.

SE è necessario perche la confessione vaglia, che sia secreta? R. Non è necessario, in quanto tocca al penitente, se bene l'vso è, che sia secreta; ma in quanto tocca al confessore è necessario, che sia secreta, sì per precetto diuino per osseruanza del sigillo, come anco perche non può costringere il penitente a confessarsi in altro modo.

Suar. d. n. 11. in fine.

Vn confessore ascolta la confessione di più figliuoli insieme, se pecca? R. Se quelli figliuoli hanno l'vso della ragione fà peccato mortale di sacrilegio, reuelando la confessione di coloro; ma se quelli figliuoli non hanno l'vso della ragione, & però non sono capaci dell'assolutione, & il confessore lo fà per istruirli, all'hora non pecca, perche quella non è confessione sacramentale.

XIII. Lacrimosa.

Vedi Suar. l. cit. disp. 20. sect. 1. nu. 3. & seq.

SE è necessaria la contritione per la confessione? R. Alcuni dicono, che in modo è necessaria, che se alcuno si pensa di essere contrito, & non vi è, se bene non pecca, nondimeno non riceue la gratia di Dio. Altri dicono, che è necessaria per riceuere degnamente questo sacramento, perche muta l'attritione in contritione,

Digitized by Google

ne, & così lo fà d'attrito contrito. Altri dicono l'istesso, ma vi giungono, che il farsi da attrito contrito, non è che l'attritione si muti in contritione per virtù del sacramento, ma che tale attritione pensata contritione è sofficiente disposition per riceuere degnamente questo sacramento. Altri dicono, che basta la vera attritione, ancorche il penitente conosca essere attrito, & questa opinione è più probabile per molte ragioni, che danno li Dottori, & si caua dal Concilio Tridentino, che dice che l'attritione dispone il penitente per impetrare la gratia del sacramento della penitenza.

Vno si pensa veramente essere contrito, & non è, se pecca, & se riceue la gratia andandosi à confessare? R. Costui non pecca per la buona credenza, con la quale si pensa essere attrito, ma non riceue la gratia, perche non hà la disposition, che si ricerca per riceuere questo sacramento, che è la vera attritione. *Suarez. l. c. sect. 2. n. 2. & seq.*

Se nella confessione fatta solamente de peccati veniali, è necessaria la vera attritione? R. Che si, per riceuere il perdono; l'istesso dico della confessione fatta delli peccati mortali ben confessati. *Suarez. l. c. sect. 6. nu. 1. & seq.*

XIV. Forte.

VNO si risolue di non confessarsi di alcuno peccato mortale se non è dimandato dal confessore, se pecca, & se vale la confessione? R. Fa p. m. & la confessione non vale per nel animo, che haue. *Suarez l. cit. disp. 21. sect. 1. nu. 2.*

Digitized by Google

XV. Apparecchiata ad vbidire.

IN che cosa deue essere apparecchiato il penitente ad vbidire al confessore? R. 1. Nelle cose, che egli giudica essere necessarie per la salute dell'anima sua, come nel restituire la fama, ò robba d'altri, nel togliere via l'occasione del peccato &c. 2. In accettare la penitenza, del che ne trattaremo appresso nella terza parte del la penitenza, cioè nella sodisfattione.

Suarez l. c. disp. 20. sect. 4. nu. 34. Tol. l. c. lib. 3. c. 9. in fine.

XVI. Intiera.

Della integrità della confessione.

IN che consiste la confessione intiera? R. 1. Che il penitente si confessi de tutti i peccati mortali fatti all'istesso cofessore nella istessa confessione, ò in ordine all'istessa assolutione, quanto può humanamente; perche non potendosi rimettere vn peccato mortale senza l'altro, se il penitente malitiosamente lascia di confessarsi di alcuno peccato mortale, pecca mortalmente, & non è assoluto da niuno peccato. 2. Che dica le spetie de peccati distintamente, le circostanze, che mutano spetie, & secondo l'opinione d'alcuni Dottori, che anco aggrauano notabilmente il peccato. 3. Che dica il numero de peccati certo, ò verisimile, se bene in alcuno caso basta dire lo stato suo, & per fare bene questo è necessario, che prima pensi a suoi peccati, & che non vada a confessarsi senza niuna preparatione alla balorda.

Suarez l. c. disp. 22. sect. 1. & seq.

Vno

Digitized by Google

Vno haue rubato vn calice consecrato, ò haue ammazzato vn chierico, ò hauendo voto di castità hà commesso peccato bratto, se è obligato à dire tali circostanze? R. Che sì, perche nel primo caso si muta spetie, & nell'vltimo caso sono due peccati mortali, vno di sacrilegio cõtra il voto, & l'altro contra il sesto precetto non fornicare, & nel secondo caso vi è la scommunica. *Suarez l. 4 sect. 2. n. 6.*

Vno haue ammazzato vn suo nemico con tanta crudeltà, come se fosse stato vn cane, ò è stato vn giorno intiero pẽsando come poteua ammazzarlo, ò come poteua peccare con vna donna, se è obligato à dire queste circostanze? R. Alcuni dicono, che sì, perche aggrauano notabilmente il peccato. Altri dicono, che nò. Altri dicono, che all'hora vi è obligo di confessare le circostanze, che notabilmente aggrauano, quando il penitente haue eccesso nel peccare il modo ordinario, quale eccesso se non se lo confessa, il confessore non lo può intendere, ma quando lo può intendere, non vi è tal'obligo; tutte sono opinioni probabili. *Vedi Suarez l. c. sect. 3. n. 4. & seq.*

Vno haue rubato cẽto scudi, se basta dire nella confessione, io hò rubato quantità notabile di denari, senza esplicare, che quantità è stata? R. Basteria, conforme all'opinione di coloro, che tengono, che non vi sia obligo di confessare le circostanze, che aggrauano notabilmente, ma quelle che mutano spetie, ma conforme all'opinione contraria, non basta, non intendendo il confessore la grauezza del peccato da quel modo ordinario di confessarlo. *Suarez l. 4*

Vno lasciò di sentir Messa la festa, ò non digiunò, ò mangiò carne vna vigilia per causa giusta, se è obligato à dire questa circostanza? *Suarez l. 4 sect. 3. n. 15. & seq.*

Digitized by Google

R. E obligato, perche scusa dal peccato.

Suarez l. c.

Vno ammazza vn sacerdote, non sapendo veramente, che era tale, se bene sapeua, che era huomo, se è obligato à dire questa circoltanza? R. Che si, perche se bene costui pecca ammazzando vn'huomo, nondimeno non incorre nella scommunica, perche non sapeua ch'era sacerdote.

Suarez l. 6. n. 16.

Vno haue ammazzato vn'altro, che l'hauea ammazzato suo padre, ò l'hauea fatto alcuna graue ingiuria, se è obligato a dire questa circostãza? R. Alcuni dicono che si, perche sgraua notabilmente il peccato; Altri dicono, che non si deue dire, se non quando il confessore la dimanda, ò per togliere lo scandalo, che ne riceueria il confessore. Altri finalmente dicono, che si può dire, ma non vi è obligo, ma si dica non con animo di scusarsi, ma acciò il confessore sia bene informato del fatto.

Nau. c. 6. nu. 20.

S'vno si dimenticò di confessarsi d'alcuna circostanza, che deue fare? R. E obligato à confessarla, & se può dirla senza ritornare à confessare quel peccato, non è obligato à dirlo vn'altra volta, ma se non si può dire altrimente la circostanza senza, che si esplichi vn'altra volta il peccato, è obligato à dirlo.

Del numero de' peccati.

Vedi Suarez l. c. sect. 5. n. 1 & seq.

VNO si confessa, & dice, hò rubato molte volte, hò biastemato alcuna volta, &c. senza dire il numero certo, ò verisimile de' peccati, se basta per la confessione? R. Alcuni Canonisti dicono, che basta. La commune opinione de' sacri Theologi è, che non basta assolutamente

Digitized by Google

mente parlando, & però è necessario confessare tutti li peccati mortali, in quanto al numero certo, se lo sà, & se non lo sà, dica il numero verisimile poco più ò meno.

Vno nella cõfessione hà detto di hauere desiderato male graue al proßimo, ò di hauere fatto altri peccati mortali da dieci volte in circa, se dopò si ricorda, che furono dodeci volte, è obligato à dire queste due altre volte di più? R. Non è obligato, perche nel numero di dieci in circa, s'intende il numero di due più, ò meno. *Sua rezl. c. nu. 37.*

Vno haue per vsanza di dire la bugia con giuramento per ogni minima cosa, ò consente a pẽsieri dishonesti di qualsiuoglia sorte di persone, che vede, in modo, che non può ricordarsi del numero, che deue fare? R. Se non può ricordarsi almeno quante volte il giorno, ò la settimana, ò il mese l'hà fatto, basta che dica la consuetudine, che haue hauuto di fare quel peccato, & quanto tempo hà perseuerato in essa; l'istesso dico quando vno hà tenuto per due anni la concubina come li fosse stata moglie, basta dire questo suo malo stato, se altro numero non si può ricordare. *Suarez l. c. nu. 39.*

Dell'essame, che si ricerca per la confessione.

VNO và à confessarsi dopò vn'anno, quanto tempo ha da pensare prima alli suoi peccati? R. Non ricercandosi l'istessa diligenza in essaminare la conscienza in tutti, però nõ si può dare certa regola; laonde tanto tempo ci deue pensare, quanto è necessario per ricordarsi de' suoi peccati, hauẽdo mira alla capacità, & qualità *Suarez l. c. disp. 22. sect. 10. nu. 1. & seq.*

Digitized by Google

dità del penitente; all'vsanza di peccare, al tempo che non si è confessato, all'officio, & esercitio, che tiene, & altre circostanze. In somma si come nó è necessario, che la diligẽza sia la maggiore, che si può vsare, ma basta, che sia mediocre, & tale quale l'huomo vsa in negotij graui, & importanti, così non basta la diligenza leggierissima, & molto poca.

Suarez l.c. nu 4. & seq. Se vno con fare straordinaria diligenza in essaminare la sua conscienza, si ricordaria d'alcuni peccati mortali di più di quelli, che si ricorda con vna diligenza mediocre, & ordinaria, se è obligato à questo? R. Non è obligato, ma basta la diligenza mediocre; se bene alcuna volta suppliſce à questa diligenza il confessore col dimandare il penitente, particolarmente quando non sono persone di tanta capacità, che sappiano essaminare bene la loro conscienza.

Suarez l.c. Se per aiuto della memoria si possono scriuere i peccati? R. Che sì, ma quando si confessa, non li legga, come se leggesse vna historia, ma con rossore, & riuerenza.

Suar. disput. 23 sect. 2. n. 1 & seq. Vn penitente se si confessa di vn p. m. và a pericolo la fama, ò vita sua, ò d'altri, ò incorrerà in qualche graue danno, se può tacere quel p. m. & confessarsi de gli altri? R. Che può, perche li precetti positiui non obligano con tato pericolo, & perdita, & però se non può commodamente differire la confessione, si confessi de gli altri peccati mortali, & lasci quel peccato, donde nasce il pericolo, con proposito di confessarlo quãdo haurà la commodità, & possa farlo senza pericolo.

Suarez l.c. In quali casi può l'huomo lasciare di confessarsi di alcuno p. m. quando dal confessarlo ci

và

Digitized by Google

và à pericolo la vita, ò l'honore, ò altro graue danno dell'anima, ò del corpo, per conto che la confessione è necessaria, ò molto vtile farsi, & nō si può ò non si deue differire in altro tempo, che non vi sia tal pericolo? R. 1. Quando l'huomo stà in articolo di morte, quando obliga il precetto diuino, & la necessità della propria salute. 2. La necessità di osseruare il precetto di santa Chiesa di confessarsi vna volta l'anno. 3. La necessità di communicarsi, ò di celebrare, quando non si può lasciare senza scandalo, ò altro graue scommodo. 4. La necessità di schiuare alcuna infamia propria, ò d'altri. 5. Quādo se bene non vi è necessità, nondimeno vi è grande vtilità confessarsi spesso. Laonde se per molto tempo si douesse astenere dal frequentare questo Sacramento, può, ma non è obligato à confessarsi tacendo quel peccato, donde nasce il pericolo al modo detto, quando però non vi è niuna di queste cause, & in breue si spera, che hauerà commodità di confessarsi intieramente senza niuno pericolo, non solo può, ma deue differire la confessione, non vi essendo niuna causa ragioneuole di smezarla.

Vno per ignoranza lascia di confessarsi d'alcuno p.m. credendosi, che non sia peccato, ò che non sia mortale, se pecca, & se vale la cōfessione? R. Se l'ignoranza è incolpabile, non pecca, e la confessione vale, essendo scusato da tale ignorāza, & quando saprà, che è p.m. basta che se ne cō fessi, ma se l'ignoranza fù colpabile, se la colpa fu leggiera, la confessione vale, & fece p.v., ma se fu graue, come di colui, che per non curarsene, non ci volse porre niuna diligenza, ò tanta poca, che si riputa per nullla, per sapere se era p.m. ò nò, all'hora fa p.m. & la confessione non

Suarez l. c sect. 3. n. 1 & seq.

Digitized by Google

non vale, perche tale ignoranza crassa equiuale alla scienza, il che rare volte occorre, & quando occorresse, più sicura cosa è ripetere detta confessione, ma non l'altre fatte appresso con buona credenza, quale lo viene à scusare, & à fare, che siano state valide, se bene altri dicono, che fu valida, ancorche hauesse fatto p. m. pur che l'ignoranza non sia stata molto crassa, & supina.

Vno perde la parola in modo, che non può confessarsi, hauendo dato prima segni di contritione dimandando di confessarsi, ò facendo altro segno di penitenza, se non si confessa di alcun peccato, se li può dare l'assolutione? R. a Alcuni dicono, che nò, perche non è confessione non confessandosi di niuno peccato. b La commune, & più probabile opinione è, che se li può dare l'assolutione per molte ragioni, che apportano i sacri Dottori, & in particolare, per che è confessione al modo, che può essere, & è migliore fare vscire da questa vita colui con questo Sacramento dubio per la diuersità delle opinioni, che senza di esso.

a *Sot. in 4. dist. 18. q 2. ar 5.*

b *Suar. to. 4. disp. 23. sect. 1. nu. 12. & seq.*

Dello scoprire il complice nella confessione.

Vedi Suarez l. c. disp. 34. sect. 1. n. 1. & seq. & sect. 2. n. 1. & seq. et in tract. de complice reuelando in confessione.

VNO non può confessare il suo peccato senza scoprire il complice con chi ha peccato, qual complice è conosciuto dal confessore, se può scoprirlo senza peccato? R. Se dal scoprire il complice, ne resta infamato, ò ne patirà qual che graue danno, nõ può scoprirlo, perche và in pregiuditio d'altri, ma si confessi de gli altri peccati, & lasci quel peccato, dal quale si viene

viene á manifestare il complice, mà se niun'altro inconueniente ne nasce, solo, che il confessore saprà il peccato del complice, come sà quello del penitente; all'hora, se bene alcuni dicono, che non può scoprirlo, nondimeno la commune opinione è, che non solo può, mà è obligato, per fare la confessione intiera, & per beneficio dell'anima sua, & quella scommodità, che vi è à rispetto del cõplice, è molto poca, restando il suo peccato sotto l'istesso sigillo di confessione. Di più lo stesso complice si pose à questo pericolo, quando volse esser compagno del peccato altrui, & però pare, che cedè alla sua fama in ordine alla confessione. Et finalmente perche se è lecito per dimandar consiglio scoprire il complice, molto più sarà lecito per la salute dell'anima sua.

Se quando non è necessaria la confessione, come di coloro, che si cõfessano ogni otto giorni per loro diuotione, per non palesare il complice, sono obligati à differire la confessione in altro tempo, o pure ritrouare altro confessore, che nõ conosca il complice? R. Se non vi è obligo di confessarsi, come se fosse in articolo di morte, o si douesse communicare la Pasqua, o non si potesse differire la confessione, ò communione senza scandalo &c. & la confessione si potesse differire senza graue scandalo vno, ò due giorni, la carità vuole, che si differisca, ma se si hauesse da differire per molto tempo, nõ vi è tal'obligo con suo tanto scommodo; del trouare vn altro confessore, che non conosca il complice, vn dottore dice, che basta trouarlo, vn'altro dice, che è bene trouarlo, ma non vi è obligo, vn'altro dice, che quando il mutare confessore non si può fare senza molto scommodo, ò scandalo, che

Vedi Suarez dict. disp. 33. sect. 2. assertione 2. n. 13.

Digitized by Google

che non vi è obligo, ma quando si può fare facilmente, la carità obliga à farlo.

Suarez l. 3. disp. 22. sect. 6. n. 5. & seq.

Vno perche la confessione fù inualida per alcuno difetto essentiale, & però si hà da ripetere, come haue à fare? R. Se la confessione si ripete ad altri, che al confessore ordinario, si deue fare così distintamẽte, come se prima nó si fosse mai cõfessato di quelli peccati; ma se si fà allo stesso sacerdote, che si ricorda à bastanza delli peccati, all'hora basta dire solamente il difetto, che fece inualida la confessione passata; ma se la confessione fù inualida, perche per vergogna irragioneuole, ò senza causà giusta tacque alcuno peccato mortale nella confessione, non basta dire il peccato, che lasciò, ma è necessario dire, che lo lasciò per vergogna, ò altra causa non ragioneuole, perche in questo commise nuouo p. m. & però deue confessarlo.

Vedi Suar. l. c.

Quando s'hà da ripetere la confessione inualida allo stesso confessore, che non si ricorda delli peccati, che si deue fare? R. Alcuni dicono, che è necessario ripetere di nuouo detta cõfessione, perche non è in se, ne nella memoria del confessore. Altri dicono, che non è necessario ripeterla, ma basta confessare il peccato, che fece la confessione inualida, come s'è detto nel caso precedente, non essendo necessaria la memoria del sacerdote per dare l'assolutione, ma che si ricordi dello stato in generale del penitẽte, come si fà à coloro, che fanno la confessione generale, che dura per molti giorni. Altri altrimente dicono; à me piace questa vltima opinione, & all'hora li farei ripetere la confessione, quando il sacerdote non l'haueſſe imposto la penitenza, & non si ricordasse, ne in particolare, ne in generale dello stato del penitente.

Vno

Vno si fa la confessione generale di tutta la sua vita, non per necessità, ma per sua diuotione, se è obligato à confessarsi di tutti i suoi peccati mortali? R. Alcuni dicono, che si, pur che dica al confessore, che si vuol confessare generalmente, & se non lo fa, che commette p.m. ingannando il confessore in cosa graue; ma se li dice, che si vuole cófessare d'alcuni peccati per quiete dell'anima sua, che non pecca. Altri dicono, che non è obligato, perche non è ingannare il confessore, & mentre si è confessato bene de' suoi peccati, non vi è obligo di confessarli vn'altra volta, & cosi può confessarsi di quelli peccati, che egli vorrà. *Vedi Suarez l. c. sect. 7. n. 6 & seq.*

Della forma del Sacramento della Penitenza.

QVale è la forma del Sacramento della penitenza? R. La forma essentiale è, *Te absoluo*. L'altre parole, *Ego, & ab omnibus peccatis tuis. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen*, non sono essentiali, ma non per questo si deueno lasciare di dire senza gran necessità, come quando alcuno stesse per morire, & non vi fosse tempo di proferirle. *Suarez l. c. disp. 19. sect. 1.*

Del ministro del Sacramento della Penitenza.

CHI è il ministro del Sacramento della penitenza? R. Solamente il sacerdote, & niun'altro, etiandio che sia Diacono, & in estrema necessità, & questo è di fede. *Suarez l. c. disp. 24. sect. 1. n. 2. & 8.*

Digitized by Google

Se ogni semplice sacerdote può amministrare questo Sacramento della penitenza? R. In articolo di morte ogni sacerdote haue auttorità di assoluere da qualsiuoglia peccato, & censura etiandio riseruata al Papa, quale giurisdittione alcuni dicono, che l'haue dalla diuina legge, & altri dalla santa Chiesa, ma fuor di detto articolo, niuno sacerdote può assoluere senza, che habbia giurisdittione ordinaria, ò delegata.

Suarez l. c. sect. 2. n. 5 & 8. & disp. 28 sect. 4. n. 1. & seq.

Se per ascoltar la confessione sola de' peccati veniali, ò de' peccati mortali ben confessati è necessaria nel sacerdote la giurisdittione ordinaria, ò delegata? R. La giurisdittione ordinaria non è necessaria; ma vi è la delegata, ò sia dalla Chiesa, ò dalla legge diuina, questo però è certo, che ogni semplice sacerdote può assoluere da quelli senza altra giurisdittione,

Suar. n. 8. & sect. 5. n. 1.

Del sigillo della confessione.

ACHE è obligato il confessore per cõto della confessione sacramentale? R. E obligato al sigillo sacramẽtale, cioè à tenere il secreto della confessione, che in niuno caso per niuno fine etiandio per bene publico, può violarlo etiãdio con perdita della sua vita, & questo sigillo nasce solamente dalla confessione sacramentale fatta al sacerdote; laonde quella confessione scientemente fatta al chierico, ò al laico per qualsiuoglia causa, ò necessità, non è sacramentale, & però non ne nasce questo sigillo: ma il secreto naturale, & cosi quando vno dice ad alcuno laico, io ti dico questo in confessione, non và sotto sigillo sacramentale, ma sotto secreto naturale.

Suarez l. c. disp. 33. sect. 1. & 2 Caiet. i sum. verb. confessor.

Sotto

Sotto il sigillo della confessione sacramentale quali cose si comprendono? R. I peccati mortali, & venali, & circostanze, & tutte le cose necessarie per esplicare il peccato, perche tutte queste cose sono drizzate per confessare il peccato. *Suarez l. 6. sect. 3. n. 1. & seq.*

Se il confessore può trattare fuori di confessione con l'istesso penitente delle cose intese nella confessione? R. Non può senza licenza dell'istesso penitente; ma non è necessaria la licenza del complice, perche esso non ha commesso il secreto al confessore, ma solamente il penitente. *Suarez l. 6. sect. 5. n. 1. & seq.*

Se uno si confessa per interprete, è obligato l'interprete al sigillo? R. a Alcuni dicono, che nò, ma al secreto naturale. b La commune opinione è, che è obligato al sigillo, se bene non tanto strettamente quanto il confessore. a *Sot. de secr. memb. 3. q. 4. concl. 4.* b *Suarez l. c. sect. 4. n. 4.*

Uno ritrouà una carta doue sono scritti li peccati d'un'altro, se li legge, è obligato al sigillo? R. Alcuni dicono di sì, altri dicono, che è obligato al secreto naturale, nò essendo quello scritto, confessione cominciata. *Vedi Suarez l. c. n. 5.*

Uno a posta, ò à caso sente i peccati d'un'altro mentre si confessa, se è obligato al sigillo? R. È obligato, così quando con inganno sente la confessione d'altri, perche per conto della confessione hà notitia di quel peccato. *Suarez l. 6. n. 7.*

Un confessore riuela ad un'altro iniquamente alcuno peccato inteso nella confessione d'Anconio, se quell'altro è obligato al sigillo? R. Che sì, perche tutta la notitia, che si hà per la confessione, come per la confessione, ò sia immediatamente, ò mediatamente, resta sotto il sigillo. *Suarez l. 6. n. 8.*

Digitized by Google

Della terza parte del Sacramento della Penitenza, cioè della sodisfattione.

Suarez l. c. disp. 38. sect. 3. n. 1. & 5.

SE il confessore è obligato ad imporre la penitenza al penitente? R. Da per se parlando è obligato, sì per fare intiero il Sacramento, & sì per guarire le ferite dell'anima del penitente, come anco per osseruare l'equalità acciò sodisfaccia à Dio, è vero però, che alcuna volta può non darli la penitenza, come quando il penitente stà in articolo di morte, & non può farla, non essendo essentiale questa parte della penitenza; che s'imponga la penitenza auanti, ò dopò l'assolutione, stà in arbitrio del confessore.

Vedi Suarez d. sect. 7. n. 1 & seq.

Se il penitente è obligato ad accettare la penitenza, che l'impone il confessore? R. Alcuni dicono, che non è obligato ad accettarla, ma se l'accetta è obligato a farla: altri dicono, che non è obligato à farla ancor che l'accetti: altri finalmẽte dicono, che è obligato ad accettarla, & questa opinione è più probabile, sì perche s'osserui la integrità di questo Sacramento, come anco per vbidire al confessore; s'intende pur che la penitenza sia ragioneuole, perche se fosse indiscreta, come che mangiasse vn mazzo di paglia; ò strascinasse la lingua per la città, non è obligato a farla; può anco il penitente proporre al confessore, che li dia vn'altra penitenza, & il confessore deue farlo.

Vedi Suarez l. c. n. 4.

Se il penitente per sua colpa non fa la penitenza impostali dal confessore, che peccato fa? R. Alcuni dicono, che fà p. m. quando la penitenza è graue, & è stata imposta per peccati mortali, per-

Digitized by Google

perche se la pènitenza è imposta per peccati veniali, ò mortali ben cofessati, ò per peccati mortali, ma è leggiera, che è p.v., perche se bene la causa è graue, nondimeno la materia del precette è leggiera; e cosi quel che si lascia è poca cosa. Altri che tengono, che nõ vi sia obligo di accettare, ne di fare la penitenza, dicono, che non è p.m. lasciarla di fare.

Quando il penitente è obligato à fare la penitenza, quando il confessore non l'assegna il tẽpo? R. Quando può farla commodamente. *Suarez l. 6. c. nu. 6.*

Se vi è obligo di fare la penitenza imposta dal confessore ingratia di Dio? R. Per sodisfare al precetto del confessore, & per l'integrità del Sacramento della penitenza basta farla in p.m. ma per sodisfare a Dio per i peccati, & per meritare, è necessario farla in gratia di Dio, perche l'opra fatta in disgratia di Dio, non è meritoria ne sodisfattoria. *Suarez l. 6. sect. 8.*

Vno si è dimenticato della penitẽza impostali dal confessore, se è obligato à confessarsi vn'altra dell'istessi peccati, perche se l'imponga vn'altra volta la penitenza? R. a Alcuni dicono che si, perche essendo obligato à fare la penitenza, non può sodisfare à questo obligo senza confessarsi di nuouo dell'istessi peccati. b La commune opinione è, che non vi è tal obligo, perche per la prima confessione fatta fù veramente assoluto de' suo peccati, senza dependenza dalla sodisfattione futura, & il perdono della pena temporale si può ottenere con altri modi, ò in questa vita, ò nel purgatorio.

a *Syl. verb. confessio. 1. 3. & altri.*
b *Suarez l. 6. disp. 22. sect. 7. n. 3.*

Digitized by Google

Auertimenti vtili per lo Confessore come si deue portare co'l penitente nel principio, nel mezo, e nel fine della confessione.

Nau. c. 10. n. 2. §. secundo.

COME si deue mostrare il Confessore co'l penitente, nel principio della confessione? R. Lo deue riceuere con faccia allegra, e mostrarsegli affabile, mansueto, & benigno; graue però, e non brusco, ò aspro, o con volto molto seuero, e malinconico, perche si come la piaceuolezza mostrata nel principio al penitente gli dà animo, acciò gli scuopra tutta l'anima sua, cosi l'asprezza, & seuerità lo disanima, e gli fa perdere la confidanza.

Caiet. 3 sum. verb. interro gat. confes. Nau. l. c. §. Tertio, & n. 2. §. Quarto.

Ingenocchiato, che è il penitente, & fattosi il segno della Croce, che deue fare il confessore? R. Se il penitente è persona incognita, gli dimãdi del tẽpo, che non si è confessato, & se haue fatto la penitenza, & se hà pẽsato alli suoi peccati, & se ne haue dolore, e proposito di nõn farli più per l'auuenire con la diuina gratia, gli dimandi anco dello stato, cõditione sua, officio, & essercitio, & finalmẽte gli dimãdi se haue alcuno impedimẽto, o caso riseruato, per lo quale non possa essere assoluto; acciò sentita che hauerà vna buona parte della confessione, non sia astretto à licentiarlo con disgusto del penitente, e con perdita del tempo del confessore. A persone rozze, & contadine, ò à putti, dimandi se sanno le cose necessarie della fede, come il Simbolo Apostolico, li Precetti di Dio, e di S. Chiesa, li santi Sacramenti, il misterio della Sãtissima Trinità &c.

Quan-

Quando il penitente non sà le cose necessarie della santa fede, che deue fare il confessore? R. Se egli può, glie l'insegni al miglior modo, che può, o lo mandi ad altri, che lo facciano, o si faccia promettere di farsele insegnare quanto prima hauerà commodità.

Quando il penitente si confessa d'alcuno peccato brutto, o graue, di che si deue guardare il confessore? R. Si deue guardare di non mostrare segni di merauiglia con le mani, o co'l volto, come facendosi il segno della croce, o sbattendo le mani, o alzando gli occhi al cielo, ne farà segni di abhorrimento, o di sdegno, o di spauento, o di tedio, e di rincrescimento, quando la confessione è molto lunga; perche con simili segni, & moti esterni si viene à sgomentare il penitente, & potria per timore, o per pusillanimità lasciare di confessarsi di alcuno p. m. laonde l'ascolti con patienza, & quiete sino alla fine. Nau. l. c. n. 6. §. cum vero.

Mentre il penitente si confessa, è bene, che il confessore l'interrompa? R. 1. Non è bene interromperlo per riprenderlo di alcuno p. m. graue, che all'hora si è confessato, perche si sgomenta, & passa pericolo di tacere alcun'altro peccato graue, che hà fatto. 2. Quando il confessore s'accorge, che il penitente non esplica bene alcun p. m., ò circostanza necessaria, o si confessa cosi confusamente, che non esplica ne circostanze necessarie, ne numero de' peccati, in modo che non si può conoscere qual sia p. m., e qual veniale, all'hora lo deue interrompere, & dimandargli quel che è necessario per la confessione; del resto poi lasciarlo dire senza interromperlo, ancorche nel dire i suoi peccati non andasse con tanto ordine. Nau. l. c.

Quando il confessore si accorge, che il penitente per conscienza erronea, ò per ignoranza tiene, che quel che è p. m. sia p.v. ò per lo contrario, quel che è p. v. sia p. m., che deue fare? R. Lo deue istruire con carità della verità, acciò non erri.

Nau c.26.n. 3. & seq.

Quando il confessore vede, che il penitente ha pensato poco, ò niente a' suoi peccati, che deue fare? R. Lo rimandi, acciò si vada à preparare, e se ciò non sapesse fare da per se, ò non si potesse per non scandalizare gli altri, ò per altra causa, all' hora non lo licentij, ma gli faccia dire tutti i suoi peccati, che si ricorda, & dopò con carità gli dimandi sopra i precetti del Decalogo, e della santa Chiesa, sopra i peccati capitali, &c. ammonendolo, che vn'altra volta prima di andarsi à confessare, pensi a' suoi peccati; procuri anco di togliere vn abuso, che suole essere tra persone rozze, & contadine, le quali senza confessarsi prima di niun p. m. dicono al confessore, domandatemi Padre. Laonde quando ciò auiene, prima li facciano confessare di quanto si ricordano, & dopò egli li dimandi al modo detto di sopra.

Suarez. tom.4. disp.32. sect. 3.n.4.

Tolo. in sum. lib.3. c.18.

Dopò che il penitente si è confessato de' suoi peccati, deue il confessore dimandarlo? R. Se probabilmente, & prudentemente giudica, che il penitente non habbia detto tutti i suoi peccati, deue dimandarli quelle cose, che gli paiono necessarie; ma se probabilmente giudica, che si è confessato intieramente, non solo nò deue dimandarli cosa veruna, ma tal dimanda è otiosa, & souerchia, e più tosto può cagionare fastidio, e tedio al penitente, che giouarli. Il che si può giudicare dalla qualità della per-

Nau l.c. circa finem. Suarez l. c. nu. 3.

Digitized by Google

persona, dal sapere, dal tempo che si è confessato, e da altre circostanze.

Di che si deue guardare il Confessore nel dimandare il penitente? R. Si deue guardare di nō dimandarlo d'ogni cosa, come fanno alcuni cōfessori, che s'hanno imparato à mente alcuno interrogatorio, e con quello indifferentemente di mandano ogni sorte di persone, ma deue dimandarlo di quelle cose che, hauendo mira alla qualità della persona, & à quello che si è confessato, probabilmente gli conuengono. Laonde tutti i Dottori ricordano al Confessore, che non sia troppo souerchio nel dimandare, & in particolare che in certe materie come di cose carnali, non sempre descenda tanto alli particolari, acciò che non insegni al penitente quel che forse non sà, ò non esponga se, ò il penitente ad alcun pericolo di tentatione. *Suarez. l. cit. num. 5.*

Dopò che il penitente già ha detto tutti i peccati, che si ricordaua, & il Confessore l'ha dimādato di quello ch'egli giudica esser necessario, che deue fare? R. Deue riprendere, ò consolare il penitente, come esso giudica esser necessario per aiuto di quell'anima. Nelle riprensioni però si guardi di dirli parole ingiuriose, ò tali, ò cō modo, tale, che più tosto lo puochino à sdegno, che lo muouano a dolore, e pentimēto de' suoi peccati, & emendatione della vita. E se bene tal volta la grauezza del peccato, ò la qualità della persona ricerca aspra riprensione, nondimeno nel fine procuri di mandarlo consolato con parole dolci & amoreuoli, e non disgustato, & afflitto. *Nau. loc. cit.*

Dopò, che il Confessore ha fatto le cose dette di sopra, vedendo che il penitente sta ben disposto, quando li deue dare la penitenza, sodisfattoria, auanti, ò dopò l'assolutione? *Nau. l. c. n. 20 & decimo.*

R. Que-

Suarez. l.c. disp 38. sect. 3 nu. 5.

R. Questo è arbitrario, e però glie la può dare auanti, o dopò come egli vorrà. E vero però che l'vso è che glie la dia auanti l'assolutione; con che si viene ad euitare alcuno inconueniente, che potria soccedere.

Se nell'imporre la penitenza sodisfattoria, stia in arbitrio del confessore d'imporla graue, ò leggiera, & in ciò che si deue auertire? R. Se bene dalla Santa Chiesa non vi è tassa imposta, la quale il Confessore sia obligato ad imporla al penitente, ma si lascia a suo arbitrio, nondimeno assolutamente non stà a lui imporre quella penitenza, che gli piace; ma cõsiderata la grauezza de' peccati, la dispositione del penitente, l'età, qualità, officio, & essercitio, & altre circostanze, l'imponga quella penitenza che è proportionata, quanto si può humanamente. Laonde per peccati grauissimi non deue imporre penitenze leggiere, se non quando per l'impotenza ò fragilità del penitente conueniffe farlo. Perche in questo sacramento si ha mira più tosto alla salute del penitente, & alla sua emendatione, che alla sodisfattione per la pena, la quale se non la paga in questa vita, la pagherà nell'altra: e però deue hauer mira che la penitenza sia curatiua, e preseruatiua. Quando però per alcuna causa ragioneuole il Confessore imponè la penitenza molto più leggiera di quel che merita il penitente, l'auisi che lo fa per la sua indisposition, e che l'hauerà da sodisfare in Purgatorio, acciò dalla leggierezza della penitenza non pigli occasione di peccare.

Nau l.c. nu. 18. § 6. Suarez. l.cit. sect. 4. nu. 1. & seq.

Suarez. l.cit. nu. 2.

Hauete detto, intorno all'imporre la penitenza sodisfattoria, dalla Santa Chiesa non vi è tassa imposta, con la quale il Confessore si debbia regolare, e pure vi sono Canoni antichi, che tassa-

Digitized by Google

nò sette anni di penitenza per ogni peccato mortale? R. Che non è vero che vi siano Canoni antichi, che tassino sette anni vniuersalmente per ogni peccato mortale, è vero però che vi sono alcuni Canoni che per alcuni peccati graui tassano sette anni, per altri più graui vndeci anni, e per altri men graui meno, e tal volta ciò lasciano ad arbitrio del Vescouo, come appare dal Concil. Carraginese terzo al cap. 51. e forse tali penitenze erano in quanto al foro esteriore ecclesiastico: e se alcune ve n'erano che apparteneuano al foro interiore della conscienza, sempre si rimetteuano al Confessore, che facesse come meglio giudicaua, che conuenisse per aiuto dell'anima del penitente. L'vso però è che tutto questo negotio d'imporre la penitenza sia rimesso ad arbitrio del Cõfessore al modo, che si è detto di sopra, il quale sẽpre inclini più presto nella misericordia, che nella seuerità: Laonde come ben dice a vn Dottore, meglio è dare per penitenza vn Pater noster, & vna Aue Maria, che far partire il penitente afflitto, ò disperato per la grauezza della penitenza.

a *Polanco in Direct. c. Quomodo in satisfact. poenitens inuenit.*

Quando il Confessore hà già imposta la penitenza al penitente, se egli gli fa istanza, che glie la muti in vn altra, lo deue fare, ò nò? R. Lo deue fare, e facilmente; perche, come si è detto di sopra, s'ha mira nell'imporre la penitenza alla salute, & emendatione del penitente. Chi però non volesse accettare niuna sorte di penitenza per leggiera, che fosse, non lo deue assoluere, perche dimostra di non essere ben disposto.

Nau. c. 26. n. 20. §. 8.

Dopò che il Confessore haue imposta la penitenza al penitente, & l'haue auisato di quanto egli giudica esser necessario per la salute dell'anima sua, e per la sua emendatione, e bene dar

gli alcun ricordo, & istruttione intorno alla sua vita? R. E molto bene, ma in ciò vi è bisogno di prudenza: perche altra istruttione si deue dare ad vna sorte di persone, & altra ad vn'altra: vniuersalmente però è bene esortar tutti alla frequente Confessione, e communione; che siano diuoti della Passione di Christo, della Madonna, e dell'Angelo Custode, che sentano la Messa ogni giorno, e la sera prima di andare à letto facciano l'esame della conscié za. Dicano la corona, ò il Rosario, ò l'officio della Madonna, e la corona picciola, e dopò, che sono alzati, facciano vn poco di oratione, e raccomandino à Dio Nostro Signore, se stessi, e tutte le cose sue. E finalmente si ricordino ogni giorno di pregare per la Santa Chiesa, per la pace, & vnione tra Prencipi Christiani, e per l'anime del Purgatorio, & hauendo la possibilità, facciano dire vna Messa la settimana per esse.

Che diuotione si potrà fare alla Passione di Christo N. S. alla B. V. & all'Angelo Custode? R. La diuotione, che si può fare è stà in vn libretto stampato l'anno passato in Napoli intitolato Diuotione alla Passione di Christo N. S. alla sua Madre Maria, & all'Angelo Custode, doue vi sono varie diuotioni, che si possono fare in loro honore, & in particolare vi è l'officio della Passione, il modo di dire la corona picciola della Madonna, e l'officio breue dell'Angelo Custode, & molte altre cose vtili, e diuote co' miracoli, che confirmano queste diuotioni.

Bre-

Digitized by Google

Breue istruttione per coloro, che desiderano di fare vna buona, e fruttuosa confessione, cauata da' Dottori allegati di sopra.

COME deue fare il Penitente prima di andare à confessarsi? R. I, deue essaminare la sua conscienza con diligenza, pensando à suoi peccati, alle circostanze necessarie, e numero per quanto si potrà ricordare, dopo hauerne dolore, e pentimento, e fare fermo proposito di non farli mai più per l'auenire, con la diuina gratia: e per aiuto della memoria si potrà seruire del confessionario del Panormitano, ò del P. Vincenzo Bruno, ò del P. Fuluio Androtio, ò di altri.

Quanto tempo si deue spendere in essaminare la conscienza prima d'andare à confessarsi, e quali circostanze si deueno dire, e chi non si ricorda il numero di peccati precisamente, che deue fare, e che dolore si ricerca per la confessione? R. Queste, & altre cose che sono necessarie per fare vna buona confessione si sono trattate di sopra nelle qualità che deue hauere la buona confessione, e però iui si potranno vedere che stanno poste alla difesa per tutto il Sacramento della Penitenza.

Nello scegliere del Confessore che deue auertire il penitente? R. Deue auertire di ritrouare vn Confessore, che sia dotto, prudente, e spirituale, acciò non solo l'aiuti à fare vna buona confessione, ma anco l'indrizzi nella via di Dio, e gli dia rimedio alle piaghe dell'anima sua. Laonde fanno molto male colo-

loro, i quali vanno cercando Confessori ignoranti, ò da poco, acciò condescendano alle loro miserie, e peccati, ingannando miseramente se stessi: e se in vsa tanta diligenza nella malatia per ritrouare vn valente medico acciò medichi il corpo, quanto maggior diligenza si deue vsare per ritrouare vn buon medico spirituale, acciò medichi l'anima? ma tal volta l'interesse, ò la senualità, ò la passione in modo accecal'huomo, che non li fa conoscere questa verità con grave danno dell'anima.

Che deue fare il penitente ritrouato, che ha vn buon Confessore? N. Primo se gli deue ingenocchiare dauanti voltando la faccia da vn lato, e non porsi a fianco a fianco, e fatto il segno della croce dire il Confiteor fino à quelle parole, mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa: e se il Confessore non lo conosce, dica quanto tempo ha che non si è confessato, se haue fatto la penitenza, & in somma gli dia ragualio dello stato, e professione sua. 3. Si confessi di tutti i peccati mortali, che si ricorda, con le circostanze necessarie, e numero senza lasciar niuno a posta per vergogna, ò per altro humano, e vano rispetto. 4. Finito, che ha di confessarsi di quanto l'occorre, ripigli l'altra parte del Confiteor, cioè Ideo precor Beatam Mariam &c. 5. Stia con silentio, e con riuerenza ascoltando la penitenza, che l'impone il Confessore, e l'ammonitioni, ricordi, e riprehensioni che gli fa per aiuto, e bene dell'anima sua. 6. mentre il Confessore gli dà l'assolutione non dica il Pater noster, ò altra oratione ma ò faccia qualche atto di contritione, ò di amore verso Dio N. S. ò attentamente consideri come all'hora per virtù di quelle parole, IO TE ABSOLVO, se gli dà la gratia del Sacra-

Digitized by Google

cramento, se non vi è alcuno impedimento, e però quando le dice il confessore inchini la testa per riuerenza. 7. La Penitenza impostali dal Confessore procuri di farla quanto prima potrà, acciò non se ne dimentichi. 8. Procuri per l'auenire di fuggire quelle occasioni, che l'hanno fatto incorrere per lo passato ne peccati, e di seguire li buoni consigli, & ammonitioni che l'ha dato il Confessore, acciò si conserui in gratia di Dio.

Del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia.

CON quanti nomi si chiama questo santissimo Sacramento, R. Con vari nomi, cioè Eucharistia, cioè buona gratia, poiche contiene in se Christo autore della gratia. Sacrificio, riducendoci a memoria la passione di Christo, che fù vero sacrificio. Viatico, perche ci prepara la via della gloria, & ci apparecchia, & dà forza per fare così difficilissimo viaggio per l'altra vita, & però si dà a quelli, che stanno per morire. Comunione, poiche li fideli mangiando l'istesso vero corpo di Christo, si fanno vn sol corpo mistico, & per lasciare altri nomi per eccellenza chiamasi santissimo, & augustissimo Sacramento.

Tol. in sum. lib. 2. cap. 20. Suarez tom. 3. de Sacr. q. 73. art. 4. in comment.

Essendo di fede, che questo santissimo Sacramento sia stato istituito da Christo, quando fù istituì? R. Nell'vltima cena.

Suarez l. cit. disp. 41.

Essendo in questo santissimo Sacramento due materie, cioè il pane, & il vino, e due forme di parole, pare anco che siano due sacramenti, & non vno? R. Se bene in questo Sacramento vi sono due materie, & due forme, nondimeno ch

Suarez l. cit. disp. 39. sect. 3.

esse

Digitized by Google

esse ne risulta vno intiero, & perfetto Sacramento, quale significa il sacrificio sanguinoso di Christo, che fece nel legno della Croce con lo spargimento del suo sangue, & con la separatione dell'anima dal corpo, quali due cose vengono a rappresentare le due spetie del pane, & del vino consecrate separatamente.

Del valore di questo santissimo Sacramento, & d'altre cose, che toccano a questo sacrificio, si è detto nella dichiaratione del terzo Precetto.

Della forma di questo santissimo Sacramento.

Suarez. l. cit. disp. 38. 59. et 60. sect. 1.

QVALE è la forma del Sacramento della Eucharistia? R. La forma stà espressa nel Canone della Messa, se bene quella parola (enim) non è essentiale.

Della materia di questo santissimo Sacramento.

Suarez. l. cit. disp. 43. sect. 1.

a Gabr. lect. 35. in can. Misse.

b Suarez. l. cit. disp. 44. sect. 1.

QVALE è la materia di questo santissimo Sacramento dell'Eucharistia? R. Il pane, & il vino.

Il pane di che frumento hà da essere? R. Se bene *a* alcuni han detto, che basta, che sia frumento di qualsiuoglia specie, come orgio, &c. nondimeno *b* la vera, & sicura opinione è, che è necessario, che sia pane di grano, e questo è l'vso vniuersale di santa Chiesa.

Se è necessario, che il pane acciò si possa consecrare sia impastato con acqua naturale, & cotto con fuoco? R. In quanto che sia impastato con

Digitized by Google

con acqua naturale *a* San Tomaso dice, che è necessario, & che se è acqua di rosa, non è materia di questo Sacramento: *b* altri dicono, che è materia, perche tal pane è vero pane, ma perche la cosa è dubiosa non si deue fare, è necessario però, che sia cotto con fuoco, altrimente non saria pane.

a S.Tho:3.p. q.74. art.7. ad 3.
b Cajet. in 3. d.nu.7.
b Suar. l.cit. disp.44. sect. 2.

Se è necessario, che il pane sia azimo, ò lieuito? R. Non è necessario, perche l'vno, e l'altro è vero pane, è vero però che la Chiesa latina consacra in pane azimo, & la Chiesa greca in pane lieuito, e però ogniuno deue osseruar l'vsanza della sua Chiesa.

Suarez. l. c. sect. 3.

Il vino di che materia hà da essere? R. Di vite, & non importa, che sia rosso, o bianco, dolce, ò agro, & cosi con vino di ceruosa, o di agresta, o di mela granata, & cose simili non si può consecrare.

Suarez l.c. disp 45. sect. 1.

Che si contiene sotto quelle spetie del pane, & del vino dopò le parole della consecratione? R. Si contiene veramente, realmente, & sostantialmente il vero corpo, & sangue di Christo, tãto sotto le spetie del pane, come del vino.

Suarez l. c. disp. 46. sect. 1.

Se tanto sotto le spetie del pane, come del vino, dopò la consecratione vi è il vero corpo, e sangue di Christo, perche si consacrano ambe due queste spetie distintamente? R. 1. Per significare il sacrificio sanguinoso di Christo, nel quale tutto il sangue si separò. 2. Per significare vna perfetta refettione, che consiste nel mangiare, & nel bere.

Suarez l. c. disp. 63. sect. 6. §. ad tertiũ respondet.

Quãto tẽpo stà Christo in quelle specie del pane, & del vino? R. finche si cominciano a corrõpe.

Suarez l.cit. disp 47. sect. 8.

Se vi resta la sostanza del pane, & del vino dopò le parole della consecratione? R. Che nò, ma si conuerte nella sostanza del corpo,

Suarez l.c. disp. 49. sect. 2.

Digitized by Google

sangue di Christo, e questo è di fede.

In quanti modi si può riceuere il santissimo Sacramento dell'Altare? R. In tre modi, sacramentalmente, & è quando si riceue il corpo di Christo, ma non la gratia; spiritualmente, & è quando si riceue col desiderio, ma non sacramentalmente; spiritualmente, & sacramentalmente, & è quando si riceue il sacramento, & la gratia.

Suarez. l. cit. disp. 62. sect. 1.

Che dispositione si ricerca per riceuere degnamente il santissimo Sacramento dell'Eucharistia? R. E necessario, che se ci vada senza conscienza di p. m. li peccati veniali non impediscono, che non si riceua la gratia, ma fanno, che non si senta vn certo gusto spirituale, che sentono coloro, che ci vanno con la conscienza netta d'ogni minimo p. v.

Suarez. l. cit. disp. 63. sect. 3.

Chi haue conscienza di p. m. che deue fare prima d'andare a communicarsi? R. Si deue confessare, se bene vi sono alcuni casi, nelli quali in caso di necessità basta communicarsi con la sola contritione, come quando non vi è il confessore, ò è tale, che se si confessasse con lui incorreria il penitente in qualche graue pericolo, & non può differire la communione in altro tempo per lo scandalo, ò casi simili.

Suarez. l. cit. disp. 66. sect. 3. 4. & 5.

Vno che si è già confessato, & stando per communicarsi nell'Altare si ricorda d'alcuno p. m. che deue fare? R. Alcuni dicono, che può communicarsi, con hauer dolore del peccato, & con proposito di confessarselo, non parendo cosa decente partirsi da quel luogo: altri dicono che se prima di communicarsi si può discostare, & confessarsi, ch'è meglio farlo, ma quando vi è scandalo, che si communichi, con hauer dolore di quel peccato, e con proposito di confessarlo, & questo si deue fare nelle communioni publi-

Vedi Suar. l. 4. sect. 4.

che

Digitized by Google

che per fuggire lo scandalo.

Vno che sta sano come s'intende, che deue andare a communicarsi digiuno? R. S'intende, che sia digiuno di digiuno naturale, cioè che dalla meza notte non habbia preso niuna cosa, ne di cibo, ne di beuanda, etiandio per modo di medicina, come sciroppo, confettura, &c. *Suarez. loc. sect. 3. & 4.*

Vno mentre si laua la bocca, inghiotte vna goccia d'acqua, ò li resta la bocca humettata, & inghiotte la saliua, se si può communicare? R. Che sì, perche vna goccia d'acqua è poca cosa & l'inghiottirse la saliua, ò altro humore che li cala dalla testa, non è mangiare, ne bere, & però non fa che non sia digiuno. *Suarez. loc. cit. d. sect. 6.*

Vno la mattina, che si vuol communicare, si ritroua dentro i denti vn pezzetto di cibo della sera inanzi, & l'inghiottisce, se si può communicare? R. Che sì, perche và per modo di saliua, & è cosa che tocca al mangiare della sera precedente, & però non impedisce la communione; meglio però sarìa quando se n'accorge sputarlo. *Suarez loc.*

Vno la mattina non hà digerito il cibo della sera inanzi, se si può communicare? R. Che sì, perche è digiuno, se bene alcuni senza ragione, & fundamento hanno detto che non si può communicare. *Suarez l. 6.*

Quanto tempo dopò la communione l'huomo si può astenere dal mangiare? R. In questo non vi è precetto alcuno di santa Chiesa; è bene però stare vn quarto d'hora, per riuerenza del Santissimo Sacramento, aspettando, che quelle spetie sacramentali si comincino a digerire. *Sylu. verb. Euch. 3. §. septimo quæritur.*

Se si può alcuno communicare dopò mangia-

Suarez l.cit. sect. 5.

re? R. Che sì, in caso che l'huomo stà in pericolo di morte naturale, ò violenta à giuditio del medico, & all'hora se li dà per modo di viatico.

Suarez l.c.

Se l'ammalato può communicarsi più volte per modo di viatico nell'istessa malatia? R. Che si può tante volte communicare, quante volte muta stato; perche per tal mutatione di stato si giudica nuoua malatia, & nuouo articolo di necessità, come si dirà nel Sacramento dell'estrema vntione.

Vedi Suar. l. c. disp. 70. sect. 1. Azor. to. 1. l. 7. c. 41. §. decimo quæritur.

Di che età l'huomo è obligato a communicarsi la Pasqua? R. In questo non si può dare certa regola; vn Dottore dice alli dodeci anni, Alcuni altri alli tredici, altri alli quattordici, & quindeci, in questo si stia al giudicio del padre, & madre, & del confessore.

Suarez l. cit. sect. 2. Azor. l. cit. §. quarto quæritur.

Se vno si communica la prima Domenica di Quaresima, sodisfà a questo precetto di communicarsi la Pasqua? R. Doue non è introdotta tale vsanza; come dicono, che in Milano fa consuetudine di sodisfare a questo precetto cõmunicandosi ogni giorni di Quaresima, non si sodisfà.

Suarez l.c. Azor l.c. §. secundo & sexto, quæritur.

Quando, & doue, & quante volte l'huomo è obligato per precetto di Santa Chiesa a communicarsi? R. E obligato a communicarsi vna volta l'anno, cioè la Pasqua di resurrettione nella propria parocchia, ò nella Chiesa maggiore. Se bene Papa Eugenio quarto concesse, che si potesse sodisfare a questo precetto dalla Domenica delle Palme fino all'ottaua di Pasqua.

Azor l. c. §. nono quæritur.

Se vno ha licenza dal suo Parocchiano di communicarsi nel giorno di Pasqua altroue che nella propria parocchia, può cõmunicarsi nelle Chie

se de

se de altri religiosi, o doue egli vuole? ℟. Che si: perche mentre il Parocchiano li dà licenza di communicarsi ouunque egli vuole, non viene ad escludere niuno.

Vno il giorno di Pasqua stà lontano della sua parocchia, se communicandosi doue si ritroua, sodisfà al precetto di Sãta Chiesa di communicarsi nella propria parocchia? ℟. Che si, cosi lo dichiarò Papa Eugenio quarto.

Azor l. c. §. ultimo quaeritur.

Vno preuede, che fra quel tempo di quindeci giorni, che si dà per sodisfare al precetto di cõmunicarsi la Pasqua, non potrà communicarsi, se è obligato à preuenire, e communicarsi prima di detto tempo? ℟. Che nò; come ne anco è obligato à preuenire il giorno di digiuno, ò auanti la festa sentir Messa, preuedendo che non potrà farlo quando sarà il tempo, che l'obliga.

Azor l. c. §. ultimo quaeritur.

Se chi senza causa giusta non si communica la Pasqua, e scommunicato? ℟. Nelli sacri Canoni non vi è tale scommunica, ma li Vescoui possono, & sogliono scommunicarli.

Suarez l. c. sect. 3.

Vno per sua colpa non si communicò al tempo debito, se è libero dall'obligo fino all'anno seguente? ℟. *a* Alcuni dicono che si, essendo già passato il tempo dell'obligo, *b* altri dicono che è obligato quanto prima a communicarsi, poiche questo precetto di santa Chiesa contiene, che nõ si differisca la communione più d'vn anno, & il tempo della Pasqua vi è posto come a tempo più conueniente, non per prefigere, & determinare quel giorno come a termine, che passato non vi sia più obligo, ma per limitare la dilatione del tempo, & cosi è l'vso di santa Chiesa, che con cẽsure ecclesiastiche dopò la Pasqua costringe li fideli à communicarsi, e questa opinione è più probabile per le ragioni già dette.

a Sylu. verb. Euch. 3. q. 15.
b Suarez l. c. sect. 2.
b Azor l. c. §. quinto quaeritur.

Del Ministro del Sacramento dell'Eucharistia.

Suarez l. cit. disp. 61. sect. 3. S. superest ergo.

CHI è il Ministro del santissimo Sacramento dell'Eucharistia? R. Per diuina istitutione è solamente il sacerdote, nè può essere altro etiandio, che fosse diacono, & in estrema necessità.

Vn sacerdote per alcun delitto graue, che ha fatto, è stato scommunicato, degradato, e dato in potere della Corte secolare per essere giustitiato, se gli resta la potestà di consecrare? R. Che sì, per lo Carattere indelibile, che se l'impresse nell'anima, quando si ordinò Sacerdote, se bene fà peccato mortale, consecrando essendo priuo dell'vso di tale potestà.

Azor tom. 1. l. 10. c. 21. in fine.

De gli effetti di questo santissimo Sacramento dell'Eucharistia.

QVALI & quanti sono gli effetti di questo santissimo Sacramento dell'Eucharistia? R. 1. Dà l'aumento della gratia, & alcuna volta anco dà la prima gratia. 2. Dà certi gusti, & dolcezze spirituali all'anima, & sueglia in coloro, che degnamente lo riceueno, diuotione, & feruore di carità. 3. Dà aiuto, & feruore per schiuare i peccati, & vincere le tentationi. 4. Rimette i peccati veniali.

Suarez l. cit. disp. 63. sect. 2. 9. & 10.

In che tempo, & in che modo questo santissimo Sacramento dà l'aumento della gratia a chi degnamente lo riceue? R. Alcuni dicono, che dà la gratia in quello istante, che si riceue, nel qua-

Vedi Suar. l. c. disp. 64. sect. 4. d. 9.

Digitized by Google

quale l'huomo si ritroua meglio disposto, altri dicono che la dà successiuamente in tutto il tempo, che si riceue, altri dicono, che dà la gratia subito, che si mangia, cioè subito che l'hostia è mandata giù nello stomaco, & questa opinione è più verisimile, perche all'hora dicesi l'huomo hauerla mangiata.

Se il Sacerdote, che si communica sotto le due spetie di pane, & di vino, riceue più gratia del laico, che lo riceue sotto vna spetie del pane? R. Che nò, da per se parlando, essendo tutto Christo sotto ambe due le specie, del pane, & del vino; quello però riceue maggior gratia, che lo riceue con maggiore dispositione, & diuotione. *Suarez. l. 6. sect. 6.*

Se mentre dura la presenza di Christo sotto le specie sacramentali, si dà alcuno effetto della gratia à chi l'hà riceuuto degnamente? R. *a* Alcuni dicono, che mentre vi stà Christo, continuamente influisce la gratia. *b* altri dicono che nò, ma che solamente si dà la gratia subito, che si è mangiato.

a *Caiet. 3. p. q. 79. ar. 1. & altri.*
b *Suarez l. 6. sect. 7.*

Che si deue fuggire dá coloro, che stanno per communicarsi? R. 1. Di fare certi atti, che possano dar fastidio a gli altri, come stralunare gli occhi, aprire le braccia, & fare altri segni esterni, che hanno dell'affettato. 2. Quando stà per communicarsi, non recitare orationi, perche vi è pericolo, che al sacerdote li caschi di mano il Sacramento. 3. Non stare col capo tanto basso, che vi sia pericolo che il sacerdote vrti col sacramento in faccia, ò li caschi in terra. 4. Non cauare vn palmo di lingua fuori, ne tirarla tutta in dentro, ma cauarla tanto quanto il sacerdote possa ponerui di sopra la particola. 5. Non ponersi subito a recitare orationi, ma stare

Auertimenti per quelli che si hanno da communicare

Digitized by Google

vn pochetto in santa meditatione. 6. Non subito alzarsi, ò mirar in quà, & in là, ma ritirarsi in alcun luogo a fare oratione per alquanto di tempo.

Del Sacramento dell'estrema vntione.

Vedi Suarez to. 4. disp. 39. sect. 2. nu. 1. & 2.

DA chi fu istituito il Sacramento dell'estrema vntione? R. Alcuni dissero, che fù istituito da S. Giacomo Apostolo, la commune, & vera opinione è, che fù istituito da Christo, & questo è di fede.

Suarez l. c. nu. 3.

Quando Christo istituì il Sacramento dell'estrema vntione? R. Alcuni dicono, che l'istituì quando mandò gli Apostoli à predicare, sanando miracolosamente gli ammalati, con vngerli con oglio. La commune opinione è, che fu istituito nella cena, quando istituì gli altri Sacramenti.

Della materia remota, & prossima di questo Sacramento.

Suarez l. cit. disp. 40. sect. 1. n. 1. & seq.

QVALE è la materia remota del Sacramento dell'estrema vntione? R. L'oglio d'oliua benedetto dal Vescouo, se bene alcuni dicono, che per dispensa del Papa potria benedir lo il sacerdote.

Suarez l. cit. sect. 2. nu. 1. & seq.

Qual'è la materia prossima di questo Sacramento? R. L'vntione fatta con oglio di oliua benedetto dal Vescouo.

Suar. d. sect. 2. n. 4. & disp. 42. sect. 3. nu. 1. & seq.

Quante parti del corpo è necessario vngere? R. Cinque, gli occhi, l'orecchie, le narici, la bocca, & le mani. Si vsa anco d'vngere i piedi, & i re-

Digitized by Google

mi, ma queste due vntioni non sono necessarie, se bene alcuni dicono, che siano necessarie, & l'vltima nelle donne, si lascia per honestà.

Quando alcuno non hà quel membro del corpo, che s'hà da vngere, come quando non haue mani, che si deue fare? R. Si deue vngere la parte più vicina à quel membro, che li manca. *Suarez dicta disp. 42. sect. 3. in fine.*

Qual è la forma di questo Sacramento? R. La forma stà espressa nel libro di dare l'estrema vntione, che comincia: *Per istam sanctam vnctionem, &c.* *Suarez dicta sect. 3.*

Chi è capace di riceuere questo Sacramento dell'estrema vntione? R. L'huomo fedele, che sta ammalato corporalmente con pericolo della vita, ò sia per veleno, ò per febre, ò per ferita. *Suarez l. sect. 1. n. 1. & seq.*

Vno stà ammalato grauemẽte, ma non in pericolo della vita, se li vale questo Sacramento riceuendolo con riuerenza? R. Che nò, perche non è capace di esso, se non stà in pericolo della vita. *Suarez l.c. sect. 2. n. 1. & seq.*

Vno è stato cõdennato à morte, se può darseli questo Sacramento? R. Che nò, perche non basta stare in pericolo della vita, ma è necessario stare infermo d'infirmità corporale tãto graue, che vi sia pericolo della vita; il che non auiene à costui, che è condennato à morte, il quale nel resto stà sano di corpo. *Suarez l. n. 7.*

Se questo Sacramento si può dare à chi nõ hà mai peccato? R. Che sì, ne però è falsa la forma, perche s'intende di coloro, che peccarono, ò poterono peccare.

se alli fanciulli, che nõ mai hanno hauuto l'vso della ragione, si può dar questo Sacramento? R. Che nò, perche non sono capaci di esso, perche essendo istituito questo Sacramento per dar vigore, & forza all'ammalato, & stabilirlo, acciò contrasti, & resista alli tentationi gra- *Suarez disp. 42 sect. 1. n. 4*

grauissime, che patisce nell'articolo della morte, e per rallegrarlo, & recreare l'anima sua oppressa dal trauaglio della malatia, & per vincere la debolezza lasciata per lo peccato, & finalmẽte per rimettere i peccati attuali, se sarà necessario, non hauendo bisogno di niuno di queste cose i fanciulli, che non mai hebbero l'vso della ragione, però non sono capaci di essi.

Se vi è precetto di riceuere questo Sacramento? R. Che nò, perche non è necessario per la salute, saria però p. v. lasciare di riceuerlo senza causa, essendo vna certa prodigalità perdere vn tanto frutto spirituale.

Suarez disp. 44. sect. 1. n. 1 & seq.

Se questo Sacramento si può riceuere più volte nell'istessa infermità? R. Che si può riceuere tante volte, quante volte si stà in pericolo della vita; laonde quante volte si giudica, che l'ammalato muti stato, & che esca dal pericolo, & dopò vn'altra volta incorra in esso, tante volte se li può dare, perche tante volte ha bisogno de nuoui aiuti spirituali, etiandio che sia nell'istessa malatia, perche reiterandosi il pericolo, si può anco reiterare questo Sacramento.

Suarez disp. 40 sect. 4. n. 4. & seq.

Del ministro dell'estrema vntione.

Suarez disp. 43. sect. 1.

CHI può amministrare il Sacramento dell'estrema vntione? R. Acciò vaglia il Sacramento, può amministrarlo ogni sacerdote, etiandio che non sia proprio parocchiano; si deue però amministrare dal proprio parocchiano, & però se chi non è proprio parocchiano l'amministra senza licenza, pecca, vsurpandosi l'officio di pastore.

Se vi è necessario prima di riceuere l'estrema vn-

Digitized by Google

vntione, pigliare il viatico? R. Il viatico non è dispositione, parlando da per se, che si ricerca per questo Sacramento, perche l'vno, & l'altro Sacramento da per se suppone, che l'huomo stia in gratia di Dio, però per causa ragioneuole si può dare senza il viatico, come quando vi è pericolo di vomito, &c. ma quando non vi è causa, che impedisca, l'vso è, che si dia prima il viatico, & dopò l'estrema vntione. *Suarez disp. 44 sect. 1. n. 8*

De gli effetti del Sacramento dell'estrema vntione.

QVali sono gli effetti del Sacramento dell'estrema vntione? R. 1. Dà la gratia. 2. Sana l'anima, & la fortifica con la speranza contra le tentationi del Demonio, il che fà togliendo via le reliquie delli peccati originali, attuali, mortali, & veniali. 3. Sana il corpo quando la sanità è espediente per l'anima dell'ammalato, & però non si deue aspettare questo Sacramento quando l'ammalato stà già agonizando. *Suarez l. & disp. 41. sect. 1. & seq.*

Che effetto fà la gratia in colui, che riceue degnamente il Sacramento dell'estrema vntione? R. Primieramente dà certi aiuti, che sono conforme al fine di questo Sacramento. Laonde dà l'accrescimento della gratia con le virtù, & doni infusi, quale gratia, che se l'infonde, è principio, e fondamento di tutto l'aiuto, & forza spirituale, che si dà all'ammalato, & contiene in se tre aiuti. Il 1. è, fortificare la speranza, la quale grandemente è necessaria in articolo di morte. 2. Rallegra l'anima dell'ammalato afflitta per li trauagli, e molestie della malatia. 3. Lo rende più pronto, e più forte per vincere le *Suarez disp. 41. sect. 1. n. 11. & 12.*

Digitized by Google

le tentationi del Demonio, che all'hora sono più gagliarde, e più grauissime; oltre di ciò questa gratia diuina quanto tocca à se apparecchia, e dispone l'anima per l'entrata del Paradiso.

Che cosa s'intende per le reliquie de' peccati, che viene à togliere il Sacramento dell'estrema vntione? R. Alcuni intendono li peccati veniali scordati per inauertenza di confessarli, ò commessi dopò riceuuti gli altri Sacramenti. Altri intendono, che dà forza contra i mali habiti lasciati per li peccati fatti, & contra l'inclinatione al male, & difficultà al ben oprare, che lascia il peccato originale, & attuale. Altri dicono, che s'intendono de peccati, ò mortali, ò veniali, che l'huomo non sà, che l'haue, & così nó se ne confessa, come quando non hà riceuuto gli altri Sacramenti con la debita dispositione, & nó li sà, quali peccati viene à togliere il Sacramento della estrema vntione, se non vi si pone impedimento.

Vedi Suarez l. c. sect. 1. nu. 18.

Che dispositione si ricerca per riceuere degnamente questo Sacramento dell'estrema vntione? R. Da per se parlando è necessario, che si stia in gratia di Dio, ò confessandosi prima, se si può, ò con la contritione bastaria l'attritione penitata contritione, perche d'attrito si faria contrito, & si saluaria

Suarez l. c. nu. 19. & 22

Se costui hauendo conscienza di p. m. è obligato à confessarsi prima di riceuere l'estrema vntione se stà in se, & si può confessare? R. Per vigore dell'ordine de' Sacramẽti, questo non è necessario da per se, pche per riceuere degnamente questo Sacramento dell'estrema vntione basta la contritione; ne vi è precetto particolare di confessarsi prima, come vi è à chi si hà da com-

Suarez disp. 44. sect. 1. n. 9

Digitized by Google

communicare; per concomitanza però potria costui essere obligato à confessarsi, perche essendo questo Sacramento di coloro, che escono da questa vita, & però si chiama estrema vntione, perche si dà in quello estremo della vita, soppone che l'huomo stia in articolo estremo di morte, nel quale è necessario confessarsi di tutti i peccati mortali, & però da per se gli precede la confessione, perche è necessaria la dispositione della gratia, la quale con maggiore certezza si acquista per mezo della confessione; laonde se vi fosse tanto pericolo, che non vi fosse tempo di potere riceuere ambi due questi Sacramenti, si deue confessare, e lasciare l'estrema vntione, la quale se li può dare, se dopò vi resta tempo, perche questo Sacramento della confessione in quell'estremo è necessario, & quello dell'estrema vntione è vtile, e però si deueno prima adempire le cose necessarie, e dopò quelle che sono vtili.

Vno hà perso i sẽsi, & è vscito da se, se si li può dare l'estrema vntione? R. Se costa, che l'habbia perſi in mal stato, e mal disposto, non se gli può dare, perche haue l'impedimento del p. m. & nè espressamente, nè interpretatiuamente l'haue dimandato, almeno per segni di contritione, ò per la buona vita, ma se si crede, che stia ben disposto, se li può dare. *Suarez disp. 42. sect. 1. n. 8 & 9.*

Quando si dubita, se vno è morto, ò nò, se gli può dare l'estrema vntione, mentre si teme, che se li ne vuole fare la proua morirà? R. Che si, ma sotto conditione in questo modo: *Si non es mortuus, Per istam sanctam vnctionem &c.* il che è commune à tutti gli altri Sacramẽti, che in dubio si possono dare sotto conditione, per non porsi à pericolo di nõ priuare il prossimo di quello aiuto spirituale. *Suarez disp. 42. sect. 1. n. 1*

Quan-

Digitized by Google

Suarez l. c. sect. 2. n. 1. & seq.

Quando dà la gratia il Sacramento dell'estrema vntione à chi degnamente lo riceue? R. La gratia la dà subito, che sono finite le cinque vntioni, perche le due altre non sono necessarie; Laonde se vno more alla quarta vntione, non si deue andare più inanzi, non essendo più capace di questo Sacramento, essendo già morto.

Del Sacramento dell'ordine.

Greg. de Val. to. 4. disp. 9. q. 1. pun. 1.

CHE cosa è il Sacramento dell'ordine? R. E vn signacolo, ò pure vn certo segno, per lo quale si viene à dare vna spetiale potestà à chi lo riceue.

Vedi Hëriq. in sum. lib. 10. c. 3. §. 1.

Da chi è stato istituito il Sacramento dell'ordine, & quando? R. E stato istituito da Christo N.S. Il Sacerdotio è certo, che fu istituito nell'vltima cena, quando ordinò Sacerdoti gli Apostoli, & gli diede potestà di consecrare il suo corpo, & sangue. Il Diaconato è anco certo, che fù istituito da Christo, ma nò si sà quando l'istituì. Gli altri ordini vi è dubio tra Dottori se l'istituì Christo, ò pure se diede potestà alla santa Chiesa d'istituirli; ma la commune opinione è, che tutti furono istituiti da Christo, essèdo ogni ordine Sacramento, imprimendo il carattere, & dando la gratia.

Vedi Greg. de Val. disp. 9. q. 1. pun. 2. circa finem.

Quanti, & quali sono gli ordini? R. Alcuni Canonisti dicono, che sono noue, perche vi pongono il vescouato, & la prima tonsura; Altri Canonisti dicono, che sono dieci, perche vi pongono l'ordine del cantore. La commune opinione è, che sono sette, cioè il Sacerdotio, il Diaconato, il Subdiaconato, l'Acolitato, l'Essorcistato, il Lettorato, & Ostiariato, La prima ton-

Digitized by Google

tonsura dicono, che non sia ordine, non dandosi in essa niuna potestà, come si dà ne gli altri ordini per essercitare alcuno officio ecclesiastico, ma è vna disposizione, & designatione per gli ordini; ne l'officio del cantore è ordine, perche si riduce al lettorato.

Se tutti, & ciascheduno de gli ordini detti poco fà, sono vno Sacramento? R. Alcuni dicono, che il Sacerdotio solamente è Sacramento, & che gli altri ordini sono sacramentali. Altri dicono, che il Sacerdotio, Diaconato, & Subdiaconato sono sacramento, & che gli altri sono sacramentali. La commune opinione è, che tutti sette sono vn sacramento, che imprimono il carattere, & danno la gratia. *Vedi Greg. de Val. d. q. 1. pun. 4.*

In che modo tutti i sette ordini sono vn Sacramento, hauendo ogn'vn di loro la sua materia, & forma, & imprimendo il carattere, & dando la gratia? R. Sono tutti sette gli ordini vn Sacramento, perche sono drizzati, & ordinati à celebrare il santissimo Sacramento dell'Eucharistia. *Greg. de Val. l. c.*

Qual è la materia, & la forma di questo Sacramento? R. La materia è il porgere, che fà il Vescouo alcuna cosa conforme alla potestà, che si dà in quell'ordine. La forma sono certe parole prefisse, e determinate, come stà nel Pontificale. *Greg. de Val. l. c. pun. 5.*

In quante parti si diuidono gli ordini? R. In due parti, in maggiori, seu ordini sacri, che sono il Sacerdotio, Diaconato, & Subdiaconato, & in ordini minori, che sono Acolitato, &c. *Nau. c. 22. n. 18.*

Chi è il ministro del Sacramento dell'ordine? R. Il Vescouo, se bene per concessione del Papa, li Cardinali Sacerdoti, & gli Abbati non Vescoui possono dare gli ordini minori. *Greg. de Val. l. c. q. 3. pu. 1. & 2.*

Vno hà pigliato gli ordini minori, & dopo hà

Si raccoglie da Henriq. l.c. lib 10. c. 14. nu 2. & lib. 1. c. 14. n. 6. & 9.

hà preso moglie, se morta la moglie è necessario tornarli à pigliare di nuouo, se si vuol ordinare sacerdote? R. Che nò, perche hanno già impresso il carattere, che è indelibile, & però non si possono riceuere più d'vna volta.

Se è necessario toccare la materia, che porge il Vescouo à quelli, che ordina, come il calice, patena, ampolline, &c.? R. Alcuni dicono, che non è necessario toccarla, ma basta, che il Vescouo la porga. La commune opinione è, che è necessario toccarla, non scrupolosamente, ma moralmente.

Vedi Greg. de Val. l. c. q. 1. punt. 5.

Chi è capace del Sacramento dell'ordine? R. Ogni huomo mascolo battezato; laonde le done non sono capaci di questo Sacramento, ne quèlli, che non sono battezati, & se lo riceueno, non riceueno questo Sacramento, ne cosa veruna, che in esso si dà.

Greg. de Val. l. c. q. 4. pu. 1.

Che si ricerca, acciò si possa riceuere lecitamente il Sacramèto dell'ordine? R. Vna certa età determinata dalli sacri Canoni, in certi tèpi dell'anno, & altre cose, come la dimissoria dal suo Vescouo, che non sia irregolare, ò habbia altro impedimento, la bontà della vita, &c.

Greg. de Val. l. c. pun. 2.

Che dispositione si ricerca per riceuere degnamente il Sacramento dell'ordine? R. Si ricerca che lo riceua senza conscienza di p. m.; laonde chi lo riceue in p. m. se bene riceue il carattere, nondimeno non riceue la gratia.

Sylu. verb. ordo 4. §. 2.

Quali sono gli effetti del Sacramento dell'ordine? R. 1. Dà la gratia acciò santamente, & religiosamente si possano amministrare i santi Sacramenti. 2. In ogni ordine s'imprime all'anima il carattere, essendo ogni ordine Sacramèto, se bene da tutti insieme ne risulta vn sacramento solo.

Henriq. l. c. lib. 10. c. 14. nu. 1. & 2.

Che

Digitized by Google

Che s'intende per carattere, che s'imprime nell'anima di chi riceue gli ordini? Rt. S'intende vna certa potestà spirituale, & indelibile, che s'imprime nell'anima di chi s'ordina per esercitare i ministerij ecclesiastici de gli ordini, & però questo Sacramento non si può riceuere più d'vna volta. *Henriq. l. 8. lib. 1. c. 13. §. 9.*

Del Sacramento del matrimonio.

QVando istituì Iddio il matrimonio? Rt. Nel principio del mondo, quando dopò hauer creato Adamo, & Eua, li benedisse dicendoli: *Crescite, & multiplicamini.* *Sanch. to. 1. de matr. li. 2. disp 4. n. 3.*

Quando Christo istituì il Sacramento del matrimonio? Rt. Alcuni dicono, che l'istituì quando in S. Gio. al cap. 2. nelle nozze conuertì l'acqua in vino; ma all'hora è più probabile, che approuasse il matrimonio. Altri dicono, che l'istituì quando disse, in San Matteo al cap. 19. *Quod Deus coniunxit homo non separet*, & questa è opinione commune. *Sanch. l. c. n. 4.*

Che disposition si ricerca per riceuere degnamente questo Sacramento? Rt. Che gli sposi nel tempo, che vogliono contrahere il matrimonio, se hanno conscienza di p. m., habbiano contritione de' loro peccati, ouero si confessino con l'attritione; laonde chi delli sposi, che hà conscienza di p. m. contrahe senza questa disposition, fa p. m. *Lodosma de matr. q. 42. ar. 3.*

Qual è la materia, & la forma di questo Sacramento? Rt. L'interno cõsenso d'ambi due li sposi, che si esprime, & si manifesta con parole, ò con segni sofficienti, che manifestano tal consenso. *Sanchez l. c. disp. 5.*

Lo sposo manifesta con parole, che vuole per

Digitized by Google

Angeli Sor. in 4. d. 26. q. 2. ar. 3. & Sanchez l. c. lib. 1. disput. 23.

sposa vna giouanetta, ma la donna non lo manifesta ne con parole, ne con segni sofficienti, se basta, acciò vaglia il matrimonio, mentre altri rispondeno per essa? R. Alcuni dicono, che se la donna ascolta, e tace, & non contradice, che se quelli, che rispondeno da sua parte sono il padre, ò madre, ò tutore, che il matrimonio vale, ma se sono altri, che rispondeno, non vale. Altri dicono meglio, che in quanto à Dio se la sposa col suo tacere consente interiormente, mentre il padre, ò altri rispondeno, il matrimonio vale, ma se non consente, non vale. In quanto poi al foro esteriore, se quando tace, & chi risponde per essa non è suo padre, ò tutore, il matrimonio è tenuto per inualido.

Sanchez l. c. lib. 2. disp. 18 n. 3.

Vno haue contratto matrimonio con vna giouanetta, ma nó l'haue consumato ancora, costui si fà religioso in vna religione approuata, se tal matrimonio è disfatto? R. Che sì, perche per tal professione viene l'huomo à morire di morte ciuile, & la sposa si può maritare con vn'altro.

Sanch. to. 1. disp. 13. n. 1. & seq. & to. 2. lib. 7. de imped. disp. 34.

Vno haue contratto matrimonio con vna dóna, & l'hà consumato, se si scioglie con farsi religioso in vna religione approuata, & con fare iui professione? R. Che nò, perche tal matrimonio non si può sciogliere, se non per morte naturale, perche già gli sposi per tal consumatione sono diuentati vna carne istessa, & rappresentano l'vnione di Christo con la santa Chiesa.

Sanch. to. 2. lib. 10 disp. 2 nu. 1 & seq. Henriq. li. 11. c. 17.

Come s'intende quello, che Christo dice, che si può lasciare la moglie, quando hà commesso fornicatione? R. Non s'intende, che per la fornicatione commessa dalla donna, si sciolga il matrimonio, ma in quanto all'habitatione, perche può habitare il marito in luogo separato dalla moglie.

Qual'è

Qual è il ministro di questo sacramento del matrimonio? R. Sono l'istessi sposi, ne mai è stato il sacerdote, se bene come diremo, il Concilio Tridentino vuole, che vi si troui presente il proprio parocchiano, il quale non mai è stato il ministro di questo sacramento. *Sanch. to. 1. lib. 2. disp. 62 n. 1. & seq. & Sess. 24. c. 1. de matr.*

Vno lascia di fare le debite publicationi conforme all'ordine del Concilio Tridentino, senza licenza del suo Ordinario, se pecca, & se vale tal matrimonio? R. Del peccato è certo, che fà p. m. all'hora non peccaria, quando in articolo di morte, il parocchiano le lasciasse p necessità in quanto poi se vale il matrimonio. Alcuni dicono, che nó vale. La vera, & cómune opinione con la dichiaratione della Cógregatione de Cardinali sopra il Concilio Tridentino è, che il matrimonio vale. a Vn Dottore però dice, che è p. v. lasciare le publicationi, se pure non vi fosse la scommunica in alcuna dioceſi. *Sanchez l. c. lib. 3. disp. 38. n. 2.* *a Sot. in 4. dist. 28. q. 1. ar. 2. ad primum.*

Chi s'intende per Ordinario? R. Il Vescouo, ò il suo Vicario generale. *Sanchez l. c. disp. 7. n. 10. & disp. 29. n. 3 Concil. Trid. sess. 24. c. 1. de reform. matr.*

Quante cose sono necessarie acciò il matrimonio vaglia conforme all'ordine del Cócilio Tridentino? R. Due cose. 1. Che vi si troui presente il proprio parocchiano, ò altro sacerdote con sua licenza, ò dell'Ordinario. 2. Che vi si trouino presenti due, ò tre testimonij; la onde vna di queste conditioni, che manca, il matrimonio non vale in quelli luoghi, doue è stato accettato il detto Concilio. *Henriquez l. 6. cap. 3. §. 2.*

Chi s'intende per proprio parocchiano? R. Il parocchiano, nella cui parocchia habitano quelli, che hanno da contrahere, ouero il suo aiutante, ò coadiutore, ò vicario sostituto.

Se è necessario acciò il matrimonio vaglia, che il parocchiano dica: *Ego vos coniungo, &c.* *Sanchez l. c. disp. 38. n. 1. & seq.*

Digitized by Google

R. Che non è necessario, ma basta, che si trovi presente a quell'atto, & auerta à quel che si fà.

Sanchez l. c. disp. 39. n. 1. & seq.

Vn parocchiano stà contra sua voglia presente, & non ci consente quando si contrahe alcun matrimonio, & si protesta, anzi ci fù cõdotto cõ inganno, se vale tal matrimonio? R. Che si, bastando la presenza morale, & che auerta à quel che si fà, così l'hà dichiarato la Congregatione de' Cardinali sopra il Concilio Tridentino.

Henriq. l. c. 3. n. 9.

In vn matrimonio, che si fà in presenza del parocchiano, vi si trouano presenti per testimonij parenti, ò seruidori, se vale tal matrimonio? R. Che si, pur che habbiano l'vso della ragione, perche in cose fauoreuoli come è questa del matrimonio, si ammettono testimonij etiandio inhabili per cose criminali.

Sanchez l. c. disp. 41. n. 5. & seq.

Sanchez l. c. disp. 19. n. 4.

Qual parocchiano si hà da trouar presente mẽtre si celebra il matrimonio, quello dello sposo, ò della sposa? R. Quel parocchiano, nella cui parocchia si celebra il matrimonio, ò sia dello sposo, della sposa.

Sanchez l. c. n. 19.

Si celebra il matrimonio nella parocchia della sposa, & vi si troua presente il parocchiano dello sposo, se il parocchiano pecca, & se vale il matrimonio? R. Che sà p. m. tal parocchiano, & ne può essere castigato, hauendo esercitata la giurisditione in luogo altrui, ma il matrimonio vale, perche il Concilio non parla del luogo, & questo è proprio parocchiano.

Sanchez l. c. disp. 17. n. 4.

In articolo di morte non vi si troua presente mentre si celebra il matrimonio, se non vn sacerdote, che à caso passò per colà, & per la fretta non potè andare à cercar licenza dall'Ordinario, ò dal parocchiano, se vale tal matrimonio? R. Che nò, perche non vi è il proprio

rio parochiano, è altro di sua volontà, ò con licenza dell'Ordinario; perche il Concilio inabilita li contrahenti à contrahere in altro modo di quello, che prescriue.

Vno consuma il matrimonio prima d'hauere la benedettione dal sacerdote, se pecca, & se vale tal matrimonio? R. E certo che vale il matrimonio: del peccato, alcuni dicono, che fà p. m. altri, che fà p.v. & altri, che non pecca, & questa opinione è più probabile, perche il Concilio non lo comanda, ma l'essorta. *Vedi Sanch. l.c. disp. 12. nu.1. & seq. & Nau.c.22. n.83.*

Ad vno muore la moglie, & si marita cò vn'altra donna, se può riceuere la benedittione dal sacerdote? R. Se la donna è vedoua, & ambi due furono benederni nelle prime nozze, non possono esser benedetti in queste seconde; ma se vno di loro non fu benedetto, all'hora può farsi benedire vn'altra volta. *Henrig. l.11. c.2.5.3. Nau.d.n.83. in fine.*

Vno fatto, che hà li capitoli, consuma il matrimonio prima di contrahere per verba de præsenti, se pecca? R. Fà p. m. perche non l'è ancora moglie, & in Napoli vi è la scommunica sinodale.

Se è necessario prima di spofarsi, che li sposi si confessino, & communichino, almeno cinque giorni prima? R. Che non è necessario, ma per riceuere la gratia è necessario, che nel tempo, che se hanno da spofare stiano in gratia di Dio, ò con la contritione, ò si confessino prima, s'hanno conscienza di p. m., altrimente se contrahono il matrimonio in p. m., peccano mortalmente, & non riceueno la gratia. *Ledesm. de matr. q. 40. ar. 3.*

Dell'impedimenti, che annullano il matrimonio.

Dell'impedimento dell'errore.

Tolet. in sum. lib. 7. c. 3. Sanch. to. 3. de matr. lib. 2. de imped. disp. 18.

VNO contrahe matrimonio con vna donna quale si pensa, che sia vergine, & non è tale, ò si pensa che sia bella, ma non è così, se vale il matrimonio? R. Che sì, perche tale errore nò toglie il consenso nella persona presente, & perciò colui vesamente consente nella persona presente, se bene stra pensando si altrimẽte di quello, che è, in cose che non toccano alla essenza del matrimonio.

Tolet. l. c. Sanch. l. c.

Vna donna contrahe matrimonio con Antonio, quale si pensa che sia Pietro, se vale il matrimonio? R. Che nò, perche tal errore è intorno alla persona, & però colei in tanto consente, in quanto si credeua, che fosse Pietro, & però non vi fù il vero consenso.

Tolet. l. c. Sanch. l. c.

Vna signora contrahe matrimonio con vno, che finge di essere il primo genito di vn Duca, & veramente è il terzo genito, se vale il matrimonio? R. Se colei haueua intentione di contrahere con il primo genito, & supposto, che colui fosse tale consentì, il matrimonio è nullo, perche tale errore, sebene è error di qualità della persona, nondimeno ridonda nell'errore della persona, & però non vi è il consenso, ma se colei haueua intentione di contrahere con la persona presente, ò sia primo genito, ò nò, all'hora vale il matrimonio, perche vi è il consenso.

Dell'impedimento della conditione.

VNA persona libera contrahe con vna donna schiaua, quale si pensa, che sia libera, se vale il matrimonio? R. Che non vale, essendo vno dell'impedimenti posti dalla santa Chiesa, che annullano il matrimonio. *Tolet. l.c. Sanchez l. disp.19.*

Vno schiauo contrahe con vna schiaua, quale crede, che sia libera, se vale il matrimonio? R. Che si, essendo di eguale conditione. *Tolet. l.c. Sanch. l.c.*

Vna persona contrahe con vna donna libera, che prima era stata schiaua, non sapendo che fosse stata tale, se vale il matrimonio? R. Che si, perche all'hora non vi è errore intorno alla conditione seruile, essendo già libera, quando si contrahe il matrimonio. *Tolet.l.c. Sanch. l.c.*

Dell'impedimento del voto solléne.

VNO fà voto sollenne dopò il tempo debito, in alcuna religione approuata, dopò se ne fugge, & piglia moglie, se vale il matrimonio? R. Che nò, essendo impedimento, che annulla il matrimonio. *Tolet.lib.7. cap.4. Sanchez l. disp.26.*

Vno entra in vna religione approuata, d'anni 14. & dopò vn'anno se ne fugge, hauendo fatta professione, & piglia moglie, se vale tal matrimonio? R. Che si, perche il Concilio Trideutino annulla la professione di coloro, che la fanno prima delli 16. anni, & però costui non fù veramente professo, & però il matrimonio vale. *Soss.25.c.15.*

Vna donna monaca vizoca fà voto publicamente in mano del Priore, ò di altro religioso à ciò deputato, & dopò si marita, se vale il matrimo- *Sanch. to. 1. de matr. li. 2. disp.18. n.*

Digitized by Google

monio ? R. Che si, perche tal voto non essendo voto sollenne fatto in religione approuata, non annulla il matrimonio.

Dell'impedimento della consanguinità, ò parentela.

VNO contrahe matrimonio con vna sua parente in quarto grado, se vale il matrimonio ? R. Se contrahe senza licenza del Papa, non vale il matrimonio, essendo vno dell'impedimenti, che annullano il matrimonio.

Tol. lib 7. c. 5 Sanch. tom 2 l. 7. de impe. disput. 50.

Vno contrahe il matrimonio con vna sua parente in quinto grado senza dispensa del Papa, se vale il matrimonio ? R. Che si, perche la consaguinità annulla il matrimonio in fino al quarto grado inclusiue, & non più.

Tolet. l. c. Sanch. l. c.

Della parentela spirituale.

VN' huomo, & vna donna tengono al battesimo, ò cresima vn figliuolo, se possono contrahere matrimonio tra di loro ? R. Che si, non contrahendo tra di loro cognatione veruna, conforme al Concilio Tridentino Sess. 24. cap. 2. de matr.

Tol. lib. 7. c. 4 Sanchez l. c. disp. 54.

Vn giouanetto tiene alla cresima vna giouanetta, se si marcano insieme vale il matrimonio ? R. Che nò, perche vi è la cognatione della paternità.

Tolet. l. c. Sanch. l. c.

Vno è tenuto alla cresima da vn'altro, che hà moglie, & figli, costui piglia per moglie la figlia del suo compare, se vale il matrimonio ? R. Che si, perche per lo Concilio Tridentino questo impe-

Tolet. l. c. Sanch. l. c.

Digitized by Google

impedimento non si estende alli figli di colui, che tiene al battesimo, o cresima.

Vno tiene al battesimo vn figliuolo, dopò contrahe matrimonio con la madre di detto figliuolo, se vale il matrimonio? R. Che nò, perche contraheno la cognatione spirituale, che annulla il matrimonio. *Tol. l.c. Sanchez l. c.*

Altri dubij, che intorno à questa materia occorreno, vedi nel sacramento del Battesimo, dove si tratta del Padrino.

Dell'impedimento dell'affinità.

VNO pecca con vna donna, & dopò contrahe matrimonio con la madre, ò con la sorella, se vale il matrimonio? R. Non vale, per l'affinità contratta nel primo, & secondo grado, che annulla il matrimonio ristretta a questi due gradi solamente dal Concil. Trid. & cosi lo dichiarò P. io V. in vna Strauagante, che fà sopra di questa materia. *Tol. l. 7. c. 15. Sanchez l. 8. disp. 64.*

Vno pecca con vna sua parente, & dopò contrahe con la sorella di quella, se vale il matrimonio? R. Non vale, per l'affinità, che vi è tra di loro, che annulla il matrimonio fino al 4. grado. *Tol. l. c.*

Dell'impedimento della parentela legale.

VNO piglia per figlio adottiuo vn'altro, che parentela contrahe, & fino a qual grado si estende? R. Contrahe la parentela legale, che si estende. 1. Tra l'adottante, & chi è adottato, & tra li figli, & nepoti dell'adottato fino alla *Tol. l. 7. c. 4. Sanchez l. c. disp. 63.*

Digitized by Google

la quarta generatione. 2. Tra li figli dell'adottante, & chi è adottato. 3. Tra la moglie dell'adottante, & chi è adottato, & tra l'adottante, & la moglie di chi è adottato; laonde l'adottante può contrahere matrimonio con la madre di chi ha preso per figlio adottiuo, perche questo impedimento non si estende più, che a quelli tre gradi detti di sopra.

Dell'impedimento del delitto.

Tol. l. 7. ca 6. Sanchez l. c. disp. 78. & seq.

VN'huomo, & vna donna maritata tramano d'ammazzare il marito di detta donna, & veramente l'ammazzano con veleno, ò con armi, con animo di contrahere matrimonio tra di loro: se seguito l'homicidio contraheno, vale il matrimonio? R. Che non vale, essendo vno dell'impedimenti, che annullano il matrimonio.

Vno commette adulterio con vna donna maritata, & vno di essi ammazza il marito di colei con animo di contrahere matrimonio tra di loro, se seguito l'homicidio contraheno, vale il matrimonio? R. Non vale, essendo questo vno dell'impedimenti, che annullano il matrimonio, ancorche vno dell'adulteri solamente haueße commesso l'homicidio senza saputa dell'altro: è necessario però, acciò si contrahi questo impedimento, che l'adultero sappia, che la donna hauea marito, perche se non lo sapeua, non essendo adulterio formalmente come ricercano i sacri Canoni, ma materialmente, non si contrahe questo impedimento.

Tol. l. c. Sanchez l. c.

Vno promette, & dà la fede ad vna donna maritata di pigliarla per moglie morto che sarà suo marito, & auanti la detta promessa, o dopo di se-

Tol. l. c.

fa

fa peccano insieme, se dopò la morte del marito contraheno insieme, vale il matrimonio? R. Non vale, essendo vno dell'impedimenti, che annullano il matrimonio, & basta perche si contrahe questo impedimento, che vno di essi accetti la promessa, perche se non l'accetta, non si contrahe questo impedimento.

Vno ha contratto matrimonio per verba de presenti, con vna donna, & dopò contrahe con vn'altra donna per verba de presenti, & con essa pecca, se more la prima moglie possono contrahere insieme? R. Che non possono, & se contraheno, il matrimonio è nullo, essendo questo vno dell'impedimenti, che annullano il matrimonio; ma acciò si contraha questo impedimento è necessario, che la donna sappia, che colui haura già moglie, perche se non lo sapeua, non si contrahe questo impedimento. *Tol. l. c.*

Dell'impedimento della disparità della religione.

VN Christiano piglia per moglie vna donna Gentile, ò Turcha, ò altra che non hà il Battesimo, se vale tal matrimonio? R. Che non vale, perche questo è vno dell'impedimenti, che annullano il matrimonio; l'istesso è quando vna Christiana piglia per marito vno, che non è Battezato ancor che sia Catecumeno. *Tol l. 7. ca. 2. Sanchez l. c. disp. 71.*

Vn'infidele si conuerte alla fede, che hauea pigliato più mogli, quale deue ritenersi? R. La prima, & lasciare l'altre, ma se costei non si volesse fare Christiana, si può eliggere vna di quelle, che sono conuertite, con la quale contraha nuouo matrimonio. *Tol. l. c.*

Del-

Dell'impedimento della violenza.

VN padre di famiglia ritroua in casa sua vn giouane, che parlaua con sua figlia, & li và addosso con vn pugnale dicendoli, ò ti piglia mia figlia per moglie, o ti ammazzo. colui per paura della morte all'hora contrahe il matrimonio, se tal matrimonio è valido? R. Che
Tol. l. 7. ca. 8. non è valido, perche è contratto con timore, che chiamano, che cade in vn'huomo costante, che annulla il matrimonio.

Vno per timor di essere ammazzato da suoi nemici, la sorella de quali hà violato, contrahe matrimonio con essa, se vale il matrimonio? R. Che
Sanchez l. c. l. 4. disp. 12. num. 3. sì, perche questo timore di morire non se li fa acciò contraha il matrimonio, ma egli stesso per tal timore contrahe, il che non impedisce, che tal matrimonio non vaglia.

Vn padre di famiglia costringe la figlia a contrahere matrimonio cõ vno, che ella nõ lo vuole ma lo fà perche il padre l'hà minacciata di farle grandissimi mali trattamenti, ò priuarla dell'heredità, se tal matrimonio vale? R. Che non vale
Sanchez l. c. essendo fatto per timore grauissimo, che annulla il matrimonio: ma se costei per tal timore contrahe, & dopò consente a tal matrimonio restando l'altro sposo nel suo consenso, il matrimonio vale: quando però il timore non è graue, non annulla il matrimonio.

Dell'impedimento dell'ordine sacro.

Tol. l. 7. ca. 8. VNO hà preso l'ordine di Diacono, ò Subdiacono, ò di sacerdote, & dopò contrahe il ma-

Digitized by Google

il matrimonio, se pecca, & se tal matrimonio vale? R. Fa peccato mortale di sacrilegio facendo contra il voto sollenne di castità, che hanno annesso tali ordini sacri, & il matrimonio non vale, essendo vno dell'impedimenti, che annullano il matrimonio. *Sanch. to 2. 7. de imped. dis. 28. nu. 2. & seq.*

Dell'impedimento del ligame.

VNO contrahe matrimonio con vna donna per verba de præsenti, senza consumarlo; dopò contrahe con vn altra donna, & consuma il matrimonio, se vale questo secondo matrimonio? R. Che non vale, ma è necessario, che torni alla prima moglie. *Tol. lib. 7. c. 9 Sanchez l. 6. disp. 80.*

Vna donna si pensa, che suo marito sia viuo, ma veramente è morto, se contrahe matrimonio con vn'altro, tale matrimonio vale? R. Che non vale, perche costei non haue consenso maritale, ma fornicario; l'istesso è quando l'huomo si pensa, che sua moglie sia viua, & è morta. *Tol. l. c.*

Vna donna dopò che hebbe nuoua certa, che suo marito era morto, contrasse con vn'altro, dopò consumato il matrimonio, viene il primo marito, che si deue fare? R. La donna deue ritornare al primo marito, perche questo secondo nō l'è marito, & se bene essa senza colpa si maritò la seconda volta pensandosi, che fosse morto il primo marito, nondimeno tal buona credenza la scusò dal peccato, ma non fece, che il matrimonio fosse stato valido. *Tol. l. c.*

Del-

Digitized by Google

Dell'impedimento della giustitia della publica honestà.

VNO promette di pigliar per moglie vna donna, se colei muore, o mentre viue, può pigliare per moglie vna parente della sua sposa nel primo grado? R. Che nò, & se contrahe, il matrimonio non vale, essendo vno dell'impedimenti, che annullano il matrimonio, pur che detti sponsalitij siano stati validi, perche se furono inualidi, nò impediscono per lo decreto del Concilio Tridentino.

Tol. l. 7. c. 10. Sanchez l. c. disp. 68.

Vno contrahe matrimonio per verba de præsenti con vna donna senza consumare il matrimonio, dopò la morte di detta sua sposa, se può pigliare per moglie vna parente di quella in quarto grado senza dispensa? R. Che nò, & se contrahe con essa, il matrimonio è nullo, perche questo è vno dell'impedimenti, che annullano il matrimonio sino al quarto grado.

Tol. l c.

L'impedimento dell'impotenza si lascia per honestà. Si può vedere Sanchez loc cit. disp. 92.

Dell'impedimento del Ratto.

VNO ne fugge vna donna da casa di suo padre, ò d'altri, che ne hanno protettione, contro la loro voluntà, se contrahe matrimonio con detta donna, vale il matrimonio? R. Che nò; per lo decreto del Cõcilio Tridentino, ma acciò vaglia il matrimonio è necessario, che prima detta donna si ponga in sua libertà in luogo si-

Tol l. 7. c. 13. Sess. 24. ca. 6. Sanchez l. c. disp 12. et 13.

curo

curo, e si esplori la sua volunta, & se dopò vuole contrahere, lo può fare, & all'hora il matrimonio vale, se bene costui è scommunicato, & infame, con tutti quelli, che l'han dato consiglio, aiuto, & fauore.

Dell'impedimenti, che impediscono, ma non annullano il matrimonio.

Del voto semplice di castità, & di religione.

VNO hà fatto voto di osseruare perpetua castità, dopò senza dispensa del Papa piglia moglie, & consuma il matrimonio, se pecca & se vale tal matrimonio? R. Fa p. m. quando contrahe il matrimonio, e dopò quando lo consuma anco pecca mortalmente, ma il matrimonio vale, perche tal voto semplice impedisce, ma non annulla il matrimonio, se bene alcuni religiosi hanno per priuilegio, che li tre voti semplici habbiano forza di voti sollenni, & però annullano il matrimonio. *Tol l.7.c.14. Sanchez l. c. disp. 11.*

Vno fà voto di farsi religioso, & dopò senza dispensa del Papa piglia moglie, & consuma il matrimonio, se vale tal matrimonio, & se pecca? R. Fa p.m. perche si fà inabile a potere osseruare il voto. Il matrimonio nondimeno vale, perche questo impedimento nō annulla, ma impedisce il matrimonio. *Tol. l.c. Sanchez l. c.*

Il Vescouo, ò Giudice ecclesiastico, per giuste cause ordina sotto pena di scommunica, che vno non contraha con vna donna, se costui contrahe se pecca, & se vale il matrimonio? R. Fa p.m. per che *Tol. l.c. Sanchez l. c. disp. 9.*

Digitized by Google

che fà contra l'ordine datoli, il matrimonio però vale, se altro impedimento essentiale nō vi è.

Vno promette di pigliare vna donna per moglie, & dopò contrahe con vn'altra, se pecca, & se vale il matrimonio? R. Fa p.m. se non è scusato da causa ragioneuole, ma il matrimonio vale.

Tol. l. c.
Sanchez l. c. disp. 6. n. 7.

Vno tiene vna donna, ò huomo nel catechismo solamente, se contrahendo con essa, pecca, & se vale il matrimonio? R. Alcuni dicono, che faccia p.v. altri dubitano, che non sia p.m. ma il matrimonio vale; hò detto solamente nel catechismo, perche se la tiene nel battesimo, o nella cresima, contrahe l'impedimento, che annulla il matrimonio, come si è detto di sopra, nell'impedimenti, che annullano il matrimonio. Sanchez però tiene che questo impedimento sia tolto dal Conc. Trid.

Tol. l. c.
Sanchez l. c. disp. 10.

Vno ammazza la moglie per sdegno, o per altra causa, se può pigliare vn'altra moglie, & se la piglia, se vale il matrimonio, & se pecca? R. Nō può, ma se la piglia il matrimonio vale. Del peccato alcuni dicono, che faccia p. v. altri dubitano di p.m.

Tol. l. c. ca. 15
Sanchez l. 11. num. 3.

Vna donna ammazza il marito per sdegno, ō per altra causa, se può maritarsi di nuouo senza peccato, & se vale il matrimonio? R. Che può maritarsi senza peccato, perche niuno Canone parla di questo caso, ma del precedente. Se bene alcuni tengono il contrario: ma la prima opinione è commune.

Tol. l. c.
Sanchez l. 11. num. 5.

Digitized by Google

DICHIARATIONE DELL'INDVLGENZE, ET GIVBILEO.

HE cosa è il Thesoro di santa Chiesa? R. E la sodisfattione della passione di Christo, della Beata Vergine, & di tutti li Santi, & huomini giusti, la quale sodisfattione è soverchiata ad essi & è riposta nel detto Thesoro. *Beller. oppos. de indulg. l. 1 cap. 2. Suar. to. 4. disp 51. sect. 1.*

In che luogo stà riposto il Thesoro di santa Chiesa? R. Non stà riposto in niun luogo materiale di questa terra, ma nell'accettatione di Dio. *Suarez l. 8.*

Chi haue istituito il Giubileo dell'anno santo? R. Alcuni dicono, che fù Bonifacio Ottauo; altri, che fu molto tempo prima, ma che il detto Papa lo rinouò, & ridusse in miglior forma, & questa opinione è commune. *Vedi Nau. de iub. & Indulg. not. 70 nu. 4.*

Ogni quanto tempo si celebra l'anno santo? R. Bonifacio Ottauo ordinò, che si celebrasse ogni cento anni. Clemente VI. ogni 50. anni. Vrbano VI. ogni 33. anni. & Paolo II. ogni 25. anni. & cosi s'osserua al presente. *Nauar. l. cit. not. 24.*

L'Indulgenza, che rimette? R. La pena, che a Dio si deue, rimessa che è la colpa. *Suarez l. cit. sect. 2.*

Se l'indulgenza rimette la colpa? R. Che nò, perche la colpa non essendo altro, che l'inimici- *Suarez l. cit. disp. 49. sect. 1.*

Digitized by Google

micitia di Dio, l'indulgenza suppone, che l'huomo, che l'hà da guadagnare stia in gratia di Dio.

Come alcune indulgenze plenarie antiche, dicono indulgenza plenaria di colpa, & di pena? R. Questo s'intende, ò che per l'opra ingiunta per guadagnare l'indulgenza si rimetta la colpa, o perche per ordinario si congiunge con la confessione per la quale si viene a rimettere la colpa. *Suarez l.c.*

Che si rimette per l'indulgenza del perdono della metà delli peccati? R. Si rimette la metà della pena, che l'huomo deue a Dio per i suoi peccati, essendoli prima rimessa la colpa per la confessione, o contritione. *Suarez l.cit. sect. 5. n. 22.*

Se l'indulgenza plenaria rimette le colpe veniali? R. Alcuni dicono, che si, la commune opinione è, che nò. Indirettamente però le rimette per l'opre ingiunte, come per la limosina, Pater noster, &c. con quali cose fatte con feruore si rimette la colpa veniale. *Vedi Suar. l. c. sect. 1. n. 6. & 10.*

Che differenza vi è tra l'indulgenza plenaria, più plenaria, & pleniffima? R. Alcuni ci fanno certe distintioni, ma conforme alla commune opinione de Theologi non vi è niuna differenza, perche per l'indulgenza plenaria si rimette tutto ciò che l'huomo deue à Dio, e così lo dimostrano li sommi Pontefici di nostri tempi, che concedono indistintamente indulgenza plenaria, più plenaria, & pleniffima. *Vedi Suarez l. c. sect. 4 n. 5. & seq.*

Giubileo, & indulgenza plenaria in che differiscono? R. Se bene alcuni ci fanno alcune distintioni, nondimeno communemente si tiene, che nel frutto dell'indulgenza sono l'istesse, ma nel resto il Giubileo haue questo di più, che si dà in esso licenza di eliggersi vn confessore, dal quale *Vedi Suar. d. sect. 4. n. 8.*

Digitized by Google

le ogniuno possa essere assoluto da casi riseruati.

Indulgenza plenaria concessa in articolo di morte, come s'intende? R. Se nel breue dice in articolo vero di morte, non si guadagna, se veramente nō si muore, perche l'indulgenze tanto vagliono, quanto in esse si concede: ma se dice in articolo di morte, la commune opinione di Dottori è, che si guadagna etiādio, che non si muoia perche s'intende in articolo vero, o presunto. *Vedi Nau. l. 6. notab. 30. et Henriq. l. 5. l. 8. cap. 11. §. 4.*

Se vno ritrouandosi in articolo di morte guadagnò l'indulgenza plenaria, se vn'altra volta si troua nell'istesso articolo di morte la ritorna a guadagnare? R. Alcuni dicono che nò, altri, che la guadagna tante volte, quante volte incorre, in detto articolo ancorche non muoia, perche mentre la bolla non lo restringe al vero articolo di morte, s'intende al vero, o al presunto. *a Vedi Nau. l. cit. Henriq. l. 8.*

Indulgenza concessa delle penitenze ingiunte che rimette? R. *a* Alcuni dicono che, ò si conceda delle penitenze ingiunte ò assolutamente, che rimette non solo la penitenza ingiuntali attualmente dal confessore, ma che se li douea ingiungere. *b* La cōmune opinione è, quando il Papa concede, v. g. cento anni d'indulgenza senza dir altro, all'hora si rimette la penitenza ingiunta, & che si douea ingiungere, ma quando dice, delle penitenze ingiunte, solamente si rimette la penitenza impostali attualmente dal confessore. *a Suarez t. 3. disp. 50. sect. 3.* *b Nau. l. c. n. 11. n. 8.*

Quarātana che significa? R. Significa il perdono di penitenza di 40. giorni continui di digiuni & altre opere più faticose, & così è più di 40. giorni di penitenza. *Suarez l. cit. sect. 5. n. 11.*

Indulgenza plenaria, e mill'anni d'indulgēza,

Digitized by Google

che significano, poiche per l'indulgenza plenaria si viene a rimettere tutta la pena, che à Dio si deue? R. Alcuni dicono, che si pone per cautela, acciò se per caso non fosse sofficiente la causa di concedere l'indulgenza plenaria, almeno guadagni quell'altra indulgenza. Altri dicono, che sia per amplificatione di coloro, che scriueno li transunti. Altri dicono, che siano diuerse indulgenze concesse dall'istesso, ò da altro sommo Pontefice, quali le accoppiano insieme, verbi gratia, vn Papa concede indulgenza plenaria a chi visita la tale Chiesa, & l'istesso ò vn altro Papa concede mille anni d'indulgenza, & questa opinione è più probabile?

Vedi Suar. 3. p. d. sect. 4. nu. 9.

Vn giorno di penitenza di questa vita quanto corrisponde di purgatorio nell'altra? R. a Vn Dottore dice, che può essere, che più si rimetta per vn giorno di penitenza di questa vita, che per vn'anno di purgatorio: b communemente però tengono, che molti anni di penitenza di questa vita non corrispondeno ad vn giorno di purgatorio, & però è bene pigliare molte indulgenze mentre si viue.

a Vellar. l. c. cap. 9.

b Suarez l. cit. disp. 50. sect. 5. nu. 12. & 13.

Che significa quel modo di concedere cento mila anni d'indulgenza? R. Alcuni dicono, che sia amplificatione di coloro, che scriueno li transunti. Altri dicono, che non s'intende, che tanto tempo l'anima douea stare nel purgatorio ma che si rimetta tanta penitenza quanta si douea imporre conforme alli Canoni antichi, che per ogni p.m. imponeuano sette anni di penitenza, & per altri peccati mortali imponeuano vndeci, & dodeci anni, in questo modo, che per quel tempo ogni settimana digiunassero tre volte, si facessero vna disciplina, recitassero li sette Salmi, & però alcuni, che hanno commessi molti

Vedi Suar. d. sect. 5. n. 11. & seq.

gratii

Digitized by Google

gravi peccati mortali, hanno bisogno di molte centinaia, & migliaia d'anni per sodisfare, & à questo hebbero mira li sommi Pontefici, quando concessero simili indulgenze.

Quando l'indulgenza dice, chi visita cinque altari guadagni la remissione di suoi peccati, se è necessario per guadagnarsi, che si esca fuori la Chiesa ad ogni visita di altare? R. Che nò, ma basta, che si faccia oratione voltato verso quell'altare. *Bellar. l.c. lib. 1. c. 13.*

Che è necessario acciò si guadagni l'indulgenza? R. Due cose. 1. Che si stia in gratia di Dio, perche all'inimici di Christo non si communica il Thesoro di santa Chiesa. 2. Che si faccia tutto quello, che il Papa ordina. *Suarez l.c. disp. 52. sect. 2. num. 4. & sect. 5.*

Il Papa comanda, che chi digiuna, & fà la limosina guadagni mille anni d'indulgenza, se uno non digiuna, ò non fa la limosina perche veramente non può, si guadagna l'indulgenza? R. Che nò, perche l'indulgenze tanto vagliono, quanto prescriveno, & quado il Papa vuole, che chi non può fare le cose, che si comandano, guadagni l'indulgenza, suole dare potestà al confessore di commutarle in altre opere pie. *Bellar. l.c. quarta quæstio. Suarez l.c. sect. 5. nu. 1.*

Se il Papa manda un Giubileo, nel quale dice, chi il Mercordì, Venerdì, & Sabbato digiunerà, & tra questo tempo farà la limosina, & visitarà una Chiesa, è necessario fare queste cose in gratia di Dio? R. Alcuni dicono, che è necessario, altrimente non si guadagna l'indulgenza. La commune opinione è, che non è necessario, ma basta, che stia in gratia quando fà l'opera principalmente ingiunta, & l'altre opere basta farle bene moralmente, sverbi gratia se dice l'indulgenza, che chi visita cinque altari guadagni indulgenza plenaria, non è necessario, che *Vedi Suarez d. sect. 5. n. 7. & Bellar. d. c. tertio.*

stia in gratia quando incomincia a visitare gli altari, ma basta, che stia in gratia quando visita l'vltimo altare, perche questa è l'vltima opra, che principalmente si comanda.

Se l'indulgenza non comanda, che si confessi, come si potrà stare in gratia di Dio nel far l'vltima opra? R. Con hauer contritione de peccati.

Suarez l. c.

Se l'indulgenza dice, contriti, & cõfessati, se è necessario che veramente la persona si confessi per guadagnarla? R. a Alcuni dicono, che nõ è necessario, se non dicesse ore confessis, ma che basta la contritione. b Altri dicono, che è necessario confessarsi, & questa opinione è più sicura.

a Suarez l.c. sect. 5, n. 2. & sect. 3, nu. 10. b Bellar. l.c. & Nau. l. cit. notab. 18. n. 2. & seq.

Quando il Papa nel Giubileo comanda, che tra quella settimana si confessino, se si può confessare la Domenica? R. Alcuni dicono che nò, altri, che sì: è necessario però che in ogni modo si confessino, essendo parte dell'opra imposta a farsi per guadagnare l'indulgenza.

Vedi Henriquez l.7. ca. 10. §. 5.

Quando il Papa nel Giubileo comanda, che si confessino tra la settimana, se è obligato a confessarsi colui, che non ha conscienza di p. m. ma di p. v.? R. Alcuni dicono, che nò, perche il Giubileo s'intende conforme al precetto di confessarsi vna volta l'anno, cioè pur che habbia p. m. Altri dicono, che sia obligato, perche adesso è parte dell'opra ingiunta, & si come si comanda il digiuno, che all'hora non vi è obligo farlo, & pure per guadagnare l'indulgenza è necessario farlo, così nel caso detto comanda la confessione, ancorche non fosse di precetto, e questa opinione è più sicura.

Vedi Henriquez l.c. cap. 12. §. 2.

Quando l'indulgenza dice, che chi contrito, & confessato farà la tal cosa, guadagni indulgẽ

za

za plenaria, è necessario confessarsi chi solamente hà le p. v.? R. Che nò, se bene alcuni dicono che sì, la ragione è perche adesso la cõfessione non si comanda come a parte dell'opra ingiunta, ma come a dispositione per potere guadagnare l'indulgenze, ma già costui è ben disposto, perche non hà conscienza di p.m. & perciò non è obligato a confessarsi, non impedendoli il peccato veniale, acciò possa guadagnare l'indulgenza. *Bellar. l.citat. ca.13.§.tertia quæstio.*

Quando il Papa non determina la quantità della limosina per guadagnar l'indulgenzà, quãto si deue dare? R. Se dice conforme alla diuotione di ciascheduno, basta dare ogni picciola limosina, ma quandò dice conforme alla possibilità, all'hora è necessario, che si dia conforme a quel che si può. *Henriq. l.citat. cap.10. §.7.*

Se è necessario dare la limosina di mano propria? R. Che nò, ma basta darla per mano d'altri, che la diano in nome suo. *Henriq. l.citat. §.6.*

Chi hà guadagnato il Giubileo la prima settimana vna volta lo può guadagnare vn'altra volta la seconda settimana? R. Alcuni dicono che nò, altri che sì, non restringendolo il Papa. *Vedi Henriquez l.5. cap. 11.§.1.*

Se chi nel tempo del Giubileo si dimenticò di farsi assoluere da alcuni casi riseruati, o farsi cõmutare alcun voto, passato il tempo del Giubileo, si può far'assoluere da detti casi ò commutare il detto voto? R. Che può, & è commune opinione. *Henriquez l.5.§.4.*

Chi hà dieci grani benedetti in ciascuno de' quali si dice, che chi dirà la Corona guadagni cento anni d'indulgenza, chi dice vna corona guadagna tutte quelle indulgenze? R. Alcuni dicono, che nò, ma che è necessario dire tante coro- *Vedi Suar. disp.52. sect. 8.n.9. & seq.*

ne, quanti sono li grani, per guadagnarse tutte poiche ogni indulgẽza ricerca il dire la corona. Altri dicono, che si guadagnano tutte le indulgenze, perche tale par che sia l'intentione del Papa. La cosa è dubiosa.

Venendo vn Giubileo, vna persona cominciò a digiunare, & à visitar le Chiese, & si confessò, & fù assoluto da molte scommuniche, dopò si pentì, & non volse seguire di fare l'altre opere ingiunte, se incorre vn'altra volta nelle scommuniche, da quali fu assoluto? R. Che nò, se altro non esprime il Giubileo, perche veramente fù assoluto, è vero però che non guadagna il Giubileo.

Henriq. l. 8. c. 11. n. 4. & cap. 9. litera A.

Quando l'indulgenza si può guadagnare più volte il giorno? R. Quando il Papa dice, toties quoties, & quando l'indulgenze sono perpetue, pur che esca, & entri di Chiesa visitando la all'hora determinata, ma quando l'indulgenze hanno il tempo prefisso, come quando dicono dalle prime vespre della tal festiuità fino al tramontar del Sole del giorno seguente, all'hora non si possono guadagnare più d'vna volta, se altro il Papa non esprime.

Nau. l. 2. not. 21. n. 36. Suarez disp. 27. sect. 1. n. 6. & seq.

Se vi è necessario di altra dispositione per guadagnare l'indulgenza, oltre lo stare in gratia di Dio, & il fare l'opra ingiunta? R. Vn Dottore dice, che è necessario vna dispositione particolare, cioè vna preparatione d'animo e sollecitudine di sodisfare per li suoi peccati mediante l'opere pie, in modo, che se alcuno non hà tale dispositione ò in ciò è molto negligente, che non guadagna l'indulgenza. La commune opinione de' Dottori è che non è necessaria tal dispositione; perche l'Indulgenza, che assolutamente si concede à chi farà la tal

Caiet. to. 1. Opusc. tract. 10 q. 1.

Suar. disp. 52 sect. 1. q. n. 1. & seq.

cosa,

cosa, supposto che vi sia la causa giusta di concederla, infallibilmente haue il suo effetto in colui, che stà in gratia di Dio; Laonde lo stare in disgratia di Dio impedisce, che non si guadagni l'indulgenza, e non la negligenza di sodisfare per li suoi peccati.

Se per l'Indulgenza si toglie l'obligo di fare la penitenza imposta dal confessore conforme alla quantità dell' Indulgenza? R. Che sì, imperciochè essendo l'effetto dell' Indulgenza, il perdono della pena temporale, però toglie l'obligo di fare la penitenza, perche tolto il debito della pena, cessa l'obligo di sodisfare à Dio per quella. Ma questo s'intende della penitenza in quanto è vendicatiua, & non in quanto è medicinale, ò preseruatiua. Laonde s'il confessore dà per penitenza al penitente, che lasci alcuna occasione prossima di peccare l'Indulgenza non lo libera da tale penitenza, perche se bene toglie il debito della pena, nondimeno non toglie la necessità della medicina, perche non modera le passioni, ne rimette la cattiua vsanza, ò habito; è però con tutta l'Indulgenza resta lo stesso obligo di applicare la medicina preseruatiua. *Suarez disp. 50. sect. 2. n. 4 & 7. disp. 38 sect. 10. n. 10*

Che è necessario per guadagnare l'Indulgenza concessa ad alcun luogo pio? R. E necessario vedere le parole della concessione dell'Indulgenza, perche se in essa si fà espressa mentione di alcuna opera particolare, che iui si haue da fare, come che si dicano cinque Pater noster, & cinque Aue Maria, &c. all' hora quella opera si hà da fare in quel luogo, perche tal concessione è conditionata, e però non haue il suo effetto, se non adempita, che è la conditione; ma quando non prescriue, che si faccia niuna opera *Suarez l. c. disp. 52. sect. 1. n. 4.*

Digitized by Google

opera, ma che solamente si visiti quel luogo, all'hora s'intende, che la visita sia religiosa, & con diuotione, in modo, che vada in honore di Dio, e di suoi Santi. Laonde se alcuno entrasse in detta Chiesa per passeggiare, ò per vedere la sua architettura, ò per altro fine, non guadagneria l'Indulgenza, perche non è visita pia, e religiosa, & però tal visita moralmente non pare, che si possa separare dal fare iui alcuna sorte d'oratione, ancorche nella concessione nō si determini che, e quanta oratione, ma si lasci ad arbitrio di ciascheduno.

Quando si concede l'Indulgēza à chi visiterà la tale Chiesa, ò in essa farà oratione, se è necessario entrarui dentro corporalmente, ò basta farlo fuori di essa? R. Vn Dottore dice, che è necessario entrarui dentro, e che però non basta fare oratione fuori della Chiesa, ancorche per la calca delle genti non vi potesse entrare, perche l'Indulgenze tanto vagliono, quanto esprimeno le parole. Altri dicono, che non è necessario entrarui corporalmente. Vn Dottore moderno dice, che si veggano le parole della concessione dell'Indulgenza; Laonde se l'indulgenza dice, che si entri in Chiesa, ò che si faccia cosa, che non si può fare fuori di essa, non si guadagna l'Indulgenza, se non si entra, ancorche l'huomo fosse impedito per la calca delle genti di non poterci entrare; ma se le parole della concessione si possono verificare senza entrare in Chiesa per altro accesso morale vicino ad essa, e che al modo, che si costuma di parlare si possa dire, che hà visitato la Chiesa, all'hora non è necessario entrarui dentro, e però quando l'Indulgenza dice, che si visiti la tale Chiesa, non è necessario entrarui dentro, ma

Vedi Suarez l.c. nu. 5. & seq.

dalla

Digitized by Google

dalla porta basta, che si faccia oratione, e si visiti, perche moralmente si giudica tale visita, & oratione, che sia fatta in Chiesa.

Quando si concede alcuna Indulgenza ad vna Chiesa, se quella se ne cade, cessa l'Indulgenza? R. Se la Chiesa caduta non si torna ad edificare, cessa l'Indulgenza, non vi essendo più quel luogo, al quale era stata concessa; ma se si torna ad edificare, nō cessa l'Indulgenza; & se si trasferisce in vn'altro luogo con auttorità di chi lo può concedere, ne anco cessa l'Indulgenza, se bene vn Dottore ne dubita.

Suarez disp. 52. sect. 1. n. 8

Suarez l. c. nu. 9.

Del Purgatorio.

SE vi è il Purgatorio? R. Che si, & questo è di fede; lo prouano i sacri Dottori dalla sacra scrittura, e con molte ragioni, e tra l'altre perche l'huomo può essere giusto, & hauere da sodisfare à Dio per qualche pena temporale, & però può morire con tale obligo; laonde è necessario, che vi sia alcun luogo doue si venga à purgare detta pena, & questo luogo è il Purgatorio.

Bellar. to. 2. controu. 3. de purg. lib. 1. c. 3. Suarez to. 4. disp. 45. sect. 1. n. 3. & seq.

Che cosa è Purgatorio? R. E vn luogo, nel quale come in vn carcere dopò q̃sta vita l'anime de gli huomini giusti si purgano, che in questa vita non si purgarono del tutto, acciò così purgate, e nette se ne volino al Cielo, oue non vi entra cosa niuna con vna minima macchia, e lordura.

Bellar. l. c. Suarez l. c.

Il purgatorio è vn luogo certo, e determinato, ò pure l'anime si purgano in diuersi luoghi? R. Alcuni han detto, che non vi è luogo certo, e determinato oue si purghino l'anime, ma che

Hug. de Sancto Vict. li. 2. de Sacr. par. 16. cap. 4.

vi

Digitized by Google

vi siano varij luoghi assignati da Dio per questo effetto, il che prouano per alcune visioni, che racconta a San Gregorio, & b Pietro Damiano, con tutto ciò la commune opinione de' sacri Dottori è, che il luogo ordinario assignato da Dio per purgare l'anime, è sotto terra verso il centro vicino l'inferno, che si chiama purgatorio, è vero però, che alcuna volta Iddio N.S. per alcuna causa, che egli sa, fà purgare alcune anime in altri luoghi, come racconta San Gregorio, e Pietro Damiano.

a Dial. lib. 4 c. 40 & 55.
b Epist. 13. ad Desiderium c. 7.
Suarez. l. 1. c. sect. 2 n. 2 & seq. & n. 7.

Dichiarate questa Dottrina con vn essempio? R. Volentieri: In Napoli le carceri ordinarie done si conducono i delinquenti sono quelle della Vicaria, con tutto ciò alcuna volta il Vicerè per alcuna causa manda alcuno carcerato nel Castello nuouo, ò nella Torre di San Vincenzo, ò nel Castello dell'ouo; al medesimo modo se bene Iddio N.S. haue ordinato, che l'anime, che s'hanno da purgare vadano nel purgatorio, nondimeno tal volta le fà purgare altroue.

Quanti luoghi vi stanno sotto terra? R. Vi stanno quattro luoghi, vno per li Demonij, e per li dannati, che si chiama inferno, vn'altro per quelli che muoiono in gratia di Dio, e non hanno sodisfatto à pieno per li loro peccati, & chiamasi purgatorio. Il 3. per li fanciulli, che muoiono senza il battesimo, e chiamasi il Limbo de' fanciulli. Il 4. Per gli huomini giusti, che moriuano auanti la venuta di Christo, & chiamasi il Limbo de' Santi Padri, ò il seno di Abramo, qual luogo adesso è voto, perche l'anime ch'iui erano ritenute, furono cauate da Christo, quando l'anima sua santissima separata dal corpo iui discese, e le condusse al paradiso.

Suarez. l. c. n. 8. & seq.

Se

Se questi quattro luoghi, che stãno sotto terra sono distinti & diuisi con muri, ò pure solamẽte con termini prefissi da Dio? R. Questo è incerto, alcuni Dottori però dicono, che tra il purgatorio, e l'inferno non vi è muro, ne spartimento, ma vi sono prefissi i termini da Dio in modo che tra loro non vi è passaggio, ne commercio, & che gli due altri luoghi probabilmẽte siano distinti, e diuisi con muri, ò con ripari, non hauendo niuno commercio, ne communicatione tra loro. *Suarez. l. 6. n. 13.*

Se oltre à questi quattro luoghi sotterranei vi è alcun'altro luogo doue siano trattenute l'anime prima che se ne volino al cielo? R. c Vn Dottore racconta di vna anima separata dal corpo, che oltre l'Inferno, Purgatorio, & Paradiso, vide come vno prato fioritissimo odorifero, & ameno, nel quale stauano l'anime senza patire pena alcuna; il che confirma quel che dice d Santa Brigida di vna anima, che non hebbe altra pena in Purgatorio, se non il dolore, che sentiua, perche se le differiua la beatitudine, qual luogo dice vn e Dottore moderno, che non è improbabile, che vi sia & che appartenga al purgatorio, & sia come vna carcere de' nobili; quale opinione nõ piace f ad vn'altro Dottore moderno; la cosa è incerta. *c Beda lib. 5 hist. Angl. c. 13. S. Greg. lib. 4 Dial. c. 36. Dyonis. Carth. in Dial. de Ind. par 2. 31. d Lib. 4 Reuelat. c. 24. e Bellar. l. c. lib. 2. c. 7. f Suarez 3 p. disp. 46. sect. 1. n. 8 & seq.*

Chi và al Purgatorio? R. Alcuni dissero, che tutti, così buoni come cattiui deueno andare al Purgatorio da Christo in poi; questa opinione è falsa & contra la determinatione del Concilio Tridentino Sess. vltima; laonde è cosa fauolosa quella, che dicono le vecchiarelle, che i fanciulli i quali muoiono dopò il Battesimo, vanno in purgatorio à patire quella pena, che hanno fatto patire alle loro madri mentre stauano nel *Bellarm l. c. cap. 1. Suarez disp. 46 sect. 1. n. 5*

Digitized by Google

loro ventre, poiche la santa Chiesa sempre hà tenuto, che detti fanciulli, come anco i martiri, subito che escono da questa vita, se ne volino al cielo. Altri poi dicono, che tutti anderanno in Purgatorio, ma che alcuni vi restaranno fino che si purghino, & altri che sono netti passerãno si bene per quel fuoco, ma senza sentire pena veruna, ma più tosto vn certo refrigerio. Con tutto ciò la verità Cattolica, & la cõmune opinione de' sacri Dottori è, che nel purgatorio ci vãno quelle anime solamente, le quali escono da questa vita con peccato veniale, ò che essendole stata rimessa la colpa de' peccati mortali, non hanno per quelli sodisfatto à pieno alla giustitia diuina.

Bellarm. l.c. cap.1. Suarez disp. 46.sect.1.n.5

Le colpe delli peccati veniali come si rimetteno all'anime che stanno in purgatorio? R. Alcuni dicono, che se le rimetteno all'entrare, che fanno in purgatorio. Altri dicono, per la patiẽza con cui sopportano quelle pene acerbe del purgatorio.

Vedi Suarez q. 87. art. 2. disp.11.sect.4 de remiss. p. ven. post hãc vitam, nu.7. & seq.

Quanto è acerba, e dolorosa la pena, che patiscono l'anime nel purgatorio? R. E la maggiore di qualsiuoglia pena, che si può patire in questo mondo, & che si è patita etiandio dalli Martiri; anzi alcuni Dottori dicono, che sia tanto graue, quanto è quella dell' inferno, & che solamente differiscono in questo, che la pena dell'inferno è eterna, e però non finirà mai, & quella del purgatorio è temporale, e però haurà fine; dice però S. Bonau. in 4.d.20.ar.1.q.2. che alcuna pena del purgatorio è men graue di alcuna pena di questa vita, come se vn'anima hauesse da purgare vn peccato veniale leggiero, non pare che meriti li maggiori tormenti,

Bellarm. l.c. cap.14. Suarez disp. 46.sect.3.n.1

che

Digitized by Google

che si possano patire in questa vita, quale opinione è molto probabile.

Se la pena del purgatorio viene à mancare à poco à poco in modo, che manchi tanto, che alla fine del tutto cessi, ò pure dura così acerba, & vehemente sino alla fine? Rt. Alcuni dicono, che viene à sminuirsi à poco à poco; altri, che dura sempre così vehemente, la cosa è incerta. *Vedi Suarez l. c. sect. 4. n. 7.*

Quanto tempo starà l'anima nel Purgatorio? Rt. a Vn Dottore dice, che niun'anima starà più di 10. anni, questa opinione è ributtata communemente da' Dottori, essendo contra l'vso vniuersale di santa Chiesa, che usa di fare li suffragij per l'anime de'morti per 100. & 200. anni, il che non faria, se credesse, che non vi stessero se non per 10. anni, è dunque cosa incerta, e non si può determinare, senza temerità. a *Sot. in 4. dist. 19 q. 3. art. 2. in fine. Suarez to. 4. disp. 46. sect. 4.*

Che pene patiscono l'anime del purgatorio? Rt. Due pene, vna del danno, che è il non vedere Dio fin che non si purgano; l'altra è del senso, che è il dolore, che sentono per lo tormento del fuoco ardente. *Suarez l. 6. sect. 1.*

Da chi sono tormentate l'anime del purgatorio? Rt. Alcuni dicono dalli Demonij, ma questo non è verisimile, perche hauendo quelle anime riportata vittoria contro di loro, non staria bene, che li vincitori, li quali hanno combattuto così valorosamente per Christo, siano soggetti, e tormentati dalli Demonij. Altri dicono, che sono tormentate da gli Angeli, il che ne anco è verisimile, non stando bene, che gli Angeli siano carnefici de' suoi cittadini, e compagni; è dunque probabile, che siano tormentate dal fuoco istesso del purgatorio. Credo bene, che gli Angeli custodi l'accompagnino al Purgatorio, e ben spesso le visitino, & consolino. *Vedi Bellar. l. c. cap. 11. & 13. Suarez l. c. sect. 2. & 4.*

Il

Digitized by Google

Bellarm. l.c. cap.12. Suarez dicta sect.3.

Il fuoco essendo corporale, come può tormentare l'anime, che sono spirituali? R. Se bene naturalmente il fuoco non può tormétare l'anime, nondimeno le tormenta sopranaturalmente in quanto è istromento della diuina giustitia.

Vedi Bellar. l.c.cap.8. & Suar. l.c. n.10.

Se l'anime del Purgatorio possono vscir per ritornare? R. Alcuni dicono, che nò, e che però tutte l'apparitioni sono de' Demonij, che fingono d'essere l'anime del Purgatorio. La commune, & veriſſima opinione de' Dottori è, che alcuna volta l'anime del Purgatorio per diuina permissione, vengono da Dio per aiuto, il che è chiaro da molte apparitioni, che racconta S. Gregorio ne i Dialogi lib.4.c.40. & altri.

Bellarm. l.c. cap.4. Suarez disp. 47. sect.3.n.1 & seq.

Se l'anime del Purgatorio sono certe, & sicure della loro salute? R. Che si, & questa è cómune opinione de' sacri Dottori; laonde sono certe, che non sono dannate, ne si potranno dannare, ma che finito che haueranno di sodisfare alla diuina giustitia, se ne voleranno al cielo, il che con molte ragioni prouano i sacri Dottori, che per breuità si lasciano.

Delli suffragij con li quali si possono aiutare l'anime del Purgatorio.

Suarez disp. 48. initio.

CHE cosa è suffragio? R. E vn certo aiuto, che vn fedele porge ad vn'altro fedele, per impetrargli da Dio il perdono della pena temporale, ò cosa simile.

Bellarm. l.c. cap.16.

Quanti sono li suffragij con i quali possono essere aiutate l'anime del Purgatorio? R. Sono tre sorti di suffragij, Messa, Oratione, & qualsiuoglia opera penale, e sodisfattoria come le limosine, digiuni, peregrinaggi, &c. giouano

Digitized by Google

ho anco l'Indulgenze per modo di suffragio, del che si dirà al suo luogo.

Perche hauete posto l'orationi distintamente dalle opere penali, essendo ella opera penale? Bellarm. l.1

R. Se bene l'oratione è anco opera penale, e sodisfattoria, nondimeno si pone distintamẽte dalle opere penali, e sodisfattorie, perche in due modi gioua all'anime del Purgatorio. 1. In quanto è opera penale, e faticosa, & in questo modo viene ad essere compresa con l'opere sodisfattorie, e penali. 2. In quãto è impetratoria, il che è proprio della oratione, & in questo modo si pone separatamente dalle opere penali.

Se li suffragij delli viui possono giouare all'anime del Purgatorio, & à che le giouano? Suarez disp. 48. sect. 4. nu. 17.

R. Le possono giouare non solo per alcuno alleuiamento della pena, ma anco per toglierla à fatto. Bellarm. l. 1 cap. 18.

Vno fa dire vna Messa, ò fà altra opera pia per vna anima particolare, v.g. di suo padre &c. se questa opera si applica tutta à quell'anima? R. a Vn Dottore dice, che non gioua a quell'anima se nõ hebbe quì in terra particolare diuotione alle indulgenze, & fù sollecita per l'anime de gli altri morti. Altri dicono, chu giouano à tutte l'anime in commune, e non a quella in particolare. b La commune, & vera opinione è, che solamente gioua in quanto alla sodisfattione à quella anima à chi s'applica: la ragione è, perche l'applicatione di tali beni particolari depende dalla intentione di chi l'applica.

a Caiet. trac. 16. de Indul. q. 5.

b Suarez l. 1 disp. 48. sect. 8. nu. 23. & seq.

Vno fà, ò fà fare alcuna opera per li morti giouà à q̃lle anime, se colui, che la fa stà in disgratia di Dio? R. Se l'opra hà virtù, da chi la fà, come digiuni, orationi, limosine, discipline, &c. non gioua a quelle anime, perche stando in disgratia di Dio, tal'opra nõ è meritoria, ne sodisfattoria:

Suarez disp. sect. 8.

Digitized by Google

ma se l'opra hà virtù *ex opere operato*, come è la Messa, all'hora le gioua, se bene il sacerdote fosse vn scelerato.

Quante conditioni si ricercano acciò l'opera, che si fà per le anime del Purgatorio gioui loro, ò per alleuiamento della pena, ò per liberarle à fatto? ℟. Si ricercano tre conditioni. La prima, che colui, che fà tale opera stia in graiia di Dio nel tempo, che la fà, perche l'opera fatta da persona priuata, che stà in disgratia di Dio non è di niuno valore appresso Sua Diuina Maestà, come limosine, discipline, digiuni, &c. Il sacrificio della Messa però sempre gioua à quelle anime, perche il suo valore nõ l'haue dal sacerdote, ma dal corpo, e sãgue di Christo, che in esso si offerisce; che sempre è accetto, e grato à Dio, ancorche il sacerdote sia scelerato. La 2. cõditione, che l'opera si faccia bene moralmente, & in se sia sodisfatotria. La 3. che vi sia intentione di giouare à quelle anime per mezo di tale opera.

Suarez disp. 48. sect. 8. n. 1

Se li suffragij fatti per l'anime del Purgatorio Iddio l'accetta infallibilmente, e di giustitia, ò pure per sua liberalità, e misericordia? ℟. *a* Alcuni dicono, che Iddio l'accetta per misericordia. *b* Vn Dottore dice, che se quelle anime, per le quali s'applicano detti suffragij, mẽtre viueuano, furono sollecite, e diligenti à giouare all'anime del Purgatorio, che si applicano loro detti suffragij infallibilmente, e di giustitia, ma che se non hebbero questo affetto, e diligenza, si applicano loro per misericordia. La commune opinione de' Dottori è, che infallibimẽte, e di giustitia Iddio l'accetta, e che però giouano à quelle anime secondo tutto il loro valore, che hanno in quanto procedono da chi l'offerisce. Laonde se quella opera valeria per colui, che la fà,

a Sot. in 4. d. 19 q. 2. ar. 4. & altri.
b Cãiet. to 1. Opusc. tract. 10. q. 5.

Suarez disp. 48. sect. 6. n. 4

per

per ſodisfare per tre gradi di pena del Purgatorio, per altri tanti vale per l'anime, per le quali ſi offeriſce, il che prouano molto bene con molte ragioni, che per breuità ſi laſciano.

Se vno in queſta vita ſtando per morire, e non potendo ſubito ſodisfare à chi doueua, laſciò ordinato à' ſuoi heredi, che ſodisfaceſſero, ſe gli heredi non ſodisfanno, ſarà egli trattenuto in Purgatorio tanto tempo ſino, che gli heredi ſodisfacciano? R. Che nò, perche non hauendo poſſuto in vita ſodisfare à chi douea, laſciò queſto peſo à' ſuoi heredi, e però tanto tempo ſtarà trattenuto in Purgatorio ſino, che ſodisfaccia à Dio per i ſuoi peccati. *Suarez diſp. 48. ſect. 8. num. 19. & ſeq.*

Se è vero, che l'anime, che eſcono da queſta vita non hãno riposo ſino che non ſono ſepelliti à loro corpi? R. Queſta è fauola raccontata da Virgilio nel 6. dell'Eneide; laonde l'anime del Purgatorio, ò ſiano ſepelliti, ò nò, i loro corpi, dopò che hãno ſodisfatto à Dio per li loro peccati ſe ne volano al cielo. *Bellarm. l. 2. cap. 19.*

Che giouano all'anime de' morti l'eſſequie, e la ſepoltura? R. L'eſſequie, e pompa funebre, non giouano all'anime de' morti ſe non per cõto delli Salmi, Officio, ò Meſſe, che ſi dicono; le pompe, e veſti lugubre, e pianti, &c. non giouano loro; quando però ſi fanno con la debita moderatione non ſono mali: in quanto alla ſepoltura gioua loro. 1. Perche và in loro honore, viuendo ancora nella memoria de gli huomini, eſſendo coſa infame lo ſtare il corpo humano ſenza ſepoltura, come ſi fà à quelli, che ſono giuſtitiati. 2. Si viene à ſodisfare al loro giuſto deſiderio, che ſi ſepelliſſero i loro corpi. 3. Che eſſendo accompagnati i loro corpi alla ſepoltura, molti pregano Dio per eſſe. 4. Che *Bellarm. l. c.*

Digitized by Google

essendo sepelliti nelle Chiese, ò cemiterij, quel che vi vanno pregano Dio per esse.

Dell'Indulgenze per l'anime del Purgatorio.

Suarez to.4. disp.53. sect. 1.n.7.assertio 3.

QVando l'Indulgenze si possono guadagnare per l'anime del Purgatorio? R. All'hora si possono guadagnare, quando il Papa l'esprime nella concessione.

Vedi Suarez d.c.sect.2.n.1

Essendo certo tra cattolici, che l'Indulgenze giouano all'anime del Purgatorio, in che modo giouano loro? R. Alcuni dicono, che il Papa concede l'Indulgenze a' morti per modo di assolutione giudiciaria per l'ampla potestà, che Christo diede à S. Pietro quando li disse: *Quodcumq. solueris super terram, erit solutũ & in Cœlis*, & così quella porola *super terram* l'estendono à qualsiuoglia parte della terra, & per consequenza nel Purgatorio. La commune opinione de' sacri Dottori è, che l'Indulgenze per li morti non giouano loro per modo di assolutione, ma di suffragio, e lo prouano con molte ragioni, e così i Sommi Pontefici lo dimostrano mentre quando concedono l'Indulgenze per li morti, sempre vi giungono quelle parole, per modo di suffragio; laonde quella parola di Christo, *super terram*, comprende solamente quelli, che viuono sopra la terra, altrimente, s'estenderia etiãdio nell'Inferno, il che saria errore à dirsi.

Vedi Bellar. lib.1. de Indulg. c.14.§. Tertia quæstio.

Che significa quel modo di concedere l'Indulgenze per l'anime del Purgatorio per modo di suffragio? R. Alcuni dicono, che giouano à quelle anime li suffragij di santa Chiesa, come Messe, Orationi, digiuni, & altre opere pie, che

Digitized by Google

che il Papa comanda, che si facciano quando concede l'Indulgenza, questa opinione è falsa, perche à questo modo non giouariano à quelle anime l'Indulgenze, ma li suffragij. Altri dicono, che la differenza è in questo, che l'Indulgéze concesse a' viui sono per modo di assolutione, & infallibilmente sono accettate da Dio, ma quelle, che si concedono a' morti, come che sono per modo di suffragio stà à Dio se vuole accettarle. La commune opinione de' sacri Dottori è, che l'Indulgenza concessa tanto a' viui, come a' morti è infallibile, quando vi sono le cose, che in essa si ricercano per guadagnarla, il che prouano con molte ragioni. & Suar. l. sect. 3. n. 19

Che differenza vi è tra il concedere l'Indulgenza à' viui senza altra giuntione, & a' morti con ponerui quelle parole per modo di suffragio? R. Alcuni dicono, che la differenza stà in questo, che l'Indulgenza concessa a' viui, come che è per modo di assolutione giudiciaria non vi si pone altro, ma quella, che si concede a' morti essendo per modo di pagamento, e di suffragio sodisfattorio, vi si giungono quelle parole; laonde il Papa, quando concede l'Indulgenza per l'anime de' morti, non le libera dal debito della pena, che à Dio deueno, come fà con li viui, ma offerisce à Sua Diuina Maestà tanto del Thesoro di santa Chiesa, quanto è necessario per liberare, & Iddio accettando tal sodisfatione, le viene à liberare. a Vn Dottore moderno dice, che l'Indulgenza concessa a' viui, essendo per modo di assolutione, e liberatione, immediatamente si dà à chi l'hà da guadagnare; poiche l'assolutione immediatamente, & direttamente si dà à chi è assoluto, & non ad altri in suo luogo, ma l'In- Vedi Suar. l. c. n. 8. a Suar. l.

l'Indulgenza concessa à' morti, non si concede loro immediatamente, e direttamente, ma a' viui à' quali si concede insieme, insieme, che la possano applicare a' morti; laonde con ragione dicesi, che si cōcede loro per modo di suffragio, perche si come l'offerire la sodisfattione di alcuna opera mia per l'anima del Purgatorio è vn certo suffragio, cosi offerire per le medesime anime la sodisfattione datami del thesoro di santa Chiesa è vn certo suffragio. Laonde l'Indulgenza per modo di suffragio differisce da quella, per modo di assolutione in questo solamēte, che il Papa, che concede l'Indulgenza per modo di assolutione, immediatamēte rimette la pena come Ministro di Dio, & suo Vicario; ma quando la concede per modo di suffragio, non viene à rimettere la pena, ma offerisce à Dio il prezzo equiualente acciò rimetta la pena, che quelle anime li deueno.

Se l'Indulgenza presa per l'anima d'alcuno in particolare, v.g. di mio padre, gioua à lui solo, ò và in commune? ℟. *a* Vn Dottore dice, che và in cōmune à tutte l'anime, e tra queste à quelle, che stanno più vicine ad esser liberate. *b* La cōmune opinione de' Dottori è, che in quanto ad vna allegrezza accidētale, gioua à tutte l'anime in commune, ma in quanto alla sodisfattione, & liberatione dalle pene, gioua solo a quelle anime, per le quali si piglia, il che si conosce chiaramente dalla concessione de' Sommi Pontefici, & dal consenso vniuersale di santa Chiesa, e de' fedeli, ne vi è ragione alcuna, che proui il contrario.

Se per guadagnare l'Indulgenza per l'anime del Purgatorio è necessario fare l'opera, che si comāda, in gratia di Dio? ℟. *c* Alcuni dicono, che

a Preposito Dottore antico.

b Bellar. l. c. §. postrema quæstio. Suarez disp. 48. sect. 8. nu. 23.

c Angel. ver. Indulg. n. 21 & altri.

che è necessario al meno in tépo, che vuole guadagnare l'Indulgenza, perche se ciò è necessario p guadagnare l'indulgenza per se stesso, sarà anco necessario per guadagnarla per li morti. *d* Altri tégono, che nó sia necessario, perche lo stare in gratia serue solamente per togliere l'impedimento dell'indulgenza, e però da per se solamẽte è vna disposítione necessaria in colui, che hà da riceuere il frutto dell'indulgenza, ma nel caso nostro non hà da guadagnare il frutto dell'indulgenza chi fà l'opera, che ricerca l'indulgenza, ma quell'anima, per cui si guadagna, e però non è l'istessa ragione di colui, che piglia per se l'indulgenza; di più l'indulgenza non stà appoggiata à quella opera, ma alli meriti di Christo; laonde il Papa per mezo di tale opera applica il Theforo di santa Chiesa, e finalmente, perche colui, che guadagna l'indulgenza per li morti, non guadagna prima per se alcuna sodisfattione per darla poi alli morti, ma solamente fa quello, che il Papa comanda, acciò si guadagni l'indulgenza per li morti, e però nó è necessario stare in gratia; ambe due sono opinioni probabili.

d *Suar. disp. 54. sect. 4. n. 5 & 6.*

Se vi è necessario di alcuna disposítione nell'anime del Purgatorio, acciò l'indulgenze si applichino loro? R. *e* Vn Dottore dice, che vi è necessario, che mentre viueuano siano state sollecite di sodisfare per se, & per gli altri; questa opinione come nuoua communemente è rihuttata *f* dalli sacri Dottori, i quali tengono, che non vi sia necessario di tale disposítione, ma basta acciò si applichi il frutto dell'indulgenza per l'anime del Purgatorio, che non vi sia alcuno impedimento.

e *Caiet. to. 1 Opusc. tract. 10. q. 1.*

f *Suarez l. c. n. 2.*

Se è necessario per guadagnare l'indulgenza

Digitized by Google

per l'anime del Purgatorio, che chi fa l'opera, che si comãda, la faccia solamẽte, ò è necessario ancora applicare la sodisfattione di tale opera? ℟. Vn Dottore moderno dice, che se il Papa nella concessione dell'Indulgenza non l'esprime espressamente, ò à bastanza, che non è necessario, ma basta fare bene moralmente quella opera, perche questa opera non si ricerca necessariamente da chi la fà come sodisfattoria, ma come pia, ò che appartenga al culto diuino, ò che gioui à compire la causa sofficiente dell' Indulgenza, la quale si può compire solamente con farla, ancorche non si applichi il suo frutto particolare à quella anima.

Suarez. l. c. qu. 3.

Della scommunica.

IN questa materia della scommunica si tratta solamente, che cosa sia scommunica, e de' suoi effetti, perche l'altre cose non toccano tanto per istruttione del popolo.

Che cosa è scommunica? ℟. Scommunica in quanto si estende alla maggiore, & alla minore, è vna cẽsura ecclesiastica proferita dal Canone, ò dal giudice ecclesiastico; per la quale l'huomo christiano è escluso dalla communione di santa Chiesa in quanto al frutto, e suffragij generali di essa, & dal commercio de' fedeli.

Thes. cas. cõscient. lib. 1. c. 4. n. 10.

Se vn Gentile, ò Turco può essere scommunicato? ℟. Che nò, perche non è capace di scommunica, non essendo Christiano, & però non può essere priuato della communione di santa Chiesa, non essendo stato mai ammesso à quella.

Thes. l. c. n. 11

Se

Se vn Christiano si fa Turco, ò heretico può essere scommunicato? R. Non solo può essere scommunicato, ma de fatto è scommunicato come ribelle di Santa Chiesa, e come tale lo castiga. *Thes. l. c.*

Quando si nomina scommunica, e non vi si giunge altro, quale scommunica s'intende la maggiore, ò la minore? R. S'intende la scommunica Maggiore.

Che cosa è scommunica Maggiore? R. E vna censura ecclesiastica, che priua l'huomo della communione di Santa Chiesa in quanto à sacramenti, e suoi suffragij, & al commercio de fedeli. *Thes. l. c.*

De gli effetti della scommunica Maggiore.

SE si può fare oratione, ouero offerire la Messa per li scommunicati denunciati, o publici percussori de' Chierici? R. Che nò, essendo prohibito della S. Chiesa. *Thes. l. 2. c. 2. n. 4. & 5.*

Come la santa Chiesa nel Venerdì santo prega publicamente per i Schismatici, & Heretici, che sono scommunicati? R. Essendo che pregare per li scommunicati non è cosa da per se mala, ma prohibita dalla Chiesa, la stessa Chiesa in'eccettuò solo quel giorno, determinando il modo di pregare per essi, & però non è lecito a gli sacerdoti in altri giorni seruirsi di tale oratione, per tali persone, perche questo è priuilegio di quel giorno solamente. *Thes. l. c. n. 9.*

Se può ogni fedele priuatamente fare oratione per li scommunicati denunciati? R. Che si, non essendo ciò prohibito dalla Chiesa. *Thes. l. c. n. 9. in fine.*

Se

Se può il Sacerdote nella Messa nel primo memento pregare per lo scommunicato denunciato? Rt. a Alcuni dicono, che nò, essendo quella oratione publica. b Altri dicono, che può, in quanto è persona priuata, pur che non lo nomini nell'oratione publica, e questa è commune opinione de' Dottori.

a Ledesm. in 2. q. 23. art. 1. dub. vltimo.
b Thes. d. n. 9

Se lo scommunicato ancorche sia occulto può riceuere alcuno Sacramento lecitamente? Rt. che nò, & riceuendolo fà peccato mortale, essendoli prohibito dalla santa Chiesa fuori, che in certi casi, che diremo appresso.

Thes. l. c. ca. 1 n. 1. & c. 3. n. 2.
Suar. to. 5. de cens. disp. 10. sect 1.

Quando lo scommunicato è scusato dal p. m. riceuendo alcuno Sacramento? Rt. 1. Quando inuincibilmente non sà che è scommunicato. 2. Quando vi è graue necessità; come quando se non lo riceue, si veneria ad infamare, ò daria scandalo a gli altri, ò quando stà in pericolo di morte, &c.

Thes. c. 3. n. 26 & seq.

Se lo scommunicato può sentire Messa almeno il giorno di festa sollenne, come la Pasqua &c.? Rt. Che nò; essendoli prohibito dalla S. Chiesa; laonde se la sente fà p.m.

Thes. d. ca. 3. nu. 26.

Se lo scommunicato può trouarsi presente a gli diuini officij, alle publiche processioni, all'orationi delle 40. hore, alla consecratione dell'oglio santo il Giouedì santo? Rt. Che nò, essendoli prohibito sotto pena di peccato mortale dal la S. Chiesa.

Thes. l. c. n. 15 & 17.

Se per lo Concilio Constantiense, doue si dice, che non vi sia obligo di schiuare li scommunicati, se non quando sono nominatamente denunciati per scommunicati, ò publici percussori di chierico, in modo, che il fatto non si possa in conto niuno scusare, si dà alcuno priuilegio alli scommunicati? Rt. Che nò, così lo dice lo stesso Cõcilio

Thes. c. 12. n. 10. & 11.

Vna

Digitized by Google

Vna persona scommunicata entra in Chiesa, e fare oratione priuatamente, se fa peccato mortale? R. Che nò, pur che sia in tempo, che non si celebrano li diuini officij, se ben alcuni senza ragione lo negano. *Thes. c. 3. & & c. 13. n. 4.*

Il Papa concede, che chiunque farà oratione auanti la tale imagine della Madonna, guadagni mille anni d'indulgenza, se lo scommunicato etiã dio occulto, può guadagnare detta indulgenza? R. Che nò, non essendo l'intentione del Papa di communicare il thesoro di santa Chiesa à membri tagliati da essa. *Si raccoglie dal d. autore lib. 2. in prælud. nu. 1. & seq.*

Essendo probabile, che l'oratione fatta in Chiesa consecrata, ò benedetta habbia più efficacia per impetrare, per lo merito di santa Chiesa, se l'oratione dello scommunicato gode di questo frutto spirituale? R. Che nò, perche questo suffragio commune di santa Chiesa non si communica se non alli membri viui di essa, & non alli precisi, come sono li scommunicati. *Si raccoglie dallo stesso autore l. c.*

Vno scommunicato denunciato muore senza essere prima assoluto dalla scommunica, se può essere sepellito in Chiesa, ò in alcuno cimiterio consecrato per sepellire li fedeli? R. Che nò, ancorche prima di morire hauesse mostrato segni di contritione, & se è sepellito, si deue leuar via dalla sepoltura, & sepellirlo fuori della Chiesa. *Tes. c. 4. n. 10 & 13.*

Che si deue fare se il corpo di questo scommunicato denunciato è in modo mescolato con gli altri corpi morti, che non si può conoscere qual egli sia? R. Si deue espurgare la sepoltura con l'acqua benedetta al modo solito. *Thes l. c. n. 13*

Quali sorti di scommunicati siamo obligati à schiuare? R. Due sorti di scommunicati... Quelli, che sono nominatamente, & espressamente publicati, & denunciati publicamente, ò à boc- *Il Cõcil. Cõs. L'extrauag. de Martino V. ad euitãda.*

ca-

ca, o per cartoni affissi in Chiesa, ò in luogo pu-
Thes.c. 12.n. 6.& seq. blico. 2. Quelli, che sono publici percussori di chierico quando il fatto è cosi euidente che in niun conto si possa celare, ò in alcun modo scusare con alcuno beneficio della legge.

Vn parocchiano haue hauuto la sentenza in scritto dal giudice ecclesiastico, doue si dichiara scommunicato vno della sua parocchia per hauere contratto il matrimonio in grado prohibito, se prima di publicarlo, o affigerla in luogo pu-
Thes.l.c.n.16 & 17. blico è obligato a schiuarlo? R. Che nò, perche costui non è ancora publicamente denunciato per scommunicato.

Vno non hà sentito quando vna persona è stata denũciata publicamẽte in Chiesa per scõmunicata, o nõ haue letto i cedoloni affissi, ma gli è sta-
Thes.l.c.n.23 & 24.in fine Suar.l.c.disp 9.sect.2. n.9. to detto da altri se è obligato a schiuarla? R. Che si, quãdo l'haue inteso da testimonij degni di fede ò vi è publica fama, ma non è obligato a schiuar lo quando l'haue inteso da nemici, o da persone, che non sono degne di fede.

Il Regente della Vicaria è scommunicato senza nominare il suo nome, ma con dire si denuncia e si dichiara per scommunicato il Regente della Vicaria &c. se basta questo acciò siamo obligati
Thes.l.c.n.17 a schiuarlo? R. Che si, perche queste parole chiaramente dimostrano, che colui è scommunicato.

Vno hà percosso vn chierico in presenza di tre persone in vna camera, se siamo obligati a schi-
Thes l.c.n.19 uarlo? R. Che nò, perche non si può chiamare publico percussore di chierico.

Vno in vna strada publica in presenza di molti, batte vn chierico, per difesa sua, se siamo obli-
Thes.l.c.n.18 gati à schiuarlo? R. Che nò, potendosi scusare quel fatto, che sia stato per difesa, & però

per

Digitized by Google

per beneficio del Concilio non vi è obligo di schiuarlo.

Vno batte vn chierico in vna strada publica, & dice, che l'hà battuto per sua difesa, se possiamo crederlo, & però non siamo obligati a schiuarlo? R. Se costui affeuerantemente dice, che l'ha battuto per sua difesa, & dalla qualità della persona, & d'alcune circostanze, la cosa almeno è dubia, ò è verisimile, & il contrario è incerto, se li può credere, & però non siamo obligati à schiuarlo, perche il Concilio per togliere i dubij, volse, che quando la cosa era certa, & indubitata, fossero obligati i fedeli a schiuarlo. *Thes. l. 6.*

Vno dubita, se vna persona sia stata denunciata per scommunicata, ò sia publico percussore di Chierico, se è obligato a schiuarlo? R. Questo può essere in due modi. 1. Che costui sappia, che quella persona era scommunicata, ma non sà se è stata denunciata ancora, & all'hora può schiuarla, ma non è obligato, perche il Concilio vuole, che non vi sia obligo di schiuar alcuno, se non quando costa di certo, che sia stato denunciato, &c. ò per vista, ò per testimonij degni di fede. 2. Che quando dubita se è scommunicato, & se è denunciato, & all'hora non solo non è obligato a schiuarlo, ma ne anco deue farlo, perche si fà ingiuria, poiche in dubio, niuno si deue presumere, che sia cattiuo. *Suarez d. n. 9. in fine, & disp. 15. sect. 3. n. 4.*

Vno è stato denunciato in Napoli per scommunicato, se siamo obligati à schiuarlo in Roma ò in altra città, doue non si sà? R. Se in quella città doue non si sà, non si può prouare per testimonij, ò per scritture autentiche, non si deue schiuar publicamente, ma occultamente, quan- *Thes. l. 2. c. 16. num. 25.*

Digitized by Google

quando si può fare senza scandalo, ò pericolo d'infamarlo.

Se quando si dice la Messa, entra in Chiesa vna persona scommunicata denunciata, ò publico percussore di chierico, che deueno fare li circostanti, che ascoltano la Messa, quando tale scomunicato vuole sentire la stessa Messa? R. Se non lo possono fare vscire di Chiesa senza graue tumulto, deueno partirsi, acciò nō communichino con lo scommunicato, se lo scommunicato nō vi stà per sentire Messa, ma per altro rispetto, nō sono obligati a partirsi, perche non è communicare con esso in diuinis; così quando sente vn'altra Messa diuersa da quella, che essi sentono.

Thes. l. c. cap. 3. n. 19. & seq

Se lo scommunicato può entrare in Chiesa a sentire la predica, ò la lettione senza fare peccato? R. Che si, essendoli ciò concesso, acciò torni a penitenza.

Thes. l. c. n. 12

Se lo scommunicato può dire priuatamente l'Officio, ò li sette Salmi? R. Che si, non essendoli ciò prohibito, ma l'oratione publica, ò il dire, o trouarsi presente a gli officij diuini, che publicamente si celebrano in Chiesa.

Thes. l. c. n. 3.

Quel che diremo appresso dello scommunicato s'intende sempre di quelle due sorti di persone scommunicate dette poco fà, & oltre alli casi concessi dalla legge ecclesiastica, come diremo al suo luogo.

VNO parla con lo scommunicato denunciato secretamente, ò publicamente, se incorre nella scommunica minore? R. Che incorre se

Thes. l. 2. c. 13 num. 2.

Digitized by Google

se è fuor che nelli casi permessi, ancorche non li parlasse, ma lo stesse a sentire, o li facesse segni.

Vno scriue lettere, o manda ambasciate ad vna persona scommunicata denunciata, se incorre nella scommunica minore? R. Che sì, essendo prohibita ogni communicatione, & commercio con lo scommunicato. *Thes.l.e.*

Vno saluta vna persona denũciata scommunicata senza parlarle, ma si leua in piedi, si caua la beretta, o s'inchina, se incorre nella scommunica minore? R. Alcuni dicono, che incorre, essendo ciò prohibito. Altri che non incorre quãdo le fà detti segni per creanza senza parlarle. Altri dicono, che detti segni di creanza si possono fare senza animo di honorare colui, ma per fugire lo scandalo, o come a segni di creãza massime doue vi è tale vsanza. *Vedi Thes.l.e.nu.6.*

Vno negotia o fà contratti con lo scommunicato denunciato fuor che nelli casi permessi, se incorre nella scommunica minore? R. Che sì, essẽdo prohibito tale commercio. *Thes. l.e.n.8*

Vno mangia nell'istessa tauola con lo scommunicato denunciato in casa d'vna persona, che inuitò costui, & lo scommunicato, se incorre nella scommunica minore? R. Che sì, perche è hauere commercio con lo scommunicato. *Thes.l.e.n.13*

Vno è stato inuitato in vn banchetto, doue, perche non vi capeno gl'inuitati, si fanno più tauole nella stessa camera, se mangia in vna tauola diuersa da quella, doue mangia lo scommunicato denunciato, incorre nella scommunica minore? R. Che sì, perche tutte quelle tauole si riputano per vna sola, & cosi è communicare con tale scommunicato. *Thes.l.e.n.15*

Vno fà vn banchetto, & v'inuita huomini, e don-

Digitized by Google

donne; gli huomini mangiando in vna camera, & le donne in vn'altra camera, se le donne incorreno nella scommunica minore, se nella tauola de gli huomini mangia vna persona scommunicata denunciata? R. Che nò; perche le donne non communicano con gli huomini, ma fanno, per dir cosi, corte separata.

Thes.l.c.n.14

Vno dorme in vna camera con vno, che è scommunicato denunciato, ma in diuerso letto, se incorre nella scommunica minore? R. Se questo occorre ne gli alloggiamenti, doue non vi è communicatione tra di loro, non incorre, perche non communicano: ma si è in alcuna casa doue dormono insieme con due letti, perche communicano, incorre, perche non è prohibito l'habitare insieme materialmente, ma formalmente, cioè per modo di humana compagnia.

Thes.l.c.

Vno passeggia, ò fa viaggio, ò siede insieme con lo scommunicato denunciato, se incorre nella scommunica minore? R. Se costui fà queste cose stando in compagnia dello scommunicato, incorre, perche è communicare con esso lui, ma se và per i fatti suoi, & al suo camino, e per la strada medesima camina anco lo scommunicato senza conuersare con esso lui, non incorre, perche per tali attioni non viene a communicare con detto scommunicato.

Thes.l.1.n.12

Vn faligname và a faticare con vn scommunicato denunciato, che fa l'istessa arte, se incorre nella scommunica minore? R. Se costui aiuta lo scommunicato, o si fa aiutare da esso in quell'arte incorre, perche communica con lo scommunicato in quella arte, ancorche siano stati condotti a fare tal'opra à tanto il giorno: ma se costui lauorasse in diuersa parte della stessa casa senza impicciarsi con lo scommunicato, non incorre,

Thes.l.c.n.8.

per-

Digitized by Google

perche non communica con colui.

Vno laua, o accompagna alla sepoltura, o seppellisce il corpo di vno scommunicato denunciato, o publico percussore di chierico, s'incorre nella scommunica minore? R. Che sì, essendo ciò prohibito dalla santa Chiesa. *Thes. l. c. cap. 15. n. 12.*

Che peccato è, oltre la scommunica minore, communicare con lo scommunicato denunciato publicamente, o publico percussore di Chierico, de quali fino adesso habbiamo inteso, nel cõmercio humano fuori, che nelli casi permessi dalla legge? R. E p. v. pur che non sia in crimine criminoso, che chiamano i Dottori, & si dirà al suo luogo. *Thes. c. 13. & 17. & ca. 18 n. 20. Caiet. in 18. verb. excommunicatio e. excommunicato plura sunt illicita.*

Se lo scommunicato occulto pecca communicando nell'humano commercio, & che peccato fà? R. Fà p. v. perche il Concilio non da niuno fauore alli scommunicati, & il priuilegio, che si possa communicare con li scommunicati, da quelle due sorti di persone in poi, è in fauore de gli altri, & non delli scommunicati, laonde fuor che nelli casi che li cõcede la legge, o la necessità, fanno p. v. cõmunicando con gli altri nel l'humano commercio. *Suar. disp. 15 sect. 2. n. 4.*

Vno con semplicità, & senza saperlo communica con lo scommunicato denunciato, se incorre nella scommunica, & se pecca? R. Che nò, perche è scusato dall'ignoranza inculpabile, ancorche la communicatione fosse in diuinis. *Thes. c. 14. n. 22. & 27.*

Vno è stato dichiarato, & denunciato per scõmunicato, quanto tempo s'haue da schiuare? R. Sino che costi, che sia stato assoluto, ò per testimonij degni di fede, o per vn testimonio graue, & eccettuato, cosi quando non vi è publica fama, o egli stesso lo dice, quando non vi è probabilità, che dica la bugia, & s'occorresse, *Thes. c. 14. n. 45. Suar. l. c. sect. 3. n. 3. in fine.*

Digitized by Google

che in ciò si facesse errore, tale ignoranza scusa dal peccato, & dalla scommunica.

Vna persona alcuni anni sono fù denunciata per scommunicata, o percosse publicamente vn chierico, chi ancora non sà ch'è stata assoluta è obligato a schiuarla? R. Se hauendo mira alla qualità della persona, & del fatto, non è verisimile, che colui fia stato fino a quel tempo scommunicato, non incorre nel peccato, ne nella censura, ancorche occorresse ingannarsi, perche tale ignoranza lo scusa.

Thef l. c. n. 25

Suarez l. c.

Vno sà che vn'altro è scommunicato, perche hà preso robbe delle naui, che fecero naufragio, ma non è stato ancora denunciato, se può praticarci etiandio in diuinis? R. Che si, non vi essendo obligo di schiuare li scommunicati se non quando sono espressamente denunciati, & publicati nominatamente, o publici percussori di chierico.

Thes. c. 12. n. 6.

Vno stà per morire, o per ferita mortale, o per febre maligna, & non vi è altro sacerdote, se non vno, che è stato denunciato nominatamente per scommunicato, o che publicamente hauea battuto vn'altro sacerdote, se può confessarsi co costui senza peccato, & se vale tale assolutione? R. Che si, & tale assolutione vale, se bene alcuni differo, che non era lecito, perche se bene tale scommunicato nō haue giurisdittione quale è necessaria per lo sacramēto della confessione, nondimeno in articolo di morte ogni sacerdote senza eccettuarne niuno, può assoluere da qualsiuoglia peccato per cōcessione di santa Chiesa.

Thes. c. 2. nu. 18.

Vno si confessa con vn sacerdote denunciato publico percussore di Chierico non sapendolo, se pecca, & se vale tale confessione? R. Non pecca, essendo scusato dalla ignoranza, la confessio-

Thes. lib. 2. c. 2. nu. 11.

Digitized by Google

se però non vale, perche tale sacerdote è priuo di tale auttorità dalla santa Chiesa, e però l'assolutione è nulla, & la confessione si deue ripetere, s'intende fuor che in caso di estrema necessità, come si è detto nel caso precedente, quando però il penitente sapeua, che il confessore era tale, non solo la confessione fù inualida, mà anco fece p.m. non vi essendo l'ignoranza, nè la necessità estrema, che lo scusa.

Vn sacerdote è stato scommunicato nominatamente in Sicilia, ò là percosse publicamente vn altro sacerdote, costui se ne viene in Napoli, doue non si sà, & è fatto parocchiano d'vna parocchia, se quelli, che non sanno che costui sia scommunicato confessandosi con esso peccano, & se vale tale assolutione? ℟. È certo, che non peccano, perche inuincibilmente non lo sanno: in quãto alla confessione alcuni Dottori dicono, che vale, perche tale ignoranza, che procede dall'essere costui stimato publicamente parocchiano fà che la santa Chiesa per lo bene commune li dia giurisdittione, & cosi l'assolutione data da costui è valida.

Nau. c. 9. n. 11.

Caiet. in sb. ver. absol. imped. & verb. confessio c. ex part. aũt confess. iter §. memento tamẽ. Henriq. l. 6. cap. 7. §. 2.

Vno sà, che il suo parocchiano è scommunicato, ma non è ancora denunciato, se può confessarsi con esso lui, o farsi amministrare alcuno altro sacramento senza peccato, & se vale tal'assolutione? ℟. Che può senza peccato confessarsi con tale sacerdote, & tale assolutione vale, se altro difetto non vi è, perche il Cõcilio non prohibisce la communicatione con li scommunicati, se non quando sono, ò denunciati, o publici percussori di chierico, & in questo caso tale sacerdote come à pastore non pecca amministrando i sacramenti a richiesta delle sue pecorelle.

Sanchez de matr. to. 2. l. 8. disp. 34. n. 14.

Thesaur. n. 8 & c. 15. n. 4.

Vn parocchiano d'vn casale è scommunicato,

ma non è ancore denunciato, se possono quelli del casale, non vi essendo altro sacerdote, chiederli, che dica la Messa li giorni di festa, o se tale parocchiano da per se la vuole dire, se essi possono sentirla senza peccato? R. Che si, non essendo obligati li fedeli a schiuare etiandio in diuinis, se non quelle due sorti di persone scommunicate dette di sopra. Thes. d. ca. 2. pu. 8.

Vn Dottore di legge, o vn Medico valente in vna Città è stato denunciato per scommunicato, se gli altri possono andare a consulta al detto Dottore, o farsi medicare dal detto Medico? R. Se non vi è altro, che cosi bene li possa consultare, come quel Dottore, o cosi bene medicare come quel Medico, lo possono fare, concedendoli ciò la santa Chiesa per vtile de gli altri. Thes. c. 14. n. 8. & 30.

Vna donna ponera vergognosa si ritroua in necessità, se può dmandare la limosina da vn' huomo ricco, che è stato nominatamente denunciato per scomunicato? R. Che si, perche la necessità non hà legge, ma fa la legge. Thes. l. c. n. 3.

Vno deue hauere da vn'altro, che è stato scommunicato, & denunciato, cento scudi, se può pargli per recuperare li suoi denari? R. Che si, non essendo fatta la scommunica in danno delli fedeli. Thes. 4. c. 14. pu. 2.

Se si possono cõprar robbe appartenẽti al vitto ò vestito dallo scommunicato denunciato, ò publico percussore di Chierico? R. Che si può, se sono veramente necessarie, & non si possono hauere da altri senza molta scommodità, e questo non solo per noi, mà anco per gli altri che ne hanno simile necessità. Thes. l. c. n. 30.

Se si possono vendere allo scommunicato le cose necessarie per lo vitto, vestito, & se si può allogia- Thes. l. c.

Digitized by Google

logiare? R. Che sì, essendo questo precetto diuino, e naturale che non si toglie per la legge humana.

Se è lecito parlare con lo scommunicato denunciato per aiuto dell'anima sua, acciò si penta, & si conuerta? R. Che sì, volendo ciò la carità, & anco vi si possono tramezare alcune parole, acciò li possa fare meglio la correttione fraterna. *Thes. l. c. n. 3.*

Se si può dare la limosina ad vno, che è stato denunciato scommunicato, fuor che in caso di estrema necessità? R. Che sì, etiandio, che la necessità sia ordinaria, non essendo l'intentione di santa Chiesa, che non si vsi misericordia, & carità verso i bisognosi. *Thes. l. c. n. 6. in fine.*

Vno che è stato scommunicato, & denunciato si ritroua in pericolo di perdere la vita, o la fama, o le robbe, se si può darli aiuto senza peccato? R. Che sì, perche non è intentione della santa Chiesa, che si serri la porta della misericordia, & della carità con costoro. *Thes. l. c. n. 3.*

Vno scommunicato denunciato dimandando consiglio per aiuto dell'anima sua, o trouandosi in bisogno corporale, se può procurare, e dimandare alcuno suffidio, & aiuto senza peccato? R. Che sì, essendoli ciò permesso dalla legge della natura, & non prohibito dalla santa Chiesa. *Thes. l. c.*

Vno è scommunicato, ma non denunciato, se può senza peccato conuersare, e trattare con gli altri, fuor che nelli casi permessi? R. Che nò, perche il Concilio non dà niuno fauore alli scommunicati, ma à gli altri, che non sono scommunicati, quando però gli altri lo prouocano à parlare, ò conuersare, &c. esso non pecca conuersando con essi loro hauendoli *Thes. l. c. n. 5.*

Digitized by Google

riguardo in ciò al fauore de gli altri.

Va'huomo che hà moglie è stato scommunicato, & denunciato, ò hà percosso publicamente vn chierico, se la sua moglie può praticarei?

Thes.l.c.n.6. R. Che si, & però può mangiare, parlare, & hauere il commercio humano, che hauea prima, perche la Chiesa non vuole togliere l'obligo, che haue la moglie verso suo marito, & così questo priuilegio è concesso allo stato matrimoniale, e de i figli, & al bene commune, & però nó solo la moglie può hauere questo commercio col marito scommunicato denunciato, ma ò obligata, ad hauercelo per le ragioni dette.

Se può il marito communicare con la moglie denunciata scommunicata, come era lecito alla moglie communicare con il marito denúciato?

Vedi Thes.l. c.nu. 6. R. Alcuni dicono, che non può, perche nel Cano ne non si fà mentione del marito, ma solamente

Suarez. l. c. nu.13. della moglie. La commune opinione è, che può perche in quãto alla scambieuole communicatione, così è obligato il marito, come la moglie.

Suarez disp. 25.sect. 4. n. 23. Il marito & la moglie sono scommunicati per hauere battuto publicamente vn chierico, se poi sono habitare insieme, conuersare &c.? R. Che si, perche l'effetto della scommunica del marito non cresce, perche sia scommunicata anco la moglie, e per lo contrario, e però quanto tocca alla communicatione, se il marito scommunicato può contrattare con la moglie nó scommunicata, potrà anco fare lo stesso quãdo è scomunicata, si guardino però, che per tale scambieuole communicatione l'vno non venga a fomentare la contumacia dell'altro, e facciano sì che non si curino di procurare l'assolutione, perche all'hora saria participare in crimine criminoso, che chiamano, & è p.m.

Vna

Vna dõna piglia per marito vno che era scommunicato, ma non era denunciato ancora, dopò che è consumato il matrimonio, colui è denunciato per scommunicato, se può la moglie lecitamente habitare, & conuersare con esso lui? R. Che si, perche il matrimonio fù cõtratto prima, che fosse denunciato & però non gli è prohibita la communicatione. *Suarez l. 3. n. 7.*

Vna donna non sà, che vno è stato denunciato per scommunicato, & lo piglia per marito, se dopò consumato il matrimonio, lo sà, può conuersarci? R. Che si; perche per tale ignoranza, non hauendo fatto contra niuna censura, non vi è ragione, perche debbia essere priuata della sua attione che hauea. *Suarez l. 3.*

Essendo che la santa Chiesa dà licenza alli figli, che possano communicare nel conuitto humano con loro padri scommunicati denunciati, se godeno di questo priuilegio li figli quando sono emancipati? R. La commune opinione de' Dottori è, che non godeno, se non quando il padre li dà gli alimenti, & stanno a sue spese in casa sua. Altri dicono, che il figlio per emancipato, che sia douendo a suo padre l'vbidienza, honore, & riuerenza, & soccorrerlo, non pecca vbedendo, facendo riuerenza, & aiutando suo padre, perche questi ossequij si deueno a padri; qual obligo non si può separare dalli figli: nelle altre cose però come andare ad habitare con suo padre, e trattare con lui, &c. non li è lecito farlo, perche in ciò li figli emancipati si riputano come ad estranei, & però non hanno bisogno di communicatione con il loro padre. *Thol. l. 2. c. 11. & 12. Suar. loc. cit. sect. 5. n. 3.*

Seli figli bastardi godeno del priuilegio delli figli legitimi, mentre stanno sotto la cura de' loro

Digitized by Google

loro padri, & sono da quelli sostentati in casa loro? R. Che si, perche in rigore nel nome de
Thes. c.14.n. 10. figli si comprendeno ancora li figli bastardi, &
Suar.l.c.n.5. anco perche vi è l'obligo naturale di honorare, riuerire, & vbidire a'loro padri come l'hanno i figli legitimi: quando sono emancipati dico lo stesso, che si è detto delli figli legitimi emancipati.

Se questo priuilegio di potere commupicare il figlio col padre scommunicato denunciato, si
Suar.l.c.n.6. estende al figlio adottiuo; R. Che si, se pure
Thesid.n.10. stà sotto la cura di suo padre in tauola sua, & à sue spese, perche in quãto tocca al cõmercio humano, lo stesso è a rispetto del figlio legitimo, & naturale verso il padre, che del figlio adottiuo.

Se il suocero è scommunicato denũciato, può habitare insieme con lui, & conuersare il genero, & la nuora? R. Se costoro viueno separatamente dal suocero, & non li stanno soggetti, che
Thes. l.c. Subr.l.c.n.7. non possono, ma se habitano nell'istessa casa, & stanno a spese del suocero, che ci possono praticare, &c.

Se il figliastro può conuersare con la madrigna, o col padrigno scommunicato denunciato? R. Si risponde allo stesso modo, che nel caso pre-
Thes.l.c.n.10 Suar. l.c. cedente.

Se li nepoti possono trattare &c. con l'auo
Thes.l.c.n.10 scommunicato denunciato? R. Si risponde lo stesso, che nel caso precedente.

Vn figliuolo stà sotto la cura del tutore, che è scommunicato denunciato, se può conuersare, e trattare con esso lui &c.? R. Se habita nel-
Suar.l.c.n.8. la stessa casa, e mangia in tauola del tutore, che può, ma se stà in diuersa casa, & non stà in tauola sua ci può trattare solamente nelle cose, che toccano all'officio di tutore, senza le quali no si

si può

può fare, come si conuiene l'officio della tutoria.

Se li seruidori, & le fantesche, & altre persone, che per qualsiuoglia titolo seruono, possono communicare co'l loro padrone, ò padrona scomunicata denunciata? R. Che sì, concedendolo il Papa, pur che per consiglio, & aiuto loro il padrone non habbia commesso alcuno delitto per lo quale sia stato denunciato scommunicato, perche all'hora perdeno questo priuilegio. *Thef.l.c.n.14*

Se li seruidori, & fantesche, & altre persone, che seruono ad alcuno padrone denunciato per scommunicato, è necessario per godere di questo priuilegio di poter trattar con esso, che siano andati alli suoi seruitij prima, che fosse scommunicato denunciato, ò pure non importa, che ci siano andati dopò la scommunica? R. Commune mente dicono i Dottori, che è necessario, che prima della scomunica habbiano contratto questo obligo di seruirlo, se bene alcuni dicono, che non è necessario, pur che costoro non habbiano aiutato à comettere il delitto, per lo quale colui fu scommunicato, perche all'hora perdeno questo priuilegio. *Thef.l.c.n.15* *Suarez l. c. n.12. & seq.*

Se vn seruidore, ò fantesca, con semplicità senza sapere, che il suo padrone era scommunicato denunciato, andò à seruirlo ò con istromento, ò senza, se dopò sà che è scommunicato, è obligato à rescindere il contratto, & partirsi? R. Costui per tale ignoranza inuincibile, non è obligato à rescindere il contratto, particolarmente se non lo può fare senza sua scommodità, & però può, e deue communicare col suo padrone, così anco può communicare, quando tale seruidore non può viuere senza seruire, & però se si parte dal seruitio del suo padrone, nó ne ritroua altro. *Thef.l.c.n.16*

Digitized by Google

Vn gentilhuomo è stato scommunicato denu-
ciato, ò hà publicamente percosso vn chierico,
Thef.l.c. & costui hà necessità di tenere seruidori, ò mas-
Suarez l. c. sari, ò persone di seruitio, se costoro ci possono,
nu. 17. circa andare a seruirlo senza, che incorrano nella
finem. scommunica minore? R. Che si, essendo scusati per la necessità, che hà questo scommunicato di tale seruitio, pur che costoro nō l'habbiano dato aiuto, ò consiglio, acciò facesse alcun delitto, per lo quale fu scommunicato, perche in questo caso perdeno il priuilegio.

In vna famiglia doue vi sono molti seruidori,
Thef.l.c.n.14 vno di essi è scommunicato denunciato, se pos-
Suarez l. c. sono gli altri compagni communicare con lui?
n.13. R. Non possono, se nō nelle cose, che humanamente non ne possono far dimeno, supposto, che habitano, & communicano con lo stesso padrone.

Se il fratello carnale può lecitamente trattare
Thef.l.c.n.14 con suo fratello denunciato per scommunicato?
R. Che non può, se non nelli casi permessi di sopra.

Se il Prencipe, ò Barone è stato denunciato
Thef.l.c.n.20 per scommunicato, li suoi vassalli ci possono communicare, e trattare, senza incorrere nella scommunica minore? R. Che nò, se bene per cōto della scommunica nō sono liberi dal pagarli li tributi, gabelle, & da altri seruigij, che porta seco il dominio del Baronaggio, ò del principato, perche mentre il loro signore non è priuato del detto dominio, li vassalli non sono liberi da tali oblighi, anzi deueno sodisfare à quelli: altro è quando in certi casi li vassalli non sono obligati ad vbidire, & à pagare detti tributi al loro signore, del che adesso non si parla.

Se il Prencipe, ò Barone può lecitamēte trat-

tare

Digitized by Google

tare, ò communicare cõ il suo vassallo scommunicato denunciato? R. Che sì, nelle cose necessarie, & lecite per fare l'officio suo, e per effigere i suoi deritti, e seruigij, che se li deueno, come gabelle, tributi, &c. ma non può communicare con detto vassallo nell'altre cose, fuor delle predette. *Thes.l.c.n.28.*

Vn Configliero, ò Giudice è stato denunciato per scommunicato, se può dar sentenza, giudicare, & essercitare l'officio suo, & se lo fà, che peccato fà? R. Che non può giudicare, essendo priuato dell'vso della sua giurisditione. In quanto al peccato vn Dottore moderno dice, che fà p.m. se pure non fosse in cosa di poco momento: ma la commune opinione tiene, che sia p.v. supposto, che non commetta ingiustitia nel giudicare, perche all'hora, per altro capo saria p.m. *Suarez disp. 16. sect.1.n.1. & seq.*

Se chi deue hauere dallo scõmunicato denunciato, può trattare con essolui per farsi pagare quel che li deue? R. Che sì, perche la scommunica non dà niuno fauore allo scommunicato, ne l'allegerisce da niuno peso, nè priua gli altri, che non sono scõmunicati della loro attione, anzi può mescolarui altre parole per potere trattare meglioil suo negotio. *Thes.l.c.n.29.*

Se può lo scommunicato denũciato riscotere li denari, che deue hauere da gli altri? R. Priuatamente può farlo, ma non in giuditio, facendolo citare &c. perche questo li è prohibito. *Thes.l.c.n.30.*

Se può lo scommunicato essere testimonio? R. Che nò, se non nelle cose della fede. *Thes.c.8.n.1*

Se lo scommunicato può comparire nel giuditio à difenderfi? R. Che sì, & può anco fare vn procuratore, ò comparirci egli stesso. *Thes.l.c.n.12.*

Se lo scommunicato può essere Auocato, ò pro-

Digitized by Google

Thes.l.1.n.5. & 6. procuratore d'altri? R. Che nò, essendoli ciò prohibito.

Vno è stato denunciato per scommunicato, perche haue contratto matrimonio in grado prohibito, vn'altro sapendo questo, li dà aiuto, ò consiglio in questa materia de matrimonio, per lo quale è stato scommunicato, se incorre in alcuna scommuniea? R. Incorre nella stessa scommunica maggiore, nella quale era incorso colui, participando in crimine criminoso, che chiamano.

Thes.c.11. n.5.

Vno è stato scommunicato denunciato, per hauere rubato certi paramenti della Chiesa Cattredale, vn'altro aiutò costui à rubare ad vn mercante, se incorre nella scommunica maggiore fatta cõtra coloro, che communicano in quel delitto, per lo quale alcuno è stato scommunicato? R. Che nò, perche costui non communica in quel delitto, per lo quale colui è stato scommunicato, ma in vn'altro, all'hora incorreria, quando costui fosse stato scommunicato, perche è ladro, perche all'hora communicando con esso in qualsiuoglia furto, incorreria nella scommunica maggiore.

Thes.d.c.11. n.11. & c.15 n.16. & seq.

Vno è stato scommunicato denũciato, perche tiene la concubina, se la concubina communicando con il concubinario incorre nella scommunica maggiore? R. Se la concubina sà, che colui è stato scommunicato per detta causa, & con tutto ciò ci communica, animando il concubinario à non curarsi di detta scommunica, incorre nella scommunica maggiore, fatta contra quelli, che communicano in crimine criminoso, cioè in quel delitto, per lo quale colui è stato scommunicato.

Thes. d.c.15. n.16.

Quante cose si ricerçano acciò vno incorra nella

nella scommunica maggiore fatta cótra coloro, che participano in alcuno delitto per lo quale altri è stato scomunicato? R. 1. Che colui già sia stato scommunicato per quel delitto commesso. 2. Che costui lo sappia. 3. Che sia scommunicato denunciato. 4. Che la communicatione sia in quell'istesso delitto per lo quale colui fu scommunicato, & però se costui ò non lo sapeua veramente, ò colui non era ancora denunciato scommunicato, ò la communicatione è in altro delitto, ò nello stesso delitto, ma prima, che colui fosse scommunicato, non incorre in questa scommunica maggiore contra quelli, che communicano in crimine criminoso. *Thes. d. c. 11 n. 5. & c. 15, n. 6.*

Vno sente Messa con lo scommunicato denunciato, ò li diuini officij, fuor che nelli casi di necessità, se pecca, & se incorre nella scommunica, & in quale scommunica? R. Se è per dimenticanza senza sua colpa, ne pecca, ne incorre in niuna scommunica, ma se lo fà scientemente, & auertentemente, fà p. m. & incorre nella scommunica minore. *Thes. c. lo. n. 4*

Se la moglie può sentire Messa, ò li diuini officij con lo marito scommunicato denunciato? R. Che nò, sotto pena di p. m. & d'incorrere nella scommunica minore, se l'ignoranza inuincibile, ò la necessità non la scusasse, essendo prohibita tale communicatione. *Thes. l. 6,*

Della scommunica minore.

CHE cosa è scommunica minore? R. È vna censura ecclesiastica, che priua l'huomo dal riceuere i santi Sacramenti. *Thes. cas. esse. lib. c. 22. n. 3. Suarez disp. 24. sect. 1. n. 1*

Vno è incorso nella scommunica minore, se

Digitized by Google

Thes.l.2.n.8. se può sentir Messa, e trouarsi presente à gli officij diuini? Rt. Che sì, non essendoli ciò prohibito dalla santa Chiesa, ma il riceuere solamente i Sacramenti.

Thes.l.c. n.6. Vno scommunicato di scommunica minore scommunica, ò essendo sacerdote dice Messa senza farsi prima assoluere, se pecca, e se incorre nella irregolarità? Rt. Se non è scusato da causa giusta, ò da naturale dimenticanza, fà p. m. essendoli prohibito riceuere i santi Sacramenti, ma non incorre nella irregolarità.

Thes.l.c.n.22 Se lo scommunicato di scommunica minore può essere eletto ad alcuna dignità, ò beneficio ecclesiastico? Rt. Che nò, essendo ciò prohibito dalla santa Chiesa, può però egli eliggere gli altri.

Vedi Suarez l.c.sect.2.n.5 & seq. & n. 12. in fine. Vn sacerdote scommunicato di scommunica minore se amministra i santi Sacramenti, pecca ò nò? Rt. Alcuni dicono, che pecca grauemente. Altri dicono, che fà p. v. per vna certa indecenza, che vi è amministrare i Sacramenti con tale scommunica. Altri finalmente dicono, che non pecca ne anco venialmente, non priuando la scommunica minore, se non dal riceuere i Sacramenti; laonde all'hora costui faria p.m. quãdo celebrasse, & insieme amministrasse i Sacramenti, nõ perche l'amministra, ma perche celebra riceuẽdo il Sacramẽto, il che gli è prohibito.

Dello scandalo.

Greg.de Val. to.3. disp.3. q.18. punct.2. VNO fà alcuna attione con animo di dare occasione ad altri di farli fare p.m. se pecca, & che sorte di peccato fà? Rt. Fà p.m. di scandalo, che chiamano attiuo, hauendo animo, & dan-

Digitized by Google

dando occasione al prossimo della sua ruina spirituale, & deue dire questa circostanza nella confessione.

Vno fà alcuna attione publicamẽte, che di sua natura può dare occasione di fare scandalizare gli altri, senza che esso habbia tal animo, se pecca, & che sorte di peccato fà? R. Fa p.m. di scãdalo, che chiamano attiuo, perche se bene egli non haue animo di dare scandalo, nõdimeno essendo l'opra di sua natura scandalosa, poteua, & douea lasciare di farla, per non scandalizare gli altri, & però non hauendolo fatto, peccò contra la carità, & deue dire questa circostanza nella confessione, se pure non lo scusasse dal p. m. alcuna circostanza, ò inauertenza inculpabile. *Greg. de Val. l. 6.*

Vno si confessa, & communica spesso, ò fà altra opera buona, & virtuosa, dal che alcuni maleuoli per loro malignità se ne scandalizano, se pecca di peccato di scandalo, & se deue lasciare di farè tali opre buone? R. Che non pecca, ne deue lasciare di fare tali opre buone, perche questo scandalo, che lo chiamano farisaico, nasce da malignità, per lo quale niuno deue lasciare di fare alcun'opra buona. Il che fece Christo non lasciando di fare miracoli, & insegnare la sua dottrina, ancorche li farisei per loro malitia se ne scandalizauano. *Clau. Reg. lib. 7. c. 6. n. 8 & 9.*

Vna persona non per malitia, ma per ignorãza, per non essere informata bene del fatto, si scandaliza, che vna donna si cõfessa, & communica spesso, ò che fà alcuna opera buona per sua diuotione, se costei per euitare tal scandalo deue lasciare di fare tali opre buone, ò che deue fare? R. Tali opre buone non si deueno lasciare, ma si deueno differire di farle fino, che colui, *Clau. Reg. l. 6. n. 10.*

che-

che se ne scandalizza, sia fatto capace del fatto, ò che almeno se li dia sofficiente ragione, ma se, dopò fatto questo, colui pure resta nello medesimo scandalo, all'hora si può seguire di fare tali opere buone, perche essendoseli data sofficiente ragione della cosa, già lo scandalo non nasce più da ignoranza, ma da malitia, per la quale, non si deue lasciare di fare niuna opera buona, come si è detto di sopra.

Greg. de Val. l. 8. Vn padre di famiglia commette alcuni peccati grani in presenza de'suoi figli, li quali da questo pigliano occasione di fare l'istessi peccati, se pecca, & che sorte di peccato fà? R. Fà p.m. di scandalo, & deue dire tale circostanza nella cõfessione, perche li figli facilmente imitano i loro padri, cosi nel bene, come nel male, se pure non lo scusasse dal p. m. alcuna circostanza d'inauertenza inculpabile.

Della correttione fraterna.

Greg. de Val. l. c. q. 10. pu. 1 CHE cosa è correttione fraterna? R. E qualsiuoglia ragionamento, che si fà per souenire al bisogno spirituale del proffimo, acciò esca dal peccato, qual ragionamento nasce da misericordia, & carità.

Greg. de Val. l. c. pun. 2. Vi è precetto di Dio di fare la correttione fraterna? R. Che si, & questo è di fede, e tal precetto obliga à p. m. quando vi sono le circostanze debite, questo precetto è in S. Matteo al c. 18. doue Christo dice: *Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum, &c.*

Greg. de Val. l. c. Quante conditioni si ricercano acciò il precetto di fare la correttione fraterna oblighi a p.m.? R. Sette circostanze, 1. Che si sappia certo

Digitized by Google

certo, ò probabilmente il peccato del proſſimo. 2. Che non ſe ne ſia ancora emendato. 3. Che ci ſia ſperãza, che col farli la correttione ſi emẽderà. 4. Che non ſi tema, che per mezo della correttione diuentarà peggiore. 5. Che non ſi giudichi, che ò colui da per ſe s'emenderà, ò altri ſi faranno la correttione. 6. Che non ſi differiſca la correttione, perche s'aſpetta tẽpo più atto à farla. 7. Che il peccato del proſſimo ſia mortale, ò veniale pericoloſo. Quando dunque vi concorrono tutte queſte circoſtanze, obliga il precetto della correttione à p m. perche all'hora vi è la neceſſità ſpirituale del proſſimo, e perche rare volte vi concorrono tutte queſte circoſtanze, però rare volte ſi fà contra queſto precetto della correttione.

Se vno dubita ſe la ſua correttione valerà, ò nò, è obligato con tutto ciò à farla? R. Se veramente vi è dubio in modo, che l'huomo non ſi sà riſoluere, ſe tale correttione giouarà à colui, ò li nocerà, non è obligato à farla, per non porſi à pericolo di far peggio, quando però vi è certezza, che nõ li nocerà, ma li potrà giouare, vi è obligo di farla. Greg. de Val. l. c.

Quante conditioni deueno concorrere, acciò ceſſi l'obligo di fare la correttione fraterna? R. Vna delle ſeguenti conditioni, che vi concorre, ceſſa l'obligo della correttione. 1. Quando nõ ſi sà il peccato d'altri, ne vi è obligo à perſone priuate d'andare inquirendo i peccati altrui, ma queſto penſiero ſi laſci à chi tocca, come a' ſuperiori, padri di famiglia &c. come ſi dirà appreſſo. 2. Quando il proſſimo già ſi è emendato. 3. Quando ſi crede probabilmente, che la correttione non giouarà. 4. Quando ſi crede probabilmente, che non ſolo non giouarà, ma Greg. de Val. l. c.

Digitized by Google

che colui diuētarà peggiore, che non era prima. 5. Quando sà di certo, ò probabilmente che il proſſimo, ò ſi emendarà da ſe ſteſſo, ò altri li faranno la correttione. 6. Quando s'aſpetta miglior commodità per fare la correttione acciò ſia con frutto. 7. Quando il peccato del proſſimo non è mortale, ne veniale pericoloſo; ma è p.v. ſolamente. Vna dunque di queſte circoſtanze, che vi concorrono, ceſſa l'obligo di fare la correttione.

Greg. de Val. d. pu. 2. & 3.

Se vi è obligo di fare la correttione quando vi concorrono le debite circoſtanze con perdita della vita, ò dell'honore, ò con ſuo graue danno? Rſp. D'ordinario niuna perſona priuata è obligata con tale pericolo à fare la correttione fraterna, ſe non foſſe, che il proſſimo ſi trouaſſe in eſtrema neceſſità, come quando ſtà in pericolo di morte cō pericolo di dannarſi, ſe bene all'hora ſe ne può fare auiſato il Prelato, ò il Superiore, ò il Confeſſore, acciò li faccia la correttione; ma li Prelati, che hanno cura delle anime, & i Superiori, oltre al caſo d'eſtrema neceſſità, vi ſono altri caſi, nelli quali etiandio con pericolo della vita ſono obligati à fare la correttione a loro ſudditi.

Greg. de Val. l. c. pu. 5.

Che modo ſi deue tenere in fare la correttione fraterna? Rſp. 1. Si deue fare con carità, & amoreuolezza, & non per odio, ò con ſouerchia aſprezza, & con cautela, che non ne reſti infamato il proſſimo, in ſomma, che ſi faccia con modo tale, che ſia con frutto.

Clau. Reg. lib. 11. c. 4. n. 4. & 5.

In quanti caſi non vi è obligo di fare la correttione fraterna, ma ſi deue auiſare il peccato d'altri à chi tocca, acciò vi ponga conueniente rimedio? Rſp. 1. Quando il peccato è publico. 2. Quando ſe bene è occulto, nondimeno và in dan-

Digitized by Google

danno della Rep. e col tardare vi è pericolo, & in simili casi, perche non mai vi è speranza, che per la correttione di persona priuata, se non fosse di grand'auttorità, ne segua l'emendatione, però è lecito auisarlo à chi tocca senza altra correttione. 3. Quando il peccato se bene è occulto, nondimeno và in danno d'altri, & si crede, che la correttione non giouarà, perche se si crede, che giouarà, si deue fare, se pure nō vi è pericolo nel tardare. 4. Quando il peccato è contagioso in modo, che se nō vi si pone subito efficace rimedio, infettarà gli altri, come è il peccato di heresia. 5. Quando per alcuna circostanza, che vi concorre in alcun caso particolare, si giudica, che la correttione non giouarà.

Quando il peccato è occulto, & và in danno solamente di chi lo commette, come il peccato di gola, di fornicatione, di biastema, &c. se si deue auisare à chi tocca senza farli prima la correttione? R. Che nò, ma si deue prima fare la correttione, quando però se ne spera emendatione, & vi sono l'altre circostanze dette di sopra. *Clau. reg. l. c. n. 6. 7. & seq.*

Se li superiori sono obligati à fare inquisitione delli peccati de' loro sudditi per poterli correggere? R. Che si, ma in ciò vi è necessario di molta prudenza, acciò per la molta sospitione non diuengano precipitosi, & odiosi, & per l'imprudenza non publichino i peccati occulti de' loro sudditi, nè diano facilmente credito à chiunque riferisce, ma mirino molto bene alla qualità delle persone, & ad altre circostanze, acciò non facciano errore. *Greg. de Val. l. c. pun. 3.*

A gli altri à' quali non tocca per officio, come à superiori, prelati, e padri di famiglia, maestri, tutori, &c. se è lecito andar facendo inquisitione delli peccati altrui, per farli la correttio- *Greg. de Val. d. q. 10 pu. 2.*

Digitized by Google

ne fraterna? R. Che non li è lecito, anzi peccano, vsurpandosi l'officio di altri, & facendo ingiuria al proffimo, & costoro d'ordinario sono odiosi à tutti, e disturbano la pace commune, & se bene tal volta si moueno da zelo, nondimeno questo zelo non è secundum scientiam, & però si deue chiamare più tosto imprudenza, pigliandosi gl'impicci, che non li toccano, & tal volta questo nasce d'ambitione: perche costoro vogliono andar inanzi per tale strada, & però per porsi in gratia alli suoi superiori, vãno vedendo i difetti altrui per riferirli, non vedendo i loro mancamenti, che tal volta sono molto maggiori, & più grauí. A chi dunque non li tocca per officio, non li è lecito andar inquirendo i peccati del proffimo, & i superiori quando costoro li vanno à riferire i defetti d'altri, non li diano facilmente credito, nè siano precipitosi, ma si portino con prudenza, come si è detto nel dubio precedente, perche non è sempre oro tutto quello che luce.

Il fine della Prima Parte.

Digitized by Google

DICHIARATIONE DEL SIMBOLO APOSTOLICO.

PARTE SECONDA.

CHE significa Simbolo? R. Significa contrasegno, ò segno con cui si conosce vna natione, ò compagnia. A questa similitudine i Santi Apostoli, la Somma della Dottrina Euangelica la chiamorno Simbolo, cioè contrasegno, che discernesse li fedeli da gli infedeli. Significa ancora raccolta, ò conferenza, perche gli Apostoli prima di diuiderſi per lo mõdo si radunorno insieme, & fecero vna conferenza di tutto quello, che si douea proporre al mondo per crederlo, acciò fossero vniformi nella dottrina. *Greg. de Val. to. 3. disp. 1. q. 1. punc. 5.*

Se ogni Apostolo disse la sua sentenza, ò pure di quanto risolsero ne fecero vn breue sommario, & lo diuisero in dodeci articoli? R. a Alcuni dicono, che ogni Apostolo disse la sua sentenza. b Altri, che di quanto determinorno, ne fecero vn sommario, & lo diuisero in dodeci articoli. a *S. Agost. ser. 115. de Tẽp.* b *Greg. de Val. l. c.*

Digitized by Google

Greg.de Val. l.c. Simbolo, che cosa è? R. È vn compendio di tutto quello, che Iddio ha riuelato nelle sacre scritture, alla santa Chiesa, & essa lo propone alli fedeli per crederlo.

Greg.de Val. l.c. § quinta difficultas. Tole. in sum. lib.4.c.1. Se vno non credesse alle cose riuelate da Dio ad alcuni Santi particolari, come à S. Francesco, à Santa Brigida &c. saria heretico? R. Che nò, perche sono riuelationi fatte à particolari, & non alla santa Chiesa, & però non vi è obligo di crederle, come di fede, ma con credeza humana.

Greg.de Val. l.c. Quanti sono li simboli della fede? R. Tre, il Simbolo Apostolico, che volgarmente si chiama il Credo picciolo, il Niceno, che si chiama il Credo grande, & il Simbolo di Santo Atanasio.

Greg.de Val. l.c. Perche si chiama simbolo Apostolico? R. Perche fu composto da gli Apostoli.

Greg.de Val. l.c. Perche si chiama Simbolo Niceno? R. Perche fu principiato nel Concilio Niceno, & dopò si accrebbe in altri Concilij.

Greg.de Val. l.c. Se nel Simbolo Niceno vi è alcuna cosa di nuouo di più, che non è nel Simbolo Apostolico? R. Che nò, ma solamente esplica alcune cose, che stanno nel Simbolo Apostolico, per l'heresie, che nacquero in quei tempi.

Greg.de Val. l.c. Essendo dodeci gli Articoli del Simbolo Apostolico, come alcuni han detto, che sono quattordeci? R. Questi, che dicono, che sono quattordeci, non vi giungono alcun'articolo di nuouo, perche saria errore; ma alcuni di quell'istessi articoli li diuidono in più articoli, & altri articoli l'vniscono.

Greg.de Val. l.c. pu.1. Perche noi crediamo alle cose della fede senza dubitarne? R. Perche ce l'hà riuelate Iddio, il quale non può ingannarsi, ne ingannarci.

Azo.to.1.li. 8.c.7.§. quia scriptur in fi. Se vi è obligo di sapere li Commandamenti, il Simbolo, &c. in lingua latina? R. Che nò, ma basta

Digitized by Google

basta saperli in quel linguaggio, che ad ogniuno è più commodo conforme alla sua capacità.

Articolo Primo. Credo.

CHE differenza vi è tra il credere Dio, à Dio, & in Dio? R. Credere Dio, è credere, che Iddio ci è; credere à Dio, è credere, che è vero quanto sua Diuina Maestà hà detto; credere in Dio, è non solo credere, che Iddio ci è, & quanto hà detto, ma amarlo, riuerirlo, & osseruare i suoi commandamenti; talche questa parola, in Dio, significa la fede congiunta con la carità. *Greg. de Val. l. 6. q. 2. [pu. 1.*

Perche diciamo: Credo in Dio, in Giesu Christo, & nello Spirito Santo, & non diciamo: Credo nella santa Chiesa? R. Si pone quella parola (in) solamente nelle tre persone Diuine, perche esse sono principio, & fine della nostra salute, e perche la santa Chiesa non è nostro Iddio, però non diciamo: in sanctam Ecclesiam. S. *Agost. to. 10. serm. 59. c. 12.*

In Dio.

CHE significa questo nome Iddio? R. Gouernatore, & prouisore di tutte le cose, ò che sappia il tutto, ò perche niuna cosa li máchi, ma à tutti prouegga conforme al loro bisogno. *Greg. de Val. to. 1 q. 2. pu. 1*

Se basta, che vno creda implicitamente tutto quello, che crede la santa Chiesa senza sapere niuno articolo esplicitamente? R. Se bene *a* vn Dottore falsamente disse, che si, nondimeno *b* la commune, & vera opinione de' Dottori è, che è necessario sapere tutti gli articoli della fede, ò a *Rosel. verb. fides.* b *Gregor. de Val. l. 6. pu. 4 §. assertio secunda.*

Digitized by Google

almeno quelli, che sollennemente celebra la santa Chiesa tra l'ãno, come la Natiuità di Christo, la Resurrettione &c.

Greg. de Val. d. c. Vno è stato alleuato sempre nelle selue tra gli animali, se può essere scusato dal sapere gli articoli della fede esplicitamente? R. Che si, ma rare volte può occorrere questo caso.

Azor tom. 1. lib. 8. c. 7. §. quarto quæritur. Se sono obligati li fedeli à sapere à mente il Credo con quell'ordine, che stà scritto? R. Anticamente vi era precetto di saperlo, ma adesso basta sapere il senso, & la verità de gli articoli, anzi ad alcuni di grosso ingegno, basta, che essendo dimandati, sappiano rispondere à proposito.

Greg. de Val. d. assertione secunda in fine. Che significa sapere la sostãza de gli articoli? R. Significa, che sappia, che significano le parole, come nel misterio della santissima Trinità, basta che sappia, che è Padre, Figliuolo, & Spirito Sãto, tre persone, & vn solo Iddio.

Azor l. c. §. quinto quæritur. Se vi è obligo di sapere il Pater noster cõ quel l'ordine, che stà scritto? R. Anticamente vi era precetto come del Credo, ma adesso non vi è tal obligo, è bene però saperlo, ma deue ogni fedele esplicitamente pregare Dio, & dimandarli il suo aiuto, il che ò lo faccia con il Pater noster, ò con altra oratione, sodisfà all'obligo, che tiene di pregare Iddio.

Azor l. c. Se vi è obligo di sapere à mẽte i dieci precetti del Decalogo, con quell'ordine, che iui stanno scritti? R. In quanto al saperli vi è obligo, poiche in essi si contiene quanto l'huomo deue fare per saluarsi, il che non si può fare, se non si sanno quali siano questi precetti, non vi è obligo però di saperli con quell'ordine, che stanno scritti, & però tal volta si sodisfà questo obligo quando alcuno essendo dimandato se questa, ò quell'altra cosa è contra il tale, ò

tale

Digitized by Google

tale precetto, & s'è peccato, sappia rispondere a proposito.

Se vi è obligo di sapere a mente l'Aue Maria, & la salue Regina? R. Non vi è obligo, è però cosa vtilissima saperle per salutare la Beata Vergine & dimandare il suo aiuto, & fauore. *Azor l. 6.*

Se vi è obligo di sapere a mente li sette peccati capitali? R. Che nò, perche si contengono nelli precetti del Decalogo. *Azor l. 6.*

Sono obligati li fedeli a sapere li santi Sacramenti della Chiesa? R. Sono obligati a sapere, & credere il battesimo, la Penitenza, & l'Eucharistia quando sono arriuati all'età, che sono obligati a confessarsi, o communicarsi, gli altri Sacramenti all'hora sono obligati a saperli, quando l'hanno da riceuere, acciò li riceuano con la debita preparatione, e dispositione. *Azor. l. 6. Greg. de val. to. 3. disp. 1 q. 2. pu. 5. §. ad primum respondeo.*

Padre.

PERCHE si chiama Padre la prima persona della Santissima Trinità, la seconda Figliuolo, & la terza Spirito Santo? R. La prima persona si chiama Padre, perche hà generato ab æterno la seconda persona, questa si chiama Figliuolo, perche è stata prodotta dalla prima, la terza perche è stata prodotta dalla prima & dalla seconda, & non vi essendo appresso noi alcuna parola, con cui si potesse esplicare detta produttione, non trouandosi nome proprio, i Profeti, & li Santi Apostoli inspirati da Dio, la chiamorno con questo nome commune Spirito Santo, laonde quando dicesi Spirito Santo, per eccellenza, s'intende la terza persona della Santissima Trinità, fonte d'ogni santità. *Molina in primam par. q. 27. disp. 4. ar. 3. & q. 36 disp. 1. ar. 1.*

Perche Iddio si chiama Padre? R. Per tre cause.

Digitized by Google

Canis. in sũ. doctr. Christ. q. 8.

se. 1. Perche hà generato ab æterno il suo Figliuolo. 2. Perche hà creato tutte le creature, le conserua, mantiene, & proueде delle cose necessarie. & le conduce a suoi fini, & in particolare l'huomo, quale lo conduce alla sua beatitudine. 3. Dicesi Padre de gli huomini giusti quali hà pigliati per suoi figliuoli adottiui, & l'hà fatti heredi del Paradiso.

Onnipotente.

Mol. l. c. disp. 2. q. 25. ar. 3.

PERCHE si chiama Iddio onnipotente? R. Per tre ragioni. 1. Perche può fare tutto quel che vuole, pur che non implichi contraditione, come è mentire, mancare della sua parola &c. che implicano esser Iddio, & hauere queste imperfettioni, essendo perfettissimo 2. Perche ha fatto il tutto da niente, & egli è da per se, & non è stato fatto da niuno. 3. Perche può fare ciò che vuole senza che niuno li faccia resistenza.

Creator del Cielo, & della Terra.

Benedetto Pereira li. 1. in c. 1. gen. Cælum, & terram.

PER Cielo, e per terra, che s'intendono? R. Per Cielo se intendono tutte le cose celesti, & in particolare gli Angeli, per terra tutte le cose terrene, & in particolare gli huomini.

Perche nel Simbolo Niceno vi sono giunte quelle parole, Creatore delle cose visibili, & inuisibili? R. Per togliere vna heresia d'alcuni, che dissero, che le cose inuisibili l'hauea create Iddio, ma le cose corporali, & visibili l'hauea create il Demonio, & però è di fede che tutte le

Digitized by Google

le cose così visibili, come inuisibili sono create da Dio.

In quanti giorni Iddio creò il mondo, in vn subito, ò in giorni distinti, come li descriue Moise? R. S. Agostino dice, che lo creò in vn subito. La commune opinione de' sacri Dottori è, che lo creò in sei giorni distinti, sì perche la narratione di Moise è historica, come anco perche la ragione, che apporta Moisè al popolo d'Israele, che osseruino il Sabbato, è perche in quel giorno Iddio si riposò, cioè perche finì di fare quel che hauea determinato di fare. *S. Agost. l. 4. c. 2. & l. 8. c. 2. in gen. Perer. l. c. in tit. & cap. 2. disp. Virum mundus.*

Perche Iddio volse fare questo mondo in sei giorni, potendo farlo in vn subito? R. Per dimostrare più distintamente, & chiaramente l'ordine, & connessione di esso, & come depende da sua Diuina Maestà, & così nel primo giorno dimostrò la sua onnipotenza in creare da niente la materia di tutte le cose, dopò mostrò la sua sapienza in diuiderle con tanto ordine; vltimo mostrò la sua bontà, abbellendolo, & perfettionandolo al modo che hà fatto. *Perer. l. c.*

Della creatione de gli Angeli, & loro caduta.

QVANDO creò Iddio gli Angeli? R. Alcuni dicono auanti la creatione del mondo, altri dopò. La commune opinione, è che furono creati insieme col mondo nel primo giorno. *Mol. in 1. par. q. 51. ar. 3. Perier. d. c. 2. disp. cur. Moises.*

Doue furono Creati gli Angeli? R. Nel Cielo Empireo stanza de' beati. *Perier. l. c. cap. 5. verb. cælum, & terram.*

Se gli Angeli furono creati nel Cielo Empireo, viddero la Diuina essenza, & però furono bea-

Digitized by Google

beati, come dunque poterono peccare, poiche chi vede Dio non hà che desiderare, & gli Angeli cattiui desiderorno essere simili à Dio, però peccorno grauissimamente? R. Che non viddero la Diuina essenza, perche se l'haueßero veduta, certo è che non haueriano potuto peccare, come si è detto, & quando dicesi che li Demonij, furono vn tempo beati, s'intende in quanto alli doni naturali, & alla gratia, che hebbero, che è vna certa beatitudine, ma non in quanto alla beatitudine, che consiste in vedere Dio.

Mol. l. c. a. 4.

Con che doni furono creati gli Angeli, & in che modo furono beati? R. Che subito che furono creati, furono beati della beatitudine naturale che consiste nella cognitione, e contemplatione di Dio, che si può hauere naturalmente, ma non furono beati della beatitudine sopranaturale che consiste in vedere Dio, quale beatitudine, chi vna volta l'acquista, non la può mai più perdere, & gli Angeli cattiui persero lo stato, nel quale furono creati, e però non hebbero la beatitudine sopranaturale; furono anco creati in gratia, come è la più commune opinione de' Dottori, & hebbero gli habiti sopranaturali della Fede, Speranza, & Charità, & di questa beatitudine s'intende, quando alcuni Dottori dicono che furono beati, che è pure vna certa beatitudine, mà non di quella che consiste in vedere Dio.

Mol. l. c. q. 62. ar. 1. & 3.

Quanto tempo gli Angeli mali perseuerarono nello stato di gratia, nel quale Iddio l'haueà creati, & in qual giorno peccarono? R. Durarono per poco tempo in gratia. Del giorno nel quale peccarono, alcuni dicono che peccarono nel primo giorno, nel quale fù creato il mondo, altri dicono auanti il sesto giorno, nel quale fù

Vedi Mol q. 63. ar. 6. §. circa quartam.

Digitized by Google

fù creato l'huomo; la cosa è incerta, è certo però, & è commune opinione di Sacri DD. che peccarono auanti del peccato di Adamo, perche il Demonio fù quello, che con la sua suggestione induſſe i noſtri primi parenti à peccare.

Se gli Angeli non hanno corpo naturale, come ſi dipingono con li corpi, e giouani, & con l'ali? R. Si dipingono giouani per dimoſtrare, che non mai s'inuecchiano, & ſono immortali, ſi dipingono con l'ali, per dimoſtrare la velocità, prontezza, & preſtezza con cui eſſeguiſcono la Diuina volontà. *Mald. in c. 28. Matth. num. 3. Biagg. Viega in c. 7. Apoc. comment. 5. ſect. 9. nu. 3. Tol. in cap. 1. luc. ann. 42.*

Queſto nome Angelo, che ſignifica? R. Se s'hà riguardo alla parola, ſignifica meſſaggiero: ma l'vſo hà fatto, che ſignifichi certe ſoſtanze ſpirituali, & incorporee.

Perche alcuni huomini ſanti ſono chiamati Angeli nella ſacra Scrittura, come S. Gio. Battiſta, & altri? R. Perche hanno annunciato a gli huomini la diuina volontà. *Tol. l. c.*

Se gli Angeli hanno corpo? R. Alcuni diſſero, che ſi, altri che hanno i corpi ma celeſti, o d fuoco, o d'aria. La vera, & commune opinione de'ſacri Theologi è, che non hanno corpo, eſſendo creature ſpirituali, & dire il contrario è coſa temeraria, & erronea, eſſendo contra il commune conſenſo de'ſacri Theologi. *vedi Tol. l. c. ann. 62.*

Se gli Angeli non hanno corpo, come alcuna volta l'hanno pigliato? R. Il corpo, che hanno pigliato gli Angeli, era d'aria condenſata, temperata in modo, che era atta a riceuere varij colori, & figura d'huomo, ma con tali corpi non poſſono fare attioni vitali, come mangiare, bere, &c. *Tol. l. c.*

Se è verò, che gli Angeli con li corpi aſſunti non poſſono fare attioni vitali, come ſi legge nel la-

Digitized by Google

la sacra Scritura, che l'Angelo di Tobia mangiaua, & beueua? R. Quello non era vero mangiare non conuertendosi nella sostanza dell'Angelo, come accade a noi, ancorche frangeua, e mastichaua il cibo con li denti del corpo assunto, & però l'istesso Angelo disse a Tobia, pareua a voi, che io mangiassi, & beuessi &c.

Tol.l.c.

Dopò che gli Angeli s'erano seruiti di quelli corpi, che se ne faceuano? R. Si dissolueuano, & risolueuano, come auiene alle nuuole, ò vapori.

Tol.l.c.

Perche gli Angeli compariuano in forma d'huomini pigliando tali corpi? R. Per conto nostro, si per accomodarsi a noi, e per imprimere meglio nella nostra mente quelle cose, che fanno, ò dicono, come anco per significare in vn certo modo le loro spirituali virtù, per quelli segni corporali.

Tol.l.c.

Essendo cosa certa, che sia assignato da Dio ad ogni fedele vn Angelo Custode, acciò lo promoua al bene, & lo difenda dal male, hà fatto l'istesso a gl'infedeli, & gentili? R. Alcuni dissero, che nò, la commune, & vera opinione è che l'haue assignato etiando a gl'infedeli cercando la salute non solo delli fedeli, ma ancora de gl'infedeli.

Vedi S. Tho. 1.p.q.113.ar. 4.ad tertium & Moli. ibi disp. vnica.

Quando Iddio assegna all'huomo l'Angelo Custode? R. Alcuni differo dopò il Battesimo, la vera opinione è, che l'assegna subito, che nasce, & ne tiene protettione fino, che l'huomo muore, & non più.

S.Tho.l.c.ar. 5.Moli. ibi.

Quando l'huomo stà nel ventre di sua madre, qual'Angelo ne hà protettione? R. E probabile, che dall'Angelo di sua madre sia custodito, essendo parte di quella, mentre stà nel suo ventre.

S.Tho. d. ar. 5.ad tertium Molin.ibi.

Si

Digitized by Google

Si come Iddio haue assignato vn'Angelo per la guardia dell'huomo, l'haue anco assignato vn Demonio, acciò lo tenti? R. Alcuni differo che sì, ma questo è falso, è probabile però che Lucifero a gara di Christo assegni vno ò più Demonij ad ogn'huomo, acciò lo tenti, & lo faccia cadere, permettendolo così Iddio per bene dell'istesso huomo. *Molin. l. c.*

Del peccato, e pena di Lucifero, e suoi compagni.

CHE peccato fù quello di Lucifero. R. Alcuni dicono che peccò di superbia, desiderãdo d'essere Dio non per egualità, ma per vna certa similitudine, desiderando di hauere l'vltima sua beatitudine con le sue forze naturali, il che è proprio di Dio. così tiene S. Tho. 1. part. quæst. 63. art. 2. 3. & art. 1. ad quartum, & altri. S. Bonau. in 2. d. 1. art. 1. quæst. 1. 2. & altri dicono il principio del peccato di Lucifero fù la presuntione, con cui rimirando la sua bellezza, e perfettione, presumì di se stesso, che egli poteua essere superiore à gli altri, & che ciò ricercaua la dignità della sua natura, qual peccato si termi nò, e finì nell'ambitione, con che desiderò questo di sua propria auttorità, e non potendolo ottenere, ne nacque l'inuidia, e l'odio, e però dice, che il primo peccato fù di superbia. Ambrosio Catarino in 3. Gen. & altri tengono, che il peccato di Lucifero, e suoi seguaci hebbe origine da questo, che Iddio subito che creò gli Angeli, per proua della loro fedeltà, obedienza, & soggettione, tra l'altre cose, che reuelò loro, vna fù il misterio della futura incarnatione del verbo eter- *Mol. l. c. q. 63 ar. 2. & 3 disp. vnica mõbr. 1. & seq.*

Digitized by Google

eterno, il quale faceua Signore di tutte le creature, & insieme comandò loro che l'adorassero, e lo seruissero, il che ricusò di fare Lucifero, e suoi compagni, e giudicò che se pure il verbo ciò douea fare, douea più tosto pigliare la natura angelica, che l'humana; laonde perciò insuperbito Lucifero desiderò egli di vnirsi hipostaticamente al Verbo. Vn Dottore moderno dice che il peccato di Lucifero fù di superbia deliberata, con cui gonfiandosi della sua bellezza, e perfettione, di sua propria auttorità desiderò esser'Padrone, e signore di tutte le creature contra l'ordine di Dio, e però desiderò essere simile à Dio.

Mol. l. c. mib. 5. concl. 5.

Della pena delli Demonij.

CHE pena fù data alli Demonij per castigo de'loro peccati? R. La pena fù che se bene non persero i doni naturali come l'intelletto, voluntà, &c. nondimeno persero. 1. tutti i doni sopranaturali, come la gratia, e virtù infuse, e come nemici di Dio furono esclusi da ogni attione del Paradiso, & da ogni cosa che à quella li drizzaua. 2. Non possono liberarsi dalli peccati col farne penitenza, e così scampare dalli tormenti eterni, e questo è di fede. 3. In modo sono ostinati nel male, che non possono più pentirsi, e questo è stato dato loro per castigo de'loro peccati, per li quali Iddio determinò di non mai concorrer con essi con l'aiuto della sua gratia, senza la quale niuno può risorgere dal peccato, e disponersi alla gratia. 4. Col esperimentare tanti, & si acerbi tormenti, che patiscono per li loro peccati concepiscono contra Dio

Molin. q. 64. art. 1. & 2. disp. 1. & 2.

Digitized by Google

Dio che li castiga a quel modo, tanto odio che difficilmente possono fare atti di dolore, e di penitenza naturale per li loro peccati, tanto più che sono ripieni di ogni maluagità, e priui di ogni luce, & aiuto sopranaturale, e questa è la causa della loro ostinatione, come anco delli dannati.

Se li Demonij patiscono alcuna pena cō dolore? R. Che si, e questa è la pena del danno, che è l'essere priui eternamente della visione di Dio, & del senso, che è il tormento, che patiscono dal fuoco come istromento della diuina giustitia. *Mol. l. c. art. 3. & 4.*

Se li Demonij possono sentire alcuna allegrezza, e gusto accidentale? R. Propriamente nō possono sentirlo, ancorche soccedessero loro le cose come essi vogliono. 1. Perche se bene alcuna allegrezza fosse per esserli soccessa alcuna cosa conforme al loro volere, nondimeno questa viene loro ad essere intorbidata, e resa amara dal dolore, e tristezza grandissima, che perpetuamente sentono; e si come vn'huomo, che stà afflittissimo, non può propriamente sentire allegrezza, nè contento alcuno, così, e molto più i demonij nō possono sentir contento, ne allegrezza da cosa, che disordinatamente desiderano. 2. perche Iddio per castigo de' lor peccati hà determinato di non darli il suo cōcorso generale acciò dall'adempirsi qualsiuoglia cosa, che desiderano, non ne riceuano allegrezza, ne contento veruno. *Mol. d. art. 3.*

Se tutti gli Angeli cattiui sono tormētati nel l'inferno? R. De gli Angeli cattiui alcuni sono restati in questo aere caliginoso fino al giorno del giuditio, & iui sono tormētati, altri sono tormētati nell'inferno insieme cō li dannati, ma quelli dopò il giorno del giuditio andaranno anch'essi all'inferno a trouare i loro compagni. *Mol. l. c. a. 4.*

Digitized by Google

De gli Angeli, se più furono quelli, che peccarono, ò che restarono in gratia di Dio? R. Furono più quelli, che restarono in gratia di Dio, e questa è commune opinione de' Dottori.

Molin. q. 13. num. 7.

Della terra.

Del Paradiso Terrestre.

Perier. l. 4. in c. 2. gen.

IN qual giorno fù fatto da Dio il Paradiso Terrestre? R. Il terzo giorno, quando comandò, che la terra si vestisse d'ogni sorte d'herbe, &c.

Bellar. to. 4. lib. 3. contr. de tentat. & peccat. primi parentis.

Che cosa era il Paradiso Terrestre? R. Era vn luogo terrestre abondantissimo d'ogni sorte di piaceri, e di spassi, che può desiderare vn'huomo; stava in Haram verso l'Oriente non molto lontano della Mesopotamia, ò Arabia.

Perier. l. c.

Perche la patria celeste si chiama Paradiso? R. Perche in essa Iddio N. S. tiene preparato per li suoi amici cose, che occhi mai non videro, nè orecchie intesero, ne huomo mai s'hà potuto imaginare; la cui imagine rappresentaua il Paradiso Terrestre.

Perier. l. c.

Donde è nata quella vsanza di stare voltato verso l'Oriente, quando si fà oratione? R. Alcuni dicono, che tra le molte cause la principale sia, perche il Paradiso terrestre nel quale fù collocato Adamo, e dal quale fù discacciato per lo suo peccato, staua nel paese d'Oriente; laonde col voltarci noi verso quella parte ci riduciamo à memoria la nostra disgratia, & insieme mostriamo desiderio d'arriuare al Paradiso celeste la cui imagine rappresentaua il Paradiso terrestre.

Perche si chiamaua albero della vita vno di quel-

Digitized by Google

quelli, che erano nel Paradiso terrestre? R. Alcuni dicono, perche haueà virtù di mantenere perpetuamente l'huomo giouane, & cosi di farlo immortale. Altri dicono, che l'haueria mantenuto giouane fino ad vn certo tempo determinato da Dio, come cinque ò sei mila anni, qual tempo finito, senza morire, saria stato trasferito in Paradiso. *Vedi Perier. loc. cit.*

Perche vn'altro albero si chiamaua l'albero della scienza del bene, & del male? R. Alcuni dicono, che si chiamaua di questo nome da quel che successe ad Adamo dal mangiar delli frutti di esso esperimentando, che differenza vi era, era il bene, che godeua auanti, che peccasse, & il male in che incorse per lo peccato. Alteri dicono, che si chiamaua cosi, perche Iddio esperimentò col imporre precetto ad Adamo, che non ne mangiasse, del bene, e del male, cioè dell'vbidienza, & della disubidienza. Altri dicono che ironicamente si chiamaua l'albero del bene, & del male, acciò con questo nome si lasciasse memoria alla posterità della bugia detta dal Demonio, che mangiando di quelli frutti hauerebbono saputo il bene, & il male, & altri altrimente han detto. *Vedi Perier. loc. cit.*

Perche Iddio diede ad Adamo il precetto, che non mangiasse del vietato pomo del albero del bene, e del male? R. Lo fece 1. Per dimostrare, che era Signore, & padrone dell'huomo, & l'huomo intendesse, che era creatura, e seruo di Dio, a cui douea vbidire, riuerire, & seruire. 2. Per dimostrare, che l'huomo hauea il libero arbitrio, & staua à lui far ciò che voleua, cosi di bene, come di male. 3. Per darli materia d'esercitare l'vbidienza, virtù tanto grata a sua Diuina Maestà. *Perier. l. cit. disp. de praecep. dat. Adae*

Digitized by Google

Perche Iddio diede questo precetto ad Adamo sapendo di certo, che lo douea trasgredire, & che per ciò douea apportare tanto gran danno, & ruina a se, & alla posterità? R. Conuenne, che Iddio desse questo precetto ad Adamo ancorche sapesse di certo, che non lo douea osseruare, acciò lo trattasse non secondo lo stato futuro, ne secondo quel che hauea da fare, ma secondo lo stato presente, nel quale l'hauea creato, al quale stato era molto conueniente, che Adamo dal principio della sua creatione, fosse obligato ad osseruare alcuna legge, & si fosse drizzato con alcuno ossequio verso Dio suo Signore, nè perche douea trasgredire detta legge, perciò Iddio non gli la douea dare, perche à questo modo niuna legge si doueria fare, sapendosi che molti pochi sono quelli, che l'hanno da osseruare. Di più Iddio non diede quella legge ad Adamo con intentione, che la trasgrediesse, ne lo fece tale, che non l'hauesse potuto osseruare, perche li diede il libero arbitrio lo fece retto, & senza niuna inchinatione al male, e l'arricchì di abondante, & segnalata gratia, con la quale li saria stato facilissimo, & dolcissimo osseruare qualsiuoglia legge, per difficile, che fosse stata, non che quella, che era facilissima, & leggierissima ad osseruarsi, & se bene Iddio hauea preuisto il peccato di Adamo, nondimeno hauea anco determinato di far sì, che andasse in gran bene dell'huomo, & di cauarne infinite vtilità, & in particolare, che il suo vnigenito figliuolo pigliasse carne humana, & morisse nella Croce, per la salute del mondo.

Perior. l. c.

Essendo certissimo, che Iddio potena impedire, che Adamo nó trasgrediesse quella legge, perche

Digitized by Google

che non l'impedì? R. Non l'impedì, perche non conuiene, che Iddio impediſca che non ſi faccia niun peccato, anzi conuiene alla ſua prouidenza di laſciare, che le ſue creature oprino conforme alle loro nature, cioè che le coſe neceſſarie oprino neceſſariamente, le contingenti contingentemente, & le libere liberamente. Hauendo dunque l'huomo il libero arbitrio, & però ſtando in ſua libertà di far bene, & male conueniua, che Iddio lo laſciaſſe nella ſua libertà, aiutandolo a far il bene, ma non il male, perche ſe ſua Diuina Maeſtà non permetteſſe, che non ſi faceſſe niun male, come riſplenderia la ſua clemenza in perdonare i peccati, & la ſua miſericordia in ſolleuare i mali, & la ſua giuſtitia in caſtigarli? come riſplenderia in queſto mondo tanto decoro, & ornamento? che poi da queſto alcuni prendano occaſione di far male, tale occaſione è, perche eſſi ſe la pigliano, ma non perche Iddio ce la dia, altrimente non ſi doueria dare niuna legge, perche da quella molti pigliano occaſione di peccare, ne ſi doueano dare i Sacramenti, perche molti ſi doueano ſeruire malamente di quelli, ne Chriſto ſi douea incarnare, e mandarlo alli Giudei, perche lo doueano ponere in croce &c. il che è incõueniente a dirſi. *Perier. l. 3.*

Se adeſſo vi ſia il Paradiſo terreſtre? R. Alcuni dicono, che nò, ma che ſù conſumato dall'acque del diluuio vniuerſale, altri, che vi ſia, la coſa è incerta. *Perier. l. 3.*

Perche cauſa niuno mai hà ritrouato, ne cercato il Paradiſo terreſtre? R. Non è ſtato ritrouato, perche la ſtrada, & il modo di trouarlo, è dubia, & inganneuole; Non è ſtato cercato, perche gli infedeli non dando credito alla ſacra ſcrit- *Perier. l. 3.*

scrittura l'hanno tenuta per cosa fauolosa, li fedeli sapendo, che non vi si può entrare, hauendo così ordinato Iddio, non hanno presa questa fatica, oltre che alcuni vogliono, che fosse rouinato dal diluuio generale.

Della creatione di Adamo, & di Eua.

Perier. l. 4. in c. 1. & 2. gen.

DI che cosa Iddio creò il corpo d'Adamo? R. Di terra con acqua, cioè di fango.

Se nella creatione dell'huomo vi concorsero in alcuna parte gli Angeli? R. In quanto all'anima, è certo, che non vi concorsero, hauendola creata Iddio da niente; così anco in quanto al corpo; può essere però, che Iddio si sia seruito dell'opra de gli Angeli in raccogliere la polue re, & ammassarla.

Vedi Perier. d. cit.

Di che età fu creato Adamo? R. Alcuni dicono di 33. anni. Altri di 40. Altri di 50 che in quei tempi era la giouentù, viuendo all'hora gli huomini diece volte più, che non viuono adesso.

Perier. l. cit. disp. de procreat. prima mulier.

Perche Iddio formò Eua della costa di Adamo, & non di terra? R. 1. Acciò Adamo l'hauesse molto più per raccomandata. 2. Acciò s'amassero molto più tra di loro. 3. Per lo Sacramẽto, che vi era, cioè per significare l'vnione di Christo con la santa Chiesa.

Perier. l. c.

Perche la formò della costa di Adamo, e non del capo, o del piede? R. Per dimostrare, che la donna non era dapo dell'huomo, ne serua, ma compagna, & aiutrice.

Donde dicesi questo nome Adamo, che significa, & perche Iddio chiamò di questo nome il primo

primo huomo? R. Adamo è detto da vna parola Adama, che significa terra rossa, & vergine, e però Adamo significa huomo terreno. Impose Iddio questo nome al primo huomo, acciò hauesse continua memoria della sua origine, & acciò ricordandosi della sua viltà, & bassezza, sempre fosse soggetto, & vbidiente a sua D. M. e si riconoscesse per opra delle sue diuine mani. *Perier d.c.*

Come s'intende, che l'huomo sia fatto ad imagine, & somiglianza di Dio? R. Varij sono i pareri de' Dottori, a me però piace l'opinione di coloro, che dicono, che l'huomo dicesi esser fatto ad imagine di Dio in quanto alli doni naturali, cioè in quanto, che è dotato da Dio d'intelletto, di volontà, di memoria, & del libero arbitrio, che questa è l'imagine naturale di Dio communemente stampata nell'anima de tutti gli huomini, per la quale siamo molto più eccellenti delle bestie, & che per niun peccato si può scancellare o perdere, dependendo tutta da Dio, & non da noi. A somiglianza di Dio è fatto l'huomo in quanto alli doni sopranaturali, & gratuiti, come la giustitia, la santità & innocenza, quale somiglianza depende da Dio, & da noi ancora, & si oscura, & si scancella per lo peccato mortale. *Vedi Perier loc.c.*

Se l'imagine di Dio che è impressa nell'anima dell'huomo, si può affatto scancellare, ò perdere? R. In quanto alli doni naturali, come che sia ragioneuole, che habbia l'intelletto, la volontà, la memoria, & il libero arbitrio non si può scancellare, ne perdere per qualsiuoglia peccato, perche si verria a togliere la natura istessa dell'huomo. In quanto poi alli doni sopranaturali, e gratuiti, come la gratia, & la gloria, che la fanno bella, & perfetta, si toglie affat- *Perier d.c.*

Digitized by Google

affatto, & si distrugge per lo p.m. laonde quando alcuni Dottori dicono, che l'imagine di Dio, che è nell'huomo si scancella per lo p.m. s'intendono, che parlino delli doni sopranaturali, & non delli naturali.

Perche causa Iddio fece l'huomo ad imagine & somiglianza sua? ℟. Per sette cause. 1. Per dimostrare la sua bontà, benignità, & la maluagità dell'huomo, il quale se è eccellente in alcuna cosa, non vorria hauere pari à se, & molto meno superiori, ma è tanta la bontà di Dio, che hà fatto partecipe l'huomo della sua infinita eccellenza, & perfettione, facendolo simile a se. 2. Acciò tutte le cose create li portassero rispetto, & riuerenza, & cosi gli Angeli non si sdegnassero di seruirlo, i Demonij non hauessero ardire di farli nocumēto, & le creature nō si voltassero cōtra lui, quādo per lo peccato si ribella da Dio 3. Acciò si riconoscesse, che era vn certo che, proprio, & particolare di Dio, & però lo mercò col merco della sua imagine in modo, che non si può scancellare senza disfare l'istessa natura. 4. Acciò vi fosse vna creatura, che fosse amata da Dio, & l'amasse con amore di amicitia, & di beneuolenza, perche la somiglianza cagiona amore, & amicitia. 5. Acciò l'huomo non fosse costretto ad hauere cognitione di Dio, fuor di se stesso, & però li stampò nell'anima la sua imagine, la quale egli rimirando, & contemplando, venisse à conoscere quale sia Iddio suo Creatore. 6. Acciò potesse essere capace in vn certo modo di Dio; laonde l'anima nostra essendo fatta ad imagine di Dio, non può essere repiena, & satiata da niuno, se non da Dio istesso a cui è simile. 7. Perche si sapesse chi fù quel grande artefice,

Perier. l. c.

che

che fabricò questa gran machina del mondo; laonde fece Iddio à guisa d'vn Rè il quale dopò che hà fabricato qualche gran città, vi pone in mezo la piazza la sua statua ad eterna memoria, così sua Diuina Maestà hauendo fatta questa gran fabrica del mondo, vi pose la sua imagine in mezo di quello, cioè nell'huomo, che stà in mezo le cose da Dio create, acciò dalla considerazione di questa imagine si sapesse chi fù quel grande artefice di questo mondo.

Della felicità di Adamo nello stato dell'innocenza.

QVante erano l'eccellenze, che adornauano, & abbelliuano quel felice stato dell'innocenza? R. Erano sette, tre fuori di Adamo, cioè il Paradiso terrestre, il frutto dell'albero della vita, & la particolare cura, & assistenza di Dio in conseruarlo, & liberarlo da ogni male del corpo, & dell'anima; & quattro erano dentro di Adamo, cioè la sapienza, la gratia, che lo faceua grato à Dio, la giustitia originale, & l'immortalità, & impassibilità del corpo. *Perier. lib. 5. in c. 2. Gen.*

Quanta era la sapienza di Adamo? R. Era perfetta de tutte le cose naturali, & corpi celesti; laonde da che nacque li fu infusa la scienza perfetta di tutte le cose, che naturalmente si possono sapere, se n'eccettuano però li futuri contingenti, i secreti del cuore, e tutti gli individui presenti di qualsiuoglia specie, & così non sapeua quanti granelli d'arena sono nel mare, nè tutti gli individui delli pesci, &c. perche tal scienza non apparteneua alla perfettione dell'intelletto di Adamo, nè giouaua per la per- *Perier. l. c. disp. de amp. & excellent. eius scientia.*

fet-

fettione, & semplicità di quello stato dell'innocenza: hebbe anco la scienza delle cose soprannaturali; laonde hebbe cognitione dell'vltimo fine dell'huomo, & de' mezi necessarij per acquistarlo. Hebbe anco distinta, & esplicita notitia per la fede del misterio della Santissima Trinità; e anco probabile, che hauesse cognitione del peccato, & caduta de gli Angeli, & che il figliuolo di Dio si douea fare huomo, non perche ricomprasse il mondo per mezo della sua morte, & passione, perche à questo modo haueria preuisto il suo peccato, e caduta, ma acciò fosse capo della generatione humana, & però fosse honorato, & glorificato.

Vedi Perier. l. 4. disp. 2. de excelle. stat. Innoc.

Che gratia fu quella, che hebbe Adamo nello stato dell'innocenza? R. Fu la gratia, che fà, che l'huomo sia grato, & amico di Dio, & sia suo figliuolo, & herede del Cielo, con la quale gratia se bene alcuni vogliono, che non fosse creato Adamo, ma solamente con la giustitia originale, nondimeno la commune opinione è in contrario.

Vedi Perier. l. 6.

Se Adamo nello stato dell'innocenza per la diuina gratia, & virtù infuse haueria potuto commettere p.m. ò veniale? R. Alcuni dicono, che si. La commune opinione tiene, che nò; dice però vn Dottore moderno, che ciò saria caggionato non solo dalla gratia, & virtù infuse, ma anco dalla particolare assistenza di Dio, che haueria conseruato Adamo, acciò non hauesse fatto ne anco peccati veniali, acciò quello stato fosse stato libero da ogni male di pena, & di colpa.

Perier. l. c. disp. de 3. ex-

Che cosa era la giustitia originale, che Adamo hebbe nello stato dell'innocenza? R. Questa giustitia originale conteneua, & abbracciaua

in

in se tutti gli habiti per i quali l'huomo secondo le sue forze, & potenze era retto, perfetto, & idoneo per essercitare cō prestezza, & perfettione tutte le attioni conuenienti alla sua natura; laonde nel suo intelletto speculatiuo si contenenano tutte le scienze speculatiue, che naturalmente si possono sapere dall'huomo, nell'intelletto pratico, intorno al sapere, che si deue fare priuatamente, ò publicamente, hauea vna esquisitissima prudenza. Sapeua anco l'arti liberali, come musica, architettura &c. Nella volontà hauea due habiti, vno di religione verso Dio, honorandolo, & riuerendolo interiormente, & esteriormente, come à supremo Signore dell'vniuerso, & l'altro di giustitia verso il prossimo. Nell'appetito sensitiuo, cioè nella parte irascibile, & concupiscibile, vi erano due virtù morali, cioè la Temperanza, & la Fortezza, che lo teneuano à freno, & lo faceuano soggetto, & vbidiente alla ragione. *cell. q. 1. & seq.*

Donde hà il nome la giustitia originale? R. Questo dono di Dio, che hebbe Adamo, chiamasi giustitia, come à perfettione naturale di tutto l'huomo, & de tutte le sue facultà, & vna bonissima dispositione de tutte le potenze dell'anima, e tra di loro, & in ordine à qualsiuoglia loro atto; laonde faceua, che la parte superiore dell'huomo fosse soggetta, & vbidiente à Dio, & la parte inferiore, non solo non repugnasse alla superiore, ma l'vbidisse à cenno. Chiamasi originale, sì perche l'hebbe l'huomo dalla sua origine, & da che fu creato, come anco perche per la generatione originale di Adamo si douea trāsfondere, & propagare da Dio in tutti i suoi posteri, non altrimenti, che l'istessa anima ragioneuole, *Perier. l. 1.*

In

In che cõsisteua l'immortalità, & impassibilità del corpo di Adamo? R. Consisteua in questo, che poteua non morire, & non mai sarebbe morto, se si fosse conseruato in quello stato dell'innocenza, senza peccato, qual potenza di non potere morire non nasceua intrinsecamẽte dalla natura di Adamo, perche conforme alla sua natura, era passibile, & mortale, ma da Dio, il quale l'hauea fortificato, & prouisto con la sua custodia, & assistenza particolare, de tutti i rimedij contra à quelle cose, che li poteuano caggionare la morte.

Perier. l. c.

Perier. l. c. Che adopraua in Adamo quella cura, & assistenza particolare di Dio? R. Gli Apportaua molto bene. 1. Conseruaua l'intelletto acciò nõ s'ingannasse intorno alle cose particolari, & futuri cõtingenti, che nõ si possono saperedi certo per ra[illegible]e, & diligenza humana. 2. Raffrenaua la volũtà, che nõ eliggesse atti disordinati, come parole otiose, bugie officiose, ò giocose, risi disordinati, & altri peccati di loro natura veniali. 3. Discacciaua dalla fantasia tutte quelle cose, che la poteuano conturbare, confondere, & macchiare, raffrenando la potenza del Demonio, che non gli rappresentasse cose malinconiche, ò disoneste. 4. Raffrenaua l'appetito sensitiuo, che non desideresse cosa niuna, che non fosse ragioneuole ancorche, l'oggetto presente fosse molto delettabile, & gagliardo per allettarlo. 5. Conseruaua il corpo non solo da cose, che li poteuano cagionare la morte, ma anco li poteuano apportare danno, ò disgusto, & finalmente finito il tempo, che Iddio hauea prefisso, che stesse in questa vita, l'haueria trasferito in Paradiso senza farlo morire.

Digitized by Google

Della Tentatione, & caduta di Adamo, & di Eua.

SE il serpente per lo quale il Demonio parlò, & ingannò Eua, fu vero, & naturale serpente? R. Vn Dottore dice, che fù vero serpente, ma che parlaua, & intendeua, il che è del tutto improbabile, & incredibile. Vn'altro dice, che non era vero serpente, ma apparente, il che non è conforme al sacro testo, che dice, che Iddio maledisse il serpente. Vn'altro dice, che era il Demonio metaforicamente chiamato il serpente, & questa opinione è falsa, e temeraria, & contra la dottrina de tutti i sacri Theologi, & contra il commune consenso di santa Chiesa, e de' fideli. La commune dunque, & vera opinione è, che fù vero, & naturale serpente, per lo quale il Demonio parlò ad Eua. *Vedi Perier. l. 6. in c. 3. gē. & Bellar. to. 4. li. 3. contr. de tent. & pecc. primi hom.*

Perche Eua non si sgomentò vedendo il serpente? R. Alcuni dicono, che non si sgomentò, perche haueua la faccia di donzella. Altri dicono, perche all'hora il serpente non apportaua horrore, & spauento all'huomo, ma gli era amico, & l'accarezzaua. Altri finalmente dicono, che tutti gli animali erano vbidienti all'huomo, e però non li poteuano apportare ne nocimento, ne spauento alcuno. *Vedi Perier. l. c.*

Come Eua non si stupì ascoltando il serpente, che parlaua, e disputaua seco? R. Alcuni dicono, che non sapeua, che il serpente non haueſſe l'vso della ragione, come tutti gli altri animali irragioneuoli. Altri dicono, che si pensò, che non solo li parlasse il serpente, ma anco vn'Angelo buono. Altri finalmente dicono, che non sapeua *Vedi Perier. l. c.*

Digitized by Google

sapeua, che niuno animale irragioneuole naturalmente non potesse parlare, & questa opinione è più probabile.

Perche il Demonio prese più tosto la forma del serpēte, che d'altro animale, ò di huomo? R. Non prese la forma di huomo, perche Eua sapeua molto bene, che nó vi era altro huomo, che Adamo suo marito, nè volse permettere Iddio, che il Demonio fingesse d'essere huomo, acciò Eua non hauesse giusta, ò probabile scusa del suo errore, mentre fosse stata ingannata da huomo simile à se: prese forma di serpente perche così li fu permesso da Dio, acciò Eua facilmente si potesse accorgere dell'inganno, essendo il serpente animale malitioso, & auido di nocere à gli huomini. *Perier. l. c.*

Che qualità di serpente era quello per lo quale il Demonio ingannò Eua? R. In cosa tanto incerta si può congetturare, che fosse Scitale, animale bello, gratioso, & splendente per la varietà della schiena, & delle squame, in modo, che trattiene chiunque lo mira. *Perier. l. c.*

Di che peccato peccò Eua? R. 1. Peccò di superbia sdegnandosi di star soggetta all'vbidienza di Dio, di non mangiare del vietato pomo, & però desideraua di viuere à suo modo. 2. Peccò d'Accidia, perche subito, che intese le parole del serpente, le venne in fastidio il precetto di Dio. 3. Peccò d'infedeltà mentre dubitò si era vero quel che Iddio hauea detto ad Adamo, & mentre diede più credito al serpente, che a Dio. 4. Peccò anco di superbia, perche subito, che intese dal serpente: *Eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum*, si accese di vn gran desiderio di così eccellente potestà, & scienza. 5. Peccò di gola desiderando sregolatamente di quel frutto *Piver. l. c. di Sust. de pecc. Eua.*

vie-

Digitized by Google

vietato. 6. Peccò di disubidienza, facendo contra il precetto di Dio. 7. Peccò di peccato di scandalo, poiche col suo mal'essempio, & lusinghe allettò, & costriuse Adamo à mangiare del vietato pomo. 8. Peccò, sfacciatamente scusando il suo peccato, & dandone la colpa al serpente.

Perche Adamo s'indusse à mangiare del vietato pomo? R. S'indusse. 1. Allettato dalle lusinghe, & preghiere importune di Eua. 2. Perche vedendo, che Eua con tutto che haueſſe mãgiato del vietato frutto non era morta, cominciò à dubitare, & forsi à credere, che quelle parole di Dio erano sole per atterrirlo, & spauentarlo, non hauendo ancora esperimentato la seuerità di Dio in castigare. 3. La curiosità di vedere, che cosa vi era ascosa in quel frutto, che cosi seueramente Iddio glie l'haueà prohibito, & che ne sarebbe seguito dopò che l'haueſſe mangiato. *Perier. l. c.*

Di che peccato peccò Adamo mangiando del vietato pomo? R. 1. Peccò di superbia, perche desiderò vna certa eccellente somiglianza con Dio. 2. Di affetto, & amore disordinato verso sua moglie, facendo contra il comandamento di Dio, per nõ disgustarla. 3. Di curiosità di volere sperimentare, che cosa era'ascosa dentro quel frutto, che cosi seueramente Iddio glie l'haueà vietato, & che ne sarebbe seguito dopò che l'haueſſe mangiato. 4. Peccò, perche vedendo, che Eua non era morta dopò che hebbe mangiato del vietato frutto, cominciò à dubitare come s'intendeuano quelle parole di Dio. *In quacunque die comederis morte morieris*, propriamente, ò figuratamente, & s'erano minaccie sole, ò si doueano esseguire. 5. Non hauendo *Perier. l. c. disp. An verè Adam fuerit deceptus.*

Digitized by Google

do ancora fatto esperienza della diuina seueritá in castigare, si pensò, che il suo peccato sarebbe stato degno di scusa, & di perdono, ò per la leggierezza della cosa, poiche non era gran cosa, mangiare vn pomo, ò perche l'hauea fatto per far cosa grata á sua moglie, quale Iddio glie l'hauea data per compagna. 6. Fù peccato di gola, perche allettato dalla bellezza del pomo, & da l'hauer inteso da sua moglie, che era molto saporito, desiderò grandemente egli ancora mangiarlo. 7. Di disubidienza, facendo contra il comandamento di Dio. 8. Di scusa empia, perche diede la colpa non al serpente, come Eua, ma á Dio, dicendo: *Mulier quam dedisti mihi sociam, dedit mihi, & comedi*, come se dir volesse: Voi dandomi la donna per compagna, mi hauete dato occasione di peccare.

Perier. l. c. disp. de gravitate peccati primorum hominum.

Chi peccò più grauemente Adamo, ò Eua? R. Se si hà mira alla persona di ambe due, & al danno, che nacque dal peccato di ambedue, certo è, che Adamo peccò molto più grauemente di Eua. 1. Perche era più sauio di lei, & più perspicace á discernere il bene dal male, & l'inganni, & astutie del Demonio, & più forte per resistere, & vincere le tentationi, per la qual causa il Demonio non tentò Adamo, ma Eua, & però era più obligato á Dio per hauere riceuuto da lui maggiori beneficij, che Eua, & però douea essere più osseruante delli suoi comandamenti, & finalmente perche Iddio l'hauea fatto capo della donna, acciò l'indrizzasse, ammaestrasse, & corregesse. 2. Perche la perdita della giustitia originale, & della immortalitá, la necessitá del morire, il peccato originale, & infiniti altri mali, che si trasfusero alli posteri, & la corruttione della natura, nacquero non dal pec-

Digitized by Google

peccato di Eua, ma di Adamo, il quale se non peccaua, non ci hauerebbe apportato nocumento veruno il peccato di Eua. Ma dall'altro canto se consideriamo il peccato di ambi due, simpliciter, & absolutè, il peccato di Eua fù molto più graue di quello di Adamo. 1. Perche fù peccato d'infedeltà dando più credito al serpente, che à Dio. 2. Perche peccò di vna gran pazzia, & dapocagine, sperando di potere acquistare la scienza del bene, e del male, & la somiglianza di Dio per mezo del mangiare vn frutto corporale. 3. Perche con lusinghe, & preghiere importunò suo marito à mangiare il vietato pomo contra il comandamento di Dio.

Quanto tempo Adamo, & Eua stettero nel Paradiso terrestre? R. Alcuni Dottori dicono, che nell'istesso giorno, che furono creati, furono introdotti nel Paradiso, nell'istesso giorno peccarono, & nell'istesso giorno furono da quello discacciati. Altri tengono per più probabile, che vi dimorarono otto giorni dopò che furono creati, perche tanto tempo bastaua per farli esperimentare alquanto quel felice stato dell'innocenza, perche vn giorno solo non bastaua; è certo però, che in quell'istesso giorno, che peccarono, furono discacciati dal Paradiso.

Vedi Perier. l.c. disp. quam diu Adam, et Eua commorati sunt in Par.

Chi vi pose Iddio per guardia nell'entrata del Paradiso terrestre, acciò non vi facesse entrare niuno, & perche vi lo pose? R. Vi pose molti Angeli, che vengono significati per quella parola, Cherubino, i quali sotto figura humana teneuano in mano spade taglienti, & splendenti: volse Iddio impedire l'entrata del Paradiso cõtra il Demonio, & contra l'huomo.

Perier. lib. 1. disp. de Cherubin, & de glad. vers. &c.

Perche Iddio pose la guardia nell'entrata

Digitized by Google

del Paradiso terrestre contra i Demonij a i quali non poteua venire niuna voglia d'entrarci, poiche iui non vi erano huomini per poterli tentare, nè si poteuano pigliare gusto per l'amenità del luogo essendo spiriti incorporei? R. Con ragione Iddio ciò fece, acciò i Demonij entrandoci, non pigliassero del frutto dell'albero della vita, con la cui promessa, & dono, ingannassero gli huomini bramosissimi della vita, & così li tirassero al loro culto, & seruigio.

Perier. l. c. in fine.

Quante miserie ci hà cagionato il peccato originale? R. Dieci miserie, l'ignoranza nella mente, la malitia nella volontà, la concupiscenza nella parte inferiore, la fatica, il patire, & dolore nel corpo, la necessità di morire, l'ira, & l'imicitia di Dio, la seruitù del Demonio, la crudeltà dell'huomo contra dell'altro huomo, le sue disgratie, tribulationi, e tutti quei mali, che gli huomini dal cielo, dalla terra, & dal mare, ò preuisti, ò impensatamente patiscono, & finalmente la nemicitia, & ribellione de gli animali, & delle bestie.

Bella. l. c. lib. 6. cap. 15. de pecc. orig.

Se tutti gli huomini cótraheno il peccato originale? R. Tutti gli huomini lo contraheno, i quali sono generati al modo ordinario, se alcuno non n'è eccettuato da Dio per gratia particolare, come fu eccettuata la B. V. Laõde Christo nostro Signore non lo contrasse, perche non fu generato al modo ordinario, ma per opra dello Spirito Santo, delli purissimi sangui di Maria Vergine,

Bellarm. l. c. lib. 4. c. 15.

Arti-

Digitized by Google

Articolo secondo. Et in Giesu Christo suo Figliuolo.

Giesù.

QVal'è il proprio, & personale nome del Figliuolo di Dio fatto huomo? R. E Giesù; che significa Saluatore.

Tolet. in c. 1. luc. an. 85. & c. 1. in Io. an. 75.

In che modo è vero quel che dicono i sacri Dottori, che questo nome Giesù è cosi proprio di Christo N.S. che niuno auáti, ò dopò lui l'hauue hauuto, leggendosi nella sacra Scrittura, che altri hanno hauuto questo nome, come Giesù, Naue, Sidrach, & Iosedech? R. Perche niuno di costoro fu saluatore del mondo, ma fecero alcuni beneficij a' loro popoli, & cosi Gioseffo si chiamò saluatore dell'Egitto, hauendo prouisto quel popolo di grano in quelli sette anni di carestia: ma il nostro Christo apportò salute à tutto il mondo, & però à lui solo conuiene questo nome.

Suarez to. 2. dis. 15. sect. 2.

Tolet. in dicta annot. 85. Suarez l. c. Barradà to. 1. Euang. lib. 9. c. 3

Perche la santa Chiesa honora con maggiore riuerenza questo nome di Giesù, che tutti gli altri nomi di Dio? R. 1. Perche il Padre Eterno glie lo diede per la sua vbidienza, ordinando, che tutti, etiandio i Demonij l'honorassero. 2. Perche in questo nome siamo saluati. 3. Perche significa Iddio Redentore.

Si raccoglie da Bar. l. c.

Christo.

QVesto nome Christo, che significa? R. Significa Vnto, ouero Messia.

Tolet. in c. 1. Io. an. 75.

Quante sorti di persone si vngeuano con l'o-

Digitized by Google

Bar.l.c.ca.2. glio sacro? R. Tre, li Regi, i sommi Sacerdoti, & li Profeti insigni.

Bar.l.c. Come per eccellenza il nome di Christo conuiene al nostro Saluatore? R. Perche esso fu vero
Greg.de Val. to.4. disp. 1. q.22.pu.6. Rè, sommo Sacerdote, & insigne Profeta, quali tre dignità tutte insieme niuno mai l'hebbe.

Come prouate, che Christo sia Rè? R. Da molti luoghi della sacra Scrittura, & in particolare
Greg.de Val. l.c. dalli Magi, quando vennero per adorarlo, che, dissero, *Vbi est qui natus est Rex Iudæorum*, ma questo regno di Christo è eterno, & celeste, come disse lo stesso Christo à Pilato: *Regnum meum non est de hoc mundo*.

Come prouate, che Christo è sommo Sacerdote? R. Perche offerse due sacrificij al Padre
Greg.de Val. l.c.p.4. Eterno, il primo fu nell'altare della Croce sanguinoso, & l'altro nell'vltima cena senza sangue, quando istituì il santissimo Sacramento dell'Eucharistia.

Come prouate che Christo sia Profeta? R. Perche predisse li futuri contingenti, come la sua
Greg.de Val. l.c. pu.5. morte, e passione, la rouina di Gierusalemme, il futuro Giuditio vniuersale, la persecutione della S. Chiesa, la caduta di S. Pietro, vidde i secreti del cuore, come si legge nelli sacri Euangelij.

Con quale vntione fu vnto Christo, già che è
Bar.l.c. sommo Sacerdote, Rè, & gran Profeta? R. Con l'oglio spirituale della pienezza della gratia santificante dal primo istante della sua Concettione, nel quale primo istante vidde Dio.

Suo Figliuolo.

PErche la prima persona della Santissima Trinità si chiama Padre, & la seconda Figliuo-

Io.; vedi nel primo articolo, in quella parola, Padre.

Perche il Figliuolo di Dio è Iddio, come il Padre? R. Perche generandolo il Padre, li communica l'istessa sua sostanza, & natura diuina, e però è Iddio come il Padre. *S. Agost. to. 9. lib. vnus de fid. & symb. c. 9.*

Essendo Iddio il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito Santo, perche non sono tre Dei, ma vn solo Iddio? R. Perche è vna sola la natura Diuina.

In quanti modi si legge nella sacra Scrittura, che Iddio si vidde? R. In cinque modi. 1. Non in se stesso, ma nelle sue opere, come nella fabrica di questo mondo. 2. In alcuna figura, ò spetie di huomo, di fuoco, ò d'altro corpo, che rappresentaua Dio. 3. Con l'occhio della santa fede. 4. Per mezo della humanità di Christo vnita alla diuinità nella persona del Verbo. 5. In se stesso nella sua Diuina essenza, & in questo modo si vede in Paradiso dalli Beati. *Toler. in c. 12. Io. ann. 53. §. principio igitur.*

Signor nostro.

PErche si dice, che Christo sia nostro Signore, essendo Signore di tutti gli huomini? R. 1. Perche noi Christiani solamente lo confessiamo, & adoriamo per Signore, e per Dio, perche li Giudei, & li Gentili non lo tengono per tale. 2. Perche hà cura particolare, & protettione de noi Christiani gouernãdoci con amore di padre, pascendoci cõ il santissimo corpo, & sangue suo, dandoci gli altri Sacramenti, e tanti aiuti spirituali per condurci al Paradiso. 3. Perche non solo ci hà creati, & redenti, ma perche noi ci siamo donati à lui nel battesimo. *Si raccoglie da Canisio in summ. doctr. Christ. q. 9.*

Digitized by Google

Articolo terzo. Il quale fu concepu-to di Spirito Santo.

Suarez to.1. disp.8 sect.1.

CHE significa questa parola, Incarnatione? R. Significa l'vnione della natura humana alla diuina in vna persona del Verbo, e però è vero Iddio, & vero huomo.

Suarez l. c. disp.12 sect.1

Chi delle tre persone Diuine si fece huomo? R. Il Figliuolo di Dio, & questo è di fede.

Greg.de Val. to.4. disp. 1. q.1.pun.1.

Perche fine, e frutto il Verbo Eterno si fece huomo? R. Per la nostra salute, & per ricomprarci dalle mani del Demonio à cui ci hauea venduti Adamo col peccato.

Suarez l. c. disp.4.sect.1. §.dico secundo.

Perche Iddio volse ricomprare l'huomo caduto, & non l'Angelo? R. 1. Perche col peccare dell'Angelo nō si perse tutta la natura Angelica, come col peccare Adamo si perse tutta la natura humana. 2. Perche l'Angelo peccò di sua spontanea voluntà, se bene gli altri Angeli furono istigati da Lucifero, ma l'huomo fu indotto dalla donna, che era stata ingannata dal Demonio. 3. Perche l'Angelo peccò di sua propria voluntà, ma gli huomini peccorno per la volontà di Adamo. 4. Perche la natura humana essendo più debole dell'Angelica, mosse molto più Dio à misericordia, & però l'hebbe cōpassione. 5. Perche hauēdo creato Iddio questo Mondo per seruigio dell'huomo, non volse dispreggiar l'huomo, & lasciarlo cosi perduto, hauendo creato tutte l'altre cose per suo amore. 6. Acciò il Demonio non si gloriasse, che in vn certo modo hauea vinto, e hauea già hauuto l'intēto della sua inuidia, che era, che gli huomini non acquistassero la gloria, che egli hauea perso; per lo che odiaua à morte l'huomo.

Dopò

Digitized by Google

Dopò quali parole della B. V. il Verbo Eterno s'incarnò? R. Alcuni dicono dopò quelle parole dell'Angelo: *Ave gratia plena Dominus tecum*. La commune, & vera opinione è, che s'incarnò dopò quelle parole della B.V. *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*, quãdo ella diede il consenso. *Suarez l. 3. disp. 9. sect. 4.*

Di che fu formato il corpo di Christo, e da chi? R. Il corpo di Christo fu formato del purissimo sangue della B. V. per opera dello Spirito Santo, ne perciò lo Spirito Santo si può chiamare Padre di Christo, perche acciò vno sia padre d'vn'altro non basta farlo, altrimente la casa saria figlia del fabricatore, dal quale è stata fabricata, ma è necessario farlo della propria sostanza; laonde lo Spirito Santo non fece il corpo di Christo della sua propria sostanza; ma del sangue purissimo di Maria, & però è Figliuolo di Maria, e non dello Spirito Santo. *Suarez l. 3. dis. 10. sect. 1. S. Thom. 3. p. q. 32. ar. 3.*

Essendo di fede, che tutta la santissima Trinità s'adoprò in organizare il corpo di Christo, creare, & infondergli l'anima, perche s'attribuisce solamente allo Spirito Santo? R. Perche attribuendosi allo Spirito Santo l'amore, essendo stata quest'opra dell'incarnatione d'amore infinito, però allo Spirito santo s'attribuisce. *Toled. in c. 1. luc. ann. 99.*

Che cosa hebbe questo celeste fanciullo dal primo istante della sua concettione? R. Hebbe l'vso della ragione, il corpo formato de tutti i suoi membri, fu pieniſſimo di ogni santità, e gratia, fu cõceputo per opra dello Spirito Santo senza opra di huomo; di più l'anima sua in quello primo istãte cominciò à vedere la Diuina essenza, & cosi fu comprensore, & viatore, ringratiò il Padre eterno p infiniti beneficij riceuuti nella sua humanità, e si offerse alla croce per la salute *Barr. tom. 1. lib. 7. c. 9. S. admirabiles sunt.*

Digitized by Google

del mondo, & finalmente lasciò vergine la sua Madre, anzi abbellì, & consecrò la sua virginità.

Vazquez tom. 2. lib. 1. c. 17. §. quaritur. Salmeron to. 3. tract. 5. super illis verbis, & ingressus Angelus.

Di che giorno fù cõceputo Christo, & in qual mese? R. Fù conceputo à 25. di Marzo di Venerdì, e con ragione; imperciòche si come il primo huomo terreno fù creato di Venerdì, così conuenne, che Christo fosse conceputo di Venerdì. Il primo huomo peccò il sesto giorno, e Christo cominciò il sesto giorno la redentione, e dopò li 33. anni dell'età sua la finì di Venerdì, quando morì nella croce; e finalmente pche il sesto giorno fu creato il primo huomo, e posto nel Paradiso delle delitie, e Christo il sesto giorno fu conceputo secondo la carne nel ventre di Maria Paradiso di delitie, e di piaceri.

Tolet. in c. 1. Luc. ann. 38.

Perche Christo volle farsi huomo nel mese di Marzo? R. Principalmente per due ragioni. 1. Perche in quel mese da Dio fu creato l'huomo retto, e buono, stando il Sole nel segno di Ariete, cioè nell'equinottio della Primauera, che è nel Marzo, e però conuenne, che il Verbo Eterno per lo quale tutte le cose furono create, in quel mese prendesse carne humana per riparare l'huomo perduto, e ridurlo nella sua pristina rettitudine, e bontà, nella quale l'hauea creato. 2. Nel mese di Marzo il popolo de' Giudei fu liberato dalla seruitù d'Egitto, come si legge nell'Essodo al cap. 12. quale liberatione fu figura della marauigliosa, e stupenda liberatione del genere humano dalla dura seruitù del Demonio, del peccato, e della morte, che si douea fare da Christo nostro Signore, e però conuenne, che egli in quello stesso mese prendesse carne humana per la salute del Mondo.

A che

A che hora fu conceputo il figliuol di Dio? R. Alcuni dicono à 24. hore, & altri sù l'alba, lo cauano dall'vso di sonare à questi tempi l'Aue Maria. Altri dicono, che fù a meza notte, nel qual tempo la B. V. soleua fare oratione. *Vedi Suar. d. sect. 5.*

Se la B. V. era piena di tàte gratie, & fauori celesti, perche lo Spirito Sãto le soprauẽne nell'incarnatione del figliuolo di Dio? R. Le soprauenne per prepararla, & disponerla per vn tanto gran misterio, infondẽdole la fede più segnalata, la carità più ardente, & più chiaro lume diuino, con cui potesse conoscere se stessa, Dio, & lo Spirito Santo, & che desideraſſe quel che sua Diuina Maestà voleua, & nel modo come lo voleua, & cosi l'Altissimo venne a santificare il suo tabernacolo, cioè Maria. *Tol. l. c. Ann. 97.*

De gli officij, che venne à fare Christo nel mondo.

Di Christo Redentore.

IN che modo Christo N. S. è nostro Redentore? R. Perche ci ricomprò dalla potestà del Demonio à Dio, poiche per virtù della sua passione, & secondo il rigore della diuina giustitia, obligò l'Eterno suo Padre, che quanto tocca à lui per patto fatto voglia rappacificarsi con tutti gli huomini, dargli la sua salute, & farlo con effetto, quando però gli huomini si seruiranno de' mezi ordinati da Dio, per la loro salute. *Greg. de val. to 4. disp. 1. q 22. pu. 1.*

Con quanti titoli Christo ricomprò il mondo? R. Con due titoli, di merito, e di sodisfattione, per i quali titoli Iddio s'obligò à perdonare all'huo- *Tol. in c. 19 Io: Ann. 3.*

Digitized by Google

all'huomo, à lasciare l'ira, che hauea contra il genere humano, & a rappacificarsi con esso lui, essendo che le sue opere furono di valore infinito per la dignità della sua persona, che era di valore infinito.

Greg. de val. l. c. disp. 7 q. 20. pu. 1. circa initium.

Essendo di fede, che Christo N. S. sodisfece al Padre Eterno per tutti li peccati del mondo, ch'erano fatti, si fanno, & si douranno fare fino alla fine del mondo, & però ricomprò il mondo, & lo liberò dalla seruitù del Demonio, & dal giogo del peccato, donde nasce, che molti sono stati, stanno, & staranno sotto la seruitù del Demonio, & del peccato, & molti anco si dannano? R. Se benè Christo hà sodisfatto sofficientissimamẽte per tutti li peccati del mondo, con tutto ciò molti non sono liberi dal peccato, & molti si dannano, perche non si seruono delli mezi ordinati da Dio, senza li quali Christo non vuole, che alcuno acquisti il perdono de' peccati, & però oltre la passione di Christo è necessaria la nostra cooperatione, cioè che pigliamo i detti mezi, come il battesimo, la penitenza &c. per li quali s' applica la virtù della passione di Christo.

Suarez to. 1. disp. 4. sect 2. §. dicendum est ergo.

Di Christo medico celeste dell'anima.

Greg. de val. l. c. disp. 1. q. 22. pu. 2.

IN che modo Christo fù medico dell'anime? R. Essendo restato l'huomo priuo delli doni della gratia, non poteua in conto niuno operare le cose conuenienti alla natura, che schiuasse tutti i peccati mortali contra la legge della natura, & però dicesi ch'era ammalato, a guisa che chiamiamo ammalato colui, che non può fa-

re

Digitized by Google

re l'attioni conuenienti alla natura. Chriſto dun que per virtù della ſua paſſione non ſolo ci liberò dalle mani del Demonio ma anco ci ottenne i doni della gratia con la quale poſſiamo fare tali attioni: fece anco l'officio di medico, perche diede la ſanità ſpirituale al genere humano, quale ſanità ſi contiene nella Diuina gratia.

Di Chriſto mezano tra Dio & l'huomo.

IN che modo Chriſto fù mezano tra Dio, & l'huomo? Perche tutta la generatione humana eſſendo inimica di Dio, Chriſto N.S. ſodisfece per eſſa, & quanto fù dal canto ſuo tolſe l'inimicitia, & la fece amica di Dio, e coſi l'officio di mezano è l'iſteſſo, che di redentore. *Greg. de val. loc. q. 3.*

Li Santi, gli Angeli, & gli huomini giuſti, come ſi chiamano anco mezani tra Dio, & l'huomo, pregando ſua diuina Maeſtà per eſſo? R. Li Santi, gli Angeli, & huomini giuſti ſi chiamano mezani per vna certa participatione, perche pregano Dio per noi. *Greg. de val. l. cit.*

Che differẽza vi è tra Chriſto, & gli altri, che pregano, & intercedono per noi? R. Vi è gran differenza, perche Chriſto in quanto huomo da per ſe ſteſſo pregò, & prega per noi, ma gli altri pregano per mezo di Chriſto confidati nelli ſuoi meriti, & coſi la B.V. è noſtra mediatrice appreſſo a Chriſto N. S. *Greg. de val. l. cit.*

Se Chriſto adeſſo veramente in quanto huomo prega per noi in cielo? R. Queſto ſi può intendere in due modi, 1. Che ciò lo faccia eſpreſſamente. 2. Interpretatiuamente, cioè per i ſuoi meriti, che ſono preſenti al coſpetto di Dio, & col *Greg. de val. l. c. & q. 21. pu. 1.*

Digitized by Google

col mostrare se stesso presente, e le sue cicatrici delle ferite, che patì per noi. Nel primo modo alcuni dicono, che non prega per noi: ma nel secõdo modo con la sua presenza placando sua D. M. & aiutando la nostra causa. Altri Dottori poi tengono, che anco nel primo modo preghi per noi, & lo prouano con molte ragioni, quali per breuità si lasciano.

Dell'officio di Maestro, che venne à fare Christo.

Greg. de val. d. disp. q. 22 pu. 6.

IN che modo Christo N.S. fù nostro Maestro? R. Perche c'insegnò la vera fede di Dio, & i suoi misterij, e ci diede i precetti morali, & quel de cose, che si deueno fare per saluarci, & anco illuminò le menti de gli huomini col lume sopranaturale, acciò acconsentissero alla sua celeste dottrina.

Tolet. in c. 3. Io. Ann. 19.

Perche Christo N.S. essendo nostro Redentore, & Maestro, ben spesso egli stesso si chiama figliuolo dell'huomo? R. 1. Per dimostrarci la parentela, che hauea con esso noi, poiche egli descendendo da Adamo padre di tutti, ne segue, che noi siamo suoi fratelli, hauendo origine da vn padre, cioè da Adamo. 2. Acciò mostrasse che già sono adempite le promesse fatte a quei antichi Padri della venuta del Messia, che furono, che non solo il figliuol di Dio douea prendere carne humana, ma anco dal lor seme. 3. Per dare alcun segno della nuoua figliuolanza, ch'era venuto a fare, poiche il figliuol di Dio co'l farsi huomo, l'huomo diuenne figliuolo di Dio. 4. Acciò parlasse di se stesso con humiltà, hauendo non sò che di soggettione questo nome

di

di figliuolo dell'huomo, poiche il figlio è soggetto al padre, il che non rifiutò Christo, dicendo S. Luca al cap. 2. di Christo, *Erat subditus illis*, cioè à S. Gioseffo, & alla Madonna.

Nacque di Maria Vergine.

DOVE nacque Christo? R. In vna stalla posta fuori della città di Bethlem, che staua vicino le muraglie alle falde della mõtagna cauata nella pietra, quale stalla seruiua per li passaggieri poueri, & pastori, che la sera arriuauano tardi. *Barr. to. 1. li. 8. c. 14. Tol. in cap. 2. Luc. Ann. 10 Suarez to. 2. disp. 13. sect. 3 Suarez loc. c. sect. 2.*

Come la B. V. s'accorse, che s'auicinaua l'hora del parto? R. Non per li dolori del parto, come auiene all'altre donne, ma per diuina ispiratione.

Se nella nascita di Christo vi fù necessario di mammana? R. Che nò, ma la B. V. con le sue proprie mani lo pigliò, l'infasciò, li diede il latte, prouistoli dal Cielo, & lo pose nel presepio, non vi essendo altro luogo in quella stalla più netto, & decente di quello, laonde questo diuino parto fù senza niuna lordura. *Tol. l. c. Ann. 9. Barr. loc. cit. cap. 15.*

Se non vi fù mammana, come vn'a auttore dice, che vi fù vna mammana chiamata Anastasia, la quale perche diede testimonianza di Christo fù martirizata, & però nella Messa del Natale si fà mentione di questa Santa? R. A questo si risponde, che non vi fù mammana, come si è detto, nè la B. V. ne haueua bisogno, il che non solo si caua dalli Euangelisti, che dicono ch'ella con le sue mani l'infasciò, & pose nel presepio ma anco, perche essendo questo parto tutto celeste, & diuino, a guisa che il Verbo Eterno entrò

a. *Zenone ve sc serm. 6. de Natiu. Baronio Annal. to. 1. Paulo post initiũ tituli. Mariæ virginitatis integritas et to. 2 ãno. 300. et in Martir. mens. Decembris.*

Digitized by Google

trò in quel virginal ventre di Maria, così anco ne vscì senza lesione della sua virginità, & à guisa, che vscì dal sepolcro senza rompere il sigillo con cui era sigillato: Nella Messa si fà mentione di Santa Anastasia per honorare il sesso feminile e non perche fosse stata la mammana della B. V. poiche questa Santa fù martirizata trecento anni dopò la venuta di Christo cioè in tempo di Diocletiano, & Massimiano Imperadori.

Azor to.2. de tertio Decal. præcept.lib.1. c.9 §. secùdo queritur circa finem.

Vedi Suar.l. c sect.4. Azor. to. 2. lib. 1.c.9 §.secundo quæritur.

Di che giorno, e mese nacque Christo? R. Alcuni dicono che nacque di Venerdì. La commune opinione è che nacque di Domenica à 25 di Decembre, perche tengono, che fù conceputo di Venerdì à 25. di Marzo come si è detto nella concettione di Christo.

Barra. l. cit. cap 11. Azor l. c. § quarto quæritur.

A che hora nacque Christo? R. Subito dopò meza notte cominciando li 25. di Decembre, di Domenica: si proua da quel che canta la Santa Chiesa dicendo, *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet &c.* & così fù conceputo di notte, nacque di notte, e risuscitò di notte, acciò con la luce & raggi della sua diuinità illuminasse le tenebre della nostra ignoranza.

Barr. l.c.

Azor. l. c. § decimotertio quæritur.

Se Christo bambino fù posto nel presepio tra il bue, e l'asino, e di chi erano quelli animali? R. Communemente tengono i Dottori, che fù posto tra quelli animali, e lo prouano da Isaia al cap. 1. che dice, *Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe domini sui.* E da Habacuc al cap 3. *In medio duorum animalium cognosceris.* Questi animali, alcuni Dottori dicono che erano de' peregrini che iui erano andati ad alberga re, ma la commune opinione è, che erano di San Giosesso il quale conduse l'asino, doue caualcò la B.V. & il bue per venderlo, acciò del prezzo par-

Digitized by Google

parte ne pagasse il tributo, e parte li seruisse per lo ritorno.

Perche volle nascere in vna stalla, & non in vn palazzo? R. Per riprouare la gloria, & vanità di questo mondo, & le pompe sue, & per dare à noi essempio, acciò l'imitassimo. *Suarez. l. c. à sect. 3.*

Perche volle nascere di Decembre? R. La ragione litterale pare che fosse per patire tanto più, perche in tal tempo sogliono essere i freddi grandi, quali tanto più sentiua questo celeste Bambino quanto, che staua in vna stalla senza fuoco, & senza niuna commodità.

Perche nella notte di Natale si dicono tre Messe, e da chi fu istituito? R. Per rappresentare le tre natiuità del figliuolo di Dio. La prima quãdo ab æterno dal suo Padre fu generato senza Madre, & perche q̃sta è oscura, & non può essere compresa da niuno, però ci viene significata nella prima Messa, che a meza notte si celebra. La seconda è humana, di Madre senza opra di Padre, ma dello Spirito Santo, quale fù manifestata alli pastori, & alli Magi, & a moltissimi incognita & però ci viene significata per la Messa, che si celebra verso l'alba. La terza è particolare, & è quando per gratia nasce nell'anime de' fedeli, & questa ci significa la Messa, che si dice di giorno: Il che fu istituito da Tesforo Papa. *Azor l. c. §. quarto quæritur.*

Se il Sacerdote è obligato à dire le tre Messe il giorno di Natale, & se vi è obligo di sentirle tutte tre? R. Che nò, ma è priuilegio, che la santa Chiesa concede al Sacerdote, & però nè esso è obligato a dirle tutte tre, nè i fedeli sono obligati a sentirle tutte tre, ma vna sola. *Suarez to. 3. disp. vltima sect. 2. circa finem.*

Perche il figliuol di Dio volle nascere da vna Vergine purissima? R. Per cinque ragioni. La prima fù perche la medicina corrispondesse al *Tol. in ca. 1. Luc. ann. 54.*

pro-

Digitized by Google

progresso della malatia; cominciò il peccato dal la donna Vergine, perche era Vergine Eua quando peccò, & indusse il suo marito al peccato il quale infettò tutta la natura humana, e però douea incominciare la salute da vna donna Vergine. Secôdo acciò Christo essendo il secondo Adamo per riparare quel che hauea rouinato il primo douea hauere con esso lui alcuna propositione di similitudine, & perche il primo huomo fù fatto di terra Vergine, il secondo, douea pigliar carne, e nascere da vna Verginella intatta. Terzo perche Iddio si fece huomo per richiamare l'huomo ad vna certa integrità, & spirituale Virginità, e però pigliò carne humana da vna purissima Vergine. Quarto perche douendo essere, conceputo, non per opera humana ma dello Spirito Santo, douea eligere vna Vergine intatta, acciò la sua concettione non si potesse attribuire, che fosse fatta per opera di huomo. Quinto per dimostrare quanto gli piacesse la Virginità, e Castità.

Tol. in ca. 1. Luc. ann. 55.

Perche Christo volle nascere da vna vergine nella sposata? &. 1. Acciò non fosse riputato bastardo. 2. Acciò mentre era piccolino, hauesse vn'aio, & custode, che hauesse cura di se, e di sua madre. 3. Acciò la Beata Vergine non fosse tenuta per donna infame, & adultera. 4. Acciò anco ella hauesse chi l'aiutasse, & seruisse, massime nel viaggio d'Egitto. 5. Per ingannare il Demonio. 6. Acciò sapendosi l'origene di Gioseffo, si veniesse anco a mostrare l'origine di Maria.

Azor. to. 2. l. 1. ca. 17. §. undecimo quæritur.

Del-

Della Circoncisione di Christo.

PERCHE appresso gli Hebrei si differiua la circoncisione de' fanciulli fino all'ottauo giorno? R. Perche la vita de fanciulli fino al settimo giorno stà in grandissimo pericolo, sì per le cause particolari, come anco per l'impressioni de' Cieli, & però passati quei giorni particolari pericolosi si circoncideuano, & benche l'istessa circoncisione era pericolosa, nondimeno per non giungere pericolo sopra pericolo, si differiua fino all'ottauo giorno. 2. Perche per la circõcisione l'huomo s'aggregaua al popolo di Dio, & però non conueniua farlo se non fosse certa la sua vita.

Tol. in cap. 12 Luc. Ann. 138 Azor to. 2. lib. 1. de tertia Decal. prec. pa. 2. c. 10. § quæres.

In che luogo si faceua la circoncisione, & se v'era ministro deputato per quel mistiero? R. Vn Dottore dice, che si circoncideuano nel Tempio di Gierusalemme, ma questo non è verisimile, non potẽdo venire in Gierusalemme tutti li fanciulli de tutti i luoghi. Altri dicono, che si circõcideuano nella Sinagoga. Altri nell'istessa stanza doue nasceuano, & cosi dicono, che Christo fù circonciso nell'istessa spelonca doue nacque, & questo è più probabile, & si caua da quel che scriue S Luca al cap. 1. della circoncisione di S. Gio: Battista, nè v'era ministro deputato, & cosi Christo fù circonciso da S. Gioseffo, ò da alcuno Cirugico, che, sapesse fare quel officio.

Vedi Tol. l. c. Ann. 137.

Azor l. c. § secundo quæritur.

Il coltello con cui circoncideuano, di che materia era? R. Alcuni dicono, ch'era di pietra. Altri di ferro, la cosa è incerta.

Barr. l. c. lib. 9. cap. 1.

Chi fù il primo à circonciderſi? R. Abramo, come si legge nel Gen. al c. 17. il quale in vno giornocirconcise Ismaele, e tutta la sua famiglia

Tol. l. c.

Digitized by Google

in caſa ſua per comandamento di Dio.

Perche Chriſto volle eſſer circonciſo non hauendo biſogno di circonciſione? R. Per molte cauſe, ma principalmente. 1. Per dimoſtrare, che hauea preſa vera carne humana. 2. Per oſſeruanza della legge. 3. Acciò li Giudei non pigliaſſero occaſione di non riceuerlo per Meſſia, hauendo promeſſo Iddio ad Abramo, che dal ſuo ſeme hauea da venire il Meſſia. 4. Per occultare al Demonio, che egli era il vero Meſſia. 5. Per dar fine a quella circonciſione corporale, & introdurre la ſpirituale, che è circoncidere l'anima, & i ſuoi affetti diſordinati.

Tol. in cap. 2. Luc. ann. 30.

Suarez. to. 2. diſp. 15. ſect. 1.

Donde nacque il coſtume d'imporre i nomi nella circonciſione? R. Da Abramo il quale fu il primo, che d'ordine di Dio ſi circonciſe, e mutò il nome d'Abramo ſenza aſpiratione, chiamando lo Abraham, cioè padre de molti.

Tol. in ca 1. Luc. Ann. 139

Perche à Chriſto impoſe il nome il Padre Eterno per mezo dell'Angelo, di Gioſeffo, e di Maria, & non l'impoſe l'iſteſſo Gioſeffo, e Maria? R. 1. Perche imporre il nome tocca à chi haue auttorità ſopra di colui à chi s'impone, & perche niuno hebbe auttorità nè giuriſdittione propriamente ſopra di Chriſto, ſe non il Padre Eterno, però ſua Diuina Maeſtà ſola l'impoſe il nome. 2. Perche per imporre il nome perfettamente, che gli ſtia bene, è neceſſario ſapere la ſua natura, & proprietà; e perche niuno conobbe perfettamente la dignità di Chriſto ſe non Iddio Padre, però &c. 3. Imporre nome ad Alcuno è ſegno di particolar amore, e dignità ſingolare di colui a chi s'impone, però amando Iddio infinitamente il ſuo figliuolo vnigenito, & ſapendo la ſua dignità li pone il nome.

Suarez l. cit. ſect. 2.

Del

Digitized by Google

Del nome di Giesù s'è detto nel secondo articolo.

Dell'Epifania del Signore.

CHE significa Epifania? R. Significa manifestatione, perche in essa Christo si manifestò alli Magi. *Barr.to.1.li.9.c.8.& seq.*

A quante sorti di persone Christo manifestò la sua natiuità? R. A tre sorti di persone, alli pastori, quali vogliono, che fossero stati tre, che stauano facendo la veglia sopra il loro greggè, alli Magi, & à Simeone, & Anna nel Tempio. *Suarez to.2. disp.14.sect.1*

Questa manifestatione di Christo a quelle tre sorti di persone, fù solamente esteriore? R. Fù esteriore, & interiore, cioè non solo viddero Christo con gli occhi corporali, ma ancora hebbero intiera cognitione, che quel fanciullo era il vero Messia. *Suarez l.sc.*

Quanti sono stati questi Magi, e di che stato, & conditione? R. Varij sono i pareri de' Dottori, ma la commune opinione de' sacri Dottori è, che furono tre, si caua dalli tre doni, che fecero, & si confirma dal commune consenso di santa Chiesa, & dalla antichissima pittura, & che furono sauij, & grandi Astrologi, & non incantatori, & indouini, & è anco verisimile, che fossero Regi, il che si proua dal Salmo 71. *Reges Tharsis, & Insulæ munera offerent, Reges Arabum, & Sabæ dona adducent.* & da Isaia al c. 60. *Et ambulabunt gentes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui*; & si confirma dalli doni, che diedero à Christo, dicendo San Matteo al cap. 2. *Et apertis thesauris suis obtulerunt ei aurum, thus, & myrrham*; il che, *Suarez l.cit. sect.2. Azor.to.2.l.1.c.11.§. tertio, & quarto quæritur.*

Digitized by Google

dimostra, che era apparecchio Regio.

Come si chiamauano questi Magi, & di che figura erano? R. Beda dice, che colui, che offerì l'oro era il più vecchio, & di barba canuta, e lunga, & si chiamaua Melchiorre. Il più giouane chiamato Gasparro, & senza barba, e di colore roscio offerì l'incenso. Il terzo chiamato Baldassarro, era negrotto, e tutto barbato & offerì la mirra.

Suarez l.c. Azor. l. c.§. quarto quæritur.

Donde vennero questi Magi? R. L'Euangelista dice, che vennero dalle parti Orientali, ma non dice da che parte, & però la cosa è incerta. Alcuni Dottori però dicono, che vennero dalla Persia. Altri dalla Mesopotamia, & dalla Caldea. Altri, che vennero dall'Arabia felice, & lo prouano dal Salmo 71. che dice: *Reges Thar sis, & insulæ munera offerent, Reges Arabum, & Saba dona adducent*, & da altri luoghi della Scrittura.

Suarez. l. c. sect. 3.

Azor l.c.§ sexto quæritur

In che luogo di Bethlem, & di che giorno li Magi adorarono Christo? R. Alcuni dicono, che l'adorarono nella stalla doue nacque, ò doue arriuarono tredici giorni dopò la sua natiuità, venendo à cauallo sopra Dromedarij animali velocissimi. Il giorno fù di Venerdì essendo nato Christo di Domenica, come vogliono molti Dottori.

Suarez. l. c. sect. 4.

Azor l. c. §. nono quæritur.

Se la stella che apparue alli Magi fù noua stella, ò alcuna di quelle del Cielo? R. Fù noua stella, che li comparue in Oriente, & l'accompagnò infino al luogo doue staua Christo.

Suarez. l. c. sect. 5.

Azor l. c. §. decimoquarto quæritur.

In che modo i Magi vedendo la stella conobbero, che era nato Christo? R. Li Magi essendo successi a Balaam, furono istrutti dalla sua profetia, che quando fosse comparsa vna stella in

Suarez. l. c. sect. 6.

Orien-

Digitized by Google

Oriente, saria nato vn certo Rè de Giudei, & però veduta la stella, & anco illuminati interiormente dallo Spirito Santo, subito si mossero a cercare il nato Rè, & Messia. *Azor. l. 6. §. decimotertio quaritur cur ea medium.*

Perche la stella si nascose, essendo arriuati li Magi vicino Gierusalem? R. Acciò andassero in Gierusalem, che era la Regia, & dessero noua della nascita del Messia, & si vedesse, ch'era già adempita la profetia, che diceua, *Et tu Bethleem Terra Iuda nequaquam minima es in Principibus Iuda, ex te enim exiet Dux qui regat populum meum Israel.* E però li Giudei fossero inescusabili per la loro incredulità, & ostinatione. *Suarez. l. 6. sect. 5.*

Di che giorno vennero li Magi per adorare Christo? R. Di Venerdì, perche, se nacque di Domenica, come è la cõmune opinione de' Dottori, & li Magi vennero 13. giorni dopò la sua natiuità, ne siegue che vennero di Venerdì. *Azor l. c. cã. 11. §. septimo quaritur in fine.*

Doue si ritrouano adesso i corpi di questi santi Magi? R. Questi santi Magi per auiso dell'Angelo se ne ritornarono nella Persia; dopò la morte di Christo essendo diuisi gli Apostoli a predicare il santo Euangelio per tutto il mondo, San Thomaso, à cui era toccata l'India, dicono che andò nella Persia, doue Battezò i tre Magi, & gli menò seco per compagnia a predicare il santo Euangelio appresso i Persiani, doue finalmente morirono: i loro sacri Corpi furono portati da Persia in Constantinopoli, e collocati nella Chiesa di Santa Sofia, & di là furono trasferiti à Milano, e posti nella basilica Eustorgiana, donde finalmente furono trasferiti in Colonia; oue adesso si trouano, come scriue Sigonio de Regno Ital. lib. 13. ann. 1564. *Azor. l. c. §. decimosepti. mo quaritur.*

Digitized by Google

Della Presentatione di Christo al Tempio vedi nella Vita della Madonna, della sua Purificatione.

Articolo quarto. Patì sotto Pontio Pilato, fu crocifisso, &c.

POTENDO Iddio ricomprare il mondo con centomila altri modi, perche elesse questo della morte della Croce, che era la più infame, e più dolorosa, che fosse a quei tempi? R. 1. Acciò la medicina corrispondesse alla malatia; imperciòche il legno vietato mangiato da nostri primi Parenti, fu causa della morte, e però conuenne, che il legno fosse causa della vita: per mezo del legno il Demonio riportò la vittoria, & per lo legno, & nel legno fu vinto, & superato. 2. Acciò ci liberasse dalla maledittione della legge, che diceua: *Maledictus, qui pependit in ligno.* 3. Per adempire le profetie, & figure. 4. Lasciando altre ragioni, per darci essempio acciò noi per viuere virtuosamente non temessimo di patire qualsiuoglia sorte di morte.

Tol. in ca. 3. Io. Ann. 22. Suare. to. 2 q. 46. ar. 4. in comment.

Dell' Acerbità de' dolori di Christo.

CHE dolori soffrì Christo N. S. nella sua acerba passione? R. Tutti quelli dolori, che l'huomo può patire con modo naturale da gli huomini. Laonde patì in ogni parte esteriore del corpo, in tutti i sensi, da tutte le persone, da parenti, da stranieri, da Giudici, da Gentili,

Suarez to. 2. disp. 33. sect. 1.

Digitized by Google

ti, &c. mà in ciò si deue auertire di non andare fingendo senza fondamento dolori straordinarij, che, ò non sono raccontati dalli Sacri Euangelisti, ò che non si possono raccogliere da' sacri Dottori: Laonde andare inuentando nuoue sorti di tormenti, che humanamente non sogliono accadere, non si può fare senza temerità, & euidente pericolo di falsità.

Perche Christo volle soffrire tante sorti di pene? R. Per santificarle, & renderle desiderabili à gli huomini, acciò non temessero di soffrirle per suo amore. *Suar. l. c. in fine.*

Quanto graui, & acerbi furono i dolori della passione di Christo? R. Furono grandissimi, & vehementissimi, come è chiaro dalli Sacri Euangelisti, poiche se parliamo delli dolori interni, il dolore, che sentì per tutti i peccati di tutti gli huomini, fù più vehemente, e più intenso, che possa essere in qualsiuoglia huomo: se parliamo poi della tristezza interna, che sentì per li dolori che patì nel corpo, fù grandissima, & intensissima. Laonde la morte per la dignità della sua persona, & il modo così infame, e disonorato congiunto con tanti disonori, e tormenti, gli era di grandissima tristezza, la quale accrescena l'apprendere perfettamente tutti questi mali, e tormenti: à questo si giunge che fù priuo di ogni consolatione humana, e diuina, quale tristezza nel progresso della sua passione andò crescendo. Volle Christo pigliare tanta tristezza per l'eccellenza della sua sodisfattione, & per nostro essempio, & per dimostrare che era vero huomo. *Suarez. l. 6. sect. 2.*

Quanto acerbo fù il dolore sensibile di Christo? R. Fù il più acerbo, & il più intenso di quāti hāno patito gli huomini; Laonde Christo nostro *Suar. l. c. in ea finem.*

Digitized by Google

Signore sētì grādissimo dolore nó solo in vna determinata parte del corpo v. g. nelle mani, piedi, e capo, ma in tutto il corpo; Laonde considerando quel dolore, che Christo patì nella Croce come vna passione sparsa per tutto il corpo, niuno huomo giámai hebbe tanto dolore sparso per tutto il suo corpo; perche se bene quel dolore di Christo non fù eguale in tutte le parti del suo corpo, & in alcuna parte di esso puotè sentire men dolore, nondimeno cōsiderando tutta quella afflittione, e tormento del suo corpo, in niuno fù tanta acerbità di dolore.

Perche s'esplicano in questo articolo tante particolarità della morte di Christo fino à dire, che fù sepellito? R. Acciò alcuni non hauessero detto, che la morte, & passione di Christo era inuentione de' Christiani, raccontandosi chi patì sce, che sorte di morte patisce, sotto chi gouernatore, & fino à quanto patisce, cioè fino à morire & ad esser sepellito.

Perche ragione anticamente li fedeli soleuano digiunare il Mercordì? R. Perche in quel giorno Giuda vendè Christo alli Giudei, e così in quel giorno cominciò Christo à patire, e però è posto nel numero delli giorni della passione; e però anticamente il Mercordì si digiunaua.

Suarez 1. tit. disp. 34. sect. 1. initio.

Perche causa Christo fù venduto? R. La causa da parte di Dio, fù acciò Christo patisse questa ingiuria, & infedeltà di Giuda. Da parte de' Giudei fù, perche andauano cercando d'hauere Christo nelle mani sēnza rumore, per tema che il popolo non lo difendesse, ò aiutasse. Da parte di Giuda fù l'auaritia, che l'acciecò.

Suar. d. sect. 1

Come Giuda si ridusse à vendere Christo hauendo visto, che hauea fatto tanti miracoli? R.

San

Digitized by Google

S. Geronimo dice, che Giuda nō credeua à Christo, e però si pensaua, che li miracoli li facesse per opra del Demonio. Altri dicono, che Giuda non credeua, che Christo fosse vero Dio, ma huomo Santo solamente. Altri dicono, che Giuda acciecato dall'ingordigia delli denari senza pensare ad altro tradì, & vendè Christo, & questo è più verisimile. *Vedi Suarez l. c.*

Quanti denari Giuda vendè Christo? R. Alcuni dicono 300. scudi, ma non è verisime, che li Giudei spendessero tanto. Altri 30. carlini. Altri 30. scudi. Altri 12. scudi. Altri 6. scudi. La cosa è incerta. *Vedi Suarez l. c.*

Quāti miracoli occorsero nella presa di Christo nell'horto? R. Tre. 1. Che Christo con vna sola parola buttò à terra tanta gente armata. 2. Che sanò l'orecchia à Malco. 3. Che hauendo detto à quelle gente, che non toccassero niuno de' suoi discepoli, non hebbero ardire di prender ne anco Pietro, che hauea hauuto ardire di ferire vn publico ministro di giustitia. *Suarez l. c. sect. 3.*

Come fu flagellato Christo? R. Alla Romana, & al modo più infame, e doloroso, perche in tre modi vsauano li Romani di flagellare. 1. Con bastoni, ò con sarmenti di vite, e questo modo era meno infame. 2. Con verghe, & questo era più disonorato, & più doloroso del primo. 3. Con flagelli di corio de boui, ò con funicelle à' quali erano attaccate stellette, e dadi, & cō questo modo erano flagellati solamente li schiaui, e persone vili, perche era il più infame, e doloroso de tutti, e con questo fu flagellato Christo. *Suarez l. c. disp. 35. sect. 2. Tolet. in c. 19 Io. Ann. 1.*

La corona Christo di che spine era? R. Alcuni dicono, che era di giunchi marini. Altri dicono di spina santa, & che furono tre intorcigli. Altri dicono, che furono di quelle spine, che stā- *Tolet. l. c. Ann. 2. Suarez l. c. sect. 3.*

no

no nelle siepe, che chiamiamo rostine; la cosa è incerta.

Vedi Maldonato in c. 27. Matth. n. 24.

Perche Pilato prima di condennare Christo si lauò le mani? R. Alcuni dicono, che lo fece ad vsanza de' Giudei, che quando voleuano mostrare, che erano innocenti della morte d'alcuno, si lauauano le mani. Altri dicono, che lo fece all'vsanza Romana, che faceuano l'istesso quando giudicauano à morte alcuno, credédosi, che con lauarsi le mani, ò il corpo, si nettauano l'anima, però Pilato, ò sia stato per imitare li Giudei, ò li Romani, si lauò le mani per dimostrare, che faceua morire Christo à torto, & contrà sua voglia per importunità de' Giudei, credendosi, che con quell'acqua si lauaua anco la conscienza, ma s'ingannò.

Azor tom. 2. lib. 1. c. 16. §. tertio quæritur. Suarez disp. 36. sect. 2.

Se Christo portò la Croce fino al monte Caluario? R. Primieramente è di fede, che la portò sù le sue spalle per alcun spatio di quel doloroso viaggio del monte Caluario; dal che raccolgono i sacri Dottori, che li fu posta quando vsci dal Pretorio, & la portò fino al luogo, che se li fece incontro Simone Cireneo; gli fù posta la Croce in spalla, perche era costume di farla portare à coloro, che haueano da essere crocifissi.

Azor l. c. Suarez l. c.

Come s'intende quel, che dicono i sacri Euangelisti, che Simone Cireneo incontrandosi con Christo, i Giudei gli fecero portare la Croce dopò lui? R. In due modi ciò si può intendere. 1. Che non fosse tolta la croce da Christo, ma che Simone fu condotto, acciò aiutasse à portarla à Christo, come esplica Caietano quelle parole di San Luca al cap. 23. *Imposuerunt illi portare crucem post Iesum*, in modo che Christo portaua la parte dinanzi, & Simone quella

Digitized by Google

quella di dietro; al che pare, che fauoriſcano molte pitture, & San Gio. al cap. 19. che dice: *Et baiulans ſibi crucem, exiuit in eum, qui dicitur Caluariæ locum*, con che viene à dimoſtrare, che la portaſſe ſino al monte Caluario. Si può intendere in vn'altro modo, che fu tolta la croce da Chriſto, e fu data à Simone Cireneo, che la portaſſe dopò Chriſto, in modo che Chriſto andaſſe innanzi, e Simone lo ſeguiſſe portando la Croce; & queſta eſpoſitione è più commune de' ſacri Dottori.

Di che forma era la Croce di Chriſto? R. Alcuni dicono, che era in forma di queſta lettera T. ch'era ſegno della ſalute, & liberatione dalla percoſſa dell'Angelo. La commune opinione con l'vſo delle pitture è, che foſſe di due legni, vno dritto di palmi 15. come ſi è detto, & l'altro à trauerſo proportionato, in queſto modo *. *Suarez l. 4. diſp. 2.*

Se le croci delli Ladroni erano della ſteſſa grandezza, e forma di quella di Chriſto? R. Alcuni dicono, che nò, ma che erano più picciole; perche i Giudei per infamare Chriſto lo crocifiſſero in vna croce grande. Altri dicono, ch'erano eguali, lo cauano da quel che ſi ſcriue di Santa Elena, che hauendo trouato tre croci, non ſapeua diſcernere quale di eſſe foſſe di Chriſto tanto erano ſimili. *Suarez l. c. q. 46. ar. 11. in commēt. dub. 1.*

Se i Ladroni furono crocifiſſi con chiodi, ò ligati con funi, come ſi depingono? R. Certo è, che furono crocifiſſi con chiodi per quella parola, che ſi ſeruono gli Euangeliſti, *Crucifigendi*, che ſignifica propriamēte il ficcare de' chiodi, il che ſi cōfirma dalle parole delli ſacri Euangeliſti, che ſi ſeruono dello ſteſſo modo di parlare quando dicono della crocifiſſione di Chriſto, e delli *Suarez l. c. Azor l. c. §. quarto quæritur.*

La-

Ladroni, si caua anco da quel che si è detto di sopra, quãdo furono ritrouate tutte le tre croci, poiche non si puotè discernere quale fosse di Christo, se non con quel miracolo; dal che necessariamẽte si viene à conchiudere, che le croci delli Ladroni furono della stessa figura, & haueano le buca delli chiodi come quella di Christo, perche se in ciò la croce di Christo fosse stata differente da quelle, facilmente s'haueriano potuto conoscere.

Azor d.c.16 § octaua quæritur.

Se Christo fu crocifisso cõ la corona di spine? Rt. La commune opinione è, che si.

Vedi Gretser. de cruce lib.1.c.5. & 6.

Di che legno fu la Croce di Christo? Rt. Alcuni dicono, che fu di cipresso, di cedro, e di pigna, & la tauoletta doue appoggiò li piedi fu di busso. Altri dicono, che fu di palma, ò di oliua, di cedro, e di cipresso. Altri dicono, che fu di quercia. Altri, che fu di legno vile, la cosa è incerta.

Suarez disp. 36.sect.2.

Di che grãdezza fu la Croce di Christo? Rt. B antica tradition, che il trauo dritto fu di 15. piedi, & il trauerso di otto.

Vedi Suarez l.c.sect.3. & Azo.l.c.§.q̃ 10 quæritur.

Con quãti chiodi fu crocifisso Christo? Rt. Alcuni dicono con tre. Altri con quattro, cioè due alle mani, & due alli piedi.

Vedi Suarez d.sect.3. & Azor l.c. §. septimo quæritur.

In che modo fu crocifisso Christo? Rt. Alcuni dicono, che alzorno prima la Croce in alto, & dopò alzorno Christo con scale, & funi. Altri dicono, che fu crocifisso mentre la croce staua in terra; & questo modo è più probabile essendo più facile, & più spedito.

Suarez l. c. sect.4. Tolet. l. c. Ann.14.

Se Christo fu crocifisso tutto nudo, ò con vn panno auanti per honestà? Rt. Alcuni dicono, che fu crocifisso tutto nudo, al modo, che si soleuano crocifiggere i malfattori. Altri dicono, che fu crocifisso con vn panno auanti, per honestà, & decenza.

Che

Digitized by Google

Che forte di vino fu quello, che diedero à bere à Christo prima di crocifiggerlo, & perche nō lo volse bere? R. Era vino mirrato, cioè mescolato con fiele, che si soleua dare à coloro, che erano crocifissi per stordirli, acciò meno sentissero i dolori, Christo lo gustò per sentire l'amarezza, ma non lo volse bere per sentire più li dolori della croce. *Suarez disp. 37. sect. 3.*

Perche quando Christo staua in Croce dimandando à bere li diedero aceto? R. Sì perche à quelli ch'erano crocifissi soleuano dare aceto, acciò più presto morissero, come anco per darli la burla, hauendo detto: ho sete. *Suarez l. c.*

Perche il monte doue fu crocifisso Christo si chiama Caluario? R. Alcuni dicono per le teste che iui erano de gli huomini giustitiati. Altri dal capo d'Adamo, ch'iui fu sepellito. *Vedi Tol. in c. 19. Io. Ann. 12. Azo. l. c. § vlt. quæritur*

Perche Pilato ordinò, che il titolo che si pose nella croce di Christo, fosse Rex Iudeorum, & non volse mutarlo ancor che se ne risentissero li Giudei? R. Per vēdicarsi de' Giudei, & per infamarli, poiche per loro importunità hauea condennato à morte Christo, quale sapeua, che era innocente. Laonde per infamarli scrisse Rex Iudeorum, notandoli per persone scelerate, & infami, che haueano crocifisso il loro Rè. *Suar. q. 46. ar. 10. in comment. Suarez disp. 37. sect. 2. Tol. l. c. Ann. 13. et in cōm.*

Il corpo di Christo, che restò morto nel sepolcro, se si poteua corrompere, & se si corroppe? R. Il corpo morto di Christo se bene in quanto era composto di quattro elementi, naturalmente staua soggetto alla corruttione, nondimeno per Diuina virtù fu preseruato dalla corruttione, & cosi in quel tempo, che stette nel sepolcro non si corroppe, & questo è di fede, & si proua dal Salmo 15. che dice: *Nec dabis sanctum tuum videre corruptionem*, quali parole *Suarez q. 51. ar. 3. in cōm.*

San

Digitized by Google

San Pietro, San Paolo, & li sacri Dottori l'interpretano di Christo, & conueniua che quel corpo sacrato, il quale era vnito alla diuinità, se bene era separato dall'anima, & che douea frà poco tempo risuscitare, si conseruasse intiero, & incorrotto.

Maldon. in c. 27. Matth. n. 60.

Perche Christo volle essere sepellito in vn sepolcro nuouo, e di pietra? R. Per prouare la verità della sua resurettione; perche se il sepolcro non fosse stato nuouo, ma ci fosse stato sepelito alcun'altro, i Giudei haueriano potuto dire, che non era Christo, che era resuscitato, ma alcun'altro, che iui era sepellito; se il sepolcro non fosse stato di pietra, haueriano potuto dire, che i discepoli haueano fatto vna caua sotto terra, & che l'haueano tolto; il che non poteuano dire essendo incauato dentro la pietra.

Se la B.V. nella passione di Christo, & particolarmente quando l'hebbe morto nelle sue braccia patì lo spasimo, cioè per lo gran dolore vscì da se, & perse li sensi? R. *a* Alcuni han detto, che si, se bene chi dice, che lo patì in vn tempo della passione, e chi in vn'altro; al che pare, che fauorisca la pittura; con tutto ciò *b* la commune opinione, de' sacri Dottori è, che la B.V. in tutto il tempo della passione, e molto meno quando tenne Christo nelle sue braccia perse i sensi, il che si caua da S. Gio. Euangelista il quale dice, che mentre Christo patiua pendendo viuo in croce i maggiori affronti, disonori, & dolori grandissimi; la B. V. staua vicino la croce tra gli nemici di Christo senza niuno timore, e senza perdersi di animo; di più la B. V. sempre hebbe il perfetto dominio sopra tutte le sue attioni, & passioni, & in modo moderaua tutti i moti della parte inferiore, che non mai fece cosa

a S. Bonau. lib. meditat. vitæ Christi. c. 77. & 79. a S. Anselm. Dial. de pass. Domini. a S. Ber. in Op. de lament. V. M.

b suar disp. 41. sect. 2. circa finem.

Digitized by Google

fu niuna indecente, ò che non stesse bene, ò che vi fosse vna minima imperfettione, al che anco fu aiutata dalla diuina gratia, che le daua forza, & vigore. Laonde era cosa molto indecente, che ella per la grandezza del dolore, veniſſe meno, ancorche acerbamente si doleſſe della passione di Christo; dal che si caua, che la B.V. nó solo non perse i sensi, ma ne anco fece cosa veruna indecente, e però si portò con somma modestia, e prudenza. Alla pittura poi si risponde, che puotè essere nata tale vsanza, per esprimere il vehemente, & acerbo dolore, che ella patì nella passione di Christo nostro Signore. Laonde si come quando vno è oppresso da grandissimo dolore, suole venir meno, cosi li pittori non potendo esprimere l'immenso, & acerbo dolore, che la B. V. sentì nella passione di Christo, lo vengono ad esplicare con quel modo.

Articolo quinto. Discese all'inferno.

DOue discese l'anima di Christo separata, che fu dal corpo? R. E di fede, che discese al Limbo de' Santi Padri, ò al seno di Abramo, ch'è lo stesso, à liberare quell'anime. *Suarez disp. 13. sect. 4.*

Se l'anima di Christo liberò alcune anime dal Purgatorio? R. 1. E certo ch'apportò à quelle anime vna certa allegrezza, e contento spirituale, & lume interiore; Alcuni però dicono, che forse cauò tutte l'anime, che iui stauano à guisa che i gran signori nel giorno del loro trionfo, & vittoria sogliono dare libertà à tutti i prigioni, & in particolare à coloro, che non meritano la morte. Altri dicono, che ne liberasse alcune, *Suarez l. c. sect. 3.*

che

Digitized by Google

che più lo meritauano, dando buona speranza all'altre; la cosa è incerta, ma questa seconda opinione è molto probabile.

Vedi Suarez l. c.

Se l'anima di Christo liberò alcune anime de' dannati dall'inferno? R. Alcuni hanno detto, che iui predicò la sua venuta, & che liberò quelle anime, che li crederono, nondimeno è di fede, che secondo la legge ordinaria di Dio, non cauò niuna anima dannata, & se bene Iddio poteua, & può cauarle tutte, nondimeno secondo la sua legge ordinaria non ne cauò niuna, perche: *In inferno nulla est redemptio*, & però S. Agostino dice, che è heresia dire, che Christo discese nell'inferno de' dannati, & che liberò quelle anime.

Vedi Suarez l. c.

Direte come non vi è redentione nell'inferno leggédosi, che San Gregorio risuscitò l'anima di Traiano, che staua nell'inferno. Così Sant'Agnese risuscitò il figlio del Prefetto, che era andato all'inferno, & così altri Gentili, che furono risuscitati da gli Apostoli, & da altri Santi? R. Alla cosa di Traiano, dicono alcuni, che questa è fauola. Altri dicono, che Traiano risuscitò, si battezò, & fece penitenza, & che hauendo preuisto Iddio, che per l'oratione di San Gregorio douea risuscitare, lo mandò all'inferno non condennato, fino che risuscitasse; più probabile è, che fosse inuentione d'alcuno, non treuandosi scritto tal fatto da niuno scrittore degno di fede, ne Cattolico, ne Gentile. A quelli Gentili, che furono risuscitati dalli Santi, rispondeno li sacri Dottori, che hauendo preuisto Iddio, che per l'orationi di quei Santi douеano risuscitare, non li condennò all'inferno per vltima sentenza, ma ve li mandò ad tempus, & loco depositi, come sogliono fare li Giudici, che mandano

li

Digitized by Google

li mal fattori in galera non condennati, ma loco depositi.

Il terzo dì risuscitò da morte.

IN che giorno risuscitò Christo? R. Il terzo giorno dopò la sua morte, cioè la Domenica, che altro non vuol dire, che giorno del Signore, quale la santa Chiesa celebra, & riverisce. *Suarez disp. 46. sect. 1.*

Come s'intende questo terzo giorno? R. S'intendono due giorni incominciati, & vno intiero, cioè il Venerdì da nona, tutto il Sabbato, & la Domenica all'alba. *Suarez l. c.*

A che hora risuscitò Christo? R. Alcuni dicono dopò meza notte. La commune opinione è, che risuscitò all'aurora, se bene non si può sapere l'hora propriamente, si proua da S. Marco al c. 16. che dice: *Surgens Iesus mane prima Sabbati apparuit Mariæ Magdalenæ*, qual parola, *mane*, propriamente significa il tempo dell'aurora. *Vedi Suarez l. c. sect. 2.*

Se Christo fu il primo à risuscitare à vita gloriosa, & immortale? R. Che sì, questo è di fede; laonde gli altri morti, che furono risuscitati da Eliseo, e da Christo, come Lazaro, ritornorno à morire. *Suarez q. 53 ar. 3. in tom.*

Quelli Santi, che risuscitarono insieme con Christo, risuscitarono à vita immortale, & gloriosa, ò pure per ritornare à morire vn'altra volta? R. La cõmune opinione è, che risuscitarono à vita gloriosa, & immortale; lo prouano dalli sacri Euangelisti, che dicono, che costoro apparuero à molti, cõ che significano, che haueano li corpi gloriosi, in potestà de' quali stà il manifestarsi, ò l'ascondersi. Di più l'anime de' Santi, che risuscitarono con Christo erano già beate, perche haueano veduto la Diuina essenza, & però *Vedi Suarez l. c. Azor tom. 2. par. 2. de tertio decal. præcept. c. 12. §. nono quæritur.*

Digitized by Google

necessariamente furono vniti a' corpi glorioſi essendoli ciò connaturale, & che Christo haueſſe l'anima glorioſa, & il corpo mortale, fu per diuina diſpensatione, mentre haueſſe finito l'opra della noſtra redentione.

Vedi Suarez disp. 47. sect. 2. Essendo di fede che Christo nella sua resurretione, laſciò nelle mani, piedi, e costato le cicatrici delli chiodi, & lancia, quelle cicatrici erano segni solamente, ò pure erano ferite aperte, come le furono fatte nella croce? R. Alcuni dicono, che erano segni solamente. Altri, che reſtarono le buca, & lo prouano dalle parole, che diſſe Christo à S. Thomaso incredulo: Poni il dito tuo quì dentro, moſtrandoli le mani, piedi, & costato, che se non fossero state aperture, San Thomaso non poteua ponerui dentro il dito della mano.

Suarez l. c. Perche volle Christo laſciare queſte ferite nel suo corpo glorioso? R. 1. In segno, e memoria perpetua della sua glorioſa vittoria, e trionfo, 2. Per confirmatione della croce. 3. Per moſtrarle al Padre Eterno per intercedere per noi. 4. Per sueglior in noi gran fiducia in lui, & ringratiarlo di cosi immenso beneficio. 5. Per confortare, & animare li suoi serui à patire per suo amore. 6. Perche li suoi serui, & amici entrando in quelle sacre ferite cō la santa meditatione, ne riceueſſero tanto cōtento, quanto esso ne riceuè dolore. 7. Per cōfondere, & atterrire i suoi nemici nell'vltimo giorno del giuditio.

Suarez l. c. sect. 3. Se Christo reaſſunſe tutto il sangue, che sparſe nella sua paſſione, dall'horto fino alla croce? R. E probabile, che si, & che non ne laſciaſſe quantità notabile, che ne reſtaſſero alcune gocciole nelli chiodi, spine, sudario, &c. non importa, essendo poca cosa.

Con

Digitized by Google

Con quante doti risuscitò il corpo glorioso di Christo? R. Con quattro, cioè d'impassibilità, di chiarezza, d'agilità, & di sottigliezza. *Suarez disp. 48. sect. 1. & seq.*

Quante volte apparue Christo nell'istesso giorno, che risuscitò, & à chi? R. Subito che risuscitò. 1. Apparue alla B.V. 2. Alla Maddalena. 3. Alle tre Marie. 4. A S. Pietro. 5. A quei due discepoli, che andauano in Emaus. 6. A tutti i discepoli, che stauano radunati nel cenacolo, & così nell'istesso giorno di Domenica si degnò apparire sei volte. *Suarez disp. 49. sect. 4.*

Doue si trattenne Christo dopò la sua gloriosa resurrettione con l'anime de' Santi Padri, che hauea liberato dal Limbo, in quelli quaranta giorni prima di ascendere al cielo? R. Alcuni dicono, che si trattenne nel Paradiso terrestre, il che ad altri non piace, perche tengono, che quel luogo fu distrutto dal diluuio generale; la cosa è incerta non dicendolo la sacra Scrittura. *Vedi Gio. Lorino in c. 1. Act. Ap. vers. 3. §. vbi nam Christus.*

Articolo sesto. Salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente.

COme ascese Christo, in quanto huomo, ò in quanto Iddio? R. In quanto huomo, perche in quanto Iddio è in ogni luogo. *Suarez disp. 51. sect. 1.*

Se Iddio è in ogni luogo, perche dicesi, che è in cielo? R. Perche in cielo manifesta se stesso alli Beati. *Suarez l. c. sect. 2.*

Donde ascese Christo? R. Dal monte Oliueto, luogo distante da Gierusalem vn miglio. *Suarez l. c.*

A che hora ascese Christo? R. E probabile, che fosse dopò mezo giorno, perche mentre li *Azo. l. c. li. 1. c. 12. §. sexto quæritur.*

Digitized by Google

discepoli mangiauano, Christo l'apparue, li parlò, & dopò li condusse al monte Oliueto, donde se ne ascese al cielo, essendo probabile, che gli Apostoli non mangiassero molto prima di mezzo dì; laonde come racconta Beda de locis sacris al cap. 7. in molti luoghi vi è vsanza di fare oratione dall'hora duodecima, fino alla prima hora dopò mezo dì, in memoria dell'Ascẽsione di Christo.

Suarez l. c. *Azor l. c. §. nono quæritur.*

Con che compagnia Christo ascese al cielo? R. Con tutte l'anime giuste, & sante, che stauano nel Limbo de' Sãti Padri, & così è il sẽso di quel le parole: *Ascendens Christus in altum, captiuam duxit captiuitatem*; quei Santi ancora, che risuscitarono con Christo ascesero in sua cõpagnia, vi discesero anco tutte le schiere de gli Angeli per accompagnare, & honorare il loro Signore.

Azor l. c. li: 11 c. 12. §. quarto quæritur circa finem.

Di che mese Christo ascese al cielo? R. Conforme alla opinione di coloro, che dicono, che Christo morì à tre di Aprile, ascese à 14. di Maggio, ma se morì à 25. di Marzo, come tengono altri Dottori, ascese à 5. di Maggio.

Azor l. c. §. ottauo quæritur.

Che significa quel che dice San Luca ne gli atti de gli Apostoli, che vna nube lo tolse da gli occhi loro, e se fu vera nube, ò apparente? R. Quella fu vera nube, che staua sotto i piedi di Christo non per sostentare il suo corpo, ò per condurlo al cielo, non hauendo bisogno di simili appoggi, ma li seruì come di vn trono reale, e carro trionfale.

Azor c. 12. §. quinto quæritur.

Perche Christo non ascese prima, ne dopò li 40. giorni dopò la sua gloriosa resurrettione? R. Ciò fece. 1. Per dimostrare la sua vera resurrettione. 2. Per consolare, & rallegrare i suoi discepoli, e confirmarli nella santa fede, e carità; e final-

Digitized by Google

e finalmente si come s'erano afflitti i suoi discepoli 40. hore per la sua acerba passione, così li consolasse 40. giorni con la sua dolcissima presenza, dando loro per ogni hora di tristezza, vn giorno di gusto, e di contento.

Che significa questo sedere di Christo alla destra del Padre? R. Questo modo di parlare è improprio, e traslato, & però variamente l'interpretano li Dottori. Alcuni dicono, che significa la potestà di giudicare data à Christo in quãto huomo. Altri dicono, che significa la grandezza, & maestà, che Christo hà nel cielo sopra tutte l'altre creature, comandando, & gouernãdo il tutto come supremo Signore. Altri, che significa l'eccellenza della beatitudine, che gode sopra tutte le creature.

Vedi Suarez. l. c. sect. 3. & Azor l. c. S. duodecimo quæritur.

DICHIARATIONE DELla Festa della Pentecoste.

CHE significa questa parola Pentecoste, & che festa era? R. Pentecoste è parola Greca, & significa quinquagesima, cioè cinquanta giorni. Questa era vna delle feste sollenni de' Giudei, quale anco si chiama la festa delle settimane, & delle primitie, in quel giorno ogni famiglia offeriua à Dio due pani di grano nuouo, che all'hora si cominciaua a mietere, & se l'offeriuano sacrificij prescritti da Dio, e perche questa festa si celebraua cinquanta giorni dalla festa di Pasqua, però si chiamaua Pẽtecoste, cioè quinquagesima.

Tolet. in c. 2. Io. ann. 2. de Pentec. Gio. Lor. in Act. Ap. c. 2. vers. 1.

Perche causa fu istituita la festa della Pentecoste appresso li Giudei? R. Alcuni dicono, che fu istituita in memoria della legge, che rice-

Vedi Tol. l. c.

Digitized by Google

uè il popolo d'Israele cinquanta giorni dopò che uscì dall'Egitto. Altri dicono, che fu istituita in rendimento di gratie à Dio per la buona raccolta, & questa opinione è più commune, e più conforme alla sacra Scrittura, la quale fà mentione di questo beneficio, & non di quell'altro.

Di quale Pentecoste parla San Luca ne gli Atti de gli Apostoli, quando dice: *Dum complerentur dies Pentecostes?* R. Vn Dottore dice, che parla della Pentecoste, che celebriamo noi altri Christiani. La commune opinione è, che parla della Pentecoste de' Giudei. 1. Perche quando San Luca scrisse questo, forse nó era ancora istituita tal festa, come ne anco la Pasqua. 2. Perche non si sarebbe intesa tal festa, non essendo in uso in quei tempi.

Vedi Suarez l. c. disp. 46. sect. 1.

Perche venne lo Spirito Santo in vn giorno così sollenne come era la Pentecoste? R. Acciò vna cosa così insigne, & illustre fosse fatta in presenza di molti testimonij, e perche tra le feste de' Giudei, questa era la più sollenne, però vi cõcorreua maggior popolo, che nell'altre feste.

Gio. Lorin. l. c. vers. 9.

Christo N.S. hauendo promesso à gli Apostoli di mandarli lo Spirito Santo, perche dopò la sua resurrettione li diede lo Spirito Sãto? R. Essendo varie l'operationi dello Spirito Sãto, quando Christo dopò la sua resurrettione disse: *Accipite Spiritum Sanctum*, all'hora li diede potestà di perdonare li peccati; ma in questo giorno della Pentecoste col mandarli lo Spirito Santo li diede potestà di far miracoli, il dono delle lingue, del parlare, della scienza, & sapienza, & la pienezza delli doni, co'quali furono fatti Rettori, & maestri perfettissimi del mondo.

Tol. in c. 20. Io. Ann. 20.

Perche Christo dice à gli Apostoli, che li mã-

derà

derà lo Spirito Santo il quale l'insegnerà tutte le cose, potendo ciò fare egli stesso? R. Perche si manifestasse al mondo la terza persona della santissima Trinità, poiche il Padre si manifestò nel testamento vecchio con molti testimonij. Il Figliuolo con farsi huomo manifestò se stesso, però conuenne, che alcune opere si riseruassero, per mezo delle quali si manifestasse anco lo Spirito Santo, che è la terza persona della santissima Trinità. *Tol. in c. 16. Io. Ann. 19.*

Di che giorno venne lo Spirito Santo nella Pentecoste, à che hora, e sopra di chi? R. Il giorno fu di Domenica ad hora di terza, vēne sopra la B. V., gli Apostoli, e discepoli, che in tutto erano da 120. con le donne, che stauano nel cenacolo. *Azo. l. 6. li. 1. c. 2. §. tertio quæritur.*

Che apparecchio fecero gli Apostoli con i discepoli prima di riceuere lo Spirito Sāto? R. Stauano tutti raccolti insieme, & vniti di corpo, e di animo faceuano oratione, e con perseueranza, aspettando con gran riuerenza, e diuotione questo celeste Spirito. *Gio. Lor. l. 2. c. 2. vers. 1.*

Chi fece quel suono nell'aria quādo venne lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, & che cosa era quel suono? R. Lo fecero gli Angeli cō dolcezza rasserenando gli Apostoli interiormente, & mouendoli à riuerenza della venuta dello Spirito Santo, qual suono era come vn vēto gagliardo, che riempì tutto il cenacolo. *Gio. Lor. l. 2. vers. 2.*

Perche lo Spirito Santo comparue nel segno di vento? R. Per dimostrarci, che si come l'huomo non può viuere senza il fiato, e respiratione, così l'anima non può viuere, cioè non può fare opere degne della vita eterna senza la gratia dello Spirito Santo. *Gio. Lor. l. 2.*

Perche lo Spirito Santo comparue in lingue

Digitized by Google

Azor l. c. §. octauo quaeritur.

di fuoco? ℟. Perche douendo gli Apostoli andare à predicare il santo Euangelio per tutto il mondo, conuenne che hauessero il dono delle lingue; & lingue di fuoco, cioè infocate dell' amor di Dio, acciò potessero penetrare i cuori delle genti, & acciò niuno li potesse far resistenza à guisa del fuoco, che consuma quanto li viene inanzi.

Gio. Lor. l. c.

Se quelle lingue di fuoco era lo Spirito Santo? ℟. Che nò, perche lo Spirito Santo, essendo Iddio, & spirito purissimo, non è lingua, ne altra cosa corporale, ma le lingue erano segno della venuta dello Spirito Santo.

Tol. in c. 15. Io. in explicatione cum autem venerit paracletus &c.

Se lo Spirito Santo è Iddio, e però è in ogni luogo, come dicesi, che discese sopra gli Apostoli? ℟. Dicesi che lo Spirito Santo viene sopra d'alcuno, quando l'infonde i doni, & virtù celesti; laonde doue opra di nuouo alcuna cosa, che prima non opraua, dicesi che iui discenda, non che discenda, e faccia moto locale, perche essendo Iddio, è in ogni luogo, e cosi discese sopra gli Apostoli, perche oprò in essi cose stupende, & marauigliose.

Gio. Lor. l. c. vers. 4.

Se la B. V. era piena di gratia prima di concepire il Figliuol di Dio, & nella concettione di Christo fu ripiena dello Spirito Santo, come hoggi riceue anco ella lo Spirito Santo? ℟. Se bene la B. V. era ripiena dello Spirito Santo, nondimeno hoggi riceue lo Spirito insieme con gli Apostoli, perche mentre staua in questa vita poteua sempre essere arricchita de' nuoui doni, e nuoue gratie, per darli poi à noi suoi figliuoli.

Gio. Lor. l. c. vers. 3.

Perche lo Spirito Santo venne sopra di Christo, quando si battezò nel fiume Giordano in forma di colomba, & sopra gli Apostoli in forma di lingue di fuoco? ℟. Comparue lo Spirito

Santo

Santo sopra gli Apostoli in forma di lingue di fuoco per insegnarli, & infiammarli di charità, acciò potessero insegnare, & infiammare gli altri del diuino amore: ma sopra di Christo comparue in forma di colomba, perche non veniua per insegnarlo, essendo vero Iddio, ma per dar testimonianza di lui, e chi dà testimonianza d'alcuno, deue dimostrare la natura di colui, e perche Christo era mansuetissimo, & amaua infinitamente l'Eterno suo Padre, però venne in forma di colomba, che è animale mansueto, & amante.

Come s'intende, che gli Apostoli parlauano di varie lingue? R. Alcuni dicono, che gli Apostoli parlassero d'vn linguaggio, & che erano intesi da gli ascoltanti ogn'vno nel suo linguaggio, il che se era così, saria stato più tosto miracolo delli Giudei, che l'ascoltauano, che de gli Apostoli, che parlauano. Altri dicono, che gli Apostoli parlauano in Hebreo con gli Hebrei, in Latino con i Latini, in Greco con i Greci, & così de gli altri, & che lo Spirito Santo opraua questo miracolo del dono delle lingue ne gli Apostoli, & non nelle orecchie de gli ascoltanti, e questa opinione è più probabile, e più conforme al sacro testo. *Vedi Gio. Lor. l. 6. vers. 4. & 6. & 8. Et Azor l. 6.*

In che mese venne lo Spirito Santo sopra gli Apostoli? R. Conforme all'opinione di coloro, che vogliono che Christo morì à 3. di Aprile, lo Spirito Santo venne à 24. di Maggio, ma conforme all'opinione di altri Dottori, che tengono, che morisse à 25. di Marzo, venne à 15. di Maggio. *Azor l. 6. §. sexto quaritur*

Arri-

Articolo settimo. Di là hà da venire à giudicare i viui, & i morti.

Suar.to.2.di sp.52.sect.2.

DI quante sorti è il giuditio finale, ò dell'altra vita? R. Di due sorti vno particolare, & l'altro vniuersale.

Di questa materia ne tratta anco Pietro Tyreo de Christi appar.

Quando si fà il giuditio particolare, & quando l'anima riceue la sentenza? R. Subito che l'anima è separata dal corpo, & non prima, perche prima non è finito il tempo di potere meritare, & demeritare.

Vedi Suarez loc.cit.

Come si fà questo giuditio particolare da Christo, & doue si fà? R. Alcuni dicono, che subito, che l'anima è separata dal corpo, è condotta in Paradiso da gli Angeli, & là è giudicata da Christo. Altri dicono, che Christo discende dal cielo, & cõparisce à chi muore, in forma di crocifisso. Altri dicono, che in quello istante della morte l'anima è eleuata con l'intelletto à sentire la sentenza del Giudice, & che questo è l'essere condotta al tribunale del Giudice senza altra mutatione.

Del Giuditio vniuersale.

Suarez disp. 53.sect.1:

CHE si contiene in questo settimo Articolo? R. Che Christo come supremo Giudice nell'vltimo giorno del giuditio verrà à giudicare li buoni, & li tristi, gli eletti, & li reprobi.

Suarez l.c.

Essendo, che l'anima subito, che esce dal corpo riceue la sentenza, & è certificata del suo stato, perche si farà il giuditio vniuersale? R. 1. Acci

fia

Digitized by Google

ſia manifeſtata a tutti la Diuina Giuſtitia. 2 Perche ſi riſtituiſca la fama a'buoni, i quali in queſta vita ingiuſtamente ſono ſtati infamati, & ſi toglia a'cattiui, che con le loro fintioni l'hanno acquiſtata. 3. Per honore di Dio, acciò tutti conoſcano con quanta ſapienza, prudenza, & giuſtitia hà gouernato queſto mondo. 4. Per la reſurrettione de'corpi, i quali conuiene che ſiano premiati, ò punitì inſieme con l'anime conforme alle loro opere, che hanno fatto in queſta vita. 5. Per fare ſtare gli huomini ſopra di ſe, & viuere virtuoſamente, mentre penſano a queſto tremendo giorno.

Doue ſi farà il giuditio vniuerſale? Rſp. Alcuni dicono, che il luogo è incerto. La commune opinione è, che ſarà nella valle di Gioſafat, che ſtà tra Gieruſalemme, & il monte Oliueto, & ſuoi confini. *Vedi Suar. l. 2. ſect. 3.*

Quando ſarà il giuditio vniuerſale? Rſp. E incerto, e però è coſa curioſa andar cercando di ſaperlo, non volendo Iddio, che ſi ſappia. *Suarez. l. 2. ſect. 4.*

Delli ſegni che precederanno il giuditio vniuerſale.

QVALI ſono li ſegni che precederanno il giuditio vniuerſale? Rſp. Due ſorti di ſegni prediſſe Chriſto in San Matteo, che precederanno il giuditio, alcuni vniuerſali, & communi, come fame, peſte, guerra, tormenti &c. quali ſegni ſono ſtati, ſono, & ſaranno fino alla fine del mondo, ſe bene all'hora ſaranno più terribili, & ſpauentoſi, & però s'attribuiſcono à quell'vltimo tempo, quali ſegni non dimoſtrano, che ſubito finirà il mondo, ma che preſto finirà, & *Suarez diſp. 56. initio.*

non

Digitized by Google

non sarà eterno, come alcuni scioccamente han detto. Altri segni saranno particolari, che dimostrano, che il mondo in breue tempo finirà, come la predicatione dell'Euangelio per tutto il mondo, il regno dell'Antichristo, la rouina dell'Imperio Romano &c.

Della predicatione del santo Euangelio per tutto il mondo.

ESSENDO di fede, che prima della fine del mondo si predicarà il santo Euangelio per tutto, come ciò s'intende? R. Non s'intende, che tutti gli huomini s'haueranno da conuertire alla santa fede, ma che in ogni Prouincia, e natione vi saranno persone che abbracciaranno la santa fede.

Suarez. l. c. sect. 1.

Della venuta, e regno dell'Antichristo.

CHE significa questo nome Antichristo? R. Vn huomo particolare nemico capitalissimo di Christo, che ponerà ogni sforzo per istradicare la fede di Christo.

Suarez. disp. 54. sect. 1.

Chi sarà questo Antichristo? R. Alcuni dissero, che sarà vn Demonio, & forse Lucifero istesso, che pigliera forma humana, non vera, ma fantastica. Altri dissero, che sarà vn vero Demonio incarnato. La vera, & cattolica opinione è, che sarà vero huomo, ma il più scelerato, & il maggior persecutore di Christo, che già mai sia stato, ò sarà.

Vedi Suarez. loc. cit.

Co-

Digitized by Google

Come si chiamerà l'Antichristo? R. Se bene San Gio. nell' Apocalisse lo descriue sotto enimma, & altri si buttano ad indouinare, nondimeno Iddio non vuole, che si sappia fino che verrà. *Suarez l.5.*

Doue nascerà l'Antichristo, & da che padre, & madre? R. Alcuni dicono, che nascerà in Babilonia. Altri, nella Siria, da padre, & madre Giudea non di leggitimo matrimonio, della Tribu di Dan. *Suarez loc. sect. 2.*

Che costumi hauerà l'Antichristo? R. Alcuni dicono, che dalla sua concettione in modo sarà posseduto dal Demonio, che sarà pieno di tutta la sua malitia, non che il Demonio farà la sua concettione, non hauendo tale potestà, ma perche s'adoprerà commouendo gli humori, & applicando la materia, acciò il temperamento di questo maladetto huomo sia inchinato ad ogni sorte de vitij. E però il Demonio si chiama padre dell'Antichristo. Di più dalla fanciullezza si darà in potere del Demonio, dal quale sarà retto, gouernato, e posseduto. Et in somma per opra del Demonio sarà alleuato in tutti li vitij, peccati, & dissoluti costumi, & arte di negromantia, fattucchieria, & astrologia giudiciaria, & sarà così scelerato, che alcuni dicono, che non mai farà opra alcuna buona morale. *Vedi Suar. l.5. sect. 3.*

Se l'Antichristo sarà abbandonato dall'Angelo custode per le sue horrende sceleraggini? R. Alcuni dicono che si. Altri, che nò, se bene sarà così dedito alli peccati, & sarà tanta la domestichezza, che hauerà col Demonio, che quasi mai darà luogo ad alcuna buona ispiratione. *Vedi Suar. loc. cit.*

Se l'Antichristo sarà Rè, & come acquistarà il regno? R. Non solo sarà Rè, ma gran Monarca & con *Suarez l. cit. sect. 5.*

Digitized by Google

& con inganni cominciarà à regnare in Babilonia, dopò combatterà con altri Rè, & li vincerà, e così pian piano s'impadronirà di tutto il mondo, al che l'aiuteranno anco i Demonij, per opra de' quali haverà infinite ricchezze.

Suarez l.c. Doue farà residenza l'Antichristo? R. In Gierusalem, ponendo il suo trono nel tempio, quale farà reedificare, & iui sederà per farsi adorare per Dio.

Suarez l.cit. sect.6. Quale sarà la persecutione, che l'Antichristo farà contra la santa Chiesa? R. La maggiore, & la più crudele, che già mai sia stata, in modo, che buona parte de fedeli lasciaranno la fede di Christo.

Suarez l.cit. Se in questa gran persecutione Iddio abbandonerà la sua Chiesa? R. Che nò, ma le darà molti aiuti, come Angeli, & persone dotte, & sante, & in particolare Enoch, & Elia.

Suarez disp. 55. sect.1. Essendo certissimo, che in tempo dell'Antichristo verranno Enoch, & Elia, che verranno a fare? R. Per opporsi all'Antichristo, & per restituire nella santa fede quelli, che l'hanno lasciata, & consolare, e dar animo alli fedeli, & convertire li Giudei, & infedeli.

Suarez l.cit. sect.2. Chi farà morire questi santi campioni, & di che morte, e doue? R. L'Antichristo ordinarà che siano decapitati nella piazza di Gierusalem, doue restaranno i loro corpi senza sepoltura tre giorni, e mezo, & dopò risusciteranno, & se ne volaranno al Cielo.

Suarez l.c. Perche Iddio hà riseruato questi due santi huomini per quelli tempi turbulenti, & non altri? R. Haue nostro Signore eletto Enoch, perche tra i primi huomini fù insigne nel culto diuino, & nella religione, & Elia, perche fù molto zelante del culto di Dio, & fù gran Profeta: vol-

Digitized by Google

volse anco riseruare huomini di quella prima età fino alla fine del mondo, sì perche fosse più marauigliosa la loro predicatione, & testimonianza, come anco per mostrare che l'istesso Iddio è autore d'ogni legge, della natura scritta, & della gratia, e che l'istesso Iddio, e l'istessa fede, che fù dal principio del mondo, sarà, fino alla fine nella medesima Chiesa militante.

Se oltre ad Enoch, & Elia verrà anco S. Giouanni Euangelista? R. Alcuni dicono de nò. Altri de sì, la cosa è dubiosa. *vedi Suarez l. c. sect. 3.*

Chi ammazzerà l'Antichristo? R. Alcuni dicono, che l'ãmazzerà Christo N.S. di sua mano. Altri, che lo farà per mano di S. Michele Archãgelo, ò pure, che morirà d'alcuno male atroce, come morì Giuliano Apostata, & altri nemici di Christo. *Suarez disp. 54. sect. 6. circa finem.*

Fra li segni, che precederanno l'vltimo giorno del giuditio, vno è che si oscurerà il Sole, & la Luna, come ciò auerrà? R. Alcuni dicono, che ciò sarà cagionato dal gran splendore del corpo di Christo, ma questo non è verisimile, perche questi segni saranno alcuni giorni auanti della venuta di Christo. Altri, che sarà per lo fumo grande, che nascerà dal fuoco, che bruggiarà tutto il mondo. Altri finalmẽte dicono, che sarà, perche saranno grandissimi, e straordinarij ecliss, & tutto ciò sarà per atterrire gli huomini. *Vedi Suarez disp. 56. sect. 3.*

Come s'intende, che le stelle caderanno dal Cielo? R. Alcuni dicono, che veramente caderanno, ma questa opinione è ributtata da' sacri Dottori. Altri communemente dicono, che significa, che le Stelle s'oscureranno, e non luceranno; laonde à gli huomini parerà che siano cadute. Altri dicono, che cascheranno dal cielo *Vedi Suar. l. cit.*

tuo-

Digitized by Google

tuoni, lampi lucidissimi, & essalationi infocate, & comete di grandissimo splendore, & grandezza, e che però parerà, che caschino le Stelle dal Cielo, e questa opinione è più probabile per le raggioni apportate.

Vedi Suarez loc. cit.

Come s'intende, che le virtù de' Cieli si commoueranno? R. Alcuni dicono, che le Stelle, che hanno virtù d'influire nella terra, altrimente influiranno di quello, che prima influiuano, e però in Cielo, & in Terra vi saranno varij, & inusitati moti. Altri intendono gli Angeli a' quali è commessa la cura di commouere i Cieli, che muteranno l'ordine, & il modo di mouerli. Altri intendono gli esserciti de gli Angeli i quali o per la gran merauiglia vedendo tanta gran mutatione, & varietà di cose, e tanta seuerità del diuino giuditio si commoueranno, ouero perche essi come à ministri della diuina giustitia faranno tutte quelle marauiglioſe mutationi.

Suarez disp. 51. sect. 6. in fine.

Dopò la morte dell'Antichristo, & dopò la ruina del suo Imperio, quanti giorni passeranno prima, che venga Christo al giuditio? R. Quarantacinque giorni, i quali si daranno per respirare alli Santi, & serui di Dio, & acciò li peccatori, facciano penitenza de' loro peccati.

Suarez disp. 57. sect. 2.

Dopò che tutti gli huomini saranno risuscitati alla voce della tromba, come s'intende, che comparirà il segno del Figliuolo dell'huomo? R. S'intende, che comparirà il segno della santa Croce, segno, & stendardo proprio di Christo.

Suarez l. c.

Perche comparirà il segno della santa Croce? R. 1. Acciò quei, che crocifissero Christo, riconoscano il loro errore, & pazzia, se bene in vano è tardi. 2. Per cõfusione, & rinfacciamẽto de' loro peccati a' peccatori. 3. Per consolatione, & allegrezza de gli eletti, vedendo il segno, nel quale sono stati redenti.

Cro-

Digitized by Google

Che Croce sarà questa, & di che materia? R. Alcuni dicono, che sarà l'istessa Croce, nella quale fu crocifisso Christo rifatta da diuersi pezzetti sparsi in diuerse parti del mondo. Altri dicono, che sarà d'aria tanto risplendente, che al suo conspetto non comparirà nè il Sole, nè la Luna. *Vedi Suarez loc. cit.*

Quando comparirà il segno della Croce? R. Alcuni dicono, che comparirà subito, che sarà morto l'Antichristo. La commune opinione è, che comparirà quando Christo cominciarà a comparire. *Vedi Suarez loc. cit.*

Se col segno della santa Croce compariranno gli altri misterij della passione? R. Alcuni dicono che sì, & che saranno portati da gli Angeli, come anco il segno della Croce; la cosa però è incerta. *Vedi Suar. loc. cit.*

Con che apparecchio Christo scenderà al giudicio per dimostrare la sua maestà, & grandezza? R. 1. Verrà nelle nuuole, non per essere da quelle sostentato, ma acciò il seruano come d'vn carro trionfale. 2. Sarà accompagnato da tutto l'essercito de gli Angeli, i quali è probabile, che compariranno in forma humana con i corpi d'aria. 3. Sederà in vn Trono d'aria per questo effetto apparecchiatoli. *Suarez l. 6. sect. 3.*

Quali Santi saranno quelli, che sederanno insieme con Christo nel giuditio? R. Alcuni dicono, che saranno li dodeci Apostoli, e tutti coloro, che hanno imitato la vita Apostolica. Altri che saràno tutti li Santi canonizati dalla S. Chiesa. Altri, che saranno coloro, che hanno fatto voto di voluntaria pouertà. Altri, che saranno quelli, che in questa vita hanno acquistato gran perfettione, & in particolare gratia di non mai, ò rare volte commettere p.m. *Vedi Suarez loc. cit. sect. 4*

Digitized by Google

In che modo l'opere de tutti così buone, come cattiue, si manifestaranno a tutto il mondo nel giorno del giuditio? R. Il modo starà ad arbitrio di Dio, nondimeno li sacri Dottori dico no, che non si farà con voce sensibile, perche saria cosa molto fastidiosa, & non necessaria, ma che si farà mentalmente, e che alcune opere buone segnalate saranno con voce alta lodate, & altre opere sceleratissime saranno riprese, & biasmate publicamente per maggior honore de' buoni, & difonore de' tristi.

Suarez. l.c. sect.9.

In che modo discussa già la causa di ciascheduno si darà la sentenza? R. Quella sentenza generale: *Ite maledicti, & venite benedicti*, si darà da Christo con voce alta, & intelligibile, ma la sentenza ad ogn'vno in particolare si darà mentalmente, ma tali sentenze particolari saranno conosciute da tutti gli altri.

Suarez. l. c. sect. 10.

Data che sarà quella sentenza generale, finirà subito il giuditio? R. Che si, non restando altro che fare, perche la sentenza di Christo essendo efficace, subito hauerà l'essecutione; laonde subito che finirà di dire, *Ite maledicti*, s'aprirà la terra, e s'inghiottirà tutti i dannati, & i Demonij, & nel dire, *Venite benedicti*, gli eletti se n'anderanno in Paradiso.

Suarez. l.c.

Quanto tempo durarà il giuditio? R. E incerto, sarà però breue, il che lo significò Christo quando disse: *Sicut fulgur exit ab oriente, & paret vsq; in Occidentem, sic erit aduentus filij hominis.*

Suarez. l.c.

Finito il giuditio, e purgato che sarà il mondo, se vi sarà più moto nel Cielo? R. Che nò, ma si quietarà il Cielo; il Sole, la Luna, & gli altri pianeti staranno in quel sito, e dispositione, che parerà, che conuenga per maggior bellezza del mondo, e così cessando il moto del Cielo, non vi

Suarez. disp. 58. sect. 1. at 3

sarà

Digitized by Google

sarà nè Inuerno, nè Estate, nè notte, &c. ma vna stagione temperata.

Se in questo mondo così rouinato vi habiteranno li fanciulli del Limbo? R. Alcuni dicono, che nò. Altri che sì, & che però si goderanno di questo mondo: la cosa è incerta. *Vedi Suar. to.4. disp.45. sect.2. nu.13. in fine.*

Come s'intende questo articolo, che verrà a giudicare i viui, & i morti? R. Alcuni intendono i buoni, & i tristi. Altri intendono per morti quelli, che già sono morti, & per viui noi, che già viuiamo. Altri per viui intendono coloro, che si ritroueranno viui nel giorno del giuditio, i quali se bene moriranno, nondimeno come che poco dopò risuciteranno, diconsi viui, & per morti intendono coloro, che all'hora si ritroueranno morti. *Et Azor to.1. lib.4. c.33. §. quarto quæritur. Vedi Suar. disp.50. sect.2.*

Articolo ottauo. Credo nello Spirito Santo.

CHE cosa si dichiara in questo ottauo articolo? R. Si dichiara la terza persona della santissima Trinità, che procede dal Padre, & dal Figliuolo, & è Iddio come il Padre, & il Figliuolo, ma non sono tre Dei, ma vn solo Iddio, essendo vna la natura Diuina. *S. Agost. to.3. lib. vnus de fide, & Sim. c.9. Mol. in 1. primam partem q.27. dis. sp.4. artic.1. S. Agost. l.c.*

Datemi vna similitudine di questo misterio della santissima Trinità? R. La similitudine sia vna fontana, che produce vn fiume, dal quale è prodotto vn lago, & l'acqua è la medesima, se bene la fontana nò è il fiume, nè il lago è la fontana. Così il Padre Eterno produce il Figliuolo, & il Padre, & il Figliuolo producono lo Spirito Santo, & nondimeno non sono tre Dei, ma vn solo Iddio, essendo vna medesima la diuinità, e

Digitized by Google

tà, e con tutto ciò il Padre non è il Figliuolo, nè lo Spirito santo è il Padre, ò il Figliuolo, ma sono tre persone distinte, ancor che, come si è detto, sia vn solo Iddio.

Alcune dimande, che si potrebbono fare intorno a questo articolo, vedi nell'articolo primo, & nel fine dell'articolo sesto, oue si tratta della Pentecoste.

Articolo nono. La santa Chiesa Cattolica.

Bellar. to. 2. lib. 3. ca. 2. de eccl. milit.

CHE cosa è la santa Chiesa? R. E vna raduanza di huomini vnita con la communicatione della stessa fede Christiana, & delli stessi sacramẽti sotto il gouerno di leggitimi Pastori, e principalmente di vn solo Vicario di Christo, cioè del Romano Pontefice.

Da che tempo hebbe origine la santa Chiesa? R. Se la santa Chiesa si piglia larghissimamente per vna moltitudine di huomini chiamati da Dio al suo vero culto, e cognitione, hebbe origioe da gli Angeli, perche furono creati con la vera cognitione di Dio, & in gratia come è la commune opinione di Dottori, & in questo modo si diuide in combattente in questa vita col mondo, col Demonio, & con la carne. in purgante i peccati nel Purgatorio, & in trionfante nel Paradiso. Mà se si piglia alquanto più strettamente per vna moltitudine di huomini vniti in questa vita con vno istesso culto, e fede di Dio è l'istessa la Chiesa del nuouo, e del vecchio Testamento per la stessa fede dello stesso Christo redentore, che fù commune à noi, & à quei Padri antichi; e questa hebbe origine da Adamo, come dico-

Greg. de val. to. 3. disp. 1. q. 1. de obiect. fid. pun. 7. §. 14.

Digitized by Google

dicono alcuni Dottori, ò da Abel, come vogliono altri Dottori; & finalmente se si piglia più strettamente al modo che l'habbiamo definita di sopra nel principio, è diuersa da quella, che fù nella legge vecchia, & ad essa appartengono solamente quelli che sono battezati, e professano la fede di Christo, ò siano predestinati, ò presciti, ò giusti, ò ingiusti, e stanno così mescolati sino all'vltimo giorno del Giuditio.

Quante sono le proprietà della nostra santa Chiesa? R. Sono dieci, cioè, vna, santa, Cattolica, Apostolica, Romana, ordinatissima, visibile, guidata dallo Spirito Santo, e finalmente, che fuori di essa niuno si può saluare. *Greg. de vtil. l. 2. §. 16.*

Perche la santa Chiesa si chiama vna, essendo sparsa per tutto il mondo? R. Perche haue vn principio che è Iddio, vn fine che è la vita eterna, per l'vnità de' mezi, che c'inuiano al Cielo, che è la fede, il Battesimo, e gli altri sacramenti, l'istesso pane celeste, l'istessa Charità, l'istessa Dottrina, vno istesso Pastore generale che è il Papa, & in somma diceſi vna dell'Vnità del tutto, perche se bene per la diuersità de' luoghi, e de' tempi si possono dire più Chiese, nondimeno tutte sono parti di vna Chiesa Christiana dell'vnità del tutto, ancorche siano disperse per tutto il mondo. *Greg. de vtil. l. 2. §. 1. eccl. proprietas.*

Perche la nostra Chiesa si chiama santa? R. 1. Perche la sua professione è santa non contenendo niuna falsità nella Dottrina che insegna della fede, e niuna cosa ingiusta intorno alli costumi. 2. Perche i suoi dogmi, e precetti sono santi. 3. Perche è tutta consecrata al culto Diuino, e però hauè istituto, & i sacramenti santi, & se bene non tutti li fedeli sono santi, nondimeno *Greg. de vtil. l. 2. de secunda propr.*

Digitized by Google

tutti professano la santità. 4. Perche hauerà mezi efficacissimi per fare gli huomini santi. 5. Perche haue Christo suo capo, auttore di ogni Santità.

Essendo che nella santa Chiesa vi sono molti, e graui peccatori, come si dice che ella è santa? R. Per sinedoche si dice che ella è santa, non perche tutti i fedeli siano santi, si come diciamo che alcuna natione è forte, non perche tutti di quella natione siano forti, ma perche produce molti huomini forti.

Greg. de val. de tertia pro pr.

Cattolica.

PERCHE la santa Chiesa si chiama Cattolica, cioè vniuersale? R. 1. Perche insegna e professa Dottrina vniuersale cioè di Dio, & delle creature. 2. Perche è sparsa per tutto il mondo, non escludendo niun tempo, nè regno, nè popolo, nè natione, nè sesso, nè conditione, che non l'habbia abbracciata. 3. Perche durerà fino alla fine del Mondo.

Greg. de val. loc. cit.

Apostolica.

PERCHE la santa Chiesa si chiama Apostolica? R. Perche fù fondata da gli Apostoli, i quali hebbero tale auttorità da Christo.

In quante parti si diuide la santa Chiesa? R. In tre parti, in militante, & sono coloro che in questa vita combattono cõtra li nemici dell'anima, in sodisfaciente, e sono coloro, che sono morti in gratia di Dio, mà perche non hanno sodisfatto del tutto per li loro peccati, vanno in pur-

Greg. de val. t. 1. de quarta propr.

Greg. de val. l. c. disp. 1. pu. 7. q 4. §. 14.

Digitized by Google

purgatorio; Et in trionfante, e sono coloro che godeno in Paradiso della visione di Dio; & questa è vna causa, perche dell'hostia consecrata se ne fanno tre parti.

Perche la nostra Chiesa si chiama Romana? R. Perche obedisce al Romano Pontefice che, conforme à tempi è.

Greg. de val. l. c. p. 20.

Perche la santa Chiesa si chiama ordinatissima? R. Perche Christo N. S. haue ordinato, che in essa vi siano Pastori, e Dottori sino dal suo bel principio, & che continuino sino alla fine del Mondo, i quali la gouernino, e tengano a freno, e stabiliscano i fedeli nella santa fede, acciò non siano mossi dal vento delle falsse opinioni, e dottrine: dal che si caua, che la dottrina della santa fede è vera, e che la communicatione con la leggitima Chiesa di Christo nō si può separare dal gouerno, & amministratione di tali Pastori, e Dottori, essendo stato ordinato da Christo, che perpetuamente nella Santa Chiesa vi siano Pastori, da' quali il Popolo Christiano potesse essere istrutto nella Christiana, e solida Dottrina, e però non può essere che in essa vi sia la legitima successione de' Pastori, e non vi sia la vera, e solida dottrina della fede: ne siegue anco, che è impossibile che erri tutta la Chiesa cioè tutti i Pastori, e tutti i fedeli, e conseguentemēte tutti i leggitimi ministri, come da per se è chiaro à chi legge gli annali Ecclesiastici da San Pietro sino à tempi nostri.

Greg. de val. l. c. p. quinta eccl. propr. & §. 25. de not. Eccles.

Quante sorti di officij si essercitano nella nostra santa Chiesa? R. Tra la predicatione della parola di Dio, l'amministratione de' santi Sacramēti, & il gouerno delle anime; La onde con questi belli freggi, e lauori ella è adornata come di vn ricco vestito di oro, e però è chiamata Corpo,

Greg. de val. d. §. 25.

Digitized by Google

Regno, Città, Casa, & vn squadrone posto be in ordinanza.

Greg. de val. l. c. §. sexta ec cl. prop. et de not eccl §. 26 Greg de val. §. septima ec clos. propr.

Perche la santa Chiesa si chiama visibile? R. perche euidentemente si può conoscere, e vedere in ogni secolo, e quasi mostrarsi col dito.

Perche la santa Chiesa si dice, che è retta, e gouernata dallo Spirito Santo? R. Perche è istrutta, & ammaestrata dalla assistenza dello Spirito Santo, il quale non permette, che ella possa errare. Laonde in determinare le cose della santa fede, infallibilmente non può errare, ancorche ciascheduno fedele possa errare nelle cose della fede. questa suprema auttorità di determinare le cose di fede, l'haue il Sommo Pontefice. per questa assistenza dello Spirito Santo non possono mancare tutti i fedeli da tutta, ò da parte della Dottrina della santa fede, perche cosi mancheria la santa Chiesa; nè anco possono vniuersalmente tutti i fedeli non sapere alcuno articolo della fede, perche ciò non lo sopportaria lo Spirito santo, e finalmente non può tutta la santa Chiesa tenere alcuna opinione erronea etiandio in cose che non toccassero alla fede, perche ciò è molto alieno da quello Spirito di Verità, dal quale sempre è retta, e gouernata la santa Chiesa.

Greg. de val. l. c. §. ottaua eccl. propr.

Perche fuori della santa Chiesa niuno si può saluare? R. Perche senza la fede è impossibile potere piacere à Dio; laonde chi è fuori della nostra Chiesa, non hauendo la vera fede, & conseguentemente essendo infedele, e nemico di Dio, però fuori di essa niuno si può saluare.

La communione de' Santi.

CHE significa la communione de' Santi? R. La participatione dell'opere buone de' fedeli, cioè, che ogni fedele, che stà in gratia di Dio partecipa del frutto delle opere buone dell'altro fedele, che pure stà in gratia di Dio, ancor che stia in paesi lontani, e non sia da esso conosciuto. *Suarez to.4. disp. 48. de suffr. sect. 1.*

E chi stà in disgratia di Dio partecipa di questo frutto? R. Nò, poiche quelli, che stanno in disgratia di Dio sono come à membri secchi, che non partecipano dell'influsso del capo, ancorche stiano attaccati al corpo. *Suar. l. 3. n. 6. & sect. 7. n. 2. & 3.*

Articolo decimo. La remissione de' peccati.

CHE si contiene in questo Articolo? R. Si contiene come nella nostra santa Chiesa solamente si perdonano i peccati à coloro, che pigliano i mezi lasciati da Dio per questo effetto, i quali mezi sono il riceuere degnamente li santi Sacramenti. *S. Agost. to. 9. ae fimb. ad Catec. lib. 1. in fine. Greg. de Val. to. 4. disp. 7. q. 20. pu. 2.*

Perche hauete detto, che si perdonano li peccati à quelli, che riceueno degnamente li santi Sacramenti, non bastaua dire, che riceueno li santi Sacramenti? R. Non bastaua, perche chi riceue li Sacramenti indegnamente, cioè senza la debita dispositione, non solo non riceue la gratia, ma anco pecca, se l'ignoranza non lo scusa. *Canisio in sum. Doctr. Christ. q. 19.*

Arti-

Digitized by Google

Articolo vndecimo. La reſurrettione della carne.

Si raccoglie da S. Agoſt. lib. 3. vnus de fid. et ſymb. Da Suarez diſp. 44. ſect. 2. & 3. Da Tol. in c. 11. Io. au. 7. § quarto annectandum eſt.

PErche ſi dice in queſto Articolo, Credo la reſurrettione della carne, e non dell'huomo, ò del corpo? Rſ. Perche ſe diceſſe, Credo la reſurrettione dell'huomo, alcuni haueriano potuto penſare, che quando alcuno muore, muore ancora l'anima, & il corpo; & ſe diceſſe del corpo, alcuno haueria potuto penſare, che nella reſurrettione il corpo ſarà d'aria, ma dicendo: Credo la reſurrettione della carne, ſi viene à ſignificare, che il corpo di carne morto reſtando viua l'anima, riſuſcitarà l'iſteſſo, perche ſe foſſe altro corpo, non ſaria vera reſurrettione.

Suarez diſp. 50. ſect. 1. 2. & 3.

Chi riſuſcitarà nel giorno del giuditio? Rſ. Tutti, buoni, e cattiui, huomini, e donne, eccetto quelli, che per priuilegio ſono riſuſcitati prima della generale reſurrettione, come la B. V. & altri Santi, che riſuſcitarono cō Chriſto nel giorno della ſua reſurrettione.

Suarez l. c. ſect. 4. & 9.

Quando riſuſciteranno? Rſ. Alla voce della tromba, che dirà: *Surgite mortui, & venite ad iudicium.*

Suarez dicta ſect. 4.

Se queſta tromba ſi ſentirà, e di che materia ſarà fatta, & da chi ſi ſonarà? Rſ. Alcuni dicono, che il ſonarſi la tromba non è altro, che il comandamento di Dio. Altri dicono, che ſarà la voce d'vn Angelo; La commune opinione è, che ſarà vna tromba d'aria, che ſarà ſonata da vn'Angelo, qual tromba ſarà ſentita da tutto il mondo.

Suarez l. c.

Come, & da chi ſi raduneranno le ceneri delli corpi morti? Rſ. Si farà tale radunanza per comandamento di Dio per opra de gli Angeli.

Come

Digitized by Google

Come gli Angeli potranno conoscere le ceneri, ò la materia di ciascheduno, essendo, che molte volte non ci resta cosa veruna? R. Le conosceranno per diuina riuelatione, & perche è verisimile, che tale radunãza si farà da gli Angeli custodi, però sarà facil cosa à conoscerle. *Suarez l. c.*

Se tutti li corpi delli Beati saranno della stessa età, & grãdezza, che il corpo di Christo? R. Saranno dell'età, che risuscitò Christo, cioè di 33. anni, in quanto alla grandezza ogni anima haurà il corpo di quella grandezza, che conuiene alla sua naturale perfettione. *Suarez l. c. sect. 5.*

Li corpi glorioſi risuscitaranno con li difetti naturali, che haueano, come zoppi, brutti, &c.? R. Che nò, ma intieri, e belli, se bene vno sarà più bello dell'altro. *Suarez l. c.*

Quante, & quali saranno le doti del corpo glorioso? R. Quattro, chiarezza, impassibilità, agilità, & sottigliezza. *Suarez disp. 48. sect. 1.*

Quanta sarà la chiarezza del corpo glorioso? R. Sarà tanta, che il corpo d'ogni minimo giusto risplenderà più del Sole, & come dicono altri, non solo saranno lucidi, ma anco trasparẽti. *Suarez l. cit.*

Che cosa sarà l'impassibilità del corpo glorioso? R. Che non possa mai morire, ne patire, ancorche fosse posto dentro del fuoco. *Suarez. l. cit.*

Che oprarà l'esser leggiero il corpo glorioso? R. Farà che non senta niuna fatica, nè stanchezza; laonde alcuni dicono, che saranno così destri, che potranno passare da vno estremo in vn altro estremo senza toccar il mezo, & che perciò in vn momento potranno andare ouunque l'empito dello spirito li condurrà. *Suarez. l. c.*

A che hora si farà la resurrettione generale de' corpi? R. Alcuni dicono à meza notte. Altri all'aurora quando Christo risuscitò, il che è *Suarez disp. 50. sect. 10.*

più

Digitized by Google

più probabile, se bene è incerto non direndolo la sacra Scrittura.

Suarez disp. 48. sect. 5. Come s'intende la sottigliezza del corpo glorioso? R. S'intende, che haverà virtù di moversi, & d'entrare in qualsiuoglia luogo, & di vscire senza impedimento d'altro corpo, a guisa, che il corpo di Christo vscì dal sepolcro senza mouere, ne rompere la pietra.

Suarez l. c. Li corpi delli dannati come risuscitaranno? R. Saranno veri corpi, ma graui, e passibili, e se bene saranno immortali, nondimeno questo non è per priuilegio, ma acciò eternamente siano tormentati.

vedi Suarez l. c. Se li corpi delli dannati risuscitaranno con li membri intieri, ò difettosi quelli, che non l'haueano intieri, come zoppi, stroppiati, mani morte, deboli di complessione, & altri difetti naturali? R. Alcuni dicono, che risuscitaranno con tali difetti. Altri, che nò, & questa opinione è più probabile, si perche la resurrettione de' corpi essendo opra di Dio, deue essere perfetta, come anco acciò sentano pena, e tormento in quel membro, & essendo di buona complessione sentano più le pene dell'inferno.

Suarez disp. 50 sect. 5. §. dico secundo. Di che età, & qualità risuscitaranno li corpi delli fanciulli del Limbo? R. Risuscitaranno in età di 33. anni, il corpo sarà sano ben temperato, bello, & incorruttibile, e però non haueranno bisogno di mangiare, ne di bere, ne si stancheranno caminando, sarà anco il corpo soggetto allo spirito, & non mai potranno commettere peccato alcuno, non patiranno alcuna pena sensibile corporale, non hauendo commesso peccato attuale, haueranno alcuna cognitione di Christo, & lo riueriranno, come à loro Signore, & benefattore.

Arti-

Articolo duodecimo. La vita eterna.

CHE si contiene in questo Articolo? R. Come dopò questa vita miserabile, & breue, ve n'è vn'altra eterna, & beata, che consiste in vedere, & godere Iddio. *Vasquez to. 1. in 1.a. dis. 17. c. 1.*

Quante doti haurà l'anima nel Paradiso? R. Tre, la visione di Dio, la comprensione, & il godimento di Dio.

Oltre di queste tre doti si darà alcun premio accidentali ad alcuni beati, & quale è questo premio, & à chi si darà? R. Si darà alli Martiri, Vergini, & Maestri vn premio accidentale, che si chiama Aureola, ò Laureola, & è vna singolare allegrezza, che riceueno per la lode, che haueranno, per hauere hauuto vittoria del Demonio, del Mondo, & della carne. *Greg. de Val. to. 4. disp. 11. q. 5. pu. 2.*

Come li Martiri, le Vergini, & li Maestri meritano questo premio per hauere vinto quei tre nemici dell'anima? R. Perche li Martiri col morire per Christo hanno vinto il Mondo, perfettamente dispreggiando non solo li beni di questa vita, ma la vita istessa. Le Vergini hanno vinto perfettamente la carne, & li Maestri insegnando la via della salute à gli huomini, hanno vinto perfettamente il Demonio quanto tocca dal canto loro con istruire gli altri nelle cose della salute, leuandoli dalle mani del Demonio, che per mezo della cecità della mente, & dell'errore li teneua in prigione, & però a queste tre sorti di persone si deue questo premio accidentale, meritando lodi in queste tre attioni heroiche, per la vittoria, che hanno riportato. *Greg. de Val. l. c.*

Quante

Digitized by Google

Lessi. lib. 3. c. 1 dub. 3. n. 20. & dub. 4. n. 40. & seq. Greg. de Val. to. 3. disp. 8. q. 2. de martyrio.

Quante conditioni si ricercano acciò alcuno sia martire, & habbia questo premio dell'Aureola? R. Cinque conditioni. 1. Che veramente muoia. 2. Che non sia morte affatto contra la sua volontà. 3. Che muoia hauendo intentione di morire per Christo. 4. Che muoia per la santa fede, ò in se, ò in quanto riluce in alcuna opra virtuosa, nella quale combatta fino alla morte. 5. Che non stia in p.m; è vero però, che si habbe conscienza di p.m. & non hà commodità di confessarsi, con l'attritione giunta col martirio si saluerà, hauendo virtù il martirio di fare d'attrito contrito.

Greg. de Val. l. c.

Quale vergine hauerà questo premio? R. Colei, che hauerà conseruata illesa, & intiera la purità, & integrità del corpo, non hauendola violata per niuna oscenità voluntaria.

Greg. de Val. loc.

Chi maestro hauerà questo premio dell'Aureola? R. Questo premio non si darà à quelli, che hanno hauuto il grado di Dottore, & di Maestro solamente, ma à quelli, che hanno insegnato à gli huomini la via della salute.

Suarez. de Trin. li. 2. de attrib. neg. Dei. c. 7. 22. & 24.

La vera beatitudine in che consiste? R. In vedere Dio come egli è in se stesso, se bene li Beati non veggono in Dio tutto quello, che sua Diuina Maestà può, & vuole fare, ma veggono ciò che è in Dio, dalla quale visione nasce vn contento, & godimento indicibile.

BREVE DICHIARATIONE delle Beatitudini.

Questa materia è presa dalli Dottori

QVante sono le Beatitudini? R. Alcuni dicono, che siano sette, & che l'ottaua non sia beatitudine non hauendo il premio distinto.

Altri

Digitized by Google

Altri, che siano otto, & che questa ottana beatitudine, Beati quelli, che patiscono persecutioni, sia tanto più eccellente dell'altre beatitudini, quanto il patire per amor di Christo è più eccellente dell'oprare per Christo.

Essendo vna la vera beatitudine, che consiste in vedere Dio, perche Christo ne pone tante? R. Qui Christo non parla di quella beatitudine, ma d'vn'altra imperfetta, che serue come à tanti scalini per farci arriuare à quella eterna beatitudine.

seguenti. Gio. Mald. in c. 5. Matth. Salmerone to. 5. de serm. Domini in mont. Barr. tom. 2. lib. 7. c. 1. de beat. Christoforo Santorisio in c. 5. Matth. E però non si citano nelli dubij particolari.

Prima. Beati li poueri di spirito.

PER poueri di spirito chi s'intende? R. Alcuni intendono gli humili. Altri intendono quelli, che voluntariamente lasciati li beni di questo mondo, pigliano lo stato della pouertà Euangelica, facendosi religiosi. Altri intendono, quelli, che con la voluntà amano la pouertà euangelica, non ponendo souerchia affettione alle cose, che posseggono Altri intendono quelli, che sono cascati in pouertà, & la sopportano con pacienza per amor di Dio.

Perche Christo non disse beati li ricchi, anzi disse guai à loro? R. Perche non stà in potestà nostra l'esser ricco, come l'esser póuero, potendo lasciare le ricchezze spontaneamente.

Perche Christo non disse beati li ricchi, che si sanno seruire bene delle loro ricchezze? R. Christo dimostrò, che li ricchi erano beati, quando disse: Beati li misericordiosi, & però essi non sono beati, se nō in quanto, sono misericordiosi, facendo parte delle loro ricchezze à' poueri.

Perche Christo pone la prima beatitudine nella

Digitized by Google

nella pouertà, essendo, che ella da per se non è virtù, ò pure non è maggiore de tutte le virtù? R. Per due ragioni. 1. Perche le ricchezze sono il primo impedimento alla salute, & però si come lo sfrenato desiderio della robba è la radice di tutti i mali, così la pouertà voluntaria per amor di Dio è la base della virtù. 2. Per riprouare l'opinione de' mondani, che tengono, che la felicità stia posta nelle ricchezze, & honori di questo mondo.

Seconda. Beati li mansueti.

PER mansueti, chi s'intende? R. S'intendono coloro, che sanno raffrenare l'ira, che non li venga, ò pure venendoli, la raffrenano, & reprimono, acciò non prorompa in alcuna cosa contra Dio, ò il proffimo.

Se è mansueto chi non mai s'adira? R. Che nò, ma è stupido, perche la mansuetudine non fà, che l'huomo non mai s'adiri, ma che non s'adiri se non quando, quanto, con chi, & con altre circostanze debite.

Perche possederanno la terra.

PER terra, che s'intende? R. Alcuni intendono questo Mondo, & altri altrimente han detto; communemente però intendono la terra de' viuenti, cioè il cielo, & questa opinione è più probabile, sì perche non è verisimile, che Christo prometta questa terra, insegnandoci à douersi dispreggiare, come anco perche li mansueti non sogliono possedere questo mondo, anzi ne sogliono esser priui.

Ter-

Digitized by Google

Terza. Beati quelli, che piangono.

PER quelli, che piangono chi s'intende? R. Alcuni intendono quelli, che piangono li peccati proprij. Altri intendono quelli, che piangono li peccati d'altri, & i mali, & offese di Dio, che si fanno nel mondo. Altri, quelli, che sono oppressi, & mal trattati per amor di Dio, & piangono. Altri intendono quelli, che lasciano tutti i piaceri di questo mondo, & menano come vna vita di pianto per amor di Dio. Altri intendono quelli, che per lo gran desiderio, che hanno del Paradiso, piangono ritrouandosi tanto lontani da quello. Altri finalmente intendono coloro, che soffriscono con patienza le tribulationi, che Iddio li manda.

Perche saranno consolati.

DOue saranno consolati? R. Perfettamente saranno consolati in Cielo, doue li saranno rasciugate da Christo le lacrime da gli occhi, se bene in questa vita ancora Iddio li consola con gusti, & dolcezze interne.

Quarta. Beati quelli, che hanno fame, & sete della giustitia.

PER giustitia, che s'intende? R. Alcuni intendono quella virtù particolare, che fà, che l'huomo renda à ciascheduno quel che li tocca, & si diuide in giustitia distributiua, & commutatiua. La commune opinione de' sacri Dottori è, che s'intenda quella virtù generale, ch'è

Digitized by Google

vna radunanza de tutte le virtù, che rende l'huomo soggetto, & vbidiente à Dio, & alla sua santa legge.

Per quelli, che han fame, & sete della giustitia, chi s'intende? R. Alcuni intendono quelli, che hanno vn'ardente desiderio della giustitia, cioè d'essere giusti, & santi. Altri intendono quelli, che per esser pouerelli, pupilli, ò vedoue, non li è fatta la giustitia, ancorche essi la desiderino, & la dimandino. Altri intendono coloro, che però hanno fame, e sete, perche non li è stata fatta giustitia, e però hanno perso tutta la loro robba, nè la possono ricuperare, & il tutto sopportano patientemẽte per amor di Dio. Altri intendono quelli, che hanno vn gran desiderio, che si dia à ciascheduno quello, che li tocca: ma la prima opinione è commune, e più probabile.

Perche Christo si serue di questo parlare traslato della fame, & sete? R. Per dimostrare che'l desiderio d'esser virtuoso, & santo, deue essere tanto ardente, quanto è di coloro, che hanno vna gran fame, & sete.

Perche saranno satiati.

DOVE saranno satiati? R. In Paradiso, doue l'anima si satia con la visione di Dio, conforme al detto del Salmo 16. *Satiabor cum apparuerit gloria tua.*

Quinta. Beati li misericordiosi.

PER misericordiosi chi s'intende? R. Alcuni intendono quelli, che fanno ogni sorte di mise-

Digitized by Google

misericordia, così corporale, come spirituale. Altri, quelli, che facilmente perdonano l'ingiurie. Altri intendono quelli, che non potendo souenire alli bisogni del prossimo, li compatiscono con il cuore.

Perche essi ottenerãno misericordia.

DA chi otteneranno misericordia quelli, che vsano misericordia con gli altri? R. In questa vita da Dio, e da gli huomini, & nell'altra vita perfettissimamente da sua Diuina Maestà.

Sesta. Beati li mondi di cuore.

PER mondi di cuore chi s'intende? R. Alcuni intendono quelli, che hanno la conscienza pura, senza che li rimorda d'alcuno p.m. Altri intendono coloro, che hanno il cuore, & la mente netta d'ogni cattiuo pensiero, & peccato, in modo, che quanto possono procurano, che in se stessi non vi sia cosa, che dispiaccia à gli occhi di Dio. Altri intendono quelli, che sono casti. Altri intendono quelli, che sono semplici & schietti di cuore senza niuna doppiezza, & questa esplicatione è più conforme alla lettera, piacendo molto à Dio la schiettezza, & semplicità del cuore.

Perche essi vederanno Dio.

PErche si fa tal promessa alli mondi di cuore? R. Perche si come quelli, che hanno gli occhi

Digitized by Google

chi puri, & netti veggono meglio, cosi quelli, che hanno il cuore puro, e netto vedranno meglio Dio, il quale non si vede cõ gli occhi corporali, ma col cuore, cioè con la mente, che ben spesso nella sacra Scrittura si chiama cuore.

Settima. Beati li pacifici.

PER pacifici chi s'intende? R. Alcuni intendono coloro, che non sono auttori di dissentioni, e discordie. Altri, quelli, che godeno di vna pace interna. Altri intendono coloro, che sono amici di pace, e di quiete, & quãto è dal cãto loro, non solo stanno in pace con tutti, ma procurano anco di rappacificare gli altri, che stanno in discordia. Altri intendono quelli, che facilmente perdonano l'ingiurie.

Perche saranno chiamati figliuoli di Dio.

CHE significa, perche saranno chiamati figliuoli di Dio? R. Significa, che saranno simili à Dio, di cui è proprio far pace, non essendo amico Iddio di discordie.

Perche dice, che saranno chiamati figliuoli di Dio, & non dice, che saranno figliuoli di Dio? R. Perche pare, che più significhi saranno chiamati, come si dir volesse in tal modo saranno chiamati figliuoli di Dio, che il mondo istesso, che prima li riputò per pazzi, sarà costretto à lodarli, & chiamarli figliuoli di Dio.

Ot-

Digitized by Google

Ottaua. Beati quelli, che patiſcono perſecutione per la giuſtitia.

PER chi s'intende, che patiſcono perſecutione per la giuſtitia? R. S'intendono quelli, che ſono giuſti, & fanno quello, che deueno, come Chriſtiani, & viueno ſantamente, & però ſono perſeguitati, & mal trattati per la virtù loro, & per viuere chriſtianamente, & coſi giuſtitia quì s'intende quella virtù generale, che è vna radunanza di tutte le virtù, come ſi è detto di ſopra nella quarta beatitudine.

Perche di loro è il regno de'Cieli.

PErche à quelli, che patiſcono perſecutioni per Chriſto ſe li promette il regno del cielo? R. Perche per eſſo combattono valoroſamente.

Si è nona, ò noua beatitudine quella, che ſoggiunge Chriſto dopò l'ottaua dicendo: Beati ſarete quando gli huomini vi malediranno, perſeguiteranno, e diranno ogni male contra voi? R. Che non è nona, nè noua beatitutine, ma vna dichiaratione di quello, che Chriſto hauea detto prima, eſpalicdo à gli Apoſtoli, che come à perfetti erano ancora obligati à patire perſecutione per ſuo amore, il che Chriſto lo ripete più volte per l'humana fragilità.

Nella ſacra Scrittura vi ſono altre beatitudini, come beato l'huomo, che non è andato nelli conſigli de gli empij, & nella via de' peccatori non s'è fermato, beato l'huomo, che ſpera in eſſo, beato l'huomo, che teme il Signore, & altre

Digitized by Google

simili, come dunque le beatitudini non sono più che otto? R. Queste, & altre beatitudini si riducono à quelle dette di sopra da Christo nostro Signore, quali nel merito, & nel premio conuengono con queste, & altre che stanno in diuersi luoghi della sacra Scrittura.

Se chi fà quello, che si cõtiene nelle otto beatitudini, è beato, e perciò sicuro, che arriuarà all'eterna beatitudine? R. Che non è sicuro, ma dicesi beato, perche camina per là via dritta, che lo conduce alla vera beatitudine, doue arriuarà, se non l'impedisce alcun p. m. poiche queste beatitudini sono come tanti scalini per arriuare all'eterna beatitudine.

Questa materia è presa dalli seguenti Dottori. Tostato in c. 6. Matth. q. 102. & seq. Bellar. to. 4. cõtrou. 3. li. 1. c. 4. & seq. Barr. tom. 2. lib. 7. in c. 6. Matth. c. 23. Christ. Sãtor. d c. 6. Matth. n. 9. E però non si citano nelli dubij particolari.

BREVE DICHIARATIONE dell'oratione Dominicale.

PErche l'oratione del Pater noster si chiama Dominicale? R. Perche la compose, & ci la diede Christo nostro Signore.

In che modo si mostra l'eccellenza di questa oratione? R. 1. Dall'Auttore, che fu Christo. 2. Perche è regola di tutte l'orationi, dimostrãdo come s'haue da fare l'oratione, di che sorte, & con che ordine. 3. Dall'efficacia, poiche niuna oratione può muouere il Padre Eterno ad essaudirci, quãto l'oratione del suo Figlio. 4. Perche per essa si rimettono li peccati veniali.

Quante sono le dimãde, che si fanno in questa oratione? R. Sette, le tre prime appartengono al nostro vltimo fine, & s'adempiranno nell'altra vita; l'altre quattro appartengono alli mezi, che ci conducono à questo fine, & principalmẽte appartengono alle necessità di questa vita.

Che

Digitized by Google

Che cosa si dimanda con chiamare Iddio Padre? R. 1. La gratia dell'Euangelio, per cui siamo inalzati alla dignità de' figliuoli adottiui, che auanti per la legge erauamo nello stato de' serui. 2. Si stabilisce vna ferma speranza d'impetrare, & incitamento à fare oratione, non essendo cosa, che non conceda l'ambre de' padri, ò non impetri l'affetto de' figliuoli, & finalmente si loda il culto della religione, giungendo l'amore, & riuerenza, che è propria de' figliuoli verso i loro padri.

Se chi sta in p.m., pecca dicendo il Pater noster? R. Alcuni dicono, che sì. Altri, che nò, sì perche dimanda in persona della Chiesa, essendo questa oratione publica, come anco perche chiede, & prega Dio, che li sia Padre per adottione, & cosi dimanda quel che è lecito, e però non pecca.

Perche si dice nostro, e non mio, e cosi tutta questa oratione è nel numero plurale? R. Per dimostrare, che questa oratione non è particolare, ma generale, & cõmune, e però è molto migliore, e più vtile della particolare pregando per se, & per tutti i fedeli.

Perche Christo quando faceua oratione, diceua Padre mio, & noi diciamo Padre nostro? R. Perche Christo è vnico figliuolo di Dio Padre, & noi siamo figliuoli adottiui, si fà anco per auertimẽto di noi fedeli, perche se bene Iddio è Padre di tutti, nondimeno per ragione particolare è Padre di coloro, che credono in Christo.

Che sei ne' Cieli.

PErche si dice, che Iddio stia in cielo, stando in ogni luogo? R. Per le persone semplici

Digitized by Google

le quali non intendono, come Iddio, ò altra cosa spirituale sia fuor di luogo; dicesi anco essere in cielo, perche iui si manifesta alli beati.

Della prima dimanda. Sia santificato il nome tuo.

CHE dimandiamo con queste parole, sia santificato il nome tuo? R. Variamente espongono i sacri Dottori queste parole, perche alcuni dicono, che dimandiamo di viuere castamente, & santamente in modo, che gli altri vedédo l'opere nostre buone, ne diano lode a Dio. Altri dicono, che dimandiamo d'esser santi, & perseuerare nella santità. Altri finalmente dicono, che dimandiamo, che Iddio sia conosciuto, amato, riuerito, & honorato per tutto il mõdo, come merita, & questa esplicatione è più conforme al senso litterale.

Della seconda dimanda. Venga il regno tuo.

CHE dimandiamo con queste parole: Venga il regno tuo? R. Alcuni vogliono, che dimandiamo, che Iddio regni spetialmente negli huomini per mezo della gratia, acciò vbi diseano alla sua Diuina voluntà, & osseruino i suoi precetti, ma questa esplicatione confonde questa dimanda con la seguente, e però altri dicono, che dimandiamo, che venga il giorno del giuditio, nel quale Iddio vinti, & soggiogati i suoi nemici, liberati i suoi amici, & datali la gloria, & mandati all'inferno i dannati, egli

Digitized by Google

e gli solo regnarà per tutto in pace, senza che niuno li faccia guerra, & questa esplicatione è più litterale.

Della terza dimanda. Sia fatta la tua voluntà cosi in Cielo come in Terra.

CHE dimandiamo in questa terza dimanda? R. Dimãdiamo che gli huomini imitino gli Angeli, & però con tanta prontezza vbidiscono a Dio quì in terra, con quanta gli Angeli l'obediscono in Cielo, non facendo cosa che li dispiaccia.

Quando gli huomini vbidiscono alla Diuina voluntà? R. Quando osseruano essattamente li diuini comandamenti.

Essendo, che niuno può resistere alla Diuina voluntà, perche dimandiamo a Dio, che si faccia il suo volere? R. Perche adesso quì in terra moltissime cose fanno gli huomini conforme al volere del Demonio, della carne, & del mondo, & perche in Cielo non si fà cosa niuna contra il Diuino volere, però dimandiamo, che gli huomini in terra imitino gli Angeli in Cielo.

Perche dimandiamo il Diuino aiuto per adempire la sua santa voluntà? R. Perche da noi stessi non possiamo farlo senza il Diuino aiuto.

Che significano queste parole, sia fatta la tua voluntà? R. Facciasi quel che tu vuoi, che noi facciamo.

Del-

Della quarta dimanda. Dacci hoggi il nostro pane quotidiano.

CHE s'intende per pane? R. Alcuni intendono solamente il pane corporale. Altri, solamente il pane spirituale, cioè il santissimo Sacramento. Altri intendono tutte le cose necessarie per l'anima, & per lo corpo, & in particolare il santissimo Sacramento dell'altare, & questa esplicatione è più conforme alla lettera.

Perche si dice pane nostro? R. Per dimostrare, che se bene le cose, per l'anima, & per lo corpo, l'habbiamo da Dio, & però diciamo nella istessa dimanda, Dacci hoggi, nondimeno dobbiamo noi fare, quanto possiamo del canto nostro per acquistarlo, & non cè ne stare spienserati, & però diciamo nostro, cioè acquistato con le nostre fatiche, mediante l'aiuto di Dio.

Perche questo pane si chiama quotidiano? R. Per leuare la souerchia sollecitudine delle cose temporali, & ridurci a memoria, che siamo viandanti, & peregrini in questo mondo, & però non dobbiamo essere troppo solleciti per domattina.

Perche dimandiamo, che questo pane ci si dia per hoggi, & come ciò s'intende? R. Alcuni intendono per hoggi, cioè per tutta la vita presente, la quale a comparatione dell'altra vita, è come vn giorno solo. Altri intendono per hoggi precisamente per dimostrarci l'incertezza di questa vita, nella quale niuna cosa è certa, se non il presente, e però non dimandiamo, se non le cose necessarie per lo presente. Altri,

per

per hoggi intendono non per lungo tempo, per auisarci, che l'huomo deue leuare la souerchia sollecitudine, & anfietà, per hauere le cose necessarie per lo corpo, come che hauesse a stare in questo mondo lungo tempo, ma cercarle in modo, come se hoggi solo hauesse da viuere.

Della quinta dimanda. Perdona à noi li nostri debiti.

CHE s'intende per debiti? R. Li peccati li quali fanno l'huomo debitore, acciò sodisfaccia a Dio.

Perche li peccati si chiamano debiti? R. 1. Perche, chi pecca fa ingiuria a Dio, & però li resta debitore per sodisfarli. 2. Perche, chi fà contra la legge di Dio, è obligato a patire la pena, che è imposta contra li trasgressori di essa. 3. Perche Iddio hauendoci dato i talenti della natura, & della gratia, acciò con essi operando bene, facessimo molto guadagno spirituale, però chi pecca oprando male, resta debitore a Dio del guadagno mal fatto con li talenti, che l'ha dato.

Come noi perdoniamo alli nostri debitori, chi s'intende per debitore? R. Colui, che ci haue offeso.

Perche Iddio pone questa conditione di non volere perdonare à noi, se noi non perdoniamo a chi ci haue offeso? R. Acciò noi imitassimo Dio, il quale cō tutto, che sia grauemente offeso da noi, nondimeno con tāta benignità ci perdona l'offese molto più maggiori di quelle, che noi perdoniamo, o possiamo perdonare a chi ci hà offeso. 2. Acciò non dimandiamo da Dio quello,

Digitized by Google

lo, che non vogliamo concedere al nostro prossimo. 3. Acciò che fossimo auisati di concedere a gli altri, quel che noi dimandiamo da Dio.

Se vno non vuole perdonare al nemico, pecca dicendo questa oratione? R. Alcuni dicono, che fà peccato mortale sempre che la dice, perche mentisce in presenza di Dio dicendo: *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*; e nondimeno esso non vuole perdonare. Altri dicono che è meglio non dirla, perche ò la dica, ò non la dica, non è essaudito da Dio. Altri dicono, che lasci tutta questa dimanda, ma questo non è ben fatto, non douendosi smozzare questa oratione, ma lasciarla, come N. S. la fece. La commune opinione è che non pecca, essendo questa oratione commune, e nō priuata, e si dice in nome della S. Chiesa, e però chi la dice prega per se, & per gli altri, & se bene esso nō perdona, nōdimeno vi sono altri nella Chiesa, che perdonano, & però esso non mentisce, nè pecca.

Della sesta dimanda. Non c'indurre in tentatione.

COME s'intende questa dimanda, Non c'indurre in tentatione? R. Alcuni dicono, che dimandiamo, che Iddio non permetta, che siamo tentati più di quello, che possiamo soffrire. Altri dicono, che dimandiamo di non essere tentati, acciò per la nostra debolezza non ci facciamo vincere dalle tentationi. Altri, che dimandiamo di non incorrere in tal tentatione, che ci possa apportare danno all'anima, o al corpo. Altri finalmente dicono, che dimandiamo, che

Digitized by Google

che Iddio non permetta, che siamo vinti dalla tentatione, ma ci dia gratia di riportarne vittoria.

Della settima dimanda. Ma liberaci dal male.

CHE s'intende per male? R. Alcuni intendono le tentationi, & cosi vniscono questa dimanda con l'altra precedente, & dicono, che sono sei dimande. Altri per male intendono il Demonio, il quale và istigando gli huomini per farli cascare nel male, cioè nel peccato. Altri finalmente intendono ogni cosa mala, ò sia il peccato, ò il Demonio, ò qualsiuoglia altra cosa, che ci possa apportare nocumento all'anima, ò al corpo.

BREVE DICHIARATIONE della salutatione Angelica.

DA chi è stata composta l'oratione dell'Aue Maria? R. Dall'Angelo Gabriele, da Santa Elisabetta, e dalla S. Chiesa. *Pietro Canisio di B. M. lib. 3. cap. 2. & seq.*

Se questa oratione è stata composta dall'Angelo, da Santa Elisabetta, & dalla Chiesa, perche si chiama salutatione Angelica? R. Perche l'Angelo fù il primo, & l'auttore, e però a lui si deue quest'opra.

Che si contiene in questa oratione? R. Vn breue compendio delle lodi, e marauiglie della B. V. & vna formula di fare oratione, accomodata per honorare questa nostra Signora. *Piet. Can. l. c.*

Aue.

Digitized by Google

Aue.

NON si legge nella sacra Scrittura, che l'Angelo salutasse niun'altra donna, ancorche l'appariſſe, come a Sara, Agar, &c, perche dunque salutò la B. V.? R. Perche l'altre donne tutte sono, furono, & saranno maledette per lo peccato di Adamo, ma la B. V. fu salutata, & ammirata dall'Angelo, come à preuisa madre di Dio, & preseruata dal peccato originale:

Alfonso Salmerone to. 3. de infantia salu. tr. 5. §. Aue gratia plena.

Perche l'Angelo salutò la B.V. dicēdole Aue? R. Lo fece per contraporre la B.V. ad Eua, la quale si come fù principio di morte, e di miserie, cosi la B. V. douea essere principio della futura salute, poiche la prima parola detta da Dio ad Eua fù piena di tristezza, e di scontento, cioè, *multiplicabo ærumnas tuas*: ma alla B. V. la prima parola, che le dice l'Angelo è Aue, cioè rallegrati, perche hauerai da essere madre di Dio, & hauerai da mutare la maledittione di Eua in benedittione.

Tol. in. ca. 1. Luc. Ann. 45

Che volse significare l'Angelo con questa parola Aue? R. Salue, rallegrati, à Dio, perche concepirai nel tuo ventre virginale la salute istessa, & la cōunicherai con tutti gli huomini persi per lo peccato d'Adamo, ò pure, perche per mezo tuo verrà la salute al mondo, & in te si farà la medicina della vita, & della salute.

Tol. l. c.

Perche la Beata Vergine si douea rallegrare? R. Sì per lo bene proprio, douendo essere Madre di Dio, & essaltata sopra tutte le creature, come per lo bene cōmune; poiche per lo frutto del suo ventre douea apportare la salute a tutto il mondo.

Tolet. l. c.

Questa parola, Vale, perche conuiene alla B. V.

Digitized by Google

B. V. R. Perche ella fù potente a tirare Dio dal Cielo nel suo ventre virginale, & a rompere il capo al serpente, & ad impetrarci gratie, & doni celesti. *Salmer. l. c.*

Con questi tre significati d'Aue, doue è salutata la Beata Vergine dalla santa Chiesa? R. Nell'Hinno *Aue Maris stella, Aue Regina Cælorum, Regina Cæli lætare, Salue Regina, Vale valde decora.* *Salmer. l. c.*

Perche l'Angelo Gabriele quando salutò la Beata Vergine non la nominò per nome, ma le disse, *Aue gratia plena, Dominus tecum*? R. Per riuerenza di si gran signora; poiche si costuma non salutare per nome i gran signori, e Principi, nostri superiori, ma per honorarli: li nominiamo per li loro titoli come il Duca di Vrbino, la Principessa di Bisignano &c. cosi l'Angelo per honorare, e riuerire la B V che douea essere sua Signora, e Regina del Mondo, la nomina con due gran titoli, *Gratia plena, Dominus tecum*. *Costera de vita & laud. B. V medit. 6 de Salu. ang.*

Gratia plena.

PERCHE la Beata Vergine si chiama piena di gratia? R. Perche fù tanto accetta a Dio, & piacque tanto a sua Diuina Maestà, che fù eletta ab æterno dal Padre Eterno per Madre del suo vnigenito figliuolo. *Tolet loc. cit. Ann. 61.*

Questo titolo di gratia plena, come dicono i Dottori, che sia nuouo, inaudito, & proprio della B. V. poiche San Stefano, Santa Elisabetta, San Gio. Battista, & altri furono chiamati pieni di gratia, & dello Spirito Santo? R. Se bene li sopradetti Santi, & altri diconsi pieni di gratia,

non-

Digitized by Google

nondimeno è diuersa la pienezza di ciascuno, perche Christo è come capo, & fonte di tutti gli eletti, dalla cui pienezza, essi hanno riceuuto, & riceueranno infino alla fine del mondo, ma la Beata Vergine è vicina à Christo, & però fù piena di tanta gratia, di quanta poteua esser capace vna pura creatura, & quanto conueniua, che ella come à Madre la diffondesse in noi suoi figliuoli: ma gli altri Santi, si chiamano pieni di gratia, perche hanno participato in tanto della diuina gratia, in quanto ricercaua l'officio, al quale erano stati chiamati da Dio e perche l'esser madre di Dio auanza tutte le dignità a'quali Iddio chiamò gli altri Santi, però la B.V. fù più piena, & hebbe più eccellente gratia di tutti quati li Santi, & però ad essa sola si deue questo titolo.

Salmer. l. cit. §. gratia plena circa initium.

Dominus tecum.

IN quanti modi il Signore fù con la Beata Vergine? R. In tre modi, 1. Per aiuto, protettione, & difesa. 2. Per gratia. 3. Per vna certa congiuntione per conto della natura humana, che prese del suo purissimo sangue per opra dello Spirito santo.

Tol. l. c. Ann. 70. Salmer. l. c. § dominus tecum.

Perche l'Angelo dice: *Dominus tecum*, & non *Deus tecum*? R. Alcuni dicono, per dimostrare, che esso hauea vn commune Signore con Maria. Altri dicono, perche douendo l'Angelo indurre la B.V. a consentire all'imbasciata, si serui di questo nome Signore, à cui si deue l'obedienza: lo fè anco per dimostrare, che egli non veniua da se, ma per comandamento del Signore.

Tolet. loc. cit.

Bene-

Digitized by Google

Benedicta tu in mulieribus.

COME la B. V. fù benedetta tra le donne? R. Perche fù arricchita da Dio d'amplissimi doni, & gratie più di tutte le donne; imperciòche l'altre dòne, che nó cõcepiuano, incorreuano nella maledittione della legge, se concepiuano, perdeuano la virginità: ma la B. V. hebbe la fecondità, perche concepì, & partorì, ma non perse la virginità, & cosi fù Madre, & Vergine, e però tra tutte le donne è benedetta, poiche a niun'altra mai è stato concesso questo priuilegio. *Tol. l. c. Ann. 71. Salm. l. c. §. benedicta tu in mulier.*

Et benedictus fructus ventris tui.

DI chi sono queste parole? R. Sono di Santa Elisabetta, la quale esplica la causa perche la B. V. era benedetta tra le donne, dicendo, perche hai conceputo nel tuo ventre il frutto benedetto, perche non sarebbe ella stata benedetta tra le donne, se Christo non fosse stato benedetto, poiche da esso ella fù benedetta. *Tol. l. c. in fi. mēt. & Ann. 119.*

La benedittione della fecondità contiene in se la moltiplicatione de'figliuoli, & la Beata Vergine hebbe vn solo figliuolo, come si chiama benedetta tra le donne, essendo che altre donne hanno hauuto più figliuoli di essa? R. Se bene la Beata Vergine hebbe vn figliuolo naturale, nondimeno perche era Iddio, & huomo auanzò di gran lunga tutti gli altri huomini, & se bene erano state per lo adietro altre sante donne, e diuote, nondimeno non tutti i loro figli furono buoni, ma ve ne furono anco de'tri- *Tol. l. c. Ann. 71. & 119.*

Digitized by Google

sti, e scelerati, come Rebecca hebbe Esaù, che fù scelerato.

Vol. d. Ann. 119. Perche dicesi *Fructus ventris tui*? R. Per dimostrare, che nella Incarnatione del figliuol di Dio non vi fù opra humana, ma delli purissimi sangui di Maria per opra dello Spirito Santo fù formato il corpo di Christo, e però egli fù dell'istessa natura, che la Beata Vergine, & perciò si chiama frutto del suo ventre, perche ogni frutto è dell'istessa natura, che è l'albero, da cui è prodotto.

Tolet. l. c. Perche il frutto solo di Maria è benedetto, e gli altri tutti sono maledetti? R. Perche tutti gli huomini sono conceputi, & nascono in peccato originale, & nemici di Dio, ma Christo essendo santo fù conceputo per opra dello Spirito santo, & fù benedetto, & arricchito d'infiniti doni, virtù, & gratie celesti, & se bene la Beata Vergine fù conceputa senza macchia di peccato originale, nondimeno ciò fù per priuilegio speciale, che se le douea come à madre di Dio.

Iesus Sancta Maria &c.

DEL nome di Giesù si è detto nell'esplicatione del secondo articolo del Simbolo Apostolico, e nella Circoncisione di Christo.

Del nome di Maria si è detto nel trattato della vita della B. V.

Digitized by Google

Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus, nunc, & in hora mortis nostræ. Amen.

DI chi sono queste parole? R. Sono della S. Chiesa, con le quali si dimanda l'intercessione della B. V.

Perche chiamiamo la Beata Vergine Madre di Dio, bastando nominarla per nome proprio? R. Oltre il nome proprio la chiamiamo Madre di Dio, si per mostrare la sua eccellèza, dignità, & grandezza, come anco per eccitarci à speranza d'impetrare quel che le dimandiamo, non essendo cosa, che Iddio possa negare à sì benigna, & amorenole madre.

Perche diciamo prega per noi peccatori? R. Perche ella si degni più volentieri pregare per noi, acciò vsciamo dal peccato, mentre ci riconosciamo, & ci teniamo per scelerati, & indegni d'essere essauditi, perche l'humiltà piace molto alla B. V. & à Dio N. S. e però gioua molto per impetrare.

Perche dimandiamo dalla Beata Vergine, che preghi per noi adesso, & nell'hora della nostra morte? R. Perche se bene in tutto il tempo della nostra vita habbiamo bisogno del Diuino aiuto, & della sua intercessione, nondimeno nell'hora della nostra morte ne habbiamo bisogno più che mai, poiche in quel tempo il Demonio pone ogni sforzo per farci precipitare all'inferno.

Digitized by Google

Breue applicatione della oratione Angelica per le festiuità della Beata Vergine.

Salmerone to. 3. tract. 5. S. Rursus singula.

AVE, à che festiuità della B. V. si può accomodare? R. Alla sua immacolata concettione nella quale fù preseruata dal peccato, e però non fù maledetta: Laonde con ragione se le può dire Aue cioè sine Væ.

Maria, à che festiuità della Beata Vergine si può accomodare? R. Alla sua sanctissima Natiuità, nella quale fù adornata di vn tanto nome, el conforme alla sua figuratione fù illuminata dalla fede, & à guisa di stella del mare comparue al mondo.

Gratia plena, à che festiuità della Beata Vergine conuiene? R. Alla sua Presentatione al Tempio, nel quale essendo di tre anni se offerì à Dio per schiaua perpetua, & li consecrò l'anima, & il corpo.

Dominus tecum, à che festiuità della Beata Vergine si può applicare? R. Alla Annunciatione dell'Angelo Gabriele, poiche nella Concettione del figliuolo di Dio S. D. M. con modo singolare fù con essa, in modo che con verità le possiamo dire, *Dominus tecum*.

Benedicta tu in mulieribus, à quale festiuità della Beata Vergine conuiene? R. Alla Visitatione à Santa Elisabetta, quale festiuità volgarmente si chiama Santa Maria della Gratia per la gratia, della quale empì San Gio: Batrista. In questa visita, Santa Elisabetta ripiena dello Spirito Santo la chiamò Benedetta trà le Donne come l'hauea chiamata prima l'Angelo Gabriele

Et

Digitized by Google

Et benedictus fructus ventris tui, à che festinità della Beata Vergine si può accomodare? R. Al suo Parto purissimo, nel quale con grandissimo contento dell'Anima sua, e senza niuno detrimento della sua integerrima Virginità partorì Christo Nostro Signore frutto solo benedetto.

Sancta Maria Mater Dei, à che sollennità della Beata Vergine conuiene? R. Alla sua purissima Purificatione detta la Candelora, nella quale festiuita ella si dimostrò vera Madre di Dio presentando il suo dolcissimo figliuolo nel Tempio, e manifestò la sua grandissima purità, e santità.

Ora pro nobis peccatoribus, à che festiuità della Beata Vergine si può accomodare. R. Alla sua gloriosa Assuntione al Cielo in anima, e corpo, oue perpetuamente prega per noi come nostra madre, Signora; & Auuocata.

Nunc, & in hora mortis nostræ. A che possiamo accomodarlo alla Beata Vergine? R. Alla costanza, e fortezza che dimostrò mentre Christo Nostro Signore staua pendendo in Croce, per la quale Costanza meritò assistere à tutti i suoi figliuoli nell'hora della loro morte, & liberarli dalle insidie del Demonio, & conseruarli da mala morte. Il che ci conceda Iddio Nostro Signore per li meriti di essa Beata Vergine.

BREVE DICHIARATIONE della Salue Regina.

PERCHE la B V. si chiama Regina? R. Con ragione la B.V. si chiama Regina, perche se

Digitized by Google

Tutta questa dichiaratione è presa da Bellar. to. 4. contr. 3. lib. 1. cap. 15.

tutti li Beati Regi come lo disse Christo: *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum*; essendo la Beata Vergine Madre del Rè de' Regi, però singolarmente merita il nome di Regina.

Perche la B.V. si chiama Madre di misericordia, essendo Iddio solo Padre di misericordia? R. La B. V. non è all'istesso modo Madre di misericordia, ma se le dà questo titolo, sì perche è Madre di Christo, per mezo del quale habbiamo ottenuto da Dio misericordia, come anco perche con le sue intercessioni ogni giorno c'impetra da Dio misericordia. Possiamo anco dire, che si chiami Madre di misericordia, cioè madre molto misericordiosa, & compassioneuole verso noi suoi figliuoli, come anco chiamiamo Dio Padre di misericordia, cioè Padre molto misericordioso.

Perche la B. V. si chiama Vita, essendo Iddio solo vita per essenza? R. Non si chiama la B.V. vita, perche ella sia vita per essenza, perche questo titolo à Dio solo si deue, nè anco perche sia principalmente causa della nostra vita, essendo che Christo è auttore della vita, ma perche ha partorito Christo, & però si deue tenere per Madre de' giusti, che viuono della vita della gratia.

Perche la Beata Vergine si chiama Dolcezza, essendo Iddio solo auttore, & fonte di ogni vera dolcezza? R. Non si dà questo titolo alla Beata Vergine, perche ella sia fonte di dolcezza, essendo questo titolo di Dio solo, ma perche hauendo viscere materne verso noi suoi figliuoli, ci consola nelle nostre afflittioni con impetrarci da sua Diuina Maestà molte gratie, e beneficij come ogni giorno esperimentiamo.

Per-

Digitized by Google

Perche la Beata Vegine, si chiama nostra Speranza, essendo che in Dio dobbiamo sperare, & però Geremia dice: *Maledictus homo, qui confidit in homine?* R. Chiamiamo la Beata Vergine nostra speranza, perche dopò Dio confidiamo, & speriamo nelle sue intercessioni, & se bene in Dio dobbiamo riporre tutte le nostre speranze, nondimeno non è prohibito riporle anco nell'intercessori, & amici di Dio, acciò intercedano per noi appresso sua Diuina Maestà; & la maledittione di Geremia s'intende contra coloro, che ogni loro speranza ripongono ne gli huomini, in modo, che in essi tanto quanto in Dio si confidano: ma chi veramente con diuotione, e di tutto cuore si confida nella Beata Vergine, principalmente si viene a confidare in Dio.

Perche questo mondo si chiama Valle di lagrime, parendo così vago, e dilettevole? R. Si chiama questo mondo valle di lagrime, perche è pieno d'infinite miserie, afflittioni, & scontenti, & se bene vi sono alcuni gusti, nondimeno sono mescolati con mille disgusti, & amaritudini, come ogni giorno esperimentiamo, però li santi considerando le miserie di questo mondo, & i beni, che Iddio tiene apparecchiati nel Cielo per i suoi eletti, stanno quì piangendo, & sospirando perche sono lontani dalla loro cara, & amata patria doue stà ogni loro bene.

Perche Giesù Christo si chiama Frutto benedetto del ventre di Maria? R. Perche prese carne humana da' suoi purissimi sangui; dice si frutto benedetto, perche tutti gli altri frutti, che nascono dall'altre donne sono maledetti, nascendo in peccato originale, ma questo frutto di Maria è benedetto, non solo perche fù conceputo senza

Digitized by Google

peccato originale per opra dello Spirito Santo, ma perche fù arricchito d'infiniti doni, gratie, & virtù, essendo vnita quella humanità santissima nella persona del Verbo.

Che significano quelle parole; & Giesù benedetto frutto del tuo ventre, dopò questo essilio, mostraci &c.? R. Significano che per le sue interceßioni siamo fatti degni dopò la morte di vedere Giesù nel Paradiso, come anco s'intendono quelle parole, *Aue maris Stella, vitam præsta puram, vt videntes Iesum semper collætemur.*

Perche questo mondo si chiama essilio? R. Perche non è la nostra patria, ma il Paradiso: siamo quì essiliati sino che vn giorno sciolti dalli legami del corpo ce ne voliamo al Cielo, doue stà ogni vero bene.

Se questo mondo è vno essilio, & vna valle di lagrime, perche gli huomini ci stanno tanto volentieri, & se ne partono di cosi mala voglia? R. Gli huomini del mondo stanno volentieri in questa vita, perche non hanno ancora gustato quanto sia suaue, & dolce il Signore, ma allettati da'vani piaceri a guisa de'porci si stanno godendo del fango de'gusti di questo mondo, ma li serui di Dio ci stanno di mala voglia sospirando sempre a quei veri beni che Iddio tiene apparecchiati per li suoi eletti, e però S. Paolo diceua *Cupio dißolui, & eße cum Chriſto.*

Perche la B.V. si saluta con queste tre parole, Aue, Salue, & Vale? R. Si saluta con dirli Aue, cioè rallegrati perche hai partorito, & hai dato al mondo la vera allegrezza. Salue perche hai conceputo nelle tue viscere, & partorito la salute istessa, & il donatore di essa. Vale, perche tu sei quella valente Donna, che sei stata potente a ti-

Digitized by Google

à tirare Dio dal cielo in terra nel tuo virginal ventre, & hai fracassata la testa del serpente infernale, sei anco potente ad impetrar gratie, & fauori da sua Diuina Maestà.

Doue stanno queste tre sorti di salute, & che differenza vi è tra di loro? R. In quelle due Antifone, che si sogliono dire dopò compieta conforme alla diuersità de' tempi, cioè, *Aue Regina cælorum, Vale valde decora, Salue Regina.* La differenza, che vi è tra di loro è, che *Aue* è saluto della mattina, & *Salue*, della sera da chi viene da noi. *Vale*, & *Salue*, è saluto da chi si parte, ò sia di mattina, ò di sera.

BREVE DICHIARATIONE della vita della B. V. Maria.

Del nome di Maria.

Salmer. to. 3. de infant. salu. tract. 4 de M. V. desp. 9. Hæc autem stella.

CHE significa questo nome Maria? R. Illuminata, Essaltata, Mare di mirra, ò di amarezza, Stella del mare, Maestra del mare, Signora del mare.

Tolet. in c. 1. Luc. ann. 61.

Perche si chiama Illuminata? R. Perche fù illustrata, & illuminata da Christo dal principio della sua Concettione di molte gratie, & fauori.

Tolet. l. c.

Perche si chiama Essaltata? R. Perche fù essaltata nella Concettione del Figliuol di Dio, essendo fatta Madre feconda, & vergine insieme.

Tolet. l. c.

Perche si chiama Mare di mirra, ò di amarezza? R. Per li grauissimi dolori, che sentì nella morte di Christo, per li quali fù più che martire.

Tolet. l. c.

Perche si chiama Mare? R. Perche è vn'Oceano di tutte le gratie, & doni dello Spirito Santo, & si come Iddio chiamò mare vna radunanza d'ac-

Digitized by Google

d'acque, cosi la B. V. si chiama Mare, essendo come vna radunanza di tutte le virtù, gratie, & fauori celesti, come conueniua alla Madre di Dio.

Tolet. l. c. Perche si chiama Signora del Mare? R. Perche è Signora, & Regina di tutto il Mondo, che si chiama mare di trauagli, & d'afflittioni.

Salmer. l. 6. Perche si chiama Stella del Mare? R. Variamente l'espongono li Dottori, à me piace, che si dica cosi, perche si come la stella, che chiamano Palare, guida, e drizza li nauiganti, acciò arriuino al desiato porto, cosi Maria in tutti li pericoli ci soccorre, acciò arriuiamo al desiato porto di salute. Questa stella à gli occhi nostri è la più picciola, cosi Maria à gli occhi suoi fu humilissima; haue q̃sta stella sette altre stelle sopra di se, che si voltano, e Maria haue sette Angeli sopremi, che l'assisteno, & obediscono à cenno.

Della Concettione immaculata della B. V.

Suarez to. 2. q. 27. disp. 2. sect. 1. SE la B.V. fu conceputa senza opra humana? R. Che nò, perche l'essere conceputo di dõna senza opra di huomo fu priuilegio singolare di Christo; laonde ella fu conceputa, come gli altri huomini, e donne.

Suarez l. c. sect. 2. Se il corpo della B. V. fu ben complessionato, & se era bella di faccia? R. Il corpo della B.V. fu di buonissimo temperamento, e tutti li suoi membri hebbero perfetta proportione, & cosi per la buona complessione, giunta con la moderatione dell'animo, non mai si ammalò; fù anco bella di faccia, ma in modo, che chiunque la miraua, l'eccitaua ad honestà, & castità, & estingueua ogni cattiuo pensiero, il che fu effetto singolare

Digitized by Google

gollare della gratia diuina; credo bene, che la viuacità del colore, che naturalmente hauea il suo sacrato corpo con li digiuni, & perpetua contemplatione era scambiato, & diuenuto pallido.

Se la B. V. fù conceputa in peccato originale? Rt. Alcuni dicono, che fù cõceputa in peccato originale, & che nello istesso istãte fu santificata. Altri dicono l'istesso, ma che poco dopò della sua concettione fù santificata. Altri dicono, che nel primo istante della sua concettione fu santificata, & preseruata dal peccato originale, e questo è il commune consenso di santa Chiesa, che celebra l'immaculata sua Concettione. *Vedi Suarez disp. 3. sect. 1. & seq.*

Che vtilità hebbe la B.V. dall'essere santificata, & preseruata dal peccato originale? Rt. 1. Le fù tolto il fomite, che è vna inclinatione naturale al male, quale fomite è principio, & origine quasi di tutti li peccati attuali, & cosi la B.V. non peccò, ne anco venialmente, & però non sentì niuna distrattione di mente, ne moto disordinato, nè sentì niuno contrasto tra lo spirito, & la carne, & cosi la parte superiore fù perfettissimamente vbbidiente à Dio, & la parte inferiore soggetta alla superiore, senza niuna discordia. 2. Fù santificata per propria dispositione, perche dal primo istante della sua Concettione hebbe l'vso della ragione, & hebbe cognitione di Dio, & l'amò ardentissimamente sopra ogni cosa; laonde il suo intelletto fu illuminato dalla Diuina gratia, & subito contemplò Dio, la sua voluntà fu accesa del Diuino amore, in modo, che come vogliono alcuni Dottori, l'amò con maggiore ardore, che non l'amò niuna pura creatura; laonde nella B. V. l'istesso *Suarez disp. 4. sect. 1. & seq.*

fù

fu il principio di viuere, di contemplare, & di amare Dio.

Suarez l. 6. Quando la B. V. hebbe l'vso della ragione? R. Dal primo istante della sua Cõcettione, & santificatione, & dall'hora amò Dio sopra ogni cosa.

Che gratia fu data alla B. V. nel primo istante della sua Concettione? R. 1. Più intensa gratia, che non fù data à qualsiuoglia puro huomo, ò Angelo, è anco verisimile, che fosse stata più immensa, che la suprema gratia consumata de gli Angeli, & delli Beati, & cosi che la gratia che fu termine, & fine à gli altri, fosse principio, & fondamento alla B. V. 2. Le furono date insieme con la gratia tutte le virtù da per se infuse, & tutti li doni dello Spirito Santo, e tutte le virtù morali etiandio per accidens infuse. 3. Non mai perse la gratia, che riceuè nel primo istante della sua Concettione, & però fù confirmata in gratia, & hebbe il dono infallibile della perseueranza.

Suarez l. c.

Suarez disp. 6 sect. 6. Essendo opinione commune tra' Dottori, che la B. V. da che hebbe l'vso della ragione fece vn fermo proposito d'osseruare perpetua Virginità, & lo confirmò con voto, quando ciò fece? R. Alcuni dicono, che [illegible] che contrasse il matrimonio con San Gioseffo fece il voto sotto cõditione, se pure Iddio altro di se non determinasse, ma dopò il matrimonio lo fece assolutamente. Altri dicono, che per diuina inspiratione auanti, che contrahesse il matrimonio cõ S. Gioseffo, facesse questo voto d'osseruare perpetua virginità fin che Iddio non le riuelasse, che altro era la sua voluntà.

Che mosse la B. V. à fare il voto solléne di virginità? R. La mosse il contemplare la Diuina bellezza, grandezza, e maestà, e perciò s'accese tãto

del

Digitized by Google

del suo diuino amore, che se l'eleſſe per ſuo ſpoſo, & ſignore con voto perpetuo di virginità.

Della Natiuità della B.V.

A Che hora nacque la B.V.? R. Ciò è incerto. Durando però lib. 7. c. 28. dice che fu riuelato ad vn certo religioſo, che ella nacque allo ſpuntare dell'Aurora. *Azor tom. 2. lib. 1 c. 19. & ottauo quæritur in fine.*

Quante natiuità celebra la S. Chieſa? R. Tre natiuità. La 1. di S. Gio: Battiſta, il quale come ſtella Diana comparue prima di Chriſto. La 2. della B.V. Maria, che à guiſa di Aurora ſpuntò. La 3. di Gieſù Chriſto N. S. il quale à guiſa di Sole nacque per illuminare tutto il Mondo con la luce, & ſplendore del ſanto Euangelio. *Azor l. 6.*

Di che meſe nacque la B.V. & che feſta all'hora era de' Giudei? R. Nacque alli 8. di Settembre, eſſendo ſtata cõceputa alli 8. di Decembre, la feſta era delli Tabernacoli, che anco ſi chiama Scenophegia, che ſi celebraua nel detto meſe di Settembre per ſette giorni, come ſi comanda nel Leuitico al cap. 23. in memoria di quel tempo quando li figliuoli d'Iſrael eſſendo vſciti dall'Egitto habitarono per lo deſerto nelli padiglioni & tabernacoli. *Canif. ſto. 2. de ſanct. in hoc feſto. Tolet. in c. 7. Io. Aun. 2. de Scenop. Barr. tom. 1. lib. 6. c. 5.*

Quale ſi può chiamare la prima feſta del nuouo Teſtamento? R. La Natiuità della B. V. la quale fù principio ſalutare della humana ſalute, poiche da lei nacque Chriſto N. S. *Canif. l. c.*

Che miracoli occorſero nella Natiuità della B. V.? R. Tra gli altri, il primo fù, che eſſendo Gioachimo, & Anna ſterili, & vecchi, haueſſero vna sì felice, e beata prole fuori d'ogni loro ſperanza. Il ſecondo, che queſta Natiuità foſſe ſenza mac- *Canif. l. c.*

Digitized by Google

macchia di peccato originale, poiche in essa per sempre vi habitò lo Spirito Santo, come in vna purissima, & nettissima stanza, e però nè nacque figliuola dell'ira, nè fù già mai sotto la potestà di Satana, e però pare, che in lei s'adempisse quel versetto del Salmo 45. *Sanctificauit tabernaculum suum Altissimus.* Altri priuilegij, & gratie della B. V. si pongono nella sua Concettione, & nella dichiaratione della salutatione Angelica.

Canisio l. 6.

Essèdo che d'ordinario la natiuità de gli huomini è riputata per mesta, & lacrimosa, particolarmente delle donne, perche la santa Chiesa dice, che la natiuità della B. V. haue apportato allegrezza à tutto il mondo, cioè alli fedeli del vecchio, & nuouo Testamento à B. Perche la natiuità de gli huomini apporta tristezza, & scontento, per le molte miserie, che vi sono in questa vita, ma la natiuità di Maria non contiene niuna causa di tristezza, ma più tosto d'allegrezza; poiche gli Angeli del Paradiso se ne rallegrarono, si p lo bene de gli huomini, come anco perche douea essere loro Signora, & Regina. Li Santi Padri del Limbo, che tanto tempo haueano aspettato con tanto gran desiderio la venuta del Messia, & della sua Madre, anco se ne rallegrarono, dopò che li fu riuelata tal Natiuità, vedendo che già s'auicinaua la loro liberatione da quelle oscure carceri, & s'adempiua la profetia di Balaam nelli Num. al cap. 22. *Orietur stella ex Iacob, consurget virga de Israel.* Si rallegrarono il padre, & la madre, sì per vedersi liberi dalla maledittione della sterilità, come anco perche haueano vna figliuola, che douea apportare gran bene al mondo. Si rallegrano finalmente tutti i fedeli Christiani, per essere

Digitized by Google

essere nata la loro Madre, Signora, & Auuocata, da cui è nato Christo N. S. che l'haue apportato la salute.

Se la B.V. era bella di faccia? Rt. Era bellissima di faccia, de' membri intieri, & proportionati, di bellissima fattezza, & colorita, se bene per li continui digiuni, & perpetua contemplatione perse quella viuacità del colore, & diuenne pallida. Ma con esser si bella, & gratiosa, raffrenaua con tutto ciò i moti della concupiscenza à chi la miraua, & lo mouea à castità, & honestà. Laonde vn Dottore esplicando quelle parole della Cantica: *Sicut lilium inter spinas &c.* dice, che l'altre donne belle pungono coloro, che le mirano: ma la B. V. à guisa di bianchissimo, & odorifero giglio niuno mai punse con la sua bellezza, anzi consolaua, & ricreaua ogniuno con l'odore di santità, e di honestà, che da lei vsciua. *Salmer. to. 3. tract. 5. §. verum vt qualis fuerit. Barrad. l. 6. cap. 9.* *Dionis. Carr. in c. 2. Cant.*

Di che compleßione, costumi, e statura fu la B.V.? Rt. Fù di buonissima compleßione, in modo, che non mai s'ammalò, fù di costumi diuini, in ogni cosa modesta, graue, circonspetta nel parlare, facile à dare vdienza, affabile, e ben creata, di statura mediocre, ò alta come vogliono alcuni, & in somma fu tale, quale conueniua, che fosse la Madre di Dio. *Salmer. l. c. Barrad. d. c. 9 in fine.*

Se la B.V. era bella d'anima? Rt. La B. V. fù si bella d'anima, che auanzò tutte le pure creature, etiandio Angeliche, poiche la parte superiore dell'anima sua Iddio l'adornò di tanti doni, & di tante gratie celesti, che auanzò di gran lunga in santità tutti gli Angeli, tutti li Santi, & tutti gli huomini, & alcuni Dottori vogliono, che l'auanzasse tutti cumulatiue in modo, che se si poneno in vn cumulo tutte le gratie, che han- *Barrad. l. c. cap. 9.*

Digitized by Google

hanno hauuto tutti gli Angeli, li Santi, & gli huomini, nondimeno la gratia, che hebbe Maria auanzò di gran lunga tutte queste gratie. Di più l'intelletto di Maria era tutto pieno della cognitione delle cose diuine, in modo, che niuna pura creatura mai ne hebbe tanta. La sua memoria era perpetuamẽte occupata in ricordarsi di Dio. Nella parte inferiore poi le fù estinto il fomite, e però non mai si ribellò contra la parte superiore, la quale sempre fù vbidiente à sua Diuina Maestà, e però fu tutta santa di animo, & di corpo, e per conchiudere, Iddio N.S. pare che habbia pigliato il migliore di tutte le creature, & l'habbia posto nella B. V.

Della presentatione della B. V. al Tempio.

S. uarez to. 2. d sp. 7. initio. Barrad l.c. lib. 6. c. 6. Azor tom. 2. lib. 1. c. 22. §. primo quaritur.

DI che età la B. V. fu presentata al Tempio, che fece iui, & quanto tempo vi stette? R. Fù presentata di tre anni nel Tempio, doue vi era vn luogo separato oue s'alleuauano alcune donzelle vergini; attese alla contemplatione, & come vogliono alcuni Dottori, era visitata ogni giorno dall'Angelo, il quale la seruiua, & le portaua da mangiare, sempre benediceua Dio, & quando era salutata rispondeua Deo gratias, vi stette 11. anni, & di 14. anni à 25. di Nouembre fu sposata à S. Gioseffo, nell'entrare nelli 15. anni concepì il Figliuol di Dio, & verso il fine di essi lo partorì.

Di

Digitized by Google

Di San Gioseffo Sposo della B. V.

CHE significa questo nome Gioseffo? R. Significa aumentato, ò accresciuto, & allude à Gioseffo figliuolo di Giacob, di cui disse suo Padre: *Ioseph filius accrescens*, per dimostrare, che era inalzato à tanto honore, che con essere l'vltimo nato, era il primo in dignità, & veramente S. Gioseffo fu inalzato à tanta dignità, che meritò essere vero sposo della Madre di Dio, à cui tra tutte le pure creature niuna si puotè vguagliare & in santità, & in dignità, & fù chiamato Padre dell'Vnigenito Figliuolo di Dio, per li quali due priuilegij, e titoli crebbe sopra tutti i Patriarchi, e Profeti, che furono auanti lui, al che si può giungere, che colui, che desiderarono vedere, & vdire i Rè, & i Profeti, e nō potero no vedere, ne vdire, S. Gioseffo non solo vidde, & vdì, ma lo portò nelle sue braccia, lo tenne nel suo seno, l'abbracciò, & baciò, per più anni lo cibò, vestì, & lo seruì come Padre, e però li conuenne questo nome Gioseffo.

Tolet. in c. 2. Luc. ann. 58.

Gen. 49.

Suarez to. 2. disp. 8. de Sancto Ioseph. sect. 1.

Di che famiglia fù San Gioseffo? R. Della famiglia di Dauid; così lo dice San Luca Euangelista al cap. 1.

Tol. l. c. ann. 60.

Se San Gioseffo fu vergine, e se restò sempre vergine? R. *a* Vn Dottore dice, che quando si sposò con la B. V. era vedouo, & che dall'altra moglie ne hebbe due figli, che si chiamarono fratelli di Christo; *b* questa opinione è ributtata da' sacri Dottori, i quali dicono, che S. Gioseffo fu vergine, & conuenne, che questo glorioso Santo fosse per sempre vergine, sì perche douea essere chiamato Padre di Christo, come anco perche douea essere custode della virginità della

a *Epiphanio Hæres. 78.*

b *Tolet. l. c. Ann. 58.*

b *Suar. disp. 5. sect. 4. §. dico secundo.*

Digitized by Google

Beata Vergine, & se Christo stando in croce non volle raccomandare la sua Madre se non ad vno vergine, come haueria sofferto, che lo suo sposo non fosse stato, e non si fosse conseruato per sempre vergine.

Se San Gioseffo fu santificato nel ventre di sua Madre, & se li fu estinto, ò almeno represso il fomite, ò che non commise peccato attuale? R. a Vn Dottore dice, che sì. b Vn'altro Dottore moderno non haue ardire di affirmare niuna di queste cose, perche essendo questi priuilegij straordinarij, & fuori del modo ordinario, non si deueno affirmare senza auttorità della sacra Scrittura, ò de' sacri Dottori. c Vn'altro Dottore moderno dice, che è verisimile, che li fosse stato represso il fomite, e che non mai fece p. m. dopò che si sposò con la B.V. ma che l'altre cose si dicono senza fondamento, & questa opinione è più probabile.

a *Gerſone in ſerm. de Natiu. B. V.*

b *Suarez l. c. ſect. 2. in fine.*

c *Barr. to. 1. lib. 6. c. 8.*

Se San Gioseffo fù nobile? R. Che sì, essendo della casa, e famiglia di Dauid, e però di stirpe Regia.

Salmer. to. 3. tract. 3. non longe ab initio.

A che perfettione di santità arriuò San Gioseffo? R. Arriuò ad vn grado di perfettione perfettissimo, & eminentissimo; il che lo prouano i sacri Dottori. 1. Perche Iddio dà la gratia a ciascheduno conforme all'officio, à che l'inalza; laonde douendo essere questo Santo sposo della B.V. officio altissimo, però per essercitarlo, vi era necessario di somma purità, e santità. 2. Auanti che si sposasse con la B.V. era huomo giusto, e perfetto, così lo dice San Matt. al cap. 1. *Ioseph autem vir eius cum esset iustus &c.* laonde per la grande operatione della sua santità fu giudicato dalli sacerdoti del Tempio, che fosse meriteuole di hauere per moglie la B.V. 3. Perche

Suarez l. c.

fino

fino à quel tempo si conseruò vergine, e casto, e dopò la B. V. molto più l'osseruò fino all'vltimo di sua vita. 4. Perche dopò il matrimonio con la B.V. crebbe grandemente in perfettione, e santità per la compagnia di lei, e frequente amicitia, che era bastante per acquistare ogni virtù, & santità; s'aumentò anco questa Santità di San Gioseffo molto più dopò la natiuità di Christo per la lunga, frequente, & continua pratica di lui, & quasi continua occasione di ascoltare i diuini misterij dalla sua bocca, di seruirlo, pregarlo, & fare oratione con esso lui. laonde essercitò la vita attiua, & contemplatiua più di qualsiuoglia pura creatura dalla B. V. in poi. A tutto questo si giunge, che la B. V. gl'impetrò singolari, & eccellenti doni, aiuti, & gratie spirituali, come quella, che l'amaua grandemente, & se vno de' mezi efficacissimi per impetrare doni, & gratie da Dio, è la diuotione della B.V., quante gratie, e doni possiamo credere, che ella impetrasse al suo amato sposo. Dal che si caua, che la perfettione, & santità di San Gioseffo fù grandissima, & eccellentissima.

Se San Gioseffo hebbe doni di scienza, ò di sapienza, ò gratie gratis date, che chiamano? R. Questo è incerto, se bene si caua dalli sacri Euāgelisti, che hebbe illustrationi, riuelationi, e profetie da gli Angeli; dell'altre gratie si può dire, che riceuè quelle gratie, e quelli doni celesti, che gli erano necessarij per fare bene l'officio suo. *Suarez l.c.*

San Gioseffo fù superiore, e capo della B. V. e di Christo nostro Signore? R. In quanto alla B. V. in alcun modo fù capo, e superiore suo, perche essendo suo sposo, era capo, e però la B.V. *Suarez l.c.*

Digitized by Google

lo riconosceua, e riueriua come tale: In quanto à Christo, dice S. Luca al c. 2. *Et erat subditus illis*; e se bene Christo per la dignità della sua persona non fu soggetto à niuno propriamente, nondimeno per dimostrare la dignità di San Gioseffo volle esserli soggetto, & volle honorarlo, & riuerirlo come à padre, essuperiore; dal che si raccoglie, cha tra la B.V. & S. Gioseffo, tra Giesù, & S. Gioseffo vi era vn singolare, e stretto ligame di scambieuole amore, e di perfettissima amicitia per molte ragioni, che apportano i sacri Dottori.

Suar. l.c. disp.8. initio.

Che arte fece San Gioseffo? R. Alcuni dicono, che fece l'arte di ferraro; communemente però è tenuto, che fosse faligname, nel quale essercitio Christo nostro Signore alcuna volta l'aiutaua.

2 Cipriano de passione Domini.
a Ambr. in c. 23. Luc.
b Suarez l c. disp. 7. sect. 1. §. Ad primā confirmationem.

Quando morì S. Gioseffo? R. *a* Alcuni dicono, che era viuo in tempo della passione di Christo. *b* La cómune opinione de' Dottori è, che morì alcuni anni dopò, che ritrouò Christo nel Tempio essendo di 12. anni, & che ne anco si trouò nelle nozze di Cana di Galilea; poiche dal tēpo che si perse Christo nel Tempio, nō si fà più mentione di lui da gli sacri Euangelisti; come si era fatta innanzi, nè nelle nozze di Cana di Galilea, nè nella historia della passione, ne in altri luoghi, doue si fà mentione della B.V. e delli fratelli del Signore, il che è segno, che già era morto, perche mentre visse, quasi sempre era nominato con la B.V.

Suarez disp. 8 sect. 2. in fi. Barr li. 6. c. 8

Se S. Gioseffo è in Paradiso con l'anima, e col corpo? R. Alcuni Dottori tēgono per probabile che risuscirò nella resurrettione di Christo tra molti, che risuscitarono con esso lui.

Che grado di gloria gode in Paradiso San Gio-

Digitized by Google

Gioseffo? R. Alcuni dicono, che è collocato sopra tutti gli Apostoli, e sopra tutti i Chori de gli Angeli, in modo, che prima stà Giesù, dopò Maria, & appresso S. Gioseffo, perche si come la humanità di Christo ottenne tanto più abondante gratia, quanto fù più vicina al Verbo Eterno, & dopò essa la B. V., come quella, che fù vicinissima al Figlio, così San Gioseffo ottenne il terzo luogo nell'abondantia della gratia, perche dopò la B.V. trattò con Christo alla domestica, & hebbe singolare congiuntione con esso lui, e così vogliono, che questo Santo auanzasse nella gratia, e nella gloria tutti i Santi dalla B. V. in poi, il che si può piamente credere, ma non si può dire asseuerantemente, non dicendone cosa niuna la sacra Scrittura, nè vi è tradition della santa Chiesa. *Gerson. in 3 serm. de nat. B.V. Suarez l. c. Barrad. l. c.*

Dello sponsalitio tra la B. V. e San Gioseffo.

SE la B.V. fù presentata da suo Padre, e da sua Madre al Tempio, come fu data per sposa à San Gioseffo, e da chi? R. Se bene la Beata Vergine fù presentata al Tempio, nondimeno era vsanza di quel Popolo Hebreo, che le donzelle, che stauano nel Tempio, subito che arriuauano ad vna certa età conueniente, dalli sacerdoti erano rimandate alle paterne case, acciò si maritassero; e perche il Padre, & Madre della Beata Vergine erano già morti 11. anni dopò, che ella fù presentata al Tempio, li sacerdoti fecero parlamento, che douessero fare di lei, perche non si costumaua in *Suarez disp. 7. initio.*

Digitized by Google

quei tempi, ne conueniua, che vna donzella di età conueniente per maritarsi, stesse nel Tempio; dall'altra parte temeuano di non maritarla con alcuno, che non fosse stato à proposito; alla fine inspirati dallo Spirito Santo si risolsero di darla per moglie à Giosseffo, che all'hora si ritrouaua essere della famiglia, e Tribu di Dauid, huomo di molta virtù, & santità.

Tolet. in c. 1. Luc. ann. 56. Suarez l. c. sect. 1.

Se tra la B. V. & San Giosseffo fu vero matrimonio? R. Che sì, & questo è di fede, & fù matrimonio per verba de præsenti, perche il consumarsi, non è essentiale al matrimonio, & questo sponsalitio si fece à 28. di Nouembre, come dicono alcuni Dottori.

Tol. l. c. ann. 57. Suarez l. c.

Se la B. V. hauea già fatto voto di perpetua virginità, perche si maritò con S. Giosseffo? R. Perche intese per diuina riuelatione, che questa era la diuina voluntà, se bene in quel tempo non seppe la ragione, ma quando l'Angelo le venne à fare l'imbasciata.

Vedi Suarez l. c. sect. 3.

Di che età era la B. V. quando si sposò con S. Giosseffo? R. Alcuni dicono, che era di 18. anni. Altri di 13. La commune opinione è, che hauea poco meno di 14. anni, perche stette 11. anni nel Tempio, & dopò fu data per sposa à S. Giosseffo, dopò 4. mesi fu annunciata dall'Angelo, & di 15. anni partorì Christo Signor nostro.

Vedi Tol. l. c. ann. 59 & Suarez l. c.

Di che età era S. Giosseffo quando si sposò con la B. V.? R. Alcuni dicono, che almeno era di 80. anni, al che pare, che fauorisca l'antica pittura, ma q̃sto non è verisimile. 1. Perche non si veniua ad osseruare quella proportione, & decoro, che si conuiene tra marito, & moglie. 2. Perche sotto l'ombra sua si douea conseruare illesa la fama della Vergine. 3. Douendo fare tanti viaggi, & faticare per sostentare la sua famiglia, era

neces-

Digitized by Google

necessario che fosse di forze robuste; per questo dũque, & per altre ragioni non è verisimile, che fosse di 80. anni, nè vecchio. Altri dicono, che era di età matura, cioè di 40. anni in circa, & così lo dipingono in Germania. E così pare, che lo venga à significare San Luca al cap. 1. quando lo chiamò *Vir*, che significa huomo di età perfetta, e non vecchio; all'vso poi di pingerlo vecchio, si risponde, che può essere, che sia introdotto per vna certa decenza, & per euitare l'opinione del volgo.

Salmer. to. 3. de Infant. Salu. trac. 3. paulo post init. Suarez disp. 7. sect. 3. in fi.

Perche San Gioseffo voleua lasciare la B. V. quando s'accorse, che era grauida? R. Alcuni dicono, che la voleua lasciare per riuerenza, per che essẽdoli stato riuelato, che era Madre di Dio, si riputaua indegno di habitare con si gran Signora. Altri dicono, che la voleua lasciare, perche non sapendo il misterio, & vedendo la Vergine grauida, sospettò alcun male di essa, e però l'Angelo quando l'apparue in sogno li disse: *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est*, & questa opinione è più conforme al sacro testo.

Vedi Barr. l. c. lib. 8. c. 5. & 6. Suarez l. c. sect. 2.

La B.V. vedendo S. Gioseffo in tanta angoscia, perche non li manifestò il misterio? R. 1. Perche sapeua benissimo, che Iddio hauea pẽsiero della sua persona, & del suo honore, e però à sua Diuina Maestà ne lasciaua la cura. 2. Perche forse S. Gioseffo non glie l'haueria creduto così facilmente, essendo il misterio così alto, & profondo, & però forse s'haueria pensato, che ella ciò fingesse per sua iscusa; nè perciò la B. V. perdè mai la serenità, & tranquillità dell'animo suo, ma tutta confidata in Dio se ne staua senza punto turbarsi.

Barr. in d. c. 5. in fine.

Digitized by Google

Barr.d.c.6 §. Pariet filiũ. San Gioseffo, che fu à Christo? R. Non li fù Padre, se bene era tenuto per tale, essendo stato conceputo per opra dello Spirito Santo, ma li fù Aio, & in quanto all'affetto, & cura, li fu come à padre, dal che si vede la dignità di questo Santo.

Suarez to. 2. disp. 8. de S. Ioseph. sect. 1. Della Concettione del Figliuol di Dio, si è detto nell' esplicatione del terzo articolo del Simbolo Apostolico.

Dell'intemerata virginità di Maria.

Biag. Vieg in c. 12. Apocalyp. in comment. 3. de B.V. sect. 14. SE bene è di fede, che Maria restò vergine nella Concettione del Figliuol di Dio, e dopò che lo partorì, nondimeno come ciò si può prouare con l'auttorità della sacra Scrittura, & primieramente, che ella restò vergine nella Cõcettione di Christo? R. Si proua principalmente da Isaia al c.7. oue dice: *Propter hoc dabit Dominus vobis signum, ecce Virgo concipiet, & pariet filium &c.* dal qual luogo si proua non solo, che Maria restò vergine nella concettione del Figliuol di Dio, ma anco dopò, che lo partorì. Imperciòche niun segno, ò prodigio sarebbe stato, che vna donna haueſſe conceputo, & partorito con perdita della sua virginità, essendo questo il modo solito, & ordinario di tutte le donne: segno fu dunque, & prodigio non mai più inteso, nè veduto, che vna verginella restando vergine concepisse, & partorisse.

Suarez 3. tc. disp. 5 sect. 1. Vi è alcun'altro luogo della sacra Scrittura in proua, che Maria restò vergine nella Concettione di Christo? R. Vi è vn'altro luogo del Salmo 131. che dice: *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*, doue come ben notano i sacri

Dotto-

Digitized by Google

Dottori, dice, *De fructu ventris tui*, & non dice, *De fœmore tuo*, cioè da'tuoi reni, per dimostrare, che la concettione di Christo fù di donna, cioè, che delli suoi purissimi sangui per opra dello Spirito santo se ne formò il Corpo di Christo & non per opra humana, il quale entrando nel suo sacrato ventre, abbellì, & consecrò la sua virginità, & nel Genesi al cap. 3 dice Iddio al serpente, *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & inter semen tuum, & semen mulieris*, senza fare mentione del seme dell'huomo.

Come si dimostra che Maria restò vergine dopò il parto di Christo? ℟. Oltre al luogo apportato poco fà d'Isaia, *Ecce virgo concipiet*, nel Sal. 71. vi sono due similitudini, l'vna della pelle di lana di Gedeone, & l'altra delle goccie d'acqua, che pioueno suauemente, & bagnando la terra la fanno feconda, & fruttifera, le parole del Salmo sono queste: *Descendet sicut pluuia in vellus; & sicut stillicidia stillantia super terram*, quali parole significano l'incorrotta virginità di Maria nella concettione, & natiuità del Verbo Eterno. Imperciò che si come la ruggiada, che discese dal Cielo, cadè solamente sopra la pelle di Gedeone suauemente, & senza strepito niuno, ne nocumento della pelle etiandio quando egli nè premè da quella la ruggiada, cosi nel virginal ventre di Maria discese il Verbo Eterno senza niun pregiuditio della sua virginità non solo nella sua concettione, ma anco dopò la sua natiuità. L'altra similitudine delle goccie d'acqua, che dolcemente descendendo dal Cielo, & bagnando la terra la rendono feconda, significa che il Verbo Eterno descendendo dal Cielo in terra nel ventre di Maria con ma

Biag. Virg. l. c. sect. 6.

raui-

rauigliosa dolcezza la fece feconda, & Vergine.

Vi è alcun'altro luogo della sacra Scrittura segnalato per dimostrare, che Maria restò vergine dopò il parto di Christo? R. Vi sono due luoghi, vno d'Isaia al cap. 11. che dice cosi, *Et egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*, con quale similitudine del fiore, che nasce dalla verga, si viene à significare la virginità di Maria nella concettione, & partò del Verbo Eterno; imperciòche la verga ci significa Maria, che hebbe origine dalla radice di Iesse, cioè dalla progenie di Dauid, il cui padre fu Iesse, che anco si chiamò Isai, & da Maria spuntò Christo come à fiore bellissimo con tãta purità, & vaghezza, con quanta suol spuntare il fiore dalla verga, & si come il fiore non nasce dal seme, come l'albero, ma dalla verga, & dalle fronde bagnate di ruggiada celeste, cosi Christo non nacque da seme d'huomo, come tutti gli altri huomini, ma per opra dello Spirito Santo delli purissimi sangui di Maria, & si come la verga non perde punto della sua bellezza, quando da essa spunta il fiore, anzi più bella, & piu vaga rimane, cosi Maria per la concettione, & parto del Verbo Eterno non solo non perdè punto della sua intiera virginità, ma più bella, più santa, & sacra diuenne, & quel che di somma marauiglia in questa verga di Maria è, che tutte l'altre verghe, & alberi facendo il frutto, vengono à perdere il fiore, ma questa verga mistica di Maria sopra ogni corso naturale, & legge ordinaria retinendo il fiore della virginità, apportò al mondo il frutto della vita.

Biag. Vieg. l. 6. sect. 22.

Che viene à significare, che questa verga, che dice Isaia, non nasce dalla sommità dell'albero,

ma

Digitized by Google

ma dalla radice istessa, & perche questo fiore fuor dell'ordine naturale non nasce dalla sommità della verga, ma dalla istessa radice, oltre che alcuni Dottori per radice intendono il tronco dell'albero senza fronde, & fiori, il che anco è di maggior merauiglia? R. Per dichiaratione del dubio si dee sapere come molto prima che la Beata Vergine nascesse, il regno, & dominio de Giudei era rassomigliato al tronco senza fronde, & fiori, perche era già mancata la leggitimà successione al regno; laonde staua senza leggitimo padrone à guisa di tronco. La Beata Vergine nascendo dalla famiglia di Dauid, venne à germogliare da questo tronco; laonde con ragione dice Isaia, che *Egredietur virga de radice Iesse*, perche quando Christo nacque di Maria non vi era nella sua famiglia niun gran signore, mà più tosto parenti poueri: di più in quel luogo Isaia veniua a dimostrare, che all'hora douea venire il Messia, quando la Republica de'Giudei staua senza leggitimo signore, a guisa di tronco senza fiori, & senza fronde, dalla cui radice douea nascere il Messia, come à fiore, dal che si vede l'humiltà grande del figliuol di Dio, che douendo nascere dalla famiglia di Dauid, non volse nascere in tempo di Dauid, & di Salomone, quando quel regno fioriua, ma in tempo che era andata à terra tutta la felicità de'Giudei, & il regno giaceua à guisa di tronco, qual humiltà è tanto maggiore, quanto che non dice il sacro testo, *Egredietur virga de radice Dauid*, che fù Rè, ma Iesse, che fu padre di Dauid, che fù vn pastore, e potendo nominare per capo della famiglia il Rè Dauid, volse nominare Iesse pastore.

Biag. Ving. loc. cit.

Vi è alcun'altro luogo della sacra Scrittura per

per esplicare l'intemerata virginità di Maria? R. Vi è vn luogo di Ezecchiele al cap. 44. che dice cosi, *Et conuertit me ad viam portæ sanctuarij exterioris, quæ respiciebat ad Orientem, & erat clausa, & dixit Dominus ad me porta hæc clausa erit, & non aperietur, & vir non transibit per eam quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, eritque clausa Principi. Princeps ipse sedebit in ea*, qual luogo dimostra chiaramente l'illesa virginità di Maria: poiche la porta chiusa s'intende Maria per la quale entrò Christo Nostro Signore nel mondo nel suo claustro virginale senza detrimento di esso, & se bene passò per questa porta, quando fù conceputo, & nacque, nondimeno restò ella sempre chiusa per honore di questo gran Prencipe, che per essa passò, & per dimostrare il Profeta la perpetua Virginità di Maria, soggiunge quelle parole, *Princeps ipse sedebit in ea.*

Biag. Viag. l.c. sect. 33.

Essendo di fede come s'è detto, & prouato cò molti luoghi della sacra Scrittura, che la Beata Vergine fù vergine auanti che concepisse il figliuolo di Dio, nello istesso tempo che lo concepì, & dopò che lo partorì, & cosi restò perpetuamente Vergine, come si legge nel sacro Euangelio, che Christo hebbe fratelli? R. Lasciando l'opinione d'alcuni, che dissero, che quelli fratelli di Christo erano figli di San Gioseffo d'vn altra moglie, & si come San Gioseffo era tenuto, & chiamato padre di Christo, cosi i suoi figliuoli erano tenuti per suoi fratelli: la commune opinione de' sacri Theologi è, che quelli non furono figli di San Gioseffo, il quale fù vergine, douendo essere custode della virginità di Maria, ma si chiamano fratelli di Christo per alcuna parentela vera, ò tenura per tale, che

Suarez l. cit. disp. 5. sect. 4

hauea-

Digitized by Google

haueano con Christo in quanto huomo; laonde Gioseffo essendo tenuto per Padre di Christo & Cleofe essendo fratello di Gioseffo, fù tenuto per zio di Christo, & i suoi figli per suoi fratelli cugini, & però erano chiamati fratelli di Christo, & così San Giacomo, che fù figlio di Cleofe, fù chiamato fratello di Christo.

Se la Beata Vergine restò come è di fede, vergine dopò che partorì Christo, perche dice San Luca al cap. 1. che partorì il suo figliuolo, qual parola primogenito, pare che voglia significare, che dopò hebbe altri figliuoli? R. Al dubio rispondenoisacri Dottori, & dicono, che Christo si chiama primogenito secondo la natura humana, per la quale haue molti fratelli adottiui, de quali egli dicesi esser il primo, perche in esso molti sono adottati in figliuoli di Dio, o pure come dice vn'altro Dottore, perche egli fù il primo à dare la potestà dell' adottione de figliuoli di Dio, & però per conto dell'humanità haue fratelli, ma adottiui, & così chiamasi; *Primogenitus ex multis fratribus*; chiamasi anco *Primogenitus ex mortuis*, perche fù il primo a risuscitare à vita gloriosa, & immortale, & fù il primo à condurre la nostra natura in Cielo, ò pure si chiama primogenito senza hauere relatione ad altri fratelli, & così dicesi primogenito del Padre come Iddio, & dicesi primogenito della Madre come huomo; perche è nato prima, non che dopò esso siano generati, ò nati altri. Vedi Suarez tom. 2. de sacr. disp. 5. sect. 4.

Tol. in ca. 2. Luc. Ann. 7. & in c. 1. Io. Ann. 45.

Della

Digitized by Google

Della Purificatione della Beata Vergine.

CHE legge era quella appresso li Giudei della Purificatione? R. Che la donna, che haueua conceputo al modo ordinario dell'altre, se partoriua figliuolo maschio, dopò il parto fosse immonda 40. giorni, & se era figlia femina, fosse immonda 80. giorni.

Suarez to. 2. disp. 16. sect. 1.

Azor to. 2. l. 1. cap. 18. secundo quæritur.

Se la Beata Vergine era compresa in quella legge della purificatione? R. Che nò, perche non hauea conceputo al modo ordinario dell'altre donne, per opra di huomo, ma dello Spirito Santo delli suoi purissimi sangui, & però il suo parto fù tutto celeste, & diuino, e più puro de gli Angeli, dopò il quale ella restò intatta, & vergine purissima come era auanti il parto, & però non era compresa in quella legge della purificatione.

Azor l. c. §. tertio quæritur.

Suarez l. cit. sect. 2.

Barr. to. 1. li. 10. cap. 1. & seq.

Se la Beata Vergine non era compresa nella legge della purificatione, perche volse osseruarla? R. 1. Per imitare il suo figliuolo, il quale essendo vero Iddio, & vero huomo, volse essere circonciso come se fosse peccatore. 2. Per togliere lo scandalo de gli altri, i quali non sapendo vn tanto gran misterio, si sarebbono scandalizati, se ella non l'haueste osseruata, tenendola per donna come tutte l'altre, & moglie di San Gioseffo.

Suarez l. c.

Perche la Beata Vergine, & San Gioseffo andarono col fanciullo Giesù in Gierusalem? R. Per due cause, l'vna fù per conto del fanciullo per presentarlo nel Tempio, & offerirlo à Dio, come primogenito, come si ordinaua ne l'Essodo al cap. 13. & nelli Numeri al cap. 18. doue Iddio

Suarez loc. c. sect. 1.

Digitized by Google

Iddio comanda, che per quel gran beneficio della liberatione d'Israele dall'Egitto, hauendo ammazzato tutti i primogeniti de gli Egittij, gli offerissero, & consecrassero tutti i primogeniti, così de gli huomini, come de gli animali. L'altra causa fù per conto della Beata Vergine, e di San Gioseffo, acciò desero l'hostia, & offerissero il sacrificio à sua Diuina Maestà ordinato dalla legge, come stà nel Leuitico al cap. 12.

Che comandaua la legge, che offerisse la donna dopò il parto, quando andaua a purificarsi nel Tempio di Gierusalem? R. Comandaua che, ò hauesse partorito figliuolo maschio, ò femina, offerisse a Dio in holocausto, vn'Agnello di vn anno, & vn Piccione, ò Tortorella, e caso che per la pouertà non hauesse possibilità di fare questa offerta, offerisse vn paro di Tortorelle, ò di Piccioni, vno in holocausto, & l'altro per lo peccato, & con questa offerta veniua a purificarsi, & nettarsi. *Suarez l. cit. Azor. li. 1. §. octauo quaritur.*

Perche la Beata Vergine, & San Gioseffo non offerirno l'Agnello, ma vn paro di Tortorelle, ò di Piccioni offerta di poueri? R. Variamente al dubio rispondeno li sacri Dottori, è più probabile però l'opinione di coloro, che dicono, che ciò facessero per la loro gran pouertà, e se bene haueano hauuto alcuni giorni prima l'offerta dalli Magi, d'Oro, Incenso, & Mirra, nondimeno l'haueano in gran parte distribuita a'poueri. Altri dicono, che per tal offerta non si mutò il loro pouero stato, riserbandola per li bisogni futuri, il che non è verisimile; poiche la Beata Vergine, e San Gioseffo hauendo riposta tutta la loro speranza, & fiducia in Dio, che sapeuano molto bene, che hauea pensiero del Fanciullo, & della loro persona, non è cre- *Vedi Suar. loc. cit. Et Barr. l. c. §. dubiũ hoc loco exoritur Et Azor l. c. §. decimo quaritur.*

è credibile che facessero tal riserba per li bisogni futuri. Altri dicono che lo fece per modestia, perche non conueniua che la Beata Vergine essendo pouera, & per tale essendo tenuta, subito facesse l'offerta de ricchi, essendo aliena da ogni fausto, e borea humana.

Azor. to. 2. l. 1. c. 17. §. vndecimo quæritur.

Se la Beata Vergine offerì tortorelle, ò piccioni? R. Vn Dottore dice, che è probabile, che offerisse piccioni, si, perche erano di manco spesa, come anco perche era più facile a trouarli, costumandosi più di portare à vendere al Tempio piccioni, che tortorelle, come si caua da San Matteo al cap. 21. doue si dice che Christo ri prese quelli che haueano portato colombe nel Tempio per venderle, e non si fa mentione di tor torelle.

Suarez l. cit. sect. 2. in fine

Essendo che nella morte di Christo cessò la legge della purificatione, come la santa Chiesa fa osseruare alle donne, che 40. giorni dopò il parto si purifichino, che noi chiamiamo entrare in santo? R. La santa Chiesa non comanda alle donne, che 40. giorni dopò il parto entrino in santo, ma le concede, che se vogliono per loro diuotione, & riuerenza del luogo sacro, per alcun tempo si possano astenere dall'entrare in Chiesa, e dopò offeriscano à Dio la parole nata acciò si preghi per essa: qual cerimonia non l'haue istituita come cerimonia della legge vecchia, ch'adesso ancora oblighi, ma per honore di Dio, & riuerenza del luogo sacro, il che non è di precetto, ma di consiglio, & però non obliga à peccato veruno.

Perche la santa Chiesa nella festa della Purificatione della Beata Vergine costuma di benedire le candele, delle quali, alcune l'accende, & altre le diuide tra'fedeli? R. Questa cerimonia di be-

Digitized by Google

di benedire, & diuidere le candele nella festa della Purificatione della Beata Vergine è verisimile, come dicono alcuni graui auttori, che la santa Chiesa l'istituisse per togliere vn'antico costume de Gentili, i quali nel secondo giorno di Febraro in honore della Dea Februa con le candele accese andauano cercando Proserpina, mutando quella superstitione in religione, & pietà Christiana, come anco haue istituito altre festiuità tra l'anno per togliere alcune vsanze de'Gētili, come la festa de tutti i Santi nel primo di Nouembre, dedicato in honore de'loro Dei la festa della Circoncisione del Signore nel primo di Gennaro, in honore di Giano, ò della Strena, e di San Pietro ad vincula nel primo d'Agosto dedicato ad honore di Cesare Augusto, & altre. *Suar. d. sect. 2. circa finem*

Della Visitatione della Beata Vergine à Santa Elisabetta

Communemente detta Santa Maria della Gratia.

DA chi è stata istituita la festa della Visitatione della Beata Vergine, & perche si chiama Santa Maria della Gratia? R. La festa della Visitatione della Beata vergine fù cominciata da Vrbano Sesto, & da Bonifacio Nono fù confirmata, e publicata: chiamasi Santa Maria della Gratia, per la gratia fatta à San Gio. Battista d'essere santificato, & giustificato nel ventre di sua madre, & à Santa Elisabetta d'hauerla ripiena di Spirito Santo. *Azor to. 2. l. 1. cap. 23. q. primo quæritur.*

Digitized by Google

Essendo che la Beata Vergine vno ò due giorni dopò che seppe dall'Angelo, che l'annunciò, che Santa Elisabetta era grauida di sei mesi, l'andò à visitare, come questa festa della visitatione si celebra alli due di Luglio otto giorni dopò la nascita di San Gio. Battista? R. Questa festa della visitatione se bene si douea celebrare verso la Pasqua di Resurrettione poco dopò l'incarnatione del Verbo Eterno, nondimeno la santa Chiesa per non impedire quei giorni sollenni, per la qual causa anco trasferisce la festa dell'istitutione del santissimo Sacramento dopò la festa della Trinità, la trasferì al ritorno, che fece la Beata Vergine da Santa Elisabetta in Nazaret, il che è verisimile che fosse dopò l'ottaua della nascita di San Gio. Battista quando fù circonciso.

Azor l.c.§. secondo quaritur.

Se la Beata Vergine andò ella sola à visitare Santa Elisabetta, ò pure vi andò altri con lei? R. Alcuni dicono, che vi andò ella sola, altri dicono che vi andò in sua compagnia vna donna conoscente, altri che vi andò San Gioseffo suo sposo, e questa opinione è più probabile, e più ragioneuole: poi che essendo stato dato San Gioseffo alla Beata Vergine per sposo, e per custode, & aiutante, non conueniua che la lasciasse andare sola tre giornate distante da Nazaret.

Vedi Azo. l. c. cap. 23. §. septimo quaritur.

Che effetti fece il saluto della Beata Vergine nella Visitatione di Santa Elisabetta, & come lo fece? R. Il saluto della Beata Vergine oprò come istromento di Dio in San Giouanni, & in Santa Elisabetta; in San Giouanni oprò, che lo fece saltare d'allegrezza nel ventre materno, si rallegrò nell'anima, & fù tanta questa allegrezza, che ridondò anco nel suo corpicciuolo, & la

Tol. in Lu. 1. Luc. Ann. 118.

Digitized by Google

si le manifestò à sua madre col muouersi. La causa di tanta allegrezza fù, perche conobbe la presenza di Christo, & di sua Madre, quale dimostrò col moto del corpo non potendo farlo con parole, si rallegrò anco per i doni che li furono dati, come che fù liberato dal peccato originale, & santificato: li fù dato il dono della Profetia, della fede, & dell'altre virtù, & li fù accelerato l'vso della ragione, e del libero arbitrio; Ad Elisabetta poi la riempì di Spirito Santo acciò per mezo della fede conoscesse il Saluatore, & fosse profetessa.

In che modo Santa Elisabetta fù veramente profetessa? R. Fù profetessa, perche predisse le cose passate, presenti, & da venire: predisse le cose passate, imperciòche conobbe quanto era passato nella Annunciatione dell'Angelo, & intese le cose fatte, & che si doueano fare; laonde venne a profetare le cose passate, mentre disse alla Beata Vergine. *Beata quæ credidisti.* Palesò le cose presenti occulte, dicendo, *Vnde hoc mihi vt mater Domini mei veniat ad me*, & predisse le cose da venire, dicendole: *Quia perficientur ea, quæ dicta sunt tibi à Domino.* *Tol. in ca. 1. Luc. Ann. 12 3 in comment.*

Quali cose dice Santa Elisabetta, che si doueano adempire in Maria? R. Si doueano adempire alcune cose, che l'hauea dette l'Angelo, cioè che Christo douea nascere, si douea chiamare Giesù, che douea regnare nella casa di Giacob, & che douea saluare il genere humano, quali cose all'hora non erano adempite. *Tol. l. c.*

Da chi hauea saputo Santa Elisabetta l'incarnatione del figliuol di Dio fatta per opra dello Spirito Santo? R. Dall'istesso Spirito Santo, & però si seruì dell'istesso saluto dell'Angelo, & la vene a lodare della cõcettione di vn tãto figliuolo. *Tol. l. c. in ch. mot. in explicat. benedicta tu &c.*

Digitized by Google

Hauendo l'Angelo detto alla Beata Vergine, che douea concepire, & partorire vn figliuolo che era figliuolo di Dio, & che si douea chiamare Giesù &c. Come Santa Elisabetta dice, che glie l'hà detto il Signore? R. Perche quel che disse l'Angelo alla B.V. non glie lo disse in nome suo, ma da parte di Dio.

Se la Beata Vergine si ritrouò nel parto di San Gio. Battista? R. Alcuni dicono che nò, mossi da questo, perche era costume appresso gli Hebrei, di partirsi dall'istessa casa le donzelle vergini, quando le donne grauide partoriuano. Altri dicono, che vi si trouò presente, & vi stette fino alli otto giorni, quando si circoncise il fanciullo; & questa opinione pare che sia più probabile. Imperciòche sarebbe parso non sò che di inciuiltà partirsi a tempo di bisogno, quando i parenti, & i vicini sogliono andare per dare aiuto alle donne, che stanno per partorire. Alla ragione che apportano i Dottori dell'opinione contraria, rispondeno primieramente, che non costa di tale vsanza, & quando fosse così, la Beata Vergine era sposata con San Gioseffo, & appresso al mondo non era tenuta per vergine non sapendosi il misterio, & era grauida, & però non era astretta ad osseruare l'vsanza dell'altre donne vergini; laonde la causa perche venne à visitare Santa Elisabetta, che fù per consolarla, & per seruirla, l'istessa la fece fermare fino all'ottauo giorno, quando fù circonciso il bambino.

Vedi Tol. l. 6. Ann. 134. Et Azor l. c. 9. octauo que vitur.

Tolet. l. cit. Ann. 134.

Quanto era distante Nazaret dalle Montagne della Giudea oue staua Santa Elisabetta? R. tre giornate.

Azor l. c. ca. 23. sexto que vitur.

Del-

Dell'Assuntione della B. Vergine.

QVANTI anni visse la Beata Vergine in questo mondo? R. Alcuni dicono 59. anni. Altri 63. Altri poco più ò meno di 70. & dopò l'Ascensione di Christo visse 15. anni, ò 20. come vogliono alcuni. *Vedi Azo. l. c. cap. 20. §. quinto quæritur. Et Canis. to. 2. de San in eodem festo. Et Suar. to. 2. disp. 21 sect. 1.*

Chi si trouò presente nella morte della Beata Vergine? R. Gli Apostoli, che in quel tempo erano dispersi per diuerse parti del mòdo, che iui furono condotti per diuina virtù; si trouarono anco presenti molti discepoli, & persone diuote, che vi andarono per visitarla, & per seruirla; discesero anco dal Cielo tutti i squadroni de Angeli in compagnia di Christo Nostro Signore. *Azor l. c. l. 1. c. 20. §. quarto quæritur.*

Quali furono le vltime parole, che la Beata Vergine disse prima di spirare? R. Alcuni dicono, che furono queste: *In manus tuas fili commendo spiritum meum, suscipe tibi charam animam quam conseruasti alienam ab omni reprehensione, meum corpus tibi trado*, & dette queste parole alzando le mani benedisse tutti quei che le stauano attorno, & rese l'anima sua santissima nelle mani del suo figliuolo, che la condusse auanti al Trono della Santissima Trinità. *2 Damasc. serm. de Assumpt. Canis. l. c.*

Di che morte morì la Beata Vergine? R. Non morì di alcuna malatia, ò dolore, ma tutta accesa, & infiammata di desiderio di vedere il suo figliuolo, e però la sua morte i sacri Dottori la chiamano vn dormire. *Azor l. c. §. tertio quæritur.*

Quanta gloria la Beata Vergine acquistò in Cielo? R. Dopò Christo acquistò maggiore gloria che tutti gli Angeli, e Santi, essendo Madre di Dio, e Regina del Cielo: Imperciòche si co- *Azor l. c. §. 9. Etiam quæritur.*

Digitized by Google

si come in terra fù piena di gratia, così in Cielo fù pienissima di gloria, e si come in terra patì più di tutti gli altri huomini, così in Cielo acquistò gloria maggiore di tutti gli huomini.

Canis. l. c.

Doue fù sepellito il corpo della B. V.? R. Fù sepellito in vna villa di Gersemani.

Canis. l. c.

Il corpo della Beata Vergine quanto tempo stette nel sepolcro, & se si corruppe, & se risuscitò? R. Il corpo della Beata Vergine stette tre giorni nel sepolcro, nel qual tempo non patì corruttione alcuna, & volle Christo dare questo priuilegio al corpo di sua Madre per conformarlo col suo corpo, che incorrotto giacque nel sepolcro; laonde quelle parole della Scrittura dette per il Corpo di Christo: *Nec dabis sanctum tuum videre corruptionem*; Alcuni sacri Dottori dicono, che conuengono anco al corpo di Maria, & così dicono, che il terzo giorno risuscitò sano, intiero, & glorioso, & se ne volò al Cielo, & questo priuilegio fù dato alla Beata Vergine fra i molti altri, prima della generale resurrettione de' corpi, & se questo priuilegio Christo Nostro Signore lo concesse a molti nella sua gloriosa resurrettione, molto più conuenne, che lo concedesse alla sua carissima Madre; il che conferma il Real Profeta nel Salmo 44. quando dice: *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate*, qual luogo alcuni sacri Dottori l'intendono della Beata Vergine.

Suarez l. cit. sect. 2.

Azor. l. c. §. sexto quæritur, & septimo quæritur.

Che differenza vi è tra l'Assuntione della Beata Vergine, & l'Ascensione di Christo? R. Vi è questa differenza, che Christo ascese in Cielo per virtù propria, ma la Beata Vergine vi ascese per virtù di Christo.

Che significa, che la Beata Vergine fù coro-

nata

Digitized by Google

nata in Cielo? R. Significa, che fù collocata alla destra di Christo suo figliuolo, & essaltata sopra tutte le creature, che fù fatta Regina del Cielo, & della terra. *Canis. l.c. Suarez l.cit. sect.3.& 4.*

Il fine della seconda, & vltima parte.

Laus Deo, & Beatæ Mariæ.

Perillustris ac Reuerendissime Domine.

Libellum hunc inscriptum, Tesoro della Dottrina di Christo, perlegi. Eum anno superiori in hac Ciuitate, te permittente, typis cum ingenti fidelium fructu iam excusum, nunc verò ab Auctore recognitum, ac quamplurimis quæstionibus auctum, immo verò a multis erroribus vindicatum iterùm ad communem piorũ hominum vtilitatem prælo dari posse existimo. Nihil in eo ab orthodoxa fide, & Ecclesiastica Doctrina discrepans, aut bonis moribus contrarium deprehendi. Hæc ita esse tibi Reuerendissime Domine, hoc chirographo testata esse volui. Neapoli x. die Martij 1611.

Rutilius Gallacinus Canonicus deputatus Reg. fol. xxx.

Imprimatur
Petrus Antonius Ghibertus Locumt.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google